

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2016

a cura di

Roberto Fanfani e Renato Pieri

OSSERVATORIO AGRO-INDUSTRIALE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura, caccia e pesca

ISBN 978-88-940973-2-0

OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura, caccia e pesca

**IL SISTEMA
AGRO-ALIMENTARE
DELL'EMILIA-ROMAGNA**

Rapporto 2016

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri


ISBN 978-88-940973-2-0


Rapporto 2016

- Cap. 1** Stefano Boccaletti (1.1); Daniele Moro (1.2).
- Cap. 2** Cristina Brasili.
- Cap. 3** Cristina Brasili (3.1, 3.2 e 3.2.1); Roberto Fanfani (3.2.2); Saverio Bertuzzi (3.3).
- Cap. 4** Roberta Chiarini e Nicola Benatti (Introduzione); William Pratzzoli (4.1); Stefano Boncompagni e Riccardo Loberti (4.2); Marco Cestaro, Fausto Ramini e Nicola Benatti (4.3); Massimo Barbieri (4.4), Daniele Govi e Luca Rizzi (4.5 e 4.6); Daniele Govi e Marco Stefani (4.7); Massimo Drago (4.8).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.4); Claudia Lanciotti (5.2 e 5.3).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Roberto Fanfani e Federica Benni (6.2.5).
- Cap. 7** Davide Mambriani (7.1, 7.2 e 7.3); Stefano Gonano (7.4).
- Cap. 8** Renato Pieri (8.1 e 8.2); Gabriele Canali (8.3); Linda Arata (8.4).
- Cap. 9** Linda Arata (9.1); Paolo Sckokai (9.2).
- Cap. 10** Mario Mazzocchi (10.1 e 10.3); Sara Capacci (10.2).
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Benedetta Bondi (11.2); Roberta Chiarini, Piero Pastore Trossello e Roberta Toni (11.3); Cinzia Zambelli (11.4); Patrizia Alberti (11.5); Mario Montanari e Carlo Malavolta (11.6); Matilde Fossati e Guido Luca Violini (11.6.1); Carlo Malavolta e Raffaella Magnani (11.6.2); Alberto Ventura, Milena Breviglieri e Matilde Fossati (11.6.3); Matilde Fossati (11.6.4); Giuliano Zuppiroli, Pietro Campaldini, Alberto Ventura e Cinzia Ferrini (11.6.5); Rossana Mari (11.6.6); Paola Frontali (11.7).
- Cap. 12** Roberto Fanfani (12.1); Silvia Lorenzini e Loretta Pompili (12.2); Marilù D'Aloia, Anna Fava, Claudio Lamoretti, Cinzia Pisano, Rossana Rossi e Maria Teresa Schipani (12.3); Giuseppe Todeschini, Silvia Amelia Alfonsetti e Cristian Rocchi (12.4); Marco Cestaro, Fausto Ramini e Stefano Zocca (12.5); Massimo Barbieri (12.6); Stefano Boncompagni, Pietro Campaldini, Riccardo Loberti e Francesca Ponti.
- Cap. 13** Mauro Guitoli (13.1, 13.2 e 13.4); Paola Frabetti (13.3).
- Cap. 14** Milena Breviglieri, Luciana Finessi, Mario Montanari.

Hanno inoltre collaborato Saverio Bertuzzi e Luciana Finessi per il coordinamento organizzativo, Fabio Boccafogli, Federica Benni e Paola Varini per l'attività di coordinamento editoriale regionale e Marina Maggi, Mauro Guitoli, Stefania Ferriani e il Centro stampa Giunta RER per la composizione grafica.

I riferimenti alle tabelle contraddistinte con una A (appendice) si trovano nell'Appendice Statistica del Rapporto 2016 sul sito:

 Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:
<http://www.ucer.camcom.it/osservatori-regionali/os-agroalimentare/>

 Regione Emilia-Romagna:
<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/statistica-e-osservatorio/sistema-agro-alimentare/sistema-agro-alimentare-dellemilia-romagna>

**© Copyright 2017 By
Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna, Assessorato agricoltura, caccia e pesca**

ISBN 978-88-940973-2-0

Edito nel mese di giugno 2017

Indice

Introduzione.....	Pag. 9
1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari.....	» 15
1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici	» 15
1.2. I mercati dei prodotti agroalimentari	» 20
2. Le politiche comunitarie e nazionali.....	» 29
2.1. Lo scenario comunitario	» 29
2.2. Lo scenario nazionale	» 33
2.2.1. L'applicazione in Italia della PAC e del PSR 2014-2020	» 37
2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo	» 40
3. Produzione e redditività del settore agricolo.....	» 43
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea	» 43
3.2. L'andamento degli aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia e in Emilia-Romagna	» 45
3.2.1. L'andamento dei principali aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2016.....	» 45
3.2.2. Le attività di diversificazione della branca agri- cultura, foreste e pesca	» 46
3.3. Previsione sull'andamento della produzione lorda vendibi- le (PLV) nel 2015 del settore agricolo in Emilia-Romagna	» 47

4. Le produzioni vegetali	» 55
4.1. L'andamento agro-meteorologico 2016	» 57
4.2. La situazione fitosanitaria in regione.....	» 58
4.3. Gli ortofrutticoli.....	» 61
4.4. Il settore vitivinicolo.....	» 70
4.5. I cereali	» 71
4.6. Le produzioni industriali	» 75
4.7. Le colture sementiere	» 78
4.8. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna	» 80
5. Le produzioni zootecniche	» 83
5.1. I bovini e la carne bovina	» 85
5.1.1. L'evoluzione delle consistenze	» 85
5.1.2. Gli andamenti di mercato	» 88
5.2. I suini e la carne suina	» 93
5.2.1. L'evoluzione delle consistenze	» 93
5.2.2. Gli andamenti di mercato	» 93
5.3. Gli avicoli e le uova.....	» 98
5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati	» 103
6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....	» 109
6.1. Il credito di banca per le imprese agricole.....	» 109
6.1.1. La consistenza del credito di banca per le imprese agricole.....	» 109
6.1.2. Il grado di solvibilità delle imprese agricole.....	» 114
6.1.3. Il credito di banca in base alla durata dell'operazione.....	» 116
6.1.4. Il ruolo degli istituti di credito.....	» 121
6.2. L'impiego dei fattori produttivi.....	» 124
6.2.1. Il mercato fondiario.....	» 125
6.2.2. La meccanizzazione agricola	» 129
6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	» 130
6.2.4. Combustibili ed energia elettrica	» 133
6.2.5. Il lavoro	» 135

7. L'industria alimentare	» 143
7.1. La congiuntura.....	» 143
7.1.1. Emilia-Romagna	» 148
7.2. La struttura dell'industria alimentare	» 152
7.3. Conclusioni.....	» 169
7.4. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	» 171
7.4.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti.....	» 175
7.4.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare.....	» 176
8. Gli scambi con l'estero	» 181
8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese	» 181
8.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali.....	» 188
8.3. I principali paesi partner.....	» 197
8.4. Il contributo delle province	» 204
9. La distribuzione alimentare al dettaglio.....	» 207
9.1. Il quadro nazionale	» 208
9.1.1. La situazione strutturale	» 208
9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese	» 211
9.1.3. Le strategie delle imprese distributive	» 214
9.2. La situazione regionale.....	» 217
9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo	» 219
9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione	» 222
10. I consumi alimentari.....	» 223
10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna	» 223
10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi.....	» 228
10.2. I consumi alimentari e le bevande	» 230
10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna	» 234

11. Le politiche regionali per il settore.....	» 239
11.1. Lo scenario regionale	» 239
11.2. L'azione regionale nel 2016 e le tendenze per il 2017.....	» 243
11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	» 258
11.4. Agriturismo	» 264
11.5. Ricerca e sperimentazione.....	» 267
11.5.1. Lo sviluppo pre-competitivo	» 267
11.5.2. Gli strumenti della conoscenza	» 272
11.5.3. I fertilizzanti in Emilia-Romagna.....	» 273
11.5.4. Lo sviluppo nell'uso irriguo in rapporto alla politica comunitaria.....	» 276
11.6. Le politiche per le produzioni sostenibili e di qualità.....	» 278
11.6.1. Agricoltura biologica	» 279
11.6.2. Produzione integrata e marchio "QC"	» 283
11.6.3. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e altri interventi	» 285
11.6.4. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate	» 290
11.6.5. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità.....	» 293
11.6.7. Orientamento dei consumi, educazione alimentare e fattorie didattiche.....	» 299
11.7. Il riordino istituzionale previsto dalla Legge 56/2014 (Legge Delrio)	» 300
12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale	» 303
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea.....	» 303
12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2016	» 306
12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020.....	» 311
12.4. Gli interventi nelle aree colpite dalle avversità naturali e ricostruzione sisma 2012	» 335
12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta.....	» 338
12.6. Il settore vitivinicolo.....	» 339
12.7. Iniziative post EXPO e internazionalizzazione	» 342

13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare	» 353
13.1. L'indagine Excelsior sulle imprese con dipendenti.....	» 353
13.2. Altri strumenti camerali di monitoraggio della filiera agro-alimentare.....	» 356
13.3. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità	» 356
13.3.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità	» 357
13.3.2. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità.....	» 364
13.4. Lo sviluppo della borsa merci telematica	» 369
14. Un grande laboratorio per la riduzione dei gas serra in agricoltura	» 375
14.1. Le buone pratiche	» 377
14.2. I risultati del progetto e il PSR	» 381

Introduzione

Il Rapporto 2016 prosegue la più che ventennale collaborazione fra l'Assessorato all'Agricoltura, caccia e pesca e l'Unione delle Camere di Commercio della Regione Emilia-Romagna, seguendo un'impostazione ormai consolidata, che fornisce un quadro prevalentemente congiunturale dell'intero sistema agro-alimentare regionale nel 2016, sottolineando però anche novità e tendenze che influenzano lo scenario a cui vanno incontro gli operatori del settore, nel perdurare di molti sintomi della crisi che il Paese sta cercando di superare. Viene confermata, come l'anno precedente, la scelta di prevedere una versione unicamente on line del Rapporto, sotto forma di e-book, che sostituisce la tradizionale edizione a stampa.

L'annata agraria 2016 è stata caratterizzata da un consolidamento del valore della produzione dell'anno precedente, che ha visto però molti comparti operare in un contesto generale di debolezza e incertezza dei mercati mondiali ed europei, a cui si è aggiunto un andamento climatico che ha determinato forti variazioni delle rese. Il valore della Produzione Lorda dell'agricoltura ha fatto registrare un nuovo aumento di circa il 3%, concentrato soprattutto fra le produzioni zootecniche, mentre l'utilizzo dei mezzi tecnici ha mostrato segni di ripresa influenzando sul Valore aggiunto dell'agricoltura regionale.

Per quanto riguarda l'occupazione, si rafforzano i deboli segnali di inversione di tendenza dei due anni precedenti, con un aumento molto più consistente che raggiunge il 15% e che riguarda sia gli occupati indipendenti che i dipendenti, ma anche il lavoro femminile e giovanile. Anche nell'industria alimentare si riduce ulteriormente il ricorso agli ammortizzatori sociali, mentre continua nel 2016 il leggero aumento delle imprese che prevedono di effettuare assunzioni.

L'andamento del credito agrario mostra un rallentamento (-2%), determinato prevalentemente dai risultati dell'ultimo trimestre del 2015, mentre recupera nel 2016; permangono invece le sofferenze, anche se in misura minore rispetto al resto dell'economia regionale e nazionale. L'andamento dei consumi alimentari delle famiglie, nel 2016, vede il consolidarsi della ripresa degli anni precedenti (+1,1% in termini reali). In regione si mantengono alti e molto superiori

alla media nazionale i livelli dei consumi agro-alimentari fuori casa. Permangono però segnali di debolezza della domanda interna, con i prezzi al consumo che registrano nel complesso una leggera flessione.

Nel corso del 2016 il contributo delle esportazioni agro-alimentari è continuato ad aumentare (+2,5%), anche se in misura meno consistente rispetto al 2015, ma comunque superiore alla media totale dell'export della regione. La contemporanea riduzione delle importazioni (-2%) ha però determinato un netto miglioramento del saldo della bilancia commerciale del settore agro-alimentare regionale, che per la prima volta si è avvicinato al pareggio.

I bilanci regionali, come più volte sottolineato nei Rapporti degli anni precedenti, hanno visto la riduzione consistente delle risorse provenienti dallo Stato. Nel 2016 le risorse destinate all'agricoltura sono rimaste sostanzialmente stazionarie rispetto all'anno precedente, con oltre 52 milioni, ma con un contributo sempre maggiore da parte della Regione, finalizzato a coprire i cofinanziamenti di programmi comunitari, mentre le altre risorse hanno riguardato servizi alle aziende e assegnazioni specifiche per le avversità.

Inoltre, nel 2016 è proseguita la promozione regionale dei prodotti agricoli di qualità e delle politiche di filiera, anche attraverso l'attività delle 21 Organizzazioni dei Produttori (OP) regionali, con quasi 24 mila soci e 340 milioni di euro di fatturato (dato 2015), a cui si aggiungono 5 Organizzazioni interprofessionali e pluriregionali (OPI) con un fatturato di 162 milioni realizzato fuori regione. Le politiche regionali a favore della qualità e sostenibilità delle produzioni agricole ha visto aumentare a 44 i prodotti DOP e IGP, confermando il primato della regione Emilia-Romagna a livello nazionale e europeo, anche per la loro importanza economica e rilevanza nelle esportazioni agroalimentari regionali. Nel corso del 2016 le produzioni biologiche hanno mantenuto costante il numero delle imprese di poco superiore a 5 mila, di cui oltre mille imprese di prima trasformazione e commercializzazione, e quasi 4 mila aziende agricole la cui SAU ha superato i 117 mila ettari (+ 23% rispetto all'anno precedente), che rappresentano oltre l'11% della SAU dell'intera regione. La politica di sviluppo della "Qualità Controllata – QC" ha visto aumentare la rilevanza della produzione integrata che, con oltre 4.400 aziende, ha interessato 124 mila ettari di SAU, con prevalenza delle produzioni orto-frutticole. L'agriturismo conferma alcune particolarità interessanti che ne vedono la localizzazione prevalente nelle zone collinari e montane, mentre superano il 40% gli agriturismi gestiti da donne. L'offerta dei servizi, anche se si concentra sulla somministrazione di pasti, 4,5 milioni, e offerta di posti letto, quasi 9.500, tende a differenziarsi per soddisfare le esigenze dei turisti, spesso stranieri.

Gli interventi dell'Unione Europea, con il cofinanziamento nazionale e regionale, rimangono la fonte principale di sostegno dell'agricoltura regionale,

con oltre 632 milioni di euro erogati da Agrea nel corso del 2016 (+5,6%), che però sono ancora difficilmente confrontabili con quelli degli anni precedenti per lo spaccettamento e adeguamento del Premio Unico, a partire dalla precedente annata agraria. Nel 2016 i pagamenti per la Domanda Unica, con le varie forme che ha assunto il Premio Unico, sono stati di 421 milioni di euro, di cui 187 milioni riguardanti lo slittamento al 2016 di quelli relativi alla Domanda Unica del 2015. I pagamenti della DU relativa al 2016 hanno pertanto superato i 233 milioni di euro, per oltre 47 mila beneficiari, e rappresentano la voce principale dei contributi comunitari. Sempre nel corso del 2016, fra gli interventi del primo pilastro della PAC, i contributi per le OCM hanno superato 109 milioni (di cui 82 per l'ortofrutta, 24 per il settore vitivinicolo e circa tre per produzioni animali). Importanti sono risultati anche i pagamenti effettuati nell'ambito dell'attuazione del nuovo PSR 2014-2020, che hanno superato di poco i 101 milioni di euro, con una particolare concentrazione negli interventi della macro-area "ambientale". Con riferimento all'attuazione del nuovo PSR 2014-2020, la cui dotazione finanziaria raggiunge quasi 1,2 miliardi di euro, nel corso del 2016 c'è stata una forte accelerazione che ha portato, nei primi 18 mesi di applicazione (da metà 2015 al 31 dicembre 2016), all'emanazione di ben 78 bandi, per oltre 611 milioni di euro, a cui hanno corrisposto quasi 44 mila domande. Le risorse messe a bando hanno quindi superato la metà dello stanziamento complessivo del PSR 2014-2020, mentre sono stati concessi contributi per 455 milioni di euro, di cui, già pagati da AGREA, oltre 101 milioni. Le grandi macro-aree interessate ai bandi e agli stanziamenti riguardano la Competitività (quasi 204 milioni) e l'Ambiente e Clima (quasi 372 milioni). Le rimanenti risorse sono state destinate allo Sviluppo del territorio e ai progetti Leader. Una novità importante riguarda le Azioni a carattere trasversale, che per la prima volta, oltre alla formazione, hanno finanziato progetti per la ricerca e l'innovazione, presentati dai Gruppi Operativi per l'Innovazione (GOI).

Il 2016 per quanto riguarda le attività della Regione e dell'Unioncamere ha visto la prosecuzione delle iniziative messe in atto e realizzate con EXPO 2015 "Nutrire il pianeta, energia per la vita". In particolare, numerose sono state le attività realizzate anche in collaborazione con l'APT Servizi, che hanno riguardato la promozione, sia a livello nazionale che internazionale, delle produzioni agro-alimentari di qualità e del territorio regionale, per aumentare la loro conoscenza e farle apprezzare in termini di sicurezza e qualità.

Le iniziative post EXPO 2015 e di internazionalizzazione hanno visto l'attuazione di una diplomazia istituzionale, all'interno della "Cabina di regia", con accordi e intese internazionali e la fornitura di servizi, quali l'elaborazione di analisi Paese, la ricerca di finanziamenti e progettazione

d'interventi e progetti di cooperazione allo sviluppo. Inoltre, attraverso il Servizio Fitosanitario, la Regione ha svolto azioni di controllo sulle importazioni ed esportazioni, per il superamento di quelle barriere non economiche, che rappresentano uno dei principali ostacoli alla penetrazione dei prodotti agro-alimentari sui mercati extra-europei.

Nel Rapporto del 2016 è stato inserito un capitolo specifico (il quattordicesimo) relativo ai principali risultati ottenuti dalla ricerca triennale "Climate changE-R", nell'ambito del progetto europeo LIFE+. La ricerca, coordinata dalla Regione, si è focalizzata sulla mitigazione dei cambiamenti climatici, dando valore ad una lunga serie di ricerche, sperimentazioni ed esperienze, in particolare sul risparmio idrico ed energetico, la riduzione dell'uso della chimica in agricoltura, l'introduzione di tecniche avanzate di gestione alimentare negli allevamenti e di gestione delle deiezioni zootecniche.

Il riassetto dell'esercizio e il riordino delle funzioni previsto dalla Legge 56/2014 (Legge Delrio), è stato regolato in Emilia-Romagna dalla L.R. 13/2015 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città Metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni" che ha fissato al primo gennaio 2016 la data di decorrenza dell'esercizio delle funzioni delle Province e al primo aprile 2016 quelle esercitate dalle Comunità Montane. Con l'inizio del 2016 sono state 482 le unità di personale transitate dalle Province all'Assessorato Agricoltura, caccia e pesca, passaggio che ha richiesto una complessa procedura, sia organizzativa sia gestionale, a cui dovranno fare seguito interventi per una maggiore omogeneizzazione su tutto il territorio regionale.

La proficua collaborazione che più di due decenni fa ha portato alla prima edizione del Rapporto è stata corroborata negli ultimi anni da una serie di azioni integrate sempre più sinergiche che fanno riferimento anche all'Accordo quadro tra il sistema Camerale attraverso l'Unioncamere e la Regione Emilia-Romagna. L'obiettivo di valorizzare la filiera agroalimentare si è sviluppato attraverso iniziative volte a supportare le imprese, condividendo azioni e intenti tra le Camere di Commercio, l'Assessorato all'Agricoltura della Regione, in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione, l'Enoteca Regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni di produttori, APT Servizi. Il programma di attività è stato intenso e molto impegnativo e ha coinvolto per specifiche iniziative anche altri soggetti come le Fiere del territorio, Unioncamere Nazionale, agenzia ICE con le sue sedi estere, Camere di commercio italiane all'estero. Far crescere la capacità di penetrazione delle imprese che esportano e, soprattutto, ampliarne il numero, costituisce infatti un

obiettivo prioritario.

La maggior parte delle numerose iniziative promozionali delle Camere di commercio e Unioncamere Emilia-Romagna sono state realizzate in raccordo con l'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna nell'ambito del Protocollo d'Intesa triennale 2014-2016 per la "realizzazione di progetti integrati di promozione dei prodotti di qualità", all'interno del quale si colloca "*Deliziando e turismo enogastronomico di qualità*". Il progetto "Deliziando", rappresenta una delle iniziative più significative per la valorizzazione delle eccellenze eno-gastronomiche regionali e al tempo stesso del territorio anche in termini turistico-culturali, mettendo al centro il cibo come vero e proprio brand attrattivo. "Deliziando" è giunto nel 2016 al nono anno di attività, ottenendo i risultati attesi.

L'approccio integrato di promozione e valorizzazione del comparto agro-alimentare emiliano-romagnolo di qualità insieme al contesto turistico, continuerà a essere la prospettiva da seguire per l'internazionalizzazione delle imprese.

La linea guida nella promozione della filiera produttiva agro-alimentare, dell'enogastronomia di qualità, della cultura e dell'artigianato è la Via Emilia, ideale filo conduttore per far conoscere la grande ricchezza dell'Emilia-Romagna (oltre ai 44 prodotti DOP e IGP, 19 vini DOP e 10 IGP, 15 Presidi Slow Food e più di 200 prodotti tradizionali), abbinata a mirate proposte turistiche, in collaborazione con Apt Servizi.

Numerose le azioni promozionali della nuova App "*Via Emilia*" che sono state realizzate nel 2016 di concerto con la Regione Emilia-Romagna.

Attraverso l'integrazione di risorse e competenze, è stato possibile il consolidamento della valorizzazione delle eccellenze eno-gastronomiche regionali e delle imprese agro-alimentari regionali, il rafforzamento del marketing territoriale e la promozione della filiera regionale nei mercati esteri con un approccio integrato al settore turistico e al territorio in un quadro nazionale, europeo ed internazionale, anche attraverso una pluralità di azioni.

Il Sistema Camerale dell'Emilia-Romagna ha realizzato un caleidoscopio d'iniziative, a livello regionale, interprovinciale e provinciale coinvolgendo centinaia di imprese a contatto con operatori esteri attraverso incontri, workshop, b2b virtuali, webinar.

Allo scopo di agevolare i processi di internazionalizzazione, il Sistema Camerale dell'Emilia-Romagna ha attivato nell'ultimo periodo ulteriori strumenti come *IER - Intelligent Export Report* - un servizio di analisi innovativo, messo a punto da Unioncamere Emilia-Romagna, in grado di fornire alle PMI un orientamento strategico per strutturare percorsi personalizzati di internazionalizzazione. IER è in grado di fornire una mappatura puntuale e

personalizzata delle opportunità di business sui mercati, attraverso l'utilizzo dei più moderni strumenti di monitoraggio statistico dei fenomeni socio-economici, per supportare le decisioni aziendali.

Altro servizio specifico è *Food Label Check*, che rappresenta una soluzione ottimale per l'autoproduzione e la stampa delle etichette con l'indicazione dei valori nutrizionali dei prodotti alimentari destinati al mercato italiano, in applicazione della recente normativa europea sulla etichettatura alimentare e come utile strumento di ampia e corretta informazione. Food Label Check non è solo un software per stampare etichette, ma soprattutto una piattaforma che permette anche al più piccolo dei produttori di offrire al cliente, certezza, sicurezza legale e trasparenza sul contenuto e sulle caratteristiche nutrizionali dei suoi prodotti. L'applicazione, costruita su una banca dati in costante aggiornamento, contiene circa 4.000 ingredienti e semilavorati con i relativi valori nutrizionali certificati.

Sono questi due esempi di iniziative che vanno nella direzione di accompagnare e aiutare le imprese del comparto agro-alimentare nella quotidiana sfida con i mercati.

Al supporto della filiera agro-alimentare va ricordato che l'Unioncamere Emilia-Romagna e il sistema camerale sono da sempre fortemente impegnate a impostare iniziative su diversi versanti: progetti in tema di qualità, sicurezza alimentare, ricerca e innovazione e la Borsa Merci Telematica Italiana, impostata sull'esempio della borsa valori, che ha come obiettivo generale di promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

L'Emilia-Romagna è tra le tre regioni italiane ove si realizza il più elevato controvalore delle transazioni.

Nell'ambito poi del monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali approfondiscono l'andamento del settore agricolo. La produzione e diffusione di informazioni è utile per gli operatori e le associazioni di categoria, ma anche per contribuire ad orientare gli interventi e le politiche di sviluppo.

La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare, rientra in questo contesto.

Simona Caselli *Assessore regionale Agricoltura, Caccia e Pesca*
Alberto Zambianchi *Presidente Unioncamere Emilia-Romagna*

1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari

1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici

Le prospettive economiche globali sono anche quest'anno caratterizzate da un diffuso clima di incertezza, che tende ad ostacolare i peraltro modesti segnali di accelerazione della ripresa previsti per il 2017-2018. Da un lato i tentativi di stimolare le economie sviluppate utilizzando strumenti di politica monetaria poco rodati, ad esempio tassi di interesse addirittura negativi in Europa e Giappone, pongono rischi finanziari potenziali ai sistemi bancari e in particolare alle banche più fragili e sottocapitalizzate. Vi è poi il problema degli aumenti dei tassi statunitensi in risposta ad una crescita maggiore rispetto ad altri paesi: questo ha come conseguenza diretta l'aumento della volatilità finanziaria, l'inversione dei flussi di capitale verso i PVS, con bruschi aggiustamenti nei tassi di cambio e un peggioramento del debito di questi paesi, con una ricaduta negativa sul costo del denaro e sulla solidità dei loro sistemi finanziari.

Alcuni fatti hanno poi esacerbato l'incertezza dello scenario politico internazionale: spiccano le scelte della nuova amministrazione americana circa il commercio mondiale, l'ambiente e l'immigrazione e i loro effetti sugli equilibri mondiali, e la decisione del Regno Unito di lasciare l'UE con potenziali effetti sulla libera circolazione di beni e lavoratori in Europa.

Tutto ciò ha l'effetto di portare nuove nubi all'orizzonte che il vento della ripresa fatica a spingere via.

Tant'è che la crescita economica mondiale stimata dalle Nazioni Unite (UN)⁽¹⁾ e misurata dalla variazione del PIL mondiale ha segnato un +2,5% medio annuo dal 2012 al 2015, nettamente al di sotto del valore calcolato sul decennio precedente alla crisi finanziaria, +3,4%, per poi ridursi al 2,2% nel 2016, dato simile a quello pubblicato nel gennaio 2017 dalla Banca Mondiale (WB)⁽²⁾, +2,3%, il più basso dalla grande recessione del 2009 (-1,8%), con un

(1) United Nations, *World Economic Situation and Prospects 2017*, January 2017.

(2) World Bank, *Global Economic Prospects – Spillovers amid Weak Growth*, January

taglio dello 0,7% rispetto alle previsioni stilate un anno prima. La revisione al ribasso si è resa necessaria per effetto dei risultati inferiori alle aspettative di Giappone, Stati Uniti e di altri paesi africani, *Commonwealth of Independent States* (CIS), paesi latino-americani e caraibici. I fattori limitanti della crescita sono da ricercarsi nel basso tasso di investimenti globali, nella riduzione dei tassi di crescita del commercio e della produttività, nell'elevato livello del debito. A questi si aggiungono i bassi prezzi delle *commodities* dalla metà del 2014, che hanno penalizzato i paesi esportatori, e l'instabile situazione geopolitica in molte regioni del globo, che rende le prospettive economiche più incerte. Guardando all'anno in corso e al 2018, UN stimano tassi di crescita del 2,7% e del 2,9% rispettivamente, identici a quelli indicati dalla WB. Questo lieve aumento del dato di crescita è determinato in buona parte dalla fine del processo di riduzione degli *stocks* e dall'adozione di politiche di sostegno addizionali in Giappone, che includono l'aumento della spesa per investimenti. I consumi privati continueranno ad essere la colonna portante dello sviluppo nei paesi ricchi, ma a loro volta vengono alimentati dalla crescita del PIL. Questo circolo virtuoso sembra essere in qualche modo iniziato, anche se l'uscita del Regno Unito dalla UE ha reso necessaria una revisione verso il basso delle previsioni di crescita per il 2017 dello stesso Regno Unito e di alcuni altri paesi europei, nonostante la Banca d'Inghilterra abbia confermato l'orientamento espansivo adottato nell'agosto 2016, seppur cancellando ogni ipotesi di riduzione del tasso di riferimento.

Come consuetudine, le stime del Fondo Monetario Internazionale (IMF)⁽³⁾ e della Banca Centrale Europea (BCE)⁽⁴⁾ sono più ottimistiche ed entrambe pari al 3,1% per il 2016. La BCE prevede poi un'accelerazione della crescita al 3,5% nel 2017, ed al 3,8% nel 2018 e nel 2019, mentre le stime dell'IMF (gennaio 2017) sono più caute: 3,4% nel 2017 e 3,6% nel 2018, ma con una revisione al rialzo rispetto all'ottobre 2016 per le economie avanzate, ad eccezione dell'Italia, per le politiche espansive annunciate da Stati Uniti e Giappone, e al ribasso invece per la media dei paesi emergenti, soprattutto a causa delle condizioni finanziarie meno favorevoli.

Se entriamo nel merito delle singole aree geografiche mondiali, i tassi di sviluppo maggiori sono ancora una volta appannaggio delle regioni asiatiche del Sud e dell'Est: per il triennio 2017-19 WB stima tassi annui rispettivamente del 7,1%, 7,3% e 7,4% e del 6,2%, 6,1% e 6,1%. A trainare sono le due

2017.

(3) International Monetary Fund, *World Economic Outlook – Update*, January 2017.

(4) Banca Centrale Europea, *Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro formulate dagli esperti della BCE nel marzo 2017*, Marzo 2017.

economie emergenti principali a livello mondiale, India nell'Asia del Sud (7,6%, 7,8%, 7,8% i tassi di crescita nel triennio) e Cina nell'Asia dell'Est (6,5%, 6,3% e 6,3%).

Guardando proprio a questi paesi, osserviamo come la tendenza sia verso una politica espansiva, con operazioni di mercato aperto da parte del governo cinese tese ad incrementare la liquidità, e il mantenimento di tassi di riferimento ai minimi storici in India. Per contro in Brasile, nonostante le riduzioni ripetute del tasso ufficiale (che rimane comunque elevato, al 13%) in risposta all'indebolimento delle pressioni inflazionistiche, la crescita stenta e dopo la recessione del 2016 (-3,4%) WB stima una ripresa allo 0,5% nel 2017, 1,8% e 2,2% nei due anni successivi.

Con riferimento poi ai *Less Developed Countries* (LDC), secondo UN il loro tasso di crescita aggregato rimarrà ben al di sotto dell'obiettivo del 7% indicato nel *Sustainable Development Goal* (SDG): da un valore stimato del 4,5% nel 2016 si passerà al 5,2% del 2017 e al 5,5% nel 2018 e 2019, con ripercussioni negative sulla spesa pubblica e quindi, tra le altre cose, sulla possibilità di fronteggiare il cambiamento climatico con l'uso ad esempio di nuove tecnologie. Considerando poi la dipendenza di alcuni di questi paesi dal mercato mondiale delle *commodities*, è evidente che la volatilità dei prezzi mondiali, esacerbata anche proprio da manifestazioni climatiche anomale, ne renderà quantomeno incerte le prospettive future di crescita. Se consideriamo orizzonti temporali più lontani, si stima che per garantire il finanziamento degli investimenti necessari ai LDC la crescita dovrebbe mantenersi almeno all'11% annuo da qui al 2030. Né gli investimenti diretti dall'estero rappresenteranno un aiuto significativo, visto che continueranno ad escludere molti LDC, favorendo soprattutto le industrie estrattive.

Seppur debole, la ripresa ha avuto i suoi effetti sull'inflazione, che nel 2016 è stata mediamente del 2,4% a livello globale, in aumento rispetto al + 2,1% del 2015, alimentata anche dal prezzo del petrolio, i cui effetti si stanno però già attenuando in questi primi mesi del 2017. Secondo WB, i livelli inflattivi registrati nel 2016 sono però al di sotto degli obiettivi delle banche centrali in più di due terzi dei paesi rilevati. Valori superiori agli obiettivi si riscontrano essenzialmente nei paesi a valuta debole in Africa, Sud America e CIS e sono determinati proprio dal deprezzamento delle valute e talvolta dai picchi nei prezzi delle *commodities* agricole per cause climatiche.

Eurozona. La BCE indica che la ripresa nell'area euro continua il suo sostanziale consolidamento anche se a ritmi moderati, con la crescita del PIL reale all'1,8% nel 2017, per poi diminuire leggermente nei due anni successivi, rispettivamente all'1,7% nel 2018 e all'1,6% nel 2019 (le stime WB sono meno ottimistiche: con proiezioni che danno una crescita dell'1,6% nel 2016,

1,5%, 1,4% e 1,4% nei tre anni successivi). Sarà ancora una volta la domanda il fattore dominante, sia nella componente dei consumi privati, grazie alla ritrovata fiducia dei consumatori e alla crescita del reddito disponibile, sia in quella degli investimenti, aiutata poi dalla politica monetaria 'accomodante' della BCE. Dal lato dei consumi privati, agiscono in positivo i tassi di interesse contenuti e in negativo sul reddito reale l'aumento dei prezzi del petrolio. L'accordo OPEC sul taglio della produzione del 30 novembre 2016 ha infatti cominciato a far vedere i propri effetti sin da subito: a gennaio 2017 si è arrivati a 54 dollari al barile, lo stesso livello del luglio 2015. Gli investimenti dovrebbero essere incentivati da fattori quali la fiducia dettata dalle aspettative favorevoli sulla produzione, l'aumento degli ordini, le condizioni favorevoli del credito, la necessità di rinnovare lo *stock* di capitale dopo gli anni della crisi.

La politica monetaria espansiva ha avuto i primi effetti rilevanti sull'inflazione a dicembre 2016, con un aumento dell'1,1% su base mensile, anche se soprattutto per effetto dell'aumento del prezzo del petrolio (+2,6%) e dei prodotti alimentari freschi (+2,1%). Facendo un confronto tra Paesi, l'inflazione armonizzata a dicembre è stata più elevata in Germania (+1,7%) e Spagna (+1,4%) e meno in Francia (+0,8%) e Italia (0,5%) (fonte Banca d'Italia). Guardando all'inflazione media annua nel 2016, il dato per l'Italia mostra addirittura una leggera deflazione (-0,1). Le proiezioni per l'area euro indicano un aumento all'1,3% per il 2017 rispetto al poco rassicurante 0,2% del 2016, ma comunque al di sotto delle aspettative degli analisti di *Consensus Economics*, a confermare che la ripresa sarà lenta e faticosa nel breve e medio termine. Tant'è vero che la BCE, lo scorso 8 dicembre, ha esteso l'*Asset Purchase Programme*, che garantisce l'immissione di liquidità nel sistema, almeno fino a dicembre 2017 ed eventualmente anche successivamente in caso di necessità.

La ripresa economica ha avuto i suoi effetti positivi anche sull'occupazione: nell'area euro, le proiezioni della BCE indicano una riduzione del tasso di disoccupazione dal 10% del 2016 all'8,4% del 2019.

Un problema dominante nell'UE è il clima d'incertezza - misurato dall'indicatore EPU, *Economic Policy Uncertainty* - determinato soprattutto dalla Brexit e dalle elezioni negli Stati Uniti e che rifletterà anche le elezioni previste prossimamente in diversi stati membri. Va però detto che gli altri indicatori che misurano l'incertezza economica non sono così negativi, a suffragare le indicazioni parzialmente positive emerse per i prossimi anni, che rispecchiano tra l'altro la rinnovata fiducia dei consumatori europei. Tant'è vero che i tassi di interesse a breve termine sono previsti al rialzo, con l'Euribor a 3 mesi che dovrebbe passare dal -0,3% del 2017 al -0,2% del 2018 e allo 0,0% del 2019.

In Italia⁽⁵⁾, il PIL ha proseguito e leggermente incrementato, anche nel 2016, la lenta crescita del 2015 (+0,7% nel 2015). Nel terzo trimestre l'aumento è stato del +0,3%, due decimi in più rispetto al secondo trimestre e in linea con l'area euro, mentre per il quarto trimestre si prevede un +0,2%. L'aumento nel terzo trimestre è stato determinato dalla crescita degli investimenti, +0,8, e della domanda nazionale, +0,4%.

Il tasso di disoccupazione nel 2016 è stato dell'11,7%, in calo di due decimi rispetto al 2015; nel febbraio 2017 si registra un ulteriore calo all'11,5% (ISTAT, dati provvisori).

L'inflazione media di dicembre è stata dello 0,5%, in aumento rispetto a novembre (+0,1%). Sull'intero anno 2016 si registra comunque ancora una leggera deflazione, -0,1%.

Le esportazioni italiane di beni e servizi in volume, dopo il +2,1% del secondo trimestre, non sono mutate nel terzo trimestre, mentre anche la variazione dei volumi di importazione è calata dal +1,3% del secondo al +0,7% nel terzo.

L'Italia si colloca al 44° posto nella classifica del *Global Competitiveness Index*⁽⁶⁾. I mercati finanziari e del lavoro e le istituzioni finanziarie continuano a rappresentare il punto debole, con *ranking* oltre il 100° posto. Si riscontra peraltro una maggiore flessibilità proprio nel mercato del lavoro, ma i benefici saranno evidenti solo in tempi più lunghi. Nel contempo la riforma delle pensioni introdotta nel 2012 ha chiuso ulteriormente l'accesso al mondo lavorativo alla fascia più giovane della popolazione attiva. Il sistema finanziario italiano, solo al 122° posto, è il vero tallone d'Achille: pesano gli scandali recenti e la necessità di ricapitalizzazione di alcune banche.

Commercio internazionale. Il 2016 è stato un anno di ulteriore indebolimento dei flussi commerciali globali, con una crescita stimata all'1,2%, la più bassa dalla recessione mondiale del 2009. Guardando agli ultimi 30 anni, durante i due decenni precedenti alla crisi finanziaria del 2008 la crescita media annua si attestava al 7% circa, per poi ridursi a valori inferiori al 3% dal 2012 al 2016. Le prospettive sembrerebbero peraltro incoraggianti, con una previsione di crescita del commercio mondiale, nel biennio 2017-2018, del + 3,8% e + 4,1%, rispettivamente (UN). Questo rallentamento recente dei flussi commerciali va di pari passo con la stagnazione del PIL mondiale, a sua volta responsabile del rallentamento della domanda nelle economie mondiali. In molti paesi, la sua stessa composizione è mutata: si è ridotta la crescita della domanda di investimenti fissi sia nelle economie sviluppate sia in quelle emergenti, e

(5) Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n.1/2017, Gennaio 2017.

(6) World Economic Forum, *The Global Competitiveness Report 2016–2017*.

con un peso dei beni capitale pari al 39% del commercio mondiale l'impatto negativo appare subito chiaro.

Altri fattori rilevanti sono stati la volatilità che ha caratterizzato i mercati finanziari e che ha coinvolto i tassi di cambio e i prezzi delle principali *commodities*, la minor espansione delle catene del valore globali in settori trainanti dell'economia, con lo spostamento degli impianti produttivi verso nuovi paesi alla ricerca di costi del lavoro più bassi, lo stallo nella progressiva liberalizzazione del commercio mondiale in ambito WTO prevista dal Doha Round. Gli stessi effetti positivi potenziali degli accordi commerciali regionali vengono oggi messi in discussione, ad esempio con lo stop del TTIP tra UE e Stati Uniti. A ciò si aggiungono tutte le molteplici misure restrittive del commercio, soprattutto barriere non tariffarie, applicate dopo la crisi finanziaria: dalle 324 misure applicate nel 2010, si è passati alle 1.196 del 2016. Queste misure interessano il 6% circa delle importazioni dei paesi del G20 e il 5% circa delle importazioni globali. Vi sono poi tentativi crescenti di favorire i beni e servizi domestici mediante l'applicazione di svariate agevolazioni. Infatti, da un lato i sussidi continuano ad avere un ruolo rilevante nelle economie nazionali dei principali paesi importatori, dall'altro sono in aumento le cosiddette '*localisation measures*', che includono misure come tariffe e tassazioni agevolate, concessioni di prezzo nelle gare di appalto interne, modulazione delle licenze di importazione per favorire i prodotti nazionali, ecc. Il proliferare di queste misure induce le imprese a internazionalizzarsi realizzando investimenti diretti all'estero. Nel 2015, le fusioni e acquisizioni oltre frontiera nel settore manifatturiero hanno raggiunto il loro massimo, con un valore di 388 miliardi di dollari.

Le proiezioni per il biennio 2017-18 indicano, di pari passo con la ripresa dell'economia mondiale, anche uno sviluppo del commercio mondiale, con una crescita rispettivamente del 2,7% e 3,3%, anche se non si prevede un ritorno ai fasti passati del rapporto tra crescita del commercio e crescita del PIL mondiale, pari a 2:1 nel periodo 1980-2008, ma a 1:1 negli anni successivi e inferiore ad uno nel 2016.

1.2. I mercati dei prodotti agro-alimentari

I mercati dei prodotti agroalimentari rimangono ancora bilanciati, con prezzi in generale abbastanza bassi e stabili⁽⁷⁾, seppure in ripresa. L'indice

(7) FAO, *Food Outlook – Biannual Report on Global Food Markets*, October 2016.

nominale FAO dei prezzi alimentari (*Food Price Index*, FPI)⁽⁸⁾ è risalito nel corso dell'anno 2016 dai valori minimi di gennaio, al di sotto di 150 (base 100 nel triennio 2002-2004), al livello di 170,3 di dicembre: malgrado ciò la media annuale (FPI=161,5) rimane in linea con quella dell'anno precedente, ed ancora ampiamente al di sotto della media dei cinque anni precedenti (FPI=203,8). Scendendo nel dettaglio, sulla base dei dati UN⁽⁹⁾, zucchero, olio di palma, caffè e semi oleosi sono i prodotti che hanno mostrato gli aumenti più marcati. Rimane forte il dollaro, che si è apprezzato verso l'euro negli ultimi anni: la previsione è che l'evoluzione delle politiche fiscali e monetarie statunitensi mantenga il dollaro forte. In termini reali, i prezzi sono scesi ulteriormente, al di sotto dei livelli pre-crisi del 2007. Il trend al ribasso dei prezzi dei fertilizzanti dell'ultimo quinquennio si è invece arrestato: nella seconda metà del 2016 si registra una risalita, sostanzialmente dovuta all'aumento del prezzo dell'urea⁽¹⁰⁾.

Secondo le stime più recenti l'annata 2016/17 ha registrato un incremento della produzione di cereali pari all'1,5%, soprattutto per effetto dell'aumento delle produzioni di frumento e riso, fino a raggiungere 2.569 milioni di tonnellate, valore superiore a quello dell'annata record del 2014/15. Aumenta parimenti la domanda complessiva, che cresce dell'1,6%, raggiungendo il massimo storico di 2.560 milioni di tonnellate, soprattutto per una forte ripresa della domanda complessiva di mangimi (+2,7%). Crescono i consumi pro-capite (+0,2%), che toccano 149 kg/anno. Nel complesso, crescono leggermente anche gli *stocks* finali, che si assestano a 660 milioni di tonnellate, per uno *stocks-to-use ratio* superiore al 25%. Si registra invece una diminuzione dei volumi di commercio (-2,4%), che sono pari a 385 milioni di tonnellate.

Scendendo nel dettaglio, la produzione di frumento cresce anche nell'annata 2016/17, grazie all'aumento delle produzioni in India, in Russia e negli USA, raggiungendo 742 milioni di t, rimanendo così al di sopra della domanda complessiva (730 milioni di tonnellate, per oltre i due terzi data dalla domanda per alimentazione umana): aumentano di conseguenza gli *stocks* di frumento, che portano ad uno *stocks-to-use ratio* del 31,7%, pari a 234 milioni di tonnellate. L'andamento del mercato si è tradotto in una tendenza alla contrazione dei prezzi, nel corso dell'anno, sia sui mercati *spot* che sui *futures*. Sostanzialmente stabili i volumi di commercio (165 milioni di tonnellate, delle quali la metà rappresentate dalle importazioni dei paesi asiatici), seppure va

(8) <http://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/> .

(9) United Nations, *World Economic Situation and Prospects 2017*, January 2017.

(10) European Commission, *Short-Term Outlook for EU Agricultural Markets in 2017 and 2018*, February 2017.

registrato che la Russia diventa il più grande esportatore mondiale di frumento (con circa 30 milioni di tonnellate), superando l'UE e gli USA. Le condizioni di mercato, con un livello elevato degli *stocks* (ricordiamo che nel 2007/08 lo *stocks-to-use ratio* era al minimo storico di 22,7%) indicano che la pressione sui prezzi è ridotta, e dunque le previsioni sono per un livello di prezzi stabili e tutto sommato bassi. In crescita (+1,8%) anche le produzioni degli altri cereali (1.329 milioni di tonnellate), nonostante rimangono al di sotto delle produzioni record del 2014/15; questa situazione ha determinato una chiara contrazione dei prezzi nella seconda metà del 2016, dopo il picco al rialzo di giugno. Si hanno produzioni record di mais in USA ed Argentina (globalmente superano 1 milione di tonnellate), e crescono anche le produzioni di sorgo, grazie agli aumenti che si registrano in Sudan e Messico; si riduce invece la produzione di orzo. Cresce anche la domanda, soprattutto per l'alimentazione del bestiame, sia complessivamente che pro-capite, che raggiunge il livello della produzione (1.328 milioni di tonnellate), lasciando sostanzialmente stabili gli *stocks* di prodotto (256 milioni di tonnellate, per uno *stocks-to-use ratio* del 18,7%, in flessione rispetto alle annate precedenti); a fronte di ciò si registra comunque un aumento dello *stocks-to-disappearance ratio* dei maggiori paesi esportatori, che ritorna al 13%, indicando condizioni di mercato tutto sommato stabili. In flessione i volumi di commercio, che ritornano ai livelli di due anni fa, attestandosi a 176 milioni di tonnellate (-5,2% in meno rispetto all'annata precedente), principalmente per effetto della marcata contrazione delle importazioni asiatiche, in particolare della Cina.

A questo andamento dei mercati globali si contrappone in controtendenza l'UE: per le condizioni climatiche sfavorevoli registratesi nel corso dell'anno, complessivamente le produzioni si contraggono del 5,5% rispetto all'annata precedente, e del 2,2% rispetto alla media degli ultimi 5 anni, scendendo a 294 milioni di tonnellate. La contrazione colpisce principalmente il frumento tenero, mentre crescono mais (comunque ancora al di sotto delle produzioni medie) e frumento duro. La domanda complessiva aumenta leggermente (+0,2%), a 283 milioni di tonnellate, di cui circa 175 milioni per l'alimentazione animale, mentre si registra una attenuazione nel trend di crescita della domanda per bioenergie, costituita principalmente dal mais. Tutto ciò porta ad una drammatica contrazione delle esportazioni, che scendono a 35 milioni di tonnellate (dai 51-52 milioni di tonnellate del biennio precedente, una riduzione del 30,7%), mentre sono più stabili le importazioni. Si contraggono anche gli *stocks* finali, che scendono a 38 milioni di tonnellate. Le previsioni per la prossima annata sono per il momento leggermente positive: l'aumento delle superfici dovrebbe tradursi in una ripresa delle produzioni, delle esportazioni e degli *stocks*.

Cresce anche la produzione di riso, che viene stimata al livello record di quasi 498 milioni di tonnellate, in crescita dell'1,3%, anche grazie all'aumento delle superfici investite; in gran parte questo incremento di produzione si ha in Asia, dove del resto si concentra il 90% circa della produzione mondiale. L'andamento dei prezzi del riso segue quello della maggior parte dei cereali, con una crescita nella prima parte dell'anno, ed una tendenza alla diminuzione nell'ultimo periodo: l'indice FAO del prezzo del riso raggiunge nel settembre del 2016 il livello più basso dal 2008. Continua la crescita della domanda, che supera 500 milioni di t (l'80% è dato dal consumo umano), con tassi leggermente superiori alla crescita demografica (aumentano quindi di poco i consumi pro-capite), mentre risalgono, seppur marginalmente, i volumi di commercio, fino a sfiorare 44 milioni di tonnellate, con l'India che conferma la sua posizione di leader tra gli esportatori, con circa il 25% dei volumi esportati. La situazione del mercato provoca la riduzione degli *stocks* (che scendono al di sotto di 170 milioni di tonnellate), portando lo *stocks-to-use ratio* al 33,2%, comunque al di sopra del livello del 30% degli ultimi 5 anni.

Per i semi oleosi l'annata trascorsa registra livelli record nella produzione e nella domanda. I prezzi, dopo un periodo al ribasso negli ultimi due anni, hanno registrato una ripresa a partire dai primi mesi del 2016, anche se questa ripresa si è indebolita nella seconda metà dell'anno, in particolare per farine e oli. L'andamento del mercato dell'olio di palma (l'olio più consumato globalmente) ha in buona parte condizionato l'evoluzione dei prezzi, ed è anche responsabile dell'aumento di instabilità che ha caratterizzato gli ultimi mesi; fortunatamente, le prospettive di mercato sembrano indicare il mantenimento di una certa stabilità, in parte confermata dall'andamento delle quotazioni sui mercati *futures*. La produzione mondiale complessiva aumenta del 4,3%, raggiungendo 557 milioni di t, grazie soprattutto all'aumento della produzione di soia in virtù della crescita delle rese negli USA ed alla ripresa delle produzioni in Cina ed India, in controtendenza rispetto al trend in diminuzione degli ultimi anni: la produzione di soia raggiunge infatti 330 milioni di tonnellate, quasi completamente per effetto di un aumento delle rese, considerato che le superfici investite sono aumentate solo marginalmente. Ne consegue che anche le produzioni di oli e farine crescono con tassi analoghi, raggiungendo rispettivamente 216 milioni di tonnellate e 144 milioni di tonnellate. La domanda complessiva è in crescita, in particolare per l'utilizzo alimentare e per usi industriali tradizionali, mentre la crescita della domanda per bio-energie sembra rivestire un ruolo marginale, anche per effetto dei bassi prezzi del petrolio che non incentivano la trasformazione. Le condizioni di mercato dovrebbero produrre una leggera contrazione degli *stocks*, anche in termini relativi (lo *stocks-to-use ratio* dovrebbe scendere al di sotto del 16% sia per gli oli che per le fa-

rine). I volumi di commercio continuano il trend in crescita degli ultimi anni, grazie ad una domanda di importazione piuttosto forte in Asia ed Africa.

Anche in questo caso, la situazione nell'UE è in controtendenza: le stime indicano una contrazione delle produzioni, in virtù di una contrazione congiunta di superfici e rese. Complessivamente la produzione si riduce del 4,3%, fino a poco più di 30 milioni di tonnellate (in ulteriore calo rispetto all'annata record di due anni prima): si contraggono le produzioni di colza e soia, mentre risale quella di girasole. Il mercato interno rimane fortemente deficitario, anche se la contemporanea contrazione della domanda consente una riduzione delle importazioni, ad eccezione delle farine.

Prendendo in esame le produzioni zootecniche, i prezzi delle carni evidenziano una crescita nel corso del 2016: l'indice FAO risale fino a superare 160 punti, dall'iniziale livello di 145, in particolare per effetto dell'andamento dei mercati di carni ovi-caprine, suine e avicole; la riduzione delle produzioni di carni suine nell'UE e di carni ovine in Oceania ha consentito questo rafforzamento dei corsi internazionali, mentre per il pollame si registra una domanda sempre forte, in particolare in Asia. I prezzi rimangono comunque ancora bassi se confrontati con le annate precedenti, specie col picco della fine del 2014, in cui si sono registrati i livelli più alti dell'ultimo decennio (indice oltre quota 200). La stagnazione delle produzioni è una delle principali cause, come visto, della pressione al rialzo dei prezzi: rispetto all'annata precedente le stime sono per una crescita marginale, poco più di mezzo milione di tonnellate, fino a raggiungere circa 320 milioni di tonnellate, soprattutto per l'andamento complessivamente sfavorevole di Cina e Australia. La domanda pro-capite si riduce rispetto all'annata precedente, e questo contribuisce ad allentare la pressione sui prezzi. Dopo la flessione del 2015, tornano a crescere i volumi del commercio, superando 31 milioni di tonnellate, in particolare per l'aumento della domanda di importazioni, tra gli altri, di Cina, Giappone, UE, Sud Africa e Russia.

Nel 2016, la produzione di carne bovina è stimata in leggera crescita (+0,3%), raggiungendo 68 milioni di tonnellate, grazie soprattutto al contributo di USA (+5%) ed UE, mentre le produzioni in Australia (-15%), Brasile (-1,5%) ed Argentina (-2,2%) si riducono. Si mantengono ai livelli dell'anno precedente i volumi di commercio, intorno a 9 milioni di tonnellate; la domanda di importazioni cresce in alcune aree asiatiche, in particolare in Cina, e nell'UE, mentre si riduce sensibilmente negli USA (-13%). Un andamento opposto si registra invece per la produzione di carni suine, che si riducono dello 0,6%, scendendo sotto 117 milioni di tonnellate. La spiegazione principale è la contrazione in Cina (-2,5%), paese che copre circa il 50% del mercato mondiale, la cui produzione scende a 54 milioni di tonnellate; gli aumenti in produ-

zione USA, Brasile e Canada bilanciano solo in parte il calo cinese. Molto più dinamico l'andamento del commercio, che cresce di quasi l'11%, toccando 8 milioni di tonnellate. La crescita delle importazioni in Cina (stimata in circa il 30%) sembra esserne la causa principale: a beneficiarne dovrebbero essere soprattutto l'UE (le cui esportazioni in Cina dovrebbero crescere del 160%), il Brasile ed il Canada. Continua, anche se modesta, la crescita delle produzioni di carni avicole, che toccano 116 milioni di tonnellate (+0,9%): in particolare aumentano le produzioni di USA, UE, Brasile ed Argentina, mentre si riducono in Cina. I volumi di commercio crescono del 4,4%, toccando quasi 13 milioni di tonnellate: cresce la domanda di importazioni in Giappone, Sud Africa, UE e Cina. Il Brasile, ormai il maggior esportatore mondiale, dovrebbe essere il maggiore beneficiario, portando le proprie esportazioni a 4,6 milioni di tonnellate.

Nell'UE, per la carne bovina si registra un aumento del numero di vacche nutrici anche nel 2016, seppure più modesto rispetto all'anno precedente, toccando 12,4 milioni di capi (in controtendenza Italia e Olanda, dove si registra una diminuzione). Le previsioni sono però di un declino per i prossimi due anni, il che ovviamente ridurrà il potenziale produttivo dell'UE nel medio termine. Nel complesso, la produzione UE cresce del 2,3%, arrivando a sfiorare 8 milioni di tonnellate, ed anche per l'anno in corso si prevede un aumento (gli effetti negativi a cui abbiamo accennato dovrebbe cominciare a farsi sentire il prossimo anno). Cresce la domanda interna, seppure ad un ritmo leggermente inferiore, anche grazie ad un trend in crescita dei consumi pro-capite, il che mantiene il grado di auto-provvigionamento appena sopra il 100%. Crescono anche le esportazioni, che toccano quasi 250 mila tonnellate, principalmente dirette nei paesi dell'area del Mediterraneo; quantitativamente analoghi i volumi di importazione, di poco sopra 300 mila tonnellate, che continuano il trend in crescita: crescono le importazioni dal Brasile e si riducono quelle dagli USA. Per le carni suine, nel 2016 continua il processo di riduzione del numero di scrofe, scese di altre 228 mila unità, anche se l'effetto sulla produzione non si è ancora sentito: cresce infatti dello 0,2%, attestandosi su oltre 23 milioni di tonnellate, probabilmente per un aumento della produttività degli allevamenti. Nell'anno in corso invece dovrebbero cominciare a manifestarsi gli effetti sulla produzione di questa riduzione delle consistenze. Dal lato della domanda, le carni suine, pur rappresentando ancora quasi il 50% dei consumi complessivi di carne, registrano una consistente contrazione (-2,5%), al di sotto di 21 milioni di tonnellate, principalmente per una marcata riduzione dei consumi pro-capite. Il grado di auto-provvigionamento cresce quindi ulteriormente, portandosi al 114%. Da sottolineare una ripresa dei prezzi interni. Le esportazioni raggiungono un valore record, quasi 3 milioni di tonnellate,

principalmente per la forte domanda cinese, anche se l'apprezzamento dell'euro nei confronti dello yuan nella seconda metà dell'anno riduce la competitività delle esportazioni comunitarie. Mantiene la sua maggiore dinamicità il settore delle carni avicole: la produzione cresce del 4,4%, nonostante prezzi in ribasso, superando ampiamente per la prima volta 14 milioni di t. Cresce anche il consumo interno (+3,8%), seppure ad un ritmo inferiore (aumenta comunque il consumo pro-capite, e i consumi di carni avicole vanno a rimpiazzare quelli di carni suine), ed il grado di auto-provvigionamento si mantiene al 104%. Il livello contenuto dei prezzi ha favorito l'esportazione, anche se la competitività dei concorrenti sui mercati esteri, in particolare Brasile ed USA, rimane forte. I volumi esportati aumentano comunque del 9,4%, toccando quasi 1,5 milioni di tonnellate; crescono anche le importazioni, in particolare dal Brasile.

Per i prodotti lattiero-caseari, la riduzione dei prezzi iniziata nel 2014 si è fermata attorno alla metà dell'anno, quando le prospettive di produzione nell'UE e nei paesi dell'Oceania hanno impresso una spinta al rialzo sui prezzi: l'indice dei prezzi FAO per i lattiero caseari è infatti cresciuto fino a superare a dicembre il livello di 190, oltre 40 punti superiore rispetto ad inizio anno. L'aumento dei prezzi ha interessato tutti i principali prodotti lattiero-caseari (formaggi, latte in polvere, burro). La produzione di latte cresce dell'1,1%, toccando 817 milioni di tonnellate. L'aumento di produzione in India è in pratica comparabile all'aumento della produzione globale, portando la produzione del paese a livelli ormai vicini a quelli dell'UE, dove la produzione ha rallentato nella seconda metà dell'anno, per effetto di una riduzione dei prezzi. Cresce la produzione negli USA, mentre si contrae in Australia e Nuova Zelanda. Rimangono sostanzialmente stabili i consumi pro-capite (110 kg/anno), e dunque cresce la domanda globale. I volumi di commercio non si discostano molto da quelli dell'annata precedente, e sono di poco superiori a 73 milioni di tonnellate: questa stagnazione si registra per il secondo anno di fila, dopo che nel quinquennio precedente c'era stato un incremento medio annuo dei volumi di commercio del 6%. Questo malgrado si registri un recupero della domanda di Cina e Russia, la cui contrazione aveva penalizzato il commercio nell'annata precedente, ed una crescita delle importazioni di USA e Brasile. Scendendo nel dettaglio, crescono i volumi di commercio di formaggi e burro, si riducono quelli di latte in polvere. Si stima anche un aumento dei volumi dei maggiori paesi esportatori (UE, Nuova Zelanda e Bielorussia), ed una contrazione invece in USA, Argentina e Brasile.

Nell'UE la produzione di latte è cresciuta di quasi l'1%, raggiungendo 164 milioni di tonnellate, dei quali circa il 94% destinato alla trasformazione, in una annata che ha registrato una ripresa dei prezzi alla stalla, riallineandoli ai

valori medi del quinquennio 2011-2015. La crescita del prezzo del latte è collegata a vari fattori: il rallentamento della produzione interna nella seconda metà dell'anno, la contrazione produttiva in Oceania, la crescita della domanda interna di lattiero-caseari, e la sostenuta domanda mondiale di formaggi. Al termine dell'anno, nell'UE si contano 23,3 milioni di vacche da latte, con una limitata riduzione rispetto all'anno precedente: la dimensione delle consistenze è però soltanto un indicatore parziale della potenzialità produttiva, perché quest'ultima dipende anche dai processi di ristrutturazione e di aggiustamento che possono condurre ad un aumento di efficienza e produttività. In effetti, le rese medie sono aumentate, arrivando a sfiorare 7 tonnellate a capo.

Entrando nel dettaglio, la produzione di derivati freschi è cresciuta solo marginalmente, superando per la prima volta 47 milioni di tonnellate, a fronte di una domanda che sfiora 46 milioni di tonnellate: il grado di auto-provvigionamento rimane pari al 102%. Le previsioni sul consumo, che indicano un trend in diminuzione dei consumi pro-capite (in particolare di latte fresco su alcuni importanti mercati comunitari), ed un aumento delle produzioni, non indicano grosse problematiche, perlomeno finché il surplus sarà smaltito sui mercati esteri, con esportazioni in continua crescita, in particolare verso la Cina. Per i formaggi rimane invece forte la domanda, sia interna che per l'esportazione. La produzione è cresciuta nell'anno 2016 dell'1,4%, toccando 9,7 milioni di tonnellate, con un grado di auto-provvigionamento del 107%. Continua il trend positivo nei consumi pro-capite, che salgono a 17,7 kg/anno, portando il consumo interno a 9,4 milioni di tonnellate. Di pari passo, continua la crescita delle esportazioni che toccano le 800 mila tonnellate, con un incremento dell'11% rispetto all'annata precedente, superiori rispetto alla situazione precedente l'embargo russo. Anche quest'anno si è registrata una forte domanda di burro, sia interna (un leggero aumento anche dei consumi pro-capite) che estera (in particolare negli USA), che ha determinato una spinta al rialzo dei prezzi. La produzione è aumentata del 2,7% toccando 2,4 milioni di tonnellate, e così anche le esportazioni, grazie ad una crescita della domanda statunitense e in alcuni paesi arabi. Queste condizioni di mercato si ripercuotono anche sugli *stocks* privati, che sono in progressiva diminuzione (ormai azzerati da tempo quelli pubblici). Ancora più consistente è la crescita della produzione di latte in polvere, anche se le prospettive di mercato sono meno favorevoli rispetto al burro.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

L'economia europea cresce anche nel 2016 facendo registrare un +1,7% nell'area Euro e un +1,9% nell'Unione europea a 28 e rallenta debolmente rispetto ai valori del 2015. Le differenze tra i Paesi sono molto rilevanti tanto che nel quarto trimestre del 2016 solo la Grecia presenta un considerevole segno negativo (-1,2%), la Finlandia rimane stabile, Danimarca e Italia crescono in modo molto debole (0,2%); Estonia (+1,9%), Polonia (+1,7%) e Lituania (+1,4%) crescono in modo più consistente.

La scena europea nel corso del 2016 è dominata da varie questioni: dalla Brexit (con il voto di giugno) a quella irrisolta degli immigrati e dei rifugiati; dalle ripercussioni delle elezioni a presidente degli Stati Uniti di Donald Trump al continuo e incessante verificarsi degli attacchi terroristici dell'ISIS.

Il 23 giugno 2016 il referendum inglese ha visto trionfare il "leave", e quindi l'uscita dall'Unione Europea, con il 51,8% dei voti. Un risultato inatteso che ha travolto il promotore stesso del referendum, il premier Cameron, che ha rassegnato le dimissioni ed è stato sostituito dalla conservatrice e sostenitrice della Brexit, Theresa May. Il 29 marzo 2017, in attuazione dell'articolo 50 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, il governo inglese ha ufficialmente notificato al Consiglio Europeo l'intenzione del Regno Unito di lasciare l'Unione Europea.

Nei prossimi due anni, secondo lo stesso articolo 50, UE e Regno Unito dovranno negoziare un accordo volto a definire le modalità di uscita. L'accordo non potrà regolare in maniera completa tutti gli aspetti delle future relazioni tra le parti. Theresa May ha posto, però, l'accento sulla piena sovranità del Regno Unito in tema di immigrazione, legato alla scelta referendaria del Regno Unito, ma non è chiaro, ancora, se il Regno Unito sceglierà la via "hard", adesione alle regole commerciali del Wto senza accordi specifici con l'UE e con un'intesa minima di libero scambio con il blocco continentale, o quella "soft", che implica, al contrario, la partecipazione britannica al mercato unico (in cambio di libera circolazione dei lavoratori), con ac-

cordi specifici per la Gran Bretagna, non essendo replicabile il modello norvegese o svizzero per esplicita volontà di Londra. Le ripercussioni saranno, in ogni caso, rilevanti in termini politici ancor più che economici per l'Unione Europea e per il Regno Unito (nel paragrafo 2.2 sono descritte alcune prime conseguenze sui rapporti commerciali agro-alimentari tra Italia e Regno Unito). Questo problema si sta ampliando anche per la nuova impostazione della politica economica degli USA, dove la nuova amministrazione ha già definitivamente affossato il Trattato commerciale e investimenti fra Stati Uniti e Unione Europea (TTIP) e nuove tensioni possono riguardare gli scambi bilaterali. Da registrare, invece, il raggiungimento dell'accordo commerciale fra Canada e Europa (17 febbraio 2017), dopo che solo ad ottobre il Belgio si era espresso per il "no", che affronta nel dettaglio anche le problematiche più specifiche e rilevanti per i prodotti agro-alimentari (gli approfondimenti relativi agli accordi commerciali sono riportati nel capitolo 1).

Prosegue la strategia terroristica dell'ISIS con numerosi attacchi violenti nel cuore dell'Europa. Il 22 marzo 2016 si sono verificati diversi attentati a Bruxelles: due presso l'aeroporto e uno alla stazione della metropolitana di Maalbeek con un totale di 32 vittime varie nazionalità. La strage di Nizza, attentato terroristico avvenuto il 14 luglio nel dipartimento delle Alpi Marittime, dove un uomo, alla guida di un autocarro lanciato a tutta velocità, ha volontariamente investito la folla che assisteva ai festeggiamenti pubblici in occasione della festa nazionale francese. L'attentato terroristico del 19 dicembre a Berlino dove un camion è piombato a tutta velocità sulla folla che visitava i mercatini di Natale, uccidendo 12 persone e ferendone 48. Nel corso del 2016 diversi attentati hanno avuto luogo anche ad Istanbul: il più grave, il 29 giugno, l'attentato kamikaze all'aeroporto di Ataturk con un bilancio di 42 vittime e 239 feriti, tra poliziotti, personale in servizio nello scalo e viaggiatori.

L'ondata di euroscetticismo, l'affermarsi di nuovi populismi, i continui attacchi terroristici, rendono complesso il quadro politico europeo e sempre più difficile l'eventualità di trovare un accordo sulla spinosa questione dell'immigrazione.

La programmazione europea per il 2014-2020 entra nel vivo nel 2016, anno in cui si comincia a discutere anche del post 2020 sia per la Politica di Coesione che per la PAC, le principali politiche dell'Unione.

Il 14 settembre la Commissione Europea ha presentato il riesame del Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2014-2020. Senza aumentare i massimali di spesa (concordati con il Parlamento Europeo e il Consiglio), vengono messi a disposizione fondi aggiuntivi per 6,3 miliardi di euro fino al 2020, per la pro-

mozione di nuovi posti di lavoro, per nuovi investimenti, per la crescita economica e per gestire i problemi legati alle migrazioni. Il riesame sarà approvato entro metà del 2017 per entrare in vigore il primo gennaio 2018. Sono numerose le modifiche ai regolamenti che confluiscono nel documento “Regolamento *omnibus*”, e in particolare quelle per l’agricoltura prevedono la modifica di tutti e quattro i regolamenti: sui pagamenti diretti (Reg. 1307/2013); sull’Ocm (Reg. 1308/2013); sullo sviluppo rurale (Reg. 1305/2013); sul regolamento orizzontale (Reg. 1306/2013).

Le nuove misure sono di natura prevalentemente tecnica e volte a semplificare la politica. Non era stata prevista una revisione intermedia della PAC ma il riesame intermedio del Qfp è stato colto come occasione per introdurre alcuni aggiustamenti all’impianto attuale e inserire elementi di semplificazione. Quindi, a due anni dall’entrata in vigore della PAC, consapevoli delle grandi difficoltà di applicazione, ci si concentra maggiormente anche su come ridisegnare obiettivi e strumenti per la PAC del dopo 2020. Dal settembre 2015, infatti, e per tutto il 2016, si è verificato un susseguirsi di interventi di emergenza volti ad alleviare le conseguenze delle crisi dei mercati agricoli. Infatti, un primo pacchetto di misure per 500 milioni di euro, in risposta al divario tra domanda e offerta in vari mercati agricoli, è stato seguito da altre misure di sostegno ai mercati in marzo 2016, che non hanno però intaccato il bilancio. Il 18 luglio è stato deciso un nuovo pacchetto di misure per altri 500 milioni di euro, con aiuti per la riduzione volontaria della produzione di latte e aiuti di adattamento per alcuni settori dell’allevamento. Oltre alle azioni volte ad affrontare le criticità dei mercati si è aggiunta una specifica attenzione al tema del rafforzamento della posizione degli agricoltori nella filiera agroalimentare. Su questo tema specifico si attendono le conclusioni del Consiglio e le raccomandazioni prodotte dalla “Task force” sui Mercati Agricoli (presieduta da Cees P. Veerman e da altri 11 membri esperti, tra cui il presidente di Granarolo Gianpiero Calzolari), che potranno essere utilizzate dalla Commissione per formulare le relative proposte legislative.

Il dibattito sulla PAC dopo il 2020 è stato lanciato nel 2016 con un documento “Food of the future – the future of food”, presentato durante un incontro informale dei Ministri dell’agricoltura a fine maggio. Il dibattito è proseguito con l’indicazione da parte del Commissario Hogan (a fine settembre) di alcuni obiettivi strategici per la PAC, dall’occupazione al clima, dall’ambiente alla prosperità delle zone rurali. Sempre a settembre è stata tenuta la conferenza di Cork (Irlanda) per “Una vita migliore nelle aree rurali” contenente dieci priorità politiche per il secondo pilastro della PAC.

Una approfondimento della discussione sulla riforma della PAC dopo il 2020, si è avuta nel mese di dicembre: il 6 e 7 la “EU Agricultural Outlook

Conference" sulle prospettive dal 2016 al 2026 dei Mercati e sui redditi agricoli nell'Unione Europea; il 16 la "The Civil Dialogue Group on the CAP". Queste iniziative hanno contribuito a preparare la strategia di valutazione dell'impatto della PAC e delle proposte di revisione per il dopo 2020. In questo ambito è stata presentata la Comunicazione della Commissione DG-Agri sulla "Modernizzazione e semplificazione della PAC", con l'avvio della valutazione di impatto, il 2 febbraio 2017, come accompagnamento al lancio della Consultazione pubblica fra gli stakeholders sul futuro della PAC, i cui risultati saranno presentati in una Conferenza da tenersi prima dell'estate 2017. A questa iniziativa si dovrebbe affiancare anche un esercizio di semplificazione della PAC attraverso la REFIT Platform.

La Comunicazione sulla Modernizzazione e semplificazione della PAC fa riferimento agli obiettivi generali portati avanti dalle Nazioni Unite con il "Sustainable Development Goals" e in particolare agli obiettivi della Commissione Europea per la crescita e occupazione nell'Unione. I cinque scenari presi in considerazione per dopo il 2020 sono di carattere generale e oscillano fra i due estremi, considerati improbabili, del mantenimento dello *Status Quo* della PAC e il suo completo smantellamento. Gli scenari intermedi si riferiscono a: una revisione alla luce delle nuove priorità (rischi gestionali, sviluppo zone rurali, cambiamenti climatici, accesso alle conoscenze e infrastrutture); la ridefinizione della PAC fra livello Europeo e Stati Membri per creare una "rete" di sostegno al reddito (pagamenti diretti, gestione del rischio e assistenza tecnica); la possibilità di redistribuzione del sostegno della PAC fra aziende e territori (tetto al pagamento diretto, problemi ambientali, filiere corte).

Gli obiettivi specifici per l'ammodernamento riguardano un'agricoltura: *intelligente* (competitività e innovazione); *resiliente* (contrasto alla volatilità dei redditi); *vitale nelle zone rurali* (crescita, occupazione e ricambio generazionale). Inoltre, si richiede una sempre più stretta *integrazione* con tutte le altre politiche europee, non solo con quelle di coesione, e una *governace* che si focalizzi sulla semplificazione e sui risultati ottenuti.

Il percorso di ridefinizione della PAC dopo il 2020, anche se già avviato, non si presenta semplice, in quanto viene, per il momento, tenuto distinto dai problemi della definizione del Bilancio pluriennale dell'Unione Europea, già avviato nel settembre 2016, come ricordato in precedenza, e ripreso in seguito con la presentazione del Rapporto finale e le raccomandazioni dell'High Level Group sul "Finanziamento futuro delle Unione Europea" (Rapporto Monti) del dicembre 2016. Alcune delle principali conclusioni del Rapporto suggeriscono che occorrerà ridiscutere il problema delle risorse proprie dell'Unione mantenendo però lo stesso livello complessivo di finanziamento. Il Bilancio dovrà considerare più attentamente il principio di sussidiarietà per stabilire il livello

più efficiente degli interventi, a livello Comunitario, degli Stati Membri o sub-nazionale, mentre dovranno essere eliminati tutti gli sconti fino adesso concessi a alcuni Stati Membri.

In particolare, il Bilancio pluriennale dovrà essere “riconfigurato” per fare posto a nuove politiche europee, prendendo spunto da quelle già adottate in comune fra diversi Stati Membri (es. area euro e difesa). La possibile riduzione del peso delle principali politiche dell’Unione, la PAC e le politiche di coesione, potrebbe passare utilizzando un maggiore co-finanziamento nazionale, che potrebbe riguardare anche per il Premio Unico del primo pilastro della PAC, o un maggior contributo di quelli già previsti per lo Sviluppo rurale.

Nel corso dell’anno è stato adottato da Bruxelles un nuovo pacchetto di misure per favorire l’”economia circolare”, stimolando i consumatori europei attraverso un utilizzo più sostenibile delle risorse tramite un maggior ricorso al riciclaggio e al riutilizzo. Le proposte della Commissione Europea riguardano l’intero processo: dalla produzione al consumo finale alla gestione dei rifiuti. La proposta sarà finanziata con 5,5 miliardi di euro provenienti dai Fondi strutturali e d’investimento e da 650 milioni di euro provenienti da Horizon 2020. Il pacchetto “economia circolare” invia un segnale chiaro agli operatori economici in quanto si tratta di misure a 360 gradi per cambiare l’intero ciclo di vita del prodotto e innovazioni che non si concentrano unicamente sulla fase di fine vita.

2.2. Lo scenario nazionale

Il 2016 è stato segnato da una grave sequenza di eventi sismici¹ che hanno colpito il Centro Italia, e che ha avuto inizio ad agosto con epicentri situati tra l’alta valle del Tronto, i Monti Sibillini, i Monti dell’Alto Aterno e i Monti della Laga. La prima forte scossa del 24 agosto ha avuto una magnitudo di 6,0 con epicentro situato lungo la Valle del Tronto, tra i comuni di Accumoli (RI) e Arquata del Tronto (AP). Due forti repliche si sono registrate il 26 ottobre con epicentri al confine umbro-marchigiano, tra i comuni della provincia di Macerata: Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera. Il 30 ottobre è stata registrata la scossa più forte, di magnitudo momento 6,5 con epicentro tra i comuni di Norcia e Preci, in provincia di Perugia. A gennaio 2017 si è registrata una nuova sequenza di quattro forti scosse di magnitudo superiore a 5, massima pari a 5,5, con epicentri localizzati tra i comuni aquilani di

¹ Definiti dall’istituto INGV *sequenza sismica Amatrice-Norcia-Visso*

Montereale e Capitignano. Moltissime le vittime (299) solo durante le scosse del 24 agosto, e ingenti i danni agli edifici residenziali e pubblici, alle imprese, alle vie di comunicazione e ai beni culturali della zona. Il numero delle vittime è stato particolarmente alto perché i territori colpiti, che d'inverno sono abitati da un modesto numero di residenti, erano in quel momento nel pieno della stagione turistica e ospitavano un numero molto maggiore di persone (specialmente Amatrice).

Molte le misure di emergenza e gli aiuti portati nelle aree del terremoto. Per il settore agricolo, particolarmente colpito, il Consiglio dei Ministri ha dato vita il 5 novembre a “Nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni dei territori interessati dagli eventi sismici del 2016”. In particolare, al fine di sostenere la continuità produttiva delle aziende zootecniche messe in ginocchio, il governo autorizza la spesa di quasi 11 milioni di euro per il sostegno dei settori del latte, della carne bovina, dei settori ovicaprino e suinicolo. Secondo alcune stime la produzione di latte negli allevamenti delle aree terremotate è crollata del 30%, mentre sono aumentati sia i costi gestionali nelle stalle distrutte, inagibili o lesionate che quelli per la consegna del latte. Accolto con favore dalle organizzazioni professionali l'aiuto di 400 euro per capo bovino. Verranno inoltre raddoppiate le 200 stalle mobili e i 70 mobili abitativi previsti dai bandi regionali in dirittura d'arrivo. Le aziende agricole con danni strutturali sono circa 3.000 e sono presenti allevamenti per oltre 100 mila animali tra mucche, pecore e maiali. Gli stanziamenti per queste zone terremotate si stanno definendo nel corso del 2017, dopo una più attenta valutazione dei danni complessivi e non saranno incluse nei conteggi per il patto di stabilità dell'Unione Europea.

Nel marzo 2017 si è conclusa la rendicontazione della Politica di Coesione del ciclo di programmazione 2007-2013. Nonostante il ritardo accumulato nella spesa fino al 2013, per effetto di una riprogrammazione efficace e necessaria, accompagnata da azioni innovative di supporto amministrativo alle autorità di gestione, la rendicontazione si è chiusa, per l'Italia, con il pieno assorbimento delle risorse europee.

La nuova programmazione 2014-2020, di cui il 2016 è stato il primo anno di piena attuazione, si è avviata nell'ottica di rafforzare la cooperazione istituzionale e la programmazione, coordinata con le Regioni attraverso la cabina di regia per la gestione dei fondi di sviluppo e coesione e di incentivare una nuova politica meridionalista (attuata anche mediante il Masterplan e i Patti per il Sud). Nel DEF viene sottolineata la centralità delle politiche di coesione e della questione meridionale come questione nazionale. Gli interventi immediati di rafforzamento del credito d'imposta su investimenti privati, di riequilibrio della spesa ordinaria in conto capitale delle Amministrazioni centrali a favore del Mezzogiorno, le innovazioni istituzionali per

l'efficacia della programmazione e progettazione degli interventi e l'accelerazione della spesa sui programmi di coesione, indicano la volontà di una svolta nelle politiche e azioni volte a ridurre il divario tra Mezzogiorno e resto del Paese.

Gli effetti della Brexit sul commercio agro-alimentare non sono di facile stima. In teoria, dal 2019 le esportazioni britanniche non potrebbero più beneficiare del libero accesso ai mercati europei e il Regno Unito dovrebbe decidere il tipo e il livello di barriere tariffarie verso gli ex partner. Di seguito si illustra brevemente la situazione attuale del commercio agro-alimentare con il Regno Unito (per gli approfondimenti si veda il capitolo 8 del presente Rapporto). I primi tre paesi fornitori di prodotti agro-alimentari del Regno Unito sono l'Olanda (con una quota di mercato del 14%) seguita da Irlanda e Francia (con quote, entrambe, del 10%). L'Italia è il sesto fornitore con una quota del 6%, ma in crescita nell'ultimo quinquennio grazie ad un aumento delle esportazioni italiane di oltre il 40%. Le esportazioni italiane superano i 3 miliardi di euro ed è per il nostro Paese il quarto mercato di sbocco (dopo Germania, Francia e Stati Uniti). L'Italia importa dal mercato agro-alimentare britannico merci per circa 650 milioni di euro, e quindi il saldo è largamente positivo per circa 2,6 miliardi di euro. Esportiamo principalmente vino e mosti (23%), ortofrutta fresca e trasformata (22%), seguiti da cereali e derivati (18%), animali e carni (7%) e lattiero caseari (6%). Gli effetti della Brexit sulle esportazioni italiane potrebbe essere rilevante e negativo. Minori potrebbero essere i danni sul versante del bilancio italiano poiché, è vero, che l'uscita di un contribuente netto a livello europeo porterà ad un aumento del disavanzo per le politiche europee, ma sarà probabilmente minore rispetto a quello degli altri Paesi, in ragione del fatto che l'Italia contribuisce in modo maggiore al "rebate" (rimborso) al Regno Unito effettuato dall'Unione Europea e questa posta di bilancio cadrebbe.

Nel corso del 2016, alcuni produttori di latte si sono visti rimborsare la parte di multa già versata per il superamento della quota nella campagna 2014/2015 (ultima in regime quote latte). Una circolare Agea (n.31 2016) stabilisce che dei 103,7 milioni di euro, versati nella primavera 2015, l'Italia avrebbe dovuto versare all'UE solo poco più di 32 milioni. Quindi i produttori che hanno aderito alla rateizzazione non sono tenuti al pagamento delle ulteriori rate mentre, quelli che hanno già versato l'intero importo riceveranno la restituzione di quanto versato in eccesso.

Il decreto legge "enti locali" ha stanziato 10 milioni di euro per interventi al comparto cerealicolo che ha visto tra luglio 2015 e settembre-ottobre 2016 dimezzare il prezzo che si è attestato a 178 euro/ton. La crisi del mercato deriva da un raccolto mondiale eccezionale, da scorte ampie e da una domanda non in

espansione, che si affiancano alla debolezza italiana nella scarsa capacità di organizzare l'offerta. Il decreto persegue le finalità di:

- sostenere l'aggregazione e l'organizzazione economica dei produttori di grano duro e dell'intera filiera produttiva;
- valorizzare i contratti di filiera nel comparto cerealicolo;
- migliorare e valorizzare la qualità del grano duro attraverso l'utilizzo di sementi certificate;
- favorire investimenti per la tracciabilità e la certificazione della qualità del grano duro.

Si tratta di una prima azione nell'ottica di dare avvio ad un piano organico di sostegno agli investimenti nel settore. Il sostegno è destinato alle imprese agricole (iscritte alle Camere di Commercio) che sottoscrivono, direttamente o attraverso cooperative, consorzi e Organizzazioni di produttori, contratti di filiera di durata almeno triennale, con soggetti delle fasi di trasformazione e commercializzazione. L'importo massimo dell'aiuto è di 100 euro per ogni ettaro oggetto del contratto (la superficie massima che ne può beneficiare è di 50 ettari). Inoltre, l'aiuto è concesso all'impresa nel limite massimo di 15 mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari.

Nel 2016 sono state riprese e approfondite le azioni di contrasto del lavoro non regolare e del miglioramento della qualità del lavoro nelle aziende agricole, avviate nel 2015, con la costituzione della "Rete di qualità del lavoro agricolo" promossa dal MIPAFF, e sue successive integrazioni alle attività svolte dalla Rete.

La situazione di profondo disagio del mercato del lavoro, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, ha accelerato l'attività legislativa, che ha portato a ottobre del 2016 all'approvazione della legge su "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e riallineamento retributivo". Questa legge prevede un aspetto repressivo verso le diverse forme di lavoro irregolare, con un inasprimento delle pene per l'intermediazione illecita di manodopera e caporalato, ma anche azioni per favorire politiche attive del lavoro, anche attraverso l'attività di una Cabina di Regia fra organismi, istituzioni e parti sociali che preveda anche una azione di monitoraggio sull'andamento del mercato del lavoro agricolo, che si avvale anche della pubblicazione di un apposito Rapporto annuale sulla vigilanza sul lavoro e legislazione sociale da parte del Ministero del lavoro.

Le etichette dei prodotti alimentari, dal 13 dicembre, dovranno contenere le indicazioni nutrizionali espresse da sette valori che riguardano: energia,

grassi, di cui acidi, grassi saturi, carboidrati, di cui zuccheri, proteine e sale come prevede l'ultima attuazione del Regolamento 1169/2011. In Italia una circolare del Ministero della Salute e del Ministero dello Sviluppo economico, del 16 novembre scorso, precisa che la tabella nutrizionale è obbligatoria solo per gli alimenti pre-imballati e non per quelli pre-incartati nel punto di distribuzione. Le indicazioni nutrizionali non dovranno essere presenti neppure sui cartelli posti al fianco dei prodotti venduti sfusi, né sui menù dei bar, tavole calde, trattorie o ristoranti, mense pubbliche o private.

Nel 2016 sono diventate operative le misure relative al pacchetto 'Generazione Campolibero' che prevede:

- un fondo di Private Equity per supportare la nascita e lo sviluppo di start up nel settore agricolo, agro-alimentare e della pesca. L'importo massimo finanziabile per progetto è di 4,5 milioni di euro per un totale di risorse di 20 milioni.
- un mutuo a tasso zero a copertura degli investimenti effettuati da giovani imprenditori agricoli. L'importo massimo finanziabile per progetto è di 1,5 milioni e le risorse disponibili 30 milioni nazionali e 50 milioni dall'accordo Bei-Ismea.
- un mutuo a tasso agevolato della durata massima di 30 anni per l'acquisto di aziende agricole da parte di giovani che vogliono diventare imprenditori agricoli. Le risorse finanziarie disponibili sono 60 milioni di euro per il 2016.

2.2.1. L'applicazione in Italia della PAC e del PSR 2014-2020

Il 2016 è stato il primo anno di completa attuazione della nuova PAC e del PSR 2014-2020 e le difficoltà emerse sono state rilevanti, tanto da far pensare ad una revisione dei regolamenti relativi, che verranno approvati nel corso del 2017 e diventeranno effettivi nel 2018, nell'ambito del così detto "Regolamento omnibus". In particolare, vi sarà un ricalcolo dei titoli per tutto il 2016 e con effetti anche nel 2015 per quelle tipologie di agricoltori che hanno fatto domanda di accesso alla riserva nazionale. A due anni dall'avvio del processo di attribuzione dei titoli questi non possono essere considerati definitivi. Il ricalcolo va in effetti effettuato in quanto il plafond della riserva nazionale non è sufficiente ad accogliere tutte le domande.

Nell'aprile 2016 Agea aveva assegnato i titoli definitivi a seguito della domanda di assegnazione. La normativa prevede che la fattispecie dei "giovani agricoltori", A, e dei "nuovi agricoltori", B, e quella dei "provvedimenti am-

ministrativi”, F, debbano vedere le domande completamente soddisfatte. Mentre la richiesta alle fattispecie “abbandono di terre” (C), “compensazione vantaggi specifici” (D) e “situazione di difficoltà” (E) possono essere tagliate per rientrare nel plafond nazionale. Il valore dei titoli delle fattispecie C e D sono state tagliate del 20% (ovviamente le somme erogate in eccesso saranno recuperate). Lo stesso problema, ma in modo più grave, si è presentato nel 2016 poiché nel 2015 la normativa prevedeva un ammontare specifico per il plafond mentre nel 2016 il plafond è alimentato solo dal taglio dei titoli per il mancato utilizzo o per gli agricoltori non attivi. Per accogliere tutte le domande delle fattispecie A, B e F si richiede un taglio lineare su tutti i titoli del 4% circa.

La gestione del rischio per il periodo 2015-2020 si presenta con un articolato contesto istituzionale pluriennale rivolto ad assicurare la stabilità di strumenti di intervento pubblico. Diverse criticità si sono però evidenziate nei primi due anni di attuazione della PAC, con ritardi nell’implementazione e nella spesa. Per quanto riguarda le assicurazioni agevolate vi sono state eccessive difficoltà burocratiche e le nuove procedure del Piano Assicurativo Individuale ha mostrato una complessità eccessiva. Altre criticità hanno riguardato il passaggio al secondo pilastro, che ha portato sempre ad una maggiore complessità delle procedure. Le conseguenze di questi problemi hanno prodotto notevoli ritardi nell’erogazione del sostegno: a dicembre 2016 la spesa per la gestione del rischio 2014-2020 è ancora nulla. Anche i nuovi strumenti, fondi di mutualizzazione e strumento per la stabilizzazione del reddito, hanno avuto difficoltà nell’implementazione, limitata a poche attività preparatorie, ad alcuni studi di fattibilità e al decreto per il riconoscimento dei fondi di mutualizzazione. Nei prossimi anni il sistema delle assicurazioni agevolate rimarrà lo strumento prevalente per garantire la copertura dei rischi in agricoltura.

Il regolamento della Commissione n. 1617/2016 dell’8 settembre 2016, ha autorizzato gli Stati Membri a versare l’anticipo sui pagamenti della PAC per il 2016, nella misura del:

- 70% per i pagamenti diretti, di cui al Reg. 1307/2013;
- 85% del sostegno concesso nell’ambito dello sviluppo rurale (Reg. 1305/2013) per quanto riguarda le misure connesse alla superficie e agli animali.

Sulla base di questo regolamento, il Ministero delle Politiche agricole, ha impartito ad Agea le direttive per l’effettuazione degli anticipi a partire da ottobre. Le misure di Agea hanno però riguardato l’anticipo del 70% per i pagamenti diretti mentre nulla è stato disposto per lo sviluppo rurale. I pagamenti oggetto di anticipo sono quattro: pagamento di base; pagamento *greening*; pagamento giovani agricoltori; pagamento del regime dei piccoli agricoltori. Re-

stano, quindi, esclusi dall'anticipo, i pagamenti per il sostegno accoppiato in quanto non sono disponibili i dati nazionali per il conteggio degli importi. Il pagamento *greening* e quello per i giovani agricoltori saranno pagati qualora siano effettuati gli specifici controlli amministrativi previsti. Non riceveranno l'anticipo nemmeno gli agricoltori che hanno presentato domanda di accesso alla riserva nazionale 2016, in quanto il completamento delle domande è avvenuto ai primi di ottobre 2016. In dicembre, invece, Agea e gli Organismi pagatori hanno potuto erogare il saldo dei pagamenti.

La Corte dei Conti europea nella sua relazione pubblicata a fine ottobre bocchia il regime della condizionalità al quale sono legati i pagamenti della PAC. La Corte ha risposto al quesito se il regime della condizionalità raggiungesse gli scopi previsti dalla normativa comunitaria che lo ha istituito, giungendo alla conclusione che la Commissione non può garantire che il sistema sia efficace, poiché non dispone di informazioni sufficienti per valutare in maniera adeguata l'applicazione della condizionalità nell'ambito della PAC. Una critica rilevante da parte della Corte, riguarda anche la gestione delle inosservanze delle norme sulla condizionalità che hanno registrato livelli sempre più elevati fino ai 70 mila casi del 2014. Le ragioni principali per cui gli agricoltori non adempiono agli obblighi di condizionalità è che i requisiti sono troppo complicati. Ulteriori critiche sono rivolte al metodo di calcolo delle sanzioni, che risulta poco armonizzato tra i paesi. Nonostante i tentativi di semplificazione apportate alla PAC per il periodo 2014-2020, le procedure sono rimaste complesse. La Corte raccomanda alla Commissione di: sviluppare ulteriormente i propri indicatori di performance e conformità; proporre di adattare le norme che disciplinano i controlli perché siano mirati in modo più efficace; definire entro la fine del 2018 una metodologia per misurare i costi della condizionalità; incoraggiare un'applicazione più armonizzata delle sanzioni a livello dell'UE dopo il 2020.

Il dibattito sul terzo impegno del *greening* è sempre aperto: obbliga gli agricoltori con una superficie superiore a 15 ettari a destinare una quota pari al 5% dei seminativi dell'azienda ad aree di interesse ecologico (EFA). La soglia del 5% può essere aumentata al 7% nel 2018 a seguito di una relazione della Commissione Europea presentata entro il 31 marzo 2017.

Un impegno importante preso nel 2016 riguarda l'accordo quadro Governo-Regioni (datato 11 febbraio 2011 ma di durata quinquennale) che prevede l'impegno a diffondere la banda ultra larga impiegando le risorse previste nell'ambito dei Fondi strutturali e individuate nei POR e nei PSR. Il Mise è impegnato a monitorare le aree "bianche", e cioè quelle senza infrastrutture, in modo da poter garantire gli investimenti necessari così da sostenere gli obiettivi dell'accordo stesso. Questa iniziativa risulta finanziabile da diversi PSR

2014-2020 e le spese ammissibili prevedono anche l'installazione o l'adeguamento di impianti di banda larga e di rete, software e tecnologie wireless.

2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo

In ottobre il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2017. Si tratta di una manovra da 27 miliardi e volta a sostenere la crescita e a rafforzare i servizi di base a disposizione dei cittadini e misure di sostegno specifiche per le fasce sociali più deboli e che hanno subito i danni più evidenti della crisi. Con 173 voti favorevoli e 108 contrari, il Senato ha votato la fiducia alla Legge di Stabilità 2017, il testo definitivo della legge di bilancio è quello che aveva già ottenuto il via libera alla Camera.

Diverse sono le novità della manovra ma molte le misure prorogate dalla Legge di Stabilità del 2016.

- Sono state prorogate al 2017 molte delle agevolazioni fiscali già presenti nella precedente finanziaria. Prima di tutto il bonus sulle ristrutturazioni edilizie che permette al contribuente di detrarre dall'Irpef il 50% delle spese per un tetto massimo di 96.000 euro. Possono accedere al bonus non solo i proprietari, ma anche gli inquilini in affitto, gli usufruttuari e i nudi proprietari. Prolungate anche le detrazioni per il miglioramento delle prestazioni energetiche dell'immobile e il bonus mobili legato ai lavori di ristrutturazione. Nessuna proroga, invece, per il bonus legato all'acquisto delle giovani coppie. Nel testo è stato introdotto anche il sisma-bonus, ovvero gli incentivi per l'adeguamento antisismico degli edifici.

- Uno dei punti principali della nuova Legge di Stabilità riguarda sicuramente il capitolo pensioni. In particolare: l'anticipo pensione Ape, l'Ape sociale o aziendale, la ricongiunzione gratuita dei contributi.

- La salvaguardia per chi è rimasto senza lavoro e senza pensione a seguito della Riforma Fornero sarà estesa a 30.700 lavoratori.

- le misure per il pensionamento anticipato saranno estese anche alle lavoratrici dipendenti nate nell'ultimo trimestre del 1958 e alle autonome nate tra ottobre e dicembre 1957. Ci sarà la pensione anticipata a 57 e 58 anni per chi ha maturato i requisiti entro il 31 luglio 2016.

- L'imposta sul reddito delle imprese è una nuova forma di tassazione per le società di persone e le ditte individuali e verrà introdotta per le piccole imprese a contribuzione ordinaria a partire dal 2017. Ha il compito di sostituire l'aliquota progressiva dell'Iri, introducendo una nuova tassa piatta del 24%

per tutti. Inoltre verrà abbassata dal 27,5 al 24 l'aliquota Ires per le società di capitali.

- Proroga dei voucher asili nido al 2017 e al 2018 e introduzione del cosiddetto "bonus mamma domani", un contributo di 800 euro per le nascite e le adozioni del 2017.

- Il limite imponibile per i premi di produttività tassati al 10% sarà alzato fino a 4.000 euro per un reddito massimo di 80mila euro. Permangono gli sgravi contributivi, ma diventano più selettivi.

Per quanto riguarda il settore agricolo, in particolare, le novità per il triennio 2017 e 2019 sono importanti e riguardano alcune delle misure relative alle altre imprese (già viste) e altre, invece, specifiche per il settore. Prima fra tutte l'abolizione della cosiddetta "Irpef agricola": i redditi dominicali e agricoli non concorrono alla base imponibile Irpef di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Per gli agricoltori under 40 è prevista la decontribuzione. Il reddito d'impresa degli imprenditori persone fisiche, inoltre, viene assoggettato all'aliquota Iri del 24%, lo stesso dell'Ires, anziché essere ricompreso nel reddito complessivo ed essere sottoposto alla progressività dell'Irpef, in questo modo l'imposta scenderà significativamente. La manovra ha previsto, anche, interventi a favore della partita Iva. Vediamo le misure previste più nel dettaglio.

Il cosiddetto "taglio Irpef" sarà limitato a soli tre periodi d'imposta 2017, 2018 e 2019 e i redditi dominicali e agricoli non concorrono alla base imponibile dalla dichiarazione Irpef 2018. Il taglio delle tasse è stimato in circa 1,3 miliardi.

L'esonero dei contributi previdenziali per gli under 40 sarà al 100% per i primi tre anni e poi del 66% e del 50% per il quarto e quinto anno.

Sarebbe confermata, anche per il 2017, la compensazione IVA sulle carni bovine e suine. Va infatti ricordato che solo per il 2016 sono state aumentate le percentuali di compensazione per gli animali vivi della specie bovina (passata dal 7% al 7,65%) e della specie suina (passata dal 7,3% al 7,95%).

Gli agricoltori che operano in regime speciale IVA avevano beneficiato anche per il 2016 (Decreto 26 gennaio 2016, pubblicato in GU n.39 del 17 febbraio) dell'innalzamento delle percentuali di compensazione applicabili ad alcuni prodotti del settore lattiero-caseario in misura non superiore al 10%, agli animali vivi della specie bovina e suina rispettivamente in misura non superiore al 7,7% e all'8% (con il vincolo, per i bovini e i suini, che le minori entrate per lo Stato non devono superare i 20 milioni di euro). La percentuale di compensazione è la percentuale di detrazione dell'IVA dovuta e più alta è tale percentuale e più alto sarà il risparmio d'imposta a favore del produttore agricolo.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea

Nel 2016 i redditi agricoli dell'Unione Europea (misurati come valore aggiunto al costo dei fattori dell'attività agricola per unità di lavoro annuali) si sono leggermente contratti (-0,4%) rispetto al 2015; si riduce così la tendenza negativa degli anni precedenti, che ha visto riduzioni del 2,1% tra il 2015 e il 2014 e dell'1,8% tra il 2014 e il 2013. I Paesi Membri che hanno evidenziato un aumento sono 17, mentre 11 hanno subito una contrazione, in misura molto diversa (tabella 3.1).

Le variazioni positive più rilevanti si sono registrate in Romania (+29,1%), Ungheria (+13,1%), Portogallo (+12,8%), Slovacchia (+9,7%), Repubblica Ceca (+9,5%) e Austria (+8,9%). Le flessioni maggiori si sono evidenziate in Estonia (-30,6%), Danimarca (-25,1%), Francia (-15,5%), Belgio (-12,1%), Slovenia (-11,0%). L'Italia registra un calo rilevante (-8,4%), mentre tra il 2015 e il 2014 la variazione, pur essendo negativa, risultava più contenuta (-2,6%).

Da sottolineare che, per l'Italia, lo scorso anno la variazione (su dati dei redditi provvisori e stimati alla fine di novembre 2015) era stata data come positiva e pari a +8,7% (Il sistema agro-alimentare dell'Emilia Romagna - Rapporto 2015, pag.52)¹.

I dati sui redditi agricoli sono stati pesantemente rivisti per gli anni precedenti al 2015 e a dicembre 2016 non è uscita la consueta pubblicazione dell'Eurostat, "Newsrelease", che fornisce le prime stime, per lo stesso anno, relative ai redditi agricoli e alle grandezze economiche che compongono il processo di formazione del reddito.

¹ Per l'anno in questione, rispetto al reddito e all'input di lavoro, gli Stati Membri forniscono le stime provvisorie alla fine di novembre dello stesso anno e quelle definitive alla fine di febbraio dell'anno successivo. I dati finali sono disponibili invece a settembre dell'anno successivo. I dati sui redditi del Rapporto 2015 erano quindi basati sulle stime fornite a fine novembre dello stesso anno, mentre nelle uscite successive sono state riviste.

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE

Paesi	Reddito pro capite (variazione %)	
	2015/14	2016/15
Belgio	8,3	-12,1
Danimarca	-35,3	-25,1
Germania	-25,4	5,7
Grecia	11,0	-2,8
Spagna	3,1	4,4
Francia	4,9	-15,5
Irlanda	-2,9	4,3
Italia	-2,6	-8,4
Lussemburgo	-22,7	2,8
Olanda	-1,3	8,0
Austria	-6,9	8,9
Portogallo	3,0	12,8
Finlandia	-20,7	4,5
Svezia	4,9	-0,5
Regno Unito	-14,2	-4,1
Repubblica Ceca	-13,6	9,5
Polonia	-3,5	0,6
Estonia	-18,8	-30,6
Lituania	10,2	1,9
Lettonia	23,5	-2,6
Slovacchia	-0,3	9,7
Ungheria	-4,4	13,1
Slovenia	8,0	-11,0
Malta	5,8	-6,9
Cipro	10,0	8,1
Romania	-1,6	29,1
Bulgaria	-8,0	3,3
Croazia	17,3	8,0
UE-28	-2,1	-0,4

Fonte: Eurostat, Database, General and Regional Statistics. Index of the real income of factors in agriculture per annual work unit

Questo paragrafo è quindi frutto delle elaborazioni delle uniche stime al 2016 per le grandezze agricole, disponibili sul sito dell'Eurostat (Database – General and Regional Statistics, *Index of the real income of factors in agriculture per annual work unit*).

Tabella 3.2 - *Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2015-2016 in Italia (valori a prezzi correnti)*

	Valori correnti (.000 euro)		Variazione %	
	2015	2015*	2015/14	2016/15
Produzione	58.244.135	55.995.062	2,3	-3,9
Consumi Intermedi	24.886.590	24.427.948	-2,3	-1,8
Valore Aggiunto	33.357.545	31.567.114	6,0	-5,4

* Dato provvisorio

Fonte: dati Istat.

3.2. L'andamento degli aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia e in Emilia-Romagna

3.2.1. L'andamento dei principali aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2016

A livello nazionale le stime provvisorie del 2016 dell'Istat sull'andamento dei principali aggregati economici della branca agricoltura, silvicoltura e pesca hanno mostrato una decisa riduzione rispetto all'aumento dell'anno precedente, con un calo della produzione (-3,9%) che si attesta a quasi 56 miliardi di euro a prezzi correnti, dovuto alla forte diminuzione del valore aggiunto (-5,4%), mentre minore è stata la flessione dei costi intermedi (-1,8%) (tabella 3.2)². Lo scorso anno la variazione della produzione era risultata positiva (+2,3%) e dovuta ad un importante incremento del valore aggiunto (+6%).

I principali aggregati economici della branca agricoltura, silvicoltura e pe-

² Nel corso del 2014 l'Istat ha rivisto in modo completo il sistema di contabilità nazionale e nel 2015 ha completato le revisioni dei conti economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, ricostruendo anche la serie storica dal 1980 al 2014. Le innovazioni e miglioramenti metodologici e definatori sono stati introdotti seguendo le indicazioni delle normative europee. Un'analisi dettagliata di questi cambiamenti è presente nei documenti ufficiali dell'Istat. La revisione ha interessato il valore della produzione agricola, i costi intermedi e il valore aggiunto dell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca. Le modifiche hanno riguardato in particolare il settore del vino (DOP e IGP), ma anche il vivaismo e gli allevamenti minori. Inoltre è stato rivisto il sempre maggiore contributo nelle aziende agricole della multifunzionalità, inclusa nelle attività di supporto e secondarie dell'agricoltura. Il valore complessivo delle nuove stime dell'Istat del valore della produzione agricola italiana è risultato superiore del 5% rispetto alle stime precedenti.

Tabella 3.3 - Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2015-2016 in Emilia-Romagna (valori a prezzi correnti)

	Valori correnti (.000 euro)		Variazione %	
	2015	2015*	2015/14	2016/15
Produzione	6.566.243	6.630.185	-2,9	1,0
Consumi Intermedi	3.164.964	3.237.819	-6,7	2,3
Valore Aggiunto	3.401.278	3.392.365	0,9	-0,3

* Dato provvisorio

Fonte: dati Istat.

sca, disponibili per il 2016, evidenziano per l'Emilia-Romagna un valore complessivo della produzione di oltre 6,6 miliardi, comprese le attività secondarie e di supporto, oltre ai contributi alla produzione. Queste stime provvisorie dell'Istat, realizzate per il secondo anno con il nuovo sistema di contabilità, registrano nel 2016 un aumento dell'1% della produzione a prezzi correnti, ma anche una crescita dei consumi intermedi pari al 2,3% e una contenuta riduzione del valore aggiunto (-0,3%) (tabella 3.3). Lo scorso anno si era verificata una situazione opposta, con una riduzione del valore della produzione (-2,9%), dovuta ad un rilevante calo dei consumi intermedi, (-6,7%) principalmente in termini di prezzo, ed un contenuto aumento del valore aggiunto (+0,9%).

3.2.2. Le attività di diversificazione della branca agricoltura, foreste e pesca

Nel 2015 le attività di diversificazione hanno assunto un rilievo sempre maggiore nell'agricoltura italiana, fino raggiungere un valore pari ad oltre 10,7 miliardi di euro e contribuire per un 21% alla formazione della Produzione agricola (tabella 3.4). La loro importanza è stata messa in rilievo dal nuovo sistema di contabilità nazionale, aggiornato a partire dal 2010 dall'Istat, per uniformarsi alle rilevazioni dell'Eurostat. Il loro aumento dal 2010 al 2015 è stato di quasi un quarto in termini di prezzi correnti e determinato in particolare dalle attività secondarie che comprendono, fra l'altro, la produzione di energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico, biogas e biomasse). Le attività di diversificazione sono molteplici e traggono origine dai numerosi cambiamenti interni ed esterni all'agricoltura. Si va da attività già consolidate nel corso degli ultimi decenni, come il contoterzismo e l'agriturismo, ad attività tradizionali di prime lavorazioni e trasformazioni dei prodotti all'interno delle aziende agricole, fino a nuove e promettenti attività di diversificazione collegate a nuovi rapporti fra

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.4 - Diversificazione delle attività (di supporto e secondarie) della branca agricoltura in Italia (2010-2015, milioni di euro)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2015/ 2010
Attività di supporto	5.734	5.899	6.219	6.389	6.437	6.585	14,8
Attività secondarie	2.861	3.644	4.199	4.323	4.230	4.144	44,8
Totale attività (supporto + secondarie)	8.595	9.543	10.418	10.712	10.666	10.729	24,8
Agricoltura: valore produzione	46.170	49.704	50.970	53.132	50.321	51.252	11,0
Attività /produzione (%)	18,6	19,2	20,4	20,2	21,2	20,9	

Fonte: CREA 2016.

aree urbane e rurali, come la sistemazione di parchi e giardini e le vendite dirette, per non trascurare i servizi all'interno delle aree urbane.

Rispetto alle altre regioni, l'Emilia-Romagna si caratterizza per il valore più elevato delle attività di diversificazione, che nel 2015 hanno raggiunto quasi 1,3 miliardi di euro, di cui oltre 744 milioni per le attività di supporto con oltre e 533 milioni per le attività secondarie. Una stima provvisoria della rilevanza delle diverse attività di diversificazione in regione è riportata nella tabella 3.5, che vede prevalere largamente, fra le attività di supporto, il contoterzismo e la prima lavorazione dei prodotti agricoli. Le attività secondarie, pur essendo nettamente dominate dalla produzione di energia da fonti rinnovabili affermatesi nel periodo di forte sostegno di queste attività, presentano comunque una maggiore diversificazione rispetto alle attività di supporto; comprendono infatti la prima trasformazione di vegetali e latte all'interno delle aziende agricole, l'agriturismo (incluse le fattorie didattiche e l'agricoltura sociale), la sistemazione di parchi e giardini e le vendite dirette (il cui valore è aggiuntivo rispetto a quello dei prodotti agricoli già contabilizzati).

3.3. Previsione sull'andamento della produzione lorda vendibile (PLV) nel 2016 del settore agricolo in Emilia-Romagna

Il bilancio dell'annata agricola 2016 si è chiuso positivamente. Il valore complessivo della produzione lorda vendibile è infatti cresciuto di circa il 3% su base annua, arrivando così a 4,3 miliardi di euro (tabella 3.6). Aumentano di quasi il 2% anche i quantitativi prodotti (prezzi costanti 2005), proseguendo l'andamento positivo registrato nel corso delle ultime annate (figura 3.1).

Tabella 3.5 - Diversificazione delle attività in agricoltura in Emilia-Romagna. Attività di supporto e secondarie (anno 2015, valori in milioni di euro)

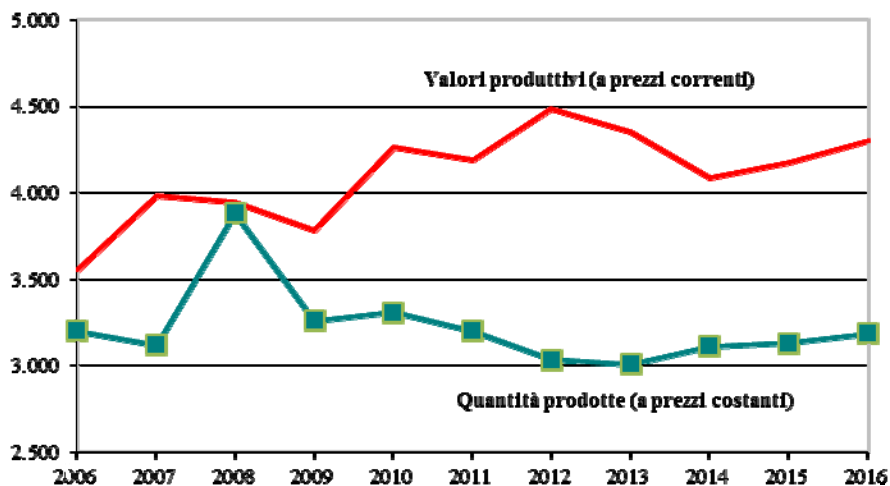
	<i>Milioni di euro</i>
Totale Attività di supporto	744,2
Lavorazioni sementi per la semina	26,9
Nuove coltivazioni e piantagioni	19,6
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	330,8
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	277,2
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	42,0
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	28,2
Altre attività di supporto	19,5
Totale Attività secondarie	533,6
Acquacoltura	0,5
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	42,0
Trasformazione del latte	47,9
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	54,7
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	45,7
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	254,2
Artigianato (lavorazione del legno)	2,8
Produzione di mangimi	31,6
Sistemazione di parchi e giardini	27,0
Vendite dirette/commercializzazione	27,2
Totale attività di supporto e secondarie	1.277,8

Fonte: nostre stime su dati Istat.

Questo è il quadro generale che emerge dall'analisi dell'andamento complessivo dell'agricoltura regionale nel corso del 2016. A livello di singoli comparti la situazione è però diversa, con difficoltà, talvolta anche notevoli, determinate principalmente dall'andamento negativo delle quotazioni medie. Diminuzioni di prezzo hanno interessato tutti i cereali, ad eccezione del mais, gran parte delle orticole e il vino. Risultano invece in recupero rispetto al 2015 i valori di mercato di colture industriali, foraggi e frutta. Situazione decisamente più eterogenea nell'ambito degli allevamenti: stabili bovini e ovicaprini, cali consistenti per avicunicoli e uova, in crescita i suini e in particolare il latte.

Dall'analisi dell'andamento dei principali settori (figure 3.2 e 3.3), emerge la contrapposizione tra la flessione del valore delle produzioni vegetali pari al

Figura 3.1 - Andamento della PLV della regione Emilia-Romagna a prezzi correnti e a prezzi costanti (2005)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

-1,5%, su cui hanno inciso negativamente soprattutto cereali (-6,5%) e colture industriali (-21,5%), e il deciso incremento degli allevamenti che superano la soglia dei 2 miliardi di euro, grazie a una crescita di oltre l'8,5% per l'ottima performance complessiva del latte (tabella 3.6).

L'analisi dei comparti mostra, come sempre, un andamento molto variabile soprattutto a livello di singole produzioni.

E' il caso dei *cereali* che, come visto, segnano una flessione complessiva del valore della produzione del 6,5%, per il calo generalizzato dei prezzi di tutte le diverse produzioni, ad eccezione del mais. Particolarmente rilevante la riduzione delle quotazioni nel caso del grano duro, che ha sfiorato il 30%; tuttavia, grazie alla forte crescita degli investimenti (+42,5%), il valore della produzione di grano duro è aumentato di quasi il 3%. Andamento completamente opposto per il mais che registra una perdita in termini di PLV vicina al -25%, nonostante la sostanziale stabilità delle quotazioni, a causa di una contrazione degli investimenti che ha superato i 10 mila ettari di superficie (-15,7%). Si chiude leggermente in negativo anche il valore della produzione di grano tenero (-2,3%), per la diminuzione abbastanza consistente delle quotazioni medie (-8,4%), che si aggiunge a quelle registrate nel corso degli anni precedenti.

Nel comparto *patate e ortaggi*, le buone performance produttive di quasi

Tabella 3.6 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna, anni 2015-2016 - valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2015	2016		2015	2016		2015	2016	
CEREALI:							478,06	447,22	-6,5
Frumento tenero (*)	708,0	755,6	6,7	20,20	18,50	-8,4	143,02	139,79	-2,3
Frumento duro (*)	349,6	512,2	46,5	28,50	20,00	-29,8	99,63	102,45	2,8
Orzo (*)	100,9	100,7	-0,3	17,50	15,50	-11,4	17,66	15,60	-11,7
Risone (*)	36,9	37,7	2,1	53,40	38,00	-28,8	19,71	14,33	-27,3
Granoturco (*)	776,1	573,2	-26,1	17,20	17,50	1,7	133,49	100,32	-24,8
Sorgo	202,3	231,4	14,4	16,80	16,00	-4,8	33,98	37,03	9,0
Altri cereali e paglia							30,58	37,71	23,3
PATATE E ORTAGGI:							469,75	458,54	-2,4
Patate	192,4	224,4	16,6	28,00	24,00	-14,3	53,86	53,85	0,0
Fagioli freschi	25,9	35,6	37,4	35,00	33,20	-5,1	9,08	11,83	30,3
Piselli freschi (1)	22,6	45,0	98,9	32,00	28,00	-12,5	7,24	12,60	74,0
Pomodoro da industria	1.803,0	2.015,6	11,8	8,70	7,70	-11,5	156,86	155,20	-1,1
Aglione	4,9	4,5	-9,9	230,00	240,00	4,3	11,36	10,68	-6,0
Cipolla	117,9	178,6	51,5	19,00	10,00	-47,4	22,40	17,86	-20,3
Melone	37,3	41,0	9,7	30,00	35,00	16,7	11,19	14,33	28,0
Cocomero	43,0	43,3	0,7	20,00	18,00	-10,0	8,59	7,79	-9,3
Asparago	4,1	4,5	8,6	230,00	222,00	-3,5	9,45	9,91	4,8
Fragole	6,1	7,2	18,8	175,00	182,00	4,0	10,65	13,15	23,5
Zucche e zucchine	39,7	45,9	15,4	36,50	29,00	-20,5	14,51	13,30	-8,3
Lattuga	46,0	44,7	-2,8	43,50	34,50	-20,7	20,01	15,42	-22,9
Finocchio	6,3	6,0	-4,3	39,80	32,40	-18,6	2,50	1,95	-22,1
Altri ortaggi							132,03	120,65	-8,6
PIANTE INDUSTRIALI:							105,85	83,10	-21,5
Barbabietola da zucchero	1.251,0	1.248,3	-0,2	3,72	3,83	2,8	46,54	47,75	2,6
Soia (*)	153,7	76,5	-50,2	34,50	36,00	4,3	53,01	27,55	-48,0
Girasole (*)	15,8	18,1	14,4	31,50	31,70	0,6	4,97	5,72	15,1
Altre industriali							1,33	2,08	56,0
LEGUMINOSE DA GRANELLA							2,75	2,73	-1,0
COLTURE SEMENTIERE							111,14	129,17	16,2
COLTURE FLORICOLE							15,13	15,13	0,0

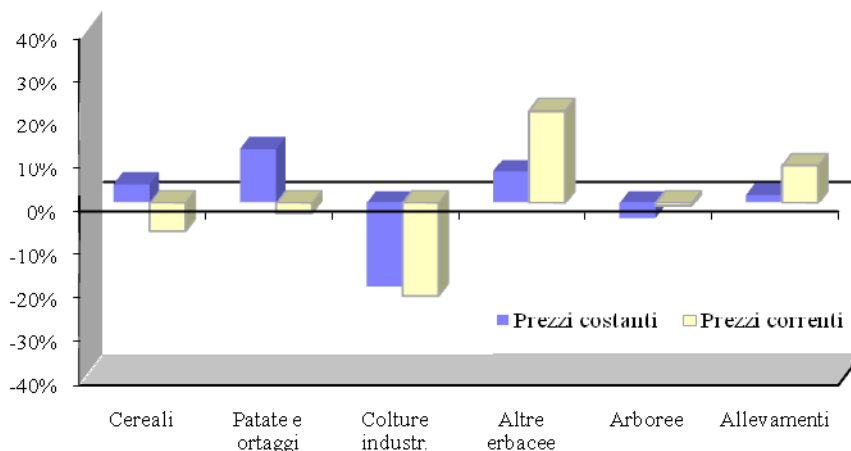
Tabella 3.6 – Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2015	2016		2015	2016		2015	2016	
FORAGGI (in fieno)	492,4	596,0	21,0	9,75	11,34	16,3	48,01	67,59	40,8
TOTALE coltivazioni erbacee							1.230,70	1.203,47	-2,2
ARBOREE:							686,72	712,53	3,8
Mele	150,5	158,5	5,3	40,00	42,00	5,0	60,20	66,55	10,5
Pere	531,6	447,3	-15,9	58,00	63,00	8,6	308,34	281,77	-8,6
Pesche	136,1	124,0	-8,9	35,00	41,00	17,1	47,65	50,86	6,7
Nettarine	225,5	209,6	-7,1	34,00	46,00	35,3	76,67	96,42	25,8
Albicocche	49,3	60,6	22,9	94,00	98,00	4,3	46,37	59,43	28,2
Ciliegie	14,2	11,3	-20,3	240,00	320,00	33,3	34,15	36,30	6,3
Susine	67,0	86,7	29,4	45,00	40,00	-11,1	30,16	34,68	15,0
Actinidia	94,4	81,7	-13,4	50,00	60,00	20,0	47,18	49,04	3,9
Loto o kaki	21,6	21,5	-0,6	30,00	30,00	0,0	6,48	6,44	-0,6
Altre arboree							29,52	31,04	5,2
PRODOTTI TRASFORMATI							378,49	344,75	-8,9
Vino (.000/hl)	6.751,9	7.164,6	6,1	51,40	44,05	-14,3	347,05	315,60	-9,1
Altri							31,44	29,15	-7,3
TOTALE coltivazioni arboree							1.065,21	1.057,28	-0,7
TOTALE produzioni vegetali							2.295,91	2.260,75	-1,5
ALLEVAMENTI:							1.878,92	2.039,97	8,6
Carni bovine (peso vivo)	84,4	80,9	-4,12	201,35	199,50	-0,9	169,89	161,39	-5,0
Carni suine (peso vivo)	230,6	231,7	0,5	135,90	144,80	6,5	313,40	335,44	7,0
Pollame e conigli (peso vivo)	261,0	261,1	0,0	114,60	104,20	-9,1	299,11	272,07	-9,0
Ovicapriani (peso vivo)	2,2	2,4	11,3	194,70	194,55	-0,1	4,21	4,68	11,2
Latte vaccino	1.912,7	1.999,5	4,5	45,20	54,20	19,9	864,54	1.083,74	25,4
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.752,2	1.753,9	0,1	115,24	91,30	-20,8	201,92	160,13	-20,7
Altre produzioni zootecniche							25,85	22,52	-12,9
TOTALE produzioni zootecniche							1.878,92	2.039,97	8,6
TOTALE GENERALE							4.174,83	4.300,72	3,02

NOTE: I dati 2016 sono provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2015. Le variazioni % sono determinate su valori non arrotondati. (*) Produzioni quantitative al netto della destinazione sementiera. (1) Prodotto senza baccello.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 3.2 - Variazioni % (2016 su 2015) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi settori agricoli in Emilia-Romagna



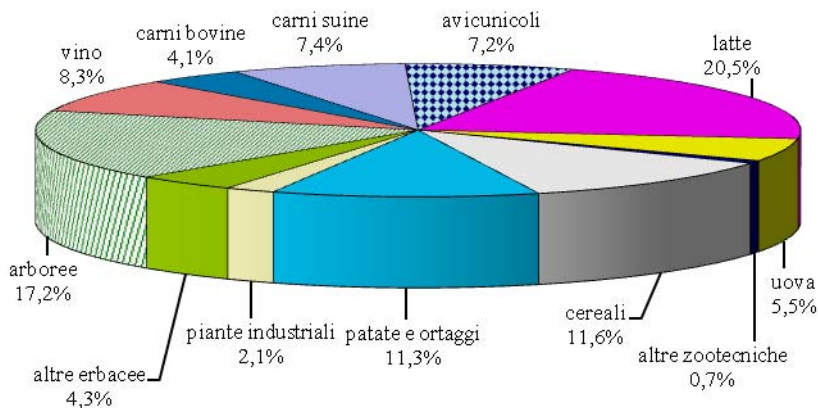
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

tutte le produzioni sono state compromesse dalla riduzione di gran parte delle quotazioni medie, che ha prodotto una contrazione complessiva dei valori attorno al -2,5%. Emblematico, in tal senso, è l'andamento delle produzioni più rappresentative del comparto: patate e pomodoro da industria.

Nell'ambito delle *piante industriali*, che registrano una flessione del loro valore superiore al 20%, spicca il notevole ridimensionamento dei ricavi della soia (-48%), determinato da un calo dei raccolti attorno al -50%. Sostanzialmente stabile, invece, il bilancio dell'annata per la barbabietola da zucchero (+2,6%), nonostante la chiusura dello zuccherificio di San Quirico (PR) per la campagna 2016. Cresce di oltre il 16% il valore della produzione delle *colture sementiere*. Un settore strategico per l'ambito agricolo in cui la regione svolge un ruolo di eccellenza a livello nazionale.

Nonostante il calo dei quantitativi raccolti che ha interessato la maggior parte delle specie, il valore della produzione regionale di *frutta* si è incrementato di quasi il 4%, grazie ad un buon andamento generale dei prezzi. In particolare si rilevano quotazioni in deciso aumento per pesche (+17%), nettarine (+35%), actinidia (+20%) e ciliegie (+33%). Positivo inoltre il risultato delle albicocche determinato dal recupero dei livelli produttivi (+23%), dopo il forte ridimensionamento registrato nell'annata 2015. A campagna di

Figura 3.3 - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2016 (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

commercializzazione ancora in corso, risultano favorevoli anche le previsioni di mercato per tutta la frutta invernale (mele, pere e actinidia). Da segnalare tuttavia la flessione del valore della produzione di pere (-8,6%) indotto dal calo delle rese unitarie, a seguito di problemi nel regolare sviluppo dei frutti riconducibili ad anomali sbalzi termici successivi alla fase di allegagione.

Nonostante il buon andamento della vendemmia, che ha fatto registrare un incremento delle uve raccolte di circa il 6%, e l'ottima annata sotto il profilo qualitativo, il bilancio del valore della produzione di *vino* si chiude negativamente (-9,1%) per la contrazione delle quotazioni medie di quasi il 15%, da imputare principalmente ai rossi ed in particolare ai lambruschi dell'area modenese/reggiana.

Nel complesso più che positivo l'andamento degli *allevamenti*, con un incremento del valore delle produzioni attorno all'8,5%, grazie all'ottima performance del latte vaccino (+25,4%) determinata sia dall'incremento delle produzioni (+4,5%), sia soprattutto dalle positive previsioni degli esperti sull'andamento del prezzo medio di liquidazione del latte per Parmigiano-Reggiano. Cresce anche il valore delle produzioni suine (+7%) dovuto al buon andamento dei prezzi.

Negativo il risultato 2016 delle carni bovine (-5%), per il calo del numero dei capi macellati provenienti da allevamenti dell'Emilia-Romagna (-4,1%), in corso ormai da diversi anni. Bilancio abbastanza pesante, infine, per avi-

cunicoli (-9%) e uova (-20%), che a fronte di livelli produttivi sostanzialmente invariati hanno registrato rilevanti riduzioni delle relative quotazioni.

4. Le produzioni vegetali

Le produzioni vegetali fanno registrare un leggero calo della Produzione Lorda Vendibile rispetto al 2015 del 1,5%, con diminuzioni più consistenti nei settori dei cereali e del vino.

L'andamento climatico è stato caratterizzato da un inverno mite, seguito da una primavera e inizio estate con precipitazioni piovose abbastanza abbondanti; i consueti fenomeni meteo intensi (vento forte, bombe d'acqua e grandine), tipici dei mesi estivi ma ormai statisticamente estesi anche ai mesi primaverili, hanno causato danni non trascurabili.

I cereali registrano nel corso del 2016 un incremento delle superfici del 2,8% rispetto al 2015; tuttavia, esaminando le singole colture, le variazioni mostrano andamenti diversi per ogni specie. Infatti continua il forte aumento del frumento duro, le cui superfici sono raddoppiate in due anni, collocandosi a 86 mila ettari. Andamento completamente opposto per il mais che ha toccato il minimo storico con circa 61 mila ettari, perdendo il 15% rispetto al 2015. Le rese, ad eccezione del mais, hanno mostrato un sensibile aumento, determinato in buona parte dal particolare andamento climatico che, pur nelle sue irregolarità, ha nel complesso favorito la produttività. Da segnalare il livello molto basso dei prezzi con cui è iniziata la campagna di raccolta; tale tendenza si è mantenuta nel corso del successivo periodo di commercializzazione ed il frumento duro ha subito la riduzione più consistente, pari al 30% circa.

Passando alle colture industriali, la barbabietola da zucchero presenta una riduzione della superficie del 8,3%, legata alla chiusura dello zuccherificio di San Quirico (PR) per la campagna 2016; anche per la soia si registra un decremento (-23,6%), mentre risulta in aumento il girasole. Relativamente alle rese, la soia è risultata maggiormente penalizzata dall'andamento climatico del periodo estivo, segnando una riduzione del 35%, mentre la barbabietola da zucchero ha avuto un'annata complessivamente soddisfacente. I prezzi sono rimasti stabili per la soia e in lieve incremento per il girasole (+5% circa).

Relativamente alle colture sementiere la regione si conferma il distretto d'eccellenza a livello nazionale, rappresentando circa un terzo del prodotto in Italia, quota che supera il 90% nel caso della produzione di bietole ed alcune

ortive. Le superfici investite segnano un forte incremento superando i 50 mila ettari, concentrati prevalentemente nella parte centro-orientale della regione. L'andamento climatico anomalo ha favorito alcune specie e penalizzato altre: nel complesso l'annata può essere considerata discreta.

Riguardo alle produzioni frutticole la PLV, nonostante la diminuzione delle quantità prodotte, è in aumento di circa il 4% grazie ad una ripresa dei prezzi. Nel corso del 2016 è proseguita la costante riduzione delle superfici agricole occupate dalle principali colture frutticole, che si sono assestate a 61.476 ettari totali (-3,8%); la riduzione ha interessato in particolare le pesche e le nettarine; in controtendenza melo, albicocco e actinidia.

In termini di prezzi, appare evidente una ripresa diffusa delle quotazioni per tutte le referenze dopo il drastico calo del 2014, anche rispetto al lieve recupero avvenuto nel 2015; in particolare si rilevano quotazioni in aumento del 25-30% per il comparto delle pesche e delle nettarine; percentuali anche maggiori per le ciliegie. In generale la prosecuzione del blocco delle importazioni da parte del governo russo, a seguito dei provvedimenti sanzionatori applicati dall'UE, continua a determinare difficoltà soprattutto per le specie più interessate all'export verso quei mercati.

Relativamente alle produzioni orticole, il 2016 ha visto un importante aumento delle superfici coltivate di oltre il 5%; è il valore più alto degli ultimi cinque anni (58.229 ettari in pieno campo e 890 in serra). Le produzioni totali ottenute sono risultate in forte aumento di quasi il 15%, in leggera diminuzione è risultata però la PLV degli ortaggi di poco oltre il 2%.

Per quanto riguarda il vino la campagna 2016 è stata abbondante e la produzione in Emilia-Romagna è cresciuta del 6,1% nonostante la diminuzione delle superfici del 6% (scese a 51.500 ettari).

In diminuzione però la PLV di circa il 9% causa un andamento in flessione dei prezzi.

L'export regionale di vino è in buona ripresa (+5%, pari a circa 290 milioni di euro), dopo i cali del biennio 2014-2015.

Tra i Paesi più ricettivi per i vini emiliano-romagnoli troviamo la Germania (26,6%), seguita dagli Usa (20,2%) e il Canada (6,3%).

Tra i mercati extracomunitari in forte sviluppo, si segnalano Giappone, Russia e, soprattutto, Cina. Passando ai consumi nazionali, tra i vini emiliano-romagnoli più venduti troviamo il Lambrusco, che ha confermato anche nel 2016 il primato di vendite sugli scaffali della GDO italiana. In ascesa nei consumi anche il Pignoletto e il Gutturmo.

4.1. L'andamento agro-meteorologico 2016

L'annata agraria 2015-2016, iniziata all'insegna di una estrema variabilità pluviometrica e con un inverno decisamente mite, si è progressivamente normalizzata e, a partire da fine primavera, sia le precipitazioni che le temperature si sono riavvicinate alle attese climatiche. Anche l'estate, stagione fondamentale nel definire le sorti dell'annata, non ha fatto registrare anomalie prolungate, se non con un solo evento di siccità moderata, limitato al mese di luglio. L'andamento meteorologico dell'annata 2016, escludendo le purtroppo frequenti grandinate estive e di fine primavera, si è quindi dimostrato nel complesso favorevole alle produzioni agrarie.

Il mese di dicembre 2015, con la quasi completa assenza di pioggia, è stato tra i più siccitosi almeno degli ultimi 30 anni. A fine 2015 i deficit pluviometrici degli ultimi 2 mesi dell'anno erano stimati tra 100 e 300 mm passando dalla pianura ai rilievi più elevati, corrispondenti a carenze pari al 60-90% delle precipitazioni attese. Trascorso gennaio, non decisivo per la ricostituzione delle riserve idriche dei terreni, in febbraio 2016 si è determinata una decisa svolta meteorologica, con piogge notevolmente superiori alla norma, e quantitativi da 3 a 5 volte le attese climatiche. Questa fase di piogge elevate è proseguita anche nella prima decade di marzo 2016, mentre aprile ha registrato precipitazioni inferiori alle attese di circa il 50%; in maggio le piogge si sono riportate superiori alla norma. Dei mesi estivi, compatibilmente con la cattiva distribuzione legata alle caratteristiche temporalesche delle precipitazioni, solo luglio ha avuto valori inferiori al clima: è piovuto solo un quarto rispetto alla norma, mentre in giugno e in agosto le piogge sono state in linea con le attese climatiche. Riguardo alle temperature, si sono osservate anomalie di verso opposto: nell'inverno 2015-2016, il terzo consecutivo con temperature medie nettamente superiori al clima, le anomalie positive più intense e diffuse si sono osservate in febbraio, che ha fatto registrare circa 3 °C in più rispetto al clima recente¹. Anche le prime due decadi di aprile hanno visto temperature massime elevatissime, tra le più alte degli ultimi decenni; all'opposto maggio è stato di circa 1 °C più fresco della norma. L'estate 2016 ha avuto, nel complesso, temperature normali. Lievi anomalie negative si sono misurate nei mesi di giugno e agosto, mentre luglio ha fatto registrare valori lievemente superiori al clima di circa 1 °C. Temperature superiori alla norma, in un contesto favorevole alle colture raccolte a inizio autunno, si sono registrate anche nella prima metà di settembre.

¹ Periodo di riferimento 1991-2010

4.2. La situazione fitosanitaria in regione

Il perdurare dei cambiamenti climatici e l'aumento degli scambi continuano a influenzare il quadro fitosanitario dell'Emilia-Romagna. L'innalzamento delle temperature e i lunghi periodi di siccità alternati a piovosità irregolari stanno incidendo sui cicli di sviluppo dei parassiti autoctoni. Inoltre contribuiscono a creare le condizioni ottimali per la sopravvivenza di parassiti esotici nocivi "di importazione", che in passato non si sarebbero acclimatati nei nostri ambienti e che, a causa della mancanza di predatori naturali, possono essere di difficile controllo ed eradicazione. Questo determina un quadro fitosanitario in continua evoluzione, rendendo ogni anno necessaria la messa a punto di sistemi sempre più efficienti, sia per prevedere gli stadi di sviluppo delle malattie, e attuare i conseguenti piani di difesa, che per attivare sistemi di controllo delle merci in entrata e di monitoraggio del territorio; di seguito un'analisi sintetica degli elementi più significativi occorsi nella campagna 2016.

Per quanto riguarda gli insetti, anche nel 2016 si è confermata la positiva tendenza in corso da diversi anni nelle colture frutticole, dove i danni dovuti ai fitofagi storicamente pericolosi, quali *Cydia pomonella*, *Cydia molesta*, *Lobesia botrana*, sono stati efficacemente ridotti. Questo grazie all'applicazione delle linee tecniche inserite nei disciplinari di produzione integrata regionali, che prevedono una difesa a basso impatto ambientale, come ad esempio la confusione e il disorientamento sessuale.

Al contrario, i danni da *Halyomorpha halys*, conosciuta anche come cimice asiatica, sono stati più estesi e molto gravi rispetto al 2015, interessando principalmente la coltura del pero a partire dalla varietà estive. Le infestazioni sono state particolarmente aggressive nel territorio modenese e in alcune aree del bolognese, del reggiano e del ferrarese. La specie si è diffusa su tutto il territorio regionale anche se con popolazioni di diversa consistenza. La lotta chimica per quanto sia di fondamentale importanza, non è stata risolutiva per la scarsità di formulati registrati per questo insetto. Le esperienze maturate nel 2016 hanno evidenziato l'ottimale efficacia della copertura dei frutteti con reti anti-insetto, i cui costi di investimento saranno sostenuti grazie a specifici contributi previsti dal nuovo PSR 2014-2020. Oltre a questo, interessanti prospettive sembrano venire dalla lotta biologica classica con utilizzo di parassitoidi indigeni oofagi, che nel 2017 sarà oggetto di ulteriori sperimentazioni in pieno campo. Positivo anche il monitoraggio attuato su tutto il territorio regionale per verificare l'effettiva presenza dell'insetto e il suo incremento nel corso della stagione vegetativa. I risultati ottenuti nel 2016 confermano l'importanza di tenere sotto controllo l'andamento delle popolazioni, fornendo ai tecnici emiliano-romagnoli informazioni fondamentali per la gestione della difesa e con-

tenere al meglio le infestazioni e la proliferazione dell'insetto.

L'andamento climatico fresco e piovoso della primavera ha favorito gli attacchi del moscerino della frutta *Drosophila suzukii* su ciliegio. Le linee tecniche di difesa messe a punto negli anni scorsi hanno garantito un buon controllo dell'avversità, anche se in alcune aree collinari della regione, soprattutto sulle varietà tardive, i danni sono stati particolarmente elevati nonostante gli interventi di difesa.

Sulla vite sono ricomparse inaspettate infestazioni di Fillossera della vite (*Daktulosphaira vitifoliae*). Questo insetto può causare anche danni all'apparato aereo delle piante in forma di galle delle dimensioni di pochi millimetri, in cui una femmina può deporre fino a 500 uova per volta. Normalmente solo le viti americane sono interessate da questo tipo di infestazione, ma negli ultimi anni si sono verificate maggiori attacchi a livello fogliare anche su *Vitis vinifera*. Il problema, seppur in espansione, è ancora limitato ad alcuni vitigni e ad alcune località che presentano condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo del fitofago.

Passando ai funghi, nel 2016 la ticchiolatura del melo causata da *Venturia inequalis*, ha fatto registrare il volo più precoce che si sia mai visto: la maturazione delle ascospore, gli elementi infettanti, è avvenuta nell'ultima settimana di febbraio. Da numerosi anni l'entità delle infezioni (bassa, media, grave) vengono previste mediante un modello e questo ha permesso di inviare ai tecnici e agli agricoltori informazioni tempestive utili per valutare l'opportunità di eseguire i trattamenti fitosanitari. È stato quindi possibile attuare una valida difesa, anche se sono stati spesso osservati cali di efficacia relativi all'azione retroattiva del difenconazolo. Anche su pero la ticchiolatura negli ultimi anni si è presentata con forti attacchi, specialmente sulle varietà Kaiser e Abate Fètèl, quest'ultima notoriamente meno soggetta alle infezioni di *V. pyrina*.

Con il cambiamento climatico in atto vi è una generale tendenza all'anticipo dell'attività vegetativa del potenziale oosporico infettante di *Plasmopora viticola*. La tendenza in Emilia-Romagna è di un aumento delle temperature e delle piogge soprattutto nel periodo primaverile e questo, accoppiato a un generale anticipo della ripresa vegetativa della vite, potrebbe determinare infezioni più precoci di quanto mediamente ci si possa aspettare. Nel 2016, diversamente da quanto fatto registrare nel 2015, lo stadio fenologico di "3-4 foglie distese" è stato raggiunto intorno al 5 di aprile, mentre le prime infezioni sono state osservate il 9 maggio in seguito alla pioggia infettante del 30 aprile/1 maggio. La malattia si è manifestata in forma grave soprattutto nel reggiano nei mesi di maggio e giugno, mentre l'alta temperatura, da luglio in poi, ne hanno rallentato la progressione epidemica.

L'andamento climatico primaverile, caratterizzato da abbondanti precipita-

zioni, ha contribuito allo sviluppo di infezioni latenti di *Monilia fructicola*. Nel nostro territorio, come in tutti gli areali europei dove le drupacee sono coltivate, si sta assistendo alla progressiva sostituzione di *M. fructigena* con *M. fructicola*, caratterizzata da un'aggressività superiore dovuta alle alte temperature. La presenza di piogge da maggio a metà giugno ha portato le varietà più precoci a essere maggiormente soggette ad infezioni di *monilia* rispetto alle varietà più tardive. Tutto questo ha determinato la ridefinizione delle strategie di difesa.

Sono inoltre continuati i problemi di deperimento delle drupacee in particolare nei giovani impianti di pesco e albicocco. Le cause sono in parte dovute alla presenza di agenti patogeni quali *Chondrostereum purpureum* e *Eutypa lata* ma anche a scompensi fisiologici che si manifestano con un'abbondante emissione di gomma, sulla quale si insedia il fusicocco. Gli esiti di queste manifestazioni si traducono in un progressivo deperimento della pianta a cui fa seguito il completo disseccamento.

Per quanto riguarda le batteriosi, la più temuta è quella del kiwi causata da *Pseudomonas syringae* pv *actinidiae* (Psa), che nel 2016 fortunatamente non ha causato attacchi di particolare gravità. Alla ripresa vegetativa c'è stata una ridotta presenza di essudati su tronco, cordone e rami e durante la stagione le maculature fogliari e gli avvizzimenti dei getti sono stati sporadici. La batteriosi è presente in tutto l'areale di coltivazione emiliano-romagnolo e rimane l'avversità più grave del kiwi. Le strategie di difesa definite a livello regionale stanno comunque permettendo una convivenza con il patogeno senza ripercussioni negative sulla produzione. I cali di temperatura di fine aprile/prima settimana di maggio hanno inoltre favorito le infezioni batteriche (talvolta anche gravi) di *Pseudomonas* spp. sia su albicocco che su pomodoro.

Nei confronti di queste importanti fitopatie, l'utilizzo dei modelli previsionali e dei sistemi di previsione e avvertimento hanno fornito un valido contributo per allertare tempestivamente tecnici e agricoltori al fine di razionalizzare le strategie di difesa e contenere i danni entro limiti più che accettabili.

Per *Xylella fastidiosa*, la gravissima batteriosi dell'olivo, è stato mantenuto un alto livello di attenzione grazie a un piano di monitoraggio che anche nel 2016 ha previsto ispezioni capillari nei vivai e nelle aree con specie vegetali a rischio. Questo ha permesso di escludere la presenza del batterio in Emilia-Romagna e il Ministero per le politiche agricole (con D. M. 18 febbraio 2016, n. 735) ha riconosciuto lo status di regione indenne, senza quindi ripercussioni commerciali sui prodotti dell'olivicoltura. Il livello di attenzione rimane comunque alto.

Il 2016 è stato il secondo anno di applicazione del Piano d'Azione Nazio-

nale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, reso obbligatorio dalle nuove regole europee (Direttiva 2009/128). In particolare, il Servizio fitosanitario ha approvato (con determina n.16.828 del 27 ottobre 2016) il "Protocollo tecnico" che regola gli interventi fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili. Il documento costituisce un concreto supporto operativo destinato agli operatori della manutenzione del verde pubblico, raccogliendo una serie di utili indicazioni che limitano, nel rispetto dell'attuale normativa, l'uso degli interventi chimici per la lotta ai principali parassiti del verde ornamentale, puntando a strategie sostenibili grazie al controllo naturale e biologico. Sono state inoltre approvate con DGR n- 1632 del 7 ottobre 2016 le nuove procedure per il rilascio ed il rinnovo dei patentini.

4.3. Gli ortofrutticoli

La frutta

Nel corso del 2016 è proseguita la costante riduzione delle superfici agricole occupate dalle principali colture frutticole, che si sono assestate a 61.476 ettari totali (-3,8%); la riduzione ha interessato esclusivamente le pesche (-9,6%), le nettarine (-11,6%) e il pero (-1,4%). In aumento troviamo principalmente il melo (+9%), l'albicocco (+5,4%) e l'actinidia (+5%), oltre che ciliegio e susino come evidenziato in tabella 4.1.

I quantitativi raccolti dalla coltivazione delle principali specie frutticole hanno fatto registrare una diminuzione complessiva di quasi il 10% rispetto al 2015, sia per la citata riduzione delle superfici, sia per le rese inferiori rispetto all'anno precedente (molto abbondanti), soprattutto in alcune specie a maturazione autunnale (pere e actinidia). In forte diminuzione la produzione di ciliegie (-23,5%), da attribuire principalmente all'inverno mite ed al successivo caldo asciutto durante la fioritura, che ha determinato problemi nella delicata fase dell'impollinazione.

E' importante sottolineare che la PLV regionale della frutta, nonostante la diminuzione delle quantità prodotte, è in aumento del 3,8% grazie ad una ripresa dei prezzi (si veda a riguardo il paragrafo 3.3).

Rese produttive

Le produzioni medie per ettaro delle **pere** sono state di circa 23 tonnellate, molto inferiori alle oltre 27 t/ha del 2015; meno pronunciata la

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutto in Emilia-Romagna (2015 - 2016)

Coltivazioni	2015			2016			Variazione % 2015/2016		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta (quintali)	Superficie (ha)		Produzione raccolta (quintali)	Superficie (ha)		Prod. raccolta (quintali)
	totale	in produz.		totale	in produz.		totale	in produz.	
Melo	4.427	3.844	1.521.267	4.821	4.046	1.584.516	8,9	5,3	4,2
Pero	20.390	19.132	5.241.832	20.095	19.204	4.472.519	-1,4	0,4	-14,7
Pesco	6.757	6.034	1.361.270	6.106	5.414	1.240.457	-9,6	-10,3	-8,9
Nettarine	9.685	8.797	2.255.008	8.563	7.850	2.095.980	-11,6	-10,8	-7,1
Susino	4.192	3.425	670.254	4.278	3.520	867.030	2,1	2,8	29,4
Albicocco	5.400	4.429	493.271	5.691	4.517	606.391	5,4	2,0	22,9
Ciliegio	2.195	1.877	148.205	2.291	1.880	113.447	4,4	0,2	-23,5
Actinidia	4.193	3.790	962.420	4.405	3.682	817.306	5,1	-2,8	-15,1
Olivo*	3.896	3.163	64.347	3.917	3.302	54.325	0,5	4,4	-15,6
Loto	1.194	959	231.170	1.309	1.008	214.695	9,6	5,1	-7,1
Totale	63.893	55.853	13.356.072	61.476	54.423	12.066.666	-3,8	-2,6	-9,7

* dati provvisori

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

diminuzione per le **mele**, che mantengono livelli elevati oltre 39 t/ha, ma inferiori alle 42 t/ha del 2014 (resa vicina ai record storici).

La campagna produttiva ha registrato problematiche modeste per le mele, dovute a patogeni quali la ticchiolatura; le **pere** hanno invece subito forti danni causati dalla cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) che sta espandendo la zona d'infestazione. Inoltre, il forte calo produttivo delle pere, soprattutto di Abate Fétel e William bianco, è stato determinato anche da elevati sbalzi termici che hanno caratterizzato la fase successiva all'allegagione dei frutti.

In forte aumento la produzione totale di **susine** (+30%), la più alta degli ultimi cinque anni sia per ottime rese produttive (circa 24 t/ha), sia per l'aumento di circa 100 ettari della superficie in produzione. Stessa situazione si è verificata per le **albicocche** (+23%), dove è confermato il trend di aumento delle superfici coltivate.

Le **ciliegie** hanno avuto una forte riduzione del 23% della produzione totale, con un calo maggiore per le varietà precoci, in parte influenzate dal maltempo e in particolare a causa delle piogge.

Pesche e nettarine hanno registrato un aumento delle rese, ma una produzione complessiva in diminuzione del 7,7%, dovuta ad una riduzione delle superfici di oltre il 10% (oltre 1.500 ettari in meno rispetto al 2015). Il calo delle superfici nel corso degli anni è costante e consistente, tanto che i 27.735 ettari totali del 2015 si sono ridotti a poco più della metà (14.669) nel 2016.

Le rese delle **pesche** sono state pressoché stabili a circa 22,9 t/ha rispetto alle 22,5 t/ha nel 2015; per le **nettarine** si è passati da 23 t/ha del 2013 a circa 28 t/ha nel 2014 e 25,5 t/ha nel 2015, fino a giungere alle 26,7 t/ha del 2016. Dal punto di vista qualitativo la campagna è stata molto buona, anche grazie al rinnovamento varietale svolto in questi anni.

La campagna **olivicola** del 2016 è stata caratterizzata da una produzione in netto calo a causa dei pesanti attacchi stagionali di mosca olearia. In alcuni casi, dove non è stato eseguito un attento monitoraggio con interventi mirati, il danno è stato tale da non consentire la raccolta. Il trend di aumento dei danni provocati dalla *Dasineura oleae* (rogna delle foglie d'olivo) è proseguito soprattutto nelle colline del riminese.

La produzione del **loto** è stata buona anche se risultata inferiore a quella del 2015 di circa il 7%, pur con un aumento della superficie in produzione di quasi il 5%. Infine, per l'**actinidia**, si è avuto un calo consistente della produzione raccolta pari al 15% circa, praticamente a parità di superfici coltivate.

Andamento di mercato

Le difficoltà commerciali derivanti dall'embargo russo continuano a pesare sul mercato di alcune specie ortofrutticole autunno-invernali a lunga conservazione. Favorevoli invece per i consumi il caldo estivo e le produzioni ridotte, che hanno portato le quotazioni di parecchie specie ortofrutticole a valori più in linea con i costi di produzione.

Appare evidente una ripresa diffusa delle quotazioni per tutte le referenze dopo il drastico calo del 2014, anche rispetto al lieve recupero avvenuto nel 2015.

Quotazioni in aumento del 25-30% per il comparto delle **pesche** e delle **nettarine**, che risultano estremamente importanti per contenere la continua riduzione delle superfici coltivate (tabella 4.2).

Anche le **ciliegie** hanno avuto un aumento molto importante delle quotazioni, raggiungendo un prezzo medio di circa 3,50 €/kg (quasi il 50% in più rispetto alle campagne precedenti), soprattutto per mancate produzioni in alcune importanti aree vocate e per la buona qualità del prodotto.

Le quotazioni delle **mele** sono aumentate anche nel 2016 di circa il 10%, ma soltanto per alcune varietà più apprezzate dal mercato come Pink Lady, Fuji e gruppo Gala; in calo invece la Golden Delicious e le rosse Delicious.

Anche le quotazioni delle **pere**, positivamente influenzate da produzione di buona qualità, hanno segnato un aumento medio di circa il 10%, con qualche punto percentuale in più per la varietà William bianco. In ripresa le quotazioni per la varietà Conference dopo due anni di mercato stazionario; sostenuto il mercato di Abate Fétel e Decana del Comizio.

Per le **albicocche** continua l'aumento del prezzo medio, che ha raggiunto 1 €/kg; andamento positivo soprattutto per le nuove varietà pigmentate.

Quotazioni in risalita anche per l'**actinidia** dopo la negativa campagna del 2015 (con un prezzo di circa 0,45 €/kg), che ha realizzato una performance oltre il 30%, raggiungendo i valori medi del 2013.

L'unico settore in controtendenza è quello delle **susine** dove si registra un calo significativo dei prezzi, soprattutto il gruppo delle Black (quasi il 40%); si conferma l'andamento altalenante dei prezzi per questa specie.

Gli ortaggi

Il 2016 ha visto una importante aumento delle superfici coltivate di oltre il 5%; è il valore più alto degli ultimi cinque anni. La superficie coltivata è stata di 58.229 ettari coltivati in pieno campo e 890 in serra (tabella 4.3). Anche le produzioni totali ottenute sono risultate in forte aumento di quasi il 15%,

Tabella 4.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (2015- 2016)

Produzioni		2015	2016	Var. %	Produzioni		2015	2016	Var. %
		€/Kg	€/Kg	2015/16			€/Kg	€/Kg	2015/16
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,42	0,50	19,0	Albicocche		0,94	1,00	6,4
	a pasta gialla, medie	0,33	0,40	21,2	Susine: Stanley		0,42	0,36	-14,3
	a pasta gialla, tardive	0,33	0,42	27,3	President		0,50	0,50	0,0
Nettarine:	precoci	0,42	0,55	31,0	Gruppo Black		0,55	0,35	-36,4
	medie	0,33	0,45	36,4	Ciliegie:		2,40	3,50	45,8
	tardive	0,33	0,45	36,4	Actinidia: Hayward		0,45	0,60	33,3
Pere:	William	0,40	0,45	12,5	Meloni:		0,35	0,35	0,0
	Max Red Bartlett	0,55	0,55	0,0	Cocomeri:		0,25	0,27	8,0
	Abate Fétel	0,72	0,77	6,9	Fragole: in cestini		1,75	1,80	2,9
	Conference	0,50	0,55	10,0	Cipolle: Bianca		0,20	0,12	-40,0
Mele:	Decana del Comizio	0,80	0,85	6,3	Dorata		0,18	0,10	-44,4
	gruppo Gala	0,40	0,45	12,5	Patate: in natura		0,28	0,24	-14,3
	Delicious rosse	0,34	0,30	-11,8					
	Golden Delicious	0,23	0,20	-13,0					
	Fuji	0,42	0,45	7,1					

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

Tabella 4.3 - Superfici e produzioni delle principali colture orticole in Emilia-Romagna (2015 - 2016)

Coltivazioni	2015				2016				Variazione % 2015/2016			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Coltivazioni in piena aria		Coltivazioni in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	451	-	49.401		464		44.516		2,9	-9,9	-	-
Asparago	676	1	41.102	25	647	1	44.640	25	-4,3	8,6	100,0	0,0
Basilico		6		1.055		17		3.011	-	-	176,4	185,4
Bietola	112	6	25.764	2.745	50	11	14.050	3.445	-55,4	-45,5	83,3	25,5
Carciofo	68	-	2.496		83		3.480		22,1	39,4	-	-
Carota	2.178	-	870.240		2.062		1.127.000		-5,3	29,5	-	-
Cavolfiore	149	-	42.088		150		42.640		0,7	1,3	-	-
Cavolo cappuccio	51	-	16.700		51		16.780		0,0	0,5	-	-
Cavolo verza	55	-	18.230		53		17.820		-3,6	-2,2	-	-
Cetriolo da mensa	22	32	9.200	9.920	18	32	8.160	31.735	-18,2	-11,3	-0,5	219,9
Cipolla	3.045	-	1.179.094		3.381		1.786.275		11,0	51,5	-	-
Cocomero	1.167	18	429.665	3.770	1.174	17	432.850	3.889	0,6	0,7	-5,6	3,2
Fagiolo - Fagiolino	3.862	8	259.335	640	4.963	6	356.291	564	28,5	37,4	-25,0	-11,9
Fava per legume fresco	20	-	1.120		25		1.470		25,0	31,3	-	-
Finocchio	187	-	61.910		178		60.180		-4,8	-2,8	-	-
Fragola	217	60	60.865	18.125	218	58	72.280	19.580	0,5	18,8	-2,5	8,0
Indivia	189	17	83.250	11.020	183	13	79.650	6.700	-3,2	-4,3	-24,4	-39,2
Lattuga	1.317	125	460.060	40.135	1.289	114	446.990	33.645	-2,1	-2,8	-8,4	-16,2
Melanzana	113	41	47.210	26.010	86	44	36.350	29.620	-23,9	-23,0	7,3	13,9

Tabella 4.3 – Continua

Coltivazioni	2015				2016				Variazione % 2015/2016			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Coltivazioni in piena aria		Coltivazioni in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.380	308	373.150	56.250	1.524	306	409.530	54.960	10,4	9,7	-0,5	-2,3
Patata comune	5.382	-	1.924.437		5.412		2.243.652		0,6	16,6	-	-
Peperone	37	11	11.800	4.012	106	19	36.540	8.425	186,5	209,7	69,6	110,0
Pisello fresco	4.593	2	226.285	378	5.896	2	450.104	250	28,4	98,9	-	-
Pomodoro	294	116	184.250	136.428	245	95	142.400	104.290	-16,7	-22,7	-18,2	-23,6
Pomodoro da industria	26.311	-	18.030.373		26.456		20.156.157		0,6	11,8	-	-
Prezzemolo	108	6	33.415	1.975	70	12	25.240	4.644	-35,2	-24,5	87,5	135,1
Radicchio	772	-	188.253		814	9	187.073	3.584	5,4	-0,6	-	-
Ravanello	6	3	900	1.097	6	3	900	1.070	0,0	0,0	-11,8	-2,5
Sedano	141	5	101.775	3.560	158	4	115.420	3.440	12,1	13,4	-13,0	-3,4
Spinacio	985	-	152.152		912	1	151.077	200	-7,4	-0,7	-	-
Valeriana		2		260		1		180	-	-	-47,4	-30,8
Zucche e zucchine	1.434	78	397.445	29.320	1.555	87	458.610	33.492	8,4	15,4	11,2	14,2
Altre in serra		47		8.660		38		8.545	-	-	-18,5	-1,3
Totale	55.322	891	25.281.965	355.385	58.229	890	28.968.125	355.294	5,3	14,6	-0,1	0,0

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

ma nonostante questo la PLV degli ortaggi è risultata in leggera diminuzione di oltre il 2%.

Rese produttive

Il **pomodoro da industria** nel 2016 ha visto una conferma delle superfici coltivate (dopo l'aumento del 22% del 2014 e del 7% del 2015), con circa 26.450 ettari coltivati in regione, valori che non si toccavano dall'annata record 2004. La resa produttiva nel 2016 è stata elevata (oltre 71,5 t/ha), determinando così un aumento della produzione regionale di quasi il 12%, tra l'altro con un livello qualitativo molto buono e grado Brix nella media.

Stessa situazione si è riscontrata per le patate le cui superfici, nel corso del 2016, sono leggermente aumentate e l'elevata resa media di 41,5 t/ha rispetto alle 35,7 del 2015 ha determinato un aumento della produzione regionale di quasi il 17%.

Per le **cipolle** l'andamento è stato analogo, ma con numeri ancora più importanti: l'incremento produttivo regionale è stato di oltre il 50%, originato da un +11% di superfici coltivate e da una resa produttiva elevatissima (53 t/ha).

Dopo diversi anni di diminuzione risultano in aumento di oltre 1.000 ettari le superfici coltivate a **piselli** (si attestano a 5.896 ettari); forte recupero anche per **fagiolini e fagioli** di oltre 1.000 ettari coltivati, aumento da attribuire prevalentemente al comprensorio piacentino.

Stabili, invece, le superfici coltivate ad **aglio**, con una resa produttiva in aumento di circa il 10% e un buon livello qualitativo grazie ad un andamento stagionale favorevole che ha permesso una perfetta essiccazione naturale del prodotto direttamente in campo.

In aumento la produzione di **melone** per effetto di un incremento delle superfici di circa il 10%, mentre per il **cocomero** si confermano sia la superficie che la resa produttiva (37 t/ha) dell'anno precedente. Stabili le superfici a **fragole** dopo diversi anni di continuo calo, con rese per ettaro elevate, che hanno determinato un incremento produttivo di quasi il 20%.

Andamento di mercato

Un buon andamento per quanto riguarda le **patate**: il 2016 è stato caratterizzato da una produzione europea che, nonostante l'incremento delle superfici, è risultata non elevata; per questo motivo si è verificata una tenuta delle quotazioni del prodotto locale anche con una produzione in aumento di circa il 17%. I prezzi sono stati mediamente di 0,24 €/kg, in calo rispetto ai 0,28 €/kg del 2015 ma ben sopra ai 0,13 €/kg del catastrofico 2014.

Il mercato delle **cipolle** è stato probabilmente il peggiore tra quelli degli ortofrutticoli, con quotazioni diminuite del 40%. Meno drammatico l'andamento delle varietà rosse e delle borettane. Quotazioni in leggero aumento per l'**aglio**.

I **cocomeri** hanno avuto un'ottima campagna di commercializzazione, con quotazioni leggermente superiori al 2015, che già rappresentava un'ottima campagna dal punto di vista del mercato. Si conferma l'interesse sempre crescente per la categoria delle "mini" angurie. Le **fragole** sono passate da 1,50 €/kg del 2014 a 1,75 €/kg del 2015 a 1,80 €/kg del 2016, pur in presenza di un aumento di quasi il 20% delle quantità prodotte.

I **meloni** hanno avuto come al solito alti e bassi di mercato, con quotazioni medie pressoché invariate.

Il quadro della produzione è completato dal **pomodoro da industria**, che presenta rese produttive elevate (oltre 71,5 t/ha) e un calo del prezzo medio (circa -11% rispetto al 2015). L'incremento totale della produzione ha compensato il calo del prezzo facendo rimanere invariato il valore della produzione complessiva regionale. Le rese sono state più alte nella zona di Piacenza e scarse rispetto alla media nel ferrarese e ravennate. L'andamento estivo ha favorito una produzione molto elevata del pomodoro tardivo raccolto nel mese di settembre. Si riscontra un incremento delle superfici a pomodoro biologico pari a circa il 5% del totale.

L'accordo di inizio anno (campagna 2016), raggiunto tra le parti con un forte ritardo, ha fissato il prezzo base di riferimento corrisposto agli agricoltori a 85,20 €/t, con l'introduzione di una variazione del prezzo del pomodoro in funzione della corretta programmazione da parte dei produttori, essendo stata individuata una quantità ottimale compresa fra 2.350.000 t e 2.550.000 t.

Il conseguente meccanismo di premi/penalità ha lo scopo di regolare l'offerta senza incidere in maniera eccessiva sulla remunerazione del produttore.

I dati dell'Organizzazione Interprofessionale del pomodoro da industria Nord Italia hanno indicato una produzione delle OP associate pari a 2.773.146 tonnellate (superando l'obiettivo prestabilito) rispetto a 2.623.514 t del 2015, 2.322.065 t nel 2014 e 1.889.374 t nel 2013. Il grado Brix medio ponderato, pari a 4,82, è risultato in linea con la media storica.

Conclusioni

In sintesi la PLV regionale totale degli ortofrutticoli, dopo un aumento di oltre il 18% nel 2015, conferma il trend in aumento grazie a un recupero generalizzato dei prezzi. I numeri indicano una PLV totale di circa 1.171 milioni di euro, con un incremento di circa 15 milioni rispetto al 2015.

La superficie complessiva (frutta + ortaggi) risulta praticamente invariata con circa 120.000 ettari coltivati ad ortofrutta in regione Emilia-Romagna.

4.4. Il settore vitivinicolo

Le condizioni climatiche dell'inverno 2015-2016, particolarmente miti (si veda al riguardo il par. 4.1), avevano indotto un anticipo della fase di germogliamento stimato in circa una settimana-dieci giorni, mentre l'elevata variabilità climatica ha provocato una notevole scalarità ed eterogeneità nello sviluppo della vegetazione e dei grappoli, molto evidente anche a livello della singola pianta. L'anticipo che ha caratterizzato il germogliamento si è praticamente annullato nella fase di fioritura. Un fenomeno abbastanza diffuso a carico dei grappoli, anche di vitigni senza problemi di fertilità, è stata la presenza di acnellatura in misura più o meno elevata in funzione della zona, attribuibile, come per la eterogeneità di sviluppo di germogli e grappoli, agli sbalzi termici e alle piogge verificatisi in concomitanza con la fase di fioritura.

Dal punto di vista fitosanitario la Peronospora, rinvenuta in diversi vigneti, è stata controllata, mentre l'Oidio sembra essere presente in maniera molto ridotta. Più preoccupante, invece, la situazione relativa al Mal dell'Esca, i cui caratteristici sintomi si sono manifestati gradualmente e in quantità abbastanza consistente, mentre sintomi relativi alla Flavescenza Dorata e/o Legno Nero, sembrano ancora presenti ma in quantità contenuta. In aumento la presenza di Fillossera nei vigneti rilevata non solo nelle colline riminesi e nelle aree vicine al mare ma anche nella pede-collina forlivese e nelle colline modenesi.

L'andamento meteorologico successivo, tra primavera ed estate, ed in particolare il clima secco, è stato ottimale per la maturazione delle uve che si sono presentate con un livello qualitativo elevato ed un buon equilibrio delle componenti organolettiche. Le temperature di agosto, con le escursioni termiche tra il giorno e la notte, hanno favorito lo sviluppo di aromi e la maturazione di uve.

Nel 2016 la raccolta è tornata sui tempi normali degli ultimi anni, dopo che nel 2015 i tempi erano stati anticipati di una settimana.

In linea generale nell'area emiliana si è registrato un leggero incremento della produzione ad eccezione della provincia di Modena dove si è mantenuta stazionaria. In Romagna la produzione ha mostrato una sensibile diminuzione rispetto all'anno scorso caratterizzato da un raccolto più abbondante della media. Particolarmente significativa la contrazione riscontrata in provincia di Forlì-Cesena, più contenuta la diminuzione in provincia di Ravenna e Bologna.

A dimostrare l'effettivo andamento della vendemmia sono i dati delle di-

chiarazioni di produzione 2016 forniti dall'Agenzia Regionale per i pagamenti in Agricoltura (AGREA).

Per quanto riguarda la produzione delle uve il 2016 vede un aumento della quantità dichiarata (9.275.726,13 kg) rispetto al dato consolidato del 2015 (8.938.654,86 kg), nonostante la superficie raccolta sia stata leggermente inferiore (48.693,87 ha contro i 49.035,87 ha rivendicati l'anno precedente).

In termini percentuali sul totale rivendicato nell'anno, si rileva un leggero aumento della rivendicazione delle uve atte alla produzione di vini DOP (22,1% DOC più 0,5% DOCG nel 2016 rispetto al 21,73% DOC più 0,47% DOCG nel 2015, corrispondenti ad un incremento di 112.169,77 kg dichiarati di uve DOP) e a vini varietali (vini varietali più spumanti varietali che totalizzano il 1,0% dell'uva dichiarata) a scapito della percentuale di rivendicazione delle uve atte alla produzione di vini IGP che cedono terreno anche ai vini generici (nel 2015 il 32,7% delle uve dichiarate erano rivendicate IGT mentre nel 2016 tale percentuale si è fermata al 32,4% nonostante in valore assoluto la quantità sia aumentata di 81.688,41 kg).

4.5. I cereali

La valutazione della dimensione e dell'andamento della cerealicoltura regionale nel 2016, rispetto all'anno precedente, deriva da considerazioni sulla superficie investita che con circa 324 mila ettari complessivi, al netto delle superfici destinate a sementi, registra con un incremento del 2,8% (tabella 4.4). Tale rialzo è dovuto essenzialmente al frumento duro che con circa 86 mila ettari segna un forte aumento del 42,5%, corrispondente a circa 25 mila ettari in più. Tutt'altro andamento ha registrato il mais, che con una riduzione del 15,7% (-11 mila ettari), ha toccato il minimo storico in termini di superficie scendendo a circa 61 mila ettari.

Il frumento tenero, con circa 123 mila ettari si conferma la prima coltura per estensione nonostante una riduzione del 3,7%; l'orzo con circa 19 mila ettari registra una lieve flessione, mentre stabili risultano il sorgo e il riso.

Passando alla produzione, quella emiliano-romagnola, è stata di circa 2,21 milioni di tonnellate (+1,7% rispetto all'anno precedente) così suddivisa: 755 mila tonnellate di frumento tenero (+6,7% rispetto al 2015); 512 mila tonnellate di frumento duro (+46,5%); 573 mila tonnellate di mais (-26,1%); 231 mila tonnellate di sorgo (+14,4%); 100 mila tonnellate di orzo (praticamente stabile); 37 mila tonnellate di riso (+2,1%).

Le rese, confrontate con quelle dell'anno precedente, mostrano un sensibile aumento (ad eccezione del mais) e la campagna 2016 si può annoverare tra

Tabella 4.4 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie		Rese		Produzione raccolta		Variazione %		
	(ha)		(100 kg)		(100 kg)		2015/2016		
	2016	2015	2016	2015	2016	2015	Sup.	rese	prod.
Frumento tenero*	123.012	127.735	61	56	7.556.014	7.079.981	-3,7	9,9	6,7
Frumento duro*	86.241	60.503	60	58	5.122.494	3.495.793	42,5	3,1	46,5
Orzo*	18.810	19.533	54	52	1.006.769	1.009.379	-3,7	3,7	-0,3
Mais da granella * (al netto del mais dolce)	61.830	73.326	94	106	5.732.302	7.760.805	-15,7	-11,6	-26,1
Sorgo da Granella	26.966	27.281	86	74	2.314.295	2.022.837	-1,2	15,8	14,4
Avena	496	439	33	31	16.429	13.760	13,0	5,4	19,4
Riso*	7.213	7.057	52	53	376.992	369.102	2,2	-0,4	2,1
TOTALE	324.568	315.874			22.125.295	21.751.657	2,8		1,7

* Per frumenti (duro e tenero), orzo, mais e riso le superfici riportate (per gli anni 2015 e 2016 sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca

quelle decisamente positive per produttività: il frumento tenero segna un +9,9%, quello duro +3,1%, l'orzo +3,7%, il sorgo +15,8. L'unica coltura a mostrare una decisa flessione è il mais con -11,6%. Tali rese risultano determinate in buona parte dal particolare andamento climatico che, pur nelle sue "stranezze", ha favorito la produttività.

Per i cereali autunno vernini, il periodo iniziale di coltivazione fino a gennaio si è svolto con scarse o assenti precipitazioni e con temperature superiori al clima, che hanno influito sulla fase fenologica anticipando l'accestimento.

Dall'inizio di febbraio e fino a metà marzo è stato molto piovoso, con precipitazioni superiori al doppio delle attese nelle aree centro-occidentali e nel Riminese. Tale situazione ha determinato nella maggior parte della regione contenuti idrici dei terreni molto superiori alla norma, tali da impedire, in molti casi, le normali operazioni di concimazione. In aprile le precipitazioni sono state quasi ovunque inferiori al clima, con scostamenti percentuali negativi dal 40 al 50%; le temperature nelle prime due decadi si sono manifestate elevatis-

sime con punte che in pianura che hanno superato i 25-26°C. In questo periodo le condizioni climatiche hanno reso possibile effettuare le concimazioni azotate che non si erano eseguite in precedenza; purtroppo però nel ferrarese l'andamento siccitoso non ha permesso ai fertilizzanti di sciogliersi ed essere assorbiti dalle piante e questo ha richiesto, ove possibile, l'intervento con irrigazioni di soccorso per far assorbire il concime.

Maggio si è presentato fresco e variabile con precipitazioni superiori alla norma e alcune forti grandinate, mentre nel mese di giugno le precipitazioni sono state complessivamente prossime alla norma ma mal distribuite. La trebbiatura è iniziata non senza difficoltà in seguito alle frequenti precipitazioni dei primi giorni di luglio. Da segnalare anche forti raffiche di vento, in particolare nel settore centrale (soprattutto nel bolognese), che hanno causato diversi allettamenti delle colture, con conseguente diminuzione delle caratteristiche qualitative della granella.

Dal punto di vista fitosanitario, anche quest'anno il "mal del piede", ha trovato, nei primi mesi della primavera, le condizioni ideali per il suo sviluppo. Già alla fine di aprile, si potevano osservare sintomi del disseccamento della parte aerea come conseguenza delle infezioni a carico delle radici e della parte basale dei culmi.

Altre malattie fungine, quali le ruggini, sia bruna che gialla, hanno fatto la loro comparsa soprattutto negli areali di coltivazione più orientali. I primi sintomi di septoria sono comparsi sulle varietà più precoci già nei primi giorni di aprile; tuttavia la quasi assenza di pioggia nel mese ha fatto sì che la maggior parte delle infezioni siano avvenute tardivamente con le piogge di fine aprile. Si è potuto così meglio controllare tali patologie con i trattamenti fungicidi.

Infine le infezioni di fusariosi della spiga si sono avute dalla fine di aprile fino alla seconda decade di maggio, in un periodo caratterizzato da frequenti precipitazioni che hanno favorito le infezioni e che accompagnate dalla scarsità nella fioritura delle diverse varietà hanno reso difficoltosa l'esecuzione del trattamento nel momento di massima efficacia. Tuttavia, il calo drastico della temperatura durante il periodo piovoso ha favorito maggiormente le infezioni di specie di funghi a minore produzione di micotossine. Ciò ha fatto sì che il livello di Don, anche se presente con lieve intensità in diversi lotti, non ha rappresentato generalmente un problema igienico sanitario per la granella.

Relativamente al mais le semine sono avvenute in epoca ottimale (ultima decade di marzo - prima di aprile), e generalmente le abbondanti piogge nel periodo precedente hanno determinato una ottima emergenza ed un investimento ideale. La primavera è stata favorevole senza temperature troppo elevate e senza stress idrico fino alla fioritura. La terza decade di giugno ha presentato temperature massime oltre i 30°C. Questo andamento è proseguito anche

in luglio con tre brevi ondate di caldo interrotte da fasi più fresche e con temporali locali. Le precipitazioni di circa il 75% inferiori alle attese climatiche hanno portato condizioni di stress idrico non elevato, che è stato superato con i normali interventi irrigui. Dal punto di vista fitosanitario si sono verificati attacchi di elateridi ove presenti, che in seguito alle temperature elevate dei mesi primaverili sono stati particolarmente pesanti. Per quanto riguarda la diabrotica si è assistito ad un aumento della presenza nella fascia lungo il Po. Per quanto riguarda la piralide l'annata è stata meno problematica della norma poiché la prima generazione dell'insetto è stata disturbata dalle condizioni climatiche sfavorevoli.

Il vero punto dolente della campagna 2016 riguarda invece il livello dei prezzi che è stato drammaticamente basso già all'inizio della commercializzazione: la riduzione rispetto all'anno scorso delle quotazioni della prima seduta di Borsa merci di Bologna ammontava per il frumento duro al 38,9%, per quello tenero (speciale di forza) al 20,6% e per l'orzo al 12,9%. La media dei prezzi dei periodi successivi alla raccolta (luglio-dicembre per i cereali autunno vernini) rispetto a quelli del 2015, risultano in flessione per tutte le colture: per il frumento tenero e orzo la riduzione si attesta attorno al 11%, mentre per il frumento duro arriva al 30% (tabella 4.5).

Relativamente ai cereali primaverili il confronto della media dei prezzi dei periodi successivi alla raccolta (ottobre-dicembre) con quelli del 2015, mostra una flessione nel sorgo del 7,6%, mentre il mais rimane stabile. Non possiamo per ragioni di spazio addentrarci nelle cause di questa fortissima volatilità dei prezzi che talvolta arrivano a non coprire neppure i costi di produzione.

Per fronteggiare la situazione che ha colpito il frumento, il Ministro ha annunciato l'attivazione di un articolato pacchetto di azioni tra le quali figurano: l'avvio di un piano di settore della filiera cerealicola volto a sostenere la competitività delle imprese - anche mediante misure di potenziamento e ammodernamento delle dotazioni infrastrutturali e logistiche; promuovere il miglioramento della qualità del prodotto; la creazione di reti di imprese; la realizzazione e diffusione di accordi stabili di filiera. Per quest'ultima azione sono stati stanziati 10 milioni di euro all'anno per i prossimi due anni. Il Ministero ha inoltre previsto incentivi per i contratti di filiera. Per la campagna 2017 è prevista inoltre l'attivazione di un nuovo strumento di garanzia dei rischi sui ricavi dei produttori, per proteggerli dalle eccessive fluttuazioni di mercato. La Regione Emilia-Romagna ha da tempo attivato gli strumenti a propria disposizione che possono essere di supporto anche al settore cerealicolo. Nel PSR regionale sono diverse le misure già avviate, tra queste ricordiamo: la misura per gli investimenti nel settore agroindustriale, che potrà favorire il graduale ammodernamento delle strutture di stoccaggio dei cereali e consentire una mi-

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.5 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Media campagna		Var. % camp.
	2015	2016	
Frumento tenero			
Speciale di forza	22,53 (lug.-dic.)	20,16 (lug.-dic.)	-10,5
Speciale	19,20 (lug.-dic.)	16,99 (lug.-dic.)	-11,5
Fino	18,38 (lug.-dic.)	16,55 (lug.-dic.)	-10,0
Frumento duro			
Fino nazionale prod. Nord (a)	29,30 (lug.-dic.)	20,71 (lug.-dic.)	-29,3
Mais			
Nazionale comune (b)	17,21 (ott.-dic.)	17,25 (ott.-dic.)	0,2
Orzo			
Nazionale pesante (b)	17,85 (lug.-dic.)	15,60 (lug.-dic.)	-12,6
Sorgo			
Nazionale bianco (a)	17,46 (ott.-dic.)	16,13 (ott.-dic.)	7,6

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

gliore valorizzazione e differenziazione del prodotto; la misura per gli investimenti nelle aziende agricole utile per diffondere le attrezzature più moderne ed efficienti atte a favorire la migliore agrotecnica; la misura relativa alla produzione integrata. A queste misure se ne aggiungono altre a carattere più orizzontale volte a favorire la conoscenza e l'innovazione e parallelamente a tutte queste azioni sarà fondamentale sviluppare sempre maggiori sinergie nell'ambito della filiera.

4.6. Le produzioni industriali

Per la barbabietola da zucchero è stata un'annata tutto sommato soddisfacente, nonostante un andamento climatico decisamente anomalo. Le prime difficoltà legate al clima si sono manifestate già nel periodo delle semine, che in

molti casi sono state ritardate a causa delle precipitazioni molto superiori alla norma già nel mese di febbraio e proseguita nel mese di marzo. In aprile l'anomalia ha riguardato le temperature, che nelle prime due decadi sono state elevatissime per il periodo, con punte fino a 26-27 °C, con precipitazioni invece quasi assenti. In maggio, le temperature lievemente inferiori alla norma e le frequenti piogge con alcuni fenomeni caratterizzati da grandinate a metà e fine mese, hanno comunque permesso di mantenere il contenuto idrico dei terreni in generale nella norma, o a livelli superiori nel ferrarese. Le condizioni meteo del mese ed anche quelle di giugno sono state ideali allo sviluppo della cercospora in quanto caratterizzate da una forte umidità relativa (spesso superiore all'80%) che ha interessato non solo le ore notturne ma anche quelle serali e mattutine, con temperature medie superiori ai 20°C. Il livello di virulenza è stato superiore a quanto registrato negli ultimi anni e si è reso necessario applicare le strategie di difesa con estrema attenzione, sia in termini di tempi sia di prodotti, allo scopo di salvaguardare il più a lungo possibile l'apparato fogliare.

A giugno le prime due decadi sono state variabili e fresche, poi le temperature massime hanno superato i 30°C, con piovosità in generale nella norma. Nella seconda decade è iniziata l'irrigazione con il primo intervento sulle colture irrigabili. Nel mese di luglio vi sono state tre brevi ondate di caldo interrotte da fasi più fresche con temporali anche forti ed intense grandinate; temperature nel complesso comunque superiori al clima e piogge, escluso aree della Romagna, molto inferiori alle attese, con deficit di bilancio prossimo a 30 mm. Con tali condizioni la seconda irrigazione è stata effettuata generalmente nella seconda decade del mese.

In alcune località si sono rilevate catture di adulti di *Mamestra brassicae* e *Spodoptera exigua* che, laddove presenti, hanno richiesto l'intervento con prodotti specifici, applicati durante gli interventi anti-cercosporici. Il mese di agosto è stato caratterizzato nelle prime due decadi da continua variabilità meteorologica, marcate oscillazioni nelle temperature, frequenti temporali con grandinate, ma precipitazioni nel complesso prossime alla norma, che hanno consentito un regolare svolgimento della raccolta fino alla seconda decade di settembre. Maggiori difficoltà dovute al clima si sono invece avute a fine periodo di raccolta, con una piovosità frequente che ha complicato le operazioni di estirpo e prolungato la campagna fino alla fine di ottobre, rendendo talvolta difficoltoso anche il solo trasporto dei cumuli di barbabietola allo stabilimento. Nel complesso le avverse condizioni climatiche di inizio anno non hanno costituito una limitazione alle intenzioni di semina degli agricoltori del bacino di Minerbio dove la superficie bieticola si è incrementata del 13,8% rispetto al 2015, raggiungendo i 20.512 ettari. In regione, tuttavia, la superficie bieticola

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi (2015 - 2016)

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2015/2016	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	Sup.	Prod. racc.
Barbabietola da zucchero	22.360	20.512	559,5	625,9	12.509.591	12.838.240	-8,3	2,6
Soia*	35.171	26.860	44,1	28,4	1.536.624	765.226	-23,6	-50,2
Girasole*	4.705	6.084	33,9	29,0	157.861	180.562	29,3	14,4
Colza	1.159	1.602	30,0	36,0	34.600	57.723	38,2	66,8
Totale	63.395	55.058			14.238.676	13.841.751	-13,2	-2,8

* Per soia e girasole le superfici riportate (per gli anni 2014 e 2015) sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici semenziere).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

complessiva si è ridotta del 8,3% venendo a mancare il bacino bieticolo di San Quirico a causa della sospensione di attività dello stabilimento saccarifero.

Per quanto riguarda la soia le semine sono state effettuate da fine aprile alla prima decade di maggio e le precipitazioni del periodo hanno permesso un'ottima emergenza e un investimento regolare. I diserbi di pre-emergenza sono stati attivati dalle piogge e la loro efficacia è stata buona, permettendo anche di superare le problematiche di resistenza delle malerbe ai principi attivi di post-emergenza, criticità particolarmente sentita nella zona dell'alto ferrarese. Grazie alle condizioni climatiche primaverili la pianta si è sviluppata regolarmente, e solo a luglio, in seguito ai picchi di calore e nei terreni più sciolti e torbosi, si sono manifestati i primi attacchi di ragnetto rosso.

Per la soia ed il girasole l'andamento climatico del periodo estivo è stato penalizzante per le rese produttive che, in particolare per la soia (più sensibile alla disponibilità idrica) sono risultate inferiori alla media.

Per quanto attiene alle superfici investite in regione si registrano: 26.860 ettari di soia che segna un sensibile decremento (-23,6%) rispetto all'anno precedente, 6.084 ettari di girasole, che segna un incremento del 29,3%, 1.602 ettari di colza in marcato recupero (+38,2%). Relativamente alle produzioni regionali la barbabietola da zucchero registra 1,28 milioni di tonnellate (2,6% rispetto al 2015), la soia 765 mila tonnellate (-50%), il girasole 180 mila tonnellate (+14,4%) e il colza 57 mila tonnellate (+66%), come riportato in tabella 4.6.

Per quanto attiene il livello dei prezzi, quello della soia ha confermato, con un valore medio annuo di 363 €/t, il risultato dell'anno precedente. Quello del

girasole, con 313,8 €/t, è aumentato del 5,1%. Il prezzo della barbabietola da zucchero era stato stabilito già dagli accordi interprofessionali: complessivamente la remuneratività della barbabietola per i produttori dell'Emilia-Romagna si è collocata circa sui 385 euro per tonnellata di bietola, comprendendo la valorizzazione energetica delle polpe, l'importo accoppiato previsto dall'articolo 52 (Reg. CE 1307/2013) e le premialità ed i contributi da parte dell'industria.

Per la campagna 2017 va segnalata la riapertura dello zuccherificio di San Quirico (PR) grazie soprattutto alla ripresa del prezzo dello zucchero, con conseguente recupero dei bacini produttivi dell'area nord-occidentale. Per quanto attiene alla normativa che disciplina il mercato europeo, come da tempo stabilito, dal 1 ottobre 2017 verrà meno sia il regime delle quote che il prezzo minimo della barbabietola e rimarranno solo poche disposizioni sulla gestione del mercato. Fortunatamente a livello mondiale si registrano aumenti nei consumi di zucchero con un trend previsto di circa il +2% all'anno fino al 2020; il prezzo, grazie anche alla riduzione degli stock e delle produzioni mondiali di zucchero, ha segnato una significativa ripresa dai minimi toccati nel 2015.

Il trend di aumento dei consumi non riguarda però i Paesi più sviluppati, condizionati dalla tendenza di molti consumatori a ridurre la quantità di zucchero nella propria dieta. L'industria saccarifera italiana per mantenere il proprio mercato e valorizzare il prodotto punta a sensibilizzare il consumatore perché percepisca l'importanza di un prodotto ottenuto interamente da coltivazioni realizzate in Italia.

4.7. Le colture sementiere

L'andamento delle colture sementiere viene, come di consueto, descritto sinteticamente grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti operanti nel settore e con il supporto, per il comparto delle colture ortive e della barbabietola da zucchero, dei dati desunti dall'applicazione della legge regionale n. 2/1998.

Dopo una serie di annate non particolarmente buone per il settore - a causa principalmente dell'andamento climatico anomalo rispetto alle medie stagionali - i dati sulla raccolta 2016 di sementi si presentano invece al di sopra delle previsioni per molte specie. E questo malgrado le condizioni della primavera non siano state particolarmente favorevoli; fatto sta che diverse colture hanno avuto rese migliori di quello che ci si aspettava.

Di seguito si analizzano sinteticamente le principali colture sementiere, partendo da quelle orticole.

Nelle Brassicacee, i cavoli ibridi hanno avuto una delle migliori performances degli ultimi anni, con un +48% rispetto alla media, seguiti a ruota dalle brassiche ibride che hanno segnato un +30%.

Nelle Liliacee la bunching ibrida conferma i buoni risultati degli ultimi anni, mentre la bunching standard segna un +30% rispetto alla media degli ultimi sei anni.

Le cipolle, causa una primavera molto umida che ha favorito un forte sviluppo di attacchi di peronospora, sono risultate penalizzate tanto da rendere necessaria la distruzione di diversi campi prima della raccolta. Le produzioni ottenute dai campi raccolti, tuttavia, mostrano una tendenza stabile per le rese della cipolla ibrida, mentre la cipolla standard segna un -10%.

Nonostante il cetriolo risulti mediamente in diminuzione possiamo considerare positivo il dato ricavato in quanto il dato medio comprende i valori di due annate molto buone.

La cicoria risulta essere in terreno positivo, con risultati non ancora definitivi ma che indicano un +25% per la coltura ibrida ed un +15% per quella standard rispetto alla media.

Trend positivi anche per lattughe, ravanelli, carote, rucole, rape e pisello.

Per quanto riguarda il coriandolo, la coltura ha proseguito la sua rapida e ingentissima espansione iniziata solo pochi anni fa, segnando ancora una volta il record per superficie investita; le rese tuttavia sono state penalizzate dal clima e nel complesso inferiori alle aspettative.

Le bietole da zucchero (ed anche da orto) hanno fatto registrare una produzione come non si vedeva da molti anni, con superfici in deciso aumento rispetto allo scorso anno.

Anche le specie a raccolta più tardiva, come porro, basilico, girasole e soia hanno registrato valori di riduzione in linea con la media degli ultimi anni.

Nonostante la medica è stata disturbata da condizioni non del tutto favorevoli per la raccolta del prodotto come la primavera molto umida e la presenza in alcuni campi di cuscuta – infestante molto difficile da eliminare – e, in alcune zone, le elevate temperature nel mese di giugno, ha fornito risultati discreti in relazione alla qualità del seme (buona germinabilità, buone rese medie, tare di lavorazione più basse). Pur non essendo stata un'annata eccezionale dal punto di vista climatico, ma essendo aumentati gli ettari coltivati in diverse province, si può dire che le produzioni di seme di medica hanno comunque potuto soddisfare le esigenze di mercato.

Per quanto attiene alle superfici delle principali specie sementiere coltivate nel 2016 in regione e nelle diverse province, nonché per il confronto con l'anno precedente, si rimanda alle tabelle A4.1 e A4.2 in Appendice.

4.8. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

La svolta positiva che da tanto tempo il settore ortoflorovivaistico in Emilia-Romagna attendeva, anche nel 2016 non è arrivata e la situazione appare statica fatto salvo qualche incremento, in orticoltura e frutticoltura, che non rappresenta un rilancio omogeneo dei vari comparti in cui il vivaismo si suddivide.

La continua ricerca da parte dei consumatori di prodotti alimentari genuini e di piccoli spazi sui quali coltivare a scopo hobbistico, ha favorito economiche scelte sono in contrapposizione all'uso esclusivo dei prodotti finiti acquistati presso la grande distribuzione e si orientano verso una produzione propria, dando spazio al contatto con la natura ed alla creatività dell'uomo.

Tale necessità, ha favorito un maggior consumo di piante piccole quali ortive, floricole, erbacee perenni ed officinali, sufficienti per ottenere soddisfazione e prodotti con il metodo del cosiddetto "fai da te". Se da una parte si rileva una maggior attenzione verso la coltivazione, dall'altra il comparto delle piante arbustive ed arboree risente di una lunga e profonda crisi nelle vendite sul territorio regionale. Questa sezione della vivaistica vanta tanti anni di ricerca e miglioramento genetico, rappresenta un cardine essenziale per il miglioramento ambientale, particolarmente in aree cittadine, località turistiche, parchi e giardini. Intorno a questa attività ruota una notevole quota di occupazione in quanto ad essa sono legate produzioni di materiali utili allo sviluppo settoriale (macchinari, attrezzature, terricciate, vasi, concimi, antiparassitari, ecc).

Attualmente il comparto delle **piante legnose ornamentali** percorre, sul nostro territorio, una via piuttosto sterile in quanto persiste una carenza di spazi su cui effettuare nuovi impianti con materiale sviluppato a pronto effetto. La carenza di fondi comunali e lo scarso sviluppo dell'edilizia, mettono un muro davanti al commercio ed alla collocazione dei prodotti. Si assiste alla chiusura di varie aziende che hanno sempre svolto un ruolo molto importante sul territorio; diminuiscono quelle che producono materiale vegetale e persistono quelle che svolgono semplicemente attività di compravendita e manutenzione di spazi verdi, che seguono le richieste del momento evitando sbilanciamenti negli investimenti. Situazione migliore si registra per le grandi aziende che commerciano con l'estero, unica via per mantenere attive le vendite mentre discreta si è mantenuta la produzione e vendita di piccoli arbusti in vaso. Una grave lacuna è rappresentata dal fatto che ancora oggi non esiste nella nostra regione la presenza di un'organizzazione di produttori che possa rappresentare il settore del vivaismo nel suo complesso, favorisca ed organizzi scambi commerciali e possa agire da tramite con le amministrazioni pubbliche per ottenere

fondi di supporto ed aree su cui operare. La vivaistica forestale non denota in questi anni una decisa ripresa; lo scarso sviluppo dei territori montani, (escluso le località turistiche), il limitato uso del legname, l'eccessivo costo di manutenzione dei boschi e la scarsa attenzione riguardo versanti franosi, corsi d'acqua e sistemazioni idrauliche inefficienti, determinano una situazione stagnante che mette a rischio il territorio collinare e montano. Occorrono fondi ed iniziative indirizzate verso la valorizzazione di tali zone che dovrebbero contribuire allo sviluppo economico del Paese, producendo stabilmente, con il supporto di specifici aiuti, prodotti tipici per i quali si dovrebbero attivare filiere produttive in grado di garantire un miglioramento costante dell'economia montana. La produzione di piante forestali segue di conseguenza una ridotta domanda di materiale vegetale, limitata a pochi interventi orientati più che altro verso il completamento ed in qualche caso, il recupero di boschi degradati.

La **floricoltura da taglio** (fiori recisi) non sembra mostrare una decisa diffusione. Riguardo le piante fiorite, un leggero aumento di produzione si è registrato per ciclamini ed orchidee. I costi dei carburanti per il funzionamento degli impianti nelle serre, il costo elevato della manodopera e la tendenza del consumatore a limitare le spese negli acquisti, portano all'incremento produttivo di specie floricole aventi prezzi accessibili. Tali prodotti risultano facilmente reperibili anche nei supermercati che finiscono per costituire una seria alternativa ai negozi specializzati, spesso gestiti da persone preparate e con esperienza, in grado di consigliare il cliente, confezionare elegantemente i prodotti e fornire un servizio migliore. Occorrerebbe intensificare e distribuire meglio nel territorio regionale i centri di produzione floricola (piante e fiori da taglio) al fine di ridurre le eccessive spese di trasporto che rendono a volte i prodotti troppo costosi per il consumatore medio.

Il **vivaismo frutticolo** ha registrato un incremento di produzione per albicocco e ciliegio; quest'ultimo viene molto richiesto innestato su portainnesti nanizzanti che rendono le piante indicate per coltivazioni intensive a spalliera. Si riscontra una certa richiesta da parte di stati esteri di portainnesti di drupacee prodotti nella nostra regione, mentre si notano regressioni riguardo i nuovi impianti di pesco che risentono del calo dei prezzi dei prodotti, causa che costringe gli agricoltori ad orientarsi verso altre specie frutticole. La produzione di pomacee rimane più o meno costante; nel caso del melo aumenta l'esportazione delle piante all'estero ed anche la richiesta di varietà resistenti alla ticchiolatura. Ultimamente si è evidenziato un certo interesse verso la coltivazione del melograno, probabilmente per i noti effetti salutistici. La coltivazione della fragola mostra i segni di una certa espansione; la domanda del frutto e dei prodotti di trasformazione derivati, denotano una buona richiesta sul mercato. I piccoli frutti (mora, mirtillo, lampone, ribes, uva spina, ecc.) rison-

trano un interesse crescente da parte del consumatore, anch'essi grazie alle proprietà salutistiche contenute. I terreni di pianura, non sempre risultano idonei alla coltivazione dei piccoli frutti (come il mirtillo), per cui occorrerebbe un maggior coinvolgimento delle aziende agricole situate in collina e montagna, al fine di sviluppare questo tipo di produzione alimentando anche una filiera atta alla trasformazione dei prodotti freschi.

Riguardo le **piante ortive**, la maggior superficie investita a pomodoro da industria nella nostra regione, ha determinato un netto aumento della produzione di piantine. Il continuo miglioramento genetico di questa specie e le nuove tecniche di coltivazione, hanno reso la coltivazione del pomodoro più affidabile sia dal punto di vista dei guadagni per l'agricoltore che per la qualità del prodotto. Attualmente, attraverso le ibridazioni, si ottengono pomodori aventi valori nutrizionali e qualità più elevate, con caratteristiche ideali per le esigenze di mercato e per l'industria di trasformazione. Le grosse aziende produttrici, oltre a disporre di sofisticati mezzi atti alla produzione ed alla raccolta, possono fornire frutti ottenuti con sistemi biologici, attenendosi ad appositi disciplinari regionali.

In Emilia-Romagna si registra attualmente un aumento della coltivazione delle leguminose da orto, in particolare piselli, fagiolino da industria e fagiolo da granella. Notevole il consumo di radicchio e lattughe, mentre la richiesta di piantine di melone ed altre cucurbitacee si è dimostrata in calo rispetto al 2015. Le nuove diete alimentari suggeriscono un maggior consumo di frutta e verdura ottenute possibilmente con metodi naturali; il consumatore informato, esige oggi prodotti genuini di qualità, possibilmente ottenuti nel rispetto dell'ambiente, fattori che condizionano la qualità della vita.

5. Le produzioni zootecniche

Se il 2014 era stato un *annus horribilis* per la zootecnia emiliano-romagnola e il 2015 aveva mostrato una performance comunque deludente, nel 2016 si sono avute alcune zone d'ombra, ma anche qualche importante squarcio di luce, in particolare in due comparti di peso come quello lattiero-caseario e quello suinicolo (tabella 5.1). Ciò ha consentito di ribaltare il confronto con il resto dell'agricoltura regionale: se nel 2014 e 2015 si era assistito ad un progresso della produzione vendibile vegetale, che aveva in tutto o in parte compensato la perdita della zootecnia, al contrario nel 2016 il valore delle coltivazioni ha segnato un leggero regresso, che ha solo l'effetto di moderare l'impatto della forte crescita della zootecnia determinando comunque un progresso complessivo vicino al 4%.

Il principale dato positivo riguarda indubbiamente il comparto bovino da latte, dove la pesantissima situazione di prezzo degli anni 2014 e 2015 pare essersi risolta, con un incremento annuo vicino al 24%; il mutamento di rotta dei listini ha subito influenzato le scelte dei produttori, provocando una crescita quantitativa del 4,5%. Il valore che ne risulta, superiore a 1,1 miliardi di euro, costituisce così il massimo storico per questo comparto.

Anche il comparto suinicolo pare essersi avviato ad uscire dalla fase negativa che lo aveva caratterizzato nel triennio precedente. Dopo un 2015 in cui ad un incremento quantitativo superiore al 2% aveva corrisposto un crollo dei prezzi, fa seguito un 2016 in cui la produzione in quantità mantiene le sue posizioni, e si recupera quasi tutta la perdita di valore unitario dell'anno precedente.

Del tutto negativo è invece stato il bilancio della bovinicoltura da carne, che da molti anni rappresenta uno dei punti deboli del settore primario regionale: l'ennesimo calo produttivo ha infatti corrisposto con una riduzione di valore unitario vicina all'1%. Da dimenticare anche l'anno vissuto dall'avicoltura, sia da carne che da uova: in entrambe i comparti le quantità prodotte sono rimaste sostanzialmente stabili ma i prezzi hanno indietreggiato in modo pesante. Tra i comparti zootecnici minori, si registra un recupero dell'ovicaprino, dove le quantità si riportano ad un livello intermedio tra il

Tabella 5.1 - Produzione ai prezzi di base della zootecnia emiliano-romagnola, 2015 e 2016

	Quantità (a)			Prezzi (b)			Valori (c)			% sul valore zootecnia		% sul valore agricoltura	
	2015	2016	Var.% 2016/15	2015	2016	Var.% 2016/15	2015	2016	Var.% 2016/15	2015	2016	2015	2016
Carni bovine	84,4	80,9	-4,1	201,4	199,5	-0,9	169,9	161,4	-5,0	9,1	7,8	4,1	3,7
Carni suine	230,6	231,7	0,5	135,9	145,9	7,3	313,4	337,9	7,8	16,7	16,4	7,5	7,8
Avicunicoli	261,0	261,1	0,0	114,6	104,2	-9,1	299,1	272,1	-9,0	16,0	13,2	7,2	6,3
Ovicapriani	2,16	2,41	11,3	194,7	194,6	-0,1	4,2	4,7	11,2	0,2	0,2	0,1	0,1
Latte vaccino	1.912,7	1.999,5	4,5	44,8	55,4	23,7	856,9	1.107,7	29,3	45,8	53,6	20,6	25,6
Uova	1.752,2	1.753,9	0,1	115,2	91,3	-20,8	201,9	160,1	-20,7	10,8	7,7	4,8	3,7
Altre produzioni zootecniche							25,9	22,4	-13,5	1,4	1,1	0,6	0,5
Totale zootecnia							1.871,3	2.066,3	10,4	100,0	100,0	44,9	47,7
Totale agricoltura							4.167,18	4.328,05	3,9		-	100,0	100,0

NOTE: I dati 2016 sono provvisori.

(a): carni bovine e suine, ovicapriani e avicunicoli, .000 ton. a peso vivo; latte, .000 ton.; uova, milioni di pezzi.

(b): carni bovine e suine, ovicapriani, avicunicoli e latte, €100 kg; uova, €1000 pezzi.

(c): milioni di €

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

2013 e il 2014, in una situazione di prezzi sostanzialmente stabili, ed invece un sensibile regresso del valore rappresentato dalle rimanenti produzioni zootecniche.

Questi movimenti hanno significativamente mutato il peso che i diversi comparti hanno nel panorama zootecnico e agricolo dell'Emilia-Romagna: nel complesso la zootecnia ha guadagnato circa tre punti percentuali sul totale agricoltura, riavvicinandosi alla quota del 50% che aveva perso nel 2012. Al suo interno spicca il comparto lattiero, che riguadagna la supremazia sull'insieme di quelli carnei e arriva ad un quarto della PPB agricola regionale, continua la marginalizzazione dell'allevamento bovino da carne e segna una netta battuta d'arresto l'avicoltura, che nel complesso pollame e conigli + uova passa dal 27% al 21% della zootecnia regionale e da oltre il 12% a meno del 10% rispetto al totale agricoltura.

5.1. I bovini e la carne bovina

Come già osservato, il forte calo delle quantità di carne bovina uscite dagli allevamenti regionali nel 2016 si inserisce in un bilancio di medio periodo già fortemente negativo. La riduzione rispetto a cinque anni prima è pesantissima (va ricordato che il 2011 aveva fatto seguito all'ultimo anno con dinamica positiva), arrivando ad oltre il 10%, e non meglio va il confronto con il 2006, che evidenzia un calo superiore al 20%, in pratica corrispondente ad un ridimensionamento medio annuo vicino al 2% (tabella 5.2). Dal lato dei prezzi, se nel 2015 vi era stata una certa tenuta, nel 2016 sono invece generalizzati i segni negativi, con la sola eccezione dei vitelloni più pregiati. Considerando il medio-lungo termine, i segni sono ancora prevalentemente positivi, ma emergono chiaramente tendenze meno favorevoli per i prodotti meno valorizzati dal mercato.

5.1.1. *L'evoluzione delle consistenze*

Al 1° dicembre 2016 negli allevamenti emiliano-romagnoli si contavano poco meno di 670 mila bovini, con un incremento non trascurabile rispetto al 2015 (+1,6%). Riprende quindi l'andamento altalenante rispetto al quale il 2015 aveva segnato solo una pausa, dopo il crollo del 7% circa del 2014, che faceva seguito alla forte crescita del 2013, e prima ancora al picco negativo nel 2012 (tabella 5.3). Va notato che concorrono all'incremento soprattutto i capi più giovani: i capi fino a due anni, che rappresentano quasi un quarto delle consistenze bovine regionali, mostrano infatti un incremento vicino all'11%,

Tabella 5.2 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna, 2006-2016

	2006	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/15	Var. % 2015/14	Var. % 2016/11	Var. % 2016/06	Var.% media 2006-16
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)												
Carni bovine	105,2	93,62	92,00	87,00	85,17	84,38	80,90	-4,1	-0,9	-13,6	-23,1	-2,6
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE (€/kg)												
Vitelli	3,54	3,88	3,89	3,82	4,12	4,39	4,29	-2,4	6,5	10,5	21,3	1,9
Vitelloni maschi - Limousine	2,45	2,60	2,86	2,97	2,84	2,92	2,93	0,4	2,8	12,6	19,8	1,8
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	2,27	2,32	2,52	2,47	2,46	2,52	2,47	-2,0	2,4	6,6	8,8	0,8
Vacche razza nazionale	1,38	1,56	1,71	1,56	1,35	1,36	1,31	-3,3	0,1	-16,0	-5,1	-0,5
Selle di vitello 1° qualità	8,26	9,27	9,68	10,33	11,18	11,19	11,08	-1,0	0,1	19,6	34,1	3,0
Quarti post. Vitellone 1° qualità	6,50	7,18	8,18	8,60	8,73	8,78	7,73	-12,0	0,6	7,6	18,9	1,7
Mezzene di Vitellone 1° qualità	4,51	5,37	6,07	6,16	5,91	5,95	5,23	-12,2	0,7	-2,7	16,0	1,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.3 - Patrimonio bovino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2006-2016

	2006	ER/ Italia	2011	ER/ Italia	2013	ER/Ita- lia	2014	ER/ Italia	2015	ER/ Italia	2016	ER/ Italia	Var. 2016/ 15	Var. 2016/ 11	Var. 2016/ 06
Bovini di meno di 1 anno															
- Destinati ad essere macellati come vitelli	12.355	2,3	11.646	2,3	21.100	4,4	25.762	5,2	22.035	4,5	22.841	4,6	3,7	96,1	84,9
- Altri:															
- maschi (vitelli e torelli)	26.491	4,2	19.174	4,2	20.420	5,0	14.184	3,7	15.830	4,0	20.017	4,7	26,4	4,4	-24,4
- femmine (vitelle e manzette)	88.786	11,3	90.788	11,2	103.305	14,4	101.361	13,7	104.843	14,0	115.349	14,9	10,0	27,1	29,9
Totale	127.632	6,6	121.608	6,8	144.825	9,0	141.307	8,7	142.708	8,7	158.207	9,3	10,9	30,1	24,0
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni															
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	43.127	6,8	38.517	6,8	28.376	5,5	24.394	5,1	27.199	5,6	24.616	4,9	-9,5	-36,1	-42,9
- Femmine:															
- da macello (scottoni e manze)	13.232	7,2	15.896	7,1	6.615	3,7	8.390	4,2	8.893	4,3	7.824	3,7	-12,0	-50,8	-40,9
- da allevam. (manzette e manze)	80.803	13,8	81.860	13,6	111.864	16,6	97.934	15,4	96.099	15,0	98.163	14,4	2,1	19,9	21,5
Totale	137.162	9,8	136.273	9,8	146.855	10,7	130.718	9,9	132.191	9,9	130.603	9,3	-1,2	-4,2	-4,8
Bovini di 2 anni e più															
- Maschi (manzi, buoi e tori)	5.803	7,4	5.050	7,2	13.310	15,0	10.879	14,4	8.946	10,9	7.690	9,2	-14,0	52,3	32,5
- Femmine:															
- manze da macello	4.111	7,6	5.320	7,3	8.208	11,3	9.281	14,9	8.611	13,3	4.719	7,0	-45,2	-11,3	14,8
- manze e giovenche da allevam.	42.241	10,7	45.457	10,5	69.130	13,6	65.557	12,3	63.927	12,2	66.831	11,8	4,5	47,0	58,2
- vacche da latte	274.238	15,1	261.332	14,9	303.023	16,3	279.134	15,2	276.072	15,1	277.245	15,2	0,4	6,1	1,1
- altre vacche	14.685	3,5	13.042	3,3	20.662	6,2	21.185	6,6	24.434	7,6	22.374	7,4	-8,4	71,6	52,4
Totale	341.078	12,3	330.201	12,1	414.333	14,5	386.035	13,7	381.990	13,6	378.859	13,3	-0,8	14,7	11,1
TOTALE BOVINI	605.872	9,9	588.082	10,0	706.013	12,1	658.060	11,4	656.889	11,4	667.669	11,3	1,6	13,5	10,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

con il segno positivo che contraddistingue tutti e tre i gruppi di cui essi si compongono, ossia capi da macello, femmine e maschi da reddito.

Pare quindi che si stia in qualche misura ricostituendo la mandria in precedenza molto ridimensionata: è infatti soprattutto tra i capi da macello che si osservano i principali cali. Mettendo insieme maschi e femmine destinate alla macellazione, si osserva infatti una riduzione di presenze del 10% per i capi tra uno e due anni, addirittura del 29% per quelli che superano i due anni. Per tutte queste categorie l'incidenza dell'Emilia-Romagna sul totale nazionale è in calo, e si colloca oggi sotto la media del comparto, che è poco superiore all'11%. Il gruppo più numeroso è quello dei vitelloni e torelli sotto i due anni, corrispondenti ad oltre la metà dei capi da macello, il cui peso sul totale Italia non arriva al 5%; le femmine di pari età, complessivamente pari a meno di un terzo dei maschi, sono addirittura sotto il 4% dell'insieme nazionale. Più alta è l'incidenza dei bovini adulti da macello, che arrivano al 9% del dato nazionale per i maschi e al 7% per le femmine.

Le dinamiche a medio-lungo termine mostrano che quanto emerge nell'ultimo anno non è un'eccezione, al contrario il ridimensionamento dell'allevamento bovino da carne emiliano-romagnolo appare in modo netto: nell'arco dell'ultimo decennio il numero di capi sotto l'anno è cresciuto in media del 2,2% l'anno, mentre i bovini da macello tra uno e due anni, sia maschi che femmine, sono calati in media di oltre il 5% all'anno. Un certo aumento riguarda invece i capi da macello di maggiore età (e quindi di minor valore), soprattutto per quanto riguarda i maschi.

Se si volge invece lo sguardo ai capi prevalentemente destinati alla produzione lattea, le cose appaiono differenti. Le vacche da latte, che da sole costituiscono il 42% del numero complessivo di bovini, sono cresciute nel 2016 di quasi mezzo punto percentuale, un po' di più di quanto non è accaduto nella media nazionale, cosicché la loro incidenza è salita leggermente, dal 15,1 al 15,2%. Nel medio periodo si osserva una certa riduzione nella seconda metà del decennio scorso, con un recupero nella prima metà dell'attuale, cosicché sull'arco di dieci anni la variazione media annua è appena dello 0,1%. Le manze destinate alla rimonta crescono invece molto di più sia nell'ultimo anno (+4,5%), che nell'arco di dieci anni (+58%, ossia +4,7% in media all'anno). Rispetto a dieci anni fa, il loro peso sul totale nazionale è progredito di circa un punto, ma dopo un'impennata nel 2013, a partire dal 2014 esso appare in calo, e l'ultimo anno non fa eccezione.

5.1.2. *Gli andamenti di mercato*

Dopo che le flessioni del 2013 e 2014 erano state interrotte dal predominio

di segni positivi del 2015 nelle variazioni medie annue dei prezzi del comparto bovino da carne, con il 2016 la barra si è nuovamente rivolta verso il basso: tutti i segni sono negativi ad eccezione di quello dei vitelloni Limousine.

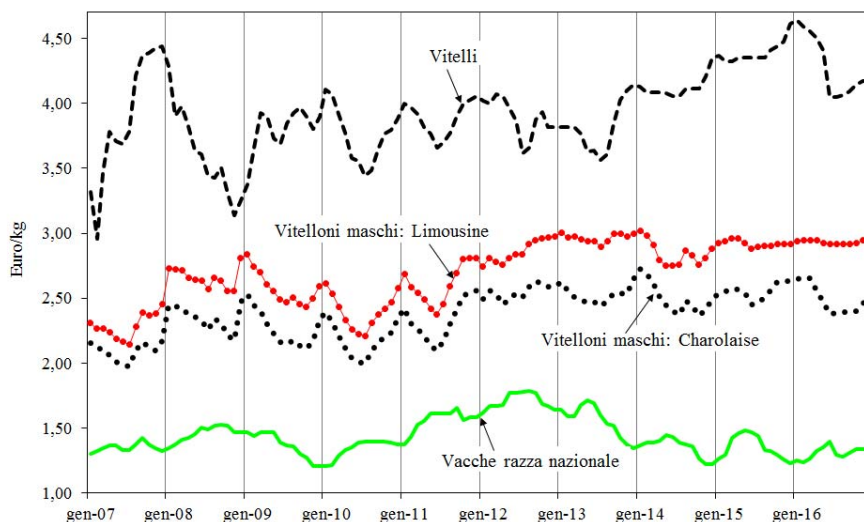
I cali più significativi, tra gli animali da macello, si osservano curiosamente per i capi che si collocano agli antipodi nella scala di valore, ossia i vitelli e le vacche. Per i primi si può parlare di un rimbalzo, dopo la forte crescita del 2015; allora il prezzo era cresciuto del 6,5%, in seguito ha perso un po' più di un terzo di quell'aumento. La tendenza di medio periodo resta comunque saldamente positiva: considerando sia la variazione a cinque anni che a dieci anni, essa si avvicina al +2% medio all'anno. Al contrario per le vacche il -3,3% dell'ultimo anno, dopo la pausa del precedente, conferma la tendenza negativa che ha fatto seguito ai picchi del 2011 e 2012, e riporta il prezzo al di sotto di quello di dieci anni prima in misura pari al 5%.

I vitelloni delle razze Limousine e Charolaise ed incroci, che rappresentano le due categorie tenute sotto controllo per questa tipologia di animali, avevano ritrovato nel 2015 un percorso sostanzialmente parallelo, ma i loro listini sono tornati a divergere nel 2016. La razza più pregiata ha messo a segno un +0,4%, quella meno valorizzata ha perso il 2% del prezzo. Il differenziale tra le due categorie, che dal 15% del 2014 si era portato al 16% nel 2015, risale così fino a poco sotto il 20%. Nel medio periodo la differenza di evoluzione è netta: in cinque anni l'incremento percentuale dei Limousine è stato circa il doppio di quello degli Charolaise.

La trasmissione di prezzo tra i diversi stadi della filiera pare essere pesantemente condizionata dalla debolezza della domanda finale, almeno per il prodotto principale, ossia la carne di vitellone: se nel 2015 gli incrementi di prezzo dei capi destinati alla macellazione si erano ripercossi in misura molto limitata sui listini dei principali tagli, nel 2016 le riduzioni di prezzo del mercato alla produzione sono state decisamente amplificate passando ai listini franco macello. Sia le mezzene di vitellone che i più pregiati quarti posteriori hanno lasciato sul terreno il 12% circa del valore unitario, ossia 4-6 volte più di quanto è avvenuto per i capi. Nell'ultimo quinquennio, il più profondamente segnato dalla crisi dei consumi, la dinamica dei due tagli è stata diversa, premiando comunque quello di maggiore qualità, che ha segnato un moderato progresso, rispetto alle mezzene che invece hanno visto ridotta la loro quotazione; in ogni caso, la performance è stata peggiore rispetto a quella del primo stadio della filiera.

L'osservazione che per i vitelloni i tagli più costosi, tratti dal quarto posteriore, abbiano tenuto meglio di quelli più poveri, appare in linea con quanto si osserva per le carni di vitello. In questo caso, il calo di listino osservato nel 2016 per i capi vivi si ridimensiona decisamente passando al mercato delle

Figura 5.1- Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2007-dicembre 2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

selle (tipico taglio dal quarto posteriore), e la dinamica di medio-lungo termine è nettamente più positiva. Anche la circostanza che la performance peggiore, sia nel breve che nel medio periodo, sia quella delle vacche da macello, lascia pensare che, in una fase di ristrettezza per una fetta consistente di consumatori, le carni bovine abbiano sofferto soprattutto nella loro fascia bassa, dove sono esposte alla concorrenza di carni meno costose, come quella suina e il pollame, e abbiano invece tenuto meglio i prodotti più differenziati.

L'osservazione dei dati mensili per il prezzo delle vacche conferma che il peggioramento medio del 2016 rispetto al 2015 dipende soprattutto da un appiattimento nei mesi primaverili-estivi, in cui normalmente si assiste ad una crescita significativa delle quotazioni (figura 5.1). Il dato di chiusura del 2015, infatti, pari a 1,22 euro per chilogrammo, era anche se di poco superiore a quello di un anno prima, ma la crescita nel corso del primo semestre 2016 è stata decisamente più modesta: +14% rispetto al +20% del 2015. Già verso settembre-ottobre i due anni erano riallineati attorno a 1,325 €/kg, e alla fine dell'anno il prezzo nel 2016 si collocava addirittura sensibilmente al di sopra di quello del 2015.

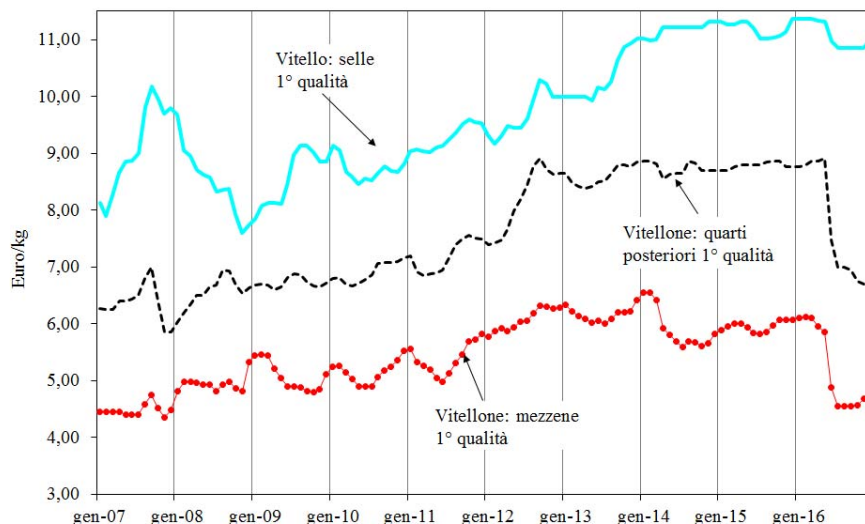
Per i vitelli, tutta la prima parte del 2016 appare chiaramente come una reazione alla crescita decisamente sostenuta che aveva caratterizzato i due anni e

mezzo precedenti: in luglio 2015 la quotazione di questi capi era pari a 4,35 €/kg, contro i 3,56 di due anni prima (+22%); di lì a fine anno il listino guadagnava altri 27 centesimi per kg. Dopo un ulteriore ritocco al rialzo in gennaio, si innescava quindi una decisa fase di riduzione, che portava il prezzo di luglio 2016 a 4,05 €/kg, il 7% in meno di un anno prima e il 13% in meno di sei mesi prima. Una certa flessione è normale nella prima metà dell'anno, ma per trovarne una di tali proporzioni bisogna risalire al 2010. Da quel punto in poi, iniziava la graduale ripresa della quotazione: tra luglio e dicembre questa ha guadagnato 12 centesimi, ma lo scarto su dodici mesi si è ulteriormente amplificato, arrivando al 10%.

I listini dei vitelloni Limousine e Charolaise erano proceduti di pari passo tra la metà del 2014 e del 2015, con uno scarto che da luglio 2014 a maggio 2015 era rimasto fermo a 39 centesimi per kg. Nella seconda parte dell'anno il mercato pareva premiare la razza meno pregiata, poiché a fronte di un andamento quasi stazionario del prezzo della Limousine, essa segnava tra maggio e dicembre un +4% e il divario di prezzo era sceso a 29 centesimi. Esattamente l'opposto si è però verificato nella prima parte del 2016: mentre da dicembre 2015 al giugno successivo i Limousine hanno avuto un andamento praticamente piatto (con un leggero progresso in gennaio e febbraio, rientrato poi in maggio e giugno), gli Charolaise hanno perso il 10% del loro valore unitario. La differenza tra i due prezzi si è così portata in giugno sopra i 50 centesimi, rimanendovi poi fino ad ottobre. In parte la situazione si è riequilibrata nella seconda metà dell'anno, quando la razza più valutata ha mostrato un progresso dell'1% contro il +6,6% dell'altra, ma in dicembre lo scarto assoluto di quotazione era ancora di 41 centesimi, 12 in più di un anno prima.

Passando dai capi ai tagli, si osserva immediatamente l'andamento fortemente negativo dei due tagli di vitellone analizzati, ossia le mezzene e i quarti posteriori (figura 5.2). Per questi ultimi l'avvio dell'anno è stato in realtà piuttosto positivo, considerando che spesso si osserva qui una flessione, mentre tra dicembre 2015 e maggio 2016 il prezzo è passato da 8,76 a 8,91 €/kg (+1,7%); da questo punto, però, è iniziata una caduta verticale. Il listino ha lasciato sul terreno oltre il 16% in giugno ed un altro 6,4% in luglio; ulteriori cali più contenuti hanno caratterizzato i mesi fino a novembre, quando la quotazione era scesa a 6,70 €/kg, dato su cui si è chiuso l'anno con un divario del 23,5% rispetto ad un anno prima. Nel complesso simile è stato l'andamento per le mezzene; anche se la riduzione di prezzo è partita prima, con qualche segno di cedimento già a marzo, il grosso del calo si è verificato negli stessi due mesi e con intensità molto simile; l'andamento è tornato a differire negli ultimi tre mesi, quando le mezzene hanno recuperato in parte (+5,6% tra settembre e dicembre), arrivando a dicembre con un divario su dodici mesi del -20,7%.

Figura 5.2- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2007-dicembre 2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

Rispetto a quanto avvenuto per i vitelloni, nel caso dei vitelli l'evoluzione del mercato dei capi da macello e dei tagli (in questo caso le selle di 1^a qualità) nel 2016 è stata più concorde, e buona parte della differenza è probabilmente spiegabile alla luce di quanto era avvenuto in precedenza. Infatti a dicembre 2015 le selle quotavano 11,37 €/kg, ossia lo 0,4% in più di un anno prima, mentre nello stesso lasso di tempo il listino dei vitelli da macello aveva guadagnato il 6,1%. L'anno è iniziato con una situazione di stabilità fino a marzo, poi cali contenuti in aprile e maggio (-0,4% nell'arco di due mesi), mentre negli stessi cinque mesi i capi vivi avevano perso il 4,5%; come per questi ultimi il mercato accentuava le perdite in giugno e luglio, per poi stabilizzarsi e riguadagnare qualcosa a fine anno. Il rapporto tra prezzo delle selle e dei vitelli da macello, che aveva toccato il suo massimo in aprile 2014 con 2,74, era sceso a 2,60 in dicembre di quell'anno e poi ancora a 2,46 in dicembre 2015; il minor calo del taglio rispetto al vivo ha fatto risalire questo rapporto a 2,71 in giugno, per poi smorzarsi fino a 2,64 in dicembre.

5.2. I suini e la carne suina

La produzione a peso vivo dei suini in Emilia-Romagna, che fino alla metà degli anni 2000 oscillava tendenzialmente attorno alle 250 mila tonnellate annue, ha poi iniziato un progressivo e apparentemente inesorabile processo di ridimensionamento, segnando incrementi solo nel 2010 e nel 2011, e arrivando nel 2014 a un livello pari a circa il 90% rispetto a quello di otto anni prima (tabella 5.4). Nel 2015 si è avuto per contro un movimento in crescita, in misura pari al 2,4%, seguito poi da un ulteriore aggiustamento al rialzo nel 2016.

5.2.1. *L'evoluzione delle consistenze*

Il terremoto del 2012, e poi l'entrata in vigore, dal gennaio 2013, delle restrizioni imposte dal regolamento (EC) 1099/2009 sul benessere animale, sono probabilmente i fattori principali, ancor più degli andamenti di mercato, che hanno portato ad una consistente chiusura di allevamenti, tra cui diverse scrofaie, tra il 2012 e il 2014: nel triennio, la consistenza dei suini in regione si è ridotta di oltre il 10%, ma il calo è stato addirittura del 46% per i suinetti e del 33% per i lattoni fino a 50 kg (tabella 5.5). Tutto ciò mentre si osservava un 2012 in crescita di prezzo, un 2013 stazionario ed un 2014 in calo. Nel 2015, malgrado le condizioni economiche del comparto non fossero affatto migliorate, anzi la riduzione del prezzo si era accentuata, vi sono stati segni di ripresa delle consistenze, in particolare proprio nelle categorie di animali più giovani, ma poi il 2016 ha riportato tutte le variazioni in campo negativo, ancora una volta con particolare evidenza per i suinetti, diminuiti di oltre il 14%, e dei capi tra 20 e 50 kg, in calo del 4,7%. Nel loro insieme le scrofe, montate e non, sono invece aumentate di mezzo punto percentuale, dato che al calo delle prime ha fatto da contrappeso la crescita delle seconde. I suini all'ingrasso, infine, sono calati del 3,7%, la riduzione più forte che per questa categoria si sia osservata nell'ultimo decennio.

Nel complesso, il numero di capi negli allevamenti regionali risulta in calo del 5%, il che fa ulteriormente ridurre l'incidenza dell'Emilia-Romagna sulla mandria suina nazionale, che con il 16,62% tocca il suo minimo storico.

5.2.2. *Gli andamenti di mercato*

Il fenomeno che già si osservava nel 2014 e che si era amplificato nel 2015, di andamenti divergenti tra prezzi dei suini da macello e dei principali derivati, è in buona misura rientrato nel 2016, anno in cui prevalgono nettamente i segni positivi. Tra i capi vivi, la crescita del listino premia in misura un po' maggiore quelli più pesanti, forse in relazione con il deciso aumento (+13,6%)

Tabella 5.4 - Il comparto suinicolo in Emilia-Romagna, 2006-2016

	2006	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/15	Var. % 2015/14	Var. % 2016/11	Var. % 2016/06	Var.% media 2006-16
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)												
Carni suine	244,5	241,9	238,0	235,8	225,2	230,6	231,7	0,5	2,4	-4,2	-5,2	-0,5
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE (€/kg)												
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,17	1,31	1,38	1,40	1,37	1,24	1,33	6,4	-9,3	1,1	12,8	1,2
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg	1,25	1,41	1,49	1,50	1,47	1,36	1,45	6,7	-7,8	2,8	15,7	1,5
Lombo intero taglio Modena	3,75	4,13	4,28	4,47	4,65	4,50	4,36	-3,1	-3,2	5,7	16,5	1,5
Prosciutto fresco per crudo da 12-15 DOP	3,61	3,87	3,91	3,87	3,92	4,14	4,70	13,6	5,6	21,4	30,2	2,7
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	7,50	9,05	9,28	9,58	9,70	9,76	10,56	8,2	0,6	16,7	40,8	3,5
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	9,03	10,57	11,12	11,20	11,20	11,32	12,54	10,7	1,1	18,6	38,9	3,3
Prosciutto cotto altà qualità	10,56	11,68	10,86	11,01	11,40	11,40	11,50	0,9	0,0	-1,5	8,9	0,9

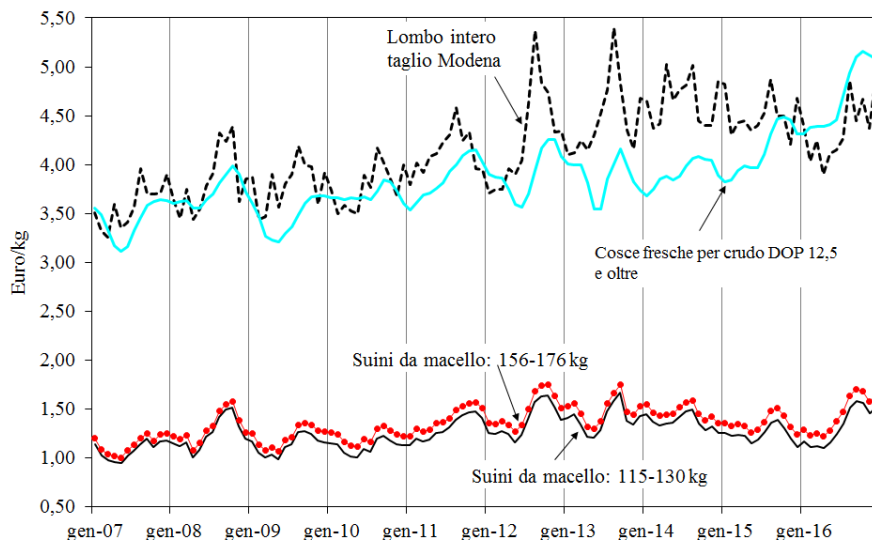
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.5 - Patrimonio suino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2006-2016

	2006	ER/ Italia	2011	ER/ Italia	2013	ER/ Ita- lia	2014	ER/ Italia	2015	ER/ Italia	2016	ER/ Italia	Var. 2016/ 15	Var. 2016/ 11	Var. 2016/ 06
Di peso inferiore a 20 kg	343.195	18,3	324.087	18,5	197.631	13,63	173.839	12,36	177.522	12,61	151.907	11,05	-14,4	-53,1	-55,7
Di peso da 20 kg a 50 kg esclusi	323.856	18,6	338.498	18,2	252.710	16,35	226.674	13,91	229.783	14,07	218.980	13,67	-4,7	-35,3	-32,4
Di peso da kg 50 ed oltre															
- Da ingrasso	842.439	17,3	865.357	17,3	1.015.522	20,55	992.375	19,74	993.755	19,78	956.593	19,47	-3,7	10,5	13,6
- Da riproduzione:															
- Verri	2.140	10,3	2.570	10,3	1.552	4,69	703	2,66	709	2,50	471	1,64	-33,6	-81,7	-78,0
- Scrofe montate	99.683	16,0	88.812	16,0	75.142	16,22	66.105	13,53	64.829	13,47	64.068	13,81	-1,2	-27,9	-35,7
- di cui per la prima volta	19.579	19,5	16.514	19,3	15.445	19,49	8.597	9,99	10.368	12,51	9.701	9,82	-6,4	-41,3	-50,5
- Altre scrofe	26.706	17,9	27.336	17,9	28.160	22,16	17.469	17,96	15.458	14,12	16.631	17,68	7,6	-39,2	-37,7
- di cui giovani non ancora montate	16.482	22,6	18.529	22,6	21.071	35,97	8.346	18,29	7.445	14,23	10.240	19,29	37,5	-44,7	-37,9
Totale	970.968	17,1	984.075	17,1	1.120.376	19,64	1.076.652	19,09	1.074.751	19,05	1.037.763	19,67	-3,4	5,5	6,9
TOTALE SUINI	1.638.019	17,6	1.646.660	17,6	1.570.717	18,35	1.477.167	17,03	1.482.056	17,07	1.408.650	16,62	-5,0	-14,5	-14,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2007-dicembre 2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

della quotazione delle cosce da crudo Dop. Un po' inferiore, ma comunque superiore al pur ragguardevole incremento di prezzo dei capi vivi, è il progresso segnato dai crudi Dop regionali, il Parma e il Modena, mentre è mediamente stabile il prezzo dei cotti e si riduce quello di un taglio da macelleria come il lombo Modena.

L'analisi più fine svolta sui dati mensili, consente di osservare più da vicino le variazioni e cogliere immediatamente i cambiamenti. Da essa si può notare che nel 2016, come già nel 2014 e 2015, i corsi dei suini grassi hanno confermato la regolarità nel modello stagionale (con un massimo locale nei primissimi mesi dell'anno, riduzioni tra fine inverno e primavera, recupero estivo fino ad agosto-settembre e ulteriore riduzione nei mesi finali), ma nell'ambito di una tendenza alla crescita, anziché al calo come era avvenuta nei due anni precedenti (figura 5.3).

In effetti per i suini più leggeri (115-130 kg di peso), il 2015 si era caratterizzato per una ripresa primaverile-estiva un po' tardiva ma piuttosto marcata, dato che tra maggio e settembre il listino ha guadagnato il 21%, ma poi il successivo trimestre aveva portato il prezzo quasi alla casella di partenza, con un calo appena sotto il 20%. A dicembre essi quotavano l'11% in meno di un anno prima. Il 2016 è iniziato con qualche incertezza, concretizzatasi in un alter-

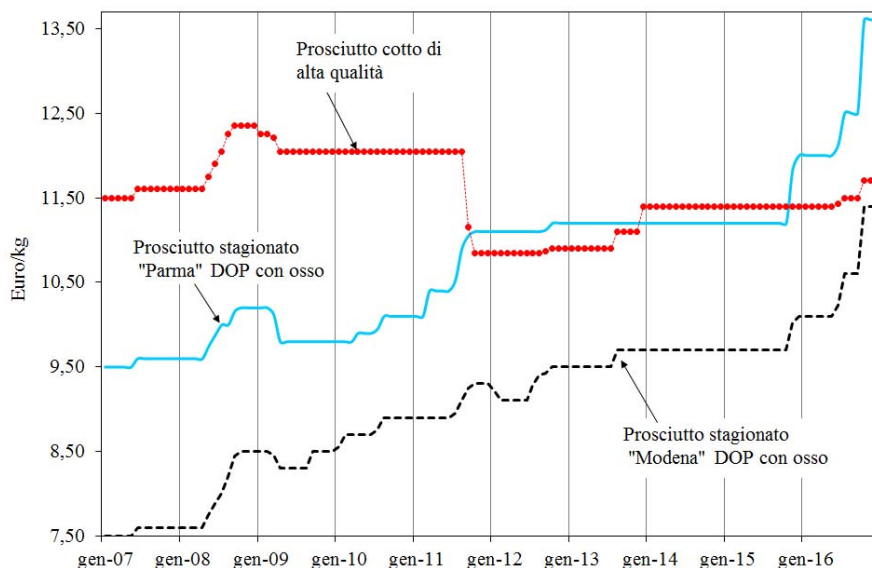
narsi di variazioni positive e negative nei primi quattro mesi dell'anno, ma poi ha inanellato una netta serie positiva da maggio a settembre; il valore di questo mese era infatti pari al 144% di quello di aprile. L'anno si è poi chiuso, come di consueto, in calo, poiché nell'ultimo trimestre si è segnato un -4,5%. L'andamento dei suini di maggior peso è stato simile, solamente un po' più positivo a causa di variazioni percentuali più contenute soprattutto nei momenti di regresso dei prezzi, e di una partenza su livelli un po' più elevati: in dicembre lo scarto rispetto ad un anno prima era del 31,7% per questi capi, del 35,5% per quelli di peso inferiore.

Le cosce da crudo hanno mostrato differenze significative di andamento, rispetto ai suini grassi, solo nel primo dei tre sotto-periodi in cui si può dividere il 2016, tra gennaio e aprile: nei quattro mesi il listino delle cosce ha guadagnato l'1,7%, mentre quello dei capi perdeva l'1,5%. Nei cinque mesi successivi questi ultimi hanno però ripreso terreno, con un +38% tra aprile e settembre, a cui ha corrisposto il comunque ragguardevole +16,2% delle cosce. Infine negli ultimi tre mesi dell'anno entrambe le serie hanno mostrato un certo arretramento, di natura stagionale, anche se molto più sensibile per i capi rispetto alle cosce: -4% i primi, -0,4% le seconde.

Il lombo Modena ha avuto nel 2016 un valore medio inferiore a quello del 2015, ma non tanto per l'andamento nell'ultimo anno, quanto per quello del precedente. Infatti il 2015 si è chiuso al -3,6% rispetto allo stesso mese dell'anno prima, mentre l'analoga variazione calcolata per il dicembre 2016 è stata pari a +4,5%. Dopo un primo quadrimestre in calo, complessivamente -16,6% tra dicembre ed aprile, quando il listino è sceso sotto i 4 €/kg per la prima volta dopo quattro anni, la quotazione di questo taglio ha infatti conosciuto una fase di intensa crescita, che l'ha portata in agosto a 4,86 €/kg (+24,6% in quattro mesi); gli ultimi quattro mesi hanno presentato un'alternanza tra riduzioni ed aumenti che si è risolta a dicembre con un +0,6%.

Assai meno volatili sono d'abitudine i listini dei prodotti pronti per il consumo (figura 5.4), ma nel 2016 essi hanno conosciuto andamenti molto più netti rispetto agli anni precedenti, specie nel caso dei crudi. Il Prosciutto di Parma, categoria da 9 a 10,5 kg, aveva avuto una lunga fase di stabilità a quota 11,20 €/kg da novembre 2012 fino a ottobre 2015, per guadagnare poi il 7,1% tra ottobre e dicembre. Successivamente è stato fermo fino a maggio, ma di qui in avanti, salvo una breve pausa in agosto-settembre, è salito fino ai 13,6 €/kg di ottobre, livello al quale ha poi chiuso l'anno. Il progresso complessivo nei dodici mesi è stato così del 13,3%, che diventa del 21,4% se esteso a 14 mesi. Il Prosciutto di Modena, con peso tra 7 e 8,5 kg, ha seguito un percorso del tutto analogo, ma rimanendo sotto il primo in misura compresa tra 1,9 e

Figura 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni prodotti suinicoli trasformati: gennaio 2007-dicembre 2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

2,2 €/kg. L'evoluzione complessiva tra dicembre 2015 e 2016 vale qui il 12,9%, quella rispetto a ottobre 2015 il 17,5%. In progresso, ma con un ritmo molto più tranquillo, è stato anche il listino del prosciutto cotto. Un lungo periodo di stabilità iniziato nel dicembre 2013 si è qui interrotto solo nel giugno 2016, con un primo incremento a cui ne sono succeduti altri due in luglio ed in ottobre dello stesso anno. Nel complesso tra dicembre 2015 e 2016 la crescita in questo caso si è fermata al 2,6%.

5.3. Gli avicoli e le uova

Gli avicunicoli, capi dal ciclo produttivo breve e quindi con strutture di allevamento molto reattive alla situazione mercantile, sono caratterizzati per un'elevata variabilità produttiva interannuale. Negli ultimi dodici anni le produzioni del comparto hanno in effetti oscillato tra 235 e 275 migliaia di tonnellate, senza mostrare una chiara tendenza evolutiva; così, dopo che nel 2012 vi era stata una crescita di 16 mila tonnellate, essa è stata quasi totalmente riasorbita parte nel 2013 e parte nel 2014, salvo poi tornare a crescere in misura

modesta (+1,2%) nel 2015 e restare del tutto stabile nel 2016 (tabella 5.6). Abbastanza simile è stata l'evoluzione generale recente della produzione di uova, ma qui gli anni più recenti hanno mostrato un netto ridimensionamento del comparto: dopo una profonda caduta nel 2013 (-14%) e un tentativo di recupero nel 2014 (+1,5%), vi è stato un ulteriore crollo nel 2015 (-6,2%), poi anche qui la stabilità del 2016. Risulta così che, mentre la variazione decennale è positiva per le carni avicunicole, con un +18,6% che corrisponde ad un +1,7% in media all'anno, al contrario le uova hanno segnato un -26,5%, che corrisponde ad un calo medio del 3% all'anno.

L'ultimo anno con un aumento dei prezzi, dell'ordine del 4% per i polli bianchi, è stato il 2013, appunto in concomitanza con una decisa frenata delle produzioni. Il maggior prezzo non è però riuscito a stimolare la crescita produttiva sia a causa dell'insorgere, in quell'anno, di nuovi focolai di influenza aviaria, che hanno portato ad abbattere parte per i focolai influenzali già richiamati e in parte perché i prezzi sono poi crollati nel 2014, perdendo quasi l'8%. Le cose non sono andate meglio in seguito: il prezzo ha lasciato sul terreno quasi un 3% anche nel 2015, e il 2016 si è risolto con un'ulteriore perdita superiore al 9%. Malgrado tutto, che ci si muove ancora nell'ambito di prezzi non particolarmente bassi, sull'onda degli aumenti spettacolari che avevano caratterizzato gli anni tra il 2007 e il 2013: rispetto a 10 anni prima, il prezzo dei polli bianchi risulta tuttora superiore del 4,4%.

In confronto ai polli, la crescita sul decennio è stata per i tacchini decisamente più marcata, poiché questi capi hanno visto crescere il listino mediamente del 3% all'anno; la riduzione del 2016 è stata simile a quella dei polli, dopo una crescita del prezzo vicina all'8% nel 2013 oscillazioni più contenute nel 2014 e 2015.

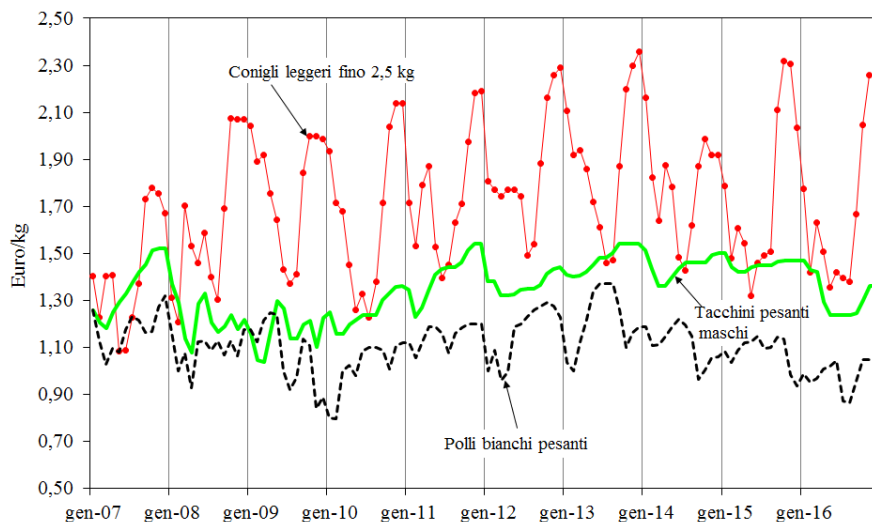
In effetti l'analisi grafica degli andamenti mensili dei prezzi per il comparto mostra chiaramente la diversa situazione che caratterizza i polli e i tacchini. I primi, dopo una crescita costante tra il 2010 e il 2013, sono entrati con il 2014 in una fase di ripiegamento, che non va ancora considerata come una crisi di mercato, ma certo come un riallineamento su livelli di prezzo più in linea con il momento di mercato (figura 5.5). Il 2014, attraverso il classico ciclo stagionale, si è risolto in una flessione da dicembre 2013 a dicembre 2014 dell'11% circa. Il 2015 ha mostrato invece un andamento anomalo, che per una certa parte dell'anno sembrava preludere ad un recupero dei listini, poiché dopo un graduale progredire delle quotazioni fino ad un picco a giugno, vi è stata una flessione molto breve (un solo mese) e molto contenuta (appena 5 centesimi per kg), e poi una successiva fase ancora con graduale incremento dei prezzi. Tuttavia questa si è interrotta già ad ottobre, e gli ultimi tre mesi in calo hanno portato la variazione dicembre su dicembre al -11,6%.

Tabella 5.6 - Il comparto avicolo in Emilia-Romagna, 2006-2016

	2006	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/15	Var. % 2015/14	Var. % 2016/11	Var. % 2016/06	Var.% media 2006-16
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)												
Pollame e conigli	220,0	254,0	270,0	263,0	258,0	261,0	261,1	0,0	1,2	2,8	18,6	1,7
Uova (mio pezzi)	2.385,0	1.834,0	2.140,3	1.840,6	1.867,5	1.752,2	1.753,9	0,1	-6,2	-4,5	-26,5	-3,0
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI (€/kg)												
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,94	1,16	1,17	1,21	1,12	1,08	0,99	-9,1	-2,9	-14,7	4,4	0,4
Galline allevate in batteria, medie	0,44	0,52	0,47	0,46	0,44	0,44	0,16	-62,5	-1,7	-68,3	-62,5	-9,3
Conigli fino a kg 2,5	1,73	1,75	1,85	1,90	1,79	1,75	1,68	-4,1	-2,5	-4,1	-3,0	-0,3
Tacchini pesanti, maschi	0,99	1,41	1,37	1,48	1,44	1,45	1,32	-9,2	0,6	-6,6	33,9	3,0
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,87	0,97	1,50	1,23	1,09	1,14	0,91	-20,2	5,0	-5,6	4,9	0,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Forlì.

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicunicoli: gennaio 2007-dicembre 2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

Su questo livello storicamente basso si è innestato il 2016, che nel suo svolgimento è stato certamente più positivo dei precedenti, poiché nell'arco dei dodici mesi il prezzo è cresciuto, dai 94 centesimi per kg di fine 2015 gli 1,05 di dicembre 2016, recuperando sostanzialmente tutto quanto perso nel corso del 2015. Infatti mentre in genere i primi mesi dell'anno sono in calo, nel 2016 vi è stata solo una moderata flessione a febbraio, e poi costanti incrementi fino a giugno, che con 1,045 €/kg segnava un progresso in sei mesi dell'11,6%, e rispetto allo stesso mese dell'anno precedente "limitava" la perdita al 9,1%. La successiva flessione estiva si esauriva in due mesi, e da settembre iniziava nuovamente la dinamica positiva, che portava ad avere in dicembre il valore massimo dell'anno.

Per contro il prezzo dei tacchini si era limitato ad un rallentamento, nel biennio 2014-15, della fase di crescita che si era manifestata in modo più intenso a partire dall'inizio del 2010. Qui il ciclo stagionale dei prezzi è meno chiaro, poiché mentre i polli vengono consumati preferibilmente in primavera-estate, la domanda di tacchini è più uniforme. Il 2016 è iniziato abbastanza in linea con il 2015, ma la flessione iniziale si è protratta fino a maggio, quando il prezzo di 1,24 €/kg rappresentava il 15,6% in meno rispetto a dicembre 2015 e il 14% in meno di un anno prima. A quel punto, l'inversione ha portato in

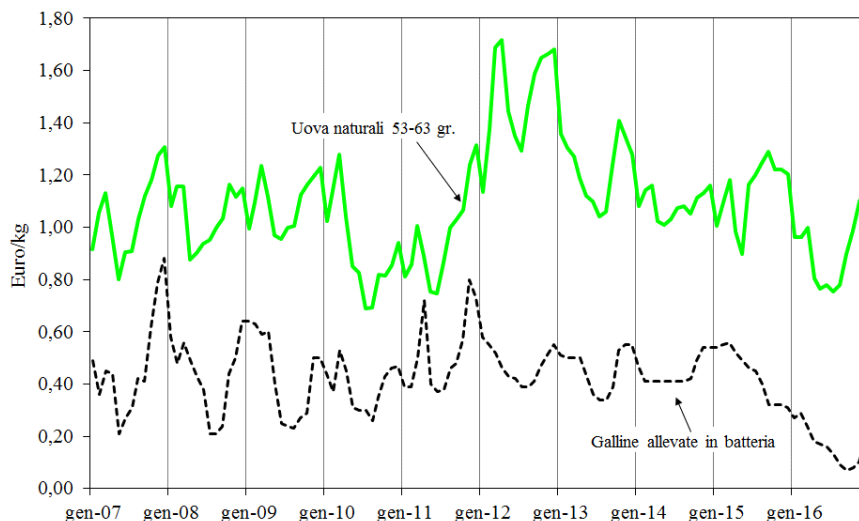
dicembre il listino a 1,36 €/kg (+ 9,6% in confronto a maggio), che non bastava a raddrizzare un anno non positivo poiché nei dodici mesi si era perso il 7,5% del prezzo.

I conigli hanno tipicamente una componente stagionale opposta a quella dei polli, e molto più incisiva, con valori elevati ad inizio e fine anno, e minimi nel mezzo; non si smentiscono il 2015 e il 2016, quando lo scarto del prezzo massimo annuale, che si colloca rispettivamente a ottobre e a novembre, ed il minimo, che cade a maggio in entrambi gli anni, è del 76% nel 2015 e del 67% nel 2016. A differenza di quanto era accaduto nel 2014, sia il 2015 che il 2016 hanno una prevalenza crescente, dove il fenomeno più evidente è la crescita maggio-ottobre o maggio-novembre: nel 2015 la chiusura d'anno ha sopravanzato del 5,9% quella del 2014, e nel corso del 2016 vi è stato un ulteriore incremento dell'11,2%.

Per il comparto delle uova, dopo un 2013 fortemente negativo vi è stato un certo recupero quantitativo nel 2014, in regime però di prezzi calanti, e un'ulteriore calo delle quantità prodotte nel 2015, accompagnato da una solida ripresa del prezzo medio annuale. Nel 2016 le quantità complessivamente sono rimaste stabili, ma la media del prezzo è crollata in misura pari al 20%. Il 2015 si era chiuso sotto auspici abbastanza favorevoli: il dato di dicembre di 1,20 €/100 pezzi era sì in fase calante da settembre, ma in misura moderata, e si manteneva sensibilmente sopra gli 1,16 euro di fine 2014 (figura 5.6). La prima parte del 2016 ha però visto il prezzo cadere a picco: in maggio il valore di 100 uova si era ridotto a 76,4 centesimi, con una perdita da inizio anno del 46,5%. La seconda parte dell'anno consentiva di ritornare ad un valore prossimo a quello iniziale, con gli 1,15 euro di dicembre, ma ovviamente pesava sui bilanci degli operatori la "pancia" che si era creata per tutto il corso dell'anno.

Il prezzo delle galline da macello ha un chiaro collegamento con quello delle uova, poiché quando quest'ultimo è meno remunerativo, aumenta la riforma delle ovaiole, tuttavia sia nel 2015 che nel 2016 la performance di queste ultime è stata peggiore di quella del loro prodotto. Il biennio è stato infatti dominato da una lunga e costante fase di riduzione delle quotazioni, da un massimo locale di 56 centesimi/kg in marzo 2015 a un minimo assoluto di appena 7 centesimi in settembre 2016. Così, se l'inizio di anno ad un buon livello ha salvato il bilancio del 2015, chiuso con una media di -1,7% rispetto all'anno precedente, il 2016 è stato pesantissimo: in media questi animali hanno perso il 62,5% del loro valore unitario. A poco è valsa la ripresa degli ultimi tre mesi, poiché per ritrovare prima del 2016 un valore inferiore a quello di chiusura (18 centesimi/kg) si deve tornare indietro di oltre dieci anni.

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2007-dicembre 2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

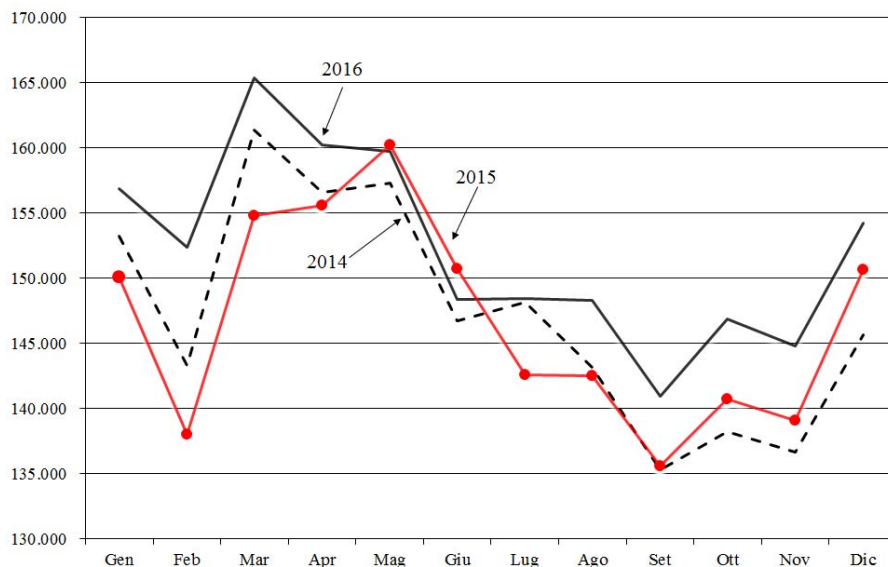
Dopo un consistente calo nella seconda metà del decennio scorso, e un recupero all'inizio dell'attuale, tra il 2013 e il 2015 la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia-Romagna, ha oscillato attorno a 1,9 milioni di tonnellate; il dato del 2016, anno in cui si è interrotta la tendenza negativa dei prezzi che durava da oltre un triennio, segna invece un incremento produttivo del 4,5%, arrivando a sfiorare i 2 milioni di tonnellate (tabella 5.7). l'incremento quinquennale è così arrivato al +6,5%. In questo arco di tempo si è rafforzata la vocazione casearia, già dominante, della zootecnia da latte emiliano-romagnola; il Parmigiano Reggiano che copre buona parte delle province emiliane ha segnato un +14%; per contro si è ridimensionata la produzione di Grana Padano nel piacentino (-6,6%), dato che il recupero dell'ultimo anno non ha compensato le perdite precedenti, soprattutto del 2012 e 2013. Se si passa ad una valutazione sull'arco decennale, la crescita della produzione di latte ne risulta accentuata (+9,1%) e qui si osserva un solido differenziale di crescita positivo rispetto ad essa di entrambi i principali formaggi regionali: è infatti cresciuta del 19% la produzione di Parmigiano Reggiano e del 14%

Tabella 5.7 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna, 2006-2016

	2006	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/15	Var. % 2015/14	Var. % 2016/11	Var. % 2016/06	Var.% media 2006-16
QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)												
Produzione di latte vaccino	1.832,6	1.878,30	1.905,73	1.895,88	1.918,61	1.912,70	1.999,52	4,5	-0,3	6,5	9,1	0,9
Destinazione:												
Parmigiano Reggiano	1.516,9	1586,6	1615,4	1702,0	1686,2	1695,9	1786,9	5,4	0,6	12,6	17,8	1,7
Altro	315,7	291,7	279,4	193,9	232,4	216,8	212,7	-1,9	-6,7	-27,1	-32,6	-3,9
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI ('000 t)												
Parmigiano Reggiano	104,9	109,7	111,7	117,7	118,0	118,7	125,1	5,4	0,6	14,0	19,2	1,8
Grana Padano	18,3	22,4	20,8	19,9	21,0	20,6	20,9	1,2	-1,8	-6,6	13,9	1,3
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI (€/kg)												
Parmigiano Reggiano	7,68	12,10	11,49	10,58	9,68	8,94	8,98	0,4	-7,6	-25,8	16,8	1,6
Grana Padano	5,77	8,69	8,38	8,00	7,54	7,12	7,14	0,2	-5,5	-17,8	23,7	2,2
Burro	1,15	2,34	1,65	2,49	1,91	1,35	1,36	0,2	-29,2	-41,9	18,1	1,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

Figura 5.7 - Consegne mensili di latte in Emilia-Romagna nelle campagne da 2014-15 a 2015-16 (tonnellate)



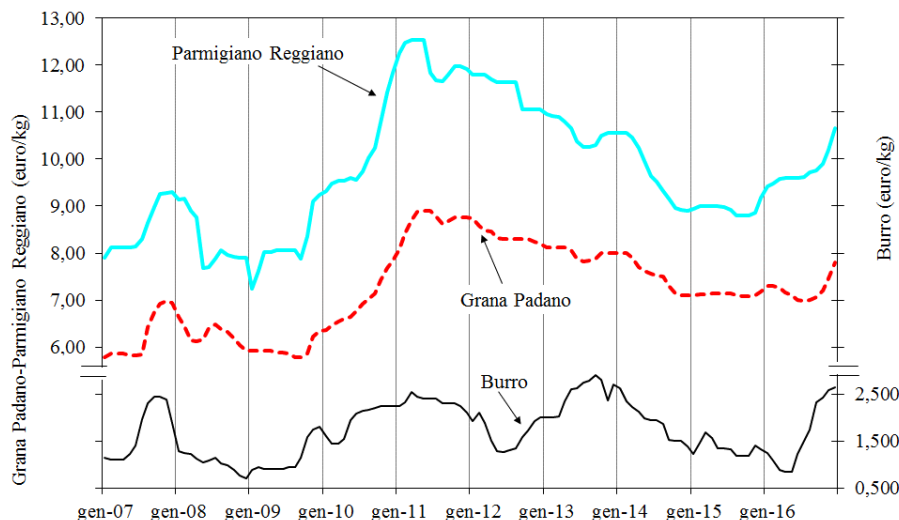
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati SIARL.

quella del Grana Padano.

Per studiare le consegne di latte, mentre in passato consideravamo come base temporale di riferimento la campagna, oggi con la fine delle quote preferiamo analizzare l'anno solare (d'altra parte la decisione nel corso del 2016 di portare la fine della campagna dal 31 marzo al 30 giugno fa sì che la campagna 2015/16 abbia avuto una durata anomala di 15 mesi) (figura 5.7). Il 2016 è iniziato con valori di consegne regionali sensibilmente superiori, mese per mese, a quelli dell'anno precedente, proseguendo in un fenomeno che si era avviato già nell'agosto 2015. Lo scarto si azzerava però a maggio e il suo segno si invertiva a giugno; successivamente da luglio la linea dell'ultimo anno si riportava nettamente sopra quella del 2015, sia a causa dell'avvallamento produttivo di luglio e agosto 2015, caratterizzati da un caldo eccezionale, sia perché ormai si facevano tangibili i segni di ripresa del mercato. In tal modo le consegne del 2016 si chiudevano con un +3,7% rispetto al 2015, scarto praticamente identico nel primo e nel secondo semestre dell'anno.

Il listino del Parmigiano, in termini di media annuale, ha mostrato nel 2015 pesanti flessioni per il quarto anno consecutivo: il calo del 7,6% ha portato a una flessione cumulata del 26,1% rispetto al 2011. Il 2016 ha però portato ad una sia pur contenuta ripresa, nella misura dello 0,4%; analogamente, il +0,2%

Figura 5.8 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2007-gennaio 2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

del Grana Padano ha posto un termine al calo degli anni precedenti, che tra il 2011 e il 2015 era arrivato al 18%. Come spesso accade, le variazioni annuali registrano con ritardo quanto avviene mese dopo mese: la fine del periodo di forte calo dei prezzi del Parmigiano Reggiano, infatti, si può già collocare all'inizio del 2015, anno caratterizzato nel complesso da un andamento piatto del listino, che ha chiuso a 9,175 €kg, rispetto agli 8,90 di un anno prima (figura 5.8). L'inizio della ripresa in effetti coincide con l'ultimo mese del 2015, ed essa prosegue pressoché linearmente per tutto il 2016, anche se si è osservato un rallentamento tra aprile e luglio. Il dato di fine anno, pari a 10,663 €kg, è risultato superiore del 16,2% rispetto a un anno prima e del 19,8% rispetto a due anni prima.

La dinamica del Grana Padano è stata leggermente più fredda: anche qui la ripresa ha preso avvio nel dicembre 2015, ma si è osservata una flessione tra febbraio (7,30 €kg) e agosto (6,99 €kg). In seguito la crescita è ripartita, portando il prezzo di fine anno a 7,80 €kg, sopra dell'8,6% in confronto alla chiusura del 2015 e pari al 9,9% in più rispetto a due anni prima.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra domanda e offerta, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e ra-

pidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale. A metà 2012, dopo un calo durato oltre un anno, era iniziata una fase positiva che portava la quotazione di settembre 2013 a quota 2,9 €/kg. Il 2013 si è però chiuso sotto cattivi auspici, con un abbozzo di flessione che in effetti ha interessato poi tutto il 2014 e, salvo un tentativo di ripresa in febbraio e marzo anche tutto il 2015. A dicembre di quell'anno la quotazione era a 1,33 €/kg, sotto del 4% rispetto ad un anno prima, e il calo è proseguito fino a maggio 2016, quando con 84 centesimi per kg si è toccato il minimo di prezzo dal dicembre 2008. Qui però è iniziata una ripresa tumultuosa: ciascun mese tra giugno e settembre ha mostrato un incremento a due cifre rispetto al mese precedente, la punta massima di crescita si è toccata proprio nel primo di essi, con un +46%. Sia pure in termini più contenuti, la dinamica positiva è poi proseguita fino a fine anno, chiudendolo con il prezzo di 2,65 €/kg, praticamente il doppio rispetto a un anno prima e il 215% in più in confronto al punto di minimo toccato nel maggio precedente.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1. Il credito di banca per le imprese agricole

Un contesto di relativo ottimismo sembra accompagnare l'evolvere recente dell'economia.

In proposito, così si legge nella recente relazione della BCE del marzo 2017: *“Il 2016 è stato sotto molti aspetti un anno difficile, ma è stato anche caratterizzato da segni di progresso. Sebbene l'anno fosse iniziato in un clima di incertezza economica, quando si è concluso l'economia poggiava su basi mai così solide dall'inizio della crisi”*.

A sua volta nell'ultima relazione annuale della Banca d'Italia si evidenzia che *“la qualità del credito ha beneficiato del miglioramento congiunturale, le politiche di offerta sono diventate più espansive anche se rimangono fortemente differenziate in ragione del rischio e della dimensione della clientela; il tasso di deterioramento dei prestiti è significativamente diminuito; la redditività è tornata positiva per gli intermediari creditizi, anche se permangono difficoltà per le piccole banche e per alcune di media dimensione”*.

Di fronte a possibili segnali di ripresa della congiuntura economico finanziaria, è essenziale che anche l'impresa agricola possa continuare ad investire e svilupparsi, per stare al passo con i requisiti di qualità dell'eccellenza che accompagnano l'evoluzione dell'intero sistema agro-alimentare. Per fare questo, i mezzi finanziari endogeni possono essere insufficienti e necessitare di una integrazione di fonte esterna; ed è proprio al credito agrario che compete, come tradizionalmente è sempre accaduto, questa funzione insostituibile al loro supporto finanziario.

6.1.1. La consistenza del credito di banca per le imprese agricole

La composizione del capitale dell'impresa agricola è una variabile fondamentale per la realizzazione dei suoi migliori risultati economici. Da un lato,

infatti, il capitale è identificabile nella sue fonti di finanziamento, ossia capitale proprio e capitale di terzi; dall'altro lato, esso si concretizza nelle diverse tipologie di impieghi, quali le immobilizzazioni, le scorte, le disponibilità a breve termine, rese possibili dai mezzi finanziari a disposizioni e destinate ad attuare il processo gestionale nel modo più efficace possibile. È pertanto strategica la sinergia fra fonti di finanziamento, impieghi del capitale e risultato economico ed è altrettanto fondamentale il ruolo esercitato dalle banche ad integrazione del capitale proprio e di ogni altra forma di autofinanziamento dell'impresa.

La presenza importante del finanziamento bancario a favore delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna è verificabile dal valore della consistenza del credito agrario; in particolare, questa raggiunge i 5.560 milioni di euro, a fine settembre 2016.

Tale consistenza, rapportata a quella del credito totale della regione che, alla medesima data, raggiunge i 149,5 miliardi di euro, ne costituisce il 3,7%. Essa risulta più significativa rispetto a quanto emerge dal medesimo confronto per la realtà nazionale; così, il credito agrario nazionale, la cui consistenza è pari a 43.592 milioni di euro, assorbe solo il 2,4% della consistenza del credito totale nazionale, il cui valore è 1.802,3 miliardi di euro (tabella 6.1).

Che il credito di banca alle imprese agricole dell'Emilia-Romagna sia un'importante fonte di finanziamento per la loro attività è anche evidenziabile dalla constatazione che la consistenza di tale credito, a fine settembre 2016, è una componente significativa all'interno della corrispondente variabile a livello nazionale, alla quale contribuisce per una quota pari al 12,8%. Differentemente, il credito totale regionale, pur rappresentando una componente importante del credito totale nazionale, si ferma all'8,3% di quest'ultimo.

A conferma del fatto che la consistenza del credito agrario sia ben consolidata nel contesto regionale vi è il suo valore medio per ettaro di SAU pari a 5.212 euro, il quale supera nettamente il corrispondente valore nazionale, che si ferma a 3.383 euro.

Nel loro insieme, questi dati confermano la presenza significativa di un'integrazione finanziaria esogena all'impresa agricola, espressa appunto dal credito di banca.

Volendo valutare il ruolo che assume il credito alle imprese agricole nelle varie province dell'Emilia-Romagna, emerge che è la provincia di Ravenna a presentare il valore più elevato della consistenza di tale variabile che, a fine settembre 2016, supera, seppure di poco, gli 800 milioni di euro. Valori decisamente elevati sono anche quelli relativi alla consistenza del credito agrario nelle province di Forlì e di Bologna che, in entrambi i casi, non scendono al di sotto di 700 milioni di euro. In tutte le altre province, la consistenza di tale

Tabella 6.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2016

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R	Italia
<i>Consistenza, in milioni di €</i>											
Credito totale	38.268	7.167	14.838	21.195	23.791	6.683	13.534	13.736	10.243	149.455	1.802.354
Credito totale in sofferenza	4.407	838	1.656	2.641	3.160	825	1.245	1.754	1.727	18.253	186.729
Credito agrario	785	598	611	609	688	576	806	744	144	5.560	43.592
Credito agrario in sofferenza	70	45	108	20	94	25	45	60	14	483	5.728
Credito agrario/HA SAU (€)	4.525	5.050	4.863	5.962	5.395	3.239	6.900	8.297	4.072	5.212	3.383
Credito agrario soff./HA SAU (€)	405	382	858	197	738	143	387	668	405	452	445
<i>Confronti, in %</i>											
Credito totale (Pr./ER.; ER./IT))	25,6	4,8	9,9	14,2	15,9	4,5	9,1	9,2	6,9	100	8,3
Credito agrario (Pr./ER.; ER./IT)	14,1	10,7	11,0	10,9	12,4	10,4	14,5	13,4	2,6	100	12,8
Credito agrario /credito totale	2,1	8,3	4,1	2,9	2,9	8,6	6,0	5,4	1,4	3,7	2,4
Credito agr. soff. /credito tot. soff.	1,6	5,4	6,5	0,8	3,0	3,1	3,6	3,4	0,8	2,6	3,1
Credito totale soff./credito tot.	11,5	11,7	11,2	12,5	13,3	12,3	9,2	12,8	16,9	12,2	10,4
Credito agrario soff./credito agr.	9,0	7,6	17,7	3,3	13,7	4,4	5,6	8,1	9,9	8,7	13,1
<i>Variazione 2016/15, in %</i>											
Credito totale	-7,2	-0,7	2,5	-1,1	-3,6	-6,0	-1,7	-2,0	-6,2	-3,4	-1,0
Credito totale in sofferenza	6,5	-2,5	5,2	12,8	8,4	-25,5	9,8	13,5	-9,7	5,1	1,2
Credito agrario	2,1	0,8	-2,7	-3,3	-7,3	2,9	-1,1	-7,5	-7,2	-2,4	-2,3
dic.2015/sett.2015	-2,4	0,3	0,1	-3,4	-0,8	-0,7	-5,0	-3,8	-4,4	-2,2	-0,6
mar.2016/dic.2015	1,2	-1,7	-0,6	-0,9	-1,6	0,1	0,8	-0,1	-1,4	-0,3	-0,7
giu.2016/mar.2016	-0,5	2,6	-2,0	-1,2	-3,2	-0,6	3,7	-2,7	0,1	-0,5	-0,6
sett.2016/giu.2016	3,9	-0,4	-0,3	2,2	-2,0	4,3	-0,5	-1,1	-1,6	0,6	-0,3
Credito agrario in sofferenza	-11,0	-1,2	8,7	-1,0	7,5	-25,9	18,3	22,2	51,2	4,2	1,1
<i>Tasso di variazione medio annuo 2011-2016, in %</i>											
Credito totale	-4,9	-2,2	-2,1	-2,2	-2,1	-2,8	-1,0	-2,2	-4,2	-3,0	-1,5
Credito agrario	3,7	0,8	0,2	0,2	-0,3	1,4	-0,9	-1,7	-1,7	0,3	0,0

16. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

variabile si attesta su valori che si avvicinano a 600 milioni di euro; in particolare, l'importo più elevato è quello della provincia di Modena, pari a 688 milioni di euro; mentre quello più basso si riferisce alla provincia di Ferrara, che raggiunge i 576 milioni di euro. È solo con riferimento alla provincia di Rimini che la consistenza del credito agrario si ferma ad un valore piuttosto basso, che non raggiunge i 150 milioni di euro.

Si può pertanto constatare che la distribuzione della consistenza del credito agrario fra le province dell'Emilia-Romagna non si caratterizza per una disomogeneità di forte rilievo. A conferma di ciò, è possibile esprimere il ruolo della consistenza del credito agrario nelle otto province in termini percentuali rispetto alla consistenza del credito agrario regionale; tali percentuali si collocano fra il valore minimo, pari a 10,4%, per la provincia di Ferrara e il valore più elevato corrispondente alla provincia di Ravenna, che raggiunge il 14,5%, seguita a brevissima distanza da quella di Bologna, con una percentuale pari a 14,1%.

Con riferimento alla consistenza del credito agrario provinciale in termini medi per ettaro di SAU, la provincia di Forlì è quella con il valore più elevato, pari a 8.297 euro. Un valore più alto rispetto alla media regionale è anche per la provincia di Ravenna, che si avvicina ai 7 mila euro. A sua volta, è la provincia di Ferrara che, anche con riferimento a questa variabile, presenta il dato minimo in regione, fermandosi ad un valore di poco superiore a 3 mila euro. In tutte le altre province, questa variabile non si discosta in misura di rilievo rispetto alla media regionale.

Si può constatare inoltre che il ruolo che esercita il credito agrario all'interno del credito totale varia significativamente nelle diverse realtà provinciali. Ciò è in relazione al fatto che, mentre la distribuzione della consistenza del credito agrario è piuttosto omogenea fra le diverse province, quella relativa al credito totale si connota per un rilevante grado di concentrazione, che vede nella provincia di Bologna concentrarsi ben il 25,6% di tale credito; considerando anche altre due province con importante consistenza di credito totale, Reggio Emilia e Modena, tale percentuale sale al 55,7%. Ne deriva che, per le province di Piacenza e Ferrara, quelle con la consistenza di credito totale più bassa, la consistenza del credito agrario arriva, rispettivamente, all'8,3% e all'8,6% di quello totale; situazione decisamente diversa è per la provincia di Bologna in cui, concentrandosi più di in quarto del credito totale, la consistenza del credito agrario supera di poco il 2% di quella del credito totale.

In particolare, nell'arco di tempo che va da fine settembre 2015 a fine settembre 2016, la sua consistenza passa da 5.696 milioni di euro a 5.560 milioni di euro; ciò corrisponde ad una riduzione di 136 milioni di euro che, in termini percentuali, rappresenta una diminuzione del -2,4%. Si inverte pertanto la ten-

denza verificatasi negli anni precedenti; così a fine settembre 2015 la consistenza del credito agrario regionale aumenta dell'1,1% rispetto a quella di fine settembre 2014; e tale incremento è in misura identica rispetto a quanto emerge dal confronto fra i valori della consistenza di tale variabile riferita a fine settembre 2014 rispetto a quella di fine settembre 2013.

La diminuzione media regionale della consistenza del credito agrario negli ultimi dodici mesi rispecchia minimamente la realtà evolutiva delle nove province dell'Emilia-Romagna. Così vi sono province in cui la riduzione percentuale supera nettamente quella regionale; in particolare con riferimento alle province di Modena, Forlì e Rimini essa raggiunge livelli superiori al -7%. D'altro lato, non mancano province, come nel caso di Bologna, Piacenza e Ferrara, in cui la variazione della consistenza del credito agrario presenta negli ultimi dodici mesi una variazione positiva.

Anche a livello nazionale si ripropone una situazione analoga rispetto a quella regionale. Così la consistenza del credito agrario nazionale a fine settembre 2016 si riduce del -2,3% rispetto al valore relativo a dodici mesi prima. Inoltre, si conferma, anche con riferimento alla media italiana, un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, quando si registra una crescita, seppure di modesta entità e non superiore all'1%.

La riduzione del credito agrario regionale negli ultimi dodici mesi presenta un andamento analogo rispetto a quanto si verifica con riferimento al credito totale regionale, che si caratterizza anch'esso per una riduzione, sebbene se di entità superiore rispetto a quello regionale, pari a -3,4%; in questi termini, il credito totale regionale conferma la tendenza alla diminuzione, già ben presente a fine settembre 2015 rispetto a fine settembre 2014, pari a -3,2%.

Analizzando con maggiore dettaglio le variazioni all'interno dei quattro trimestri in cui può essere suddiviso il periodo che va da fine settembre 2015 a fine settembre 2016, si può constatare che la riduzione della consistenza del credito agrario è determinata soprattutto dalla restrizione che si verifica nel trimestre di fine anno 2015, pari a -2,2%. Diversamente, nei tre successivi trimestri del 2016, le variazioni sono di modesta entità e rispettivamente pari a -0,3%; -0,5%; 0,6%.

A sua volta, la consistenza del credito agrario nazionale nei quattro successivi trimestri del periodo in esame conferma variazioni percentuali con segno sempre negativo ma di modesta entità con valore inferiore al -1%.

Volendo effettuare un confronto nel medio periodo e mettendo pertanto a confronto la consistenza del credito agrario a fine settembre 2016 rispetto a quella rilevata 5 anni prima, la variazione del credito agrario regionale, espressa attraverso il tasso di variazione medio annuo, si ferma allo 0,3%, confermando una situazione evolutiva di palese staticità. Il corrispondente tasso di

variazione per la realtà nazionale è pari allo zero per cento. Diversamente, la dinamica evolutiva in tale periodo della consistenza del credito totale regionale si caratterizza per una discreta riduzione e il tasso di variazione medio annuo raggiunge il -3%.

Da quanto è possibile rilevare dall'analisi della consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna a fine settembre 2016 e dai confronti effettuati si può affermare che le imprese agricole della regione continuano ad avvalersi in misura importante del sostegno finanziario da parte degli istituti di credito, nonostante una lieve flessione nell'ultimo anno.

6.1.2. *Il grado di solvibilità delle imprese agricole*

La capacità di restituzione dei debiti da parte dell'impresa alla scadenza stabilita è funzione di diversi fattori. Innanzitutto, essa è in relazione alla sua capacità gestionale, è l'effetto della sua abilità nell'avvantaggiarsi dei suoi punti di forza e nell'arginare i suoi punti di debolezza; ma a questo vanno aggiunti elementi esogeni, quali l'incertezza tecnologica, la dinamica negativa dei prezzi dei fattori produttivi e dei prodotti venduti, la scarsa solvibilità dei crediti, la rigidità creditizia delle banche, le restrizioni dei mercati di sbocco. Tutto ciò si ripercuote, in misura più o meno intensa, sulla possibilità delle imprese agricole di onorare i propri debiti nei confronti degli istituti di credito in base agli accordi contrattuali. Un indicatore importante per valutare la capacità di restituzione dei crediti è costituito dall'analisi del grado di sofferenza dei crediti di banca in essere.

In proposito, il valore della consistenza del credito agrario in sofferenza in Emilia-Romagna, a fine settembre 2016, raggiunge i 483 milioni di euro e rappresenta l'8,7% della consistenza del credito agrario regionale. Questo valore è certamente espressione di un affanno finanziario delle imprese agricole della regione (tabella 6.1).

Una maggiore preoccupazione emerge dall'analisi della capacità delle imprese agricole nazionali di onorare la posizione debitoria nei confronti della banche. Infatti, la consistenza del credito agrario in sofferenza nazionale, alla medesima data, è pari a 5.728 milioni di euro; ciò significa che esso raggiunge addirittura il 13,1% della consistenza del credito agrario nazionale.

È inoltre vero che il credito agrario in sofferenza della regione rappresenta l'8,4% del credito agrario in sofferenza a livello nazionale; è evidente che questa è una percentuale decisamente più bassa rispetto a quella relativa al peso del credito agrario regionale rispetto a quello nazionale, pari al 12,8%.

Si può constatare anche che il credito agrario in sofferenza nella regione, sebbene espressione di un affanno finanziario non trascurabile, non raggiunge

i livelli “di guardia” rilavabili dal valore della consistenza del credito totale in sofferenza rispetto a quello della consistenza del credito totale regionale, che raggiunge l'12,2%; pertanto la corrispondente percentuale relativa al credito agrario risulta inferiore ad esso di ben 3,5 punti percentuali.

Il giudizio di minore pesantezza finanziaria della sofferenza del credito agrario rispetto a quella del credito totale può essere confermata anche verificando che, in regione, la quota relativa alla consistenza del credito agrario in sofferenza rispetto a quella del credito totale in sofferenza è il 2,6%; ossia è più di un punto percentuale inferiore (-1,1%) rispetto a quanto risulta rapportando la consistenza del credito agrario regionale a quella del credito totale, pari al 3,7%.

Difficoltà diverse si ravvisano nella condizione di solvibilità dei debiti bancari nelle diverse province della regione. Così, la consistenza del credito agrario in sofferenza presenta il valore più elevato per la provincia di Parma e per quella di Modena, che raggiunge rispettivamente 108 e 94 milioni di euro e rappresenta il 17,7% e il 13,7% del credito agrario provinciale; scende poi ai valori minimi per le province di Ferrara, Reggio Emilia e Rimini, pari rispettivamente a 25, 20 e 14 milioni di euro.

A conferma della variabilità provinciale delle difficoltà finanziarie delle imprese agricole è il valore della consistenza del credito agrario in sofferenza medio per ettaro di SAU a livello provinciale. Così, il valore più elevato, pari a 858 euro, è relativo alla provincia di Parma; non raggiunge invece i 200 euro con riferimento alla provincia di Reggio Emilia.

Si è evidenziato, pertanto, che la consistenza del credito agrario in sofferenza regionale è espressione di una realtà, sebbene problematica, tuttavia meno pesante rispetto a quanto emerge con riferimento sia alla medesima variabile a livello nazionale sia alla consistenza del credito totale in sofferenza regionale.

È anche vero che, negli ultimi dodici mesi, il valore di tale variabile si è caratterizzato per un incremento; infatti la sua consistenza a fine settembre 2016 cresce di 20 milioni di euro rispetto alla corrispondente variabile di 12 mesi prima; in termini percentuali questo significa un rigonfiamento del 4,2%; questo incremento è però nettamente inferiore rispetto alla variazione che si misura attraverso il confronto della consistenza del credito agrario in sofferenza a fine settembre 2015 rispetto a quello di fine settembre 2014, pari al 16,5%. Questa crescita è più elevata rispetto a quella della corrispondente variabile a livello nazionale che, nel medesimo periodo, si ferma a 1,1%. Invece, la variazione della consistenza del credito totale in sofferenza regionale negli ultimi dodici mesi segna una crescita superiore a quella del credito agrario in sofferenza regionale, pari 5,1%.

Le diverse realtà provinciali contribuiscono con intensità differente all'aumento della consistenza del credito agrario in sofferenza della regione. Vi sono realtà in cui l'appesantimento finanziario è decisamente superiore alla media regionale (Ravenna, Forlì e Rimini). Non mancano casi in cui la variazione presenta un deciso segno negativo (Bologna e Ferrara).

Data questa variabilità di casi si può pertanto confermare che diverse sono le condizioni, contingenti o strutturali, che possono influenzare l'affanno o il respiro finanziario per le imprese agricole, con conseguenti ripercussioni sul loro grado di sofferenza creditizia.

6.1.3. Il credito di banca in base alla durata dell'operazione

Le fonti di finanziamento, endogene ed esogene, a sostegno degli impieghi dell'impresa agricola sono differenziabili a seconda del grado di permanenza all'interno dell'impresa, come è il caso del capitale fondiario investito a lungo termine, delle macchine e delle rimanenze di varia natura impiegate per un periodo medio-breve. Ne consegue che, proprio in funzione di differenti esigenze finanziarie a supporto delle diverse tipologie di impieghi, il credito di banca, pur destinato a supportare la gestione dell'impresa nella sua globalità, è classificabile in tre tipologie di operazioni, differenziabili in base alla loro durata.

Il fabbisogno finanziario a supporto della liquidità dell'impresa può trovare un importante appoggio attraverso il credito agrario di *breve periodo*; la sua consistenza, a fine settembre 2016, è pari a 1.354 milioni di euro; esso pertanto rappresenta una componente importante all'interno del credito agrario regionale di cui ne rappresenta il 24,4%. A livello nazionale, la corrispondente percentuale si ferma al 21,1%. Inoltre, esso assorbe il 14,7% di questa tipologia di credito a livello nazionale, ossia una quota percentuale più elevata rispetto alla corrispondente percentuale riferita al credito agrario totale, pari a 12,8% (tabella 6.2).

In tutte le province dell'Emilia-Romagna il ricorso al credito agrario di breve periodo rappresenta uno strumento insostituibile per garantire la liquidità. Così, la consistenza di tale credito per le otto province (escludendo il valore molto basso della provincia di Rimini) si colloca fra un valore minimo pari a 139 milioni euro per la provincia di Parma ad un valore massimo pari a 200 milioni di euro per la provincia di Bologna. La consistenza regionale di tale credito è pertanto distribuita in misura piuttosto omogenea fra le otto province della regione; infatti, il contributo provinciale alla consistenza del credito agrario regionale presenta il valore più basso, pari a 10,3%, per la provincia di Parma; quello più elevato, pari al 14,8%, per la provincia di Bologna.

In buona parte delle province dell'Emilia-Romagna - Bologna, Piacenza,

Tabella 6.2 - Tipologie di credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2016

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
<i>Consistenza in milioni di €</i>											
Credito agrario	785	598	611	609	688	576	806	744	144	5.560	43.592
- durata inferiore a 1 anno	200	168	139	165	193	146	166	145	31	1.354	9.207
- durata compresa fra 1 e 5 anni	102	71	91	103	109	80	166	89	22	833	5.894
- durata superiore a 5 anni	483	359	381	340	385	349	475	510	91	3.374	28.491
<i>Confronti, in %</i>											
Credito agrario (Pr/ER; ER/IT)	14,1	10,7	11,0	10,9	12,4	10,4	14,5	13,4	2,6	100,0	12,8
- durata < 1 anno	14,8	12,4	10,3	12,2	14,3	10,8	12,2	10,7	2,3	100,0	14,7
- durata fra 1 e 5 anni	12,3	8,5	10,9	12,4	13,1	9,6	19,9	10,6	2,6	100,0	14,1
- durata > 5 anni	14,3	10,6	11,3	10,1	11,4	10,4	14,1	15,1	2,7	100,0	11,8
<i>Scomposizione sul totale, in %</i>											
Credito agrario (tipologia/totale)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- durata < 1 anno	25,5	28,1	22,8	27,2	28,1	25,4	20,6	19,5	21,8	24,4	21,1
- durata fra 1 e 5 anni	13,0	11,8	14,8	17,0	15,9	14,0	20,5	11,9	15,2	15,0	13,5
- durata > 5 anni	61,5	60,1	62,3	55,8	56,0	60,7	58,9	68,6	63,0	60,7	65,4
<i>Variazione 2016/15, in %</i>											
Credito agrario	2,1	0,8	-2,7	-3,3	-7,3	2,9	-1,1	-7,5	-7,2	-2,4	-2,3
- durata < 1 anno	14,1	10,9	-7,9	-5,1	-9,2	5,5	4,8	-12,1	-7,2	-0,5	-4,4
dic.2015/sett.2015	-3,5	-2,5	-1,4	-3,8	-0,8	-3,3	0,8	-3,1	-7,2	-2,3	-1,1
mar.2016/dic.2015	4,1	0,6	-3,2	-2,6	-2,8	2,4	2,6	-0,3	0,5	0,0	-0,3
giu.2016/mar.2016	1,0	8,2	-3,6	-1,7	-4,0	-6,4	9,8	4,1	-1,4	0,8	-1,8
sett.2016/giu.2016	12,5	4,6	0,1	3,0	-2,0	13,9	-7,8	-12,6	0,8	1,0	-1,2
- durata fra 1 e 5 anni	-13,0	0,4	-0,5	2,0	9,4	0,6	-5,6	-25,9	-14,3	-5,4	2,0
dic.2015/sett.2015	-4,4	10,6	-2,2	-0,1	-0,6	5,9	-5,8	-26,1	10,7	-3,9	-0,2
mar.2016/dic.2015	0,6	-8,0	-1,5	0,3	4,6	-0,5	1,5	1,1	-11,6	-0,3	0,2
giu.2016/mar.2016	-0,3	-0,2	1,4	-2,1	2,8	-10,2	-0,3	-6,1	-4,1	-1,6	1,3
sett.2016/giu.2016	-9,2	-1,2	1,8	4,0	2,3	6,4	-1,0	5,6	-8,7	0,3	0,7
- durata > 5 anni	1,4	-3,3	-1,2	-4,0	-10,3	2,4	-1,4	-1,8	-5,3	-2,4	-2,4
dic.2015/sett.2015	-1,4	-0,6	1,2	-4,2	-0,8	-1,3	-6,6	1,1	-7,4	-1,7	-0,5
mar.2016/dic.2015	0,3	-1,2	0,6	-0,4	-2,4	-0,7	-0,1	-0,2	1,2	-0,4	-1,1
giu.2016/mar.2016	-1,1	0,9	-2,1	-0,8	-4,3	4,2	3,0	-4,2	1,7	-0,7	-0,6
sett.2016/giu.2016	3,7	-2,4	-0,9	1,3	-3,1	0,3	2,5	1,5	-0,6	0,5	-0,3

Reggio Emilia, Modena e Ferrara - esso rappresenta o supera un quarto del valore della consistenza del credito agrario totale, arrivando al 28,1% per le province di Piacenza e Modena. Nelle restanti province, tale credito non scende al di sotto di un quinto del credito agrario totale; il valore più basso, pari al 19,5%, è riferito alla provincia di Forlì.

Il fabbisogno finanziario derivante dagli investimenti di *medio periodo* trova una tipica copertura mediante il ricorso al credito agrario con durata compresa fra 1 anno e 5 anni. La consistenza di tale credito, a fine settembre 2016, è pari a 833 milioni di euro. Ossia, ciò che è destinato al finanziamento di medio termine rappresenta il 15% della consistenza del credito agrario della regione e pertanto, rispetto alle altre due tipologie di credito agrario, questa è la meno rilevante. Medesima situazione si rileva a livello nazionale dove la sua consistenza si ferma al 13,5% del credito agrario totale. Inoltre, rappresenta il 14,1% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale.

In un discreto numero di province la consistenza di tale tipologia di credito si colloca su valori prossimi a 100 mila euro. Spicca, discostandosi dagli altri, il valore più elevato, pari a 166 milioni di euro, relativo alla provincia di Ravenna; a sua volta, l'importo più basso, escludendo la provincia di Rimini, lo si riscontra con riferimento alla provincia di Piacenza e si ferma a 71 milioni di euro. In altri termini, il contributo di tale credito rispetto al credito agrario della provincia, misurato attraverso il valore percentuale, non si discosta in misura sostanziale, nella maggior parte dei casi, dalla media regionale; la percentuale più elevata del 20,5% è registrata in provincia di Ravenna, quella più bassa relativa alla provincia di Piacenza è pari all'11,8%.

Gli investimenti di lungo periodo necessitano di finanziamenti di importo elevato. In effetti, la terza tipologia di credito agrario, quella di *lungo periodo*, ha la consistenza più alta rispetto alle altre due tipologie di credito; essa, a fine settembre 2016, raggiunge i 3.374 milioni di euro. In altri termini, la consistenza di tale credito assorbe ben il 60,7% del credito agrario regionale; a livello nazionale la corrispondente percentuale arriva al 65,4%. Inoltre, rappresenta l'11,8% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale.

La sua consistenza presenta valori elevati in quasi tutte le realtà provinciali. Più precisamente, in tutti i casi, con esclusione della provincia di Rimini, essa supera i 340 milioni di euro, arrivando al valore massimo per la provincia di Forlì, pari a 510 milioni di euro. Nella maggior parte dei casi assorbe più del 60% della consistenza del credito agrario totale provinciale; il valore percentuale più elevato raggiunge il 68,6% per la provincia di Forlì, mentre quello più basso, pari al 55,8%, è per la provincia di Reggio Emilia.

Nell'arco degli ultimi dodici mesi oggetto di analisi, la consistenza del credito agrario di *breve periodo* si caratterizza per una sostanziale staticità; infatti

la sua variazione, in termini percentuali corrisponde ad una riduzione pressoché irrilevante, pari al -0,5%, evidenziando un elemento a favore di un possibile allontanamento dalla prolungata stretta creditizia da parte delle banche. Da mettere in rilievo, pertanto, è che l'intensità della riduzione di tale tipologia di credito si è notevolmente contratta rispetto a quanto si è verificato nei precedenti 12 mesi, quando la consistenza del credito agrario a fine settembre 2015 si riduce di quasi il -8% rispetto alla consistenza di fine settembre 2014.

Contrariamente alla realtà regionale, a livello nazionale si consolida la riduzione della consistenza di tale credito negli ultimi dodici mesi, che raggiunge il -4,4%; ossia mezzo punto percentuale in più rispetto alla riduzione della consistenza del credito agrario a breve termine a fine settembre 2015 rispetto a quella di fine settembre 2014.

In particolare, nei successivi trimestri in cui è divisibile il periodo in esame, si constata che la variazione della consistenza di tale tipologia di credito presenta un segno negativo solo con riferimento all'ultimo trimestre del 2015, pari a -2,3%; diversamente, nei tre successivi trimestri del 2016, cessano le variazioni con segno negativo (rispettivamente: 0%; 0,8%; 1%).

I corrispondenti cambiamenti trimestrali a livello nazionali propongono, in ogni caso, valori con segno negativo (rispettivamente: -1,1%; -0,3%; -1,8%; -1,2%).

Nelle nove province della regione si rileva una rilevante variabilità di situazioni; di rilievo è la forte riduzione che si verifica con riferimento alle province di Forlì, che raggiunge il -12,1%; altrettanto elevata è quella riferita alla provincia di Modena, che raggiunge il -9,2%. Non mancano province con una variazione positiva; in particolare, è la provincia di Bologna a presentare un aumento in termini relativi più elevato rispetto alle altre province, pari al 14,1%.

Nella maggior parte delle realtà provinciali si rileva una notevole variabilità all'interno dei singoli trimestri compresi nel periodo in esame; con una combinazione delle variazioni trimestrali con segno negativo e con segno positivo molto differenziata.

Con riferimento al credito agrario regionale a *medio termine*, il valore della sua consistenza a fine settembre 2016 si riduce del -5,4% rispetto al valore rilevato 12 mesi prima. Questa riduzione torna ad essere in sintonia con quanto si verifica negli anni precedenti, uscendo da quel fenomeno anomalo espresso dalla forte crescita della sua consistenza a fine settembre 2015 rispetto a quella di fine settembre 2014, pari a ben il 25,5%; variazione che poteva essere interpretato associando alla funzione del credito agrario di medio periodo, tipicamente destinato al finanziamento del capitale di scorta, anche una funzione di supporto alla liquidità, resa possibile attraverso alcuni meccanismi di tecnica

bancaria, quale ad esempio il rinnovo della cambiale agraria.

A livello nazionale, negli ultimi dodici mesi, si ha una variazione di segno positivo, pari al 2%. Essa, pur positiva, attenua la forte impennata registrata dal confronto fra il valore della consistenza a fine settembre 2015 rispetto a 12 mesi, pari al 17%.

Per quanto concerne le variazioni trimestrali, è soprattutto con riferimento all'ultimo trimestre del 2015 che la consistenza di tale tipologia di credito presenta una riduzione significativa, pari al -3,9%.

Nelle nove province dell'Emilia-Romagna, la variazione percentuale della consistenza del credito agrario a medio termine negli ultimi dodici mesi presenta un'eterogeneità di situazioni. Così, in alcune province si verifica una riduzione nella sua consistenza che raggiunge valori decisamente elevati, come è per la provincia di Forlì (-25,9%) e per la provincia di Bologna (-13%); al contrario una variazione con segno positivo e di valore non trascurabile si ha con riferimento alla provincia di Modena (9,4%)

Anche relativamente alle variazioni trimestrali, le specifiche realtà provinciali presentano notevole diversità tra di loro e, all'interno di ciascuna di esse, anche con riferimento ai singoli trimestri.

Infine, la variazione della consistenza della terza tipologia di credito agrario regionale, quella di *lungo periodo*, si connota per una variazione di segno negativo, pari a -2,4%; pertanto si esce da quella situazione di staticità degli ultimi anni. Tale credito, infatti, ha una consistenza stabile, con una variazione positiva dello 0,1%, come emerge dal confronto fra la sua consistenza rilevata a fine settembre 2015 rispetto a quella di 12 mesi prima, riconfermando la staticità rilevata nei dodici mesi antecedenti. Anche a livello nazionale si ripropone quanto constatato per la realtà regionale; la corrispondente variazione di tale credito è esattamente uguale a quella regionale (-2,4%).

Inoltre, si può anche constatare che la dinamica evolutiva della consistenza di tale credito nei quattro trimestri del periodo in esame (settembre 2015 - settembre 2016) evidenzia una riduzione più accentuata con riferimento all'ultimo trimestre del 2015.

Nella quasi totalità delle province, dal confronto della consistenza del credito agrario di lungo termine, a fine settembre 2016 rispetto a 12 mesi prima, emergono variazioni con segno negativo, il cui valore è comunque di diversa entità; in particolare, emerge la forte riduzione che si verifica con riferimento alla provincia di Modena, che raggiunge il -10,3%. La variazione con segno positivo è relativa solo a due province, Bologna e Ferrara.

In conclusione, nell'arco di tempo compreso fra fine settembre 2015 e fine settembre 2016, si constata che la variazione di segno negativo della consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna è presente in ognuna delle tre

tipologie di credito ed è determinata soprattutto dalla maggiore riduzione che si verifica nell'ultimo trimestre del 2015.

6.1.4. Il ruolo degli istituti di credito

La differente dimensione economica degli istituti di credito è alla base della loro classificazione in istituti di credito di dimensioni *maggiori, grandi, medie, piccole e minori*. Le imprese agricole che necessitano del credito di banca possono pertanto accedere ad istituti di diverse dimensioni, dalle quali derivano proposte contrattuali di convenienza diversa per il richiedente.

In base della classificazione suddetta, emerge che un ruolo importante in regione è esercitato dagli istituti di credito di *maggiore* dimensione. Infatti, a fine settembre 2016, gli imprenditori agricoli presentano una sostenuta posizione debitoria nei loro confronti; dei 5.560 milioni di euro di credito agrario in essere a quella data, 1.508 milioni di euro sono riconducibili a tali istituti. Ciò significa che il 27,1% della consistenza del credito agrario regionale è presente in tali istituti. Ancor più di rilievo è lo stock di credito agrario in essere presso gli istituti di dimensione *grande* che, con una consistenza pari a 1.590 milioni di euro, rappresenta il 28,6% del credito agrario regionale. Nell'insieme, presso queste due tipologie di istituti di credito è presente una consistenza di credito agrario pari al 55,7% del credito agrario regionale.

In misura simile a quanto evidenziato per la realtà regionale, a livello nazionale si conferma la presenza importante degli istituti di credito di dimensione maggiore e grande; in particolare, la consistenza del credito agrario presente presso gli istituti di credito di dimensione maggiore raggiunge ben il 32,5%; considerando anche la consistenza relativa agli istituti di credito di dimensione grande, di poco superiore al 20%, globalmente presso queste due tipologie di istituti di credito si concentra il 53,1% del credito agrario regionale.

Decisamente significativo è anche il ruolo esercitato dagli istituti di credito di dimensione *piccola*; infatti la consistenza del credito agrario presente in tali istituti supera i 1.500 milioni di euro, collocandosi al livello della consistenza del credito agrario presente negli istituti sia di maggiore che di grande dimensione; pertanto, in tali istituti si concentra il 27,7% della consistenza del credito agrario regionale; considerando anche la funzione degli istituti di *minore* dimensione, la cui consistenza non arriva a 500 milioni di euro, la percentuale si alza al 35,6%.

Con riferimento alla realtà nazionale, ugualmente importante è la funzione di tali istituti di credito, anche se con una presenza relativamente inferiore rispetto a quella dell'Emilia-Romagna; infatti la consistenza del credito agrario negli istituti di piccola dimensione rappresenta il 18,8% di quella relativa al

credito agrario totale; a sua volta, quella degli istituti di credito di *minore* dimensione raggiunge il 16,4% del credito agrario regionale.

Infine, i rimanenti 423 milioni di euro di credito agrario regionale rappresentano la consistenza presente negli istituti di credito di dimensione *media*, assorbendo meno del 10% del credito agrario della regione. Anche a livello nazionale si ripropone una quota percentuale piuttosto simile e di poco superiore al 10% (tabella 6.3)

Per quanto riguarda il ruolo dei differenti istituti di credito a livello provinciale, emerge che la consistenza del credito agrario proveniente dagli istituti di credito di *piccola e minore* dimensione assume una funzione di spiccato rilievo nelle province romagnole, dove essa si avvicina o supera il 50% del totale per le province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì e per arrivare al 74,1% per la provincia di Rimini.

Nelle restanti province, quelle collocate più ad ovest rispetto a Bologna, sono gli istituti di credito di *maggiore e grande* dimensione a concentrare l'offerta di credito agrario, arrivando all'80% della consistenza del credito agrario, per la provincia di Parma e per quella di Modena.

Infine, nella maggior parte delle province, con la sola eccezione delle province di Bologna e di Ferrara, la consistenza del credito agrario presente negli istituti di credito di dimensione *media* non supera il 10% della consistenza del credito agrario provinciale.

La riduzione della consistenza del credito agrario regionale, registrata dal confronto fra la consistenza di fine settembre 2016 rispetto a quella di 12 mesi prima e pari al -2,4%, trova conferma nella variazione con segno negativo riscontrabile anche con riferimento alla variazione, nel medesimo periodo, della consistenza del credito agrario relativa alle tre tipologie di istituti che condividono la quota più rilevante di credito agrario regionale. Così, la consistenza del credito agrario negli istituti di credito di dimensione *piccola* si riduce del -4,2%; mentre quella riferita agli istituti di credito di dimensione *maggiore e grande* presenta una riduzione che in termini percentuali è pari rispettivamente a -2,8% e a -3,2%.

Differentemente, la consistenza del credito agrario presente negli istituti di credito di dimensione *media* e in quelli di dimensione *minore*, che sono quelli la cui consistenza non arriva al 9% del credito agrario regionale, fa registrare una variazione con segno positivo, pari rispettivamente a 2,1% e 4,1%.

A livello nazionale, emerge la forte riduzione della consistenza del credito agrario presente negli istituti di credito di dimensione *piccola*, che raggiunge il -6,4%; significativa è anche la variazione con segno negativo che caratterizza la consistenza del credito agrario presente presso gli istituti di credito di dimensione *grande*, pari al -4,5%.

Tabella 6.3 - Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2016

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
<i>Confronto sul totale, in %</i>											
Maggiori	21,4	20,1	34,4	34,2	41,0	26,0	25,7	20,2	8,9	27,1	32,5
Grandi	18,3	46,8	45,8	38,7	39,9	16,0	15,4	20,0	8,2	28,6	20,6
Medie	17,2	6,5	6,6	4,7	9,5	13,2	4,2	7,1	8,7	8,7	11,8
Piccole	32,1	23,7	7,2	16,1	4,8	34,1	47,5	42,2	53,6	27,7	18,8
Minori	11,1	3,0	6,0	6,3	4,8	10,7	7,2	10,5	20,5	7,9	16,4
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>Variazione 2016/2015, in %</i>											
Maggiori	1,8	3,6	-1,4	-8,5	-8,8	6,3	5,3	-11,3	-7,5	-2,8	0,0
Grandi	-6,6	2,1	-3,1	-2,6	-9,8	2,0	-8,3	4,8	-6,3	-3,2	-4,5
Medie	6,4	13,0	-5,1	9,2	8,6	7,9	15,1	-18,1	-33,4	2,1	-0,9
Piccole	4,6	-6,2	-6,4	1,9	-14,3	-3,9	-4,5	-9,6	-3,8	-4,2	-6,4
Minori	4,9	-2,0	0,4	1,6	9,1	15,1	10,1	-3,9	0,1	4,1	0,3
Totale	2,1	0,8	-2,7	-3,3	-7,3	2,9	-1,1	-7,5	-7,2	-2,4	-2,3

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

Le variazioni nella consistenza del credito agrario provinciale, relativamente alle diverse tipologie di istituti, presenta valori molto diversi tra di loro. Così, ad esempio, si verifica una variazione positiva del 15% con riferimento alla consistenza del credito agrario degli istituti di credito di dimensione *media* per la provincia di Ravenna. Diversamente, si ha una variazione negativa di -18,1%, con riferimento agli istituti di credito di dimensione *media*, in provincia di Forlì. In ogni caso, comunque, le variazioni nelle consistenze del credito agrario nelle varie province dell'Emilia-Romagna, che come già constatato sono piuttosto diverse fra loro, sono determinate dalla combinazione, anch'essa piuttosto varia, del ruolo che assumono le diverse tipologie di istituti di credito della provincia.

Evidenziato che la consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna è riferita ad istituti di credito di diversa dimensione, ognuno dei quali con una propria strategia creditizia, ciò che in ogni caso è importante è che l'impresa agricola possa ottimizzare la propria performance economico-finanziaria. Per questo, un ruolo di rilievo può essere esercitato dal credito di banca, a supporto sia delle situazioni contingenti di ristrettezze di liquidità, sia delle inderogabili necessità di innovazioni, e tutto ciò con innegabili ripercussioni positive in termini di redditività del suo capitale investito e con effetti sinergici vantaggiosi sul sistema agro-alimentare e sull'ambiente economico in cui essa vive.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

Nel corso del 2016 le quotazioni dei terreni si sono mantenute sostenute, anche se con una flessione per i seminativi e frutteti (-2% circa), e in misura minore per i vigneti. Continua la bassa mobilità fondiaria e la domanda rimane selettiva verso i terreni migliori di dimensioni maggiori. In questo contesto si avvantaggia l'utilizzazione dell'affitto con canoni in aumento, soprattutto nella parte orientale della regione, e in contrazione in quella occidentale. La dinamica consolidata di medio periodo rimane.

La meccanizzazione agricola regionale continua ad evidenziare nel complesso un trend negativo degli investimenti, condizionati da deboli aspettative di mercato degli operatori e ritardi nell'applicazione di misure a sostegno dell'innovazione tecnologica. L'annata è stata caratterizzata, tuttavia, da un marcato recupero delle trattrici, con acquisti sostenuti principalmente dalle aziende che affiancano le lavorazioni in conto terzi alle attività in conto proprio.

Tra i principali mezzi tecnici (fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi) è apparso in lieve ripresa l'impiego di concimi, che hanno mostrato quotazioni

cedenti; l'utilizzo di fitofarmaci, con prezzi stabili, è stato sostenuto dagli anticrittogamici, favoriti dalle condizioni meteo-climatiche dell'annata. Il mercato sementiero si è contraddistinto nel complesso per un minore volume di scambi, con andamento depresso dei listini. Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, il comparto zootecnico ha beneficiato di rilevanti cali dei prezzi delle materie prime, a fronte di consumi complessivamente stabili.

Continua ad osservarsi la contrazione dei costi energetici, grazie principalmente alla diminuzione del prezzo del gasolio, che ha beneficiato del ribasso delle quotazioni internazionali del petrolio. Sul fronte degli impieghi, sono stabili i consumi di gasolio agricolo agevolato, a seguito dell'entrata in regime della revisione delle assegnazioni, mentre è calata la domanda elettrica, con prezzi in regressione a seguito di minori costi di produzione.

Per quanto riguarda il lavoro, si è osservata una marcata crescita occupazionale, determinata soprattutto dai lavoratori indipendenti, che hanno interrotto il trend negativo dell'ultimo quinquennio. Continua a rafforzarsi il peso della componente femminile, sia in termini percentuali sulla crescita occupazionale totale sia tra i lavoratori autonomi, in particolare nelle attività connesse alla multifunzionalità del settore agricolo.

Nel settore della trasformazione alimentare si è confermata la sostanziale stazionarietà delle Unità Locali, con lieve andamento positivo della maggior parte dei comparti e flessione del ricorso agli ammortizzatori sociali.

6.2.1. Il mercato fondiario

Ancora un'annata con un'intonazione riflessiva, pur con quotazioni che si sono mantenute su valori sostenuti. Nel 2016 i dati disponibili mettono infatti in evidenza come i valori dei terreni siano risultati in flessione di quasi il 2% per i seminativi e per i frutteti, mentre per i vigneti la diminuzione è risultata molto più contenuta (tabella 6.4). Queste leggere fluttuazioni sono peraltro il frutto di un arretramento delle quotazioni nella sola provincia di Rimini, dove i valori, ancora significativamente più alti della media regionale, hanno fatto registrare una generale correzione compresa tra il 10% e il 15% (tabella 6.5).

Con riferimento al decennio che va dal 2007 al 2016, i tassi medi annui di crescita si mantengono ancora lievemente positivi per i seminativi e per i vigneti (+0,1%), mentre per i frutteti l'andamento risulta in lieve flessione (-0,1%).

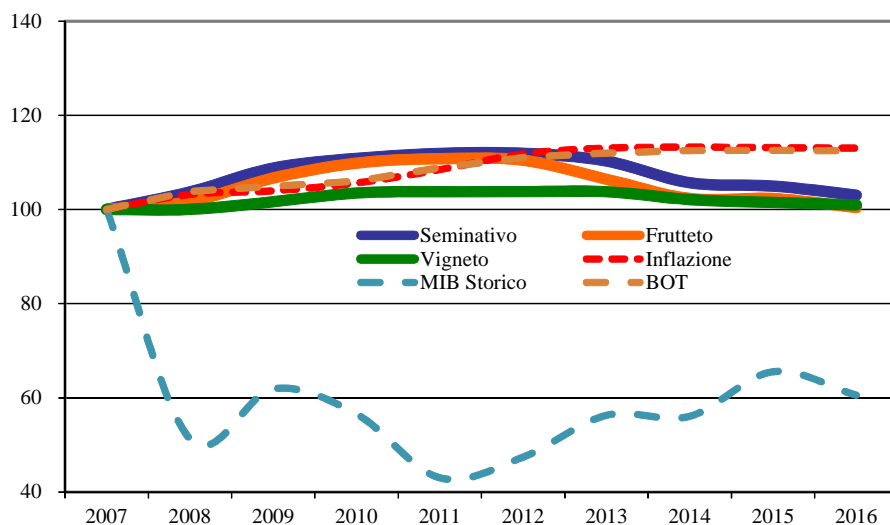
La dinamica del valore dei terreni conferma tuttavia la capacità del mercato fondiario di costituire un investimento in grado di competere nei mercati dei capitali, soprattutto in un frangente in cui la riduzione del rischio di inve-

Tabella 6.4 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	Seminativo	Frutteto	Vigneto
2016	-1,8%	-1,9%	-0,5%
Media 2007 - 2016	0,1%	-0,1%	0,1%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 2007=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente

stimento è una necessità particolarmente sentita (figura 6.1). Questa situazione è diffusa ormai su scala internazionale. L'indice globale medio di variazione del prezzo dei terreni è infatti risultato in crescita di quasi il 7% nell'ultimo quinquennio, pur avendo fatto registrare una lieve correzione nel 2016. Le previsioni a medio e lungo termine segnalano tuttavia una richiesta ancora sostenuta per i terreni, dovuta sia all'aumento della domanda di alimenti, sia alla richiesta di alternative di investimento a bassa volatilità.

Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto. I canoni di affitto si sono infatti mantenuti su valori elevati. I dati riportati nella tabella 6.6, riferiti al 2015, mettono in evidenza andamenti diversificati. A fronte di una flessione dei

6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.5 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna 2016

<i>Province e Città metropolitana di Bologna e tipi di coltura</i>	<i>Regione agraria numero</i>	<i>Valori agricoli medi (€/ha)</i>	<i>Var. % 2016 /2015</i>
Piacenza			
Seminativo – pianura di Piacenza	5	36.900	-
Seminativo irriguo di pianura – basso Arda	6	51.700	-
Vigneto – colline del Nure e dell'Arda	4	37.800	-
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	44.300	-
Parma			
Seminativo - pianura di Parma	6	47.000	-
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	44.000	-
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	53.000	-
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	50.000	-
Reggio Emilia			
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	36.100	-
Seminativo irriguo - pianura di Reggio Emilia	5	48.000	-
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	44.600	-
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	52.000	-
Modena			
Seminativo - pianura di Carpi	5	24.200	-
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	27.300	-
Vigneto - colline modenesi	3	44.500	-
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di Modena	6	48.600	-
Città metropolitana di Bologna			
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	28.000	-
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000	-
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000	-
Vigneto DOC - collina del Reno	4	47.000	-
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	47.000	-
Ferrara			
Seminativo - pianura di Ferrara	1	28.500	-
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	21.700	-
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	31.950	-
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di Ferrara	1	40.000	-
Ravenna			
Seminativo - pianura di Ravenna	3	27.300	-
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	29.940	-
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	37.820	-
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	47.030	-
Forlì-Cesena			
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4	30.000	-
Vigneto - pianura di Forlì-Cesena	4	39.500	-4,8%
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4	36.900	2,5%
Rimini			
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	54.500	-14,8%
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	65.000	-9,7%
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	65.000	-9,7%

Fonti: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente

Tabella 6.6 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna

Province e tipi di coltura	2014		2015		Variazioni % 2015/14
	€/ha		€/ha		
	min	max	min	max	media
Piacenza					
seminativi di pianura	400	900	400	900	-
stagionali per pomodoro	450	1.000	450	1.000	-
Parma					
seminativi di pianura	250	450	250	450	-
coltivazioni industriali stagionali	350	700	350	700	-
Reggio Emilia					
vigneto di pianura	600	1.400	680	1.200	-6
Modena					
frutteto di collina	250	1.100	250	1.100	-
vigneto meccanizzato di pianura	700	1.000	700	1.000	-
Bologna					
vigneto di collina	1.500	3.000	1.400	2.800	-7
seminativi di pianura (irrigui)	600	1.000	700	1.000	6
Ferrara					
orticole	800	1.300	800	1.200	-5
seminativi e colture industriali	750	1.200	650	1.100	-10
Ravenna					
frutteto di collina	300	1.000	400	1.200	23
seminativi di pianura	300	800	270	900	6
Forlì-Cesena					
seminativi di pianura (irrigui)	250	500	300	600	20
frutteti e vigneti di collina	400	900	400	800	-8
Rimini					
seminativi di collina	200	500	200	500	-

Fonte: INEA.

canoni osservata nelle Province occidentali della Regione, si contrappone un tendenziale aumento in quelle centro-orientali. Anche nel corso del 2016, a seguito della fissazione dei titoli per gli aiuti diretti della PAC, la domanda di terreni in affitto è risultata in ulteriore crescita.

Dai dati sopra riportati si evidenzia come anche i terreni non sfuggano alla poco favorevole congiuntura economica che caratterizza i diversi tipi di investimento. L'attesa è quindi quella di un mercato più selettivo, che predilige terreni di buona qualità, di ampie dimensioni e con un ridotto carico di fabbricati rurali. La dinamica consolidata della domanda conferma tuttavia un trend fondamentalmente stabile delle quotazioni nel medio periodo.

Tabella 6.7 - Macchine agricole "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna per categoria di utente

	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2015/2014	Var. % 2016/2015
Trattrici Totale	1.309	1.426	1.334	839	1.044	-37,1	24,4
- Conto proprio	1.117	1.213	1.147	694	864	-39,5	24,5
- Conto proprio/terzi	75	109	115	75	103	-34,8	37,3
- Conto terzi	117	104	72	70	77	-2,8	10,0
Mietitrebbiatrici Totale	32	35	20	37	24	85,0	-35,1
- Conto proprio	10	6	5	12	8	140,0	-33,3
- Conto proprio/terzi	10	9	5	9	7	80,0	-22,2
- Conto terzi	12	20	10	16	9	60,0	-43,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

6.2.2. La meccanizzazione agricola

I dati rilevati dall'UMA evidenziano, nel complesso, un ulteriore calo delle iscrizioni di mezzi "nuovi di fabbrica" rispetto al 2015 (-5%). Il trend negativo degli investimenti risulta tuttavia contenuto dall'incremento delle trattrici, in controtendenza rispetto al dato nazionale, che recuperano parte delle posizioni perse l'anno precedente. Gli investimenti di agricoltori ed imprese agro-mecchaniche continuano a subire la ridotta competitività del settore primario ed il mancato sostegno di misure per il miglioramento dell'innovazione tecnologica e la sicurezza, non ancora operative (fondo di 45 milioni di euro istituito presso l'INAIL, prorogato al 2017).

Osservando nel dettaglio l'andamento delle principali tipologie di macchine agricole, si evidenzia un consistente incremento delle iscrizioni di trattrici, che crescono di oltre il 24% rispetto al 2015 (tabella 6.7). Il recupero degli investimenti è trainato principalmente dalle aziende che affiancano le lavorazioni in conto terzi alle attività in conto proprio; risultano in ripresa anche gli acquisti degli agro-mecchanici, che utilizzano generalmente mezzi a potenza maggiore e dal costo elevato.

Per contro, si contraggono le iscrizioni di mietitrebbiatrici, ritornate ai livelli del 2014, essendo venuti a mancare principalmente gli acquisti dei conto-terzisti, che avevano sostenuto il mercato nell'annata precedente. Anche le iscrizioni delle principali macchine agricole "diverse" sono connotate per lo più dal segno negativo, con rare eccezioni.

Si sono mantenuti stabili i mezzi per la fienagione e la raccolta, mentre sono diminuite le macchine che consentono raccolta e potatura automatizzata, riducendo i tempi delle operazioni e consentendo risparmio della manodopera, che negli ultimi anni avevano avuto un apprezzamento crescente.

Calano le iscrizioni di operatrici semoventi (motocoltivatori, motofalciatrici e motozappe) e di piccole attrezzature (motoseghe, decespugliatori e rasaerba) utilizzate per le manutenzioni agricole condotte da operatori professionali e per le attività multifunzionali di gestione delle aree verdi.

Le macchine utilizzate per la difesa delle colture (atomizzatori ed autoirroratrici) hanno invece fatto osservare un aumento delle iscrizioni, in ragione delle maggiori esigenze di difesa fitosanitaria occorse nell'annata.

6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

L'impiego di mezzi tecnici, analizzato sulla base di indicazioni del settore distributivo e dei listini delle Camere di Commercio, ha evidenziato i seguenti andamenti.

Relativamente ai fitofarmaci, il mercato ha fatto osservare un lieve incremento dei valori di vendita, a fronte di prezzi stabili o in lieve calo, attorno ad un punto percentuale. Rispetto ai dati di lungo periodo, caratterizzati da un progressivo contenimento dei volumi impiegati, l'annata si è contraddistinta per il maggiore ricorso ad alcune tipologie di prodotti necessari a contrastare fitopatie favorite dall'andamento agro-meteorologico. In particolare, l'innalzamento delle temperature e periodi di siccità alternati a piovosità irregolari, di rilievo nel periodo primaverile, hanno sostenuto l'uso di anticrittogamici. Nella norma, invece, gli impieghi di insetticidi e di diserbanti, con l'eccezione del modesto incremento di trattamenti contrastanti le infestanti delle colture industriali.

Per quanto riguarda i fertilizzanti, gli impieghi di concimi minerali sono aumentati di circa il 3%, mentre i prezzi sono diminuiti di circa il 2-3%. A fronte di una crescita dei consumi di concimi azotati, utilizzati nelle operazioni di copertura ed un lieve incremento dei fosfatici, trainati dai prodotti usati in presemina e semina, si registra la regressione degli impieghi di concimi potassici. Sono risultati sostanzialmente stabili i volumi di concimi composti, mentre continua ad osservarsi un buon apprezzamento dei fertilizzanti organici e organo-minerali. Per quanto riguarda i prezzi dei concimi, nel corso del 2016 è ripreso l'andamento cedente delle quotazioni internazionali, che in parte si è riflesso sul mercato nazionale, per effetto del miglioramento dei tassi di cambio euro/dollaro e di minori costi energetici (tabella 6.8). Tra i listini degli azotati, si è osservata una drastica riduzione dell'urea (-12,3%), correlata al consi-

Tabella 6.8 - Prezzi prevalenti dei principali concimi (euro/q)

	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2015/2014	Var. % 2016/2015
Perfosfato minerale granulare 0-19-0	25,30	25,40	23,90	24,37	25,13	2,0	3,1
Perfosfato minerale triplo 0-46-0	46,92	43,48	41,23	44,00	44,13	6,7	0,3
Nitrato ammonico 26%	31,42	31,50	31,55	32,63	29,58	3,4	-9,3
Solfato ammonico 21%	27,42	26,00	25,24	26,75	31,42	6,0	17,5
Urea agricola 46%	46,71	45,25	42,46	42,50	37,29	0,1	-12,3
Complesso Binario N/P 18/46	57,60	55,00	53,50	53,58	54,50	0,1	1,7
Complesso Ternario N/P/K 11/22/16	51,00	51,00	51,00	54,50	58,50	6,9	7,3
Complesso Ternario N/P/K 15/15/15	43,00	43,00	43,00	44,35	43,54	3,1	-1,8

Fonte: Listini Annuali e mensili Camera di Commercio di Ravenna

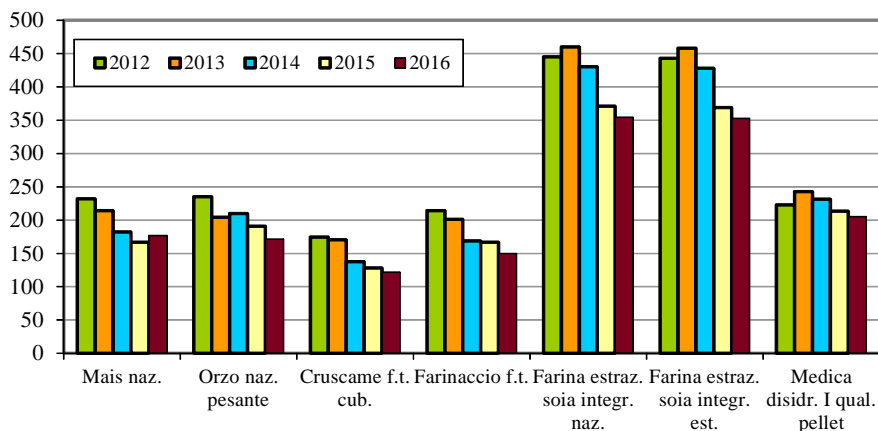
stente calo del prezzo dell'ammoniaca, e del nitrato ammonico, mentre si registrano quotazioni in rialzo per il solfato ammonico. Nel caso dei fosfatici, le variazioni di segno positivo sono risultate più contenute, trattandosi di un mercato in sovrapproduzione e dipendente dagli approvvigionamenti da due aree consolidate (aree del Nord Africa e Paesi del Baltico), senza una reale concorrenza. I prezzi dei prodotti a base di potassio, caratterizzati da limitati quantitativi effettuati su mercato "spot", hanno mostrato una sostanziale stabilità.

Per quanto riguarda le sementi, l'annata si è contraddistinta nel complesso per minori volumi di scambi, con andamento cedente delle quotazioni. In particolare, calano gli impieghi delle sementi cerealicole, in particolare del frumento tenero e del mais, coltura quest'ultima che segna un record negativo, in relazione a prezzi molto bassi spuntati sui mercati nelle annate precedenti. Continua, invece, la crescita del frumento duro, sostenuto da misure di valorizzazione delle produzioni di qualità e da accordi della filiera agro-alimentare.

Tra le produzioni industriali, si è interrotto l'aumento degli investimenti a soia, una coltura che aveva mostrato in passato un andamento oscillante delle superfici, correlato alla maggior convenienza rispetto al mais, frenato da prezzi meno interessanti. Continua ad essere depresso l'investimento barbabietola, segnata da negative prospettive di mercato e da dismissioni di impianti produttivi. Si segnala invece la crescita degli impieghi di orticole, in particolare delle specie sostenute da accordi di coltivazione.

I listini delle sementi cerealicole si sono allineati su valori inferiori all'anno

Figura 6.2 - Prezzi medi mensili delle materie prime di interesse mangimistico - anni 2012 – 2016



Fonte: Camera di Commercio di Bologna - Listino annuale dei prezzi

precedente, sia per il frumento tenero che per l'orzo (-4%). Nonostante il maggiore apprezzamento mercantile della semente di frumento duro, si registra un calo sensibile del prezzo (-13%).

Le foraggere hanno evidenziato buoni investimenti, sostenuti da misure incentivanti nuovi avvicendamenti colturali; sono state tuttavia penalizzate da condizioni meteo-climatiche non ottimali, che si sono riflesse sulle quotazioni di mercato del prodotto. I listini delle sementi di erba medica, pur avendo evidenziato una lieve regressione (-4%), continuano tuttavia ad essere sostenuti dall'apprezzamento dei mercati e dalla ridotta disponibilità sulle piazze nazionali.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, il comparto zootecnico ha beneficiato di rilevanti cali dei prezzi delle materie prime; rimangono sostanzialmente stabili le quantità impiegate per i settori suinicolo e bovino, mentre continua a crescere la domanda del comparto avicolo, sostenuta da un trend positivo dei consumi. L'analisi degli scambi delle principali materie prime di interesse mangimistico sul mercato di riferimento di Bologna evidenzia la quasi totalità delle quotazioni medie annue di segno negativo (figura 6.2). Prosegue dunque l'andamento regressivo iniziato nel 2014, che riflette la dipendenza dei prezzi delle materie prime dai fenomeni congiunturali di disponibilità interna ed estera di cereali, derivati e semi oleosi, caratterizzata nel complesso da surplus produttivo e tenuta delle scorte.

Tra i cereali, i listini del frumento tenero, scambiato a circa 167 euro/t, mo-

strano ulteriori ribassi rispetto all'anno precedente (-11%). Si osserva un analogo andamento cedente anche per le quotazioni dell'orzo, che calano del 10%. In controtendenza, i prezzi del mais recuperano di circa 11 euro/t (+6%), per effetto della riduzione dell'offerta nazionale. I listini dei sottoprodotti molitori evidenziano consistenti ribassi del farinaccio, scambiato a circa 150 euro/t (-10%), mentre le quotazioni del cruscame tenero cubettato fanno registrare variazioni di segno negativo più contenute (-5%).

I prezzi delle materie prime proteiche, sostenuti in passato anche dalla ridotta offerta internazionale e da fenomeni speculativi, confermano l'andamento cedente dell'ultimo triennio: le quotazioni della farina di soia, sia di provenienza nazionale che estera, si sono collocate sui 350 euro/t, con un calo di circa il 4% rispetto all'annata precedente. Le quotazioni delle foraggere si sono mostrate in lieve ripresa, pur mantenendo variazioni di segno negativo, a causa della ridotta domanda del settore zootecnico. In particolare, grazie al sostegno dell'offerta estera, reggono le quotazioni della medica disidratata, scambiata a 205 euro/t (-4%).

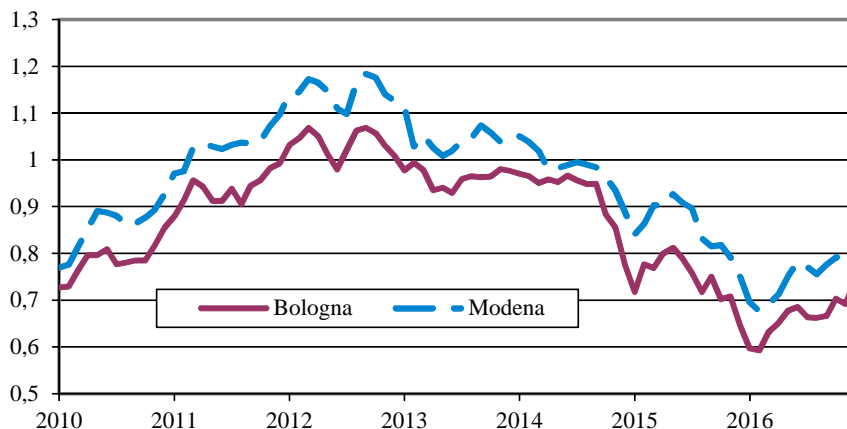
6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

Il mercato internazionale del petrolio ha confermato anche nel 2016 l'andamento cedente osservato nel biennio precedente. Nonostante i rincari evidenziati nell'ultima parte dell'anno, conseguenti alla chiusura dell'accordo Opec che ha formalizzato la decisione di ridurre la produzione a partire dal 2017, il prezzo del greggio su base annua si è attestato su un valore inferiore del 18% rispetto al 2015 (Brent attorno a 44 dollari al barile). Il trend favorevole registrato per il prezzo del petrolio su base annua si è riflesso positivamente sul costo dei carburanti: nel corso del 2016 il costo del gasolio, al lordo delle tasse, ha raggiunto il minimo degli ultimi dieci anni. Anche se in Italia il trasferimento dei benefici ai consumatori finali è condizionato dall'elevato peso delle accise, tale andamento dei prezzi ha comportato la riduzione dei costi energetici, una delle voci più gravose dei bilanci agricoli.

Per quanto riguarda il gasolio agricolo, è proseguito il calo delle quotazioni già osservato nel 2015, particolarmente evidente nella prima parte dell'anno, mentre nel secondo semestre i listini hanno fatto osservare un lieve rialzo. Le quotazioni, tuttavia, sono risultate sempre inferiori a quelle del 2015, ad eccezione del mese di dicembre (figura 6.3).

Su base annua, il prezzo medio del gasolio agricolo, risultato dalle medie aritmetiche dei prezzi fatte pervenire dagli operatori provinciali alle Camere di Commercio di Bologna e Modena (consegna/ingrosso per la fornitura da 2.000 a 5.000 litri), è diminuito di circa l'11%. Relativamente ai consumi, è prose-

Figura 6.3 - Andamento dei prezzi medi mensili del gasolio agricolo (consegne da 2.001 a 5.000 litri) - Anni 2010-2016



Fonte: Camere di commercio di Bologna e Modena - Listino annuale dei prezzi

guita la revisione delle assegnazioni sulla base dei parametri di ettaro-coltura. Sui valori indicati nelle tabelle ministeriali continuano ad applicarsi i tagli del 23% disposti dalla “Legge di Stabilità” 2015. In base agli archivi UMA, le assegnazioni di gasolio agricolo, pari a 352,8 milioni di litri, si sono posizionate sui livelli dell'anno precedente, (+0,2%). La quota preponderante del gasolio agricolo è utilizzata per l'autotrazione; una parte delle assegnazioni destinata al florovivaismo, pari a 19,4 milioni di litri, risulta invece aumentata di circa il 3% rispetto al 2015. Per quanto riguarda la benzina agricola, si è osservato nell'anno un contenimento del trend negativo degli impieghi. Le assegnazioni si sono collocate attorno a 1,3 mila litri, risultando in lieve aumento (5,4%) rispetto al 2015.

Anche per quanto riguarda l'energia elettrica si è registrata una diminuzione dei costi, per effetto della diminuzione dei prezzi e del contenimento dei consumi. Secondo i primi dati provvisori di Terna, la domanda di elettricità complessiva del 2016 risulta in flessione del 2,1% rispetto al 2015. L'evoluzione dei consumi settoriali in Emilia-Romagna mostra un andamento piuttosto stabile del relativo peso dell'agricoltura sul totale (circa 4%). La diminuzione degli impieghi rispetto all'annata precedente appare correlata all'assenza di condizioni meteo-climatiche avverse che possono comportare l'aumento della domanda per le principali attività connesse (refrigerazione, ventilazione, irrigazione, riscaldamento stalle). Risultano comunque in crescita anche gli interventi di efficienza energetica, sostenuti da specifiche misure del

Tabella 6.9 - Occupati in Italia in agricoltura e nel complesso, 2010-2016 (migliaia di unità)

Anni	Occupati				Occupati in agricoltura			
	complesso		dipendenti		complesso		dipendenti	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
2010	22.527	13.375	16.833	9.377	849	600	397	272
2011	22.598	13.340	16.940	9.374	832	587	401	272
2012	22.566	13.194	16.945	9.291	833	591	416	283
2013	22.191	12.914	16.682	9.099	799	573	397	279
2014	22.279	12.945	16.780	9.169	812	587	406	294
2015	22.465	13.085	16.988	9.326	843	614	429	312
2016	22.758	13.233	17.310	9.508	884	644	458	335

Fonte: elaborazione su dati Istat

Piano di Sviluppo Rurale. I prezzi sono diminuiti del 2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (indice dei prezzi ISMEA, dicembre 2016), per effetto principalmente del calo delle quotazioni della materia prima e di minori costi di produzione.

6.2.5. Il lavoro

Nel 2016 si conferma l'andamento positivo degli ultimi tre anni per l'occupazione a livello nazionale, che torna a superare i livelli del 2011, secondo le rilevazioni dell'Istat sul tema occupazione e lavoro. L'aumento nel corso del 2016 è stato di oltre 290 mila unità (+1,3%), che segnala un ulteriore, anche se leggero, miglioramento rispetto ai risultati dei due anni precedenti (tabella 6.9). La crescita occupazionale, ha fatto registrare un aumento temporaneo sia di quella maschile (+1,1%) che di quella femminile (+1,5%), mentre negli anni precedenti riguardava prevalentemente quella maschile. Si conferma, invece, la crescita dell'occupazione dipendente, con oltre 300 mila unità (+1,9%), che rafforza la sua posizione come la componente più dinamica nel mercato del lavoro, rispetto a quella dei lavoratori autonomi.

La struttura occupazionale negli ultimi anni, dal 2010 al 2016, non si è modificata sostanzialmente, con la componente femminile che rimane ancora debole, nonostante il miglioramento dell'ultimo anno, come evidenziato dagli indicatori sui tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione (tabella 6.10). Tale differenza è confermata anche dai dati del tasso di occupazione che sale nel 2016 a 57,2% per il totale degli occupati, e si attesta al 48,1% per le donne. Il tasso di disoccupazione cala leggermente da 11,9% nel 2015 a 11,7%

Tabella 6.10 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (15-64 anni) in Emilia-Romagna ed in Italia (2010-2016)

Anno		Tassi di attività		Tassi di occupazione		Tassi di disoccupazione	
		Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia
2010	Totale	71,4	62,0	67,3	56,8	5,6	8,4
	Donne	64,5	51,1	60,0	46,1	6,9	9,6
2011	Totale	71,6	62,1	67,8	56,8	5,2	8,4
	Donne	65,0	51,4	60,9	46,5	6,3	9,5
2012	Totale	72,7	63,5	67,5	56,6	7,0	10,7
	Donne	66,6	53,4	61,4	47,1	7,8	11,8
2013	Totale	72,4	63,4	66,2	55,5	8,4	12,1
	Donne	66,2	53,6	59,7	46,5	9,6	13,1
2014	Totale	72,4	63,9	66,3	55,7	8,3	12,7
	Donne	65,4	54,4	59,1	46,8	9,5	13,8
2015	Totale	72,4	64,0	66,7	56,3	7,7	11,9
	Donne	65,7	54,1	59,7	47,2	9,1	12,7
2016	Totale	73,6	64,9	68,4	57,2	6,9	11,7
	Donne	67,7	55,2	62,2	48,1	8,0	12,8

Fonte: elaborazione su dati Istat

nel 2016, mentre aumenta lievemente per le donne (12,8% nel 2016), dovuto probabilmente ad una loro maggiore difficoltà nell'affacciarsi al mercato del lavoro. La componente femminile nel 2016 vede migliorare la sua posizione in termini di tasso di attività che supera il 55,2%, compensando il calo verificatosi nell'anno precedente, ma resta comunque inferiore di oltre 9 punti percentuali rispetto a quello del totale degli occupati (64,9%).

È interessante dare un breve sguardo all'andamento degli indicatori strutturali del mercato del lavoro per l'Emilia-Romagna, che in generale risultano più positivi rispetto a quelli nazionali. Infatti, nel 2016 si accentuano i segnali manifestati negli anni precedenti, per quanto riguarda il tasso di attività e quello di occupazione, passati rispettivamente da 72,4 a 73,6 e da 66,7 a 68,4. Il tasso di disoccupazione nel 2016 scende in Emilia-Romagna a 6,9% rispetto al 7,7% dell'anno precedente, mentre a livello nazionale resta molto più elevato (11,7%). La stessa componente di genere presenta in Emilia-Romagna dei tratti meno sfavorevoli per le donne, rispetto a quanto si segnala in media per il Paese (il tasso di attività risulta inferiore di circa 10 punti rispetto a quello maschile, contro un valore di quasi il 20% a livello nazionale). I buoni risultati a livello regionale non devono però far dimenticare che la Regione resta ancora

sotto i livelli richiesti dalla Strategia Europa 2020, che auspica un tasso di occupazione del 75%.

L'analisi dei cambiamenti dell'occupazione in agricoltura mostrano a livello nazionale un significativo aumento di oltre 40 unità nel corso del 2016 (+4,9%, 884 mila unità in totale), con un contributo di quasi il 14% all'aumento dell'occupazione totale del Paese (tabella 6.9). Si tratta del terzo anno consecutivo di aumento, con valori percentuali crescenti, che segnalano un'inversione di tendenza consistente rispetto agli anni e decenni precedenti, anche se questi aumenti possono derivare, almeno in parte, dall'emersione del sommerso, a cui hanno contribuito l'adozione del nuovo Sistema Europeo dei conti (SEC 2010), che ridimensiona la presenza del lavoro irregolare in agricoltura, che comunque resta a livelli importanti (circa il 17% nel 2015, CREA - Centro Politiche e bioeconomia, 2017). Inoltre, alle iniziative di contrasto del lavoro non regolare e miglioramento della qualità del lavoro nelle aziende agricole, avviate nel 2015 (Rete di qualità del lavoro agricolo) è seguita una attività legislativa che ha portato a ottobre del 2016 all'approvazione della legge su "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e riallineamento retributivo" che prevede un inasprimento delle pene per l'intermediazione illecita di manodopera e caporalato, ma anche azioni per favorire politiche attive per il lavoro e di monitoraggio sull'andamento del mercato del lavoro agricolo.

Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento del ricorso ai voucher, ma tale fenomeno non ha riguardato il settore agricolo. Secondo i dati Inps (Statistiche in breve "Lavoro accessorio", Ottobre 2016), il 4,3% dei voucher venduti nell'intero periodo 2008 - I semestre 2016 è stato destinato all'agricoltura, contro il 16,8% del commercio e il 36,7% di "altre attività". Da sottolineare che nell'ultimo anno disponibile a livello disaggregato per regioni (2015) il maggior ricorso ai voucher, per il settore primario, si è avuto in Veneto (26%) seguito dall'Emilia-Romagna (quasi il 15% del totale), ma la percentuale dei voucher venduti in agricoltura si è drasticamente ridotta a poco più dell'1,8% dei voucher utilizzati a livello nazionale.

Nel 2016 in agricoltura il miglioramento dell'occupazione ha interessato in modo più equilibrato sia le donne che i maschi, limitando il declino relativo delle donne, come si era invece verificato negli anni precedenti, che si è attestato a quasi il 27% dell'occupazione agricola, contro il 29% nel 2010. Si allenta quindi la pressione e la concorrenza da parte dei maschi sul lavoro femminile, tipico dei periodi di crisi. Anche in agricoltura i lavoratori dipendenti stanno diventando sempre più rilevanti e dal 2014 hanno superato il 51% del totale, contro una diminuzione degli indipendenti. Interessanti risultano i dati sulla crescita dell'occupazione giovanile dai 15 ai 34 anni, che nel 2015 è au-

Tabella 6.11 - Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna, 2010-2016 (migliaia di unità)

Anno	Numero						Indice 2010=100		
	Dipendenti		Indipendenti		Totale		Dipendenti	Indipendenti	Totale
	Totale	Maschi	Totale	Maschi	Totale	Maschi			
2010	23	13	51	40	74	53	100	100	100
2011	24	16	49	38	73	54	104	96	99
2012	29	18	45	34	74	52	126	88	100
2013	25	14	40	29	65	43	109	78	88
2014	28	15	37	28	65	43	122	73	88
2015	29	19	37	28	66	47	126	73	89
2016	33	23	43	31	76	54	143	84	103

Fonte: elaborazione su dati Istat

mentata del 11% ed è continuata nel 2016, anche se in misura più contenuta (+7%).

A livello territoriale, l'aumento dell'occupazione agricola si concentra nelle regioni del Nord-Est (+13,2%), nel Centro (+9,2%) e nel Mezzogiorno (+5,5%), mentre si riduce nel Nord-Ovest (-9,2%). Nel 2016 la crescita del Mezzogiorno è in linea con quella nazionale.

L'occupazione in agricoltura in Emilia-Romagna fa registrare andamenti simili a quelli nazionali con un aumento dell'occupazione totale ancora più marcata (+15%), raggiungendo nel 2016 le 76 mila unità, superiori a quelle registrate nel 2010. La crescita occupazionale è risultata leggermente superiore in percentuale per la componente femminile (+16%), rispetto a quella maschile (+15%). Da sottolineare che l'aumento è stato determinato soprattutto dai lavoratori indipendenti (+16%), che invece avevano fatto registrare costanti e consistenti riduzioni nei cinque anni precedenti (quasi del 28% tra il 2010 e il 2015). Invece, l'aumento dei lavoratori dipendenti è stato leggermente meno rilevante (+13% rispetto al 2015) e la loro quota a livello regionale, con 33 mila unità supera il 43% del totale. Come abbiamo già accennato, questo forte incremento dell'occupazione agricola in regione, oltre a segnalare un maggiore interesse verso questo settore, facendo spesso parlare di "ritorno alla terra", si ricollega anche a una emersione del sommerso, la cui rilevanza è stata evidenziata in precedenza.

In Emilia-Romagna, anche se la rilevanza delle diverse componenti sta cambiando profondamente negli ultimi anni (tabella 6.11), la componente principale del lavoro in agricoltura resta ancora quella indipendente con il 57% del totale a differenza di quanto accade a livello nazionale (48%).

Tabella 6.12 - L'occupazione in agricoltura nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2016

	Agricoltura			Totale occupati	% Occupati in agricoltura su totale
	Dipendenti	Indipendenti	Totale		
Piacenza	1.441	3.515	4.956	121.835	4,1
Parma	3.104	4.037	7.141	201.084	3,6
Reggio Emilia	1.930	5.181	7.111	238.021	3,0
Modena	3.852	7.423	11.275	315.059	3,6
Bologna (a)	4.516	6.296	10.812	464.789	2,3
Ferrara	5.918	4.575	10.493	146.399	7,2
Ravenna	5.790	6.451	12.241	167.496	7,3
Forlì-Cesena	5.453	4.791	10.244	172.496	5,9
Rimini	1.026	1.111	2.137	139.962	1,5
Emilia-Romagna	33.030	43.380	76.410	1.967.141	3,9

(a) dall'01/01/2015 Città metropolitana di Bologna

Fonte: elaborazione su dati Istat

La componente maschile nel 2016, come negli anni precedenti, risulta anche in Emilia-Romagna il gruppo più rilevante: i maschi corrispondono al 70% dei lavoratori dipendenti e al 72% degli indipendenti.

Interessante analizzare l'andamento dell'occupazione femminile agricola in Regione: nel 2016 si accentua ulteriormente la presenza delle donne tra i lavoratori autonomi che aumentano dal 22% nel 2010 al 28% nel 2016, mentre le dipendenti diminuiscono, passando dal 44% nel 2010 al 30% nel 2016. Questa tendenza potrebbe essere determinata dal forte aumento della multifunzionalità (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.) e dell'imprenditoria femminile nelle attività di diversificazione dell'agricoltura.

Nel 2016 l'occupazione agricola aumenta nella maggior parte delle province della regione, ad eccezione di Ravenna, Piacenza, Reggio Emilia, dove la contrazione è stata rispettivamente di 1.500, 1.000 e 627 unità (tabella 6.12). A Ravenna il calo ha interessato sostanzialmente solo i dipendenti, a Reggio Emilia gli autonomi, mentre a Piacenza si riducono in misura equivalente i dipendenti e gli indipendenti. L'incremento maggiore dell'occupazione ha caratterizzato la Città metropolitana di Bologna, con una crescita di oltre 5 mila unità nel 2016, pari a quasi il 50% dell'aumento dell'occupazione agricola avvenuto in Emilia-Romagna, ma occorre ricordare che nel 2015 si era registrata una riduzione di 1.200 unità.

Le province di Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena presentano un'incidenza dell'occupazione agricola sul totale superiore alle altre province (rispettivamente 7,3%, 7,2% e 5,9%). Anche Modena e la Città metropolitana di Bolo-

Tabella 6.13 - Impiego di stranieri extracomunitari e comunitari in agricoltura in Emilia-Romagna e in Italia nel 2015

	Emilia-Romagna				Italia			
	Numero (a)	Unità Lavoro Equi- valenti ULE (b)	Numero Var. % 2015/14	ULE Var. % 2015/14	Numero (a)	Unità Lavoro Equi- valenti ULE (b)	% numero (a)/ occupati totali	% ULE (b)/ occupati totali
Extracomunitari	25.000	15.863	-1,2	-4,9	194.102	177.192	9,1	10,4
Comunitari ⁽¹⁾	19.000	11.142	-1,1	-4,3	211.571	134.755	1,9	-0,1
Totale	44.000	27.005	-1,1	-4,7	405.673	311.947	5,2	5,6

Fonte: Elaborazione su dati Crea e Istat

gna hanno un numero di occupati agricoli significativo in termini numerici, anche se la quota sul totale degli addetti è meno rilevante, per il maggior rilievo degli altri settori.

I lavoratori stranieri impiegati in agricoltura nel 2015 registrano un aumento del 5%, dati Crea¹, che però risulta molto più contenuto rispetto a quello verificatosi nel 2014, +28% (tabella 6.13). La crescita riguarda in particolare i lavoratori extracomunitari (+9%) rispetto a quelli comunitari (+2%).

In Emilia-Romagna, secondo tale rilevazione², a differenza di quanto accade a livello nazionale e rispetto agli anni precedenti, si verifica una modesta contrazione del numero degli occupati stranieri (-1,1%), che ha interessato in ugual misura sia quelli comunitari che gli extracomunitari. Inoltre, in regione prevalgono largamente gli extracomunitari, impiegati soprattutto nelle attività zootecniche.

I dati INPS sulla Cassa Integrazione Guadagni confermano un andamento positivo, già evidenziato nell'anno precedente, della congiuntura dell'industria alimentare (tabella 6.14). Anche nel 2016 le richieste di CIG (Ordinaria,

¹ La fonte dei dati deriva dall'Indagine che da molti anni l'Inea, ora confluito in Crea, raccoglie direttamente ed elabora a tale proposito. Vedi Crea, Annuario dell'Agricoltura Italiana - Anno 2014 e 2015, www.crea.gov.it, Crea 2017.

² I dati dell'Indagine Crea rilevano le presenze di lavoratori stranieri attraverso indagine diretta in un momento specifico, mentre il dato Istat rileva i lavoratori durante tutto l'anno avendo come punto di riferimento le famiglie intervistate per il campione. Le due fonti non sono necessariamente coerenti ed il confronto tra di loro va trattato con una estrema cautela. Nella rilevazione Crea, le ULE standardizzano il numero dei lavoratori tenendo conto della stagionalità del loro impiego. In generale data l'elevata presenza di lavoro temporaneo in agricoltura, l'incidenza del lavoro straniero può apparire sovradimensionata rispetto alle rilevazioni condotte dall'Istat.

6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.14 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2016, operai e impiegati nell'industrie alimentari e delle bevande in Emilia-Romagna*

	Totale	Var. % 2016/2015
Cig in settore alimentare (Cig Ordinaria, Straordinaria e In deroga)	948.033	-5,5
Cig in tutti i settori	56.625.690	+6,1

* I dati pubblicati in precedenza possono aver subito cambiamenti, in seguito ad una rilettura degli archivi effettuata a giugno 2016

Fonte: elaborazione su dati INPS

Tabella 6.15 - Unità locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna (2012-2016)

	2012		2013		2014		2015		2016	
	U.L.	Var % 13/12	U.L.	Var % 13/12	U.L.	Var % 14/13	U.L.	Var % 15/14	U.L.	Var % 16/15
Carni	1.435	-0,6	1.424	-0,8	1.334	-6,3	1314	-1,5	1.334	1,5
Prodotti ittici	30	-6,3	33	10,0	32	-3,0	37	15,6	40	8,1
Frutta e ortaggi	299	-1,0	301	0,7	304	1,0	306	0,7	308	0,7
Oli e grassi	63	8,6	65	3,2	63	-3,1	61	-3,2	62	1,6
Lattiero caseario	752	1,9	752	0,0	719	-4,4	716	-0,4	712	-0,6
Farine e Granaglie	187	-2,1	187	0,0	185	-1,1	186	0,5	191	2,7
Alimentazione zootecnica	149	-8,0	140	-6,0	142	1,4	145	2,1	146	0,7
Prodotti da forno e farinacei	2.802	0,6	2.874	2,6	2.938	2,2	2961	0,8	2.970	0,3
Altri	522	1,8	554	6,1	597	7,8	620	3,9	626	1,0
Industria Alimentare	6.239	0,2	6.330	1,5	6.314	-0,3	6346	0,5	6.389	0,7
Bevande	292	-2,0	315	7,9	309	-1,9	305	-1,3	312	2,3
Totale	6.531	0,1	6.642	1,7	6.623	-0,3	6.651	0,4	6.701	0,8

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

Straordinaria e In deroga) risultano in contrazione (-5,5%), ma in misura più contenuta rispetto al 2015. Al contrario, il ricorso alla cassa integrazione per l'insieme di tutti i settori della regione è aumentato nel 2016 (+6,1%).

L'andamento positivo è confermato anche dai dati Unioncamere sulle Unità Locali (UL). Nel complesso le UL dell'industria alimentare e delle bevande sono aumentate dello 0,8% nel 2016. La crescita ha interessato tutti i comparti ad eccezione del settore del lattiero caseario, dove si registra una leggera flessione (tabella 6.15).

7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Nel 2016 il Pil del Mondo realizza incrementi pari al 2,8%, allo stesso tempo in Italia non supera lo 0,4%; l'intera area Euro presenta un timido ma, data la situazione globale, non irrilevante, sviluppo di poco inferiore al punto percentuale (+0,9%). Sembra che si stia uscendo dalla recessione con previsioni che, per il 2017, stimano: il Globale al +3%, l'area Euro con un +1,5% e un +0,6% nazionale.

Le importazioni nazionali che nel 2015 crescevano del 5,8%, nel 2016 si sono accontentate di un +1,6%, in parte penalizzando i nostri trasformatori di materie prime estere; le esportazioni, cresciute nel 2015 del 4%, nel 2016 si assestano attorno ad un 1,3%. I consumi si sarebbero attestati attorno allo 0,6%.

Gli investimenti in macchinari e attrezzature sono in crescita (+2,8), segnale che esprime una certa ripresa di fiducia del mondo imprenditoriale, fiducia che, da un lato per prudenza, non è detto debba totalmente manifestarsi in nuova occupazione e, dall'altro, per la sempre maggiore tendenza ad operare investimenti destinati all'introduzione di innovazioni tecnologiche.

La disoccupazione sarebbe diminuita di qualche decimale attestandosi all'11,6% e l'occupazione cresciuta dell'1,1%.

L'Indice grezzo delle Produzione Industriale (corretto per i giorni lavorativi) descrive l'andamento dell'industria manifatturiera in costante contrazione tra il 2000 e il 2013 - passa infatti da 121 a 91,8 con una perdita complessiva del 24,1%; il 2014 conferma il dato dell'annata precedente e, da quel momento, si verifica una lenta ripresa fino a tutto il 2016 (94,6) (tabella 7.1).

Secondo Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2016 si è mantenuto a 132 miliardi di euro, livello ormai consolidato e senza variazioni da diverse annate.

L'andamento della produzione del settore specifico, facendo riferimento

Tabella 7.1 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale in Italia corretto per i giorni lavorativi, per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000 - 2016 - anno base 2010

	2000	2008	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/ 2000	Var. % 2016/ 2008	Var. % 2016/ 2015
Carne	95,3	101,1	100,3	100,4	99,5	98,7	98,5	99,9	4,8	-1,1	1,4
Pesce	94,7	100,3	111,3	100,7	96,0	95,7	98,9	100,6	6,1	0,2	1,7
Ortofrutticolo	84,5	101,4	100,5	97,3	97,9	97,4	102,2	104,2	23,3	2,8	2,0
<i>di cui: succhi</i>	108,2	114,0	99,7	103,2	105,4	102,4	102,5	101,8	-5,9	-10,7	-0,7
Oli e grassi vegetali	78,4	85,6	97,3	90,2	83,4	106,1	100,0	94,0	20,0	9,9	-5,9
Lattiero caseario	95,4	100,7	100,6	99,5	98,3	82,6	79,7	81,5	-14,6	-19,1	2,2
<i>di cui: latte</i>	91,1	99,4	102,8	101,3	100,5	98,3	100,5	101,4	11,3	2,1	0,9
<i> gelati</i>	125,1	113,8	90,6	94,0	88,4	101,2	102,6	106,0	-15,3	-6,9	3,3
Molitoria	100,0	98,1	98,8	98,2	96,1	84,9	91,1	83,3	-16,6	-15,1	-8,5
Prodotti da forno e farinacei	93,7	99,4	97,2	96,1	98,0	98,5	96,5	96,3	2,7	-3,1	-0,3
<i>di cui: paste alimentari</i>	105,0	102,4	101,1	102,2	104,0	98,5	96,5	96,3	-8,4	-6,0	-0,3
Altri prodotti	85,3	98,0	100,2	101,3	98,8	105,4	102,7	108,4	27,1	10,6	5,6
<i>di cui: zucchero</i>	332,7	102,8	71,1	73,3	61,8	102,6	101,0	102,7	-69,1	-0,1	1,7
Mangimistica	92,4	107,4	96,8	97,6	97,7	95,0	56,7	49,3	-46,7	-54,2	-13,2
<i>di cui: animali da reddito</i>	92,5	107,4	92,2	89,1	87,5	95,1	89,4	93,8	1,3	-12,7	4,8
<i> animali da compagnia</i>			108,4	119,0	122,7	88,1	87,0	90,3	-9,7		3,8
Bevande	91,5	99,6	102,8	102,3	98,8	112,3	95,5	102,3	11,8	2,7	7,1
<i>di cui: vini</i>	91,0	97,0	104,6	102,5	97,7	97,3	98,1	98,0	7,7	1,0	-0,1
<i> acque e bibite</i>	95,1	103,9	104,2	106,9	105,7	96,9	96,0	96,1	1,0	-7,6	0,1
<i> birra</i>	100,0	105,9	102,5	102,7	96,7	94,3	99,6	96,3	-3,7	-9,1	-3,2
Alimentari	89,5	99,3	99,3	98,2	97,8	108,2	110,7	113,6	27,0	14,4	2,6
Alimentari e bevande	91,3	99,4	98,8	97,8	96,9	97,6	97,4	98,5	7,9	-0,9	1,2
Manifatturiera	121,0	115,9	101,6	94,6	91,8	91,8	92,8	94,6	-21,9	-18,4	1,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.2 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale in Italia per Beni intermedi, strumentali, di consumo ed energia; periodo 2000 – 2016 - anno base 2010

<i>Beni</i>	2000	2008	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/ 2000	Var. % 2016/ 2008	Var. % 2016/ 2015
intermedi	132,6	122,5	101,4	92,1	90,9	90,7	89,9	92,0	-30,6	-24,9	2,4
strumentali	122,3	120,1	105,1	98,8	93,6	94,3	97,7	101,4	-17,1	-15,6	3,8
consumo:	109,3	106,0	98,5	94,0	91,8	91,6	91,8	91,7	-16,1	-13,5	-0,0
durevoli	140,4	123,6	96,6	89,5	83,4	84,1	83,5	83,3	-40,7	-32,6	-0,3
non durevoli	103,1	102,4	98,8	94,8	93,3	93,0	93,2	93,3	-9,6	-8,9	0,0
energia	96,2	107,1	98,1	95,2	90,2	85,5	87,5	87,2	-9,4	-18,6	-0,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

all'indice corretto a parità di giornate lavorate, mostra un trend positivo che, nel periodo 2000-2016, ha portato da 89,5 a 113,6 il suo valore; un trend positivo, caratterizzato da periodi di lieve flessione alternati a periodi di crescita, in taluni casi, anche intensa.

Il livello di occupazione totale del sistema industriale alimentare nazionale, mostra una riduzione degli addetti dell'1,4% in un decennio e si attesta sulle 385 mila unità complessive.

L'Indice grezzo delle Produzione Industriale riferito all'aggregato "beni di consumo", sceso tra il 2000 e il 2016 del 16,1%, realizza oltre i sei settimi di questa contrazione a partire dal 2008, nonostante il tentativo di stabilizzazione del 2010. La componente relativa ai beni "durevoli" vede l'indice passare dal valore di 140, espressione del 2000, all'83,3 del 2016 – la contrazione complessiva è comunque superiore al 40,7% - e manifesta un andamento leggermente migliore rispetto all'aggregato che lo contiene; i beni di consumo "non durevoli" presentano un andamento altalenante, comunque a conclusione negativa (-9,6% nel periodo 2000-2016), mitigando leggermente la negatività complessiva dell'aggregato beni di consumo (tabella 7.2). L'indicatore di consumo di "beni strumentali", 2016 su 2015, realizza una crescita pari al 3,8% mentre quello dei "beni intermedi", presenta una crescita del 2,4%. Le contrazioni 2000-2016 sono per il primo di poco superiori al 17% e per il secondo indicatore superiori al 30%; questi valori da soli non possono indicare una ripresa, ma certamente produrre un poco di ottimismo. Infine, l'indicatore della produzione di energia mostra l'andamento assimilabile a quello relativo ai "beni non durevoli" cumulando una contrazione complessiva nel periodo della "crisi" del 18,6%.

Osservando gli indici della produzione industriale disaggregati per tipologia di prodotto, oltre che di comparto, dell'industria alimentare possiamo nota-

re come si siano riconfermati gli evidenti spostamenti a favore di prodotti di base a scapito di prodotti a più alto contenuto di servizio e di valore aggiunto. Confrontando i valori dell'indice con l'anno base (2010) il comparto "Carne" in crescita tra il 2000 e il 2008 ha successivamente mantenuto le posizioni fino al 2016 anche se nell'ultimo anno ha mostrato una leggera crescita di poco superiore al punto percentuale; il comparto "pesce", cresciuto di oltre 17 punti tra il 2000 e il 2011, flette del 14% nelle tre annate successive mostrando un cambio di tendenza e dal 2015 ha ripreso a segnare incrementi, in particolare nel 2016 ha realizzato una crescita dell'1,7%; il comparto "Conserve Vegetali" dal 2000 al 2009 è cresciuto di oltre il 20%, nel successivo lustro contratto del 4,0% e negli ultimi tre anni ha registrato una ripresa di oltre 7 punti percentuali anche se contrastato dagli andamenti negativi del comparto "succhi".

Mostra, fino al 2010, una buona crescita (+27,6%) l'indice relativo a "Oli e grassi vegetali", mentre nel triennio 2011-2012 si segnala una contrazione di circa 15 punti percentuali, seguita da un'impennata nel 2014 fortemente ridimensionata dalle perdite dalle due successive annate: -11,4% complessivo.

Il comparto "Lattiero Caseario", ha perduto tra il 2000 e il 2016 poco meno del 15% del valore dell'indice e, a partire dal 2007, la contrazione ha superato i 20 punti, mentre nel 2016 si è caratterizzato per una crescita del 2,2%. Alla ripresa dell'ultimo triennio contribuisce il comparto "Gelati" che a partire dal minimo del 2013 (88,4) raggiunge nel 2016 il valore di 106,0 punti.

L'industria Molitoria, sostanzialmente costante nei valori dal 2000 al 2012, segnala una contrazione pari ad un sesto nell'ultimo lustro.

L'indice dei "Prodotti da forno e farinacei", presenta andamento costantemente altalenante all'interno di un intervallo di 3 punti percentuali. Mentre la "Pasta", che ha avuto comportamenti in linea con l'aggregato di appartenenza fino al 2013, ha ridotto l'indice di 7,5 punti in un triennio. L'indice relativo alle attività di produzione saccarifera mostra una costante contrazione dal 2000 al 2013; si evidenzia che la perdita è stata superiore a otto decimi del valore e che nel 2014 il recupero è stato superiore al 66% per sostanzialmente mantenersi nei due anni successivi.

La "Mangimistica", dopo un discretamente florido inizio di millennio, ha riaggiustato l'indice, perdendo circa 10 punti, attorno al valore medio di "90", in particolare il sotto comparto relativo agli "Animali da Compagnia", in fortissima crescita fino al 2013 (+23% in 4 anni) ha perduto oltre il 26% nei successivi 4 anni.

Il comparto delle "Bevande" mostra andamento, in alcuni casi anche fortemente, altalenante dell'indice a trend complessivamente positivo (dal 2000 al 2016: +11,8%).

L'andamento di tutti gli indici di comparto industriale trova una corrispon-

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.3 - Evoluzione dell'indice del Fatturato Industriale realizzato in Italia e all'estero per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000 - 2016 - anno base 2010

	2000	2008	2012	2013	2014	2015	2016	Var.% 2016/ 2000	Var.% 2016/ 2008	Var.% 2016/ 2015
Interno										
10.1 Carne	71,3	96,7	107,5	107,9	104,8	103,5	104,3	46,3	7,9	0,8
10.2 Pesce	75,0	97,9	115,4	115,5	114,5	116,1	111,9	49,3	14,4	-3,6
10.3 Conserve vegetali	82,0	101,0	105,5	104,2	105,6	107,8	107,7	31,3	6,6	-0,1
10.4 Oli e grassi vegetali	76,0	108,9	107,4	112,8	99,4	105,2	102,3	34,5	-6,1	-2,8
10.5 Lattiero caseario	91,1	103,6	102,5	98,3	97,2	94,2	93,8	2,9	-9,5	-0,5
10.6 Molitoria	66,8	123,4	120,9	119,9	116,7	114,2	111,3	66,6	-9,7	-2,5
10.7 Prodotti da forno e farinacei	69,2	101,6	101,8	100,4	99,4	100,9	103,8	50,0	2,2	2,9
10.8 Altri prodotti	86,4	103,0	103,7	102,5	98,0	97,5	98,5	14,0	-4,3	1,0
10.9 Mangimistica	75,1	106,9	115,5	117,8	113,5	113,1	117,3	56,2	9,7	3,7
11.00 Bevande	78,1	101,8	102,2	96,6	94,0	96,6	95,8	22,7	-5,9	-0,8
Alimentari	77,6	102,8	106,4	105,6	102,7	102,5	103,2	33,0	0,3	0,6
Alimentari bevande	77,7	102,8	105,3	103,9	101,1	101,2	101,7	30,8	-1,1	0,4
Manifatturiera	96,2	112,6	96,9	91,7	90,1	90,8	90,3	-6,1	-19,8	-0,5
Estero										
10.1 Carne	63,1	94,4	119,4	120,0	126,6	130,1	133,7	111,9	41,7	2,7
10.2 Pesce	58,6	101,7	120,9	134,0	154,0	167,8	181,4	209,4	78,3	8,1
10.3 Conserve vegetali	59,8	110,3	109,8	115,1	123,5	127,2	130,7	118,6	18,5	2,8
10.4 Oli e grassi vegetali	63,3	97,5	107,5	113,0	112,3	119,1	123,7	95,5	26,8	3,8
10.5 Lattiero caseario	60,8	88,0	118,7	124,3	124,3	129,9	142,1	133,9	61,5	9,4
10.6 Molitoria	68,6	112,5	110,3	120,0	118,3	121,9	117,8	71,6	4,7	-3,3
10.7 Prodotti da forno e farinacei	54,2	95,4	114,3	120,7	122,7	133,8	134,3	147,8	40,8	0,4
10.8 Altri prodotti	63,3	93,9	124,0	127,5	132,6	140,8	146,7	131,8	56,1	4,2
10.9 Mangimistica	43,4	102,5	90,9	98,4	83,7	79,9	98,0	126,1	-4,3	22,8
11.00 Bevande	55,9	94,6	111,4	119,4	116,5	124,9	127,6	128,2	34,9	2,1
Alimentari	60,5	99,3	115,6	120,6	124,2	130,6	135,3	123,5	36,3	3,6
Alimentari bevande	59,6	98,3	114,7	120,3	122,5	129,3	133,6	124,4	36,0	3,3
Manifatturiera	80,1	110,5	113,7	115,2	118,1	120,5	120,2	50,1	8,8	-0,2
Totale										
10.1 Carne	70,9	96,6	108,3	108,7	106,3	105,3	106,3	49,8	10,0	0,9
10.2 Pesce	74,2	98,0	115,8	116,7	117,1	119,5	116,5	57,0	18,8	-2,5
10.3 Conserve vegetali	72,4	105,0	106,7	107,2	110,5	113,1	114,0	57,5	8,6	0,8
10.4 Oli e grassi vegetali	71,4	104,8	107,4	112,8	101,1	107,1	105,1	47,2	0,3	-1,8
10.5 Lattiero caseario	87,7	101,8	104,0	100,7	99,7	97,5	98,3	12,1	-3,5	0,7
10.6 Molitoria	67,1	121,5	119,2	119,9	117,0	115,5	112,4	67,4	-7,5	-2,7
10.7 Prodotti da forno e farinacei	67,3	100,8	103,4	103,0	102,4	105,2	107,8	60,2	6,9	2,4
10.8 Altri prodotti	83,4	101,8	107,8	107,5	104,9	106,2	108,1	29,7	6,2	1,9
10.9 Mangimistica	73,6	106,7	114,0	116,6	111,7	111,1	116,1	57,8	8,8	4,5
11.00 Bevande	72,0	99,8	104,2	101,6	98,9	102,8	102,8	42,8	3,0	-0,0
Alimentari	75,0	102,3	107,6	107,6	105,6	106,2	107,4	43,1	4,9	1,1
Alimentari bevande	74,7	102,0	106,6	106,2	104,1	105,2	106,2	42,1	4,1	1,0
Manifatturiera	91,1	111,9	101,7	98,4	98,1	99,3	98,9	8,5	-11,7	-0,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

denza nel nuovo atteggiamento d'attenzione al risparmio da parte del consumatore nonché alla riscoperta dell'attività di preparazione casalinga dei piatti.

Gli "Indici di Fatturato Industriale" distinti tra mercato interno ed estero mostrano con chiarezza come le imprese di tutti i comparti dell'alimentare abbiano trovato, nel corso degli anni, la possibilità di crescita sviluppando il loro grado di internazionalizzazione (tabella 7.3):

- il "fatturato interno dell'industria alimentare" è cresciuto del 35,5% dal 2000 al 2012 e, in seguito, la contrazione cumula un -3,4% anche se il 2016 ha registrato un +0,4%.
- Il "fatturato estero" è cresciuto ininterrottamente dal 2000 al 2016, con la sola eccezione del passaggio tra 2008 e 2009, raggiungendo un incremento superiore al 120%.

La variazione del fatturato "Alimentare", nel periodo 2000 – 2016, è stata superiore al 43% nel suo complesso e con andamenti sempre meno altalenanti in merito all'incremento della componente estera che, quasi costantemente, ha rappresentato e rappresenta approssimativamente il 14% del totale. Contemporaneamente, il tasso medio annuo di variazione del fatturato alimentare interno non supera il 2% mentre quello riferito al fatturato estero è prossimo all'8%.

Nel 2016, i valori relativi alla bilancia commerciale di Alimentari, Bevande e tabacco (Istat): mostrano un saldo positivo di 2,4 miliardi, risultato del confronto tra il valore delle importazioni che si attesta a 29,14 mdi di euro e quello delle esportazioni che valgono 31,55 mdi di euro, in crescita del +3,6%.

L'industria Manifatturiera, comprensiva del comparto alimentare, mostra, per il periodo 2000-2016, i seguenti sintetici risultati: fatturato interno -6,1%; fatturato estero +50%; fatturato complessivo +8,5%.

7.1.1. Emilia-Romagna

Secondo Unioncamere la Regione presenta, anche per il 2016, una crescita della produzione dell'industria manifatturiera pari al 1,5%. (tabella 7.4).

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che la fase di contrazione avviatasi nel primo trimestre 2008 è proseguita fino a tutto il terzo trimestre del 2013, interrotta solamente dall'intervallo leggermente positivo rappresentato dai sei trimestri compresi tra la metà del 2010 e la fine del 2011; il risultato complessivo 2016, è descritto da uno 0,1% (tabella 7.5).

La voce "fatturato" dell'industria manifatturiera della Regione, dopo il negativo triennio 2012-2014, realizza un +1,8% nel 2015 e chiude il 2016 con una ulteriore crescita pari all'1,5%.

Tabella 7.4 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera – Emilia-Romagna e Italia

	Produzione (Var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (Var. %)		Ordinativi totali (Var. %)		Ordinativi Esteri (Var. %)		Esportazioni (Var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)	
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2003	-1,6	-2,0	74,8	73,1	-1,9	-2,0	-2,1	-2,3	nd	nd	-0,3	-0,3	3,1	3,3
2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	-0,5	-1,3	nd	nd	1,3	0,3	3,2	3,4
2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	-0,8	-1,8	nd	nd	1,0	-0,3	3,2	3,4
2006	2,3	1,5	76,4	75,5	2,7	1,7	2,5	1,7	nd	nd	3,4	2,2	3,3	3,6
2007	2,1	1,2	nd	nd	2,2	1,1	2,1	0,9	nd	nd	3,5	3,1	3,8	3,9
2008	-1,5	-3,0	nd	nd	-1,0	-2,5	-1,9	-3,4	nd	nd	1,3	0,4	3,5	3,2
2009	-14,1	-13,5	nd	nd	-14,3	-13,1	-14,4	-13,6	nd	nd	-7,9	-8,8	1,8	2,6
2010	1,7	1,3	nd	nd	1,8	1,1	2,0	1,6	nd	nd	2,9	2,7	2,4	3,0
2011	1,9	1,2	nd	nd	1,9	2,4	1,4	1,0	3,1	3,7	3,4	4,9	8,7	9,1
2012	-4,3	-6,3	79,7	72,5	-4,3	-5,7	-4,8	-6,1	2,1	0,8	1,9	1,4	8,2	7,7
2013	-2,7	-2,8	79,8	72,2	-2,8	-2,7	-3,3	-2,6	2,0	2,8	1,8	2,7	7,4	7,6
2014	-0,6	-0,2	82,2	75,4	-0,7	0,2	-0,8	-0,2	3,1	2,6	3,0	3,5	7,6	8,3
I trim	1,4	-0,3	75,1	73,4	1,7	0,7	1,2	0,3	2,0	2,1	2,5	1,7	10,5	9,7
II trim	2,3	nd	76,3	nd	2,3	nd	1,4	nd	1,8	nd	3,0	nd	10,0	nd
III trim	0,6	nd	74,3	nd	0,7	nd	0,3	nd	0,6	nd	1,4	nd	9,0	nd
IV trim	1,8	nd	76,9	nd	2,4	nd	1,5	nd	2,2	nd	2,9	nd	9,2	nd
2015	1,5	nd	75,7	nd	1,8	nd	1,1	nd	1,7	nd	2,5	nd	9,7	nd
I trim	0,5	nd	75,1	nd	0,5	nd	0,5	nd	2,1	nd	1,9	nd	10,0	nd
II trim	2,1	nd	76,1	nd	2,0	nd	1,5	nd	1,8	nd	2,1	nd	9,7	nd
III trim	1,8	nd	75,4	nd	1,4	nd	1,1	nd	1,6	nd	2,1	nd	9,3	nd
IV trim	1,7	nd	77,2	nd	2,1	nd	2,0	nd	2,4	nd	2,2	nd	9,2	nd
2016	1,5	nd	75,9	nd	1,5	nd	1,3	nd	2,0	nd	2,1	nd	9,6	nd

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.5 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna

	<i>Produzione (Var. %)</i>	<i>Grado utilizzo impianti (rapporto %)</i>	<i>Fatturato (Var. %)</i>	<i>Ordinativi (Var. %)</i>	<i>Esportazioni (Var. %)</i>	<i>Ordinativi esteri (Var %)</i>	<i>Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini (n.)</i>
2003	0,2	72,9	0,1	0,2	2,2	nd	3,0
2004	-0,7	72,4	-1,3	-1,2	0,9	nd	4,3
2005	-0,4	74,1	-0,8	-1,0	0,2	nd	3,5
2006	1,2	76,2	1,2	1,3	2,0	nd	3,1
2007	1,2	nd	1,7	1,3	3,0	nd	3,3
2008	0,8	nd	1,3	0,6	2,9	nd	2,7
2009	-1,1	nd	-1,7	-1,5	-0,5	nd	1,6
2010	-0,4	nd	-0,2	-0,9	0,6	nd	2,8
2011	0,8	nd	1,1	0,4	3,4	3,4	7,8
2012	-2,9	82,5	-1,9	-2,3	1,4	1,9	9,6
2013	-1,4	82,7	-0,6	-1,3	2,0	2,3	8,9
2014	0,1	84,2	-0,6	-0,5	2,6	2,8	6,6
	I trim	-0,6	73,5	-0,1	-0,8	-0,6	13,7
	II trim	0,4	72,0	0,7	0,1	1,2	10,2
	III trim	0,6	74,0	1,4	1,6	3,0	10,9
	IV trim	1,8	77,5	1,7	1,4	0,1	11,4
2015	0,6	74,2	0,9	0,6	2,0	0,8	11,6
	I trim	-0,5	73,4	-0,8	-0,5	0,8	10,8
	II trim	0,1	73,4	0,9	0,8	3,1	14,0
	III trim	0,1	77,5	1,1	0,9	3,1	10,5
	IV trim	0,7	76,4	1,9	1,8	2,0	12,9
2016	0,1	75,2	0,8	0,8	2,2	2,1	12,1

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale, replicando l'andamento dell'intero manifatturiero, dopo negativo il triennio 2012-2014, è tornato a crescere rispettivamente nel 2015 e nel 2016 dello 0,9% e dello 0,8%.

Non vi sono dati regionali 2016 disponibili per la descrizione della internazionalizzazione delle industrie nazionali e regionali in termini di fatturato realizzato all'estero – gli ultimi dati del Centro Studi Unioncamere risalgono al 2010 -; abbiamo però alcuni dati che combinati consentono di derivare qualche informazione in proposito:

- a) export manifatturiero +2,2% e alimentare +2,2%;
- b) ordinativi esteri manifatturieri 2,0% e alimentari 2,1%;
- c) ordinativi alimentari complessivi +0,8%;
- d) numero di mesi di produzione in portafoglio attestato a 12,1 per l'alimentare e a 9,6 per il manifatturiero;

tutte queste indicazioni portano a dedurre che la quota di fatturato estero non possa che essere ulteriormente aumentata, mentre possiamo solo auspicare che sia cresciuto anche il numero delle imprese che si rivolgono verso altri mercati.

Parliamo ora di esportazioni manifatturiere: l'Emilia-Romagna manifesta, dal 2004 a tutto il 2008, la costante tendenza all'incremento a cui segue la brusca frenata del 2009 (-7,9%); dal primo trimestre 2010 fino al terzo 2013 solamente un trimestre segna un valore negativo. Il 2011 rappresenta l'annata con maggiore dinamica del periodo (+3,4%) e, mentre questa spinta gradualmente sembra sopirsi nei due periodi successivi (+1,9% e +1,8%), il 2014 mette a segno un +3,0% a cui seguono per i due anni successivi un +2,5% e 2,1% rispettivamente.

Le esportazioni di alimentari dell'Emilia-Romagna vengono descritte da una linea di tendenza ad andamento positivo e caratterizzata da una ben definita stagionalità, la cui unica eccezione, partendo dal 2003, è rappresentata dal -0,5% del 2009; un +2,2% chiude il 2016.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini era in grado di assicurare all'industria manifatturiera regionale aveva valore medio del decennio pari a 3, improvvisamente nel 2011 triplica avvicinandosi a 9 mensilità che, nonostante la leggera flessione del biennio 2013-14, mantiene anche nel 2015-16. Una situazione un poco più sofferente caratterizzava l'alimentare regionale nel biennio 2013-2014 ma nei due successivi i valori si avvicinano improvvisamente a 12 mesi.

7.2. La struttura dell'industria alimentare

Il nuovo sistema di classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) rende disponibili i dati a partire dal 2009 ciò consente di avere un quadro della situazione e una buona descrizione delle dinamiche.

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di Unità Locali, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto e per forma giuridica; rendono inoltre disponibile una informazione puntuale delle dimensioni aziendali e una suddivisione in classi per numero di addetti.

Nel 2016 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 44.233 imprese manifatturiere – 28.525 artigiane e 15.708 industriali - delle quali 4.883 (l'11,0%) – 3.229 artigiane e 1.657 industriali - appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 169 operano nella fabbricazione di bevande.

Dal confronto dei dati dell'intero periodo disponibile emerge una riduzione della numerosità delle imprese manifatturiere (-11,0%) mentre quello delle imprese alimentari si è complessivamente mantenuto (+0,1%) e quello delle bevande si contrae del 9,2% (tabella 7.7). Dall'osservazione dei saldi tra “Cessazioni” ed “Iscrizioni” al Registro delle Imprese possiamo notare che nel periodo 2009-2016 i saldi del settore alimentare sono negativi con la sola eccezione dell'osservazione relativa al 2013 (tabella 7.8).

Nel corso del 2016 il numero delle cessazioni risulta superiore del doppio a quello delle nuove iscrizioni, rapporto che si accentua (3 a 1) per le Società di Persone e attenua per le Società di Capitale (1,3 a 1), mentre resta quello dell'aggregato se ci riferiamo alle Società Individuali. Per quanto riguarda il bilancio tra cessazioni e iscrizioni al registro delle imprese dell'intero manifatturiero si osserva che in linea con il rapporto dell'intero aggregato (1,7 a 1) troviamo le Società di Capitale (1,6 a 1), relativamente più contenuto quello delle Società Individuali (1,4 a 1) mentre ad una apertura di una nuova Società di Persone, 6 sono le imprese che chiudono.

Scendendo in una prima analisi (tabella 7.6) della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le Società di Capitale abbiano quote elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale sia molto spinto, ovvero la numerosità aziendale sia relativamente ridotta: Acque e bibite (93,3%), Bevande (56,2%), Vini (53,5%), Altri prodotti (52,9%), Conserve vegetali (52,8), Oli e grassi vegetali (52,3%), Mangimi (50,0%) e Pesce (47,8%).

Alle 44.233 imprese manifatturiere corrispondono 57.497 Unità Locali e

Tabella 7.6 - Numero imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica. Anno 2016

	Forma giuridica 2016					Var. % 2016/15	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
	capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	altre		
Imprese Artigiane												
10.1	Carne	81	160	226	1	468	-0,9	17,3	34,2	48,3	0,2	14,5
10.2	Pesce	1	4	3	0	8	12,5	12,5	50,0	37,5	0,0	0,2
10.3	Conserven vegetali	8	18	14	0	40	-12,5	20,0	45,0	35,0	0,0	1,2
10.4	Oli e grassi vegetali	1	7	5	0	13	0,0	7,7	53,8	38,5	0,0	0,4
10.5	Lattiero caseario	20	80	114	0	214	-2,3	9,3	37,4	53,3	0,0	6,6
10.6	Molitoria	9	39	20	0	68	1,5	13,2	57,4	29,4	0,0	2,1
10.7	Prodotti da forno e farinacei	149	1.024	1.011	1	2.185	-0,5	6,8	46,9	46,3	0,0	67,7
10.8	Altri prodotti	26	55	81	0	162	0,0	16,0	34,0	50,0	0,0	5,0
10.9	Mangimistica	5	22	6	0	33	3,0	15,2	66,7	18,2	0,0	1,0
11.00	Bevande	11	13	14	0	38	-2,6	28,9	34,2	36,8	0,0	1,2
11.02	di cui: vini	5	5	2	0	12	-8,3	41,7	41,7	16,7	0,0	0,4
11.07	acque e bibite	1		1	0	2	0,0	50,0	0,0	50,0	0,0	0,1
	Alimentare e delle Bevande	311	1.422	1.494	2	3.229	-0,7	9,6	44,0	46,3	0,1	100,0
	Manifatturiera	3.509	8.567	16.419	30	28.525	-2,5	12,3	30,0	57,6	0,1	
	Alim&Bev / Manifatt. E.R.	8,9%	16,6%	9,1%	6,7%	11,3%					Italia	13,2%
Italia	Alimentare e delle Bevande	3.091	13.579	23.899	81	40.650	-0,2					
Italia	Manifatturiera	29.337	79.315	199.395	507	308.554	-2,0					

7.1 INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.6 – Continua

	Forma giuridica 2016						var. % 2016/15	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.
	capitale	persone	indiv.	altre	totale	capitale		persone	indiv.	altre		
Imprese non Artigiane												
10.1	Carne	344	59	27	49	479	1,7	71,8	12,3	5,6	10,2	28,9
10.2	Pesce	10	1	2	2	15	0,0	66,7	6,7	13,3	13,3	0,9
10.3	Conserve vegetali	67	10	4	21	102	-2,9	65,7	9,8	3,9	20,6	6,2
10.4	Oli e grassi vegetali	22	8	1	0	31	3,2	71,0	25,8	3,2	0,0	1,9
10.5	Lattiero caseario	84	18	3	173	278	-2,2	30,2	6,5	1,1	62,2	16,8
10.6	Molitoria	39	13	5	0	57	0,0	68,4	22,8	8,8	0,0	3,4
10.7	Prodotti da forno e farinacei	197	61	38	11	307	1,0	64,2	19,9	12,4	3,6	18,5
10.8	Altri prodotti	166	18	14	3	201	-5,0	82,6	9,0	7,0	1,5	12,1
10.9	Mangimistica	38	10	1	4	53	-3,8	71,7	18,9	1,9	7,5	3,2
11.00	Bevande	84	22	9	16	131	4,6	64,1	16,8	6,9	12,2	7,9
11.02	di cui: vini	41	13	7	13	74	-2,7	55,4	17,6	9,5	17,6	4,5
11.07	acque e bibite	13	0	0	0	13	15,4	100,0	0,0	0,0	0,0	0,8
	Alimentare e delle Bevande	1.029	229	107	292	1.657	0,0	62,1	13,8	6,5	17,6	100,0
	Manifatturiera	12.206	1.472	1.462	568	15.708	0,2	77,7	9,4	9,3	3,6	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,4%	15,6%	7,3%	51,4%	10,5%					Italia	11,3%
Italia	Alimentare e delle Bevande	11.393	4.129	3.793	1.845	21.160	2,1					
Italia	Manifatturiera	130.918	24.444	25.754	5.577	186.693	0,3					

Tabella 7.6 – Continua

	Forma giuridica 2016						var. % 2016/15	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.
	capitale	persone	indiv.	altre	totale	capitale		persone	indiv.	altre		
Imprese Manifatturiere												
10.1	Carne	425	219	253	50	947	0,4	44,9	23,1	26,7	5,3	19,4
10.2	Pesce	11	5	5	2	23	4,3	47,8	21,7	21,7	8,7	0,5
10.3	Conserve vegetali	75	28	18	21	142	-5,6	52,8	19,7	12,7	14,8	2,9
10.4	Oli e grassi vegetali	23	15	6	0	44	2,3	52,3	34,1	13,6	0,0	0,9
10.5	Lattiero caseario	104	98	117	173	492	-2,2	21,1	19,9	23,8	35,2	10,1
10.6	Molitoria	48	52	25	0	125	0,8	38,4	41,6	20,0	0,0	2,6
10.7	Prodotti da forno e farinacei	346	1.085	1.049	12	2.492	-0,4	13,9	43,5	42,1	0,5	51,0
10.8	Altri prodotti	192	73	95	3	363	-2,8	52,9	20,1	26,2	0,8	7,4
10.9	Mangimistica	43	32	7	4	86	-1,2	50,0	37,2	8,1	4,7	1,8
11.00	Bevande	95	35	23	16	169	3,0	56,2	20,7	13,6	9,5	3,5
11.02	di cui: vini	46	18	9	13	86	-3,5	53,5	20,9	10,5	15,1	1,8
11.07	acque e bibite	14	0	1	0	15	13,3	93,3	0,0	6,7	0,0	0,3
	Alimentare e delle Bevande	1.362	1.642	1.598	281	4.883	-0,6	27,9	33,6	32,7	5,8	100,0
	Manifatturiera	15.715	10.039	17.881	598	44.233	-1,6	35,5	22,7	40,4	1,4	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,7%	16,4%	8,9%	47,0%	11,0%					Italia	0,1
Italia	Alimentare e delle Bevande	14.484	17.708	27.692	1.926	61.810	0,6					
Italia	Manifatturiera	160.255	103.759	225.149	6.084	495.247	-1,1					

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.7 - Numero imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per settore di attività e relativa quota delle Società di Capitale. Periodo 2009 - 2016

u.d.m.	Settore	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/ 2009
Imprese Artigiane										
n.	Manifatturiero	33.220	32.423	32.173	31.403	30.525	29.852	29.103	28.525	-14,1
n.	Alimentari e bevande	3.297	3.281	3.316	3.317	3.331	3.276	3.253	3.229	-2,1
n.	Alimentari	3.251	3.239	3.272	3.274	3.289	3.238	3.214	3.191	-1,9
n.	Bevande	46	42	44	43	42	38	39	38	-17,4
quota %	Manifatturiero	8,2	8,7	9,2	9,7	10,4	11,0	11,5	12,3	50,0
società di	Alimentari e bevande	4,7	5,2	6,0	6,5	7,0	8,2	8,8	9,6	104,2
capitale	Alimentari	4,5	5,1	5,9	6,4	6,9	8,0	8,7	9,4	107,3
	Bevande	17,4	16,7	15,9	16,3	16,7	21,1	20,5	28,9	66,2
Imprese non Artigiane										
n.	Manifatturiero	16.474	16.625	16.517	16.166	15.922	15.780	15.812	15.708	-4,6
n.	Alimentari e bevande	1.601	1.617	1.622	1.609	1.637	1.646	1.657	1.657	3,5
n.	Alimentari	1.460	1.475	1.484	1.478	1.502	1.518	1.532	1.526	4,5
n.	Bevande	140	142	138	131	135	128	125	131	-6,5
quota %	Manifatturiero	74,7	74,8	74,8	75,1	75,7	76,2	76,8	77,7	4,0
società di	Alimentari e bevande	58,4	58,8	59,4	60,2	60,7	61,2	62,1	62,1	6,4
capitale	Alimentari	58,1	58,4	59,1	59,7	60,4	60,9	61,9	61,9	6,7
	Bevande	61,4	63,3	63,0	65,6	64,4	64,8	64,0	64,1	4,4
Imprese Totali										
n.	Manifatturiero	49.694	49.048	48.690	47.569	46.447	45.632	44.915	44.233	-11,0
n.	Alimentari e bevande	4.898	4.898	4.938	4.926	4.968	4.922	4.910	4.886	-0,2
n.	Alimentari	4.712	4.714	4.756	4.752	4.791	4.756	4.746	4.717	0,1
n.	Bevande	186	184	182	174	177	166	164	169	-9,2
quota %	Manifatturiero	30,2	31,1	31,5	31,9	32,8	33,6	34,5	35,5	17,4
società di	Alimentari e bevande	22,2	22,9	23,5	24,0	24,7	25,9	26,8	27,9	25,5
capitale	Alimentari	21,1	21,7	22,5	23,0	23,6	24,9	25,9	26,9	27,3
	Bevande	50,5	52,7	51,6	53,4	53,1	54,8	53,7	56,2	11,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

alle 4.883 imprese alimentari emiliane corrispondono 6.389 Unità Locali, l'11,7% del totale (tabella 7.9). Osservando la distribuzione delle U.L. possiamo confermare come in alcuni settori la quota delle imprese di capitale aumenti notevolmente: 98,0% per Acque e bibite e 63,1% per il comparto Altri prodotti.

Imprese industriali

Le 1.657 imprese alimentari industriali sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia (tabella 7.6).

Tabella 7.8 - Evoluzione del numero delle imprese attive, cessazioni e iscrizioni nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per forma giuridica; periodo 2009 - 2016

Classe di Natura Giuridica		2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015			2016		
		saldo	saldo	saldo	saldo	saldo	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo
alimentare	Soc. di Capitale	-26	-30	-23	-29	17	0	25	33	8	36	28	-8
	Soc. di Persone	-48	-43	-52	-32	22	-33	53	15	-38	61	21	-40
	Imp. Individuali	6	-39	-22	-40	42	-108	135	78	-57	143	65	-78
	Altre	-22	-17	-29	-11	22	-3	0	0	0	9	0	-9
	Totale	-90	-129	-126	-112	103	-144	213	126	-87	249	114	-135
bevande	Soc. di Capitale	-3	-4	-3	-2	0	-3	3	0	-3	3	0	-3
	Soc. di Persone	-4	-1	-2	0	1	-1	2	0	-2	3	0	-3
	Imp. Individuali	2	-2	-2	-4	3	-4	0	1	1	4	2	-2
	Altre	0	0	0	-1	1	-2	0	0	0	0	0	0
	Totale	-5	-7	-7	-7	5	-10	5	1	-4	10	2	-8
alimentari e bevande	Soc. di Capitale	-29	-34	-26	-31	17	-3	28	33	5	39	28	-11
	Soc. di Persone	-52	-44	-54	-32	23	-34	55	15	-40	64	21	-43
	Imp. Individuali	8	-41	-24	-44	45	-112	135	79	-56	147	67	-80
	Altre	-22	-17	-29	-12	23	-5	0	0	0	9	0	-9
	Totale	-95	-136	-133	-119	108	-154	218	127	-91	259	116	-143
manifatturiera	Soc. di Capitale	-405	-376	-301	-422	300	-224	579	436	-143	671	410	-261
	Soc. di Persone	-584	-512	-476	-406	278	-306	391	86	-305	465	84	-381
	Imp. Individuali	-788	-540	-152	-593	716	-448	1.760	1.301	-459	1.694	1.213	-481
	Altre	-30	-11	-42	-17	13	-20	21	17	-4	31	9	-22
	Totale	-1.807	-1.439	-971	-1.438	1.307	-998	2.751	1.840	-911	2.861	1.716	-1.145

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.9 - Numero Unità Locali di imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica. Anno 2016

	Forma giuridica 2016					Var. % 2016/15	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
	capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	altre		
Imprese Artigiane												
10.1	Carne	96	174	232	1	503	-0,8	19,1	34,6	46,1	0,2	13,8
10.2	Pesce	1	5	4		10	10,0	10,0	50,0	40,0	0,0	0,3
10.3	Conserven vegetali	10	28	14	0	52	-9,6	19,2	53,8	26,9	0,0	1,4
10.4	Oli e grassi vegetali	2	8	6	0	16	-6,3	12,5	50,0	37,5	0,0	0,4
10.5	Lattiero caseario	27	109	123	0	259	0,4	10,4	42,1	47,5	0,0	7,1
10.6	Molitoria	11	47	23	0	81	3,7	13,6	58,0	28,4	0,0	2,2
10.7	Prodotti da forno e farinacei	180	1.183	1.056	2	2.421	-0,2	7,4	48,9	43,6	0,1	66,6
10.8	Altri prodotti	46	69	87	0	202	4,0	22,8	34,2	43,1	0,0	5,6
10.9	Mangimistica	8	28	8	0	44	4,5	18,2	63,6	18,2	0,0	1,2
11.00	Bevande	14	17	17	0	48	-4,2	29,2	35,4	35,4	0,0	1,3
11.02	di cui: vini	7	7	2		16	-6,3	43,8	43,8	12,5	0,0	0,4
11.07	acque e bibite	1		1		2	0,0	50,0	0,0	50,0	0,0	0,1
	Alimentare	381	1.651	1.553	3	3.588	0,0	10,6	46,0	43,3	0,1	98,7
	Alimentare e delle Bevande	395	1.668	1.570	3	3.636	0,0	10,9	45,9	43,2	0,1	100,0
	Manifatturiera	4.509	9.903	17.285	42	31.739	-1,7	14,2	31,2	54,5	0,1	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,8%	16,8%	9,1%	7,1%	11,5%						

Tabella 7.9 – Continua

		Forma giuridica 2016					var. % 2016/15	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.
		capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	altre	
Imprese non Artigiane												
10.1	Carne	580	103	57	91	831	2,9	69,8	12,4	6,9	11,0	27,1
10.2	Pesce	18	3	3	6	30	6,7	60,0	10,0	10,0	20,0	1,0
10.3	Conserven vegetali	145	21	11	79	256	2,7	56,6	8,2	4,3	30,9	8,4
10.4	Oli e grassi vegetali	33	10	3	0	46	4,3	71,7	21,7	6,5	0,0	1,5
10.5	Lattiero caseario	198	45	11	199	453	-1,1	43,7	9,9	2,4	43,9	14,8
10.6	Molitoria	75	18	6	11	110	1,8	68,2	16,4	5,5	10,0	3,6
10.7	Prodotti da forno e farinacei	357	100	70	22	549	2,4	65,0	18,2	12,8	4,0	17,9
10.8	Altri prodotti	349	35	29	11	424	-0,5	82,3	8,3	6,8	2,6	13,8
10.9	Mangimistica	73	13	1	15	102	-1,0	71,6	12,7	1,0	14,7	3,3
11.00	Bevande	166	29	16	53	264	3,4	62,9	11,0	6,1	20,1	8,6
11.02	di cui: vini	76	17	12	49	154	-1,3	49,4	11,0	7,8	31,8	5,0
11.07	acque e bibite	48	0	0	0	48	8,3	100,0	0,0	0,0	0,0	1,6
	Alimentare	1.828	348	191	434	2.801	1,5	65,3	12,4	6,8	15,5	91,4
	Alimentare e delle Bevande	1.994	377	207	487	3.065	1,7	65,1	12,3	6,8	15,9	100,0
	Manifatturiera	20.809	2.024	1.865	1.060	25.758	0,3	80,8	7,9	7,2	4,1	
	Alim&Bev / Manifatt.	9,6%	18,6%	11,1%	45,9%	11,9%						

Tabella 7.9 – Continua

	Forma giuridica 2016					var. % 2016/15	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.
	capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	altre	
Imprese Totali											
10.1 Carne	676	277	289	92	1.334	1,5	50,7	20,8	21,7	6,9	19,9
10.2 Pesce	19	8	7	6	40	7,5	47,5	20,0	17,5	15,0	0,6
10.3 Conserve vegetali	155	49	25	79	308	0,6	50,3	15,9	8,1	25,6	4,6
10.4 Oli e grassi vegetali	35	18	9	0	62	1,6	56,5	29,0	14,5	0,0	0,9
10.5 Lattiero caseario	225	154	134	199	712	-0,6	31,6	21,6	18,8	27,9	10,6
10.6 Molitoria	86	65	29	11	191	2,6	45,0	34,0	15,2	5,8	2,9
10.7 Prodotti da forno e farinacei	537	1.283	1.126	24	2.970	0,3	18,1	43,2	37,9	0,8	44,3
10.8 Altri prodotti	395	104	116	11	626	1,0	63,1	16,6	18,5	1,8	9,3
10.9 Mangimistica	81	41	9	15	146	0,7	55,5	28,1	6,2	10,3	2,2
11.00 Bevande	180	46	33	53	312	2,2	57,7	14,7	10,6	17,0	4,7
11.02 <i>di cui: vini</i>	83	24	14	49	170	-1,8	48,8	14,1	8,2	28,8	2,5
11.07 <i>acque e bibite</i>	49	0	1	0	50	8,0	98,0	0,0	2,0	0,0	0,7
Alimentare	2.209	1.999	1.744	437	6.389	0,7	34,6	31,3	27,3	6,8	95,3
Alimentare e delle Bevande	2.389	2.045	1.777	490	6.701	0,7	35,7	30,5	26,5	7,3	100,0
Manifatturiera	25.318	11.927	19.150	1.102	57.497	-0,8	44,0	20,7	33,3	1,9	
Alim&Bev / Manifatt.	9,4%	17,1%	9,3%	44,5%	11,7%						

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

L'aggregato definito "altri prodotti" contiene in sé: zucchero, "cacao, cioccolato, caramelle e confetterie", tè e caffè, condimenti e spezie, pasti e piatti preparati, "preparati omogeneizzati e di dietetici" ed è il comparto dove l'impresa di "capitale" rappresenta oltre l'82,6% delle imprese: 166 imprese sulle 201 contate in Regione.

L'intero settore "Alimentare e delle Bevande" è rappresentato per oltre il 62,1% dalle imprese di capitale, in leggera costante crescita, per il 13,8% da società di persone, in diminuzione, dal 6,5% da società individuali, in leggera crescita, e dal 17,6% da società cooperative e consorzi, tendenzialmente in flessione.

Il gruppo più numeroso è quello della "lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne": 479 imprese rappresentano poco meno del 29% delle industrie alimentari regionali; la struttura del comparto si presenta, sulla base degli anni di osservazione disponibili, piuttosto stabile.

Il comparto "Lattiero caseario" enumera 278 imprese (il 16,8% del totale) e presenta una decrescita (-2,2%); in questo settore si vede diminuire in numero delle imprese cooperative e individuali e crescere quello delle società di capitale e di persone.

Il comparto "Prodotti da forno" regionale conta 307 imprese industriali - il 18,5% del numero delle industrie alimentari dell'Emilia-Romagna - e presenta una decisa dinamica di crescita, in otto anni, ha realizzato un +38,3%; oltre il 64,2% di queste imprese è rappresentato da società di capitale che nel tempo non sembra cedere spazio alle altre forme societarie.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano il 64,2% delle imprese alimentari della regione; significativi i settori: Altri prodotti, Bevande e Conserve vegetali che nell'insieme rappresentano un ulteriore 26,2%.

L'aggregato "Altre forme societarie" è rappresentato per il 65% dalla cooperazione lattiero casearia, in continua contrazione.

Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera nel confronto con quello del settore alimentare vede accentuarsi la numerosità delle società di capitale (77,7%) a scapito di tutte le altre forme societarie: individuali (9,4%), di persone (9,3%) e "altre forme societarie" (3,6%).

L'importanza numerica riportata alle U.L. (tabella 7.9) fondamentale rispecchia quella delle sedi sociali anche se i primi tre comparti assommati (Carni, Lattiero caseario e Prodotti da forno) rappresentano il 59,8%: nel confronto 4,4 punti in meno, mentre aumenta di 4,6 punti il peso dei successivi e medesimi tre comparti (30,8%).

Di poco si modifica la situazione nella distribuzione delle ragioni sociali: la società di capitale resta la maggiormente rappresentata (65,1%) e incrementa

di 2,7 punti negli 8 anni, mutano il loro peso anche le altre ragioni sociali: la società “di persone” (12,3%) -9,4%, la forma societaria “individuale” (6,8%) +4,9% e la voce “Altre forme societarie” (15,9%) -8,4%.

Imprese artigianali

Nel 2016 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 28.525 imprese artigiane manifatturiere, delle quali 3.229 (l'11,3%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 38 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle rilevazioni annuali emerge una riduzione della numerosità delle imprese artigiane manifatturiere (-20,0% in 8 anni ovvero 7.026 imprese in meno); quello delle imprese artigiane alimentari cumula una contrazione pari a - 9,7%, sempre in 8 anni, mentre quello delle bevande registra una riduzione numerica del 11,6%.

Anche in questo caso il comparto più numeroso è quello “prodotti da forno e farinacei”: 2.185 imprese, il 67,7% delle imprese artigiane alimentari regionali in aumento del 5,0% in otto anni.

Il comparto delle “lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne” assomma 468 imprese (il 14,5% del totale) e presenta una contrazione, nelle otto annate, pari a 29,0 punti percentuali; nel corso del 2016 sono scomparse 46 aziende (-0,9% rispetto al 2015).

Il comparto lattiero-caseario regionale conta 214 ragioni sociali, il 6,6% del numero delle imprese artigiane alimentari dell'Emilia-Romagna e presenta una riduzione del numero, negli otto anni, del 15,4%.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano esattamente l'88,8% delle imprese artigiane alimentari della regione.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla forma giuridica rileviamo che le Società Individuali (46,3%) e quelle di persone (44,0%) si dividono fondamentalmente alla pari gran parte delle ragioni sociali; la restante parte è rappresentato dalle Società di Capitale (9,6%), alle altre forme societarie (2 in totale) resta la quota residuale inferiore allo 0,1%. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera artigiana muta sensibilmente se confrontata con quella del settore alimentare: Società Individuali 57,6%, Società di Persone 30,0%, 12,3% Società di Capitale, mentre alle altre forme societarie resta lo 0,1%.

Scendendo in una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le Società di Capitale abbiano una quota elevata solamente nel comparto Acque e bibite (50,0%) peraltro rappresentato da due sole imprese; in tutti gli altri comparti si riscontra un'alternanza tra

“Individuali” e “di Persone” ora a favore dell’una forma societaria ora dell’altra ma in ogni comparto compare una delle ragioni sociali spesso rappresentata da valori ben superiori al 50%.

Alle 28.525 imprese artigiane manifatturiere corrispondono 31.739 Unità Locali e alle 3.229 imprese alimentari emiliane corrispondono 3.636 Unità Locali, l’11,5% del totale (tabella 7.9).

L’importanza numerica riportata alle U.L. fondamentale rispecchia quella delle sedi sociali anche se i primi tre comparti assommati (Prodotti da forno, Carni e Lattiero caseario) rappresentano l’87,5%. Aumenta leggermente il peso delle Società di Capitale e le Società di Persone erodono qualche punto percentuale a quelle individuali.

Dimensioni aziendali

I dati che rappresentano il numero di addetti delle imprese sono stati suddivisi in 10 classi e la prima rappresenta il numero delle imprese le cui informazioni non sono disponibili (tabella 7.10). Il numero delle imprese non definite rappresenta il 5,5% del totale.

Dalla suddivisione del numero delle imprese totali in classi di addetti rileviamo che delle 4.883 imprese “alimentari e delle bevande” emiliano romagnole il 44,8% (2.178) si concentrano nella classe 2-5 addetti; naturalmente nella categoria artigianali l’incidenza di questa classe dimensionale si avvicina al 55%. La seconda classe maggiormente rappresentata è quella con un solo addetto (18,0%) ed anche in questo caso, se consideriamo le sole imprese artigianali, la quota cresce fino al 20,4%.

Nella classe 6-9 ritroviamo un altro 14,4% di imprese; se sommiamo le tre classi più rappresentative, quindi da 1 addetto a 9, cumuliamo almeno l’77,0% del totale. Numericamente rilevante è anche la classe 10-19 ovvero il 9,9% delle imprese. Il restante 6,9% di imprese per cui sono disponibili le informazioni si distribuiscono via via in quote decrescenti al crescere del valore delle classi dimensionali. A partire dalla classe 50-99 ci si riferisce a 153 aziende complessive e appartenenti alla categoria “industriali” e delle quali solamente 28 impiegano più di 250 addetti e solo 13 superano i 500.

Di un certo interesse può risultare la misura dimensionale grezza del rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese: il settore alimentare e delle bevande viene identificato nel suo complesso da 1,31 U.L. per impresa. Il medesimo indicatore evidenzia come alcuni comparti presentino strutture più “grandi”, ad esempio: “Acque e bibite” con 3,69 siti produttivi per ragione sociale “di Capitale” e “Conservate Vegetali” con 3,76 dove 21 imprese detengono 79 impianti, oppure “Mangimi” con 3,75 U.L. per azienda di “altre

Tabella 7.10 - Distribuzione per classi dimensionali (numero di addetti) delle Imprese Artigiane e Industriali del Settore Alimentare e delle Bevande in Emilia-Romagna nel 2016

Classi di n addetti	alimentari	bevande	totale	inc. %	manifatturiere	inc. %
Imprese Artigiane						
n.d.	22	1	23	0,7	483	1,7
1	647	12	659	20,4	12.071	42,3
2-5	1.752	14	1.766	54,7	10.236	35,9
6-9	484	7	491	15,2	3.081	10,8
10-19	226	4	230	7,1	2.319	8,1
20-49	60	0	60	1,9	333	1,2
50-99	0	0	0	0,0	2	0,0
100-249	0	0	0	0,0	0	0,0
250-499	0	0	0	0,0	0	0,0
più di 500	0	0	0	0,0	0	0,0
Emilia R.	3.191	38	3.229	100,0	28.525	100,0
inc. %	98,8%	1,2%	100,0%	0	0	0
aziende var % 2016/15	-0,3	-5,0	-0,4	0	-2,0	0
Imprese non Artigiane						
n.d.	207	27	234	14,1	2.392	15,2
1	198	22	220	13,3	2.280	14,5
2-5	381	31	412	24,9	3.412	21,7
6-9	202	12	214	12,9	1.822	11,6
10-19	235	19	254	15,4	2.487	15,8
20-49	155	12	167	10,1	2.038	13,0
50-99	72	5	77	4,7	684	4,4
100-249	46	2	48	2,9	407	2,6
250-499	14	1	15	0,9	116	0,7
più di 500	13	0	13	0,8	70	0,4
Emilia R.	1.523	131	1.654	100,0	15.708	100,0
inc. %	92,1%	7,9%	100,0%	0	0	0
aziende var % 2016/15	-1,4	5,6	-0,8	0	-0,7	0
Imprese Totali						
n.d.	229	28	257	5,3	2.875	6,5
1	845	34	879	18,0	14.351	32,4
2-5	2.133	45	2.178	44,6	13.648	30,9
6-9	686	19	705	14,4	4.903	11,1
10-19	461	23	484	9,9	4.806	10,9
20-49	215	12	227	4,6	2.371	5,4
50-99	72	5	77	1,6	686	1,6
100-249	46	2	48	1,0	407	0,9
250-499	14	1	15	0,3	116	0,3
più di 500	13	0	13	0,3	70	0,2
Emilia R.	4.714	169	4.883	100,0	44.233	100,0
inc. %	96,5%	3,5%	100,0%	0	0	0
aziende var % 2016/15	-0,7	3,0	-0,5	0	-1,5	0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

ragioni sociali” dove 4 imprese detengono 15 impianti.

Il rapporto tra U.L. e numero di imprese nello specifico delle Società di Capitale attribuisce infatti 1,94 stabilimenti per impresa contro la media di tutte le imprese della tipologia “Industrie” dell’alimentare che risulta pari a 1,85, aumenta di molto il contrasto se estendiamo il confronto con la media di tutte le attività alimentari regionali (1,31) (tabella 7.11).

Il rapporto tra U.L. e numero di imprese artigiane nello specifico delle Società di Capitale attribuisce 1,23 stabilimenti per impresa, per “Individuali” e “di Persone” i valori sono molto prossimi ad “1”, per le altre forme societarie il valore riscontrato è pari a 1,50. L’intera categoria “artigianali” alimentari viene descritta dall’indice pari a 1,11; da questo rapporto possiamo anche qui avere, sebbene in misura molto più contenuta che nel caso precedente, una indicazione sul diverso grado di industrializzazione che caratterizza i diversi comparti.

Distribuzione geografica delle imprese

La localizzazione geografica delle imprese dell’industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese alimentari, la provincia di Parma, con 1.020 ragioni sociali, quota il 21,6% del totale regionale, seguono Modena (17,8%), Bologna (13,5%) e Reggio Emilia (12,0%); quattro province rappresentano circa i due terzi (64,9%) delle imprese della Regione (tabella 7.12).

La situazione, se facciamo riferimento alle imprese artigiane del settore, sostanzialmente si riconferma: il primato spetta ancora una volta a Parma con 605 aziende (19,0%), seguono Modena (16,1%), Bologna (15,2%) e Reggio Emilia (11,9%); anche in questo caso quattro province assommano oltre i sei decimi (62,1%) dello specifico totale regionale.

La distribuzione geografica delle imprese industriali mostra una notevole intensificazione del livello di concentrazione: Parma, Modena e Reggio Emilia, nell’ordine (27,2%, 21,4% e 12,2%) concentrano in tre il 60,9% delle imprese, se aggiungiamo Bologna (9,9%) si supera il 70,8%.

L’industria delle bevande, 169 società delle quali 131 industriali, che a livello complessivo regionale pesa numericamente all’interno dell’aggregato “Alimentari e Bevande” per il 3,5%, è maggiormente rappresentato dalla tipologia aziendale “imprese industriali” (7,9%,) – come abbiamo già osservato, si tratta prevalentemente di Società di Capitale (56,2%) che salgono al 64,1% nella categoria “Industria”.

Il comparto delle Bevande, presenta inoltre distribuzione territoriale differente da quella rappresentata dall’attività di trasformazione degli alimenti: in

Tabella 7.11 - Evoluzione del rapporto tra numero di Unità Locali e numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica; periodo 2009 - 2016

		2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016				
									capitale	persone	indiv.	altre forme	Totale
Imprese Artigiane													
10.1	Carne	1,05	1,06	1,06	1,06	1,07	1,07	1,07	1,19	1,09	1,03	1,00	1,07
10.2	Pesce	1,25	1,20	1,20	1,25	1,25	1,25	1,29	1,00	1,25	1,33		1,25
10.3	Conserven vegetali	1,22	1,25	1,23	1,24	1,13	1,24	1,27	1,25	1,56	1,00		1,30
10.4	Oli e grassi vegetali	1,29	1,29	1,29	1,29	1,29	1,29	1,31	2,00	1,14	1,20		1,23
10.5	Lattiero caseario	1,12	1,14	1,17	1,16	1,15	1,19	1,18	1,35	1,36	1,08		1,21
10.6	Molitoria	1,10	1,10	1,12	1,12	1,11	1,17	1,16	1,22	1,21	1,15		1,19
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,09	1,09	1,10	1,10	1,09	1,10	1,10	1,21	1,16	1,04	2,00	1,11
10.8	Altri prodotti	1,18	1,23	1,22	1,22	1,05	1,19	1,20	1,77	1,25	1,07		1,25
10.9	Mangimistica	1,19	1,20	1,21	1,21	1,21	1,23	1,31	1,60	1,27	1,33		1,33
11.00	Bevande	1,15	1,14	1,14	1,16	1,14	1,29	1,28	1,27	1,31	1,21		1,26
11.02	di cui: vini	1,14	1,18	1,18	1,18	1,25	1,36	1,31	1,40	1,40	1,00		1,33
11.07	acque e bibite	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00		1,00		1,00
	Alimentare e delle Bevande	1,09	1,10	1,11	1,11	1,09	1,13	1,12	1,23	1,16	1,04	1,50	1,13
	Manifatturiera	1,09	1,10	1,10	1,10	1,09	1,10	1,11	0,11	0,19	0,10	0,10	1,11
Imprese non Artigiane													
10.1	Carne	1,71	1,70	1,68	1,68	1,68	1,71	1,71	1,69	1,75	2,11	1,86	1,73
10.2	Pesce	2,13	2,00	2,00	2,08	1,87	1,80	1,87	1,80	3,00	1,50	3,00	2,00
10.3	Conserven vegetali	2,29	2,31	2,32	2,38	2,43	2,39	2,37	2,16	2,10	2,75	3,76	2,51
10.4	Oli e grassi vegetali	1,44	1,42	1,54	1,55	1,47	1,50	1,47	1,50	1,25	3,00		1,48
10.5	Lattiero caseario	1,48	1,47	1,49	1,53	1,59	1,55	1,61	2,36	2,50	3,67	1,15	1,63
10.6	Molitoria	1,68	1,67	1,67	1,61	1,78	1,81	1,89	1,92	1,38	1,20		1,93

Tabella 7.11 – Continua

		2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016				
									capitale	persone	indiv.	altre forme	Totale
Imprese non Artigiane													
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,81	1,78	1,82	1,83	1,92	1,75	1,76	1,81	1,64	1,84	2,00	1,79
10.8	Altri prodotti	2,02	1,98	1,95	1,99	2,18	2,09	2,02	2,10	1,94	2,07	3,67	2,11
10.9	Mangimistica	1,86	2,02	1,95	1,87	1,81	1,81	1,87	1,92	1,30	1,00	3,75	1,92
11.00	Bevande	1,64	1,69	1,80	1,82	1,98	2,03	2,04	1,98	1,32	1,78	3,31	2,02
11.02	<i>di cui: vini</i>	1,57	1,56	1,66	1,68	1,85	1,98	1,05	1,85	1,31	1,71	3,77	2,08
11.07	<i>acque e bibite</i>	2,53	2,88	3,07	3,67	3,83	3,75	4,00	3,69				3,69
	Alimentare e delle Bevande	1,75	1,75	1,76	1,77	1,82	1,96	1,82	1,94	1,65	1,93	1,67	1,85
	Manifatturiera	1,57	1,57	1,58	1,59	1,84	1,97	1,62	1,70	1,38	1,28	1,87	1,64
Imprese Totali													
10.1	Carne	1,34	1,34	1,33	1,33	1,34	1,57	1,49	1,59	1,26	1,14	1,84	1,41
10.2	Pesce	1,95	1,79	1,78	1,88	1,74	1,89	1,48	1,73	1,60	1,40	3,00	1,74
10.3	Conserven vegetali	1,98	2,01	2,03	2,06	2,03	2,04	1,52	2,07	1,75	1,39	3,76	2,17
10.4	Oli e grassi vegetali	1,39	1,38	1,45	1,47	1,41	1,62	1,30	1,52	1,20	1,50		1,41
10.5	Lattiero caseario	1,33	1,33	1,35	1,37	1,40	2,07	1,42	2,16	1,57	1,15	1,15	1,45
10.6	Molitoria	1,37	1,36	1,35	1,39	1,41	1,71	1,38	1,79	1,25	1,16		1,53
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,16	1,16	1,17	1,17	1,18	1,54	1,17	1,55	1,18	1,07	2,00	1,19
10.8	Altri prodotti	1,72	1,69	1,67	1,70	1,70	2,06	1,48	2,06	1,42	1,22	3,67	1,72
10.9	Mangimistica	1,64	1,75	1,72	1,66	1,61	1,66	1,56	1,88	1,28	1,29	3,75	1,70
11.00	Bevande	1,52	1,57	1,64	1,68	1,78	1,99	1,67	1,89	1,31	1,43	3,31	1,85
11.02	<i>di cui: vini</i>	1,49	1,50	1,58	1,60	1,75	1,79	1,75	1,80	1,33	1,56	3,77	1,98
11.07	<i>acque e bibite</i>	2,28	2,67	2,82	3,29	2,43	4,30	1,87	3,50		1,00		3,33
	Alimentare e delle Bevande	1,31	1,31	1,32	1,33	1,34	1,74	1,29	1,62	1,22	1,09	1,56	1,31
	Manifatturiera	1,25	1,26	1,26	1,27	1,27	1,18	1,26	0,15	0,20	0,10	0,82	0,15

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.12 - Distribuzione provinciale delle Imprese Manifatturiere in Emilia-Romagna nel 2016

	Alimentare		Bevande		Alimentare e Bevande		Altre Manifatturiere		Totale	
	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %
Imprese Totali										
Piacenza	293	6,2	19	11,2	312	6,4	2.182	5,5	2.494	5,6
Parma	1.020	21,6	21	12,4	1.041	21,3	4.118	10,5	5.159	11,7
Reggio Emilia	565	12,0	21	12,4	586	12,0	6.043	15,4	6.629	15,0
Modena	840	17,8	34	20,1	874	17,9	8.778	22,3	9.652	21,8
Bologna	635	13,5	28	16,6	663	13,6	8.070	20,5	8.733	19,7
Ferrara	328	7,0	7	4,1	335	6,9	2.220	5,6	2.555	5,8
Ravenna	363	7,7	21	12,4	384	7,9	2.360	6,0	2.744	6,2
Forlì - Cesena	396	8,4	8	4,7	404	8,3	3.271	8,3	3.675	8,3
Rimini	274	5,8	10	5,9	284	5,8	2.308	5,9	2.592	5,9
Emilia Romagna	4.714	100,0	169	100,0	4.883	100,0	39.350	100,0	44.233	100,0
Italia	58.305	8,1	3.505	4,8	61.810	7,9	433.437	9,1	495.247	8,9
Imprese Artigiane										
Piacenza	173	5,4	7	18,4	180	5,6	1.433	5,7	1.613	5,7
Parma	605	19,0	8	21,1	613	19,0	2.496	9,9	3.109	10,9
Reggio Emilia	379	11,9	2	5,3	381	11,8	3.868	15,3	4.249	14,9
Modena	514	16,1	4	10,5	518	16,0	5.182	20,5	5.700	20,0
Bologna	484	15,2	4	10,5	488	15,1	5.083	20,1	5.571	19,5
Ferrara	253	7,9	2	5,3	255	7,9	1.449	5,7	1.704	6,0
Ravenna	285	8,9	4	10,5	289	9,0	1.649	6,5	1.938	6,8
Forlì - Cesena	286	9,0	3	7,9	289	9,0	2.425	9,6	2.714	9,5
Rimini	212	6,6	4	10,5	216	6,7	1.711	6,8	1.927	6,8
Emilia Romagna	3.191	100,0	38	100,0	3.229	100,0	25.296	100,0	28.525	100,0
Italia	39.770	8,0	880	4,3	40.650	7,9	267.904	9,4	308.554	9,2
Imprese non Artigiane										
Piacenza	120	7,9	12	9,2	132	8,0	749	5,3	881	5,6
Parma	415	27,2	13	9,9	428	25,9	1.622	11,5	2.050	13,1
Reggio Emilia	186	12,2	19	14,5	205	12,4	2.175	15,5	2.380	15,2
Modena	326	21,4	30	22,9	356	21,5	3.596	25,6	3.952	25,2
Bologna	151	9,9	24	18,3	175	10,6	2.987	21,3	3.162	20,1
Ferrara	75	4,9	5	3,8	80	4,8	771	5,5	851	5,4
Ravenna	78	5,1	17	13,0	95	5,7	711	5,1	806	5,1
Forlì - Cesena	110	7,2	5	3,8	115	7,0	846	6,0	961	6,1
Rimini	62	4,1	6	4,6	68	4,1	597	4,2	665	4,2
Emilia Romagna	1.523	100,0	131	100,0	1.654	100,0	14.054	100,0	15.708	100,0
Italia	18.535	8,2	2.625	5,0	21.160	7,8	165.533	8,5	186.693	8,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere.

questo caso le province più rilevanti sono Modena (20,1%), Bologna (16,6%), Parma, Reggio Emilia e Ravenna (tutte al 12,4%) e aggiungendo Piacenza (11,2%) giungiamo ad aggregare il 85,2% della quota regionale delle imprese.

Per la tipologia “Artigiane”: Parma (21,1%) e Piacenza (18,4%), Bologna, Modena, Ravenna e Rimini (tutte al 10,5%) cumulano, se consideriamo comunque 4 province, il 60,5%. Le Industrie vedono quattro province cumulare poco meno delle “artigiane” (68,7%).

Le imprese manifatturiere non alimentari della regione siano esse industriali che artigiane rappresentano, come abbiamo visto, l'89,0% del totale e si presentano molto numerose nelle province di Modena (22,3%), Bologna (20,5%), Reggio Emilia (15,4%) e Parma (10,5%).

7.3. Conclusioni

In un contesto internazionale in crescita, fenomeno influenzato da situazioni incontrollabili che mutano continuamente gli equilibri tra grandi attori, l'UE sopravvive mentre l'Italia arranca, non per mancanza di potenzialità, ma solamente per totale mancanza di visione politica e per ottusità procedurale.

La lettura dei dati ora restituisce scenari negativi, ora segnali che riaccendono le speranze, ma la realtà conduce alla certezza di come ogni eccedenza al di sopra della linea di sopravvivenza venga inesorabilmente drenata.

La situazione strutturale della regione Emilia-Romagna, certamente migliore di quella nazionale, può essere così sinteticamente descritta: numerosità aziendale manifatturiera in diminuzione – in 8 anni -11,0% –, sostanziale mantenimento della numerosità delle imprese alimentari delle bevande – in 8 anni -0,2%; +3,5% “non artigiane” e -2,1% “artigiane” –.

Deciso spostamento delle ragioni sociali che compongono l'universo imprenditoriale verso le società di capitale: soprattutto ad opera delle imprese “artigiane” alimentari (+104,2%), ma anche delle bevande (+66,2%) e manifatturiere (+50,0%).

Circa 3 imprese su 4 occupano meno di 9 addetti sia per il manifatturiero che per l'alimentare, attorno al 15% sono le aziende che occupano da 10 a 50 dipendenti, mentre attorno al 3% sono le realtà che coinvolgono oltre 50 unità lavorative. Poco meno dei 7 decimi delle imprese manifatturiere e alimentari sono collocate nelle 4 province: Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna, tra le quali Parma ha, per l'alimentare, la predominanza.

La situazione di contesto si caratterizza per Pil in leggera crescita, aumento della dinamicità di esportazioni e importazioni, consumi in timida ripresa, segnali positivi negli investimenti in macchinari e attrezzature; aumento della produzione e aumento dei fatturati dell'alimentare, in lieve sofferenza il manifatturiero nel suo complesso.

Dal 2000 al 2007 l'espansione degli aggregati nazionali di manifatturiero,

alimentare e bevande hanno veduto crescere gli indici di fatturato nel complesso nazionale da un minimo del 23% ad un massimo del 39%; il fatturato interno ha registrato valori compresi tra il 17 e il 32%, e l'estero valori compresi tra il 28 e il 69%.

Dal momento della crisi in poi la situazione si è ribaltata: il manifatturiero nazionale complessivo ha lasciato sul terreno l'11,7% del fatturato: -20% sul mercato interno e + 8,8% su quello estero. Il settore alimentare ha aumentato il fatturato del 5%: +0,3% sul mercato interno e +36,3% su quello estero. Infine le bevande hanno realizzato un 3% di crescita: -5,9% sul mercato interno e +34,9% su quello estero. La ripresa nazionale è sostanzialmente legata alla nostra propensione e crescente esperienza nella frequentazione dei mercati esteri.

Ordinativi nazionali ed esteri, esportazioni, mesi di produzione e occupazione sono indici che descrivono un 2016 in generale positività.

Le nostre imprese medie, medio piccole e artigianali soprattutto – e riferendoci nello specifico al territorio emiliano romagnolo tutto sommato privilegiate rispetto ad altre –, sono costrette a misurarsi, confrontarsi in competizioni impari sia quando si affaccino sui mercati esteri, ma ancor più quando a questa alternativa non possano accedere. Il contesto in cui sono obbligate ad operare è condizionato da meccanismi globali per loro ingovernabili.

Quello Europeo in primis, la cui “malattia” si caratterizza per la mancanza di strategie da “Stato Unitario” sta mostrando sempre più la sua virulenza e mostra la crescente refrattarietà verso scelte condivise che necessariamente porterebbero al contenimento delle singole sovranità; la fragilità decisionale dei paesi maggiormente avanzati in termini di percorso di sviluppo democratico della UE e di essa stessa risiedono nella totale inadeguatezza della politica e nel primato dei meccanismi burocratici, nella interdipendenza tra procedure le quali annullano completamente le possibilità di affermazione delle idee e delle strategie.

I tecnicismi sono divenuti auto generativi e le visioni rappresentano lo sviluppo prospettico dei vincoli amministrativi; in tale contesto, diffuso a tutti i livelli di governo, dal piccolo Comune su fino all'UE, trovano spazio di sviluppo aree di potere, invece capaci di organizzazione, che non trovano pari capacità di contrapposizione da parte degli stessi Stati sia nazionali che aggregati senza considerare poi gli aspetti di “illegalità” legittimata che in tale situazione trovano il miglior humus di nutrimento.

Tutto ciò che di positivo potrà manifestarsi sarà comunque annullato nelle sue potenziali dinamiche nella continua crescita del fabbisogno pubblico, il quale, nella migliore delle ipotesi, proprio per la già citata “ingovernabilità procedurale”; ogni risorsa aggiuntiva incamerata dall'erario continua ad essere indirizzata ad alimentare aumenti ingiustificati di spesa.

7.4. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2016 risultano attive nell'industria italiana, per Movimprese, circa 473 mila imprese, un dato in calo dell'1,5%. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro – le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2016 sono il 76,4% del totale, a fronte di oltre l'82% dello scorso anno. La percentuale raggiunta, conferma il trend in calo, già segnalato lo scorso anno, pur attestando ancora circa cinque punti percentuali in più riguardo al dato del 2008. Va rilevato che il cambiamento del ciclo economico sta rilanciando l'operato delle imprese industriali che hanno sopravanzato la volontà di assunzione delle aziende dei servizi.

Un andamento generalizzato a tutte le classi dimensionali di impresa. In particolare, in proporzione, presentano una propensione all'assunzione maggiormente in crescita le imprese fino a 49 addetti. Fanno registrare una evoluzione meno intensa le aziende con oltre 250 dipendenti, e sono sostanzialmente stazionarie quelle oltre i 500. In Emilia-Romagna il 22,3% delle Unità Locali ha dichiarato di voler procedere a delle assunzioni, per circa 15 mila addetti, l'83% dei quali non stagionali. L'evoluzione dei posti di lavoro è variabile sia da un punto di vista settoriale o territoriale che a seconda della tipologia di impresa, e risulta positivamente correlata da attitudini aziendali verso l'esportazione, l'innovazione, lo sviluppo di nuovi prodotti oltre che da una specifica domanda in crescita, con percentuali che risultano anche doppie. Va rilevato che il nuovo cambiamento della normativa sul mercato del lavoro, in particolare gli effetti della soppressione dei voucher non ha ancora esplicitato i suoi effetti. Pertanto, le statistiche espone solo visioni e dunque azioni anticipative da parte degli imprenditori. La ricerca rileva inoltre per il 2016, a livello nazionale, che la riduzione degli incentivi fiscali alle assunzioni a tempo indeterminato non ha comportato una riduzione delle assunzioni nel loro insieme e delle "entrate" di lavoratori con contratti "atipici".

Nel 2016, il numero complessivo di imprese, disposte ad assumere, avrebbe potuto essere più consistente per oltre il 2,6%; aziende che segnalano problemi interni, problemi di budget o di struttura, ed esterni, difficoltà di reperimento del personale, costo del lavoro troppo elevato e di poter pensare a nuove assunzioni solo nel caso di nuove commesse, data l'attuale incertezza o addirittura il calo della domanda. Per fronteggiare un eventuale aumento della domanda si prevede il ricorso a forme contrattuali diverse dal lavoro dipendente (27,4%) e/o il ricorso agli straordinari (55,8%),

Le ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, perman-

gono: un dimensionamento dell'organico adeguato, un andamento in calo della domanda ed in alcuni casi la presenza di personale in esubero o in cassa integrazione guadagni; tuttavia, complessivamente la presenza di CIG, come motivo di non assunzione, attesta un valore medio in calo all'1,1%. Nel 2016, il 21,3% delle imprese manifatturiere prevede di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Rispetto a due anni fa il calo è di oltre venti punti percentuali, riconducibile negli anni passati ad un eccesso di offerta, che tuttavia non arrivava a risolvere il problema dell'inadeguatezza dei candidati, e attualmente anche per la competizione con altre imprese concorrenti. Le ragioni permangono immutate quali: la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria; la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali; la scarsa attrattività dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione e la non disponibilità a lavorare in turni. Per ovviare in parte a queste problematiche, le imprese, che mediamente dichiarano di impiegare 4,2 mesi per trovare la figura cercata (in crescita), prevedono di "far seguire un passaggio in formazione" a circa il 67% dei neo assunti, con punte più alte per il personale immigrato. Questa percentuale sale sensibilmente se la figura diventa specifica per quel determinato settore.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, poco più del 13% del totale dell'industria manifatturiera. Il 26,6% delle unità locali dichiara di voler assumere del personale. Questa percentuale cresce: con l'aumento della dimensione aziendale, arrivando ad interessare il 100% delle imprese con oltre 500 dipendenti; per le società di capitale (39,9%); per le imprese con forte crescita del fatturato (79,7%); per quelle che esportano (63,9%) e che innovano (42,7%). Il dato conferma la crescita dello scorso anno e le motivazioni delle aziende, che sono in ordine di importanza: una prevista crescita o ripresa della domanda; necessità legate all'attività stagionale o alla sostituzione del personale. Partendo dai circa 320 mila dipendenti presenti alla fine del 2015, i movimenti previsti nel 2016 riportano un saldo positivo, determinato dall'uscita dal settore di 25.640 dipendenti e dall'entrata di 26.750 lavoratori; il saldo risultante attesta una crescita di 1.110 unità lavorative (tabella 7.13). Una inversione netta di tendenza che si contrappone alla perdita di quasi mille unità nel 2015 e alle oltre 4 mila del 2014. Se si tengono anche in considerazione i lavoratori in somministrazione, il saldo cresce di altre 890 unità.

I dati disaggregati per classe dimensionale, evidenziano da un lato che l'aumento della propensione ad assumere cresce con la dimensione delle imprese e dall'altro che le imprese con oltre 250 dipendenti presentano una perdita finale di 130 addetti, da sottolineare che questo saldo negativo è imputabile solo alla classe di imprese da 250 a 499 addetti che ne perde 410 bilanciata

Tabella 7.13 -Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2016 nell'industria alimentare

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	26.750	25.640	1.110	3.220	3.030	190
1-9 addetti	6.910	6.370	540	580	-	-
10-49 addetti	5.750	5.560	190	500	-	-
da 50-249 addetti	8.250	7.730	520	1.380	-	-
da 250 addetti	8.070	8.200	-130	760	-	-

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2016.

in parte dall'andamento positivo (+280) delle imprese con oltre 500 addetti. Come dato generale, il 61% dei nuovi entranti necessita di formazione, il 29% è in sostituzione e, particolarmente importante, il 15,5% rappresenta una nuova figura che prima non esisteva in azienda.

Il contributo della regione Emilia-Romagna sia al numero di imprese che di addetti dell'industria alimentare nazionale è attorno al 10%; delle oltre 3 mila imprese alimentari, attive in regione, il 27,4% intende assumere, una percentuale che non comprende quel circa 2% di aziende che non assumono perché in presenza di ostacoli. Il numero di imprese disposte ad assumere è cresciuto ulteriormente di circa 4 punti percentuali. Sono aumentate in termini di flussi le entrate, 3.220 unità, e al contempo calate leggermente le uscite di dipendenti, 3.030 unità. Il saldo evidenzia una crescita di 190 lavoratori, corrispondente ad una inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni; -0,3% nel 2015, -0,7% nel 2014 e -1,1% nel 2013.

La distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia da un lato che l'aumento della propensione ad assumere cresce con la dimensione delle imprese e che il saldo risulta positivo per tutte le classi dimensionali considerate. Un dato migliore di quello nazionale, che si conferma anche per le imprese comprese nella classe tra 250 e 499 dipendenti.

L'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda. In particolare, nel 2016, va sottolineato il forte contributo al saldo finale (+1380) dato dalle aziende ricomprese nella classe tra 50 e 249 addetti.

La difficoltà nel reperimento del personale, segnalato dal 9% delle aziende alimentari nazionali, si riduce solo per le imprese nella classe da 10 a 49 addetti. Le ragioni principali sono legate al ridotto numero di candidati o alla inadeguatezza degli stessi e comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, che complessivamente

Tabella 7.14- Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2016

	Italia	Emilia-Romagna
<i>Età</i>		
Non Stagionali		
Sino a 29 anni	32,2%	28,4%
Oltre 30 anni	23,9%	18,7%
Non rilevante	43,9%	52,3%
Totale	12.390	1.550
<i>Livello di inquadramento</i>		
Dirigenti	0,3%	0,6%
Quadri e imp. tecnici	8,7%	11,2%
Operai e pers. non qualificato	91,0%	88,2%
di difficile reperimento	9,0%	13,5%
<i>Esperienza richiesta</i>		
Professionale o settoriale	43,5%	42,6%
Generica o non richiesta	56,5%	57,4%
<i>Tipologia di contratto</i>		
Tempo indeterminato	37,0%	33,5%
Tempo determinato	52,1%	59,4%
Apprendistato	7,8%	4,5%
Altro	3,1%	1,9%
Stagionali	14.360	1.670

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2016.

rappresenterà circa il 6% del totale degli occupati. Il tempo previsto per trovare il nuovo dipendente è di 3,5 mesi, poco meno rispetto al 3,8 dello scorso anno. Da segnalare che le aziende dichiarano, per alcune figure la difficoltà di trovarle sul mercato, per scarsa preparazione o disponibilità a svolgere la mansione. Tra le azioni previste per trovare la figura lavorativa voluta le aziende segnalano, con percentuali crescenti, un'offerta retributiva superiore alla media, il dover ricorrere alla ricerca in altre province, l'assunzione di personale con competenze simili a cui far seguire un percorso di formazione esterno o interno (47,6%).

In Emilia-Romagna il 13,5% delle imprese alimentari dichiara difficoltà nel reperimento del personale, il peso delle assunzioni di personale immigrato passa al 16,1%, una percentuale superiore a quella nazionale.

L'elevato impiego di lavoratori stagionali rimane una delle caratteristiche peculiari dell'industria alimentare, nel 2016 rappresenta il 54% delle assunzioni, un dato analogo rispetto all'anno prima, ma ben sedici punti percentuali in meno rispetto al 2014. A livello nazionale nel 2016, i lavoratori coinvolti sono oltre 14 mila, di cui fino al 21% sarà extracomunitario, mentre nella sola Emilia-Romagna saranno 1.670 (tabella 7.14), di cui al massi-

mo l'11% potrà essere straniero.

7.4.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2016, sono dovute a livello nazionale, alla sostituzione di personale in uscita temporanea o definitiva, nel 33,6% dei casi. In Emilia-Romagna il dato sale al 37,4%. Seguono altre motivazioni quali, lo sviluppo di nuovi prodotti, di nuovi servizi, per migliorare la qualità ed efficienza aziendale, per rispondere ad attività a lavorazione stagionale e sempre più per una domanda in ripresa o in crescita.

Il livello di inquadramento

L'indagine Excelsior indica che, rispettivamente a livello nazionale e in Emilia-Romagna, i nuovi assunti, non stagionali, vengano inseriti: per il 91,0% e l'88,2% come operai e personale non qualificato; per l'8,7% e l'11,2% come impiegati e quadri; infine, come dirigenti rispettivamente per lo 0,3% e lo 0,6%. Come lo scorso anno emerge un netto aumento degli inquadramenti delle figure più spiccatamente operative, giustificato dalla crescita della domanda. In Emilia-Romagna le assunzioni di dirigenti, dopo la forte crescita dello scorso anno tornano a ridimensionarsi.

Tuttavia, il dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISTAT, fa emergere a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualificato. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale quando ricercano specifiche professioni qualificate e dirigenti, prevalentemente per l'inadeguatezza dei candidati. Seppur con le stesse motivazioni, le aziende a livello regionale trovano maggiori difficoltà nel reperire personale altamente specializzato. Si sottolinea che il dato per classe dimensionale se non evidenzia differenze percentuali significative nella difficoltà di reperimento del personale tra i gruppi, mostrano altresì, per le aziende tra 10 e 49 dipendenti, una maggiore incidenza della voce inadeguatezza del candidato per caratteristiche personali o per esperienza.

Per il complesso nazionale il 37,0% delle assunzioni è a tempo indeterminato a tutela crescente, ben venti punti percentuali in meno rispetto allo scorso anno; torna dunque ad incrementarsi quella distanza in negativo tenendo a confronto la situazione del 2003, risalita ora a 33 punti percentuali. I dati regionali riportano un 33,5%; un peggioramento significativo di circa venticin-

que punti, che in questo caso riporta sulle percentuali registrate nel 2013. Gli assunti con contratto di apprendistato hanno in Italia un peso del 7,8%, contro il 4,5% dell'Emilia-Romagna; in termini tendenziali il divario geografico si è nuovamente ampliato nell'ultimo anno a causa della crescita del dato nazionale e del calo, di oltre due punti, di quello regionale. I contratti a tempo determinato salgono, rappresentando circa il 52% del totale dei casi a livello nazionale e oltre il 59% per quello regionale. Infine, la parte rimanente è ascrivibile ad altre forme contrattuali, che risultano in forte aumento nei due ambiti geografici considerati.

A livello nazionale, le assunzioni part time sono il 7,8% del totale, una forma contrattuale utilizzata in particolare dalle aziende fino a 9 addetti, il 46,4% del totale. Il personale è per circa il 74% formato da giovani fino a 29 anni, in forte crescita, come lo scorso anno, verrà prevalentemente inquadrato come operaio (77%), anche se nel caso delle imprese fino a 9 addetti spicca il 31% impiegato nelle attività commerciali. In circa il 90% dei casi una esperienza specifica o nel settore non viene richiesta. I dati regionali, evidenziano un ricorso minore a questa forma contrattuale, che arriva solamente al 4,5%, e un maggior utilizzo da parte delle aziende con oltre 50 dipendenti (il 71,4% del totale); le altre caratteristiche considerate risultano simili al dato nazionale.

Il ricorso a lavoratori stagionali è orientato in particolare verso figure quali i conduttori di impianti e macchinari, 70,2% e gli operai specializzati, 18,5%. La quota relativa agli immigrati è del 21,3%. Le aziende, in questo caso, pongono una particolare attenzione all'esperienza posseduta, 48%, ma non al livello di istruzione o all'età, circa al 60% degli addetti non viene richiesto alcun titolo e per il 75% il dato anagrafico non risulta rilevante.

In Emilia-Romagna, si ricorrerà a personale immigrato fino a circa l'11% delle assunzioni; una percentuale molto inferiore a quella nazionale. A livello territoriale le assunzioni riguarderanno prevalentemente figure quali conduttori di impianti, 59%, e operai specializzati e agricoltori, 33%, a metà dei quali non verrà richiesto nessun titolo di studio, mentre questo diverrà importante nel 36% dei casi a cui è richiesto un diploma professionale o una qualifica di formazione. Inoltre nel 60% dei casi il personale potrà non avere esperienza ed infine l'età risulta non determinante nell'83,2% dei casi.

7.4.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare, le assunzioni non stagionali previste alla fine del 2016 sono ancora in crescita, raggiungendo in Italia i 12.390 addetti e i 1.550 in Emilia-Romagna; con una differenza rispetto allo scorso anno, rispettiva-

mente di +12,7% e di +16,5%. Per queste persone, che entreranno o rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età ed esperienza richiesta agli assunti

Il 32%, circa, degli assunti, nel 2016, a livello nazionale ha una età non superiore ai 30 anni, mentre per il 44% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante, percentuale in calo di quasi dieci punti percentuali. Una esperienza precedente, o nella professione o almeno nel settore è giudicata importante per essere assunti nel 44% dei casi, dato stazionario. In Emilia-Romagna per il 52% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante. Un dato in leggerissima flessione, ma ancora lontano da quel 42% rilevato nel 2011, a favore degli ultra trentenni, che rosicchia qualche punto anche dalla richiesta di giovani sotto ai 30 anni, scesa al 28%. Il dato di una esperienza precedente risulta nel 2016 in crescita interessando il 43% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, nel 70% dei casi non viene richiesta nessuna formazione basata su corsi. In termini di titoli di studio, al 60% dei nuovi dipendenti non viene richiesto, seguono, in ordine decrescente, un livello secondario o post secondario, 19,9%, una qualifica professionale, 18,2% e una formazione universitaria, 1,4%. Questi dati, pur come sempre fortemente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, denotano una inversione nella crescita del livello di formazione richiesto rispetto al 2015, a favore del livello formativo di base che torna a crescere per il secondo anno. Scendendo nel dettaglio, in base alle classi dimensionali delle aziende, le assunzioni non stagionali di livello universitario derivano prevalentemente dalle aziende con più di 50 dipendenti, assieme alla qualifica professionale, mentre i diplomati vengono maggiormente apprezzati dalle imprese fino a 9 addetti. Infine, nelle aziende da 10 a 50 addetti troveranno più spazio i dipendenti con la scuola dell'obbligo.

A livello regionale le percentuali suggeriscono l'assunzione di personale con una maggiore formazione scolastica pur in presenza di un'ulteriore crescita delle richieste di nessun livello di formazione con corsi, che si attesta al 56%. La scuola dell'obbligo basterà al 48,5% dei nuovi assunti, la qualifica professionale al 35,9%, il diploma secondario è sufficiente al 12,6%, mentre il diploma universitario interessa il 3,6% del totale delle assunzioni. Questi due ultimi titoli scendono fortemente rispetto all'anno precedente, in linea con la

crescita dei livelli di inquadramento di base evidenziati in precedenza.

Inoltre va considerato che le imprese valuteranno i candidati che sappiano, al di là del titolo posseduto, essere capaci ugualmente di lavorare in gruppo, in autonomia e dimostrino flessibilità e capacità di adattamento alle mutevoli condizioni. Importanti sono anche le capacità relazionali e comunicative all'interno e all'esterno dell'azienda.

In conclusione, in Emilia-Romagna per l'industria alimentare si riscontra un numero crescente di imprese che ha previsto di assumere nel 2016, leggermente superiore a quello nazionale. L'industria alimentare fa registrare un saldo occupazionale totale tornato in crescita. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, spesso di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari prevede l'assunzione anche di personale non più giovanissimo e da formare. Importanti sono anche i segnali derivanti dall'andamento della domanda riguardante il livello di formazione scolastico, o equivalente, richiesto ai nuovi occupati e dalla presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda, in particolare per le imprese capaci di esportare il loro prodotto, o di fare innovazione di prodotto e/o di processo. Indicazioni sull'agire, in particolare delle piccole imprese, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano una maggiore difficoltà nel reperire localmente o da altre province le figure da assumere. Una ricerca, con un minor, o addirittura assente ricorso, a laureati, che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. In particolare, la formazione dei nuovi assunti avviene prevalentemente mediante l'affiancamento. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle imprese, d'altro canto può alla lunga portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa in particolare se il periodo di affiancamento al lavoratore che lascia l'azienda non è sufficiente lungo per formare il nuovo entrante. Il tutto aggravato dalla capacità di assunzione da parte delle imprese e dal maggior ricorso a lavoratori che resteranno in azienda solo con dei contratti stagionali o interinali.

I dati del primo trimestre del 2017 indicano oltre 7 mila contratti attivati da parte dell'industria alimentare nazionale, la maggior parte dei quali a tempo determinato e dovuto a attività stagionali o all'attivazione di un periodo di prova. Le difficoltà riscontrate dalle imprese riguardano il 10% dei contratti sia per il ridotto numero di candidati che per l'inadeguatezza degli stessi. La richiesta di specifica esperienza supera il 50% delle richieste. Circa il 60% dei

nuovi assunti sono operai specializzati o conduttori di impianti.

In Emilia-Romagna, nel primo trimestre del 2017, il saldo per l'industria in senso stretto è positivo; nel complesso i contratti attivati dall'industria alimentare riguardano 610 dipendenti, di cui circa il 20% a carattere stagionale. I contratti a tempo indeterminato rappresentano il 26,9% mentre quelli a tempo determinato il 58,3%. La parte rimanente riguarda contratti di apprendistato con l'8,9% e altri contratti 5,9%. Le nuove assunzioni sono dovute per il 34,6% a lavori stagionali, il 36% a periodo di prova e il 19% alla copertura di un picco di attività. Le assunzioni totali riguarderanno per il 73% operai e personale non qualificato e per il 16% dirigenti e tecnici. La difficoltà attesa di reperimento riguarda il 15% delle assunzioni e sarà prioritaria una specifica esperienza per poco meno della metà delle figure cercate. Prevalentemente, l'età non risulta una discriminante (47%), mentre un'età fino a 29 anni è preferita per il 30,2 delle assunzioni. In termini di formazione prevale ancora nettamente la non richiesta di un titolo, mentre il dato atteso per i laureati è dell'11%.

Le previsioni di medio periodo, al 2020, dalla ricerca Excelsior, evidenziano che il tasso di fabbisogno dell'industria alimentare risulta essere maggiore nell'ambito degli altri settori dell'industria manifatturiera. Al contempo la tipologia di domanda di nuovi assunti sembra essere prevalentemente legata a dei processi di sostituzione di personale che andrà in quiescenza, essendo la domanda alimentare generalmente stabile se si esclude la parte legata all'export. Un periodo dunque di accentuato ricambio generazionale che richiederà particolarmente l'attenzione da parte delle imprese e degli operatori pubblici al fine di non disperdere quel patrimonio di conoscenza accumulato e fondamentale per un settore considerato "lowtech". Una criticità in particolare per la fase produttiva e le piccolissime, e piccole imprese, dove come visto in questi anni, la formazione al nuovo personale avviene per affiancamento, ma purtroppo non sempre per un periodo adeguato.

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si prendono in esame gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia. I dati utilizzati sono di fonte Istat, nella classificazione SH6 (codici a sei cifre), disponibili dal 1995 a livello regionale e dal 2010 su base provinciale, in quantità e in valori a prezzi correnti, con periodicità trimestrale; sono inoltre disponibili, a partire dal 2013, su base provinciale, in quantità e in valore, i flussi di scambio sempre di fonte Istat, nella classificazione NC8 (codici a 8 cifre).

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano, come è ormai consuetudine, il contributo dell'Emilia-Romagna agli scambi del Paese (§ 8.1), la struttura degli scambi regionali per le principali merceologie (§ 8.2), i principali paesi partner della regione per importazioni ed esportazioni (§8.3) e il contributo delle singole provincie agli scambi con l'estero della regione (§8.4).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I dati in valore, peraltro ancora provvisori per il 2016, su importazioni ed esportazioni, evidenziano, su base annua, un saldo commerciale con l'estero sempre negativo, ma in netto miglioramento sia per l'Emilia-Romagna, per il quarto anno consecutivo, che a livello nazionale, ma solo per il secondo anno consecutivo (tabella 8.1).

A prezzi correnti le esportazioni agro-alimentari regionali aumentano del 2,5%, a fronte di una flessione del 2,0% delle importazioni e si attestano rispettivamente a 5.936 ed a 5.955 milioni di euro. Il saldo con l'estero, per i soli prodotti agro-alimentari, ancora leggermente negativo, in valore assoluto risulta in forte flessione: si attesta a -20 milioni di euro – il valore più basso dalla fine del secolo scorso – a fronte dei -1.179 milioni di euro di quattro anni prima. I dati 2010-2016 sembrano confermare la crescita degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1996-2008, ed inducono a considerare il crollo verificatosi nel 2009 come un semplice incidente di percorso (figura 8.1): il volume degli

Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2016

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro a prezzi correnti)			Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
EMILIA-ROMAGNA					
1999	3.045	2.555	-491	20,52	9,79
2000	3.296	2.700	-596	18,99	9,02
2001	3.571	2.844	-727	19,95	9,05
2002	3.601	2.925	-675	18,70	9,17
2003	3.724	2.909	-816	19,19	9,16
2004	3.862	3.044	-819	19,08	8,83
2005	3.731	3.191	-540	16,59	8,55
2006	3.991	3.510	-482	15,76	8,48
2007	4.441	3.765	-676	15,56	8,20
2008	4.802	4.101	-701	16,70	8,64
2009	4.459	3.909	-550	20,47	10,72
2010	5.197	4.438	-759	19,65	10,48
2011	6.059	4.898	-1.161	20,25	10,22
2012	6.372	5.193	-1.179	22,45	10,50
2013	6.493	5.472	-1.021	22,67	10,77
2014	6.440	5.455	-986	21,29	10,30
2015	6.077	5.789	-288	19,34	10,47
2016*	5.955	5.936	-20	18,36	10,57
Var. % 2016/2015	-1,99	2,54			
ITALIA (inclusi i prodotti non attribuibili alle regioni)					
1999	23.273	15.883	-7.390	11,24	7,19
2000	25.381	16.967	-8.414	9,82	6,52
2001	26.255	18.294	-7.961	9,95	6,70
2002	26.405	19.240	-7.166	10,11	7,15
2003	27.075	19.146	-7.930	10,29	7,24
2004	28.763	20.153	-8.610	10,07	7,09
2005	29.505	21.312	-8.193	9,54	7,11
2006	31.664	22.948	-8.716	8,98	6,91
2007	33.186	24.895	-8.291	9,02	6,94
2008	34.602	27.055	-7.547	9,17	7,40
2009	31.715	25.296	-6.419	10,66	8,67
2010	35.583	28.317	-7.266	9,75	8,39
2011	39.694	30.756	-8.938	9,91	8,18
2012	38.682	32.355	-6.327	10,17	8,29
2013	39.834	33.966	-5.868	11,08	8,71
2014	41.114	34.776	-6.338	11,52	8,72
2015	43.792	38.103	-5.690	11,82	9,24
2016*	43.486	39.509	-3.978	11,90	9,47
Var. % 2016/2015	-0,70	3,69			

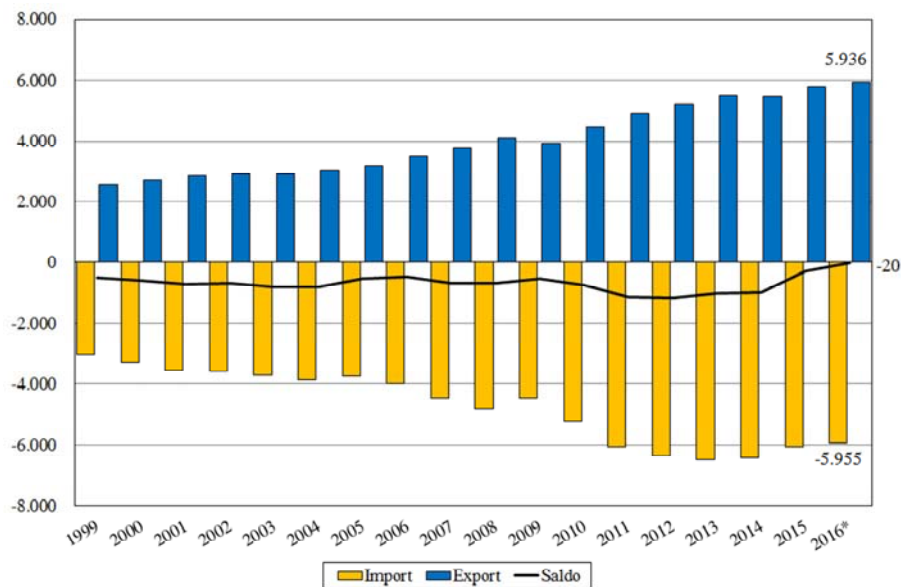
* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

scambi – dato da valore delle importazioni più quello delle esportazioni –, a prezzi correnti, passa negli ultimi 18 anni da 5.600 a 11.891 milioni di euro (+112,3%); contemporaneamente l'aumento delle importazioni (+95,6%) risulta ampiamente inferiore a quello delle esportazioni (+132,3%).

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Figura 8.1 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna (milioni di euro a prezzi correnti (1999-2016)



* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Nel corso del 2016, a livello nazionale, rispetto a quanto appena rilevato in ambito regionale, si rileva, sempre a prezzi correnti, una flessione più leggera delle importazioni agro-alimentari (-0,7%) ed una crescita più robusta delle esportazioni (+3,7%). Esportazioni ed importazioni agro-alimentari si attestano così, al lordo dei flussi non attribuibili alle regioni⁽¹⁾, rispettivamente, a 39.509 e a 43.486 milioni di euro. Di conseguenza, nonostante il diverso peso relativo dei rispettivi valori, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari migliora, su base annua, di 1.714 milioni di euro, attestandosi a -3.978 milioni di euro: anche in questo caso, quindi, a valori correnti rappresen-

(1) I prodotti non attribuiti alle regioni sono quelli che l'Istat attribuisce alla provincia fittizia 97 e quindi non sono attribuibili a nessuna specifica provincia/regione. La componente principale di questo aggregato è costituita dai nuovi codici, presenti dal 2004 nei dati del commercio estero, denominati "Merci del capitolo XY al di sotto della soglia di assimilazione", che riassumono i dati non rilevabili dai documenti di interscambio. Per i dati derivati dalle classificazioni NC8 o SH6 questi codici sono costituiti dalle due cifre che identificano il capitolo di appartenenza e rispettivamente da 6 a 4 zeri. Questi codici servono solo per i flussi dell'Italia con i paesi UE, dato che per i flussi con paesi extra UE le bollette doganali consentono di attribuire i flussi per singolo prodotto-paese.

ta il dato migliore degli ultimi 18 anni.

Se si estende l'analisi all'intera bilancia commerciale, i dati regionali evidenziano una situazione strutturalmente positiva e più stabile rispetto a quella che si può evincere dai dati nazionali (tabella 8.2). Per l'Emilia-Romagna, in

Tabella 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna e in Italia per principali comparti nel 2016 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2016*			Var. % 2016/2015		
	import	export	saldo	import	export	SN%(a)
EMILIA-ROMAGNA						
Sementi	171,7	180,3	8,6	6,0	7,6	0,8
Cereali	394,3	3,8	-390,5	10,4	-45,0	-1,9
Legumi ed ortaggi freschi	79,3	40,8	-38,5	3,1	25,5	8,5
Legumi ed ortaggi secchi	13,4	2,9	-10,5	11,7	-41,2	-22,6
Agrumi	15,2	5,8	-9,4	-27,5	12,9	15,9
Altra frutta fresca	75,1	479,8	404,6	-0,1	4,8	1,1
Frutta secca	104,6	21,0	-83,6	-3,4	7,1	2,8
Vegetali filamentosi greggi	0,2	0,0	-0,1	36,4	-68,9	-49,1
Semi e frutti oleosi	312,4	23,4	-289,0	7,1	5,9	-0,2
Cacao, caffè, tè e spezie	92,8	16,0	-76,8	-10,8	-4,7	1,6
Prodotti del florovivaismo	34,3	78,3	44,0	8,0	20,6	4,8
Tabacco greggio	6,9	0,0	-6,9	47.174,3	0,0	0,0
Animali vivi	153,5	14,4	-139,1	17,2	4,2	-1,9
Altri prodotti degli allevamenti	31,7	20,1	-11,6	-26,0	-15,4	6,2
Prodotti della silvicoltura	25,4	6,8	-18,6	-5,9	0,1	2,0
Prodotti della pesca	53,1	29,9	-23,1	14,5	-2,0	-7,3
Prodotti della caccia	1,2	0,6	-0,7	-23,6	-71,6	-47,5
Settore primario	1.565,0	923,8	-641,3	5,1	5,5	0,2
Riso	1,4	0,9	-0,4	39,2	103,6	17,5
Derivati dei cereali	135,7	698,9	563,2	4,8	0,3	-1,2
Zucchero e prodotti dolciari	281,0	123,4	-157,6	-4,2	-1,6	1,2
Carni fresche e congelate	1.207,7	498,6	-709,1	-1,5	7,8	3,7
Carni preparate	64,3	642,0	577,7	-11,1	-3,3	1,4
Pesce lavorato e conservato	741,3	64,7	-676,6	3,2	-15,9	-3,3
Ortaggi trasformati	121,7	480,6	359,0	-0,8	1,6	0,8
Frutta trasformata	87,1	133,1	45,9	-20,0	-0,9	10,4
Prodotti lattiero-caseari	309,3	707,3	398,1	-9,8	8,8	8,2
Olii e grassi	656,7	214,1	-442,6	1,3	4,1	1,0
Mangimi	399,1	210,3	-188,8	-25,3	-9,5	8,4
Altri prodotti alimentari trasformati	171,0	783,9	613,0	-0,2	4,9	1,5
Altri prodotti non alimentari	47,3	50,7	3,4	10,0	-9,3	-9,6
Industria Alimentare	4.223,4	4.608,6	385,2	-4,3	1,8	3,1
Vino	21,9	292,4	270,6	-35,9	4,9	7,9
Altri alcolici	104,0	55,7	-48,3	4,5	4,8	0,1
Bevande non alcoliche	41,1	55,4	14,2	-2,2	-1,9	0,1
Bevande	167,0	403,5	236,5	-5,0	3,9	3,8
Industria Alimentare e Bevande	4.390,5	5.012,1	621,7	-4,3	2,0	3,2
Totale Agro-alimentare	5.955,5	5.935,9	-19,6	-2,0	2,5	2,3
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	32.443,4	56.138,3	23.694,8	3,3	1,5	-0,8

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.2 - Continua

	2016*			Var. % 2016/2015		
	import	export	saldo	import	export	SN%(a)
ITALIA (inclusi i prodotti non attribuibili alle regioni)						
Sementi	475,1	276,0	-199,1	6,8	11,9	1,9
Cereali	2.465,9	150,3	-2.315,7	-5,3	-40,1	-6,1
Legumi ed ortaggi freschi	773,0	1.557,4	784,3	-3,1	7,3	4,6
Legumi ed ortaggi secchi	274,4	53,9	-220,6	1,0	-2,7	-1,0
Agrumi	345,2	248,6	-96,6	-8,9	27,0	15,3
Altra frutta fresca	1.273,9	2.675,0	1.401,1	-0,1	1,2	0,6
Frutta secca	1.370,9	530,8	-840,1	-3,7	7,4	4,2
Vegetali filamentosi greggi	60,1	6,7	-53,5	-31,1	-1,8	4,1
Semi e frutti oleosi	799,1	59,8	-739,4	20,8	13,8	-1,4
Cacao, caffè, tè e spezie	2.062,5	106,2	-1.956,4	-4,4	7,4	1,0
Prodotti del florovivaismo	516,9	841,8	324,9	1,2	8,8	3,4
Tabacco greggio	65,7	255,4	189,7	42,4	9,9	-12,9
Animali vivi	1.368,7	62,2	-1.306,6	3,0	-13,6	-1,6
Altri prodotti degli allevamenti	442,6	79,1	-363,5	-12,0	-14,1	-1,0
Prodotti della silvicoltura	627,3	120,4	-506,9	-3,4	-10,4	-2,1
Prodotti della pesca	1.038,7	182,1	-856,5	14,1	0,5	-3,9
Prodotti della caccia	77,1	5,5	-71,6	-20,0	-52,8	-9,1
Settore primario	14.037,3	7.211,0	-6.826,3	-0,1	3,1	1,4
Riso	10,3	32,9	22,6	8,4	23,2	4,5
Derivati dei cereali	1.427,9	5.026,7	3.598,8	3,7	0,8	-1,0
Zucchero e prodotti dolciari	1.900,0	1.915,6	15,5	9,4	3,8	-3,1
Carni fresche e congelate	4.278,6	1.270,7	-3.007,9	-4,4	4,9	3,1
Carni preparate	387,9	1.569,8	1.181,9	-2,0	4,6	2,1
Pesce lavorato e conservato	4.479,7	493,1	-3.986,6	9,5	4,3	-1,1
Ortaggi trasformati	1.164,0	2.458,0	1.294,0	4,2	1,4	-1,3
Frutta trasformata	603,2	1.082,8	479,5	-5,8	1,4	3,2
Prodotti lattiero-caseari	3.373,0	3.243,3	-129,8	-6,6	6,4	6,2
Olii e grassi	4.497,1	2.229,3	-2.267,8	-5,4	7,5	5,4
Mangimi	1.901,9	966,0	-935,9	-12,3	-2,4	4,0
Altri prodotti alimentari trasformati	2.024,9	3.735,4	1.710,5	3,9	8,4	1,9
Altri prodotti non alimentari	1.341,8	356,8	-985,0	-5,6	-5,5	-0,0
Industria Alimentare	27.390,3	24.380,2	-3.010,1	-0,7	3,9	2,3
Vino	311,4	5.777,6	5.466,2	-5,0	4,3	0,9
Altri alcolici	1.008,5	960,8	-47,7	2,7	1,2	-0,7
Bevande non alcoliche	232,5	881,2	648,8	-1,0	2,5	1,2
Bevande	1.552,3	7.619,5	6.067,3	0,6	3,7	0,9
Industria Alimentare e Bevande	28.942,6	31.999,7	3.057,2	-0,7	3,8	2,2
Altri prod. agro-alimentari (sotto soglia: 1-24)	506,4	297,8	-208,6	-17,3	2,7	8,4
Totale Agro-alimentare escl. prodotti non attribuiti	43.486,3	39.508,6	-3.977,7	-0,7	3,7	2,1
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	365.579,0	417.076,8	51.497,8	-1,3	1,2	1,2

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto al SN% dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

fatti, il saldo commerciale complessivo di tutte le merci è, da molti anni, sempre positivo. Tuttavia, dopo il forte miglioramento evidenziato tra il 2003 e il 2008 (+45,3%) e la decisa flessione del 2009, che lo ha riportato sui livelli di quattro anni prima, negli ultimi sette anni il saldo commerciale complessivo evidenzia un ragguardevole miglioramento, passando da 14,7 a 23,7 miliardi di euro. In ogni caso, il saldo normalizzato⁽²⁾ (SN), nel 2016 perde lo 0,8% per effetto di una crescita delle esportazioni (+1,5%), inferiore a quella evidenziata dalle importazioni (+3,3%).

Una situazione ancor più positiva si riscontra a livello nazionale: crescono le esportazioni (+1,2%) e calano le importazioni (-1,3%), tanto che il saldo con l'estero passa dai +41,7 miliardi di euro del 2015 ai +51,5 miliardi di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo normalizzato della bilancia commerciale nazionale di tutte le merci, nel quinquennio 2012-2016 torna positivo, dopo ben 8 anni consecutivi di valori preceduti dal segno meno e mette a segno un recupero di ben 10 punti percentuali.

Le informazioni sul contributo della regione agli scambi nazionali di prodotti agro-alimentari, nonostante la sottostima dovuta alla presenza dei prodotti non attribuiti alla regione, permettono di mettere in luce una sostanziale differenza tra la situazione regionale e quella nazionale, nonché un andamento un po' anomalo tra prima e dopo il 2009.

In Emilia-Romagna, nel 2016, le importazioni agro-alimentari in valore rappresentano il 18,4% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,6%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari ricoprono un ruolo decisamente meno rilevante, con quote poco sotto il 12%, nell'ultimo biennio; sono meno importanti anche le esportazioni agro-alimentari, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale si presenta meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale nel 2009-14 oscilla tra l'8% e il 9% e nel 2016 sale al 9,5%.

A partire dal 2009, in particolare, si interrompe una tendenza in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2009-2016 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro incidenza percentuale sugli scambi complessivi, sia in ambito regionale che nazionale, sia dal lato delle esportazioni che, soprattutto, da quello delle importazioni. Infatti nel 2009 e 2010 cresce in modo netto, specie per l'Emilia-Romagna, il peso percentuale sugli scambi con l'estero dei prodotti agro-alimentari; tale crescita poi prose-

(2) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

gue lentamente, ma costante, fino ai giorni nostri, in ambito nazionale, mentre per la regione, specie dal lato delle esportazioni, nell'ultimo triennio sembra stia per riaffermarsi il trend negativo che aveva caratterizzato la prima parte del nuovo millennio.

Lo scorso anno, in Emilia-Romagna il saldo del commercio con l'estero dei prodotti del settore primario risulta sempre negativo, ma in lieve miglioramento, mentre per i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il saldo per il secondo anno consecutivo risulta positivo. Per l'insieme dei prodotti del settore primario il saldo passa da -789 milioni di euro del 2014, il dato peggiore di sempre a valori correnti, a -641 milioni dello scorso anno. Per i prodotti trasformati, invece, il saldo risulta attivo per 622 milioni di euro a fronte dei -503 milioni di euro di quattro anni prima; il recupero registrato nell'ultimo anno dipende dall'effetto congiunto della crescita delle esportazioni e della marcata riduzione delle importazioni, pari rispettivamente a +2,0% e a -4,3%. Il saldo normalizzato evidenzia, infatti, un incremento di 3,2 punti percentuali per i prodotti trasformati e di 0,2 punti per quelli del settore primario. Pertanto, a livello di bilancia agro-alimentare regionale il SN, per effetto del diverso peso che hanno i due aggregati merceologici che la compongono, registra un guadagno di 2,3 punti percentuali.

In ambito nazionale, si riscontrano, in termini di saldo normalizzato, andamenti, rispetto a quelli appena descritti per l'Emilia-Romagna, più performanti per i prodotti del settore primario e un po' più modesti per quelli dell'industria alimentare e delle bevande. Infatti, nel primo caso il saldo normalizzato guadagna 1,4 punti percentuali, per effetto della marcata differenza che esiste tra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni, solo in parte compensato dalla stagnazione (-0,1%) delle prime e della discreta crescita (+3,1%) delle seconde; il disavanzo cala di 232 milioni di euro, attestandosi a 6.826 milioni, formati da 14.037 milioni di euro di importazioni e da 7.211 milioni di euro di esportazioni. Contemporaneamente il saldo degli scambi con l'estero di prodotti trasformati appare caratterizzato da un forte trend positivo: passivo nel 2011 per 1.578 milioni di euro, l'anno seguente presenta un attivo di 183 milioni di euro, che sale a 1.673 milioni di euro nel 2015 e a 3.067 milioni l'anno seguente, per effetto di una lieve flessione (-0,6%) del valore delle importazioni, che per lo scorso anno si attestano a 28.943 milioni di euro, e di una notevole crescita (+3,8%) di quello delle esportazioni, che nello stesso periodo raggiungono i 32.000 milioni di euro. Pertanto, il relativo SN guadagna 2,2 punti percentuali, mentre cresce di 2,1 punti percentuali quello calcolato per l'insieme di tutti i prodotti agro-alimentari.

Quindi nel corso del 2016 l'attivo degli scambi con l'estero dei prodotti

dell'industria alimentare e delle bevande riesce a compensare, almeno in parte, il forte passivo del settore primario in ambito nazionale e quasi completamente il passivo in ambito regionale.

8.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali

In questo paragrafo si analizzano i flussi regionali del commercio con l'estero scendendo ad un livello di dettaglio merceologico che consente valutazioni più puntuali sulle singole tipologie di prodotti agroalimentari. Infatti, i dati contenuti nelle tabelle 8.3-8.4 sono decisamente più dettagliati rispetto a quelli delle tabelle precedenti, perché costruiti partendo dalla classificazione NC8, permettendo così di svolgere un'analisi a livello di singoli prodotti⁽³⁾.

Come ricordato in precedenza, il punto di partenza dell'analisi non può che essere l'ulteriore miglioramento del saldo agroalimentare regionale, determinato dalla contrazione delle importazioni agroalimentari (-3,5% in valore), e di un aumento delle esportazioni pari a +2,1% in valore.

Tale risultato complessivo è frutto, però, di andamenti diversificati tra settore agricolo e prodotti dell'industria alimentare e delle bevande. Per i prodotti agricoli, infatti, le importazioni sono aumentate del 3,4% in valore rispetto all'anno precedente, mentre le esportazioni sono cresciute del 5,2%. I valori assoluti, tuttavia, sono ancora decisamente diversi: a fronte di importazioni per 1.551 milioni, le esportazioni si fermano a 943 milioni di euro.

Nel caso dell'industria alimentare, invece, mentre le importazioni sono diminuite del -5,8% fermandosi a 4.138 milioni di euro, le esportazioni sono cresciute del +1,3%, raggiungendo i 4.560 milioni; anche nel caso delle bevande si registra, inoltre, una riduzione delle importazioni a 167 milioni (-5,0%) contro un aumento delle esportazioni del 3,9% che ha portato il valore complessivo a 404 milioni di euro.

L'Emilia-Romagna, quindi, contribuisce da sola al 13,5% delle importazioni nazionali di agro-alimentari e bevande, e addirittura al 15,0% delle esportazioni. Come anticipato, nel corso del 2016 l'Italia ha realizzato un miglioramento del suo saldo commerciale di 1.712 milioni di euro, e l'Emilia-Romagna, da sola, ha contribuito ad esso nella misura di circa il 16%.

Con riferimento ai prodotti del settore primario, dal lato delle importazioni le voci più importanti restano sostanzialmente immutate: in regione si sono

(3) Ovviamente il saldo agro-alimentare complessivo, e soprattutto quello relativo ai due comparti – settore primario e prodotti trasformati – costruito sulla base della classificazione SH6 differisce leggermente da quello ottenuto utilizzando i dati della classificazione NC8.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2016* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2016/2015			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
1 - Sementi	206,1	10,4	9,6	0,8	3,5	38,5	59,8	71,5
<i>Frismento da semina</i>	18,1	19,0	70,9	-30,4	0,3	19,9	42,6	100,0
<i>Mais da semina</i>	36,1	40,7	72,4	-18,3	0,6	49,7	86,0	90,9
<i>Legumi e ortaggi da semina</i>	13,0	8,9	54,2	-29,4	0,2	52,8	37,0	74,6
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	62,8	-0,7	-2,0	1,3	1,1	35,1	71,8	74,5
<i>Semi oleosi da semina</i>	34,4	40,0	88,6	-25,8	0,6	85,3	19,7	20,3
<i>Semi di foraggere</i>	22,8	-8,3	2,3	-10,4	0,4	30,8	41,9	62,1
2 - Cereali	394,3	10,4	32,3	-16,5	6,7	16,0	23,1	52,5
<i>Frismento duro</i>	53,3	-20,7	39,1	-43,0	0,9	8,3	32,0	50,2
<i>Frismento tenero e spelta</i>	197,1	12,7	43,0	-21,2	3,4	22,4	26,0	59,7
<i>Segale, orzo e avena</i>	18,0	34,1	33,3	0,6	0,3	14,0	53,7	88,0
<i>Mais</i>	121,7	33,4	21,6	9,7	2,1	16,6	9,6	36,8
3 - Legumi ed ortaggi freschi	79,2	3,0	-6,8	10,6	1,4	10,3	78,6	84,3
<i>Legumi freschi</i>	16,2	9,5	20,1	-8,8	0,3	50,0	72,1	73,4
<i>Patate</i>	17,5	37,6	-5,8	46,1	0,3	11,4	72,2	74,4
<i>Cipolle e aglio</i>	13,8	23,3	4,3	18,3	0,2	11,7	74,6	76,5
4 - Legumi ed ortaggi secchi	13,4	11,5	61,3	-30,8	0,2	5,2	16,2	21,5
5 - Agrumi	15,2	-27,5	-39,1	18,9	0,3	4,4	55,4	60,0
6 - Frutta tropicale	13,1	40,0	71,4	-18,3	0,2	2,0	37,9	38,1
7 - Altra frutta fresca	61,5	-5,6	-9,9	4,8	1,1	10,2	53,8	55,0
<i>Pere</i>	17,2	4,8	-5,7	11,1	0,3	20,8	11,9	11,9
8 - Frutta secca	105,1	-3,5	6,8	-9,6	1,8	7,6	52,0	54,2
<i>Noci</i>	16,8	-17,9	2,6	-20,1	0,3	9,5	46,9	51,5
<i>Pistacchi</i>	29,0	-12,4	4,7	-16,4	0,5	24,0	79,6	80,0
<i>Castagne</i>	15,4	47,2	30,8	12,6	0,3	18,0	67,0	68,3
<i>Frutta tropicale secca</i>	19,0	16,0	23,3	-5,9	0,3	24,8	11,9	12,1
9 - Vegetali filamentosi greggi	0,0	-99,7	457,3	-99,9	0,0	0,0	66,7	73,7
10 - Semi e frutti oleosi	278,0	4,1	15,1	-9,5	4,7	36,6	2,6	22,5
<i>Semi di soia</i>	195,7	-2,5	6,1	-8,1	3,3	37,9	0,1	1,4
<i>Semi di arachidi</i>	21,3	14,6	32,1	-13,2	0,4	29,8	5,4	5,4
<i>Semi di girasole</i>	54,4	47,1	48,3	-0,8	0,9	58,8	0,9	98,0
11 - Cacao, caffè, tè e spezie	89,7	-11,3	-9,4	-2,1	1,5	4,5	9,5	9,5
<i>Caffè greggio</i>	77,3	-13,5	-6,8	-7,2	1,3	6,0	2,6	2,6
<i>Spezie</i>	11,6	4,6	-20,3	31,1	0,2	10,5	51,5	51,7
12 - Prodotti del florovivaismo	34,3	8,0	125,2	-52,1	0,6	6,6	81,7	94,6
13 - Tabacco greggio	6,9	47.174,3	186.342	-74,6	0,1	10,4	100,0	100,0
14 - Animali vivi	155,7	16,7	7,7	8,4	2,7	11,3	95,4	98,7
<i>Bovini da riproduzione</i>	60,5	16,7	18,8	-1,8	1,0	48,2	100,0	100,0
<i>Bovini da allevamento</i>	44,9	13,3	9,7	3,4	0,8	5,7	99,6	100,0
<i>Suini da allevamento</i>	19,4	41,6	42,7	-0,8	0,3	29,3	99,6	100,0
15 - Altri prodotti degli allevamenti	21,6	-46,6	-31,2	-22,3	0,4	5,0	11,6	89,0
<i>Miele</i>	14,0	-23,4	-14,0	-11,0	0,2	21,3	7,0	86,9
16 - Prodotti della silvicoltura	7,4	-72,4	-13,3	-68,1	0,1	1,2	11,5	74,8
17 - Prodotti della pesca	69,2	14,7	5,2	9,0	1,2	5,2	62,6	63,8
<i>Altro pesce fresco o refrigerato</i>	14,0	16,8	12,7	3,6	0,2	4,4	83,9	83,9
<i>Salmoni freschi o refrigerati</i>	11,8	51,7	39,9	8,5	0,2	4,0	99,9	100,0
<i>Orate fresche o refrigerate</i>	10,8	-10,8	1,5	-12,2	0,2	7,2	6,7	8,5
<i>Crostacei e molluschi freschi o refrigerati</i>	16,2	15,8	-10,7	29,7	0,3	5,4	83,0	83,2
18 - Prodotti della caccia	0,5	-71,1	12,2	-74,3	0,0	0,6	0,1	0,1

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2016/2015			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
A - Settore primario	1.551,2	3,4	14,1	-9,4	26,5	10,9	40,3	55,6
19 - Riso	4,4	-15,3	-25,0	13,0	0,1	4,2	41,8	43,2
20 - Derivati dei cereali	132,7	5,9	-5,0	11,5	2,3	9,9	83,0	94,8
Altri cereali lavorati	26,6	18,3	10,3	7,2	0,5	65,4	72,5	99,5
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	10,7	-7,2	7,8	-13,9	0,2	27,1	95,0	95,3
Panetteria	40,7	16,7	1,9	14,5	0,7	9,9	97,7	99,3
Biscotteria e pasticceria	38,3	0,3	-10,3	11,8	0,7	7,5	82,2	97,0
21 - Zuccheri	174,1	5,0	33,2	-21,2	3,0	20,4	50,0	52,9
Zucchero e altri prod. saccariferi	174,1	5,0	33,2	-21,2	3,0	20,4	50,0	52,9
22 - Prodotti dolciari	106,8	-16,2	-18,4	2,6	1,8	10,2	82,4	89,9
Prodotti dolciari a base di cacao	97,8	-15,6	-17,3	2,0	1,7	11,4	83,1	90,3
23 - Carni fresche e congelate	1.207,7	-1,5	-5,0	3,7	20,6	28,2	69,8	81,0
Carni bovine: carcasse e mezzene fresche o refrig.	38,2	-5,1	-1,6	-3,6	0,7	12,9	62,7	100,0
Carni bovine: semilavorate fresche o refrig.	74,0	-0,7	-4,9	4,4	1,3	8,7	67,0	90,8
Carni bovine disossate fresche	220,8	-2,2	-1,5	-0,7	3,8	42,7	34,8	37,5
Carni bovine: disossate congelate	68,0	9,1	43,1	-23,7	1,2	32,4	17,2	18,0
Carni suine semilav., fresche o refr.	600,6	-3,4	-12,3	10,1	10,3	55,9	87,3	99,9
Carni suine disossate, fresche o refrig.	70,6	2,4	-5,1	7,9	1,2	21,8	99,3	100,0
Carni suine semilavorate congelate	27,4	72,1	57,4	9,3	0,5	45,1	40,1	97,7
Carni suine disossate congelate	23,7	-12,6	-13,2	0,7	0,4	36,3	95,0	96,2
Carni ovi-caprine semilavorate	16,8	13,9	508,8	-81,3	0,3	44,7	46,1	46,1
Carni avicole semilavorate	11,6	14,0	-10,6	27,6	0,2	10,2	61,9	71,2
Frattaglie fresche o congelate	28,9	-10,9	-7,2	-3,9	0,5	21,7	55,5	60,8
24 - Carni preparate	64,3	-11,1	-0,0	-11,1	1,1	16,6	72,3	94,0
Prosciutti freschi	15,3	9,8	6,7	2,8	0,3	33,4	20,7	100,0
Altre carni suine preparate	11,3	-9,8	-0,4	-9,4	0,2	10,6	97,5	98,0
Altre carni preparate	13,6	-27,4	-3,1	-25,1	0,2	13,2	71,0	83,6
25 - Prodotti ittici	725,1	2,9	-2,0	5,0	12,4	17,3	25,5	26,6
Altro pesce congelato	25,0	0,8	-8,5	10,1	0,4	10,9	36,4	37,1
Pesci lavorati	365,4	-2,0	0,3	-2,3	6,2	16,9	27,2	29,0
Crostacei e molluschi congelati	316,6	9,9	-3,9	14,4	5,4	20,1	21,6	22,1
Crostacei e molluschi lavorati	13,5	-8,5	-20,2	14,7	0,2	8,9	50,4	50,4
26 - Ortaggi trasformati	122,0	-0,8	-8,0	7,9	2,1	10,5	74,2	81,0
Patate lavorate	39,5	9,8	4,5	5,0	0,7	12,6	99,9	100,0
Ortaggi e legumi congelati	40,8	-1,3	-9,3	8,9	0,7	15,4	66,7	77,0
Ortaggi e legumi semilavorati	12,6	10,4	1,1	9,2	0,2	12,5	7,8	15,3
Altri legumi e ortaggi conserv. o prep.	20,9	-2,4	-11,1	9,8	0,4	7,4	76,7	85,8
27 - Frutta trasformata	86,3	-20,4	-30,6	14,6	1,5	14,4	60,7	71,6
Frutta congelata	21,9	-5,5	6,0	-10,9	0,4	24,7	29,7	60,2
Frutta preparata o conservata	28,2	-12,3	-19,0	8,2	0,5	10,4	68,8	72,6
Succhi di frutta	34,7	-32,9	-52,8	42,2	0,6	16,5	75,3	78,1
28 - Prodotti lattiero-caseari	301,2	-12,2	-7,3	-5,3	5,1	8,9	70,5	99,1
Latte liquido sfuso	55,9	-27,7	-21,4	-8,0	1,0	14,8	58,4	100,0
Panna (crema di latte) sfusa	15,8	27,6	-2,0	30,2	0,3	14,0	65,9	99,8
Yogurt e lattici fermentati	19,6	-2,6	0,9	-3,4	0,3	6,0	95,1	100,0
Latte scremato in polvere	22,2	-18,1	-11,9	-7,1	0,4	16,7	84,7	100,0
Burro e grassi del latte	14,3	-4,1	-7,3	3,4	0,2	6,5	99,7	100,0
Cagliate e altri formaggi freschi	41,6	-3,0	3,4	-6,3	0,7	8,5	64,2	100,0
Formaggi molli	10,8	8,3	9,0	-0,6	0,2	21,4	100,0	100,0
Formaggi semiduri	34,1	-12,2	-11,4	-1,0	0,6	5,0	85,8	99,4
Altri formaggi duri	25,7	-29,8	-20,3	-11,9	0,4	30,0	25,5	100,0
Gelati	17,6	191,6	160,9	11,8	0,3	14,2	72,1	98,8

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2016/2015			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
29 - Olii e grassi	657,2	1,4	2,4	-1,0	11,2	14,6	22,0	26,3
<i>Olio di oliva vergine ed extravergine</i>	54,6	9,0	19,6	-8,9	0,9	3,6	99,7	99,7
<i>Altro olio di oliva</i>	24,2	10,2	23,8	-11,0	0,4	13,1	97,3	97,3
<i>Oli di semi e grassi vegetali</i>	457,3	6,2	-4,7	11,5	7,8	50,7	7,2	10,3
<i>Margarina</i>	15,3	10,3	-5,2	16,4	0,3	21,4	98,9	98,9
<i>Oli e grassi di origine animale, uso industriale</i>	18,2	6,2	-21,6	35,5	0,3	14,1	60,8	74,4
<i>Olio di palma per uso non alimentare</i>	67,8	-26,4	-14,9	-13,5	1,2	5,3	0,8	0,8
<i>Altri oli e grassi di origine vegetale, uso industriale</i>	11,9	105,8	184,6	-27,7	0,2	6,7	31,2	88,3
30 - Panelli e mangimi	399,1	-25,3	-15,1	-12,0	6,8	21,0	22,1	36,0
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	382,6	-26,5	-16,1	-12,4	6,5	27,4	19,9	33,5
<i>Mangimi per cani e gatti</i>	16,5	17,3	25,1	-6,2	0,3	3,2	72,7	94,0
31 - Altri prodotti dell'industria aliment.	139,2	-16,1	7,7	-22,1	2,4	7,0	79,2	88,5
<i>Estratti di carne, zuppe e salse</i>	11,9	-14,6	-14,5	-0,1	0,2	7,1	87,4	90,0
<i>Altri prodotti alimentari</i>	78,4	-22,3	17,9	-34,1	1,3	6,5	80,3	89,5
32 - Altri prodotti non alimentari	17,6	-59,0	28,2	-68,0	0,3	1,3	37,5	84,8
<i>Sottoprodotti animali non alim.</i>	16,8	-3,8	44,1	-33,2	0,3	29,4	34,5	84,1
B.1 - Industria alimentare	4.137,7	-5,8	-4,2	-1,7	70,7	15,3	49,9	59,5
33 - Vino	19,5	-36,1	-49,8	27,3	0,3	6,3	97,7	98,0
<i>Spumanti</i>	10,0	6,7	-2,1	9,0	0,2	6,7	100,0	100,0
34 - Mosti	2,4	-34,3	-38,1	6,2	0,0	55,5	93,7	99,4
35 - Altri alcolici	104,0	4,5	-1,2	5,8	1,8	10,3	50,5	81,3
<i>Birra di malto</i>	33,2	-8,5	-14,0	6,3	0,6	6,2	86,1	98,1
<i>Alcool etilico non denaturato</i>	56,0	10,2	13,0	-2,4	1,0	49,6	25,8	72,8
36 - Bevande non alcoliche	41,1	-2,2	-5,8	3,8	0,7	17,7	89,7	94,4
<i>Altre bevande non alcoliche</i>	35,9	-1,5	-7,5	6,5	0,6	21,4	91,3	94,3
B.2 - Bevande	167,0	-5,0	-14,1	10,6	2,9	10,8	66,3	86,8
B - Industria Alimentare e Bevande	4.304,7	-5,8	-4,7	-1,2	73,5	15,0	50,6	60,5
A+B - Tot. Bilancia Agro-alimentare	5.856,0	-3,5	-1,1	-2,4	100,0	13,5	47,9	59,2

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione NC8.

importati 394 milioni di euro di cereali (+10,45 in valore), semi e frutti oleosi (278 milioni, +4,1%), sementi (206 milioni, +10,4%), animali vivi (156 milioni, +16,7%) e frutta secca (+105 milioni, -3,5%).

Per quanto concerne i cereali, l'incremento segnalato nell'ultimo anno rappresenta solo un parziale recupero dopo la forte riduzione delle importazioni del 2015 (-23,6%). I dati riportati nella tabella 8.3 consentono di approfondire la composizione di questa voce aggregata. Si scopre così che lo scorso anno il frumento tenero è stato il cereale più importato (197 milioni di euro, +12,7% in valore e +43% in quantità); il masi è il secondo cereale per importanza dal lato delle importazioni, con un valore di 122 milioni, +33,4% in valore e

Tabella 8.4 - Esportazioni verso l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2016* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2016/2015			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
1 - Sementi	199,0	6,4	3,6	2,7	3,4	64,2	55,2	73,5
<i>Mais da semina</i>	26,2	14,5	-5,1	20,7	0,4	66,7	58,4	79,2
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	79,2	2,2	11,0	-7,9	1,3	76,1	46,7	55,5
<i>Semi oleosi da semina</i>	18,7	-3,5	-12,0	9,6	0,3	86,9	34,1	92,7
<i>Semi di barbabietola da zucchero</i>	29,2	21,7	-5,2	28,4	0,5	72,4	93,6	94,0
<i>Semi di foraggiere</i>	39,8	8,0	9,3	-1,3	0,7	47,3	54,2	83,0
2 - Cereali	3,8	-45,0	-39,3	-9,3	0,1	2,6	95,0	96,4
3 - Legumi ed ortaggi freschi	40,8	25,5	41,4	-11,3	0,7	2,6	66,5	90,3
4 - Legumi ed ortaggi secchi	2,9	-41,2	-67,0	78,1	0,0	5,8	56,1	76,5
6 - Frutta tropicale	1,3	36,0	5,5	28,8	0,0	2,0	81,5	87,9
7 - Altra frutta fresca	478,4	4,7	2,1	2,6	8,1	18,3	72,5	84,1
<i>Uva da tavola</i>	12,1	2,1	-0,9	3,0	0,2	1,8	52,5	75,6
<i>Mele (escl. le secche)</i>	64,4	-1,8	-12,2	11,8	1,1	7,9	84,4	88,1
<i>Pere</i>	114,5	12,8	-2,3	15,4	1,9	66,5	80,4	93,6
<i>Pesche</i>	95,2	1,5	-12,7	16,3	1,6	46,9	77,0	90,1
<i>Albicocche</i>	12,4	1,6	11,7	-9,1	0,2	33,5	82,3	93,5
<i>Prugne (escl. le secche)</i>	27,2	8,1	30,5	-17,2	0,5	53,4	71,3	82,0
<i>Kiwi</i>	134,2	3,2	20,6	-14,4	2,3	31,2	60,7	71,6
8 - Frutta secca	21,0	6,9	40,5	-23,9	0,4	3,9	65,8	71,0
<i>Castagne</i>	12,2	3,6	6,8	-2,9	0,2	21,1	74,5	75,7
9 - Vegetali filamentosi greggi	0,0	-98,8	-80,8	-93,8	0,0	0,0	49,8	80,8
10 - Semi e frutti oleosi	4,7	72,6	34,2	28,6	0,1	12,4	71,1	78,2
11 - Cacao, caffè, tè e spezie	14,0	-6,4	-10,0	4,0	0,2	15,0	11,7	14,8
<i>Spezie</i>	13,4	-3,0	-3,4	0,4	0,2	23,3	11,2	12,7
12 - Prodotti del florovivaismo	78,3	20,6	269,8	-67,4	1,3	9,3	57,5	67,2
<i>Taloe di vite e piante da frutto e di ortaggi</i>	66,7	13,0	348,6	-74,8	1,1	24,6	58,4	69,4
13 - Tabacco greggio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
14 - Animali vivi	15,9	2,4	8,4	-5,5	0,3	23,9	50,6	71,2
15 - Altri prodotti degli allevamenti	18,6	-15,7	25,9	-33,0	0,3	24,9	55,7	61,4
<i>Uova da consumo</i>	14,4	-17,0	36,6	-39,2	0,2	79,3	49,7	55,2
17 - Prodotti della pesca	52,2	-2,2	-14,0	13,8	0,9	20,0	83,7	85,5
<i>Altro pesce fresco o refrigerato</i>	16,2	-9,5	-13,5	4,7	0,3	18,1	94,2	95,0
<i>Crustacei e molluschi freschi o refrigerati</i>	22,3	-2,6	-26,7	33,0	0,4	28,7	89,4	89,7
18 - Prodotti della caccia	0,0	-99,1	-81,0	-95,5	0,0	0,3	99,1	99,3
A - Settore primario	942,6	5,2	25,6	-16,3	16,0	13,0	65,7	78,6
19 - Riso	8,2	3,4	3,0	0,4	0,1	1,6	62,4	70,7
20 - Derivati dei cereali	691,6	0,3	4,8	-4,3	11,7	15,3	67,1	71,9
<i>Sfarinati di frumento tenero</i>	28,8	9,1	11,7	-2,4	0,5	36,3	65,6	69,5
<i>Sfarinati di frumento duro</i>	17,7	12,4	34,1	-16,2	0,3	30,0	85,1	89,4
<i>Pasta alimen. all'uovo non farcita</i>	29,2	4,0	10,4	-5,8	0,5	17,6	64,8	70,2
<i>Pasta alim. non all'uovo, né farcita</i>	303,6	-3,0	7,8	-10,0	5,1	18,9	67,5	72,0
<i>Pasta alimentare farcita</i>	67,4	5,4	-0,3	5,7	1,1	17,1	77,8	82,1
<i>Pasta alimentare cotta o altrimenti preparata</i>	38,4	-8,3	-8,9	0,7	0,6	36,4	77,0	88,9
<i>Cuscus</i>	16,9	13,6	24,8	-9,0	0,3	48,7	80,2	87,9
<i>Panetteria</i>	150,1	5,1	6,1	-1,0	2,5	25,0	60,3	62,8
<i>Biscotteria e pasticceria</i>	25,3	-6,2	-5,8	-0,4	0,4	2,2	39,2	50,9
21 - Zucchero	7,8	498,5	971,5	-44,1	0,1	4,8	63,6	93,8
22 - Prodotti dolciari	115,6	-6,8	2,8	-9,4	2,0	6,6	17,3	29,9
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	106,3	-8,2	1,4	-9,5	1,8	6,9	16,9	29,1

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2016/2015			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
23 - Carni fresche e congelate	498,6	7,8	13,4	-5,0	8,4	39,2	63,2	79,8
<i>Carni bovine: carcasse e mezzene fresche o refrig.</i>	13,4	46,8	72,4	-14,8	0,2	25,5	58,7	96,9
<i>Carni bovine: semilavorate fresche o refrig.</i>	35,4	0,1	2,7	-2,5	0,6	27,3	81,4	91,8
<i>Carni bovine disossate fresche</i>	127,2	1,4	3,3	-1,8	2,2	60,9	91,9	99,1
<i>Carni bovine: disossate congelate</i>	111,6	9,2	20,7	-9,5	1,9	78,6	69,3	85,1
<i>Carni suine semilav., fresche o refr.</i>	17,9	-16,1	-10,3	-6,4	0,3	43,5	70,0	85,6
<i>Carni suine semilavorate congelate</i>	19,7	88,0	60,2	17,3	0,3	32,1	14,7	32,3
<i>Carni suine disossate congelate</i>	47,6	49,2	49,2	-0,0	0,8	72,1	10,5	71,8
<i>Carni avicole non lavorate</i>	12,7	20,3	34,3	-10,4	0,2	19,5	69,7	71,7
<i>Carni avicole semilavorate</i>	52,7	-7,2	15,9	-20,0	0,9	18,6	75,6	79,9
<i>Frattaglie fresche o congelate</i>	41,8	3,1	-3,8	7,1	0,7	33,2	25,1	34,1
24 - Carni preparate	642,0	-3,3	-0,7	-2,6	10,9	40,9	72,1	76,2
<i>Carni bovine preparate</i>	36,5	-1,7	-4,7	3,2	0,6	37,1	51,3	54,4
<i>Prosciutti freschi</i>	37,6	-4,4	-0,2	-4,2	0,6	26,2	79,8	84,9
<i>Salsicce e salami</i>	149,2	0,6	4,1	-3,4	2,5	35,8	83,2	87,4
<i>Prosciutti e spalle preparati</i>	29,1	10,8	18,3	-6,4	0,5	71,9	77,7	80,4
<i>Altre carni suine preparate</i>	375,8	-6,1	-3,3	-2,9	6,4	48,0	68,3	72,3
<i>Altre carni preparate</i>	13,0	8,7	8,2	0,4	0,2	15,2	77,8	88,1
25 - Prodotti ittici	42,4	-21,5	-25,5	5,4	0,7	10,2	57,7	67,3
<i>Pesci lavorati</i>	21,8	-28,1	-31,3	4,6	0,4	7,8	42,1	52,8
<i>Crostacei e molluschi congelati</i>	13,6	-21,6	-32,0	15,3	0,2	15,2	75,4	86,5
26 - Ortaggi trasformati	480,5	1,6	6,2	-4,4	8,1	19,7	69,9	75,9
<i>ConsERVE di pomodoro e pelati</i>	314,7	2,1	6,9	-4,6	5,3	20,3	69,8	76,2
<i>Ketchup ed altre salse al pomodoro</i>	114,7	-1,1	4,5	-5,3	1,9	65,4	71,3	74,9
<i>Altri legumi e ortaggi conserv. o prep.</i>	37,5	3,9	15,7	-10,1	0,6	6,9	67,0	76,0
27 - Frutta trasformata	133,2	-0,9	4,4	-5,1	2,3	12,1	75,1	83,1
<i>Frutta preparata o conservata</i>	81,3	-1,7	-5,0	3,5	1,4	14,7	81,5	85,7
<i>Succhi di frutta</i>	48,1	-0,3	19,7	-16,7	0,8	10,2	64,2	78,5
28 - Prodotti lattiero-caseari	706,8	8,7	7,2	1,4	12,0	21,8	70,6	73,9
<i>Siero di latte</i>	16,4	-11,1	3,1	-13,8	0,3	15,7	98,0	99,6
<i>Gorgonzola</i>	10,5	10,8	6,9	3,7	0,2	8,8	87,0	91,6
<i>Formaggi grattugiati o in polvere</i>	114,9	6,4	12,5	-5,4	1,9	19,7	94,3	95,8
<i>Formaggi freschi (grasso > 40%)</i>	17,9	31,5	13,6	15,7	0,3	10,6	10,5	10,6
<i>Cagliate e altri formaggi freschi</i>	73,6	15,6	17,6	-1,8	1,2	14,2	87,0	90,3
<i>Formaggi semiduri</i>	11,6	-20,8	-26,7	8,0	0,2	9,7	57,5	81,6
<i>Grana Padano e Parmigiano Reggiano</i>	344,4	8,8	7,4	1,4	5,8	42,0	61,8	63,3
<i>Pecorino e Fiore Sardo</i>	10,5	-9,5	-5,7	-4,0	0,2	7,6	79,4	86,9
<i>Altri formaggi duri</i>	18,0	49,7	33,7	11,9	0,3	22,0	66,7	74,5
<i>Altri formaggi</i>	29,8	15,9	4,6	10,8	0,5	26,4	82,0	87,1
<i>Gelati</i>	33,3	15,6	15,3	0,2	0,6	14,9	66,3	76,3
29 - Olii e grassi	214,1	4,1	3,9	0,2	3,6	9,6	44,6	58,8
<i>Olio di oliva vergine ed extraverg.</i>	43,2	-2,3	0,2	-2,5	0,7	3,5	30,3	35,3
<i>Altro olio di oliva</i>	18,3	11,6	18,6	-5,9	0,3	5,4	20,0	26,8
<i>Oli e grassi animali (uso alim.)</i>	15,5	33,3	15,2	15,6	0,3	40,6	74,0	93,5
<i>Oli di semi e grassi vegetali</i>	64,3	0,6	1,3	-0,7	1,1	20,8	38,6	56,4
<i>Margarina</i>	41,5	2,5	5,9	-3,3	0,7	55,6	41,4	63,7
<i>Oli e grassi di origine animale, uso industriale</i>	17,5	2,6	4,2	-1,6	0,3	20,8	78,5	92,7
<i>Altri oli e grassi di origine vegetale, uso indust</i>	12,9	24,8	6,1	17,6	0,2	12,4	85,2	91,3

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2016/2015			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
30 - Panelli e mangimi	210,3	-9,5	49,5	-39,5	3,6	21,8	19,6	26,8
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	195,1	11,9	56,2	-28,4	3,3	27,3	16,9	23,7
<i>Mangimi per cani e gatti</i>	15,2	-73,9	-47,4	-50,3	0,3	6,0	55,1	66,6
31 - Altri prodotti dell'industria alimentare	778,7	4,3	1,9	2,4	13,2	20,9	51,9	58,5
<i>Caffè torrefatto, non decaffeiniz.</i>	156,2	0,6	-6,0	7,1	2,6	11,9	62,9	70,8
<i>Altri derivati del caffè</i>	17,3	8,7	15,5	-5,9	0,3	37,5	83,2	84,4
<i>Aceto di vino</i>	109,1	4,9	-3,8	9,1	1,8	72,8	42,0	43,6
<i>Altri aceti</i>	74,5	4,3	9,0	-4,4	1,3	72,8	41,0	42,2
<i>Estratti di carne, zuppe e salse</i>	174,4	10,4	14,3	-3,5	3,0	28,7	72,6	75,9
<i>Derivati delle uova</i>	17,6	-22,5	-19,8	-3,4	0,3	53,1	41,6	74,4
<i>Altri prodotti alimentari</i>	209,8	3,2	3,4	-0,2	3,6	16,8	31,7	42,6
32 - Altri prodotti non alimentari	29,7	-47,1	-8,0	-42,5	0,5	8,4	19,2	59,6
<i>Sottoprodotti animali non alim.</i>	29,7	-3,7	-5,7	2,1	0,5	46,8	19,2	59,6
B.1 - Industria alimentare	4.559,6	1,3	7,2	-5,5	77,2	18,8	60,9	68,3
33 - Vino	289,6	4,9	-2,2	7,2	4,9	5,0	47,1	53,6
<i>Spumanti</i>	27,3	48,2	157,3	-42,4	0,5	2,3	33,4	35,4
<i>- di cui spumanti di qualità</i>	20,1	58,6	194,7	-46,2	0,3	1,9	38,4	40,4
<i>Vini frizzanti</i>	82,2	1,9	-5,3	7,6	1,4	22,1	29,4	35,6
<i>Vini confezionati</i>	84,6	5,1	-1,2	6,5	1,4	2,4	32,5	34,8
<i>- di cui vini confezionati di qualità</i>	68,0	8,5	7,8	0,6	1,2	2,0	28,8	30,2
<i>- di cui vini confez. non di qualità</i>	16,6	-6,7	-5,1	-1,7	0,3	8,7	47,4	53,8
<i>Vini sfusi</i>	90,9	-1,6	-10,7	10,2	1,5	24,5	79,0	91,4
<i>- di cui vini sfusi di qualità</i>	17,9	25,9	12,3	12,1	0,3	8,4	65,2	76,1
<i>- di cui vini sfusi non di qualità</i>	73,0	-6,6	-11,7	5,8	1,2	46,2	82,4	95,1
34 - Mosti	2,9	6,9	39,2	-23,2	0,0	7,0	43,3	48,6
34 - Altri alcolici	55,7	4,8	-5,7	11,2	0,9	5,8	60,6	63,0
<i>Altri liquori</i>	19,8	3,0	6,0	-2,8	0,3	3,8	75,5	79,0
<i>Alcool etilico non denaturato</i>	16,7	-2,8	-10,4	8,5	0,3	38,7	68,7	70,1
35 - Bevande non alcoliche	55,4	-1,9	-1,0	-0,9	0,9	6,3	12,9	15,6
<i>Acque minerali</i>	18,4	6,0	7,1	-1,0	0,3	3,8	5,9	6,4
<i>Bibite gassate</i>	31,4	-2,1	-0,6	-1,5	0,5	23,5	14,0	17,2
B.2 - Bevande	403,5	3,9	-2,2	6,3	6,8	5,3	44,2	49,6
B - Industria Alimentare e Bevande	4.963,1	1,5	5,8	-4,1	84,0	15,6	59,6	66,8
A+B - Tot. Bilancia Agro-alimentare	5.905,7	2,1	8,7	-6,1	100,0	15,0	60,6	68,7

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione NC8.

+21,6% in quantità; anche in questo caso si tratta di un recupero rispetto alla situazione del 2015. Le importazioni di grano duro, invece, sono state pari solo a 53 milioni di euro, in calo del 20,7% in valore rispetto al 2015, nonostante un incremento delle quantità del 39%; il valore medio (prezzo) unitario delle importazioni, infatti, si è quasi dimezzato (-43%).

Come anticipato, sono aumentate anche le importazioni di semi e frutti oleosi, sia in valore (+4,1%) che in quantità (+15,1%). Il valore complessivo

degli acquisti pari a 278 milioni di euro, è dovuto per ben 196 milioni a importazioni di semi di soia, in aumento del 6,1% in quantità ma in diminuzione del -2,5% in valore, a causa della diminuzione dei prezzi sul mercato internazionale. Seconda componente di questo aggregato è rappresentata dai semi di girasole, con un'importazione in valore pari a 54 milioni, in aumento del 47% in valore e del 48% in quantità.

Le sementi rappresentano la terza voce delle importazioni agricole regionali; ma in questo caso, a differenza di quanto si verifica strutturalmente per cereali e semi oleosi, le importazioni e le esportazioni tendono sostanzialmente ad equilibrarsi, con fluttuazioni di anno in anno. Così se nel 2015 il saldo era positivo (+7,8 milioni), nel 2016, a seguito di un aumento delle importazioni pari al 10,4%, superiore al +6,4% delle esportazioni, il saldo è tornato nuovamente in terreno negativo anche se per soli 7 milioni di euro (206 milioni le importazioni, 199 milioni le esportazioni).

Le importazioni di animali vivi, altro elemento strutturale del deficit commerciale regionale e nazionale, nel 2016 hanno raggiunto i 156 milioni di euro, in aumento del 16,7% rispetto all'anno precedente, dovuto anche ad un incremento delle quantità pari al 7,7%. Con un valore pari a oltre 105 milioni di euro, i bovini (sia da riproduzione che da allevamento) rappresentano la componente di gran lunga più significativa di questo aggregato, seguiti dai suini (19 milioni di euro).

Sempre rispetto all'anno precedente, sono invece diminuite le importazioni di frutta secca, che si sono fermate a 105 milioni di euro (-3,5% in valore e +6,8% in quantità). Non trascurabili nemmeno le importazioni di "caffè, cacao, tè e spezie", che però si sono fermate a 90 milioni di euro, con una variazione pari al -11,3% rispetto al valore dell'anno precedente. In quest'ultimo caso, è il caffè a detenere la quota decisamente più significativa, con un valore delle importazioni pari a 77 milioni di euro (-13,5%).

Come anticipato, le esportazioni regionali di prodotti del settore primario sono andate bene nel corso del 2016, mettendo a segno un incremento del 5,2% in valore. In particolare la categoria di prodotti di gran lunga più importante in termini di esportazioni resta quella della frutta fresca (agrumi esclusi): nel 2016 le esportazioni sono state pari a oltre 478 milioni di euro, 20 milioni in più rispetto all'anno precedente, e rappresentano quasi il 51% delle esportazioni totali regionali di prodotti di questo settore. Rispetto all'anno precedente, oltre all'aumento del 4,7% del valore, si è registrato anche un incremento, sia pure modesto, delle quantità, pari al +2,1%. I 4 prodotti più importanti, in questo aggregato, sono, in ordine di importanza decrescente: kiwi (esportazioni di 134 milioni di euro, +3,2% in valore e +20,6% in quantità), pere (115 milioni

di euro, +12,8% in valore, -2,3% in quantità), pesche (95 milioni, +1,5% in valore, -12,7% in quantità) e mele (64 milioni di euro, -1,8% in valore e -12,2% in quantità).

Se alle esportazioni di frutta fresca (esclusi gli agrumi) si aggiungono quelle di sementi già ricordate (199 milioni), si raggiunge una quota complessiva sulle esportazioni regionali di prodotti agricoli pari a poco meno del 72%. Ciò è segno di una fortissima specializzazione delle esportazioni agricole regionali, allo stesso tempo punto di forza e di debolezza. Da segnalare anche, sempre dal lato delle esportazioni, le vendite di prodotti del florovivaismo, che includono talee e piante da frutta: il valore delle esportazioni nel 2016 è stato pari a 78 milioni di euro, in crescita del +20,6% in valore.

Tra i prodotti dell'industria alimentare il primo aggregato di prodotti per importanza dal lato delle importazioni è rappresentato dalle carni fresche e congelate: nel 2016 le importazioni sono state pari a 1.208 milioni di euro, con una variazione del -1,5% in valore e -5,0% in quantità. D'altro canto si deve considerare che dalla regione sono stati esportate carni fresche e congelate per 499 milioni di euro (in aumento del 7,8% in valore e del 13,4% in quantità), e 642 milioni di carni preparate (-3,3% in valore e -0,7% in quantità).

Il secondo aggregato di prodotti per importanza sia dal lato delle importazioni regionali che da quello del deficit commerciale, è quello del pesce lavorato e conservato: nel 2016 le importazioni sono state pari a 725 milioni di euro, in aumento del 2,9% in valore (-2,0% in quantità), a fronte di esportazioni pari solo a 42 milioni di euro; ciò determina un deficit di -683 milioni di euro circa, secondo solo a quello delle carni fresche e congelate già ricordato.

La terza e la quarta voce dal lato delle importazioni, ancora una volta, sono connesse con i comparti produttivi strutturalmente deficitari per la nostra regione e per il nostro Paese: quello degli olii e dei grassi e quello dei mangimi, strettamente correlato con il deficit di cereali e soia da un lato, e con lo sviluppo della zootecnia di qualità dall'altro. Le importazioni di olii e grassi sono state pari a ben 657 milioni di euro nel corso del 2016, con un aumento del 1,4% in valore rispetto all'anno precedente. Le esportazioni di oli e grassi, tuttavia, non sono trascurabili, avendo raggiunto i 214 milioni (4,1%). Le importazioni di mangimi sono state pari a 399 milioni, in fortissima diminuzione rispetto all'anno precedente: -25,3% in valore e -15,1% in quantità. Le esportazioni di mangimi, d'altro canto, sono pure diminuite ma in misura minore: 210 milioni di valore, -9,5% in valore.

Spostando l'attenzione sul lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare, l'aggregato più importante resta quello dei derivati dei cereali, che con 692 milioni di euro, sostanzialmente stabile rispetto al 2015 in termini di

valore (+0,3%) ma in aumento del +4,8% in quantità. Ovviamente le diverse tipologie di pasta rappresentano di gran lunga la componente principale.

I prodotti lattiero-caseari rappresentano il secondo aggregato di prodotti d'esportazione; nel 2016 le esportazioni complessive sono salite del +8,7% in valore e del 7,2% in quantità, raggiungendo i 707 milioni di euro. I formaggi grana Dop hanno messo a segno un incremento del 8,8% in valore e del +7,4% in quantità; a questo valore vanno poi aggiunte le esportazioni di formaggi grattugiati (non necessariamente solo Dop, nella classificazione dei dati del commercio estero), pari a 115 milioni di euro, in aumento del 6,4% in valore e del 12,5% in quantità.

Le carni preparate, già analizzate in precedenza insieme alle carni fresche, rappresentano la terza voce di esportazione tra gli aggregati dell'industria alimentare.

Un'ultima notazione meritano le esportazioni di ortaggi trasformati, quasi per intero rappresentati da derivati del pomodoro; nel corso dell'ultimo anno le esportazioni complessive di questo aggregato di prodotti sono state pari a 481 milioni di euro, in aumento del 1,6% in valore e del 6,2% in quantità. In particolare, le esportazioni di conserve di pomodoro e pelati sono state pari a 315 milioni, in crescita del 2,1% in valore e del 6,9% in quantità. A queste si aggiungono esportazioni per 115 milioni di ketchup e altre salse di pomodoro, in questo caso in leggera diminuzione in valore (-1,1%) nonostante un aumento del 4,5% in quantità.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per i principali paesi partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune specificità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. L'analisi, come è ormai consuetudine, viene effettuata sui dati degli ultimi due anni, 2015 e 2016.

Nel corso del 2016 (tabella 8.5) rispetto all'anno precedente, la crescita in valore delle esportazioni dell'Emilia-Romagna (+2,5%) appare determinata più dalle vendite verso i paesi dell'area UE (+2,9%), specie per i prodotti trasformati (+2,5% verso UE e +0,9% verso Extra-UE), che da quelle verso i paesi Extra-UE (+1,6%). Nello stesso periodo le importazioni in valore evidenziano una flessione (-2,0%) da imputare più ai paesi terzi (-2,7%), che a quelli dell'area UE (-1,5%).

Lo scorso anno, l'aumento in valore assoluto su base annua delle esportazioni in valore della regione è da attribuire soprattutto alle vendite in Austria (+11,5%), Hong Kong (+36,9%), Polonia (+16,0%), Germania (+1,3%), Ro-

Tabella 8.5 - *Variazione percentuale su anno precedente nel 2016 degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna in valore, quantità e valori medi unitari per paesi UE, Extra UE e Mondo*

Area	Import				Export			
	Valore medio €	Var. % 2016/2015*			Valore medio €	Var. % 2016/2015*		
		Valore	Quantità	Valore medio unitario		Valore	Quantità	Valore medio unitario
Settore Primario								
UE28	866,6	7,5	12,8	-4,7	730,7	5,0	26,7	-17,2
Extra UE28	698,4	2,3	19,1	-14,1	193,1	7,8	30,7	-17,5
MONDO	1.565,0	5,1	15,1	-8,6	923,8	5,5	27,9	-17,5
Industria Alimentare e Bevande								
UE28	2.694,2	-4,1	-5,2	1,2	3.393,6	2,5	7,8	-4,9
Extra UE28	1.696,3	-4,7	-6,1	1,5	1.618,5	0,9	26,1	-19,9
MONDO	4.390,5	-4,3	-5,5	1,2	5.012,1	2,0	14,5	-10,9
BILANCIA AGROALIMENTARE								
UE28	3.560,8	-1,5	-1,7	0,3	4.124,3	2,9	11,0	-7,2
Extra UE28	2.394,7	-2,7	0,1	-2,8	1.811,6	1,6	26,6	-19,7
MONDO	5.955,5	-2,0	-1,2	-0,8	5.935,9	2,5	16,5	-12,0

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

mania (+20,5%), Ungheria (+24,2%) e Corea del Sud (+33,6%); questi sette paesi, da soli, giustificano ben 1,8 dei 2,5 punti percentuali di crescita dell'export a prezzi correnti. Calano, sempre in valore assoluto, in particolare le vendite in Cina (-32,6%), Vietnam (-18,1%) e Cile (-38,1%). Contemporaneamente la riduzione del valore dell'import risulta determinata, in particolare, dagli acquisti che le imprese dell'Emilia-Romagna hanno effettuato in Indonesia (-43,3%), Germania (-8,6%), Brasile (-22,7%), Argentina (-10,9%), Spagna (-4,7%) e Slovenia (-20,0%); di contro, sono cresciute le importazioni da Ucraina (+62,9%), Malesia (+29,1%), Bulgaria (+55,9%), Regno Unito (+32,9%) ed Equador (+24,8%). Tuttavia, complessivamente questi 11 paesi contribuiscono a giustificare solo un quarto dei 2,0 punti percentuali di flessione del valore degli acquisti regionali sui mercati esteri.

Il 2016 registra, su base annua, una diminuzione generalizzata dei valori medi unitari all'esportazione (-12,0%), particolarmente accentuato sui mercati extra UE (-19,7%), specie per i prodotti trasformati (-19,9%), mentre per quanto concerne le importazioni evidenzia una crescita lieve, ma generalizzata, per i prodotti trasformati (+1,2%) e un vero e proprio crollo (-8,6%) delle quotazioni dei prodotti del settore primario, specie per quelli acquistati sui mercati dei paesi terzi (-14,1%).

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Con riferimento ai mercati di approvvigionamento di prodotti del settore primario (tabella 8.6), anche nel 2016 la Francia continua a mantenere, ormai

Tabella 8.6 - Importazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei maggiori paesi nel 2015 e 2016

		2015		2016 *					
		Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia	
		Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %
SETTORE PRIMARIO									
Francia	1	14,66	1	13,71	Francia	1	15,02	1	14,20
USA	2	9,92	4	5,14	USA	2	9,10	5	4,75
Brasile	3	9,13	5	4,77	Paesi Bassi	3	6,63	3	6,93
Paesi Bassi	4	6,99	3	6,68	Brasile	4	6,08	4	4,85
Spagna	5	5,36	2	8,76	Ucraina	5	5,67	11	2,31
Ucraina	6	5,05	10	2,57	Spagna	6	4,89	2	8,11
Germania	7	4,87	6	4,15	Ungheria	7	4,64	9	3,06
Ungheria	8	4,64	9	3,01	Bulgaria	8	4,39	29	1,12
Canada	9	4,06	7	3,91	Germania	9	4,19	6	3,90
Turchia	13	2,47	8	3,83	Canada	10	3,30	8	3,30
					Turchia	14	2,34	7	3,50
UE 15		40,76		42,78	UE 15		39,61		43,23
UE 28		54,13		52,03	UE 28		55,37		53,49
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Germania	1	12,59	1	16,32	Germania	1	12,04	1	16,30
Spagna	2	9,22	3	12,08	Spagna	2	9,18	2	12,36
Paesi Bassi	3	7,83	4	7,71	Paesi Bassi	3	8,08	4	7,76
Francia	4	6,50	2	12,38	Francia	4	6,33	3	12,09
Argentina	5	5,28	12	2,06	Ucraina	5	4,78	17	1,08
Polonia	6	4,09	8	3,51	Argentina	6	4,67	10	2,35
Indonesia	7	3,90	5	5,22	Polonia	7	4,27	6	3,82
Danimarca	8	3,54	10	2,28	Austria	8	3,50	8	3,46
Austria	9	3,02	7	3,53	Indonesia	14	2,25	5	4,39
Belgio	10	3,01	6	3,70	Belgio	11	3,00	7	3,78
UE15		50,87		65,92	UE15		51,15		66,12
UE28		61,22		74,39	UE28		61,36		74,93
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	10,70	2	12,38	Germania	1	9,98	2	12,28
Francia	2	8,50	1	12,96	Francia	2	8,61	1	12,92
Spagna	3	8,27	3	11,12	Spagna	3	8,05	3	11,01
Paesi Bassi	4	7,63	4	7,50	Paesi Bassi	4	7,70	4	7,59
Argentina	5	4,42	14	1,76	Ucraina	5	5,01	17	1,46
Brasile	6	4,15	11	2,34	Argentina	6	4,02	12	2,05
USA	7	3,32	9	2,56	Polonia	7	3,52	7	2,94
Polonia	8	3,26	8	2,70	Brasile	8	3,27	10	2,26
Indonesia	10	3,12	5	3,80	Austria	9	3,22	6	3,07
Austria	12	2,95	6	3,19	Indonesia	15	1,81	5	3,19
Belgio	14	2,78	7	2,79	Belgio	13	2,79	8	2,89
UE15		48,39		58,83	UE15		48,12		59,00
UE28		59,48		67,57	UE28		59,79		68,30

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

da anni, il primato indiscusso, con una quota di mercato che passa dal 14,7% al 15,0% in Emilia-Romagna e dal 13,7% al 14,2% in ambito nazionale. Seguono, sul mercato regionale, ma nettamente distanziati dal leader transalpino e con un ordine talora diverso da quello dell'anno precedente, USA (9,1%), Olanda (6,6%), Brasile (6,1%), Ucraina (5,7%), Spagna (4,9%), Ungheria (4,6%) e Bulgaria (4,4%). Sette dei primi otto fornitori sono gli stessi di due anni prima, ma con un ordine diverso. Dai primi 8 mercati di approvvigionamento esce la Germania ed entra la Bulgaria. Cinque degli otto maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna sono, sia pur con ordine e quote di mercato talora molto diverse, anche i maggiori fornitori di prodotti del settore primario dell'Italia. Gli otto maggiori fornitori in ambito nazionale sono gli stessi del 2015; non cambia rispetto all'anno prima l'ordine dei primi tre mercati di approvvigionamento: dopo la Francia si collocano Spagna (8,1%) e Paesi Bassi (6,9%); seguono, quindi, con quote di mercato piuttosto modeste, Brasile (4,9%), USA (4,8%), Germania (3,9%), Turchia (3,5%) e Canada (3,3%). Tra gli 8 maggiori fornitori di prodotti del settore primario ricadono tre paesi extracomunitari a livello regionale (USA, Brasile e Ucraina) e 4 a livello nazionale (Brasile, USA, Turchia e Canada).

Nell'ultimo biennio con riferimento, in particolare, ai paesi dell'UE-15 le quote sulle importazioni di prodotti del settore primario risultano in calo in ambito regionale ed in crescita a livello nazionale: passano rispettivamente dal 40,8% al 39,6% e dal 42,8% al 43,2%. Invece la quota di mercato detenuta, nell'ultimo biennio, dagli ultimi 13 paesi entrati nell'UE passa dal 13,4% al 15,8% in Emilia-Romagna e dal 9,3% al 10,3% per l'Italia. Contemporaneamente il CR4, vale a dire la quota percentuale di mercato detenuta dai quattro principali fornitori risulta in flessione, dal 40,7% al 36,8%, in ambito regionale e sostanzialmente stabile a livello nazionale, ove passa dal 34,3% al 34,1%.

Quanto alla destinazione delle esportazioni di prodotti del settore primario (tabella 8.7), nell'ultimo biennio si osserva una maggior stabilità dei paesi partner dell'Italia rispetto a quelli della regione. Sono 7 i paesi che rientrano tra gli 8 maggiori fornitori in ambito sia regionale che nazionale. In ambito nazionale, nel 2016 le prime otto posizioni sono occupate dagli stessi paesi dell'anno precedente, che, tra l'altro, si presentano con lo stesso ordine. Per l'Emilia-Romagna, invece, nel 2016 il Belgio entra al posto della Grecia e l'Austria sopravanza il Regno Unito. Nell'ultimo biennio l'incidenza percentuale dei prodotti collocati sul mercato tedesco resta sostanzialmente stabile poco sopra il 25% a livello nazionale e intorno al 29% in ambito regionale. Seguono, come principali mercati di esportazione di prodotti agricoli dell'Emilia-Romagna, nell'ordine, Francia, Paesi Bassi, Spagna, Austria, Re-

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.7 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali maggiori paesi nel 2015 e 2016

2015				2016*					
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia			
Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %		
SETTORE PRIMARIO									
Germania	1	29,28	1	25,38	Germania	1	28,35	1	25,76
Francia	2	8,32	2	9,81	Francia	2	9,03	2	10,33
Paesi Bassi	3	4,91	5	4,59	Paesi Bassi	3	4,96	5	4,91
Spagna	4	4,82	6	4,50	Spagna	4	4,62	6	4,67
Regno Unito	5	4,65	4	5,47	Austria	5	4,60	3	5,68
Austria	6	3,82	3	5,51	Regno Unito	6	4,13	4	5,38
Polonia	7	2,90	9	3,08	Polonia	7	3,16	9	3,18
Grecia	8	2,49	18	1,36	Belgio	8	2,68	8	3,99
Svizzera	9	2,47	7	4,38	Svizzera	9	2,59	7	4,55
Belgio	12	2,14	8	3,47					
UE15		65,42		64,56	UE15		65,03		66,49
UE28		79,53		78,24	UE28		79,10		80,10
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Germania	1	17,52	1	15,86	Germania	1	17,37	1	15,76
Francia	2	15,04	3	11,41	Francia	2	14,57	3	11,23
USA	3	7,88	2	11,60	USA	3	7,93	2	11,81
Regno Unito	4	7,38	4	9,46	Regno Unito	4	7,31	4	9,18
Spagna	5	4,40	6	3,52	Spagna	5	4,35	6	3,63
Belgio	6	2,64	9	2,86	Austria	6	2,75	8	2,94
Austria	7	2,61	8	3,03	Paesi Bassi	7	2,61	7	3,39
Paesi Bassi	8	2,53	7	3,33	Belgio	8	2,54	9	2,85
Svizzera	9	2,35	5	3,72	Svizzera	9	2,39	5	3,72
UE15		60,05		55,91	UE15		59,70		55,42
UE28		67,37		63,23	UE28		67,71		63,12
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	19,30	1	17,66	Germania	1	19,07	1	17,68
Francia	2	14,02	2	11,15	Francia	2	13,70	2	11,11
USA	3	7,06	3	9,64	USA	3	6,97	3	9,82
Regno Unito	4	6,97	4	8,72	Regno Unito	4	6,82	4	8,49
Spagna	5	4,47	6	3,72	Spagna	5	4,39	5	3,85
Paesi Bassi	6	2,89	7	3,57	Austria	6	3,04	8	3,45
Austria	7	2,80	8	3,51	Paesi Bassi	7	2,97	7	3,68
Belgio	8	2,57	9	2,98	Belgio	8	2,56	9	3,08
Svizzera	9	2,36	5	3,82	Svizzera	9	2,42	6	3,84
UE15		60,86		57,66	UE15		60,53		57,67
UE28		69,21		66,26	UE28		69,48		66,49

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

gno Unito, Polonia e Belgio. A livello nazionale, dopo la Germania si collocano Francia, Austria, Regno Unito, Olanda, Spagna, Svizzera e Belgio. Si tratta,

in entrambi i casi, solo di paesi UE, ad eccezione della Svizzera, presente tra gli otto principali mercati di sbocco dell'Italia.

Nel 2016 l'aggregato UE-15 assorbe ben il 65,0% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli e il 66,5% di quelle nazionali. Se si aggiungono anche i 13 nuovi paesi membri, e si passa quindi all'UE-28, la quota sale ancora in modo sostanziale, senza evidenziare significative differenze tra il dato regionale e quello nazionale, attestandosi rispettivamente al 79,1% e all'80,1%. Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate sui paesi dell'Unione Europea, sia per gli operatori della regione che per quelli dell'Italia, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria e del mercato unico, che si traducono in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE, nonché per ragioni eminentemente di natura logistica.

Inoltre, la concentrazione geografica delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella rilevata per le importazioni, soprattutto in ambito nazionale: la quota del valore dei prodotti collocati sui quattro mercati più importanti nell'ultimo biennio passa dal 47,3% al 47,0% in ambito regionale e dal 46,2% al 47,2% se riferita al mercato nazionale.

Per i prodotti dell'industria alimentare, dal lato delle importazioni, tra i primi otto paesi partner dell'Emilia-Romagna, al posto di Indonesia e Danimarca nel 2016 entrano Ucraina e Austria; non cambia l'ordine degli altri sei paesi. Dopo la Germania, primo fornitore con una quota in flessione nell'ultimo biennio (dal 12,6% al 12,0%), si collocano Spagna, Paesi Bassi, Francia, Ucraina, Argentina, Polonia e Austria. Anche a livello nazionale sei dei primi otto paesi appena citati si collocano nei primi otto posti, ma con un ordine diverso rispetto a quello appena descritto per il mercato regionale, ma in parte sovrapponibile a quello nazionale dell'anno prima: la Spagna sopravanza la Francia che da anni occupava stabilmente il secondo posto dopo la Germania, ed è seguita da Paesi Bassi, Indonesia, Polonia, Belgio e Austria. L'Ucraina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento per l'Emilia-Romagna; nell'ultimo biennio guadagna 8 posizioni e si colloca al 5° posto e la sua quota raddoppia dal 2,4% al 4,8%. L'altro paese non UE è l'Argentina; la sua quota di mercato scende dal 5,3% al 4,7%. L'Indonesia, che non è più tra i primi 8 fornitori della regione, rappresenta anche nel 2016 l'unico mercato non UE che rientra tra gli otto maggiori fornitori di prodotti trasformati dell'Italia con una quota in calo dal 5,2% al 4,4%.

Il CR4 presenta per il mercato regionale valori in flessione e marcatamente più bassi di quelli calcolati per l'intero Paese: nell'ultimo biennio la quota dei quattro maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna passa dal 36,2% al 35,6% del-

le importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande; lo stesso indicatore riferito al mercato nazionale contemporaneamente resta stabile sul 45,8%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, con una quota sostanzialmente stabile nell'ultimo biennio, forniscono poco più della metà delle importazioni regionali e quasi i due terzi di quelle nazionali. Sostanzialmente stabile, nell'ultimo biennio, risulta sia la quota regionale delle importazioni dell'Emilia-Romagna provenienti dall'UE-28, sia l'analoga quota calcolata per l'Italia: la prima passa dal 61,2% al 61,4% e la seconda dal 74,4% al 74,9%.

Dal lato delle esportazioni di prodotti trasformati, la Germania resta, come per i prodotti agricoli, il mercato di destinazione più importante con quote nettamente più basse, ma sempre pressoché stabili, sia a livello regionale che nazionale: nel primo caso, tra il 2015 e il 2016, la quota passa dal 17,5% al 17,4% e nel secondo dal 15,9% al 15,8%. Sul mercato regionale seguono, in ordine di importanza, come nel 2015, Francia, USA Regno Unito e Spagna; il Belgio perde due posizioni a vantaggio di Austria e Paesi Bassi. Gli Stati Uniti rappresentano il principale mercato di esportazione non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia: nel primo caso, con una quota di mercato stabile al 7,9% sono il terzo paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il secondo mercato con una quota che passa dall'11,6% all'11,8%. Con riferimento alle esportazioni nazionali gli USA, esattamente come nel 2015, sono seguiti da Francia, con una quota che negli ultimi due anni passa dall'11,4% all'11,2%, Regno Unito (9,2%), Svizzera (3,7%), Spagna (3,6%), Paesi Bassi (3,4%) e Austria (2,9%).

Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale anche nel 2016, come nel 2015, viene superato da quello dell'Italia: 48,0% contro 47,2%; rispetto all'anno precedente, il primo dato evidenzia, per il quarto anno consecutivo, una leggera flessione, pari a 0,5 punti percentuali, mentre il secondo perde solo 0,3 punti percentuali.

Se dal lato delle importazioni di prodotti trasformati il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto si rileva in ambito regionale e la situazione non cambia per le importazioni di materie prime, almeno per l'UE-15, sul fronte delle esportazioni per i prodotti trasformati è vero il contrario: lo scorso anno, ad esempio, il 67,7% delle esportazioni regionali di prodotti trasformati è stato venduto negli altri 27 paesi dell'UE-28, mentre a livello nazionale la stessa quota non va oltre il 63,1%. Nell'ultimo biennio si modifica, invece, la situazione nel caso delle esportazioni di materie prime: il peso dell'UE-28 passa dal 79,5% al 79,1% in ambito regionale e dal 78,2% all'80,1% a livello nazionale.

Relativamente alla bilancia agro-alimentare complessiva, l'Emilia-Romagna, per lo scorso anno presenta un saldo attivo superiore ai 100 milioni di euro con Germania (538 milioni di euro), Regno Unito (317 milioni di euro), Francia (301 milioni di euro), USA (228 milioni di euro), Svizzera (124 milioni di euro) e Giappone (119 milioni di euro). Di contro, piuttosto marcato appare il suo deficit agro-alimentare nei confronti di Ucraina, che in un solo anno passa da 175 a 288 milioni di euro, Paesi Bassi (282 milioni di euro), Argentina (232 milioni di euro), Spagna (219 milioni di euro), Brasile (151 milioni di euro), Malesia (144 milioni di euro), Ungheria (112 milioni di euro), Polonia (107 milioni di euro) e Indonesia (102 milioni di euro).

8.4. Il contributo delle provincie

L'andamento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di situazioni decisamente diversificate a livello dei singoli territori provinciali: i rispettivi dati sono riportati nell'appendice statistica e sono disponibili, sia nella classificazione Ateco-3, che, a partire dal 2010, nella classificazione SH6 e per gli ultimi quattro anni anche nella classificazione NC8.

Secondo i dati Istat nella classificazione NC8, sono quattro le provincie che nel 2016 presentano un saldo positivo per il comparto agro-alimentare: alle due, già in attivo dal 2007 – Parma e Ferrara – si aggiungono, dal 2015, Modena e Reggio Emilia con un saldo positivo rispettivamente per 243 e 116 milioni di euro (tabella 8.8). In tutte le tre provincie emiliane il saldo agro-alimentare con l'estero resta positivo e in costante crescita per effetto dell'attivo degli scambi con l'estero dei prodotti trasformati, che riesce a compensare il passivo degli scambi con l'estero del settore primario. Nel caso della provincia di Ferrara, invece, risultano attivi ed in decisa crescita gli scambi con l'estero sia del settore primario che dei prodotti trasformati.

Per la provincia di Forlì-Cesena il consistente attivo messo a segno dai prodotti agricoli non riesce, almeno per ora, a compensare il disavanzo di quelli trasformati, ma il disavanzo agro-alimentare complessivo, in continua flessione si sta ormai azzerando. In continua flessione (nell'ultimo triennio passa da -1.234 a -956 milioni di euro), ma sempre molto consistente, si presenta il disavanzo con l'estero di prodotti agro-alimentari della provincia di Ravenna, legato in larga misura alla sua attività portuale. In assoluto è il deficit più alto tra tutte le provincie della regione ed è determinato per oltre i tre quinti (61,5%) dagli scambi di prodotti trasformati; anche il miglioramento dell'ultimo anno appare determinato in primo luogo proprio dallo sviluppo delle esportazioni (+3,3%) accompagnato dal contemporaneo crollo delle im-

Tabella 8.8 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari delle province dell'Emilia Romagna nel 2014-2016 (milioni di euro a prezzo correnti)

	2014			2015			2016*			Var. % 2016/2015		Diff. S.N. %
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	
Settore primario												
Bologna	261	81	-180	257	89	-169	253	91	-163	-1,5	2,6	1,6
Ferrara	88	203	115	84	217	134	96	237	141	15,1	9,2	-2,1
Forlì-Cesena	131	264	133	152	260	108	142	281	138	-6,2	7,9	6,4
Modena	137	40	-97	130	34	-96	143	44	-99	9,8	28,9	5,5
Piacenza	41	6	-35	41	7	-34	42	9	-33	3,2	28,3	5,9
Parma	195	72	-123	201	85	-117	192	91	-102	-4,4	7,2	4,9
Ravenna	638	167	-471	482	179	-303	537	169	-368	11,5	-5,7	-6,3
Reggio Emilia	86	11	-75	86	13	-73	83	9	-74	-2,7	-31,0	-6,9
Rimini	59	13	-46	67	13	-55	62	12	-50	-8,5	-5,3	0,9
EMILIA ROMAGNA	1.636	856	-780	1.500	896	-603	1.551	943	-609	3,4	5,2	0,8
Industria alimentare e bevande												
Bologna	491	372	-119	456	430	-27	431	451	20	-5,6	4,9	5,2
Ferrara	80	116	36	72	118	46	68	130	62	-5,6	10,2	7,1
Forlì-Cesena	421	217	-204	397	227	-170	367	225	-142	-7,6	-0,9	3,3
Modena	1.060	1.150	90	962	1.241	279	944	1.285	341	-1,9	3,5	2,7
Piacenza	181	179	-1	330	230	-100	298	225	-73	-9,6	-1,8	4,1
Parma	698	1.354	657	692	1.487	795	647	1.502	855	-6,4	1,0	3,3
Ravenna	1.299	536	-763	1.101	419	-682	1.020	432	-588	-7,3	3,3	4,4
Reggio Emilia	567	542	-24	424	601	177	391	581	190	-7,7	-3,3	2,2
Rimini	148	112	-36	134	138	4	138	131	-7	2,7	-5,1	-3,9
EMILIA ROMAGNA	4.944	4.580	-364	4.568	4.890	322	4.305	4.963	658	-5,8	1,5	3,7
Totale agroalimentare												
Bologna	752	454	-299	714	518	-195	684	542	-143	-4,1	4,5	4,2
Ferrara	167	319	151	156	336	180	164	368	203	5,5	9,6	1,6
Forlì-Cesena	552	481	-71	549	487	-62	509	505	-4	-7,3	3,8	5,6
Modena	1.197	1.190	-6	1.092	1.275	183	1.087	1.329	243	-0,5	4,2	2,3
Piacenza	222	185	-37	371	237	-134	340	235	-105	-8,2	-0,9	3,7
Parma	892	1.426	534	893	1.572	679	840	1.593	753	-6,0	1,3	3,4
Ravenna	1.937	703	-1.234	1.583	597	-985	1.557	601	-956	-1,6	0,6	0,9
Reggio Emilia	652	553	-99	509	614	104	474	590	116	-6,8	-3,9	1,6
Rimini	208	125	-83	202	151	-51	200	143	-56	-1,1	-5,1	-2,0
EMILIA ROMAGNA	6.580	5.436	-1.143	6.068	5.786	-282	5.856	5.905	49	-3,5	2,1	2,8

* Dati provvisori. (a) Differenza semplice rispetto al SN% dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione NC8.

portazioni (-7,3%) di prodotti trasformati; questo andamento risulta ancor più significativo, se si tiene conto che il deficit agro-alimentare di questa provincia dieci anni prima era pari solo a 49 milioni di euro.

In provincia di Rimini, per effetto della forte flessione delle esportazioni (-5,1%), che sopravanza quella delle importazioni (-1,1%), cresce leggermente il deficit agro-alimentare: da -51 milioni di euro del 2015 a -56 milioni di euro dello scorso anno, imputabile quasi esclusivamente ai prodotti del settore primario. Continua a migliorare anche nell'ultimo triennio la situazione degli scambi con l'estero della provincia di Bologna: il suo disavanzo agro-alimentare, formato quasi completamente dai prodotti agricoli, in valore assoluto si dimezza: dai 299 milioni di euro del 2014 ai 143 milioni di euro dello scorso anno. In forte miglioramento, ma sempre con segno negativo, si presenta il saldo con l'estero delle imprese agro-alimentari della provincia di Piacenza, che nell'ultimo anno si attesta a -105 milioni di euro, a causa di un forte calo delle importazioni (-8,2%) e della modesta flessione delle esportazioni (-0,9%); in questo caso la componente principale è costituita dai prodotti trasformati.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel 2016, l'economia italiana ha registrato, per il secondo anno consecutivo, una crescita del PIL dell'1% su base annua, un dato inferiore alle attese iniziali ma che ha comunque consentito di consolidare un percorso di ripresa economica, dopo la grave crisi degli anni precedenti.

La ripresa economica ha avuto effetti positivi sui consumi delle famiglie, che sono cresciuti dello 0,9% su base annua, una ripresa che ha riguardato anche i consumi alimentari, cresciuti dello 0,4%, un dato ancora non esaltante, ma che consolida la ripresa già iniziata nel 2015. Questo trend positivo ha avuto un impatto positivo sulle vendite alimentari della grande distribuzione (+0,5%), mentre il piccolo dettaglio ha subito l'ennesima battuta d'arresto (-0,9%).

Il quadro economico incerto, in cui la ripresa non è ancora sufficientemente robusta, ha inevitabilmente condizionato le strategie dei distributori, confermando quello che è ormai un trend generale, che si è consolidato negli anni della crisi. Infatti, l'obiettivo principale dei distributori rimane quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi e al rapporto tra qualità e prezzo, soprattutto verso quelle famiglie che, per effetto dei risvolti occupazionali della crisi, si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà.

In questa situazione, è inevitabile che le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con margini ancora lontani dai livelli pre-crisi, anche per effetto della crescita della concorrenza della grande distribuzione specializzata, che interessa diversi settori merceologici, dall'elettronica di consumo alla cura della persona, dai casalinghi al cibo per animali, un fenomeno che tende ad erodere quote di mercato alla distribuzione despecializzata, percepita come settore ormai maturo.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. *La situazione strutturale*

La distribuzione moderna costituisce ormai il canale di gran lunga più importante per la commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari. È quindi decisivo capire le dinamiche della diffusione dei punti vendita sul territorio, anche per interpretare le strategie commerciali delle imprese. Accanto a questo, è ovviamente altrettanto importante analizzare le dinamiche del dettaglio tradizionale, che, specialmente nei piccoli centri e nelle aree marginali, continua a giocare un ruolo molto rilevante per l'approvvigionamento alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, i dati *ACNielsen* costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2016, una fotografia dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella diffusione geografica delle strutture distributive (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita: in un quadro di crescita complessiva piuttosto contenuta (+0,7% come media nazionale), il 2016 si è caratterizzato per la forte crescita del Sud (+1,6%) e del Nord-Ovest (+1%), mentre il Centro è cresciuto relativamente poco (+0,4%) e il Nord-Est è rimasto stabile.

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati 2016 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 200 mq per 1000 abitanti (222 mq per il Nord-Ovest e 230 per il Nord-Est). Si tratta di un livello molto elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più sviluppate.

Nonostante questa sostanziale saturazione del mercato, la rete distributiva del Nord-Italia continua a crescere, anche se quasi esclusivamente nel segmento dei discount (+6% nel Nord-Ovest e +1,9% nel Nord-Est). Del resto, la rete di supermercati e ipermercati del Nord-Italia è già estremamente ricca: nel Nord-Est, la densità distributiva dei supermercati ha ormai raggiunto la soglia record di 145 mq ogni 1000 abitanti, mentre quella del Nord-Ovest è di soli 106 mq. Per gli ipermercati, invece, l'area del Nord-Est è storicamente meno dotata e l'area leader è di gran lunga il Nord Ovest (116 mq ogni 1000 abitanti contro 85).

Lo sviluppo delle grandi strutture di vendita, in particolare degli

Tabella 9.1 - Le strutture della distribuzione moderna in Italia

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud		Totale Italia	
	2016	Var % 16/15	2016	Var % 16/15	2016	Var % 16/15	2016	Var % 16/15	2016	Var % 16/15
<i>Supermercati</i>										
N°	1.758	0,5	1.803	-1,8	1.981	1,6	2.680	1,7	8.222	0,6
Superficie (mq)	1.713.211	0,6	1.686.158	-1,7	1.771.363	1,6	2.056.267	2,7	7.226.999	0,9
Sup. media	975	0,1	935	0,1	894	0,0	767	0,9	879	0,2
Sup. /1000 ab	106	0,6	145	-1,7	129	1,6	107	2,7	119	0,9
<i>Ipermercati</i>										
N°	368	1,1	218	1,9	162	0,6	134	-1,5	882	0,8
Superficie (mq)	1.871.447	0,0	991.961	2,2	695.784	-1,9	674.208	-2,0	4.233.400	-0,2
Sup. media	5.085	-1,1	4.550	0,3	4.295	-2,5	5.031	-0,5	4.800	-1,0
Sup. /1000 ab	116	0,0	85	2,2	51	-1,9	35	-2,0	70	-0,2
<i>Superette</i>										
N°	1.207	-2,7	1.009	-2,3	1.382	-3,4	2.770	-4,4	6.368	-3,5
Superficie (mq)	334.532	-2,9	280.932	-2,2	385.651	-3,7	766.168	-4,9	1.767.283	-3,8
Sup. media	277	-0,1	278	0,1	279	-0,3	277	-0,6	278	-0,3
Sup. /1000 ab	21	-2,9	24	-2,2	28	-3,7	40	-4,9	29	-3,8
<i>Discount</i>										
N°	1.237	4,6	1.016	0,1	1.246	1,8	1.566	6,0	5.065	3,4
Superficie (mq)	776.757	6,0	663.266	1,9	764.209	2,2	948.904	6,1	3.153.136	4,2
Sup. media	628	1,4	653	1,8	613	0,4	606	0,1	623	0,8
Sup. /1000 ab	48	6,0	57	1,9	56	2,2	49	6,1	52	4,2
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.126	0,6	2.021	-1,4	2.143	1,5	2.814	1,6	9.104	0,7
Superficie (mq)	3.584.658	0,3	2.678.119	-0,3	2.467.147	0,6	2.730.475	1,5	11.460.399	0,5
Sup. media	1.686	-0,3	1.325	1,2	1.151	-0,9	970	-0,1	1.259	-0,2
Sup. /1000 ab	222	0,3	230	-0,3	179	0,6	142	1,5	189	0,5
<i>Totale generale</i>										
N°	4.570	0,7	4.046	-1,3	4.771	0,1	7.150	0,1	20.537	0,0
Superficie (mq)	4.695.947	1,0	3.622.317	0,0	3.617.007	0,4	4.445.547	1,2	16.380.818	0,7
Sup. media	1.028	0,2	895	1,3	758	0,3	622	1,2	798	0,7
Sup. /1000 ab	291	1,0	311	0,0	263	0,4	231	1,2	269	0,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Nielsen.

ipermercati, è sicuramente l'elemento determinante per lo sviluppo della distribuzione moderna italiana, se non altro per l'impatto che queste strutture hanno sulle abitudini di spesa dei consumatori di un dato territorio. Ma la novità degli ultimi anni è stata senza dubbio lo sviluppo dei discount, che per oltre un decennio sono cresciuti enormemente, non solo per effetto della rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, ma anche per motivi più strutturali, in quanto il discount si è ormai ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati. Da qui nascono i trend di crescita degli esercizi a basso prezzo (+4,2% a livello nazionale), che durano ormai da un decennio, e che hanno portato i discount ad incidere per circa 52 mq ogni 1000 abitanti sulla densità distributiva media italiana, un dato indubbiamente molto rilevante in termini assoluti. L'unica tipologia in chiaro declino è invece quella delle superette, dove si registra un calo ulteriore della superficie di vendita del 3,8%, che accentua un trend decrescente ormai consolidato, nonostante l'importanza che questi punti vendita assumono per i piccoli centri e per le aree collinari e montane.

Per quanto riguarda invece lo sviluppo del Sud, la crescita del 2016 è stata trainata in modo particolare dai supermercati (+2,7%) e dai discount (+6,1%), mentre sia gli ipermercati che le superette registrano un arretramento. Gli spazi di sviluppo rimangono però ancora molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati è di circa 142 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale di quasi 190 mq.

Se lo sviluppo della distribuzione moderna ha ormai raggiunto livelli di densità distributiva in linea con gli altri paesi europei, è ovvio chiedersi quale possa essere l'impatto sui punti vendita alimentari specializzati. I dati della tabella 9.2 mostrano un quadro in qualche modo sorprendente, in quanto, su base nazionale, quasi tutte le principali categorie di negozi registrano una crescita numerica, con la sola eccezione delle macellerie e della panetterie/pasticcerie; questo sembra segnalare come la crisi degli ultimi anni possa comunque aver lasciato aperti degli spazi per iniziative imprenditoriali in questo settore. Inoltre, è interessante analizzare la numerosità relativa delle diverse tipologie di negozi. La predominanza numerica delle macellerie non è assolutamente casuale: l'abitudine ad acquistare un prodotto delicato come la carne presso il punto vendita specializzato è ancora molto radicata nei consumatori. Questo ha reso molto più difficile il passaggio dall'acquisto presso le macellerie a quello presso i supermercati e gli ipermercati, nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della distribuzione moderna. Il risultato di questo fenomeno è che, in media, la quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni, e in particolare di quella

Tabella 9.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio specializzati in Emilia-Romagna e in Italia

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia</i>	
	2016	Var% 16/15	2016	Var% 16/15
Frutta e verdura	1.451	1,5	22.002	0,6
Carne e prodotti a base di carne	1.383	-1,7	30.934	-1,7
Pesci crostacei e molluschi	289	-3,0	8.682	0,3
Pane pasticceria e dolciumi	804	2,2	12.037	-0,5
Bevande	354	4,4	6.594	1,8
Altri specializzati alimentari	842	9,4	13.407	7,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico. Osservatorio nazionale sul commercio.

bovina, vale circa dieci punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

La crescita dimensionale, e il perseguimento delle economie di scala legate ad essa, rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente i flussi informativi e la logistica, che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi.

In questo contesto, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di concentrazione. Esso si è realizzato sia attraverso la crescita interna delle imprese, sia, soprattutto, attraverso la formazione di centrali d'acquisto. Poiché il quadro delle alleanze tende a modificarsi molto frequentemente, i dati riportati nella tabella 9.3, che propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano, devono essere interpretati con estrema cautela. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato calcolate sulla base della superficie di vendita sembra presentare una situazione di sostanziale stabilità. Infatti, considerando le prime quattro centrali d'acquisto, si arriva a coprire poco meno del 60% del mercato in termini di superficie, un dato in linea con quello degli ultimi anni.

Dopo molti anni di mutamenti continui, il 2016 è stato il primo anno in cui le centrali hanno conservato l'assetto dell'anno precedente. Da qualche tempo,

Tabella 9.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota superficie 2016	Punti vendita 2016	Var. (16-15)	Superficie 2016	Var. 16/15
	%	N.	N.	(mq)	%
Esd Italia	17,4	3.214	130	2.849.916	3,5
- <i>Selex</i>	11,1	1.901	93	1.823.804	3,9
- <i>Agorà</i>	2,1	372	-32	338.184	-1,5
- <i>Aspiag</i>	4,2	941	69	687.928	5,1
Centrale Coop-Sigma	14,0	2.348	-453	2.286.663	-11,2
- <i>Coop</i>	10,8	1.246	-32	1.766.554	-2,2
- <i>Sigma</i>	3,2	1.102	-421	520.109	-32,3
Centrale Auchan-Crai	13,4	3.295	-174	2.197.640	-4,9
- <i>Auchan</i>	8,1	1.359	27	1.326.816	-0,3
- <i>Crai</i>	3,3	1.215	156	540.877	16,5
- <i>Sisa</i>	1,6	584	-403	269.667	-42,4
- <i>Coralis</i>	0,4	137	46	60.280	23,8
Centrale Conad-Finiper	13,0	2.631	-7	2.130.205	0,6
- <i>Conad</i>	10,6	2.420	3	1.744.345	0,5
- <i>Finiper</i>	2,4	211	-10	385.860	1,1
Centrale Aicube	7,9	2.116	478	1.292.484	32,6
- <i>Pam</i>	3,5	791	37	571.765	2,8
- <i>Vegè</i>	4,4	1.325	441	720.719	72,2
Carrefour	5,5	856	-50	908.492	-3,5
Lidl	2,9	597	14	472.102	3,4
Esselunga	2,8	152	1	464.468	1,9
MD	2,6	703	-29	426.841	-2,5
Bennet	2,1	63	-5	340.388	-7,5
C3	2,1	325	4	343.101	-2,6
Rewe	1,4	339	17	236.649	4,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Nielsen.

la più importante centrale d'acquisto nazionale è diventata *Esd Italia*, che si è recentemente rafforzata grazie proprio all'ingresso di *Aspiag/Despar*, mentre *Il Gigante* è entrato a far parte del gruppo *Selex*. Anche grazie a questi nuovi ingressi, che le hanno permesso di raggiungere una quota di mercato di oltre il 17%, *Esd Italia* punta ad affermare un proprio ruolo di rilievo, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale, specialmente nel segmento dei supermercati.

Dal 2015, la seconda centrale del mercato italiano è *Coop-Sigma*, che riunisce due tra le realtà più importanti del mondo cooperativo. L'idea di fondo rimane quella di costruire un polo di aziende italiane, in questo caso cooperative, che sia in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competi-

zione su scala internazionale con le grandi catene europee. *Coop-Sigma* vale circa il 14% del mercato in termini di superficie di vendita complessiva e, in questo quadro, *Coop* rimane l'operatore italiano più importante della distribuzione alimentare, impegnato in un importante processo di aggregazione delle cooperative aderenti al consorzio *Coop Italia*, nonché nella razionalizzazione della propria rete di vendita. Nel 2014, il colosso cooperativo ha dismesso il ramo discount, considerato non più coerente con il proprio core business, mentre nel 2016 ha ridotto la propria superficie di vendita complessiva (-2,2%), chiudendo un gran numero di superette e concentrando ancora di più la propria attività su supermercati ed ipermercati.

Un altro protagonista dello scenario distributivo nazionale è senza dubbio il gruppo *Auchan*, che, dopo aver costituito nel 2012 la propria centrale d'acquisto insieme a *Crai*, ha poi stretto un'importante alleanza con *Sisa* e *Coralis*, due gruppi storici della Distribuzione Organizzata (DO) nazionale, diffusi specialmente al Centro-Sud, nei segmenti delle piccole e medie dimensioni. *Auchan* è titolare di uno tra i marchi storici della distribuzione nazionale (*Sma*), ma, a differenza di *Carrefour*, che ha completamente sostituito le vecchie insegne *Gs* con il proprio marchio, ha invece sostituito il marchio *Sma* con l'insegna *Simply*, puntando a rivitalizzare la rete esistente di supermercati, dove la convenienza è garantita da un assortimento costituito in gran parte dalle private label del gruppo.

Tra gli altri grandi operatori del mercato distributivo nazionale, si segnala innanzitutto l'ottima performance della centrale *Conad-Finiper*, alleanza che unisce uno dei due colossi della cooperazione, da sempre specializzato nel segmento dei supermercati, insieme a una delle imprese più dinamiche della Grande Distribuzione (GD), che fa degli ipermercati il proprio core business. Nel 2016, entrambe le aziende sono cresciute, segnando un +0,6% complessivo in termini di superficie. Anche *Carrefour*, che per qualche anno ha subito più di altri gli effetti della crisi, ha rilanciato la propria presenza in Italia, anche se la rete ha subito comunque un importante processo di ristrutturazione, soprattutto attraverso la chiusura di molte superette e di diversi supermercati.

Esselunga è invece da sempre l'impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (quasi 16.000 €/mq nel 2016, con i concorrenti tutti ben al di sotto della soglia dei 10.000 €/mq). Nell'ultimo anno, l'azienda lombarda è cresciuta in misura significativa (+1,9% in termini di superficie), grazie in particolare alla specializzazione nei superstore, un supermercato di taglia grande (circa 3.000 mq), che si inserisce anche nei contesti urbani e che è ormai diventato il formato di riferimento dell'azienda lombarda.

Carrefour ed *Esselunga* hanno da tempo scelto di abbandonare la strada

delle centrali d'acquisto, per affermare la propria presenza sul mercato distributivo senza vincoli di alleanza con altri operatori. È peraltro possibile che queste scelte controcorrente siano state in qualche modo guidate dalle particolari modalità con cui le centrali si sono affermate nella realtà italiana. Infatti, nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un incremento della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa "versione italiana" delle centrali d'acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre. La crisi sembra poi aver messo ulteriormente in crisi questo modello. Infatti, le imprese aderenti alla stessa centrale si trovano frequentemente in condizioni economico-finanziarie molto diverse, per cui risulta sempre più difficile gestire accordi di collaborazione su una funzione strategica come gli acquisti.

9.1.3. Le strategie delle imprese distributive

Com'è stato evidenziato nell'introduzione, la debole ripresa dell'economia italiana ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount, che, dopo essere cresciuti con tassi a due cifre per un decennio, nel 2016 hanno registrato un ulteriore +4,2%. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dall'aver saputo adattare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi). Anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori italiani mo-

strano di apprezzare questa evoluzione.

Il fatto che sia cresciuta la fascia di consumatori particolarmente sensibili al prezzo, fortemente orientati agli acquisti in promozione e sempre meno fedeli al formato distributivo, all'insegna e alla marca, ha spinto le imprese a dare sempre più spazio ai prodotti di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie, dai supermercati agli ipermercati fino alle superette, un fenomeno che ha sicuramente contribuito a contenere i prezzi medi di vendita. Inoltre, lo sviluppo dei discount, che, anche per le dimensioni mediamente contenute, sono spesso localizzati all'interno dei quartieri residenziali, ha in qualche modo portato ad una riscoperta della prossimità, visto che alcune indagini recenti hanno sottolineato come sia ancora molto significativa la fascia di consumatori che fa spesa tutti i giorni o quasi, e che ama avere un rapporto personalizzato con gli addetti alla vendita. Da questo punto di vista, il discount è diventato un'alternativa al più tradizionale supermercato di quartiere.

Anche le altre formule distributive, però, sono andate incontro ad innovazioni importanti. Ad esempio, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato, che stava attraversando una sorta di crisi d'identità. Per rispondere agli effetti della crisi economica, all'interno della tipologia dei supermercati si sono introdotte differenziazioni importanti: se nelle aree più ricche delle città si trovano sempre più spesso punti vendita contraddistinti da un'ambientazione molto curata e da un'enfasi particolare per la qualità, in particolare quella dei prodotti freschi, nelle zone meno abbienti si assiste invece alla realizzazione di punti vendita dal layout essenziale che, pur mantenendo una gamma completa e una quota importante di prodotti freschi, fanno della leva del prezzo il loro principale motivo di attrazione, anche grazie ad un assortimento costituito in misura molto rilevante da prodotti a marchio del distributore. A queste diverse soluzioni organizzative si affiancano sempre più spesso reparti mirati a target specifici di consumatori, come le aree dedicate al cibo etnico, rivolte essenzialmente agli immigrati, quelle dedicate al consumo di cibi pronti direttamente all'interno del punto vendita, che rispondono alle esigenze dei lavoratori, o, infine, le zone dedicate ai consumatori over-60, che rappresentano, com'è noto, una quota sempre più importante della popolazione.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula dell'ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati

all'intrattenimento e alla socializzazione, per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali e per la fornitura di nuovi servizi a prezzi ultra-competitivi (dal lavaggio abiti alla vendita di farmaci fino al business cruciale della vendita di carburanti). La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio che sia al tempo stesso conveniente ed attraente. Da questa filosofia discendono tutta una serie di attenzioni che riguardano anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico del "parallelepipedo" di cemento armato collocato nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermercati più "spartani", con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è il ruolo crescente delle promozioni. Secondo le stime *ACNielsen*, nel 2016 la quota di referenze quotidianamente in promozione nei super e ipermercati è stata pari a circa il 17%, mentre le vendite di questi prodotti hanno inciso addirittura per il 32% sul fatturato complessivo, un dato stabile rispetto al 2015. Se poi si tiene conto che circa il 9% delle vendite in promozione riguarda ribassi di prezzo superiori al 30%, è facile intuire come questo crei una forte pressione sui margini delle aziende e le spinga ad adottare, specularmente, strategie di riorganizzazione interna per ridurre i costi operativi.

Un'altra importante novità del 2016 è stata senza dubbio la forte ripresa dei prodotti a marchio del distributore: secondo *ACNielsen* le vendite di private label sono cresciute del 2% rispetto al 2015 e la loro quota di mercato è arrivata a sfiorare il 19% in valore. Grazie anche a queste performance, le private label continuano ad essere un riferimento fondamentale per il rapporto tra catene distributive e clienti. Non è infatti un caso che buona parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, che in qualche caso non si sviluppano più soltanto mediante una rotazione tra le varie referenze, ma diventano permanenti nel tempo. Tra l'altro, dopo anni in cui le catene hanno enfatizzato fortemente l'evoluzione qualitativa delle private label e l'ampliamento della gamma offerta, la congiuntura economica ha spinto gli operatori a tornare a sottolinearne soprattutto la convenienza, affidandole un ruolo cruciale per il contenimento della spesa alimentare dei consumatori. Ovviamente, questo ha implicato un adeguamento dei prezzi, con un differenziale negativo rispetto ai leader di mercato che è cresciuto rispetto agli anni precedenti, tornando a posizionarsi intorno al 20% per molte categorie di prodotti. Accanto ad essi, sono stati comunque mantenuti e sviluppati i prodot-

ti classificabili come *premium*, che contribuiscono a consolidare l'immagine di qualità delle Private Label e dell'impresa distributiva che le commercializza.

9.2. La situazione regionale

Sulla base dei dati *ACNielsen*, aggiornati a luglio 2016, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie superi ormai i 270 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 205 mq fanno riferimento ai due formati principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, soprattutto se si tiene conto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, dati che indicano chiaramente come, in Emilia-Romagna, la distribuzione moderna sia ormai diventata il canale di riferimento per le abitudini d'acquisto dei consumatori.

Questa sostanziale saturazione del mercato non ha comunque impedito un'ulteriore crescita della superficie di vendita nel 2016 (+0,9% in complesso), distribuita però in modo molto disomogeneo sul territorio, con diverse provincie che registrano un trend decrescente. Confrontando questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità distributiva emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, supera i 310 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia-Romagna è poco inferiore a quello di tutto il Nord-Est (76 mq ogni 1000 abitanti rispetto a una media territoriale di 85), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle regioni limitrofe (129 mq ogni 1000 abitanti contro 145 per i supermercati, 44 mq contro 57 per i discount). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare negli anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era costituita quasi esclusivamente da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi quindici anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono ormai diventati parte del paesaggio urbano anche nei centri medio-piccoli della pianura.

In Emilia-Romagna si registra inoltre un dato abbastanza in linea con il quadro nazionale per quanto riguarda i piccoli dettaglianti specializzati (tabella 9.2). In regione, infatti, si registra una crescita di diverse tipologie, anche se cala vistosamente il numero di macellerie e di pescherie. Sembra quindi che, in Emilia-Romagna, il dominio incontrastato della distribuzione moderna

Tabella 9.4 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	<i>Superette</i>		<i>Supermercati</i>		<i>Ipermercati</i>		<i>Discount</i>		<i>Totale Super+Iper</i>		<i>Totale</i>	
	2016	Var % 16/15	2016	Var % 16/15	2016	Var % 16/15	2016	Var % 16/15	2016	Var % 16/15	2016	Var % 16/15
Piacenza	26,0	-17,9	174,7	2,0	91,9	0,0	51,3	2,4	266,6	1,3	343,9	-0,3
Parma	20,8	-3,8	127,9	-2,8	63,6	-2,5	49,8	13,6	191,5	-2,7	262,2	-0,1
Reggio Emilia	18,1	1,0	168,3	0,2	29,1	47,8	42,8	2,1	197,4	5,2	258,2	4,4
Modena	14,9	-3,8	117,8	0,1	104,2	2,9	42,2	2,2	222,0	1,4	279,0	1,2
Bologna	17,6	3,2	118,6	1,1	74,0	0,0	39,5	6,9	192,6	0,7	249,7	1,8
Ferrara	36,8	-7,8	133,6	2,0	133,9	2,1	61,3	16,0	267,5	2,0	365,7	3,0
Ravenna	21,6	4,0	131,1	-1,8	56,8	0,0	40,0	1,3	187,9	-1,3	249,4	-0,4
Forli-Cesena	25,1	3,8	115,0	-6,4	85,4	-3,4	44,9	0,0	200,4	-5,1	270,4	-3,5
Rimini	27,3	-2,0	95,1	-3,1	51,3	0,0	32,4	0,8	146,4	-2,1	206,0	-1,6
Emilia-Romagna	21,4	-2,4	129,2	-0,5	76,1	1,8	43,8	5,4	205,3	0,3	270,4	0,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Nielsen.

abbia comunque lasciato un certo spazio ad iniziative imprenditoriali nel settore dei negozi di vicinato.

9.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come in Emilia-Romagna, a differenza di quanto accade a livello nazionale, crescano in misura significativa gli ipermercati (+1,8%, con 2 nuovi punti vendita di grandi dimensioni), oltre ai discount, che crescono molto di più rispetto al dato nazionale (+5,4%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di ben 12 negozi).. Continua invece, anche in Emilia-Romagna, il declino delle superette (-2,4%), un dato in linea con il trend nazionale.

La rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato, nel 2016, un leggero calo della superficie distributiva complessiva (-0,3%), determinato da un lato dall'aumento dei discount (+2,4%) e dei supermercati (+2%), compensato però dal forte calo delle superette (-17,9%). Anche grazie alla crescita del 2016, i supermercati continuano a detenere il record regionale di densità distributiva (quasi 175 mq ogni 1000 abitanti), un dato davvero molto rilevante in termini assoluti. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche dell'Emilia-Romagna (circa 344 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara). In termini competitivi, la provincia piacentina si caratterizza per la mancanza di una leadership forte, in quanto sul territorio competono un po' tutti i grandi operatori nazionali (*Coop*, *Conad*, *Selex*, *Auchan* e *Esselunga*).

Anche in provincia di *Parma*, il 2016 si è caratterizzato per una sostanziale stabilità della superficie (-0,1%), dovuta alla forte crescita dei discount (+13,6%), ma anche al calo di tutte le altre tipologie, in particolare supermercati (-2,8%) e ipermercati (-2,5%). Questi movimenti non hanno però scalfito la leadership delle due grandi centrali cooperative (*Coop* e *Conad*), che dominano il mercato locale. Grazie alla crescita degli ultimi anni, la densità distributiva della rete parmense si è avvicinata alla media regionale, arrivando a circa 262 mq ogni 1000 abitanti, contro i 270 della media emiliano-romagnola.

Nel 2016, lo sviluppo della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* è stato il più intenso della regione (+4,4%), grazie soprattutto all'apertura del nuovo *Ipercoop*, che ha fatto crescere la superficie degli ipermercati di quasi il 48%, rinforzata anche dalla significativa crescita dei discount (+2,1%). Del resto, anche dopo la nuova apertura, la diffusione degli iper a Reggio Emilia è pari a meno della metà della media regionale, un dato che lascia ancora ampi spazi di crescita. Infatti, proprio per effetto di questa limitata presenza delle grandi superfici, la rete reggiana è tra le più sguarnite della regione, con

circa 258 mq ogni 1000 abitanti. Questo scarso dinamismo si traduce anche in una staticità del quadro competitivo, dominato dalle aziende della cooperazione (*Coop* e *Conad*, come nel resto della regione, ma anche *Sigma*, che nel reggiano ha un presidio molto importante).

Nell'ultimo anno, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato una crescita significativa (+1,2%), dovuta anche in questo caso all'apertura di un nuovo superstore ad insegna *Esselunga*, classificato tra gli ipermercati (+2,9%), nonché all'ulteriore crescita dei discount (+12,3%). Sono invece rimasti stabili i supermercati, che nel modenese raggiungono una delle densità minime a livello regionale (118 mq ogni 1000 abitanti, contro una media regionale di 129). Anche nel modenese, la leadership territoriale rimane appannaggio di *Conad* e *Coop*, grazie soprattutto al presidio del segmento degli ipermercati, la cui diffusione supera abbondantemente la media regionale, con oltre 104 mq ogni 1000 abitanti.

Nell'area di *Bologna*, il 2016 ha rappresentato un anno di crescita moderata (+1,8%), grazie in particolare all'apertura di nuovi supermercati (+1,1%) e soprattutto di nuovi discount (+6,9%). L'area bolognese rimane comunque tra le più sguarnite della regione (introno ai 250 mq ogni mille abitanti considerando tutte le tipologie), specialmente per quanto riguarda i supermercati e le superette, che sono relativamente meno diffusi. Anche a *Bologna*, come nel resto della regione, la leadership locale resta saldamente in mano alle imprese cooperative (*Coop*, *Conad* e *Sigma*).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che arriva addirittura a 366 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per tutte le tipologie, con la sola eccezione dei supermercati. La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Nonostante questa sostanziale saturazione del mercato, nel 2016 la crescita della superficie è stata molto consistente (+ 3,3%), essenzialmente come effetto della forte crescita dei discount (+16% in un solo anno), accompagnata da quella comunque robusta dei supermercati (+2%). La leadership di *Coop* in questo territorio non è assolutamente in discussione, anche se è importante sottolineare il ruolo di *Bennet*, che gestisce ben tre ipermercati di taglia medio-piccola.

L'area di *Ravenna* ha registrato, nel 2016, un leggero calo della superficie commerciale (-0,4%), derivante essenzialmente dal calo dei supermercati (-1,8%). Come per altre provincie limitrofe, il modello di sviluppo della rete ravennate è condizionato dalla presenza di diverse località balneari sulla costa romagnola, dove supermercati, superette e discount costituiscono l'ossatura della distribuzione, mentre gli iper tendono ad essere penalizzati. Il deficit di grandi superfici colloca quindi la rete locale ben al di sotto della media

Tabella 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2016)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup mq	Var. % 16/15	Pv n.	Sup mq	Var. % 16/15	Pv n.	Sup mq	Var. % 16/15	Pv n.	Sup mq	Var. % 16/15	Pv n.	Sup mq	Var. % 16/15
Centrale Coop-Sigma	68	19.580	-6,0	223	214.936	1,4	34	192.020	3,2	70	29.500	0,8	395	456.036	1,8
- Coop	37	10.865	-1,0	168	172.741	0,5	34	192.020	3,2	0	0	n.c.	239	375.626	1,8
- Sigma	31	8.715	-11,6	55	42.195	5,0	0	0	n.c.	70	29.500	0,8	156	80.410	1,4
Centrale Conad-Finiper	87	25.659	5,2	208	181.055	-1,5	7	47.347	-1,3	3	2.100	-19,2	305	256.161	-1,0
- Conad	87	25.659	5,2	203	176.395	-1,6	6	34.347	-1,7	3	2.100	0,0	299	238.501	-0,9
- Finiper	0	0	n.c.	5	4.660	0,0	1	13.000	0,0	0	0	-100,0	6	17.660	-2,8
Esd Italia	32	8.975	0,9	82	95.530	2,7	6	19.800	0,0	52	30.195	12,4	172	154.500	4,0
- Selex	18	4.915	0,0	58	70.255	-2,1	6	19.800	0,0	52	30.195	12,4	134	125.165	1,5
- Agorà	0	0	n.c.	3	3.300	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	3.300	0,0
- Aspiag	14	4.060	2,0	21	21.975	22,3	0	0	n.c.	0	0	n.c.	35	26.035	18,6
Centrale Auchan-Crai	85	22.230	-3,9	52	35.960	-3,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	137	58.190	-3,8
- Auchan	19	4.920	4,9	27	21.565	5,9	0	0	n.c.	0	0	n.c.	46	26.485	5,7
- Crai	50	12.767	5,0	17	9.710	11,2	0	0	n.c.	0	0	n.c.	67	22.477	7,6
- Sisa	16	4.543	-27,7	8	4.685	-43,3	0	0	n.c.	0	0	n.c.	24	9.228	-36,6
- Coralis	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.
Centrale Aicube	29	7.920	-21,2	14	13.880	-20,7	2	8.881	-29,5	19	9.515	0,0	64	40.196	-19,1
- Pam	8	2.240	0,0	7	8.505	-15,0	2	8.881	-29,5	19	9.515	0,0	36	29.141	-15,2
- Vegè	21	5.680	-27,3	7	5.375	-28,3	0	0	n.c.	0	0	n.c.	28	11.055	-27,8
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	53	42.612	0,0	53	42.612	0,0
Esselunga	0	0	n.c.	4	7.348	0,0	8	27.425	22,6	0	0	n.c.	12	34.773	17,0
Bennet	0	0	n.c.	0	0	n.c.	5	27.739	-2,3	0	0	n.c.	5	27.739	-2,3
Carrefour	18	5.135	12,5	5	3.120	-7,4	2	15.340	0,0	0	0	n.c.	25	23.595	1,4
MD	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	15	10.760	-13,8	15	10.760	-13,8
C3	6	1.570	-12,3	5	5.550	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	11	7.120	-3,0
Rewe	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	8	4.940	0,0	8	4.940	0,0
Totale	341	95.034	-2,4	614	574.954	-0,5	64	338.552	1,8	307	195.073	5,4	1.326	1.203.613	0,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Nielsen.

regionale, con circa 250 mq ogni 1000 abitanti comprendendo tutte le tipologie.

Nella provincia di *Forlì-Cesena*, la superficie di vendita ha registrato un significativo trend decrescente (-3,5%), dovuto essenzialmente al forte calo dei supermercati (-6,4%) dove il saldo tra aperture e chiusure è stato negativo per ben quattro unità. Anche nella provincia di *Rimini* si è registrato un calo della superficie (-1,6%), dovuto anche in questo caso alla chiusura di diversi supermercati (-3,1%). Il calo del 2016 ha ovviamente rafforzato il ruolo di fanalino di coda regionale della provincia di *Rimini*, dove si superano a malapena i 200 mq ogni 1000 abitanti considerando tutte le tipologie, contro una media regionale di oltre 270.

9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Gli effetti della crisi economica e la ristrutturazione della rete intrapresa da diverse aziende non hanno modificato in misura sostanziale il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola (tabella 9.5). I due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato, in quanto arrivano a coprire oltre la metà della superficie di vendita, di cui circa il 31% attribuibili a *Coop* ed il 20% a *Conad*. Entrambi i consorzi sono impegnati in operazioni di ristrutturazione della rete, ma, mentre nel 2016 *Coop* ha registrato una crescita significativa della superficie (+1,8%), *Conad* ha invece subito un arretramento (-0,9%).

Se la leadership delle imprese cooperative rimane indiscussa, nell'ultimo anno si è però registrato un deciso incremento delle superfici per le imprese della GD, in particolare *Esselunga* (+17%) e *Auchan* (+5,7%), una crescita che prosegue dall'anno precedente e che testimonia la volontà di queste catene di mantenere un presidio importante anche nel mercato emiliano-romagnolo.

Sono inoltre cresciute alcune imprese delle DO, in particolare quelle specializzate in discount, come *Selex*, e in supermercati e superette, come *Aspiag* e *Crai*, che, oltre ad aprire nuovi punti vendita, hanno anche allargato la base sociale, incorporando piccole società locali provenienti da altri gruppi commerciali.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Anche per il 2016, così come per l'anno precedente, il PIL reale ha registrato un timido aumento (+0,9%), ma il livello rimane tuttora inferiore a quello rilevato nel 2001. Una lenta ripresa, anche perché la crescita reale è ancora circa la metà di quella registrata nell'area Euro (+1,7%) e tra i Paesi della stessa area è superiore solo a quella della Grecia. Segnali comunque positivi arrivano dall'aggregato relativo alla spesa complessiva delle famiglie residenti (tabella 10.1), in aumento per il quarto anno consecutivo, con un +1,4% reale nel 2016 che segue il più contenuto +0,9% reale del 2015 e il +0,6% del 2014, ma anche in questo caso c'è un ritardo rispetto alle principali economie europee. L'incertezza della ripresa diventa evidente quando si considera che nel 2016 i prezzi al consumo sono tornati a scendere e, per la prima volta dall'inizio della crisi economica, l'indice dei prezzi al consumo è diminuito in media dello 0,1%, ma con valori minimi a metà anno (-0,5%) per poi risalire a dicembre su livelli pari al +0,5%.

In termini nominali le famiglie residenti in Italia hanno speso nel 2016 poco più di mille miliardi di euro in totale (1.023 miliardi), circa 33 miliardi in più dell'anno precedente. Le statistiche ufficiali evidenziano anche un'inattesa contrazione demografica, con una riduzione nella popolazione residente di circa 130.000 unità nel corso del 2015. Combinando questi due numeri, risulta che ciascun residente ha speso in media quasi 50 euro in più al mese rispetto all'anno precedente, con una spesa media mensile di 1.406 euro contro i 1.357 dell'anno precedente.

Facendo sempre riferimento alla tabella 10.1, si osserva come siano sempre i trasporti a registrare gli aumenti di spesa più consistenti, un +3,7% nominale che diventa un +5,3% reale, considerando che i prezzi al consumo per questa categoria si sono contratti notevolmente. In relativa salute anche il settore alberghiero e della ristorazione, in continua espansione tra le voci di spesa degli italiani. Anche quest'anno, come nel precedente, la spesa per alberghi e risto-

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti e costanti (milioni di euro)

	Valori in milioni di euro				Variazioni % medie annue					
	2000	2010	2015	2016	1970-1980	1980-1990	1990-2000	2000-2010	2014-2015	2015-2016
	Prezzi correnti				Prezzi correnti					
Alimentari e bevande non alcoliche	115.495	142.161	143.998	146.460	16,4	9,4	3,8	2,1	1,3	1,2
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	32.625	39.139	42.843	42.325	12,5	10,0	6,2	1,8	2,1	1,0
Vestiario e calzature	57.760	64.965	62.707	63.948	23,0	11,6	4,8	1,2	1,5	0,9
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	140.655	223.310	241.276	242.345	19,7	14,5	7,6	4,7	- 0,1	0,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	57.776	67.617	62.733	63.524	23,2	13,2	4,6	1,6	0,9	1,0
Servizi sanitari	25.704	30.954	34.506	35.182	21,8	16,5	9,0	1,9	2,9	0,3
Trasporti	105.059	120.385	121.383	125.617	21,8	12,7	7,3	1,4	2,4	3,7
Comunicazioni	21.612	27.146	22.916	23.063	19,3	16,1	11,4	2,3	- 1,7	- 0,3
Ricreazione e cultura	55.874	70.589	67.384	68.262	20,1	14,0	6,0	2,4	2,6	1,9
Istruzione	7.404	9.821	10.767	10.726	17,2	20,2	5,9	2,9	4,4	1,1
Alberghi e ristoranti	65.910	92.635	99.274	103.821	21,0	14,0	7,3	3,5	2,4	3,7
Beni e servizi vari	76.582	95.501	98.620	98.388	20,8	15,7	5,7	2,2	- 1,0	- 1,1
Spesa delle famiglie residenti	744.968	971.333	989.968	1.023.660	19,2	13,0	6,3	2,7	1,0	1,4
	Prezzi costanti 2010				Prezzi costanti 2010					
Alimentari e bevande non alcoliche	148.650	142.161	132.063	134.292	1,8	0,8	0,7	- 0,4	0,2	1,1
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	38.184	39.139	38.751	37.624	2,8	- 0,7	- 0,4	0,2	- 0,2	- 0,9
Vestiario e calzature	65.647	64.965	60.984	62.037	7,0	1,4	1,2	- 0,1	1,4	0,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	207.705	223.310	222.546	223.715	4,5	2,4	1,1	0,7	0,3	1,3
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	70.846	67.617	59.630	60.655	6,6	3,3	1,3	- 0,5	0,5	0,5
Servizi sanitari	30.836	30.954	30.219	30.493	9,4	5,2	5,6	0,0	1,9	- 0,6
Trasporti	132.531	120.385	106.675	112.118	4,5	3,1	2,8	- 1,0	5,5	5,3
Comunicazioni	15.029	27.146	27.542	27.829	3,0	5,7	10,6	6,1	0,0	- 0,4
Ricreazione e cultura	59.120	70.589	66.693	67.186	6,1	3,3	2,6	1,8	2,4	1,2
Istruzione	10.159	9.821	9.632	9.518	2,9	6,6	1,4	- 0,3	2,7	0,3
Alberghi e ristoranti	87.889	92.635	92.421	95.880	4,2	1,9	2,7	0,5	1,1	2,9
Beni e servizi vari	88.497	95.501	92.946	94.786	2,3	5,7	1,3	0,8	- 1,5	- 0,9
Spesa delle famiglie residenti	925.785	971.333	922.320	956.359	3,9	2,6	1,7	0,5	0,9	1,4

Fonte: Istat, contabilità nazionale (annate varie).

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2015, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2005	2.660	2.724	2.476	1.970	1.797	2.395
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
2013	2.673	2.725	2.436	1.878	1.639	2.471
2014*	2.799	2.777	2.608	2.003	1.871	2.489
2015	2.836	2.757	2.600	2.019	1.892	2.499
Prezzi costanti (2010)						
1986	2.387	2.416	2.311	2.009	2.044	2.234
2000	3.181	3.356	2.862	2.473	2.292	2.901
2005	3.144	3.219	2.926	2.327	2.123	2.831
2010	2.971	3.055	2.729	2.111	1.849	2.637
2013	2.680	2.733	2.443	1.883	1.644	2.366
2014*	2.801	2.779	2.611	2.005	1.873	2.491
2015	2.836	2.757	2.600	2.019	1.892	2.499
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-2000	2,1	2,4	1,5	1,5	0,8	1,9
2000-2010	-0,7	-0,9	-0,5	-1,6	-2,1	-0,9
2011-2012	-7,4	-3,4	-5,4	-6,3	-3,9	-5,7
2012-2013	-3,4	-3,9	-4,2	-3,4	-4,3	-3,7
2013-2014*						0,5
2014-2015*	1,3	-0,8	-0,4	0,7	1,0	0,3

* A partire dal 2014 i dati sono soggetti alla revisione dell'Indagine Istat

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

ranti è aumentata sensibilmente sia in termini nominali (+3,7%) che reali (+2,9%).

Per quanto riguarda il settore alimentare (incluse le bevande analcoliche), il dato è sicuramente positivo, con un aumento nominale non troppo diverso da quello dell'anno precedente (+1,2%), ma molto più sensibile in termini reali. Al netto della variazione nei prezzi, la spesa alimentare è infatti aumentata nel 2016 dell'1,1% contro il +0,2% reale dell'anno precedente, in virtù di prezzi al consumo praticamente fermi (+0,2%). Le altri voci di spesa che segnano un aumento non trascurabile nel 2016 sono quelle relative all'abitazione e alle utenze (+1,3% reale) e ricreazione e cultura (+1,2% reale). Anche se si tratta di un aumento più contenuto, è comunque da segnalare la crescita di vestiario e calzature (+0,4% reale). Anche nel 2015 questo dato era positivo, ma dopo una decade di forte sofferenza. A dispetto di un aumento nominale, si registra invece una forte contrazione reale (-0,9%) per alcolici e tabacchi, una riduzione facilmente spiegabile con il sensibile aumento dei prezzi (+1,5%), riconducibile a prelievi

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia Romagna, Italia del Nord e Italia (2014-2015)

	Emilia-Romagna		Italia del Nord		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
2014						
<i>Consumi alimentari e bevande analcoliche</i>	424,5	14,7	435,1	15,6	436,1	17,5
Bevande alcoliche e tabacchi	50,2	1,7	45,9	1,6	43,3	1,7
Abbigliamento e calzature	117,0	4,1	129,9	4,7	114,4	4,6
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	1113,5	38,6	1028,6	36,9	912,8	36,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	115,2	4,0	111,4	4,0	102,1	4,1
Servizi sanitari e spese per la salute	124,5	4,3	129,2	4,6	109,5	4,4
Trasporti	315,9	11,0	307,0	11,0	256,9	10,3
Comunicazioni	68,8	2,4	67,6	2,4	65,7	2,6
Ricreazione, spettacoli e cultura	147,6	5,1	146,6	5,3	121,4	4,9
Istruzione	14,5	0,5	17,2	0,6	14,1	0,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	158,8	5,5	139,9	5,0	110,3	4,4
Altri beni e servizi	232,9	8,1	231,4	8,3	202,1	8,1
<i>Consumi non alimentari e bevande alcoliche</i>	2458,8	85,3	2354,5	84,4	2052,4	82,5
<i>Spesa media mensile</i>	2883,3	100,0	2789,6	100,0	2488,5	100,0
2015						
<i>Consumi alimentari e bevande analcoliche</i>	420,2	14,5	441,3	15,7	441,5	17,7
Bevande alcoliche e tabacchi	49,2	1,7	46,4	1,7	44,1	1,8
Abbigliamento e calzature	115,3	4,0	130,3	4,6	115,8	4,6
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	1079,0	37,2	1007,9	35,9	902,5	36,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	113,1	3,9	118,0	4,2	104,3	4,2
Servizi sanitari e spese per la salute	129,9	4,5	133,5	4,8	112,7	4,5
Trasporti	337,2	11,6	316,7	11,3	265,6	10,6
Comunicazioni	68,4	2,4	64,6	2,3	62,9	2,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	164,2	5,7	155,0	5,5	126,4	5,1
Istruzione	18,0	0,6	18,2	0,6	14,8	0,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	190,9	6,6	158,9	5,7	122,4	4,9
Altri beni e servizi	218,2	7,5	213,2	7,6	186,3	7,5
<i>Consumi non alimentari e bevande alcoliche</i>	2483,4	85,5	2362,6	84,3	2057,9	82,3
<i>Spesa media mensile</i>	2903,6	100,0	2803,9	100,0	2499,4	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

fiscali più consistenti. Le altre voci negative riguardano i servizi sanitari (-0,6% reale) e soprattutto la spesa per comunicazioni, che sembra essere giunta ad un punto di saturazione dopo quasi quarant'anni di crescita reale. In un anno di sostanziale deflazione, le differenze tra le variazioni di spesa nominale e quella reale non sono particolarmente evidenti, con le eccezioni della spesa per servizi sanitari e quella per bevande alcoliche e tabacco, che a fronte di aumenti nominali hanno subito una riduzione reale legata all'aumento dei rispettivi prezzi.

Uno studio più dettagliato delle dinamiche deve necessariamente riferir-

si ad informazioni più datate e riferite al 2015, ottenute attraverso l'indagine sulla spesa delle famiglie pubblicata recentemente. Nella tabella 10.2 si possono leggere le principali dinamiche per ripartizione territoriale. Sono attendibili i confronti con il 2014, mentre la comparabilità con le annate precedenti lo è meno, data l'importante ristrutturazione dell'indagine nel 2014. I dati dell'indagine confermano un aumento reale della spesa delle famiglie italiane nel 2015, anche se il +0,3% è inferiore al +0,9% catturato dalla contabilità nazionale. Considerando le dinamiche territoriali, l'eterogeneità è notevole, ma si conferma una debolezza nei consumi delle regioni nord-orientali, dove la spesa reale si è contratta dello 0,8%, confermando il segno negativo dei periodi (confrontabili) precedenti. Anche per le regioni del Centro il 2015 ha visto consumi reali in rosso (-0,4%), mentre c'è una netta inversione di tendenza sia per le regioni nord-occidentali (+1,3% reale) che per quelle meridionali (+0,7%) e le isole (+1%). Nonostante questi segni positivi nel Mezzogiorno, il gap tra Italia centro-settentrionale e Italia meridionale rimane notevole in termini assoluti. Nel 2015 la spesa media mensile per famiglia era di 2.836 euro nella ripartizione Nord-Ovest, a livelli simili (2.757 euro) nel Nord-Est, lievemente inferiore al Centro (2.600 euro) e decisamente più bassa nel Sud (2.019 euro) e nelle Isole (1.892 euro).

Nella tabella 10.3 si possono leggere i confronti nelle spese medie mensili delle famiglie dell'Emilia-Romagna rispetto alle altre regioni del Nord e alla media nazionale. La spesa complessiva è aumentata di 20 euro al mese e ha raggiunto i 2.904 euro, un aumento doppio rispetto alla media nazionale e superiore anche a quello delle regioni settentrionali. Il livello di spesa delle famiglie emiliano-romagnole si conferma tra i più alti a livello nazionale, circa 100 euro in più rispetto alla media delle famiglie del Nord, e oltre 400 euro in più rispetto alla media nazionale. Considerando la composizione della spesa, la categoria principale nel 2015 rimane la spesa per abitazione e utenze, seppure in calo (37,2% del budget totale contro il 38,6% del 2014). Il confronto tra il 2014 e il 2015 non evidenzia particolari differenze, quella più notevole è nella spesa per trasporti, che è aumentata di oltre 20 euro al mese, raggiungendo i 337 euro nel 2015, per un peso relativo pari all'11,6%, superiore alla media delle regioni settentrionali (11,3%) e alla media nazionale (10,6%). In aumento anche la percentuale di spesa dedicata a ricreazione e spettacoli (5,7% nel 2015) e quella per servizi ricettivi e ristorazione, passata dal 5,5% del 2014 al 6,6% del 2015, un incremento di oltre 30 euro che pone la spesa delle famiglie emiliano-romagnole in questa categoria al di sopra sia della media delle regioni del Nord (191 euro contro 159) che a quella nazionale (122 euro).

Tabella 10.4 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Alimentari e bevande non alcoliche	5,4	1,8	0,2	2,4	2,5	2,4	0,1	1,1	0,2
Bevande alcoliche e tabacco	4,2	3,8	2,8	3,5	5,9	1,5	0,4	2,7	1,5
Vestiaro e calzature	1,7	1,3	0,9	1,7	2,5	0,8	0,6	0,4	0,5
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	6,4	-0,1	1,2	5,1	7,1	2,0	0,0	-0,8	-1,7
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	3,1	1,8	1,2	1,7	2,0	1,2	0,9	0,4	0,3
Servizi sanitari	0,1	0,6	0,3	0,5	0,0	0,4	0,2	0,4	0,4
Trasporti	5,3	-2,2	4,1	6,2	6,5	1,1	0,7	-2,7	-1,4
Comunicazioni	-4,2	-0,3	-1,0	-1,3	-1,5	-5,1	-7,3	-1,1	-0,3
Ricreazione e cultura	0,8	0,6	0,6	0,3	0,4	0,4	0,5	0,2	0,6
Istruzione	2,3	2,2	2,5	2,3	2,2	2,6	1,4	1,7	0,7
Alberghi e ristoranti	2,5	1,2	1,6	2,1	1,5	1,4	0,9	1,3	0,7
Beni e servizi vari	3,0	2,6	3,2	3,2	2,4	1,2	0,0	0,2	0,3
Totale	3,3	0,8	1,5	2,8	3,1	1,2	0,2	0,1	-0,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

In termini assoluti, la spesa media della famiglia emiliano-romagnola supera abbondantemente la media nazionale per abitazione e utenze (+177 euro), mentre quella per alimentari e bevande analcoliche, circa 420 euro al mese, è inferiore sia rispetto alla media dell'Italia settentrionale che alla media nazionale, entrambe stimate a 441 euro al mese. Ciò si traduce in un peso relativo inferiore, visto che tale categoria pesa per il 14,5% della spesa complessiva delle famiglie in Emilia-Romagna contro il 15,7% del Nord e il 17,7% nazionale.

10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi

Il 2016 non ha smentito le premesse degli anni precedenti: l'inflazione era già praticamente scomparsa nel 2014 (0,2%), si è avvicinata ulteriormente alla parità dei prezzi nel 2015 (0,1%) e nel 2016 ha superato la fatidica soglia entrando in zona deflazione, con una riduzione media dei prezzi al consumo dello 0,1%, come illustrato nella tabella 10.4. La riduzione dei prezzi, anche in presenza di consumi e PIL in lieve ripresa, è una spia di allarme a livello macroeconomico, un'ulteriore conferma che una ripresa stabile non è ancora iniziata, dato che in un'economia sana ci si attende un'inflazione tra l'1% e il 2%. Il complessivo arretramento dei prezzi è spiegato quasi interamente dalla riduzione dei costi in due tra le categorie più importanti di consumo, ossia le spese per abitazione e utenze, il cui indice dei prezzi al consumo è diminuito dell'1,7%, e quella per trasporti, che ha registrato un -1,4% nel 2016. Come già

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.5 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazioni %)

	2012	2013	2014	2015	2016
Alimentari, e bevande non alcoliche	2,7	2,3	-0,1	1,1	0,1
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	5,2	1,6	-0,2	2,3	1,9
Vestiaro e calzature	2,3	0,5	0,1	-0,1	0,4
Abitazione	4,2	1,6	0,5	-0,4	-0,6
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	1,4	1,6	0,0	-0,1	0,5
Sanità	4,9	1,4	1,2	1,0	0,9
Trasporti	6,9	1,0	0,6	-2,9	-1,5
Comunicazioni	-1,8	-5,3	-7,8	-2,0	0,1
Ricreazione e cultura	0,6	0,1	0,1	0,1	0,6
Istruzione	2,4	2,5	1,5	1,7	0,8
Alberghi e ristoranti	1,4	1,5	0,9	1,3	0,7
Beni e servizi vari	-2,3	1,1	0,8	-0,6	-0,3
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>2,7</i>	<i>1,2</i>	<i>0,2</i>	<i>-0,1</i>	<i>0,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Conti Nazionali (annate varie).

osservato, questi due capitoli di spesa da soli contano per il 47% della spesa complessiva delle famiglie italiana. L'unica altra voce con segno negativo è quella relativa alle comunicazioni, ma il -0,3% è la riduzione più bassa degli ultimi dieci anni per una voce di spesa che è strutturalmente caratterizzata da costi in diminuzione e il dato vicino allo zero è coerente con la "stabilizzazione" dei consumi riportata in precedenza.

Per tutte le altre voci i prezzi sono in aumento, seppure in misura estremamente ridotta, con l'eccezione del prezzo di bevande alcoliche e tabacchi che è cresciuto dell'1,5%, ma essendo beni regolati l'incremento è legato alle imposizioni fiscali crescenti. Per tutte le altre voci la variazione positiva è inferiore all'1% e l'incremento più basso è quello relativo ai beni alimentari e alle bevande analcoliche, i cui prezzi sono aumentati solo dello 0,2%.

Il confronto tra l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (tabella 10.4) e il deflatore implicito dei consumi (tabella 10.5) fornisce indicazioni rispetto alla risposta del consumatore di fronte a queste variazioni di prezzo. Dato un livello dei prezzi in diminuzione, un deflatore con valore più alto indica la scelta di acquistare prodotti con valore unitario relativamente superiore, quindi un aumento della qualità acquistata. Se invece il deflatore è più basso dell'indice dei prezzi, l'indicazione è di uno spostamento verso prodotti con valore unitario più basso, presumibilmente di qualità inferiore in termini relativi.

Si nota, quindi, che la riduzione nel costo potenziale per abitazione e utenze non è stato interamente trasmesso ai prezzi effettivamente pagati dalle famiglie, che sono diminuiti dello 0,6% rispetto al -1,7% registrato dai prezzi al consumo. Le altre categorie per cui è distinguibile una scelta di spostarsi su beni relativamente più cari sono quelle relative ai servizi sanitari, alle comuni-

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari (variazioni %)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Pane e cereali	2,4	0,4	2,1	2,4	1,7	0,5	0,2	0,1
Carne	1,8	0,6	1,9	2,4	1,8	0,8	0,1	0,3
Pesce	2,2	1,6	3,9	2,9	2,0	1,6	1,5	2,5
Latte, formaggi e uova	0,9	0,5	3,8	2,9	1,4	1,3	-0,4	-0,6
Oli e grassi	-1,0	-2,3	0,6	1,2	3,2	1,0	3,9	2,1
Frutta	2,3	-3,6	2,8	2,2	5,7	-4,1	3,2	2,2
Vegetali incluse le patate	2,2	0,4	2,2	1,8	4,1	-2,5	5,3	-1,8
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	2,6	1,4	3,0	3,5	2,4	0,6	-0,1	-0,2
Generi alimentari n.a.c.	4,3	1,1	1,5	2,1	1,7	0,6	-0,3	-0,1
Caffè, tè e cacao	2,9	0,9	9,1	7,5	2,0	-0,9	0,9	0,0
Acque minerali, bevande gassate e succhi	1,3	0,2	0,9	2,2	1,2	0,8	-0,4	-0,5
Bevande alcoliche	2,9	1,3	1,6	3,0	3,2	2,1	0,9	0,2
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>1,8</i>	<i>0,2</i>	<i>2,4</i>	<i>2,5</i>	<i>2,4</i>	<i>0,1</i>	<i>1,1</i>	<i>0,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

cazioni e a mobili ed elettrodomestici, mentre si osserva il processo opposto per l'aggregato residuale relativo a beni e servizi vari. Non ci sono grosse differenze per tutti gli altri beni.

La tabella 10.6 riporta l'evoluzione dei prezzi per i vari gruppi alimentari e, come negli anni precedenti, l'eterogeneità è molto forte. Osserviamo infatti come la variazione aggregata quasi nulla (+0,2%) diventi un aumento considerevole dei prezzi per il pesce (+2,5%), per la frutta (+2,2%) e per oli e grassi (+2,1%). Per contro, il prezzo dei prodotti vegetali e delle patate è in forte diminuzione (-1,8%) e un segno negativo emerge anche per i latticini (-0,6%), per acque minerali e le bevande analcoliche (-0,5%) e per zuccheri e prodotti di pasticceria (-0,2%). Tutti gli altri beni presentano variazioni non troppo distanti dall'andamento medio della categoria.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

I dati di contabilità nazionale indicano che nel 2016 le famiglie residenti in Italia hanno speso circa 146,5 miliardi di euro, ossia 2,5 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Vista la sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, l'aumento è reale (2,2 miliardi di euro a prezzi costanti). Nella tabella 10.7 ci si riferisce all'indagine sulla spesa delle famiglie e quindi al 2015, anno in cui la spesa reale era rimasta sostanzialmente stabile.

Nel 2015 la famiglia italiana media spendeva circa 441 euro al mese in prodotti alimentari e bevande analcoliche e la variabilità nelle macroregioni italiane è molto contenuta, con una spesa media che oscilla tra i 433 euro del Nord-Est e i 455 del Centro, solo nelle Isole le famiglie spendono decisamente meno

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.7 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (2000-2015, dati in euro, serie ricostruita)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Prezzi correnti						
2000	393,0	398,6	388,2	356,7	415,2	406,3
2010	448,8	442,3	435,9	444,1	481,3	434,0
2012	447,1	441,4	439,8	448,8	463,9	439,4
2013	439,4	440,0	430,6	444,4	452,0	419,5
2014	436,1	439,0	429,5	449,0	438,8	410,2
2015	441,5	447,0	433,1	454,6	446,1	408,0
Prezzi costanti (2010, deflazione su IPC generi alimentari)						
2000	502,5	509,7	496,4	456,1	530,9	519,5
2010	448,8	442,3	435,9	444,1	481,3	434,0
2012	425,8	420,4	418,9	427,4	441,8	418,5
2013	408,7	409,3	400,6	413,4	420,4	390,2
2014	405,3	407,9	399,2	417,3	407,8	381,2
2015	405,8	410,8	398,0	417,8	410,1	375,0
Variazioni % (a prezzi costanti)						
2000-2005	0,0	-0,1	-0,2	0,6	-0,2	-0,5
2011-2012	-5,1	-5,3	-4,8	-1,5	-7,6	-6,3
2012-2013	-4,0	-2,6	-4,4	-3,3	-4,8	-6,8
2013-2014	-0,9	-0,3	-0,4	0,9	-3,0	-2,3
2014-2015	0,1	0,7	-0,3	0,1	0,6	-1,6
Quota di spesa per beni alimentari						
2000	16,9	15,9	14,8	15,6	20,5	19,8
2010	17,2	15,3	14,9	16,3	22,8	21,3
2012	17,5	15,6	15,3	16,8	22,7	22,1
2013	17,8	16,0	15,5	17,1	22,6	22,5
2014	17,5	15,7	15,5	17,2	21,9	21,9
2015	17,7	15,8	15,7	17,5	22,1	21,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

(408 euro). Il confronto a prezzi costanti con l'anno precedente indica variazioni molto marginali in eccesso o in difetto, sempre inferiori ai 3 euro, ancora con l'eccezione delle Isole (-6 euro). Rimangono più nette le disparità quando si considera la quota di spesa in alimentari rispetto alla spesa complessiva dalle famiglie. Nel Nord la percentuale è tra il 15,7% e il 15,8%, ma sale al 17,5% nel Centro e al 22,1% al Sud (21,6% nelle Isole).

La tabella 10.8 mostra la distribuzione della spesa alimentare delle famiglie italiane tra i vari gruppi. I dati del periodo 2013-2015, ossia quelli confrontabili dopo la revisione dell'indagine Istat, evidenziano qualche tendenza interessante, in particolare l'aumento del peso relativo di frutta e ortaggi, mentre sembra essersi arrestato il trend negativo nella quota destinata alle carni. Sostanzialmente stabili le percentuali relative agli altri prodotti. Anche confrontando, per quanto possibile, l'allocazione della spesa nel 2015 con quella del

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2015)

	1986	2000	2010	2013	2013*	2014*	2015*
Pane e cereali	14,6	16,8	16,9	16,6	16,8	16,8	16,7
Carni	29,0	23,3	23,5	23,2	22,7	22,3	22,3
Pesci e prodotti ittici	6,6	8,4	8,7	8,9	8,0	8,1	8,2
Latte, formaggi e uova	12,9	13,8	13,8	13,4	13,5	13,5	13,2
Oli e grassi	6,6	3,9	3,4	3,4	3,5	3,2	3,2
Frutta e ortaggi	14,5	17,2	17,9	18,2	22,0	22,3	22,5
Zucchero, caffè e drogheria	6,9	7,5	6,9	7,3			
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci**					4,1	4,2	4,2
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari**					2,2	2,3	2,3
Caffè, tè e cacao**					2,7	2,8	2,8
Bevande (inc. alcolici)	9,0	9,2	9,0	9,1			
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi**					4,7	4,5	4,6
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	26,9	18,6	19,0	19,5	17,8	17,5	17,7
Consumi non alimentari	73,1	81,4	81,0	80,5	82,2	82,5	82,3
Totale consumi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indici dei prezzi al consumo (2015=100)							
Generi alimentari e bevande analc.		78,2	100,0	107,5	107,5	107,6	100,0
Generi non alimentari		81,2	100,0	107,1	107,1	107,4	100,0

*I dati in neretto (2013-2015) sono soggetti alla revisione dell'Indagine Istat

**Nuova classificazione delle voci di spesa alimentare dopo la revisione

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT (annate varie)

2000, l'unica variazione davvero evidente è quella relativa a frutta e ortaggi.

La tabella A10.1 in appendice riporta gli stessi confronti, depurati dell'effetto prezzo, ma le stime a prezzi costanti confermano sostanzialmente quanto osservato a prezzi correnti.

La tabella 10.9 mostra invece i dati dettagliati sulla spesa delle famiglie emiliano-romagnole. Le variazioni nelle spese medie sono generalmente trascurabili, quella più evidente è relativa alla spesa per carni, diminuita di 4 euro al mese (da 90 euro a 86), un dato che sembra indicare che la tendenza ad una riduzione in tale spesa già osservata prima della revisione dell'indagine Istat sta tuttora proseguendo, mentre si conferma l'importanza del budget dedicato a frutta e ortaggi, cresciuto di circa due euro e stimato attorno ai 98 euro al mese nel 2015. Le altre voci pesanti nel portafoglio delle famiglie emiliano-romagnole sono quella relativa a pane, pasta e cereali (stabile a circa 75 euro), quella per latticini (in graduale, ma costante diminuzione, circa 55 euro nel 2015). Pur ridimensionata dalla revisione Istat, anche la spesa per pesce e prodotti ittici sembra continuare nella tendenza all'aumento pre-revisione, con un

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2015, dati in euro)

	2000	2010	2013	2014	2015
<i>Alimentari e bevande (serie rivista solo a partire dall'anno 2014)</i>					
Pane e cereali	71,5	75,3	75,0	74,8	74,7
Carni	95,0	105,5	101,7	89,8	85,8
Pesci e prodotti ittici	29,7	33,2	37,3	30,2	31,2
Latte, formaggi e uova	55,2	60,4	59,8	57,8	54,9
Oli e grassi	15,2	13,6	14,3	14,5	13,2
Frutta e ortaggi	74,3	82,2	84,7	95,5	97,6
Zucchero, caffè e drogheria	29,1	27,7	31,2		
Zucchero, confetture, dolciumi**				19,4	19,7
Piatti pronti e altre prep. alimentari**				10,9	10,8
Caffè, tè e cacao**				11,6	11,7
Bevande (inc. alcolici)	38,5	48,4	46,2		
Acque minerali, bevande analc., succhi**				19,8	20,6
ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE	408,5	446,3	450,2	424,5	420,2
<i>Altre voci di consumo (serie ricostruita anche per gli anni precedenti)</i>					
Bevande alcoliche e tabacchi	42,9	51,8	50,4	50,2	49,2
Abbigliamento e calzature	174,0	148,7	120,9	117,0	115,3
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	887,9	1.134,8	1.100,4	1.113,5	1.079,0
Mobili, articoli e servizi per la casa	158,4	123,1	111,2	115,2	113,1
Servizi sanitari e spese per la salute	137,9	117,0	113,2	124,5	129,9
Trasporti	388,7	374,6	317,0	315,9	337,2
Comunicazioni	87,3	87,1	73,5	68,8	68,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	184,7	168,5	153,3	147,6	164,2
Istruzione	14,5	18,5	14,7	14,5	18,0
Servizi ricettivi e di ristorazione	142,4	162,7	163,8	158,8	190,9
Altri beni e servizi	274,7	249,1	234,7	232,9	218,2
NON ALIMENTARI	2.493,4	2.636,0	2.453,0	2.458,8	2.483,4
SPESA MEDIA MENSILE	2.887,5	3.055,6	2.873,9	2.883,3	2.903,6

Nota: per gli anni fino al 2013 l'Istat ha fornito, a livello regionale, solo la ricostruzione per i capitoli aggregati (parte bassa della tabella)

**Nuova classificazione delle voci di spesa alimentare dopo la revisione

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie)

livello attorno ai 31 euro nel 2015. La parte bassa della tabella, che vede le serie interamente ricostruite e permette quindi confronti più affidabili, suggerisce dinamiche di riduzione nella spesa nominale per l'abitazione, così come un'ulteriore diminuzione per abbigliamento e calzature e per le comunicazioni. Dopo diverse sensibili contrazioni è in netta ripresa la spesa per ricreazione, spettacoli e cultura (+26 euro tra il 2014 e il 2015), così come è notevole l'aumento di spesa per servizi ricettivi e ristorazione, dopo anni di sostanziale stabilità.

La composizione della spesa alimentare per gli emiliano-romagnoli è mostrata nella tabella 10.10, dove il confronto più attendibile è ancora quello tra il 2014 e il 2015. Considerando il dato a prezzi costanti, si osserva come

l'aumento nominale nella quota di spesa per frutta e verdura non si traduca in un aumento reale, mentre è effettiva la riduzione nel consumo di carni, che con il 20,7% della spesa reale ha raggiunto uno dei livelli storicamente più bassi di sempre.

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

L'analisi delle dinamiche di consumo dal lato della spesa possono essere verificate attraverso i dati dell'indagine Multiscopo, in cui vengono registrate le frequenze dichiarate di consumo per diversi beni. Pur non mostrando forti variazioni tra un anno e l'altro, i dati nella tabella A10.2 in appendice evidenziano alcune chiare dinamiche di medio-lungo periodo. A livello nazionale, si osservano diminuzioni progressive nella percentuale di coloro che consumano pasta, pane o riso quotidianamente (dall'88,3% del 2001 all'80,9% del 2015), così come i consumatori settimanali di carne bovina (dal 72,2% al 64,4%), suina (dal 48,3% al 44,1%) e salumi (dal 63,5% al 58,9%). Considerando solo gli individui emiliano-romagnoli, queste tendenze trovano conferma e sono particolarmente accentuate soprattutto per il consumo settimanale di salumi (che riguardava il 61,7% del campione nel 2015), diminuito del 10% dal 2001, pur rimanendo tuttora superiore sia alla media della ripartizione Nord-Est che a quella nazionale. Anche per i consumi di carni bovine e suine le dinamiche regionali seguono e amplificano quelle di ripartizione e nazionale. Tendenze negative riguardano anche il consumo quotidiano di latte e formaggi. La percentuale di coloro che ne consumano ogni giorno si è ridotta rispettivamente del 5,5% e del 6,7% nei quindici anni considerati. In particolare, nel 2015 meno della metà della popolazione ha consumato latte regolarmente (il 49,7%), una percentuale inferiore di oltre cinque punti rispetto a quella nazionale.

Nel 2015 la proporzione di coloro che in Emilia-Romagna consumano frutta od ortaggi quotidianamente era dell'86%, leggermente al di sopra del valore nazionale e ripartizionale (84,4% per entrambi), mentre la percentuale di individui che rispettano la raccomandazione nutrizionale di consumare almeno 5 porzioni di frutta e verdura per giorno è salita tra il 2014 e il 2015 dal 4,4% al 7,3% ed è più alta sia rispetto alla ripartizione (6,4%) che alla percentuale nazionale (5,4%), anch'esse in crescita nell'ultimo anno.

I segnali positivi in termini di qualità nutrizionale dei consumi trovano conferma nella tabella 10.11, dove si osserva finalmente una riduzione sia nella quota di popolazione sovrappeso che, soprattutto, in quella della popolazione

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona), 2000-2015

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2010	2,7	50,9	35,7	10,6	100,0
2013	3,7	51,2	34,3	10,7	100,0
2014	3,1	48,5	37,5	10,9	100,0
2015	1,8	53,2	36,3	8,8	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2010	2,8	51,2	35,6	10,3	100,0
2013	3,0	51,2	35,5	10,3	100,0
2014	3,0	50,6	36,1	10,3	100,0
2015	3,0	51,8	35,3	9,8	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2010	4,0	54,4	32,2	9,5	100,0
2013	3,8	54,4	32,1	9,7	100,0
2014	3,6	53,6	33,5	9,3	100,0
2015	4,5	54,5	32,1	8,9	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2010	2,6	51,9	35,5	9,9	100,0
2013	3,5	51,7	34,5	10,4	100,0
2014	3,2	50,8	35,4	10,6	100,0
2015	2,8	53,5	34,5	9,2	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2010	2,5	52,3	35,2	10,0	100,0
2013	2,6	52,1	35,3	10,0	100,0
2014	3,5	52,2	35,2	9,2	100,0
2015	2,6	52,4	35,5	9,6	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2010	2,0	46,8	39,3	11,9	100,0
2013	1,9	47,4	39,5	11,2	100,0
2014	2,0	46,2	40,0	11,7	100,0
2015	2,1	47,5	38,6	11,8	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2010	2,8	49,3	37,3	10,6	100,0
2013	2,8	49,1	37,5	10,6	100,0
2014	2,8	49,1	37,2	10,8	100,0
2015	2,9	50,4	37,3	9,5	100,0

Fonte: ISTAT Indagine Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana (annate varie).

Tabella 10.12 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia ed Emilia-Romagna.

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2010	79,2	466,6	17,0	110,6	446,3	24,8
2011	82,1	477,1	17,2	95,4	459,0	20,8
2012	80,7	468,3	17,2	117,8	456,5	25,8
2013	77,0	460,7	16,7	103,0	450,2	22,9
2014*	99,7	436,1	22,9	138,9	424,5	32,7
2015	109,5	441,5	24,8	162,7	420,2	38,7

*I dati in neretto (a partire dal 2014) sono soggetti alla revisione dell'Indagine Istat
Fonte: Nostre elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

obesa, quest'ultima diminuita di oltre due punti percentuali e tornata al di sotto della soglia del 10% (precisamente l'8,8%), ora inferiore sia al dato nazionale (9,8%) che alla quota osservata nella ripartizione (9,2%). La percentuale complessiva di individui sovrappeso od obesi rimane comunque elevata (45,1%), pienamente in linea con quella nazionale (45,1%).

Rimanendo in tema di stili di vita, la tabella A10.3 in appendice fornisce alcune ulteriori indicazioni sulle abitudini di consumo e sull'attività fisica. Il contesto nazionale vede un aumento progressivo della proporzione di coloro che consumano una colazione adeguata (81,2% nel 2015), mentre prosegue il progressivo spostamento dal pranzo alla cena come pasto principale (dal 18,5% del 1995 al 23,3% nel 2015). L'Emilia-Romagna non si discosta da queste tendenze, che sono più accentuate rispetto al dato nazionale. La percentuale di coloro che pranzano fuori casa è salita dal 21% del 1995 al 30% del 2015. Rispetto alle bevande, l'Emilia-Romagna si distingue per gli altissimi consumi di acqua minerale (ne consumano regolarmente il 94% dei partecipanti all'indagine), ma anche di vino (61% contro una media nazionale del 52%), birra (49,1%) e bevande gassate (57,5%). Tutte queste voci sono in aumento nella regione, così come sono in crescita i consumi di liquori (30% rispetto al 25% nazionale) e i consumi di alcolici fuori pasto (un emiliano-romagnolo su tre, rispetto al 28% nazionale). Sostanzialmente invariati i dati sulla pratica dell'attività sportiva e sull'attività fisica, rimane altissima la percentuale di coloro che non praticano alcuna attività fisica (32%, ma a livello nazionale sono quasi il 40%).

Spostando la lente sui pasti fuori casa, i dati dall'indagine sulla spesa delle famiglie riportati nella tabella 10.12 confermano l'indicazione già evidente dalla

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.13 - Composizione dei pasti fuori casa in Italia e Emilia-Romagna (2014-2015)

	Italia		Emilia-Romagna	
	Spesa in euro	% spesa fuori casa	Spesa in euro	% spesa fuori casa
2014				
Bar, pasticcerie, gelaterie, chioschi e ambulanti	27,0	27,0	35,5	25,5
Self-service, tavole calde, fast-food, rosticcerie e pizzerie al taglio senza servizio al tavolo	23,6	23,7	29,1	21,0
Ristoranti, trattorie e osterie con servizio al tavolo	42,2	42,3	62,8	45,2
Distributori automatici	2,2	2,2	3,7	2,7
Mense scolastiche e universitarie	4,0	4,0	6,6	4,8
Mense aziendali	0,8	0,8	1,2	0,9
<i>Totale spesa fuori casa</i>	<i>99,7</i>	<i>100,0</i>	<i>138,9</i>	<i>100,0</i>
2015				
Bar, pasticcerie, gelaterie, chioschi e ambulanti	28,1	25,7	39,7	24,4
Self-service, tavole calde, fast-food, rosticcerie e pizzerie al taglio senza servizio al tavolo	24,5	22,3	33,9	20,9
Ristoranti, trattorie e osterie con servizio al tavolo	49,1	44,9	77,5	47,6
Distributori automatici	2,3	2,1	4,1	2,5
Mense scolastiche e universitarie	4,6	4,2	6,1	3,7
Mense aziendali	0,9	0,8	1,4	0,8
<i>Totale spesa fuori casa</i>	<i>109,5</i>	<i>100,0</i>	<i>162,7</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (2014-15).

contabilità nazionale e dai dati dell'indagine Multiscopo di un'espansione costante nella spesa per ristorazione. Nel 2015 la spesa media nazionale per pasti fuori casa è aumentata di 10 euro nominali rispetto al 2014 ed è di 109 euro, mentre in Emilia-Romagna il valore è ben superiore, 163 euro nel 2015 e quasi 24 in più rispetto all'anno precedente. Facendo il rapporto con la spesa alimentare per consumi domestici, se l'italiano medio spende circa 25 euro in pasti fuori casa per ogni 100 euro di spesa domestica, in Emilia-Romagna il rapporto sale a quasi 39 euro. La tabella 10.13, basata sulla maggiore disaggregazione dopo la revisione dell'indagine, scende nel dettaglio dei luoghi di consumo. La maggior parte del budget, sia in Italia che in Emilia-Romagna, è destinato a ristoranti, trattorie e osterie. E' proprio in questa voce di spesa che si esplicita il gap tra la media regionale e quella nazionale, perché gli emiliano-romagnoli nel 2015 hanno speso mediamente in un mese quasi 78 euro, cioè 15 in più del 2014 e 28 euro in più della media nazionale. Anche per tutte le altre strutture di ristorazione, la spesa media in Emilia-Romagna è comunque superiore rispetto a quella nazionale ed in aumento (almeno in termini nominali) dal 2014.

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

Il valore della produzione agricola dell'Emilia-Romagna nel 2016 ha raggiunto i 4,3 miliardi di euro con un aumento attorno al 3%, che consente di consolidare il recupero dell'annata precedente. L'andamento dei principali comparti risulta, come al solito, molto variabile e vede risultati particolarmente positivi per il latte da Parmigiano-Reggiano, mentre altri comparti manifestano non poche difficoltà. Le produzioni vegetali permangono sopra i 2,2 miliardi di euro, ma con una riduzione dell'1,5% in valore, mentre un risultato positivo si è verificato per gli allevamenti che hanno superato i 2 miliardi di euro.

A livello dei singoli comparti si registra per i cereali una perdita di oltre il 6%, ma concentrata in particolare sul mais, con un vero tracollo delle produzioni (-26%), a fronte della tenuta dei prezzi. Per il grano tenero la riduzione dei prezzi è stata in parte compensata dalle buone produzioni (-2,3 in valore), mentre la forte espansione del grano duro è stata falciata dalle basse quotazioni, pur rimanendo con valori positivi della produzione (+2,8%). Anche il comparto delle patate e ortaggi ha fatto registrare nel complesso un calo del valore della produzione pari al -2,4%, con le patate che sono rimaste sui valori dell'anno precedente e con un leggero calo per il pomodoro da industria (-1,1%). Fra le piante industriali spicca il crollo delle produzioni di soia (-48%), parzialmente compensate dell'aumento dei prezzi. Le produzioni arboree nel complesso subiscono una lieve riduzione (-0,7%) e rimangono sopra 1 miliardo di produzione vendibile. La frutta migliora rispetto all'annata precedente (+3,8%), trainata dai buoni risultati di pesche, albicocche e susine, mentre soffrono le produzioni di pere (-8,6%). La produzione di vino arretra in modo consistente (-9,1% in valore), per la forte riduzione dei prezzi che annulla l'aumento delle quantità prodotte.

Nella zootecnia, dopo anni di riduzione del valore della produzione, si registra un'annata di forte crescita (+8,6%), grazie in particolare al risultato posi-

vo del latte, determinato sia dall'aumento della produzione, dopo la fine delle quote dell'anno precedente, che soprattutto dalle quotazioni del Parmigiano-Reggiano (+20%), spinte dalla ripresa della domanda interna e in particolare dal valore delle esportazioni, che si sono avvantaggiate, fra l'altro, dalla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro. Fra le produzioni di carne si sono avuti buoni risultati per le carni suine (+7%), mentre negative sono state le produzioni di carni bovine (-5%), del pollame (-9%) e in particolare delle uova per il crollo delle quotazioni (-20%).

L'occupazione agricola ha visto in Emilia-Romagna consolidarsi i costanti incrementi, anche se non elevati, dei due anni precedenti, con un aumento veramente consistente nel 2016 che si avvicina al 15%, contro una crescita importante ma inferiore al 5% a livello nazionale. Questo aumento dell'occupazione agricola in regione si è caratterizzato per il contributo, quasi equivalente, degli occupati sia indipendenti che dipendenti. In particolare, per l'occupazione autonoma si è trattato del primo anno con un incremento così rilevante, che interrompe le tendenze degli anni precedenti verso un ridimensionamento rispetto al lavoro dipendente. Il totale dell'occupazione è salito nel 2016 a quasi 76 mila unità, superiore a quello registrato nel 2010. Questo risultato manifesta la maggiore attenzione che l'agricoltura, in questi anni, sta ottenendo, un fenomeno indicato come "ritorno alla terra", che interessa anche giovani dai 15 ai 34 anni (+7%) e che segue l'aumento ancora più consistente dell'anno precedente. Il forte incremento si spiega anche con una riduzione del lavoro sommerso, dovuto a maggiori controlli e azioni di contrasto, e alle nuove rilevazioni sul mercato del lavoro effettuate con la metodologia europea. Di rilievo anche la crescita del lavoro femminile che in Emilia-Romagna fa registrare nel 2016 un aumento percentuale leggermente superiore a quello maschile, interrompendo una tendenza tipica dei periodi di crisi.

L'incremento dell'occupazione è favorito anche dai processi di diversificazione delle attività delle aziende agricole, in attività di contoterzismo, ma anche di prima lavorazione e trasformazione dei prodotti, e in attività di fornitura di servizi come agriturismi, fattorie didattiche, cura di parchi e giardini e agricoltura sociale, che giocano un ruolo importante anche nel ricucire e integrare le zone urbane, periurbane e rurali. Il lavoro comunitario ed extracomunitario nel 2016 subisce invece in Emilia-Romagna una contrazione, anche se modesta (-1,1%). La regione si riconferma però come quella in cui prevalgono largamente i lavoratori extra-europei, per il loro impiego nelle attività zootecniche. Nell'industria della trasformazione alimentare continuano i segnali positivi sulle tendenze occupazionali nel 2016, con una riduzione del ricorso alla CIG (-5,5%), in controtendenza con l'andamento della CIG totale a livello regionale (+6,1%). Le unità locali dell'industria alimentare e delle bevande sono

aumentate dello 0,8% nel 2016, la crescita ha interessato tutti i comparti ad eccezione del settore del lattiero-caseario.

Le esportazioni agro-alimentari nel corso del 2016 hanno continuato a crescere, superando i 5,9 miliardi di euro (+2,5%), anche se ad un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente, ma comunque superiore alla media dell'export totale della regione. La maggiore dinamica delle esportazioni nel 2016 è stata fatta registrare dal settore primario (agricoltura, foreste e pesca) con + 6%, mentre nell'industria alimentare l'aumento si è fermato a +1,8%. Fra i prodotti del settore primario, buoni risultati si sono avuti per le foreste e in misura minore per la pesca, mentre nell'industria alimentare importante è stato il ruolo dei prodotti lattiero-caseari (+8,8%), ma anche delle granaglie e altri prodotti alimentari. Da sottolineare invece che nel 2016 si è registrato un - 2% delle importazioni, che hanno superato di poco i 5,9 miliardi, determinato però da un forte aumento nel settore primario (+5%) e da una riduzione più elevata per l'industria alimentare e delle bevande (-4,3%). Il risultato netto è stato un aumento del saldo negativo per il settore primario, che è salito a 641 milioni di euro, mentre il saldo dell'industria alimentare e bevande è risultato positivo per quasi 622 miliardi, con un saldo della bilancia agro-alimentare della regione che si avvicina al pareggio, dopo aver raggiunto quasi 1,2 miliardi nel 2012.

Il credito agrario, nel periodo dal terzo trimestre 2015 al 2016, ha fatto registrare una leggera diminuzione, di circa il 2%, inferiore rispetto a quella generale, e concentrata nell'ultimo trimestre del 2015. A fine settembre 2016 la consistenza in Emilia-Romagna è di 5,6 miliardi di euro, pari al 3,6% del credito erogato in Regione, e rappresenta ben il 12,8% del credito agrario nazionale, con una consistenza di quasi 5.200 euro per ettaro di SAU contro meno di 3.500 a livello nazionale. Il credito in sofferenza si attesta ancora all'8% della consistenza del credito agrario regionale, valore comunque inferiore alla corrispondente quota nazionale.

Sul lato dei consumi delle famiglie residenti, si segnala un aumento per il quarto anno consecutivo, con un +1,4% reale nel 2016, che segue il più contenuto +0,9% reale del 2015. Nel settore alimentare (incluse le bevande analcoliche), il dato è sicuramente positivo, con un aumento nominale di +1,2%, ma molto più elevato in termini reali. Le spese medie mensili delle famiglie dell'Emilia-Romagna (con riferimento all'ultimo dato del 2015) crescono di più rispetto alle altre regioni del Nord e alla media nazionale, attestandosi a più di 2.900 euro e superando di oltre 400 euro la media nazionale. Le tendenze dell'ultimo periodo evidenziano, in particolare, l'aumento del peso relativo di frutta e ortaggi, mentre sembra essersi arrestato il trend negativo nella quota destinata alle carni. Sostanzialmente stabili le percentuali relative agli altri

prodotti. Sempre nel 2015, la spesa media per pasti fuori casa è aumentata in Emilia-Romagna fino a oltre 163 euro nel 2015, che rappresenta quasi il 40% dei consumi medi domestici, contro una media nazionale di appena il 25%, dovuta in particolare alla voce ristoranti, trattorie e osterie.

I bilanci regionali, come abbiamo più volte visto nei Rapporti degli anni precedenti, sono stati fortemente ridimensionati per la riduzione consistente delle risorse provenienti dall'esterno e in particolare dallo Stato. Anche il 2016 non ha fatto eccezione e le risorse destinate all'agricoltura regionale, superiori ai 52 miliardi di euro, sono rimaste sostanzialmente stazionarie rispetto all'anno precedente. Ancora una volta sono aumentate le risorse regionali che hanno quasi raggiunto i 42 miliardi (+6,9%), contro poco più di 10 miliardi di altre fonti, ridottesi di oltre un terzo. La stragrande maggioranza delle fonti regionali è andata a coprire i cofinanziamenti di programmi comunitari, mentre le altre fonti hanno riguardato servizi alle aziende e assegnazioni specifiche per le avversità.

Nel corso del 2016 l'AGREA ha effettuato pagamenti per oltre 632 milioni di euro (+5,6% rispetto all'anno precedente), che ha riportato i valori sui livelli dell'annata 2014. Nel 2016 sono compresi 421 milioni di pagamenti per la Domanda unica, con le varie forme che ha assunto il Premio Unico, di cui 187 milioni riguardano però lo slittamento al 2016 dei pagamenti della DU del 2015 a causa della ridefinizione dei titoli e il loro adeguamento. I pagamenti della DU relativa al 2016 hanno pertanto superato i 233 milioni di euro per oltre 47 mila beneficiari e rappresentano la voce principale dei contributi comunitari. Sempre fra gli interventi del primo pilastro della PAC, i contributi per le OCM hanno superato i 109 milioni (82 per l'ortofrutta e 24 per il settore vitivinicolo). I pagamenti effettuati nell'ambito dell'attuazione del PSR 2014-2020, terminati quelli della vecchia programmazione, hanno raggiunto i 101 milioni di euro, con una particolare concentrazione negli interventi della macro-area "ambientale".

La chiusura definitiva della programmazione del PSR 2007-2013, rendicontata in dettaglio nel Rapporto dell'anno scorso, ha visto nell'intero periodo una spesa di oltre 1.160 milioni di euro in Emilia-Romagna. Il nuovo periodo di programmazione 2014-2020, con una dotazione finanziaria di quasi 1,2 miliardi di euro, ha preso avvio concreto nel 2015 con l'emanazione dei primi 18 bandi, per oltre 184 milioni di euro. Nel 2016 è continuata l'attuazione del nuovo PSR, con una ulteriore accelerazione che nei primi 18 mesi (da metà 2015 al 31 dicembre 2016) ha visto ben 78 bandi messi a gara, per oltre 611 milioni di euro, a cui hanno corrisposto quasi 44 mila domande. Le risorse messe a bando hanno quindi superano la metà dello stanziamento complessivo del PSR 2014-2020, mentre sono stati concessi contributi per 455 milioni e già

pagati oltre 101 milioni di euro. Le grandi macro-aree per il momento interessate ai bandi e agli stanziamenti riguardano la Competitività (con 25 bandi e 203,8 milioni di risorse), l'Ambiente e Clima (con 38 bandi e 371,8 milioni), mentre minori sono le risorse destinate allo Sviluppo del territorio (con 25 bandi e 66 milioni) e ai progetti Leader (66 milioni di risorse). Una novità importante riguarda le Azioni a carattere trasversale (20,4 milioni di risorse), relative, oltre alla formazione, anche all'introduzione per la prima volta di finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, con i Gruppi Operativi per l'Innovazione, con progetti congiunti fra aziende e ricercatori. Per le principali priorità e Focus area messe a bando vedere il paragrafo 12.3.

La ricostruzione a cinque anni dal Sisma del 2012 ha visto in agricoltura la presentazione di oltre 2.300 progetti, di cui ne sono stati valutati positivamente oltre 1.300, per quasi 600 milioni di euro di finanziamenti. In base allo stato di avanzamento di 900 progetti, sono stati concessi 206 milioni, mentre i 172 progetti conclusi hanno ricevuto 56 milioni di euro. Le richieste per le strutture agricole attraverso la piattaforma Mude sono state oltre 2.220, di cui ancora 500 da istruire, ma con 660 domande con finanziamenti conclusi e liquidati per 159 milioni (su 172 milioni concessi). Per i 940 cantieri aperti sono stati concessi 340 milioni su 380 richiesti.

Il riassetto dell'esercizio e il riordino delle funzioni previsto dalla Legge 56/2014 (Legge Delrio) è stato regolato in Emilia-Romagna dalla L.R. 13/2015 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città Metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni" che ha disposto di fissare all'1 gennaio 2016 la data di decorrenza dell'esercizio delle relative funzioni, e al primo aprile 2016 quelle esercitate dalle Comunità Montane. Con l'inizio del 2016 sono state 482 le unità di personale transitate dalle Province e dalla Città metropolitana di Bologna all'Assessorato Agricoltura, foreste e Pesca, che hanno richiesto una complessa procedura, sia organizzativa che gestionale, resa ancora più complicata per la diversità delle situazioni presenti a livello locale, pertanto richiedono ulteriori sforzi per una loro omogeneizzazione su tutto il territorio regionale.

11.2. L'azione regionale nel 2016 e le tendenze per il 2017

La predisposizione dei bilanci regionali ha scontato negli ultimi anni gli effetti derivanti:

- dall'applicazione del pareggio di bilancio, secondo il quale tutte le amministrazioni pubbliche devono assicurare l'equilibrio tra entrate e spese del bilancio e la sostenibilità del debito, previsto dalla Legge

Tabella 11.1 – Concorso Regioni SO a risanamento finanza pubblica

	2016	2017	2018	2019
Concorso al saldo netto da finanziare (saldo positivo)	2.209	2.692	2.694	2.694
Pareggio di bilancio	1.850	1.022	660	660

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Costituzionale n. 1/2012 a seguito della sottoscrizione del fiscal compact, la cui applicazione inizialmente prevista per il 2016 è stata anticipata di un anno con la Legge di stabilità per il 2015;

- dalle manovre statali finalizzate al risanamento della finanza pubblica nell'ottica dell'amministrazione centrale di addivenire al pareggio al 2019.

Tali elementi hanno fortemente inciso sulla potenzialità di spesa, determinando l'obbligo da parte delle Regioni di non spendere tutte le risorse disponibili attraverso non soltanto il pareggio di bilancio ma anche la produzione di un saldo positivo.

Nel corso del 2016 e con la Legge di bilancio per il 2017 sono state introdotte alcune attenuazioni che consentono alle Regioni una maggiore flessibilità gestionale e un minimo spazio agli investimenti, tra le quali:

- con Decreto Legge 113/2016, convertito dalla Legge 160/2016, è stata modificata la Legge di stabilità per il 2016 ripristinando, come per il 2015, il conseguimento del pareggio di bilancio solo in sede di consuntivo e non anche in fase di bilancio di previsione;
- con Legge 164/2016 sono state apportate modifiche alla Legge 243/2012 - di disciplina dei principi e delle regole dell'equilibrio dei bilanci delle pubbliche amministrazioni - prevedendo tra l'altro:
 - l'equilibrio fra le entrate finali e le spese finali espresso in termini di competenza anziché di competenza e cassa;
 - la possibilità di prevedere per gli anni 2017-2019, con la Legge di bilancio nazionale e compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica, l'introduzione del fondo pluriennale vincolato anche in entrata, mentre dal 2020 tale fondo dovrà essere finanziato dalle entrate finali;
- con la Legge di bilancio nazionale per il 2017 sono stati riproposti il conseguimento del pareggio solo in sede di consuntivo e l'autorizzazione all'utilizzo del fondo pluriennale vincolato in parte entrata, ancorché al netto della quota rinveniente dal ricorso all'indebitamento.

Le Regioni a Statuto ordinario, considerando anche le manovre precedenti,

sono comunque chiamate a concorrere al risanamento per gli importi indicati nella tabella che segue, al netto del Fondo Sanitario Nazionale:

Preliminarmente alla trattazione dei dati più prettamente contabili del bilancio regionale, è opportuno ricordare che nel 2016 si sono concentrate applicazioni di nuove normative che hanno particolarmente influito sul complessivo assetto del settore agricoltura-caccia-pesca, anche gestionale e finanziario:

- **esercizio delle funzioni**

- in relazione al riordino previsto dalla Legge 56/2014 (Legge Delrio), con L.R. 13/2015 sono state attribuite tra l'altro alla competenza della Regione le materie agricoltura, protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria, tutela della fauna ittica ed esercizio della pesca nelle acque interne, pesca marittima e maricoltura e tartufi;
- con deliberazione 2230/2015 la Giunta ha fissato rispettivamente all'1 gennaio 2016 ed all'1 aprile 2016 la decorrenza dell'esercizio delle funzioni precedentemente svolte dalle Province e dagli enti subentrati alle Comunità Montane e del passaggio del relativo personale, fatta salva, a norma della L.R. 22/2015, la conclusione da parte dei medesimi Enti - con utilizzo di una quota del personale divenuto regionale e sulla base di convenzioni - dei procedimenti in corso al 31 dicembre 2015 relativi ad interventi per i quali la Regione aveva già disposto le relative assegnazioni;

- **aiuti di Stato**

- sulla base della complessiva nuova disciplina in materia, a partire dal 2015 tutti i regimi di aiuto devono essere oggetto di notifica/comunicazione alla Commissione Europea, anche se regimi già autorizzati secondo le normative previgenti, conformandosi ai nuovi "Orientamenti dell'Unione Europea per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali 2014-2020" o alle nuove disposizioni di cui ai Reg. (UE) 1408/2013 (regimi *de minimis*) e 702/2014 (regimi in esenzione);
- rafforzamento dell'alimentazione del complessivo Registro Nazionale degli Aiuti di Stato (RNA), istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico, con obbligo di interrogazione ed implementazione per tutti gli aiuti autorizzati e concessi in esenzione dalla Commissione Europea ed a quelli attuati in regime *de minimis*;
- il monitoraggio delle informazioni relative agli aiuti di Stato nei settori agricolo e forestale continua ad essere assicurato tramite il relativo Registro già precedentemente utilizzato, che ora integra il RNA, ma comunque con un ampliamento e rafforzamento al fine di rispondere a

tutti gli obblighi di controllo, pubblicità e trasparenza anche relativamente al recupero, anche in via di compensazione, degli aiuti illegali concessi.

Nel 2016 sono state pertanto attivate le revisioni delle leggi di spesa e dei relativi criteri attuativi, al fine di adeguarli al nuovo assetto istituzionale e di renderli compatibili con la nuova complessiva disciplina comunitaria, ed in particolare:

- in materia di caccia, la revisione è avvenuta con L.R. 1/2016 (*Modifiche alla legge regionale 15 febbraio 1994, n. 8 "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria"*);
- in materia di pesca nelle acque interne, la revisione è stata recentemente approvata con L.R. 2/2017 (*Modifiche alla legge regionale 7 novembre 2012, n. 11 "Norme per la tutela della fauna ittica e dell'ecosistema acquatico e per la disciplina della pesca, dell'acquacoltura e delle attività connesse nelle acque interne"*);
- in materia di tartufi, la revisione è stata effettuata con L.R. 17/2016 (*Modifiche alla legge regionale 2 settembre 1991, n. 24 "Disciplina della raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi nel territorio regionale e della valorizzazione del patrimonio tartufigeno regionale"*).

Si ricorda, inoltre, che con il 2015 ha trovato applicazione la nuova normativa in materia di armonizzazione contabile di cui al D.Lgs. 118/2011 con particolare riferimento al nuovo schema di bilancio, di durata almeno triennale e con carattere autorizzatorio, ed al principio della competenza finanziaria potenziata, in base al quale occorre stanziare ed imputare sugli esercizi di effettiva esigibilità della spesa.

Per una corretta lettura dei dati contabili, si sottolinea:

- che le dotazioni di risorse regionali iscritte con il bilancio 2016-2018 sugli esercizi futuri 2017 e 2018 sono state principalmente riferite alle poste "prioritarie" (programmi comunitari, funzionamenti);
- che viceversa con il bilancio 2017-2019 – soprattutto per dare risposta alle attività operative transitate alla Regione per effetto della riforma di cui alla L.R. 13/2015 - oltre alle dotazioni "prioritarie", sono stati previsti stanziamenti per garantire copertura ad una programmazione di spesa che, nel rispetto del principio della competenza finanziaria potenziata, consenta l'attivazione già nel 2017 di interventi e procedure per attività anche pluriennali e pertanto con imputazioni anche sugli esercizi futuri 2018 e 2019.

In via generale, con riferimento alle tabelle 11.2 e 11.3 – contenenti l'articolazione delle disponibilità dei bilanci regionali 2016-2018 e 2017-2019 rispettivamente per fonte di finanziamento e per macro-settore di intervento –

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.2 - Bilanci Regione Emilia-Romagna 2016-2018 e 2017-2019 - Settore agricoltura, caccia e pesca (.000 di euro)

Fonte di finanziamento	Bilancio 2016-2018				Bilancio 2017-2019		
	2016	di cui avanzo vincolato	2017	2018	2017	2018	2019
Mezzi regionali	41.669		- 37.004	33.842	41.840	42.393	42.348
Assegnazioni specifiche - comprese avversità atmosferiche e riparti risorse DPCM vincolate (Associazione Regionale Allevatori e potenziamento strutture fitosanitarie)	9.180	841	-	-	700	-	-
Cofinanziamenti Stato e UE: Programmi operativi FEP e FEAMP, Progetti comunitari (IPA, Life, Eranet), Programma nazionale di monitoraggio fitosanitario	1.430		- 4.094	1.068	4.946	9.814	2.737
Totale risorse	52.279	841	41.098	34.910	47.486	52.207	45.085

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

si segnala:

- che il fabbisogno annuo di mezzi regionali, come risulta in particolare dai dati del bilancio 2017-2019 per quanto sopra segnalato, si attesta a 42 milioni di euro ed è destinato, come desumibile dalla tabella 11.3, per circa l'80% al cofinanziamento regionale dei programmi/progetti comunitari, a conferma della loro priorità assoluta di stanziamento;
- che soltanto il 17% delle risorse 2016 è derivato da assegnazioni statali, fra le quali le voci più significative sono state quelle per avversità atmosferiche (3 milioni di euro) e quelle per le attività di tenuta dei libri genealogici e controllo del bestiame svolte dall'Associazione Regionale Allevatori (4,4 milioni di euro);
- che, per quanto accennato relativamente al pareggio di bilancio, le risorse indicate quali "avanzo vincolato" sono state iscritte a fronte del "congelamento" dell'utilizzo di pari importo di risorse regionali già stanziate. Tali iscrizioni sono ammontate a complessivi 841 mila euro, di cui 316 mila per il saldo delle attività 2013 di miglioramento genetico del bestiame, 411 mila per i programmi delle Organizzazioni dei Produttori di cui alla L.R. 24/2000 e 114 mila per il concorso attualizzato sugli interessi a favore delle imprese agricole danneggiate da eventi calamitosi;

- che, per quanto più sopra esposto in merito alla produzione di un saldo positivo, lo sforzo richiesto al settore è stato di 522 mila euro da assolvere attraverso un ulteriore “congelamento” di risorse regionali.

Ad integrazione della lettura dei dati per macro-settori riportati nella tabella 11.3, si osserva:

- **Programma regionale di Sviluppo Rurale 2014-2020** - approvato dalla Commissione Europea nella sua stesura iniziale con Decisione C(2015) 3530 e nella versione 3.1 con Decisione C(2016) 6055
 - le risorse pubbliche mobilitate per il finanziamento degli interventi – i cui pagamenti sono gestiti dall’Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura (AGREA) per l’Emilia-Romagna, istituita con L.R. 21/2001 e riconosciuta quale Organismo pagatore regionale – ammontano a quasi 1.190 milioni di euro, di cui 513 milioni di partecipazione FEASR (pari al 43,12%) e 677 milioni a titolo di partecipazione dello Stato membro (pari al 56,88%), suddivisi – sulla base dei criteri fissati dalla Conferenza Stato-Regioni del 13 novembre 2014 e formalizzati dal CIPE con delibera del 28 gennaio 2015 – per 474 milioni da risorse provenienti dal Fondo di Rotazione ex L. 183/1987 e per 203 milioni da risorse della Regione, con una quota media annua di cofinanziamento regionale di 29 milioni di euro;
 - con L.R. 14/2016 sono stati autorizzati 3 milioni di euro annui di mezzi regionali riferiti ad aiuti di Stato integrativi per l’attuazione - nell’ambito della Priorità 4 "Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall’agricoltura e dalla silvicoltura", Misura 10 "Pagamenti agro-climatico-ambientali", Sottomisura 10.1 “Pagamento per impegni agro-climatico-ambientali” – delle operazioni 10.1.09 ‘Gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000 e conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario’ e 10.1.10 ‘Ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni per scopi ambientali e gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000’, i cui bandi sono stati attivati con delibera 1858/2016 per una durata di impegno quinquennale;
- **Programma Operativo nazionale Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca 2014-2020** - approvato dalla Commissione Europea con decisione di esecuzione C(2015)8452 - Autorità di gestione in capo al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e Organismi Intermedi le Regioni/Province autonome
 - con delibera CIPE n. 10/2015 è stato in particolare previsto che la copertura della spesa pubblica nazionale per le misure interessate dalla gestione regionale sia assicurata per il 70% dal Fondo di rotazione e per

- la restante quota del 30% dai bilanci delle Regioni;
- con decreto ministeriale 1034/2016, sono state ripartite le risorse comunitarie disponibili fra Stato e Regioni/Province autonome ed in sede di Conferenza Stato-Regioni del 3 marzo 2016 (atto repertorio 16/32/CRFS/10) è stato approvato il riparto fra gli Organismi Intermedi;
 - in sede di Conferenza Stato-Regioni del 9 giugno 2016, è stata sancita l'intesa in ordine all'Accordo Multiregionale dove sono definiti tra l'altro le misure di competenza centrale, regionale o concorrente, i piani finanziari dell'amministrazione centrale e delle Regioni/Province autonome, le funzioni delegate dall'Autorità di gestione e dall'Autorità di certificazione agli Organismi intermedi, le attività in capo a ciascun soggetto attuatore del Programma;
 - l'Accordo prevede in particolare che, ai fini dell'avvio degli interventi, le risorse finanziarie afferenti alle misure di competenza degli Organismi intermedi si intendono attribuite a ciascuno in applicazione della percentuale di riparto indicata nel richiamato atto repertorio 16/32/CRFS/10 della Conferenza (per l'Emilia-Romagna 6,85% circa), demandando l'approvazione dei singoli Piani finanziari, articolati per anno e per priorità/misura, al Tavolo istituzionale tra l'Autorità di gestione e gli Organismi intermedi.
 - applicando tale percentuale e nel rispetto delle percentuali di cofinanziamento UE/Stato/Regione, la disponibilità complessiva prevista per l'Emilia-Romagna per l'attuazione delle operazioni di competenza esclusiva/condivisa ammonta a 39,4 milioni di euro - di cui 19,8 milioni di quota UE e 19,6 milioni di quota nazionale suddivisa in 13,7 milioni a carico del Fondo di rotazione e 5,9 milioni a carico della Regione –suddivisi per priorità come riportato nella tabella 11.4;
 - il 18 novembre 2016 è stata stipulata la convenzione con il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali che disciplina la gestione da parte della Regione delle Misure indicate nell'Accordo Multiregionale, con competenza esclusiva o condivisa;
 - nei Comitati di Sorveglianza del 3 marzo e 25 maggio 2016 sono stati approvati i criteri di selezione e nel corso del Tavolo istituzionale del 6 dicembre 2016 sono stati tra l'altro definiti le linee guida per l'ammissibilità delle spese, i criteri di ammissibilità delle operazioni e le disposizioni attuative delle Misure;
 - è attualmente in corso il confronto per l'esatta definizione dei Piani finanziari regionali, delle schede di misura e degli schemi di bando nonché del manuale delle procedure da applicare;
 - al fine di attivare gli interventi previsti dal Programma Operativo, anche

Tabella 11.3 - Articolazione degli stanziamenti 2016-2018 e 2017-2019 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Bilancio 2016-2018								Bilancio 2017-2019															
	Esercizio 2016				Esercizio 2017				Esercizio 2018				Esercizio 2017				Esercizio 2018				Esercizio 2019			
	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	risorse regionali "congelate"	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Risorse regionali	Altre risorse vincolate					
Programmi/progetti comunitari	33.039	1.430	34.469	65,93	841	33.002	4.094	33.000	1.068	33.784	4.946	38.730	81,56	34.000	9.814	34.000	2.737							
- Cofinanziamento regionale PSR 2014-2020	29.000		29.000			29.000		29.000		29.000		29.000		29.000		29.000								
- Aiuti di stato integrativi Misura 10 PSR 2014-2020	3.000		3.000			3.000		3.000		3.000		3.000		3.000		3.000								
- Programma Operativo FEAMP 2014-2020	32	284	316			722	4.093	188	1.068	868	4.945	5.813		1.727	9.814	478	2.737							
- Accantonamento per cofinanziamento regionale FEAMP 2014-2020	18	102	120			278		812		894		894		273		1.522								
- Chiusura finanziamenti Programma Operativo FEP 2007-2013	869		869		841							0												
- Progetti IPA ADRIATICO, LIFE PLUS, Eranet	120	843	963			2	1			22	1	23												
- Programma nazionale monitoraggio fitosanitario		201	201									0												
- Servizi alle aziende - Attività ARA - Programmi poliennali in corso L.R. 28/1998 Ricerca e assistenza tecnica	413	4.441	4.854	9,28	33	33		40		67		67	0,14	40				0						
- Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche		3.241	3.241	6,20								0	<i>0,00</i>											
- Faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	2.497		2.497	4,78	355	164				2.227		2.227	4,69	2.404				2.404						

Tabella 11.3 – Continua

Macro-settore	Bilancio 2016-2018								Bilancio 2017-2019								
	Esercizio 2016				Esercizio 2017		Esercizio 2018		Esercizio 2017				Esercizio 2018		Esercizio 2019		
	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	risorse regionali "congelate"	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Risorse regionali	Altre risorse vincolate
-AGREA - Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	2.150		2.150	4,11		600	600			2.000		2.000	4,21	2.000		2.000	
-Informatizzazione e statistica	860	562	1.422	2,72		434				741	300	1.041	2,19	741		739	
-Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici), orientamento ai consumi e valorizzazione patrimonio tartufigeno	1.070		1.070	2,05		520				1.000		1.000	2,11	1.005		1.005	
-Interventi fitosanitari - Funzionamento e attività tecnica	662	259	921	1,76		600	200			650	260	910	1,92	700		700	
-Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia			0	0,00		1.500				900		900	1,90	1.000		1.000	
-Economia ittica	926		926	1,77	90	144				466		466	0,98	500		500	
-Associazione - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998)			411	411	0,79							0	0,00				
-Altri interventi - Attività di incremento ippico, Attività ex ERSA, interventi in zootecnia	52	266	318	0,61	44	7	2			5	140	145	0,31	3		0	
Totale (al netto dell'accantonamento)	41.669	10.610	52.279	100,00	1.363	37.004	4.094	33.842	1.068	41.840	5.646	47.486	100,00	42.393	9.814	42.348	2.737

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Tabella 11.4 - Piano finanziario FEAMP 2014-2020 Emilia-Romagna per priorità da Accordo Multiregionale

	<i>Priorità</i>	<i>Importo (milioni di euro)</i>
1	Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze	11,1
2	Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze	14,3
4	Rafforzare l'occupazione e la coesione territoriale	5,9
5	Favorire la commercializzazione e la trasformazione	6,3
7	Assistenza tecnica	1,8
	Totale	39,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

- al fine di non incorrere nel disimpegno automatico dei fondi (N+3), sono stati previsti stanziamenti da destinare a bandi, in corso di attivazione nel 2017, riferiti:
- nell'ambito della Priorità 1: a investimenti volti a migliorare le infrastrutture dei porti di pesca, a investimenti per l'avviamento di giovani pescatori ed a investimenti a bordo dei pescherecci;
 - nell'ambito della Priorità 2: a investimenti nel settore dell'acquacoltura;
 - nell'ambito della Priorità 5: a investimenti nel settore della trasformazione di prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- nonché nell'ambito della Priorità 4: al sostegno preparatorio delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo da presentare ai fini della selezione del gruppo di azione locale nel settore della pesca (FLAG - Fisheries Local Action Groups) e alle attività di animazione/gestione/cooperazione da svolgere da parte del FLAG già selezionato nel corso del 2016;
- **Programma Operativo Fondo Europeo per la Pesca 2007-2013 – conclusione finanziamenti**
 - con comunicazione interpretativa del 18 novembre 2015, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, sentiti i competenti servizi comunitari, ha chiarito che – fermo restando il termine ultimo del 31 maggio 2016 per l'effettuazione dei pagamenti da parte della Regione ai beneficiari finali, fatta esclusione per l'erogazione di premi

- e/o di compensazioni - non è imposto nessun altro termine regolamentare per la selezione dei progetti e gli eventuali impegni giuridici e finanziari da parte dell'Autorità di Gestione o degli Organismi Intermedi, sempre che le spese dei beneficiari finali risultino sostenute entro il 31 dicembre 2015;
- a fronte della presentazione alla Commissione Europea della necessaria rimodulazione del Piano finanziario approvata in sede di Comitato di sorveglianza del 24 novembre 2015, nel bilancio 2016 sono stati stanziati 316 mila euro destinati allo scorrimento della graduatoria approvata nel 2015 relativa alla Sottomisura 2.1 "Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura";
 - **Programma nazionale di monitoraggio nel settore fitosanitario** - approvato dalla Commissione Europea con decisione di finanziamento (Grant decision) SANTE/PH/2016/IT/SI2.725922 del 29 gennaio 2016 in attuazione del Reg. (UE) 652/2014
 - il regolamento ha l'obiettivo di contribuire a un livello elevato di protezione della salute dell'uomo, degli animali e delle piante lungo l'intera filiera alimentare e nei settori correlati, attraverso tra l'altro la prevenzione e l'eradicazione delle malattie e degli organismi nocivi, e finanzia la realizzazione di programmi di indagine annuali o pluriennali nel settore fitosanitario;
 - il Programma nazionale per l'anno 2016 (1 gennaio – 31 dicembre 2016) – della cui intervenuta approvazione la Giunta ha preso atto con delibera 316/2016 - è stato cofinanziato al 50% dall'Unione Europea e per il restante 50% dal Fondo di rotazione di cui alla Legge n. 183/1997, esclusa l'IVA non cofinanziabile e pertanto integralmente a carico della Regione;
 - le somme spettanti sono versate alla Regione dal Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) sulla base della convenzione stipulata tra il CREA stesso ed il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali;
 - il costo del Programma 2016 riferito ad attività di campionamento e ispezione visiva, analisi e test di laboratorio di competenza dell'Emilia-Romagna ammonta a 201 mila euro (al netto del 7% spettante al CREA), di cui 141 mila per l'acquisizione di servizi esterni e 60 mila per costi interni, ivi compresi i costi del personale regionale impiegato;
 - **Servizi alle aziende**
 - gli stanziamenti di risorse regionali sono riferiti alla conclusione dei finanziamenti di progetti poliennali in corso attivati in anni pregressi, ai sensi della L.R. 28/1998 in materia di ricerca e assistenza tecnica;

- le risorse vincolate sono integralmente riferite alle attività di tenuta dei libri genealogici e di effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame svolte dall'Associazione Regionale Allevatori finanziate con assegnazioni statali che si ricorda, a seguito dei tagli dei trasferimenti ex DPCM, sono passate da circa 8 milioni di euro a poco meno di 3 milioni annui. Nel 2016 sono state iscritte le nuove risorse assegnate per l'attività 2016 (2,758 milioni di euro), per il saldo 2015 (744 mila euro) e 2014 (596 mila euro), oltre a 316 mila euro di avanzo vincolato riferiti ad assegnazione già precedentemente incassata quale saldo 2013;
- **Interventi per avversità**
 - si tratta dei consueti interventi a valere sulle risorse derivanti dal Fondo di solidarietà nazionale che dal 2016 sono gestiti direttamente dalla Regione per effetto del riordino delle funzioni di cui alla L.R. 13/2015;
 - le nuove assegnazioni statali iscritte nel corso del 2016 sono state relative:
 - alle piogge alluvionali del periodo 2 maggio 2014 - 5 agosto 2014 per 2,2 milioni di euro;
 - alla tromba d'aria del 13 ottobre 2014 ed alle piogge alluvionali del 20 settembre 2014 e del 5 e 6 febbraio 2015 per 900 mila euro;
 - come già più sopra segnalato, sul bilancio 2016 sono stati iscritti anche 114 mila euro di avanzo vincolato relativi ad aiuti per concorso attualizzato sugli interessi a favore delle imprese agricole danneggiate da eventi calamitosi che hanno contratto prestiti ad ammortamento quinquennale per le esigenze di esercizio. Si sottolinea che la creazione di avanzo è esclusivamente ascrivibile alle procedure sottese all'intervento: infatti, sulla base delle specifiche assegnazioni erogate dallo Stato ai sensi del D.Lgs. 102/2004 e ss.mm., le relative risorse sono oggetto di concessione dell'aiuto tramite emissione di nulla osta, con rinvio dell'assunzione degli impegni di spesa e della contestuale liquidazione agli Istituti di credito mutuanti alla presentazione della documentazione probatoria dell'avvenuta stipula dei prestiti e dei rendiconti delle operazioni di prestito trasmessi dagli Istituti, recanti anche gli importi del concorso e le scadenze di versamento da parte della Regione;
- **Faunistico-venatorio**
 - tutta l'attività gestionale relativa al macro-settore è svolta dal 2016 direttamente dalla Regione a seguito del più volte richiamato riordino di funzioni;
 - gli stanziamenti tengono conto delle nuove iniziative da porre in essere da parte della Regione, anche con riferimento al recupero ed alla cura

- della fauna selvatica ferita, in difficoltà e/o morta per la cui attuazione sono state approntate le necessarie disposizioni legislative ai fini della raccolta di manifestazioni di interesse per la successiva stipula di convenzioni con Centri di Recupero degli Animali Selvatici autorizzati (CRAS) e con Organizzazioni di volontariato iscritte nel relativo Registro regionale;
- per quanto riguarda gli interventi contributivi, nelle more dell'approvazione di disposizioni da notificare alla Commissione Europea in coerenza con la nuova disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato, nel corso del 2016 sono stati attivati in regime *de minimis* in applicazione del Reg. (UE) 1408/2013 (settore agricolo) e Reg. (UE) 717/2014 (settore pesca ed acquacoltura), con una dotazione complessiva di 1,3 milioni di euro destinati all'acquisto di presidi per la prevenzione dei danni causati alle produzioni dalla fauna selvatica (200 mila euro), all'indennizzo dei danni ove approntate misure di prevenzione (1 milione di euro) ed alla utilizzazione dei fondi rustici ai fini della gestione programmata della caccia (100 mila euro);
 - **Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura (AGREA)**
 - le dotazioni, che si attestano a 2 milioni di euro annui, tengono conto - come peraltro quelle relative all'informatizzazione di cui al relativo macro-settore - della necessità di garantire la semplificazione delle procedure ed un sistema informativo integrato che renda più efficiente il processo di gestione e pagamento dei contributi, con particolare riferimento a quelli della Politica Agricola Comune (PAC);
 - **Promozione dei prodotti (compresi quelli enologici), orientamento dei consumi e valorizzazione patrimonio tartufigeno**
 - con una dotazione 2016 e confermata nel 2017-2019 di circa 600 mila euro annui, si prosegue nell'impegno della promozione delle eccellenze enogastronomiche regionali che, oltre a costituire un patrimonio culturale da preservare, rappresentano un elemento di competitività e attrattività territoriale potenzialmente in grado di sviluppare sinergie con altri settori (turismo, attività produttive) a vantaggio dell'intera economia regionale;
 - con la Legge finanziaria regionale, è stato poi previsto sul 2016 specifico intervento, con una dotazione di 65 mila euro, teso a consolidare e sviluppare il patrimonio di conoscenze e relazioni acquisito in ambito EXPO 2015 mediante attività e progetti finalizzati a definire strategie di valorizzazione del sistema agro-alimentare, ed in particolare dei prodotti agricoli regionali anche verso i Paesi terzi;
 - la promozione dei prodotti enologici – con disponibilità 2016 di 350

- mila euro e 2017-2019 di 320 mila euro annui – viene attuata tramite intervento in esenzione ai sensi del Reg. (UE) 702/2014 comunicato alla Commissione Europea nel 2015 con una durata 2015-2020, una dotazione del periodo di 1,8 milioni di euro ed una intensità di aiuto al 90%;
- si segnala infine lo stanziamento di 30 mila euro annui sia per l'orientamento al consumo, sia per la valorizzazione del patrimonio tartufigeno regionale di competenza del settore, a seguito del riordino di funzioni e della revisione della relativa normativa di cui alla già citata L.R.17/2016;
 - **Interventi fitosanitari**
 - gli interventi – che assumono importanza fondamentale per non mettere a rischio l'import e soprattutto l'export di molte produzioni regionali e che comprendono attività di controllo e contenimento delle nuove malattie ed il supporto tecnico necessario per soddisfare i protocolli di importazione ed esportazione al di fuori dell'Unione Europea - si avvalgono anche di specifiche risorse comunitarie e nazionali di cofinanziamento del Programma nazionale di monitoraggio nel settore fitosanitario già precedentemente indicate e contenute nel macro-settore programmi/progetti comunitari;
 - **Accesso al credito**
 - per agevolare l'accesso al credito da parte delle aziende agricole è già stato attivato, a valere sulle risorse stanziato nel bilancio 2017 per l'importo di 900 mila euro, un intervento in regime *de minimis* ai sensi del Reg. (UE) 1408/2013 per la concessione, da parte dei Consorzi fidi di cui alla L.R. 43/1997, del concorso negli interessi sui prestiti di conduzione contratti dalle imprese attive nella produzione primaria;
 - **Economia ittica**
 - gli stanziamenti indicati afferiscono alla gestione delle attività connesse alla pesca nelle acque interne che dal 2016 sono interamente di competenza della Regione per effetto del riordino delle funzioni di cui alla L.R. 13/2015;
 - nell'ambito di tali attività, si segnalano in particolare quelle relative al ripopolamento ed alla gestione di alcuni incubatoi di allevamento per le quali sono stipulate convenzioni con i proprietari (sostanzialmente Amministrazioni pubbliche) ed i soggetti gestori (Enti pubblici e Associazioni piscatorie iscritte al registro regionale delle associazioni di promozione sociale);
 - nell'ambito della dotazione 2016, 300 mila euro sono stati destinati ad intervento, previsto con L.R. 18/2015 al fine di attenuare gli impatti

arrecati dagli eccezionali eventi meteo-marini avversi verificatisi nel mese di febbraio 2015, attuato in base alla disciplina del regime *de minimis* nel settore della pesca e dell'acquacoltura di cui al Reg. (UE) 717/2014, con concessione di un contributo straordinario alle imprese emiliano-romagnole di allevamento di mitili;

- **Associazionismo**

- come già indicato nei precedenti Rapporti, la disponibilità deriva da risorse vincolate residue ex D.Lgs. 173/1998 e finanzia le annualità dei programmi pluriennali presentati dalle Organizzazioni di Produttori ai sensi della L.R. 24/2000;
- il nuovo regime di aiuto, approvato dalla Commissione Europea con numero SA.41164 (2015/XA), prevede una dotazione totale del periodo massimo (31/12/2020) di 1,7 milioni di euro, pari allo stanziamento recato dal pertinente capitolo di bilancio 2015;
- come già detto in relazione all'iscrizione degli avanzi vincolati, lo stanziamento necessario per il finanziamento dei programmi 2016 è stato disposto a fronte del "congelamento" di risorse regionali;
- l'attuale assenza di dotazione nel 2017 è connessa alla medesima problematica.

Relativamente infine all'utilizzo degli stanziamenti 2016, dalla lettura della tabella 11.5 si rileva un grado di impegno degli stanziamenti pari ad oltre il 96% e un grado di pagamento di quasi il 78%.

Si fa osservare:

- relativamente alle minori percentuali di impegno, che i macro-settori Faunistico-venatorio ed Economia ittica hanno scontato nel 2016 i tempi necessari per approntare tutti gli strumenti utili all'impostazione della gestione delle spese derivanti dal riordino di funzioni oltre che minori fabbisogni emersi in fase di concessione di contributi;
- relativamente alle minori percentuali di pagamento:
 - che, per il macro-settore Interventi per avversità e Faunistico-venatorio, sono ascrivibili alle erogazioni sugli impegni di competenza assunti, per ragioni alla tardiva assegnazione dello Stato, soltanto in chiusura dell'esercizio 2016 con un conseguente slittamento dei pagamenti al 2017;
 - che, per i macro-settori Promozione dei prodotti e orientamento dei consumi, Interventi fitosanitari e Informatizzazione e statistica, sono sostanzialmente connessi a contratti con scadenza al 31 dicembre 2016 al cui pagamento si sta provvedendo nel 2017 ad avvenuta presentazione delle relative fatture da parte dei fornitori;
 - che, per i macro-settori Economia ittica, sono conseguenti a entrambe le

Tabella 11.5 - Utilizzazione disponibilità esercizio 2016 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Stanziato	Impegnato	% su stanziato	Pagato	% su impegnato	
Programmi comunitari	33.600	32.977	98,15	34.172	89,58	
Servizi alle aziende	4.821	4.821	100,00	7.771	77,51	
Interventi per avversità	3.241	3.142	96,95	6.205	49,61	
Faunistico-venatorio	2.142	1.513	70,63	2.712	32,37	
AGREA	2.150	2.150	100,00	2.150	100,00	
Informatizzazione e statistica	1.422	1.422	100,00	2.039	57,58	
Promozione dei prodotti, orientamento ai consumi e valorizzazione patrimonio tartufigeno	1.070	1.060	99,07	1.304	37,50	
Interventi fitosanitari	921	899	97,61	1.549	54,94	
Credito alle aziende	0	0	-	1.700	100,00	
Economia ittica	836	552	66,03	598	24,41	
Associazionismo	411	371	90,27	537	30,91	
Altri interventi	274	264	96,35	316	100,00	
Totale (al netto accantonamento e risorse "congelate")	50.888	49.171	96,63	61.053	47.582	77,94

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

- casistiche sopra esposte e pertanto sia ad erogazioni di contributi concessi ed impegnati in chiusura dell'esercizio 2016 - per motivi connessi ai tempi necessari per i controlli amministrativi e *de minimis* - sia a pagamenti di contratti e convenzioni con scadenza al 31 dicembre 2016;
- che, per il macro-settore Associazionismo, sono strettamente collegati alla circostanza che i pagamenti sui programmi annuali 2016 delle Organizzazioni dei produttori potranno essere disposti ad avvenuta istruttoria a consuntivo delle relative rendicontazioni.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

Prosegue a livello regionale e nazionale l'applicazione del Reg. (UE) 1308/2013 recante Organizzazione Comune dei Mercati dei prodotti agricoli,

attraverso cui l'UE intende rafforzare le strategie del settore agricolo e agro-industriale per migliorarne la tenuta rispetto alla nuova PAC e alla globalizzazione dei mercati. Lo sviluppo dell'aggregazione dell'offerta e del miglioramento delle relazioni di filiera costituiscono ancora elementi imprescindibili per affrontare le sfide del mercato, cercando di presidiare una miglior valorizzazione dei prodotti agricoli. Questo elemento strategico si sta evidenziando anche nel dibattito sulla riforma della PAC post 2020, con la necessità di utilizzare strumenti di crescita più strutturati, sul modello dell'OCM ortofrutta, in particolare per i settori lattiero-caseario, carni e cereali.

L'attuale assetto, che trova sostegno per i settori non ortofrutticoli messi in campo finora dalla Regione Emilia-Romagna, in particolare attraverso la L.R. 24/2000, aggiornata con L.R. 9/2015, ha avuto un adeguamento di carattere nazionale con l'approvazione del D.M. 387 del 3 febbraio 2016. In questo momento Regioni e Ministero stanno lavorando a un provvedimento di Linee Guida per rendere omogenee le procedure e gli scambi tra Regioni e Ministero. Alla luce di quanto stabiliranno le Linee Guida, anche le procedure regionali potranno essere adeguate.

Nel 2016 resta ancora invariato a 21 il numero delle OP iscritte all'Elenco regionale: 4 appartenenti al settore sementiero, 4 a quello cerealicolo-risoleaginoso, 2 al pataticolo, 5 al lattiero-caseario, 1 ai settori bovino, suinicolo, bieticolo-saccarifero, foraggi da disidratare, apistico e prodotti biologici cerealicoli. Sono 5 le OP con riconoscimento esteso a più regioni, perché operano attraverso imprese agricole ubicate anche fuori dalla regione pur mantenendo il principale volume di produzione in Emilia-Romagna: Cooperativa Agricola Cesenate nel settore sementiero con altre 10 regioni di operatività (Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Puglia), Conapi nel settore apistico con 6 (Piemonte, Toscana, Abruzzo, Sicilia, Calabria e Basilicata), Grandi Colture Italiane con 2 (Lombardia e Veneto), Coprob nel settore bieticolo-saccarifero con 3 (Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia), AgriPiacenzaLatte nel settore latte da destinare alla trasformazione, con l'operatività anche nella regione Lombardia. L'OP Granlatte, inizialmente iscritta come OP in Emilia-Romagna, ha attualmente in Lombardia il riconoscimento e la maggior produzione, pur mantenendo una consistente attività sociale e operativa anche nella nostra regione. Si sono comunque poste le basi per il riconoscimento imminente di due nuove OP, entrambe nel settore lattiero-caseario.

Le verifiche documentali hanno riguardato tutte le OP iscritte nell'Elenco regionale per il controllo annuale dei principali dati che ne accertano l'attività. Per 6 di esse si è effettuato un controllo in loco presso la sede legale al fine di

Tabella 11.6 - Rappresentatività economica delle OP

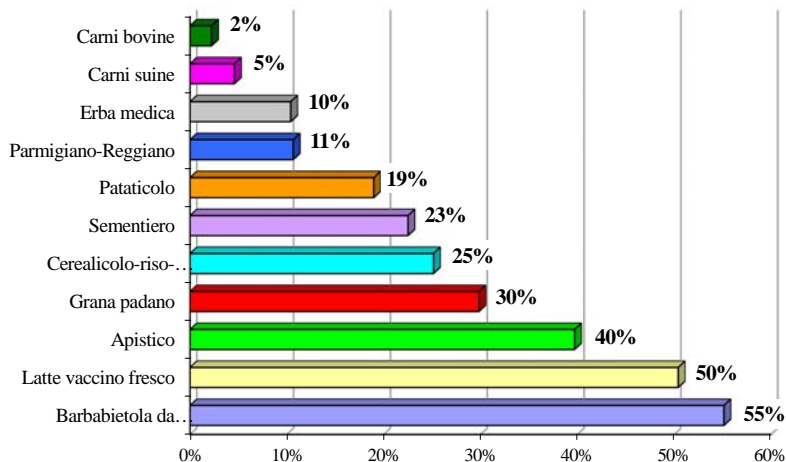
<i>Settore</i>	<i>OP iscritte / operanti</i>	<i>Fatturato regionale 2015</i>	<i>Fatturato 2015 extra regione</i>	<i>Soci anno 2015</i>
OP VEGETALI				
- sementiero	4	25.007.481,69	13.469.889,70	2.715
- foraggi da disidratare	1	4.986.537,68		580
- pataticolo	2	10.205.949,61		1.410
- cerealicolo-riso-oleaginoso	5	121.096.731,80	7.366.802,30	12.283
- bieticolo-saccarifero	1	26.008.730,65	17.144.388,84	6.040
Totale OP vegetali	n. 13 O.P.	187.305.431,43	37.981.080,84	23.028
OP ANIMALI				
- Carne				
- bovino	1	3.760.904,79		86
- Suino	1	14.071.617,00		150
- <i>Totale carne</i>	2	17.832.521,79		101
- Latte e derivati				
- latte vaccino per consumo fresco	1	21.455.554,76	102.034.655,00	108
- latte vaccino da trasformare	1	27.248.481,00	14.853.377,00	164
- parmigiano-reggiano	1	63.397.666,00		104
- grana padano	2	18.294.343,00		36
- <i>Totale latte e derivati</i>	5	130.396.044,76	116.888.032,00	412
- apistico	1	3.934.811,00	7.740.841,00	208
Totale OP animali	n. 8 O.P.	152.163.377,55		721
Totale OP	21	339.468.808,98	162.609.953,84	23.749

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

verificare, in particolare, i vincoli di conferimento attinenti al singolo produttore e la sussistenza dell'attività commerciale in capo a una struttura o a un incaricato dell'OP. Si sono coordinati i controlli che hanno interessato le OP con soci operanti in altre regioni. Sono stati trasmessi al MIPAAF i dati necessari all'aggiornamento dell'Albo nazionale: ogni eventuale riconoscimento o revoca, l'aggiornamento dei dati di fatturato e numero dei soci. Sono stati inoltre trasmesse al Ministero le informazioni, riguardanti OP con produzioni lattiero casearie, i cui dati vengono girati su richiesta dell'Unione Europea.

I soci aderenti del 2015 sono assestati a quasi 24.000, con un fatturato complessivo regionale relativo al medesimo anno, che ammonta ad oltre 339 milioni di euro, a cui è da aggiungere un ulteriore fatturato pari a 162 milioni di euro, realizzato dai produttori operanti fuori regione. Si evidenzia una tenu-

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione delle OP in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2015)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

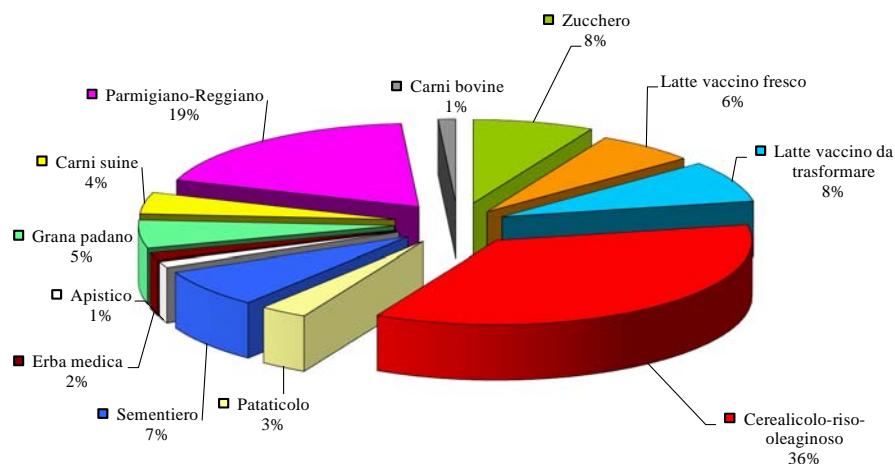
ta sostanziale del numero dei soci e una leggera diminuzione del valore della produzione commercializzata conseguita dalle OP (tabella 11.6).

Nella figura 11.1 è posto in evidenza il rapporto del Valore della Produzione Commercializzata da ogni OP sul corrispettivo dell'intera regione Emilia-Romagna. La figura 11.2 riporta la percentuale di ogni singolo settore/prodotto rispetto al totale dei fatturati realizzati in Emilia-Romagna dalle OP.

Nell'anno 2016 è proseguita l'attuazione dell'aiuto di Stato alle OP, disciplinato dalla Deliberazione 154/2015 e dalla Determinazione 5261/2015. I programmi, articolati su base annuale, sono concessi per l'attività di assistenza tecnico-economica prestata dalle OP ai produttori soci tramite principalmente attività di coaching aziendale o in gruppo attraverso varie modalità attuative. L'innovatività nelle attività dei Programmi è la condizione da rispettare per le OP già beneficiarie di contributi negli anni precedenti.

Sono stati elaborati Programmi annuali in coerenza con la politica sullo Sviluppo Rurale e con le attività imperniate su almeno uno degli obiettivi dell'area della competitività dell'impresa agricola o della sostenibilità ambientale. I contributi liquidati negli anni dal 2003 al 2016 ammontano a più di 8 milioni di euro, di cui 6 per il settore vegetale e 2 milioni per quello zootecnico. Nell'anno 2016 sono stati liquidati 166.000 euro relativi ai Programmi di attività 2015 e impegnati più di 400.000 euro per i programmi sviluppati nell'anno 2016.

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2015 delle OP in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Tutte le informazioni sulla normativa, sull'Elenco regionale delle OP riconosciute, sulle possibilità di costituire una OP e di accedere agli aiuti, compresa la modulistica da scaricare, sono disponibili al seguente indirizzo:

<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agroalimentari/temi/miglioramento-della-filiera/constituire-una-organizzazione-di-produttori-per-tutti-i-settori-escluso-lortofrutta>

In materia di Organizzazioni Interprofessionali la Regione Emilia-Romagna ha continuato a sostenere le attività volte al mantenimento e rafforzamento di quelle di carattere regionale e di circoscrizione economica interregionale, già legittimamente riconosciute e operative. Nel corso del 2016 le OI iscritte all'elenco regionale sono state per il settore ortofrutticolo: l'OI Pomodoro da Industria – Nord Italia, Associazione che riunisce la quasi totalità dei produttori agricoli e delle industrie di trasformazione del pomodoro di Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e Provincia di Bolzano e l'OI Pera che rappresenta oltre il 60% di tutto il prodotto nazionale e opera nei territori delle regioni Emilia-Romagna e Veneto. Nel settore suinicolo ha operato l'OI regionale Associazione Gran Suino Italiano, a cui aderiscono OP del settore, industrie di macellazione e di trasformazione sia private che cooperative e alcune tra le Organizzazioni Professionali agricole più

rappresentative. Nel settore avicolo della produzione di uova, l'OI interregionale Associazione Assoavi ha operato in un'ampia circoscrizione economica comprendente i territori delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte, Marche, Umbria.

Il quadro normativo nazionale riguardante le OI è stato modificato con l'approvazione dell'art. 3 del D.L. 51/2015, convertito in Legge 91/2015, pertanto la Regione Emilia-Romagna ha sviluppato anche attività di supporto alle OI che nel corso dell'anno hanno intrapreso il percorso di riconoscimento a livello nazionale, presentando domanda al MIPAAF.

Prosegue inoltre l'impegno regionale per sviluppare le relazioni di filiera attraverso accordi, intese e contratti quadro in riferimento al D.Lgs. 102/05:

- nel 2016, partendo dall'esperienza dall'accordo quadro per la produzione di grano duro di alta qualità, che si è consolidato nei 10 anni passati, è stato sottoscritto un contratto di filiera triennale che riguarda 120 mila tonnellate di grano duro di alta qualità di produzione regionale, sottoscritto da OP, Consorzi agrari, Barilla e Società Produttori Sementi. Il contratto di filiera offre alle aziende agricole vocate una soluzione produttiva economicamente valida, consentendo l'accesso all'aiuto previsto dal D.M. del 2/11/2016, aiuto commisurato alla superficie agricola coltivata a grano duro nel limite di 50 ettari. Detta norma mira a migliorare i parametri qualitativi del grano duro attraverso l'utilizzo di sementi certificate e l'adozione di buone pratiche colturali, per rendere la produzione conforme alle esigenze dell'industria pastaria, e prevede l'obbligo di sottoscrivere dei contratti di filiera di durata almeno triennale tra produttori, industrie di trasformazione e commercializzazione;
- è stato rinnovato per un anno il contratto quadro per la cessione di patate da consumo fresco, sottoscritto da OP, Cooperative, Fruitimprese e Ascom, che coinvolge oltre 2/3 della produzione regionale;
- per il pomodoro da industria, OP e industrie di trasformazione hanno sottoscritto un contratto quadro che riguarda tutto il pomodoro del Nord Italia;
- continua l'applicazione dell'intesa per il settore sementiero, condivisa con le Organizzazioni Professionali agricole e le organizzazioni Cooperative, sottoscritta da Assosementi (in rappresentanza delle ditte sementiere) e da COAMS (in rappresentanza di diverse Organizzazioni di Produttori del settore) e da tutti gli operatori della filiera nazionale. Tra gli obiettivi: promuovere la produzione di sementi certificate con elevati standard qualitativi, ma anche migliorare le relazioni tra aziende produttrici e agricoltori moltiplicatori, garantendo un'equa distribuzione del valore

Tabella 11.7 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per provincia al 31/12/2016

<i>Province</i>	<i>Aziende attive</i>	<i>Aziende non attive</i>	<i>Aziende iscritte in elenco</i>	<i>Aziende cessate nel corso del 2016</i>	<i>Aziende condotte da donne</i>	<i>Aziende condotte da uomo</i>
Bologna	216	62	278	16	97	119
Ferrara	67	8	75	4	26	41
Forlì-Cesena	176	41	217	8	74	102
Modena	136	22	158	8	58	78
Parma	115	54	169	1	48	67
Piacenza	166	42	208	8	80	86
Ravenna	116	27	143	5	42	74
Reggio Emilia	85	36	121	3	35	50
Rimini	80	12	92	6	25	55
Totale Regione	1.157	304	1.461	59	485	672

Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici, elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca (i dati al 31/12/2016 sono in fase di consolidamento)

lungo tutta la filiera. L'applicazione dell'intesa a specifici comparti ha riguardato il contratto quadro di filiera nazionale per la moltiplicazione di sementi foraggere e nel 2016 il rinnovo del contratto quadro per la moltiplicazione di sementi di barbabietola da zucchero, entrambi questi accordi sono stati approvati dal Ministero ai sensi del D.Lgs. 102/05.

Nel corso del 2016 è stata presidiata anche la stesura di alcune Misure del PSR attinenti e dei relativi principi di selezione per valorizzare, sia come beneficiari che come criteri di priorità per i soci, le OP e le OI.

11.4 Agriturismo

Dopo diversi anni di crescita il 2016 ha segnato una leggera flessione. Le aziende agrituristiche in attività sono scese da 1.205 del 2015 a 1.157 nel 2016, segnando una diminuzione di circa il 4% (tabella 11.7). Sono invece aumentate le aziende iscritte negli elenchi provinciali degli operatori agrituristiche che ancora non svolgono l'attività, passate da 163 nel 2015 a 304 alla fine del 2016, con un aumento dell'86%. Il totale di aziende iscritte in Regione sono quindi passate da 1.368 a 1.461, segnando un aumento del 6,7% tra il 2015 e il 2016.

Il sensibile incremento delle iscrizioni, che nel corso del 2016 è stato pari a 128, è indubbiamente legato all'apertura del primo bando del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 per l'operazione 6.4.01 "Creazione e sviluppo di agriturismi e fattorie didattiche". Si conferma quindi la validità degli interventi attuati dal PSR per favorire la diversificazione delle attività agricole attraverso l'agriturismo, in particolare nelle zone marginali e nelle aziende di piccole dimensioni. Ad ulteriore conferma, si rileva che, di queste iscrizioni, ben 114 sono avvenute nel secondo semestre dell'anno. La diminuzione delle aziende attive conferma il rallentamento del trend di crescita che già si manifestava tra il 2014 e il 2015, indice anche di una possibile saturazione del mercato che ha portato ad una contrazione dell'offerta.

Le aziende che hanno cessato l'attività nel corso del 2016 sono leggermente in crescita rispetto agli anni precedenti; sono passate dalle 50 del 2014 a 59 nell'ultimo anno. E' bene precisare però che talvolta si tratta di aziende agricole che, variando la titolarità dell'azienda, devono iscriversi con la nuova denominazione e cessare contestualmente la precedente iscrizione.

L'incidenza delle aziende agrituristiche condotte da donne si conferma, su base regionale, al 42% come negli anni precedenti, con un minimo del 36% nella provincia di Ravenna e con un'incidenza maggiore, pari al 48%, nella provincia di Piacenza.

Le aziende agrituristiche offrono, nel 69% dei casi, il servizio di ospitalità in camere e appartamenti, con un totale di 9.630 posti letto, mentre il 7% di esse dispone di piazzole per agri-campeggio per complessive 530 piazzole (tabella 11.8). Le aziende che dispongono del servizio di somministrazione pasti sono complessivamente 845, con un'incidenza sul totale delle aziende attive pari al 73% e sono in grado di somministrare annualmente quasi 4,5 milioni di pasti. Nel 45% dei casi, le aziende offrono contestualmente la possibilità di pernottare e di usufruire della somministrazione pasti e bevande.

La stima del fatturato complessivo regionale del settore agrituristico, operata sul numero dei pasti annuali e dei posti letto disponibili, ammonta a 155 milioni di euro, con una media per azienda di 134.000 euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. L'integrazione del reddito agricolo attraverso l'agriturismo si conferma ancora una volta un valido strumento di contrasto alle difficoltà economiche della prolungata crisi.

Oltre la metà delle aziende agrituristiche offre la possibilità di svolgere attività ricreative, didattiche, culturali, sportive e di ippoturismo (tabella 11.9). Le attività ricreative vanno dai corsi su temi ambientali alle attività legate alle produzioni ambientali.

Il 49% delle strutture offre la possibilità di svolgere attività sportive quali trekking, tiro con l'arco, pesca, canoa, tennis, caccia ed altre. L'ippoturismo

Tabella 11.8 - Agriturismi per servizi offerti per provincia al 31/12/2016

<i>Province</i>	<i>Aziende con somministrazione pasti</i>	<i>Pasti annuali somministrati</i>	<i>Aziende con piazzole</i>	<i>Piazzole disponibili</i>	<i>Aziende con ospitalità</i>	<i>Posti letto disponibili</i>	<i>Totale camere</i>	<i>Attività sportive</i>
Bologna	152	877.052	8	34	149	1.816	890	92
Ferrara	36	190.500	6	50	55	756	355	24
Forlì-Cesena	123	665.302	14	67	124	1.354	659	79
Modena	113	531.490	7	63	82	992	460	64
Parma	88	461.403	2	14	82	961	459	55
Piacenza	133	639.677	12	65	101	1.300	538	70
Ravenna	84	543.610	17	166	85	1.126	513	60
Reggio Emilia	51	235.210	8	42	61	670	301	32
Rimini	65	350.960	6	29	63	655	317	50
Totale Regione	845	4.495.204	80	530	802	9.630	4.492	526

Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici, elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca (i dati al 31/12/2016 sono in fase di consolidamento)

Tabella 11.9 - Attività culturali, ricreative, sportive, didattiche, sociali e di ippoturismo in agriturismo

<i>Attività</i>	<i>N. aziende</i>	<i>Incidenza</i>
Attività didattiche	306	26%
Attività culturali	509	44%
Attività sportive	564	49%
Attività ricreative	633	55%
Ippoturismo	38	3%
Attività sociali ed educative	18	2%
Nessuna attività	540	47%
Attività didattiche	306	26%
Attività culturali	509	44%

Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici, elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca (i dati al 31/12/2016 sono in fase di consolidamento)

e le altre attività legate al cavallo sono esercitate nel 3% degli agriturismi.

Nel corso dell'anno l'attività di promozione dell'agriturismo ha visto la partecipazione regionale con un proprio stand ad Agrietour, la principale manifestazione fieristica del settore che si tiene ad Arezzo, in collaborazione con APT Servizi, oltre al costante aggiornamento ed implementazione del sito regionale degli agriturismi www.agriturismo.emilia-romagna.it.

11.5. Ricerca e sperimentazione

11.5.1. Lo sviluppo pre-competitivo

Il PSR 2014-2020 della Regione Emilia-Romagna, come già riportato nel Rapporto dell'anno precedente, ha destinato nei sette anni ai progetti di cooperazione innovativi risorse per 50 milioni di euro, suddivise per le diverse Focus area dell'operazione 16.1.01 (tabella 11.10). Nel corso del 2016 sono partiti i primi cinque bandi per la costituzione e finanziamento dei Gruppi Operativi del partenariato europeo per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura, con la messa a disposizione di oltre 12,6 milioni di euro. L'accoglienza di questi bandi è stata rilevante in termini di domande presentate, con una richiesta complessiva superiore a 38 milioni di euro relativi a

Tabella 11.10 - Risorse operazione 16.1.01 suddivise per Focus area

<i>Focus area</i>	<i>Risorse (euro)</i>	2015	2016	2017	2018	2019	2020
2A	6.470.775	65%		35%			
3A	19.221.038		60%		40%		
4A	1.337.000		50%		50%		
4B	11.678.920	50%		30%		20%	
4C	1.587.320	50%			50%		
5A	1.700.000	60%			40%		
5C	2.583.265		60%		40%		
5D	2.354.602		60%		40%		
5E	3.089.682	25%	40%		35%		
Totale	50.022.602						

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca

159 domande (tabella 11.11). I bandi hanno riguardato le cinque *focus area* riportate di seguito:

- la Focus area 2A, con una dotazione finanziaria di 4.206.000 euro, riguarda i progetti di sviluppo competitivo delle aziende agricole. Le domande pervenute sono state 96 di cui 78 ammissibili. L'aiuto previsto per questi progetti riguarda il 70% della spesa ammessa. La qualità dei progetti presentati è stata elevata, come evidenziato dal punteggio conseguito dai singoli progetti. I finanziamenti sono andati ai primi 18 progetti, che hanno riguardato molte tematiche fra cui la riduzione dell'antibiotico-resistenza negli animali da allevamento, lo sviluppo di nuove varietà di frutta, ortaggi e viti più resistenti al cambiamento climatico, il miglioramento della biodiversità ed il recupero di varietà antiche di frumento;
- la Focus area 4B, le cui risorse messe a disposizione superavano i 5,8 milioni di euro, riguarda il "miglioramento della gestione delle risorse idriche, dei fertilizzanti e dei pesticidi" con una percentuale di aiuto dei finanziamenti del 90% della spesa ammessa. Le domande pervenute sono state 38 di cui 29 ammissibili e 20 finanziate. I progetti finanziati riguardano la riduzione dei rilasci di sostanze inquinanti e il miglioramento della qualità delle acque del suolo, il controllo delle avversità con metodi a basso impatto, la verifica ed adattamento dei sistemi colturali agricoli ai cambiamenti climatici, lo sviluppo di un'agricoltura conservativa per

Tabella 11.11 - Candidature al Primo bando per i Gruppi Operativi per l'innovazione

<i>Focus area</i>	<i>N. domande</i>	<i>Totale progetti</i>	<i>Totale aiuto richiesto</i>	<i>Disponibilità</i>	<i>Media di cofinanziamento (%)</i>	<i>Disponibilità/Richiesta (%)</i>
2A	96	31.987.322,81	22.431.276,12	4.206.003,52	70,13	18,75
4B	38	12.779.056,94	11.483.287,09	5.839.460,00	89,86	50,85
4C	8	1.550.943,98	1.394.727,99	793.660,00	89,93	56,90
5A	6	1.078.736,43	970.118,78	1.020.000,00	89,93	105,14
5E	11	1.929.503,86	1.925.999,81	772.420,55	99,82	40,10
Totale	159	49.325.564,02	38.205.409,79	12.631.544,07	77,46	33,06

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca

contrastare l'erosione dei terreni appenninici e la lotta alle malattie delle piante con sistemi a basso impatto ambientale;

- la Focus area 4C, rivolta a "migliorare la qualità dei suoli", con un finanziamento di 793.660 euro, ha consentito il finanziamento di 4 progetti relativi ad interventi per i sistemi colturali di tipo conservativo, cioè con ridotte lavorazioni del terreno, per contrastare l'erosione dei terreni appenninici. Anche in questo caso il contributo pubblico copre il 90% delle spese ammissibili;
- la Focus area 5A, per gli interventi rivolti ad un "uso più efficiente dell'acqua in agricoltura": oltre 1 milione di euro ha consentito di finanziare tutti i sei progetti presentati, con un contributo pari al 90% delle spese;
- la Focus area 5E ha come obiettivo favorire la naturale capacità del terreno di immagazzinare carbonio, senza disperderlo in atmosfera, al fine di arricchire il suolo di materia organica e contrastare le emissioni che contribuiscono all'effetto serra. Le risorse messe a disposizione sono state 772.420 euro, con 11 domande presentate, di cui 10 sono risultate ammissibili e 4 sono state finanziate, con una copertura del 100% delle spese ammissibili.

La procedura di valutazione dei progetti, del tutto nuova, è stata messa a punto all'interno dell'Assessorato Agricoltura, che si è avvalso dell'Accademia Nazionale di Agricoltura per l'assegnazione dei punteggi di merito scientifico e di commissioni interne per l'assegnazione degli altri punteggi previsti. In questo procedimento è stato anche definito un meccani-

smo premiante per chi ha inserito nel progetto attività formative in collegamento con il Catalogo Verde.

Nel complesso sono stati 52 i Gruppi Operativi per l'Innovazione (GOI) che hanno iniziato a lavorare per presentare altrettanti "Piani di innovazione", instaurando una collaborazione diretta tra mondo agricolo e mondo della ricerca, che rappresenta una delle novità principali del nuovo periodo di programmazione 2014-2020 del PSR. I progetti finanziati dovrebbero avere ricadute immediatamente operative, la cui durata non supera i 36 mesi e i cui risultati confluiranno e saranno diffusi attraverso la Rete del Partenariato europeo per l'innovazione (PEI). Considerando anche il cofinanziamento privato, i 52 progetti movimenteranno investimenti per 14,5 milioni di euro.

Il Piano di innovazione deve interessare uno o più obiettivi operativi indicati negli Avvisi pubblici e riguardare esclusivamente attività preliminari che precedono l'utilizzo diffuso dei prodotti, processi, servizi, pratiche e tecnologie sviluppati nel settore agricolo, la sperimentazione e l'adattamento di nuove tecnologie e di nuovi processi produttivi in relazione ai contesti geografici e/o ambientali della Regione (progetti pilota), la divulgazione dei risultati.

I 52 GOI finanziati aggregano circa 400 soggetti tra Università ed enti di ricerca, aziende agricole e agro-alimentari, enti di formazione e di consulenza. Questi progetti costituiscono una rete diffusa sul territorio che comprende, in particolare, tutte le Università dell'Emilia-Romagna e la Cattolica del Sacro Cuore sede di Piacenza, i Centri di ricerca Crpv (Cesena) e Crpa (Reggio Emilia), il Consorzio di bonifica del canale Emilia-Romagnolo (Bologna), l'azienda agraria sperimentale Stuard (Parma), l'Istituto zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, ma anche molte aziende private.

I Gruppi Operativi devono rispettare quanto previsto dall'art. 56 del Regolamento (UE) n. 1305/2013 in merito alla loro composizione e adottare un proprio regolamento interno che evidenzia ruoli, modalità organizzative, responsabilità nella gestione del sostegno ricevuto, la lista dei soggetti coinvolti, la loro descrizione e ruolo all'interno del GO. Inoltre devono individuare tra essi un soggetto con funzioni di capofila nel caso in cui il GO abbia forma di reti-contratto, Associazioni Temporanee di Impresa o di Scopo.

Il GO deve obbligatoriamente comprendere imprese del settore agricolo che svolgono attività di produzione e/o commercializzazione e/o prima trasformazione di prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato. Oltre a tali soggetti, il GO deve comprendere, quale componente effettivo, almeno un organismo di ricerca e/o sperimentazione pubblico o privato nel settore agricolo ed agro-alimentare. Possono far parte del GO anche: consulenti e for-

Tabella 11.12 - Misura 16 operazione 16.1.01: le risorse disponibili

	<i>Focus Area</i>	<i>Risorse (euro)</i>	<i>Contributo (%)</i>
4A	Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità	1.337.000,00	90
5C	Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarti e residui e altre materie grezze non alimentari al fine della bioeconomia	1.549.959,00	90
5D	Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniacale prodotte dall'agricoltura	1.412.761,00	90
5E	Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo	1.107.888,92	100
	Totale	5.407.608,92	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

matori del settore agricolo ed agro-alimentare, organizzazione di produttori agricoli, imprese del settore agro-industriale che svolgono attività di produzione e/o commercializzazione e/o trasformazione di prodotti agricoli di cui allegato I del Trattato, Organizzazioni Interprofessionali, riconosciute sulla base della normativa vigente. La forma giuridica che il GO adotta può essere riconducibile alle forme giuridico-societarie previste dal codice civile, da leggi speciali (Reti-soggetto) o forme organizzative create per la realizzazione del Piano di Innovazione attraverso raggruppamenti temporanei (Reti-contratto, Associazioni temporanee di Impresa o di Scopo).

Verso la fine del 2016 è uscito il secondo pacchetto di bandi per l'innovazione in agricoltura, in attuazione dell'operazione 16.1.01 e la costituzione dei Gruppi Operativi del Partenariato europeo. Le Focus aree interessate a questo bando hanno una dotazione finanziaria di 5,4 milioni (tabella 11.12) e sono quelle riportate di seguito:

- la Focus area 4A finanzia interventi per la tutela della biodiversità in ambito agricolo, cioè progetti che riguardano varietà vegetali e razze animali a rischio di scomparsa, compreso lo studio dell'impatto economico e socio-culturale di queste varietà e razze sui sistemi agricoli, nonché di specie coltivate per usi ecologici, ad esempio piante che ospitano insetti utili per la lotta integrata e biologica. Le risorse ammontano ad oltre 1,3 milioni di euro, con priorità alle aree protette;
- la Focus area 5C ha come obiettivo l'approvvigionamento e l'utilizzo di sottoprodotti agro-industriali, materiali di scarto e residui vari, in partico-

lare per lo sviluppo della produzione di bioenergie a bassa emissione di inquinanti. La disponibilità finanziaria è di oltre 1,5 milioni di euro;

- la Focus area 5D punta a favorire la sostenibilità della zootecnia ed è finalizzata allo studio e alla messa a punto di tecniche e sistemi organizzativi per ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaca degli allevamenti. La dotazione finanziaria supera di poco l'importo di 1,4 milioni di euro;
- la Focus area 5E finanzia progetti in campo agricolo e forestale per promuovere la conservazione e il sequestro di carbonio.

I primi tre bandi sono del tutto innovativi, poiché si inquadrano nell'ambito di filoni tematici non affrontati dalla prima tornata di progetti targati GOI. Per queste tre focus aree il contributo pubblico è pari al 90% delle spese ammissibili. Per la Focus area 5E si tratta invece del secondo bando e la novità è rappresentata dalla possibilità di finanziare anche Gruppi Operativi che coinvolgono imprese forestali. Il budget disponibile è di circa 1,1 milioni di euro e il contributo finanziario sale fino al 100% della spesa sostenibile. Anche in questo caso, nella formazione delle graduatorie, è riconosciuta una premialità, a parità di requisiti, ai GOI che svolgono anche l'attività di formazione. I progetti devono rientrare tra i 50mila e i 200mila euro di spesa ammissibile.

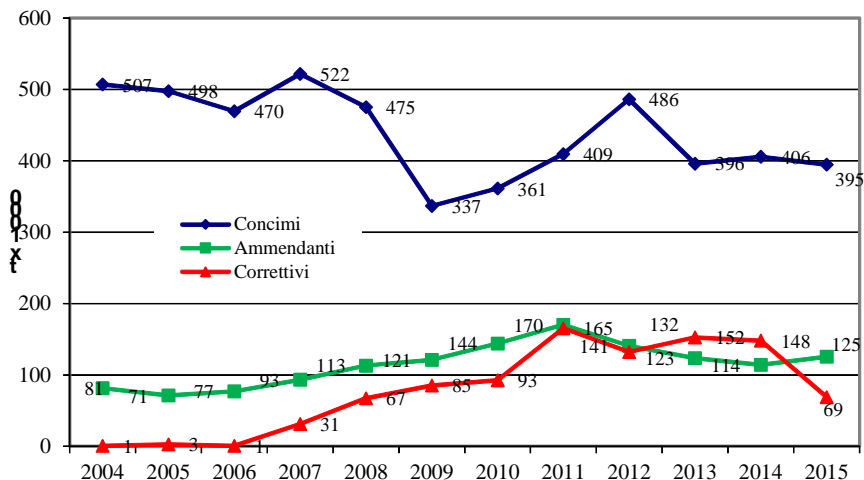
11.5.2. Gli strumenti della conoscenza

I bandi del catalogo verde sono partiti nel mese di ottobre del 2015, mentre i bandi per le domande di sostegno hanno sì sono avviati il 4 dicembre 2015, per un primo "giro di prova" della durata di tre mesi, del modello di procedimento che promette semplificazione, velocità e assenza totale di carta.

Le promesse sono state mantenute, con circa 900 domande di sostegno nel 2016 che hanno visto la partecipazione di più di 3.000 agricoltori ed addetti del mondo agricolo, forestale e rurale impegnati in attività corsuali o di formazione individuale (coaching), per una spesa pubblica di circa 2 milioni di euro.

Alla fine del 2016 sono state rifinanziate le attività con oltre 5 milioni di euro, che dovrebbero consentire di raddoppiare l'impegno della Regione a favore delle attività formative. Purtroppo non è stato ancora possibile avviare la Misura 2 per manifesta inapplicabilità dei regolamenti comunitari cui Commissione, Parlamento e Consiglio Europeo stanno cercando di porre rimedio.

Figura 11.3 - Concimi, ammendanti e correttivi commercializzati in Emilia-Romagna- Anni 2004-2015



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca

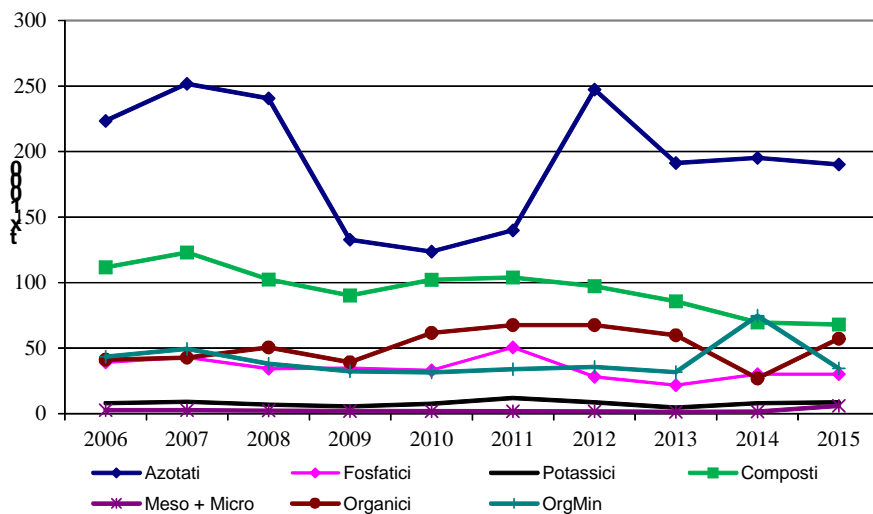
11.5.3. I fertilizzanti in Emilia-Romagna

Nell'anno 2016 è proseguita l'attività di monitoraggio sugli impieghi dei fertilizzanti commerciali nella nostra Regione, utilizzando le rilevazioni ISTAT sulle quantità immesse sul mercato. I dati disponibili si fermano al 2015, perché vengono pubblicati sempre con un ritardo superiore all'anno.

E' comunque possibile, soprattutto quando sono disponibili serie storiche consistenti come in questo caso, ricavare informazioni interessanti sulle tendenze e sulle variazioni negli anni. L'esame dei dati relativi alle vendite delle tre principali categorie di fertilizzanti (concimi, ammendanti e correttivi), mostra delle discrete oscillazioni annuali e, nell'ultimo anno esaminato, delle variazioni non sempre in linea con le tendenze di lungo periodo (figura 11.3). In particolare si può notare che:

- i concimi, fino al 2013, hanno fatto registrare ampie oscillazioni: al forte calo del biennio 2008-2009, ha fatto seguito un trend di recupero fino al 2012 che ha riportato le vendite sui livelli storici di circa 500 mila tonnellate; nel 2013 si è ripresentata di nuovo una forte flessione a cui è seguito, nel biennio 2014-2015, una fase di stabilità con vendite intorno alle 400 mila t.

Figura 11.4 - Concimi commercializzati in Emilia-Romagna nel decennio dal 2006 al 2015



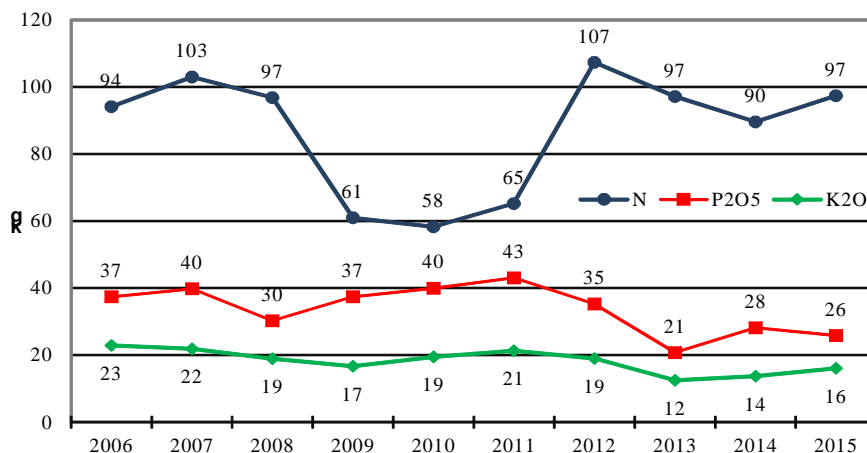
- i correttivi e gli ammendanti hanno mostrato, da quando è iniziata la loro rilevazione, incrementi costanti fino al 2011, anno in cui raggiungono entrambi circa le 170 mila tonnellate. Successivamente, si è avuto un leggero decremento per gli ammendanti e variazioni più accentuate per i correttivi, che nel 2015 hanno visto dimezzare le vendite.

Il consistente impiego di ammendanti è senz'altro da giudicare favorevolmente, perché indica una maggiore attenzione degli agricoltori alle pratiche che consentono un miglioramento e/o la conservazione della fertilità del terreno, con apporto di sostanza organica di cui i terreni della regione sono in genere scarsamente dotati. Il forte incremento dei correttivi, che è iniziato nel 2006, si spiega, probabilmente, con l'immissione sul mercato di grossi quantitativi di "gessi di defecazione", un correttivo calcio magnesiano ottenuto dal trattamento di materiali biologici (fanghi di depurazione) da utilizzare per la correzione dei terreni alcalini.

Le oscillazioni nelle vendite dei fertilizzanti, più che a scelte di tipo tecnico, trovano una plausibile spiegazione negli andamenti dei prezzi di mercato delle principali commodity e del costo del petrolio. Ciò vale soprattutto per i concimi azotati, per la sintesi dei quali è richiesto un forte dispendio energetico.

Dall'esame della figura 11.4 dove sono riportate per i diversi tipi di concimi le quantità commercializzate nell'ultimo decennio, si nota che quelli

Figura 11.5 - Quantità di elementi nutritivi impiegati per ettaro di SAU in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca

che coprono quasi il 50% delle vendite (circa 200.000 t/anno) sono gli azotati. Seguono in ordine decrescente i concimi composti, gli organici, gli organo minerali, i fosfatici, i potassici ed, in ultima posizione con quantitativi assai modesti, i prodotti contenenti meso e micro elementi. Se si pongono a confronto le commercializzate nell'anno 2015 con quelle dell'anno precedente, si può notare una sostanziale conferma dei livelli di vendita; solo i concimi organici aumentano in modo marcato, ma la loro crescita è controbilanciata dal corrispondente calo degli organo minerali.

L'analisi delle quantità commercializzate dei concimi fornisce già un'idea dell'intensità d'impiego di questi mezzi tecnici, ma per avere un'informazione più precisa è utile rapportare le quantità di elementi nutritivi (N, P₂O₅ e K₂O) vendute complessivamente con la Superficie Agricola Utilizzata (figura 11.5).

Per quanto riguarda i chilogrammi d'azoto mediamente distribuiti per ettaro di SAU nella nostra regione, si è assistito nel 2015 ad una leggera ripresa, considerato che dopo la flessione del 2014 i quantitativi sono ritornati sul livello del 2013 (97kg/ha).

Il fosforo ed il potassio rimangono pressoché costanti, rispettivamente su 26 e 16 kg/ha, e non invertono la tendenza pluriennale alla contrazione nell'uso di questi elementi che, è opportuno ricordare, si è pressoché dimezzato rispetto agli anni novanta.

11.5.4. Lo sviluppo nell'uso irriguo in rapporto alla politica comunitaria

Le 3 principali strategie indicate dai 19 esperti del Focus Group del Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI) su acqua e agricoltura sono: le pratiche per aumentare la disponibilità idrica per le colture e gli allevamenti, un uso efficiente dell'acqua (compresa l'efficienza dell'irrigazione), la resilienza aziendale in condizioni di scarsità idrica. Ad una prima lettura queste strategie appaiono tra loro antitetiche se riferite ad un territorio non particolarmente esteso come quello dell'Emilia-Romagna. Eppure, dagli scenari che gli esperti ci prospettano per un futuro non troppo lontano, occorre prepararsi ad affrontare variazioni meteorologiche accentuate e repentine e, ancor prima, ad individuare gli usi anomali della risorsa idrica, gli sprechi: si devono pertanto apprendere ed applicare nuove modalità di utilizzazione dell'acqua.

Le condizioni stabilite nell'Accordo di partenariato 2014-2020 tra l'Italia e la Commissione Europea per l'accesso al FEASR comportano l'applicazione di regimi dei costi dell'acqua che premiano il risparmio idrico, comprovato dall'applicazione di metodi di quantificazione dell'acqua. In considerazione di tali impegni, si è avviata una rilevante riforma della determinazione degli oneri per gli usi irrigui che, allo stato attuale, verte su:

- la rideterminazione dei canoni di concessione ad uso irriguo individuale e l'incentivazione al risparmio, con riduzione del canone nel caso in cui i volumi utilizzati, a seguito di misura, siano inferiori a quelli concessi (delibera di G.R. del 31 ottobre 2016, n.1792);
- i criteri di determinazione dei canoni dei contributi da parte dei Consorzi di bonifica dell'Emilia-Romagna, con l'introduzione di una voce di costo specifica per le funzioni di disponibilità irrigua svolte dal Consorzio e della cosiddetta tariffa binomia, in cui si considera una variabile commisurata ai volumi d'acqua, misurati o stimati, differenziati in rapporto alle esigenze colturali, a seguito della delibera di Giunta regionale 24 marzo 2014, n.385 per la predisposizione dei piani di classifica da parte dei Consorzi di bonifica;
- l'attuazione del D.M. 31 luglio 2015 del MIPAAF, riguardante le modalità di quantificazione dei volumi idrici ad uso irriguo: con DGR del 5 settembre 2016, n.1415, per la parte inerente la definizione dei fabbisogni idrici standard per coltura, e con DGR del 21 dicembre 2016, n. 2254, per la disciplina relativa alle modalità di quantificazione, misuratori e stime.

Dagli anni '90 la Regione ha promosso studi sull'agroclimatologia, la realizzazione di supporti che il progresso tecnico scientifico, le tecnologie e le applicazioni dell'informatica, in particolare, mettono a disposizione delle

società di servizio e assistenza tecnica alle imprese agricole, per ottimizzare l'impiego delle risorse idriche.

Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 raccoglie le iniziative volte a sostenere interventi per un uso più efficiente dell'acqua in agricoltura all'interno del macro tema ambiente e clima, con riferimento specifico alla Focus area P5A. In materia di Innovazione e conoscenza, il sostegno alla formazione professionale, alla informazione e ai servizi di consulenza sono attuati attraverso le operazioni 1.1.01, 1.2.01 e 2.1.01, che operano in modo trasversale all'interno del PSR, e nel caso specifico supportano le iniziative per promuovere e incentivare il trasferimento tecnologico riguardo ai temi del risparmio idrico. Il bando emesso nel 2015 ha attivato diverse iniziative che spaziano dalle tecnologie e gestione dei sistemi di verifica di misura del consumo idrico, alle tecniche di razionalizzazione territoriale e consortile, all'innovazione per l'irrigazione. Complessivamente le risorse stanziare per la conoscenza nella Focus area 5A ammontano a circa 1,2 milioni di euro e saranno sufficienti per formare e informare oltre 1.100 partecipanti.

Le operazioni 4.1.03 e 4.3.02 sono quelle su cui si convogliano il maggior numero di risorse finanziarie all'interno della Focus area P5A: circa 18 milioni di euro complessivi per sostenere investimenti materiali, che spaziano dalla realizzazione e ampliamento dei vasi ad uso irriguo, a opere di distribuzione dell'acqua e interventi accessori. Gli aiuti sono destinati a consorzi costituiti da imprese agricole (4.1.03) e consorzi di bonifica (4.3.02). In quest'ultimo caso la portata degli interventi dovrà essere in grado di coprire il fabbisogno di intere aree di territorio. È bene sottolineare che il bando sarà unico per l'arco dell'intera programmazione, ed è atteso entro l'anno. L'innovazione e la ricerca, con una dotazione di 1,7 milioni di euro, sono affidate ai Gruppi Operativi che si sono costituiti (con il bando emesso nel 2015) e si costituiranno (con il futuro bando del 2018), per mettere a punto una innovazione in grado di risolvere, in modo concreto, l'efficientamento nell'uso della risorsa idrica.

Infine, per l'operazione 16.1.01 Focus area 5A, sono andati a finanziamento i primi progetti, per un contributo complessivo di 1.020.000 euro inerenti: l'ottimizzazione dei sistemi di organizzazione, gestione e verifica tecnologica per l'uso razionale dell'acqua in agricoltura in riferimento agli assetti territoriali e consortili, oppure il fabbisogno generale di incremento dell'efficienza. Sono stati presentati e approvati 6 progetti, per un importo di spesa ammessa di 1.078.736 euro ed un contributo di 983.906 euro. Tre progetti relativi agli assetti territoriali: gestione della rete di misura della falda ipodermica in funzione delle precipitazioni e del sostegno dei canali della rete dei Consorzi di Bonifica, automazione della rete di consegna delle acque

irrigue mediante calcolo dei fabbisogni delle aziende agricole aderenti a Irrinet; sensori e Irrinet: integrazione delle informazioni provenienti da reti di stazioni meteorologiche e sensori privati con il modello di bilancio idrico Irrinet. Altri 2 sono progetti più orientati alle problematiche aziendali specifiche per tipologie colturali: migliorare l'irrigazione per una agricoltura ecosostenibile, la razionalizzazione dei sistemi irrigui sulle colture arboree in risposta ai cambiamenti climatici ed infine un ultimo dedicato alla comunicazione sull'evoluzione tecnologica delle attrezzature, progetto acqua in Mostra.

11.6. Le politiche per le produzioni sostenibili e di qualità

La Regione Emilia-Romagna ha scelto già da molti anni di investire sullo sviluppo della sua importante agricoltura e del suo sistema agro-alimentare industriale facendo forza su entrambi i concetti di qualità e sostenibilità.

Sono stati quindi sostenuti e sviluppati nel corso degli ultimi decenni i regimi delle DOP/IGP, della produzione biologica, della produzione integrata (Qualità Controllata e Sistema di Qualità Nazionale Produzione Integrata) ed altri sistemi quali i Prodotti di montagna.

Si tratta di sistemi di produzione che soddisfano i vecchi e nuovi requisiti definiti sia sotto la spinta delle strategie politiche comunitarie, che per le mutate esigenze dei consumatori: oltre quindi agli standard di sicurezza alimentare, già molto elevati in Europa, si valorizzano anche le qualità intrinseche del prodotto a fianco di quelle di sostenibilità ambientale.

La Regione Emilia-Romagna, dopo decenni di interventi nella direzione sopra indicata, continua a mettere in campo vari strumenti per valorizzare le proprie produzioni sostenibili ed a qualità regolamentata. In particolare il PSR 2014-2020 ha previsto sia interventi diretti a superficie, ad esempio con la Misura 10 (operazione 10.1.01) per la produzione integrata, con la Misura 11 per la agricoltura biologica, che interventi di sostegno diretto delle spese di certificazione supporto (operazione 3.1.01) e ad azioni di informazione e promozione (3.2.01); per queste misure i primi bandi sono stati aperti a fine 2015 e le prime concessioni approvate nel corso del 2016. Sono inoltre stati attivati bandi specifici della Misura 16 (Cooperazione) per il finanziamento di progetti di innovazione nel settore delle produzioni sostenibili e di qualità. Quest'ultima linea di intervento, di cui si tratta in modo specifico al capitolo 12.3, risulta particolarmente significativa se si considera come il mutare delle condizioni ambientali dovute al cambiamento climatico, l'esigenza di preservare le risorse naturali anche in accordo con la legislazione specifica, nonché la velocità di

evoluzione dei mercati globali, impongano per le imprese il poter disporre di soluzioni produttive sostenibili sia dal punto di vista ecologico che economico e sociale che solo lo sviluppo dell'innovazione può fornire. A maggior ragione per poter assicurare la riconoscibilità del valore aggiunto qualitativo di origine e di legame con il territorio.

Anche una parte delle misure di investimento per il miglioramento delle strutture aziendali sono stati concentrati sulle produzioni sostenibili e di qualità attraverso punteggi specifici assegnati in fase di selezione.

Oltre agli interventi di sostegno finanziario si è agito anche cercando di stimolare l'adozione di sistemi organizzativi efficienti sia sul piano tecnico, economico-commerciale, che sul sistema di relazioni in grado di ottimizzare la redditività e di favorirne l'equa distribuzione nelle filiere. Questi sistemi organizzativi consentono anche di garantire la sostenibilità ambientale e di collegarli operativamente con gli investimenti rivolti al sistema della conoscenza e dell'innovazione. Queste azioni sono state intersecate con altre attività di programmazione, in particolare la gestione dell'OCM ortofrutta.

È inoltre proseguita l'attività di presidio normativo, di coordinamento e di sostegno, sia diretta che attraverso AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine), di cui la Regione Emilia-Romagna è socia e tramite cui partecipa, per tutti i temi inerenti qualità e promozione, anche ai Gruppi di Dialogo civile costituiti dalla Commissione UE.

Sempre in relazione alle produzioni a qualità regolamentata è continuato il contributo al dibattito, in numerose occasioni, in tema della loro tutela nell'ambito degli accordi TTIP tra UE e USA, nonché trovando concreto riscontro negli accordi CETA recentemente sottoscritti tra Unione Europea e Canada. Nell'ambito del CETA, il Canada ha accettato di tutelare 143 indicazioni geografiche (IG), di cui 12 dell'Emilia-Romagna.

Gli aspetti di dettaglio realizzati nel 2016 per le principali produzioni sostenibili e di qualità sono trattate nei capitoli che seguono e hanno riguardato l'orientamento della fase legislativa, la corretta e puntuale gestione applicativa degli adempimenti di istruttoria (DOP/IGP, Albo operatori BIO, concessione utilizzo marchio QC, ecc.), l'espletamento della vigilanza e armonizzazione dei controlli, lo sviluppo di progetti informativi e promozionali, l'educazione alimentare e diffusione della conoscenza delle caratteristiche di tali produzioni tra i consumatori, in particolare i più giovani.

11.6.1. Agricoltura biologica

La produzione biologica ha avuto nel 2016 il maggior sviluppo mai registrato in passato; il boom è rilevabile sia a livello nazionale che a livello inter-

Tabella 11.13- Numero imprese operatori biologici per tipologia in Emilia-Romagna al 31/12/2016

Tipologia	2016	2015	Differenza 2016/2015	Variazione %
Imprese di produzione agricola biologiche	1.541	1.447	94	6,5%
Imprese di produzione agricola in conversione	1.656	1.110	546	49,2%
Imprese di produzione agricola miste	786	655	131	20,0%
Totale Imprese di produzione agricola	3.983	3.212	771	24,0%
di cui aziende di acquacoltura	16	14	2	14,3%
di cui raccoglitori prodotti spontanei	2	3	-1	-33,3%
di cui aziende con zootecnia	765	673	92	13,7%
di cui aziende agricole con preparazione/ trasformazione	508	312	196	62,8%
Preparatori puri	982	900	82	9,1%
Preparatori/Importatori	69	53	16	30,2%
Totale Preparatori/trasformatori	1.051	953	98	10,3%
<i>Totale (az. agricole + az. prep.) con attività di tra- sformazione</i>	<i>1.559</i>	<i>1.265</i>	<i>294</i>	<i>23,2%</i>
Totale imprese biologiche	5.034	4.165	869	20,9%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca - Agribio

nazionale. Tutti ampiamente positivi i valori relativi al numero degli operatori coinvolti nella filiera e delle superfici convertite a biologico. La spinta parte sicuramente dal mercato che fa registrare in Italia, come in mezza Europa, un +20% dei consumi, arrivando a rappresentare il 3% degli acquisti alimentari nazionali nel caso di alimenti confezionati. Le previsioni a livello internazionale, da sempre in salita, vedono una crescita al tasso annuo del 7%, cioè il triplo di quello previsto per gli alimenti convenzionali. Un effetto congiunturale di impulso al settore primario della produzione biologica è stato garantito dal Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020; il primo bando del nuovo settennio, terminato nel gennaio del 2016, ha fatto registrare una grande adesione di nuovi agricoltori biologici e la conferma di produttori storici. Gli impegni richiesti in questi nuovi bandi si sono rivelati evidentemente più accessibili e favorevoli per la conversione delle superfici agricole dapprima coltivate con metodi tradizionali. L'adesione al metodo produttivo biologico ha favorito anche l'accoglimento delle domande relative alle cosiddette "Misure ad investimento" con gli importanti investimenti in esse contenuti.

Le imprese biologiche attive al 31 dicembre 2016 hanno raggiunto la quota di 5.034 (erano 4.165 nel 2015, +20,9%). A livello nazionale, ma in questo ca-

Tabella 11.14 - Superfici certificate biologiche in Emilia-Romagna per coltura

<i>Colture</i>	2016	2015	<i>Differenza 2016-2015</i>
Superfici seminabili (cereali,foraggere, industriali, ecc.)	92.424	72.050	20.374
Prati e pascoli seminabili, esclusi pascoli magri	13.204	8.114	5.089
Pascolo magro	3.597	5.544	-1.947
Vite da vino	2.579	2.368	211
Frutta a guscio	1.199	1.021	178
Altri fruttiferi	1.172	981	190
Pere	479	356	123
Pesche e percoche	350	345	5
Altre colture permanenti	130	309	-180
Olivo	355	303	52
Colture pluriennali	131	66	64
Riso	42	52	-9
Colture arboree permanenti	191	16	175
Vivai	9	7	3
Vite da mensa	1	1	0
Pioppeti ed altre coltivazioni arboree	61	59	2
SAU biologica con macrouso non dichiarato	1.366	3.313	-1.947
Totale SAU BIOLOGICA	117.289	94.905	22.384
Uso non agricolo, elementi del paesaggio, tare, fabbricati	35.392	26.932	8.459
Bosco e tare con macrouso non dichiarato	33.738	26.277	7.462
TOTALE SUPERFICIE	186.420	148.114	38.306

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca - Agribio

so i dati relativi al 2016 sono stimati, l'Emilia-Romagna conserva la quinta posizione per numero di imprese, la prima nell'Italia settentrionale, segno evidente di un successo diffuso a livello italiano.

Le imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti biologici (piccole e medie industrie di frantoi, caseifici, salumifici, mulini, mangimifici, cantine, di produzione di prodotti da forno, ecc.) sono diventate 982; a queste vanno aggiunte 69 aziende di import con un +30% sul 2015, che evidenzia che è forte ed inappagata dalla produzione interna la domanda di materie prime biologiche da parte delle industrie regionali.

Le imprese agricole biologiche (sia dedite alla produzione vegetale che a quella zootecnica) sono, a fine 2016, 3.983 unità (+24%); 508 di queste svol-

gono anche l'attività di preparazione/trasformazione (tabella 11.13). I nuovi ingressi nel corso dell'anno 2016 sono stati ben 1.202 a fronte di 333 uscite, con un saldo positivo di + 869 imprese. Facendo 100 il totale delle imprese agricole, 39 sono le aziende "storiche" già completamente convertite (erano 50 nel 2014), 42 le aziende in fase di conversione (erano 30 nel 2014) e 20 (invariato) le aziende in cui coesistono produzioni biologiche e convenzionali.

Nel 2016 in regione le imprese biologiche dedite all'allevamento di almeno una specie animale con il metodo biologico sono arrivate a 758 unità (erano 675 nel 2015, +11%): quasi una azienda agricola biologica su 5 alleva anche una specie animale biologica. Di queste 460 aziende allevano bovini biologici (+55 rispetto al 2015): 312 bovini da carne (68%) soprattutto nelle province di Forlì-Cesena, Piacenza e Città metropolitana di Bologna, 148 bovini da latte (12%) situate soprattutto nelle province di Parma e Modena. Un allevamento biologico altrettanto importante è quello apistico: le imprese sono 144, in gran parte di tipo nomade, e solo 17 imprese con allevamenti amatoriali (meno di 20 famiglie allevate). In leggero aumento le imprese dedite all'acquacoltura biologica: sono 15 imprese dedite alla acquacoltura animale (3 imprese di produzione pesci da vallicoltura e 12 di mitili off-shore) a cui si va ad aggiungere anche una impresa di produzione di alghe. Costante l'allevamento avicolo regionale: tra le 23 imprese produttrici di uova biologiche vi sono le aziende di maggior rilevanza a livello nazionale; a queste si aggiungono circa 20 allevamenti avicoli da carne (polli, tacchini).

La superficie agricola condotta con il metodo biologico, ammonta nel 2016 a più di 117.000 ettari (+23% rispetto al 2015): essa rappresenta l'11,3% della SAU regionale (1.038.052 Ha Istat 2013) come indicato in tabella 11.14. In relazione alle colture praticate, l'80% della superficie presenta macrouso "seminativo" cioè tutte le colture annuali in rotazione con le foraggere anche pluriennali. A questa si aggiunge un altro 15% di prati e prati pascoli. L'aumento della superficie convertita a biologico nell'ultimo anno non ha riguardato le colture frutticole biologiche: la frutta fresca e frutta in guscio non supera il 7% del totale. Una azienda agricola biologica ha una dimensione media (circa 30 ha) doppia rispetto alla media regionale. La zona collinare della regione, caratterizzata da coltivazioni estensive, in genere seminativi in rotazione e prati pascoli, è quella più vocata per la produzione biologica (41% della SAU biologica regionale) rispetto alla pianura (32%). Il 27% della SAU condotta con il metodo bio si trova in aree montane.

L'amministrazione regionale nel corso del 2016 ha proseguito lo sviluppo del complesso progetto di informatizzazione e di integrazione dell'intero sistema di adesione e controllo dell'agricoltura biologica; l'obiettivo, condiviso fra le autorità competenti italiane Ministero, Regioni e P.A. anche con il Piano

Strategico Nazionale, è quello di mettere in sicurezza procedure ed informazioni, semplificando i processi ed individuando un unico punto di riferimento nazionale ove far confluire i flussi informativi previsti dal sistema.

Il processo di riforma del Regolamento europeo sull'agricoltura biologica Reg. CE n. 834/2007 ha subito nel 2016 una forte frenata. I testi di compromesso presentati, che scaturiscono dai triloghi, Parlamento-Consiglio-Commissione, non hanno ricevuto l'appoggio dai Ministri degli Stati Membri. Una questione sulla quale resta divergenza è l'adozione di una soglia minima di tracce di residui di pesticidi affinché si proceda alla decertificazione biologica. Tale soglia è già stata adottata in Italia dal 2011, e l'obiettivo è quello di uniformare tale requisito in tutta Europa ove l'adempimento è invece più sfumato e legato più alla conformità del processo produttivo che a quella del prodotto finito. La Commissione europea intende revocare automaticamente il marchio nel caso di rilevamenti multipli per le produzioni fuori suolo e in serra. L'Italia è fortemente contraria, perché in contrasto con uno dei principi cardine della produzione sostenibile e per le difficoltà a stabilire il *phasing out* dell'attuale regime di deroga per l'uso di sementi non biologiche. Nonostante il processo di riforma sia ormai arrivato al 4° anno di discussioni sulla prima proposta (Commissario Ciolos, 2014), la Commissione UE è fiduciosa circa il raggiungimento di un accordo. La Regione ne sta seguendo l'evoluzione, provvedendo all'elaborazione, ove possibile, di proposte emendative attraverso AREPO, in considerazione dello scarso coinvolgimento delle Regioni da parte del Ministero Politiche agricole alimentari e forestali.

11.6.2. Produzione integrata e marchio “QC”

Anche nel corso del 2016 sono proseguite le iniziative di supporto e valorizzazione della produzione integrata, che è inserita fra i metodi detti “sostenibili”. Il metodo consiste nella riduzione dell'impiego dei prodotti agro-chimici attraverso l'impiego di quelli a minore impatto sull'uomo e sull'ambiente. Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata possono essere valorizzate attraverso il marchio collettivo “QC” (Qualità Controllata), istituito e gestito attraverso la L. R. n. 28/99. La via più comune di valorizzazione è però quella svolta direttamente dalle imprese della grande distribuzione, che utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione Emilia-Romagna e applicano a tali produzioni controllate le loro “private label”.

Nel 2016 le superfici direttamente interessate da impegni agro-ambientali, finanziati dal nuovo bando dell'operazione 10.1.01 della Misura 10 del PSR 2014-2020, dalla Misura 214 del PSR 2007-2013 (in trascinamento dalla programmazione precedente) o da specifiche Misure ambientali dell'OCM or-

Tabella 11.15 - Adesione a Produzione integrata in PSR e OCM Ortofrutta 2016

	PSR 2014-2020	PSR 2007-2013	OCM	Totale
Fruttiferi e vite	13.823	13.238	2.757	29.817
Olivo	143	179	-	322
Ortive e altre annuali	5.684	1.497	5.041	12.222
Bietola riso e soia	11.637	1.078	-	12.715
Seminativi	32.077	19.092	-	51.169
Foraggere	10.813	7.077	-	17.890
Totale Ha	74.176	42.161	7.798	124.135
Totale M euro (incluso DIA e IAF)	20	9	3	32
Totale domande	1.960	1.616	796	4.372

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

tofrutta, risultano pari ad oltre 124.000 ettari, di cui oltre 42.000 destinati a colture ortofrutticole e vite, distribuite su un totale di oltre 4.300 aziende (tabella 11.15). L'operazione 10.1.01 prevede la possibilità di finanziare, oltre agli impegni base corrispondenti ai Disciplinari di produzione integrata, anche diversi Impegni aggiuntivi facoltativi che prevedono l'applicazione di tecniche che riducono ulteriormente l'impatto sull'uomo e sull'ambiente.

Nel corso del 2016 sono state attivate per la prima volta le procedure di adesione al SQNPI (Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata), istituito ai sensi della L. 4/2011. Con l'applicazione del D.M. 4890/2014 è stata confermata, la procedura per la definizione delle linee guida nazionali a cui i disciplinari di produzione integrata delle singole Regioni devono allinearsi, per garantire anche l'equivalenza tra marchio nazionale SQNPI e marchi regionali (es. QC). Complessivamente sono già state presentate oltre 2.000 domande a livello nazionale di cui circa 140 dalla Regione Emilia-Romagna (parte delle quali con modalità associativa).

Per quanto riguarda il marchio regionale QC (Qualità Controllata), l'anno 2016 ha portato alcune novità. In seguito al riordino istituzionale regionale, le concessioni dell'uso del marchio, vengono rilasciate unicamente dal Servizio Innovazione, Qualità, Promozione e Internazionalizzazione del Sistema Agro-Alimentare. Questo per semplificare, snellire e garantire omogeneità nelle procedure di gestione del marchio dei nuovi concessionari QC, entrati numerosi nel sistema nel corso del 2016, grazie alle priorità previste dall'attuale PSR. Sul totale di 140 aziende concessionarie nel 2016, i nuovi ingressi sono stati 36 (pari al 25,7%) e tutti, come è facile intuire, aziende agricole singole (oltre a un forno). Ciò ha contrastato il trend negativo degli ultimi anni. La riduzione

del numero di concessionari trova le cause principalmente nella difficoltà del prodotto a marchio QC nel presentarsi sul mercato. Inoltre quest'anno l'introduzione degli adempimenti relativi alla tenuta dei registri di magazzino ha determinato, soprattutto nelle aziende cerealicole, difficoltà di adeguamento con conseguenti disdette di alcune di queste. Nell'anno passato i concessionari diretti usciti dal circuito QC sono stati 23 di cui 20 volontariamente e 3 in seguito a provvedimenti sanzionatori di decadenza della concessione d'uso del marchio. Nel 2016 i provvedimenti sanzionatori comminati sono stati 9 di cui 6 richiami risolti positivamente e 3 provvedimenti che hanno portato alla decadenza della concessione d'uso del marchio QC. Fra le 140 aziende QC, oltre a 40 forni e 4 produttori di farine, sono presenti 5 produttori di olio di oliva, compreso un frantoio; il marchio è stato adottato da un produttore di miele, 1 di carne di suino mora romagnola, 3 di uova e 3 aziende produttrici di prodotti ittici di valle. Il settore cerealicolo conserva ancora 12 operatori di cui 7 aziende agricole singole e 5 concessionari associati (Cooperative, OP, Consorzi). Il comparto ortofrutticolo detiene il primato numerico con 43 aziende agricole singole (più due produttrici di funghi), 20 concessionari associati e 7 aziende di trasformazione, principalmente impegnate nella lavorazione del pomodoro da industria, per un totale di 72 concessionari ortofrutticoli. Le aziende associate aggregano il prodotto di aziende socie o legate da rapporti commerciali che partecipano a tutti gli effetti al circuito di certificazione QC come concessionari indiretti, impegnandosi nell'adozione dei disciplinari regionali e accettando i controlli previsti. Diventa pertanto importante e significativo il dato produttivo perché comprende le aziende, che si impegnano in una produzione rispettosa dell'ambiente e della salute del consumatore. Ogni anno i concessionari inviano una relazione secondo un calendario che si differenzia per tipologia di prodotto, accompagnata dalla certificazione dei quantitativi da parte dell'Organismo di Controllo (attualmente sono disponibili i dati relativi al 2015).

11.6.3. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e altri interventi

Nel 2016 le DOP e IGP che comprendono, del tutto o in parte, il territorio dell'Emilia-Romagna, sono aumentate da 42 a 44. Hanno infatti completato il processo di registrazione le IGP Cappellacci di zucca ferrarese e Anguria reggiana (tabella 11.16). Sono state così completate tutte le richieste di registrazione presentate, sebbene periodicamente si affaccino ipotesi di ulteriori possibili richieste. Sono adesso le richieste di modifica dei disciplinari a costituire la parte più rilevante dell'attività amministrativa; al momento sono in corso di esame, a diversi stadi, le richieste presentate per Riso del Delta del Po IGP,

Tabella 11.16 - DOP e IGP registrate nel territorio dell'Emilia-Romagna (segue)

<i>N.</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Situazione</i>	<i>Cat. *</i>
1	Parmigiano-Reggiano	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
		DOP - Reg. (CE) n. 1571/03 del 5 settembre 2003	
		DOP - Reg. (UE) n. 794/11 del 8 agosto 2011	
2	Grana padano	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
		DOP - Reg. (CE) n. 584/11 del 17 giugno 2011	
3	Provolone Valpadana	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
		DOP - Reg. (CE) n. 1053/12 del 7 novembre 2012	
4	Casciotta d'Urbino	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
5	Prosciutto di Parma	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 102/08 del 4 febbraio 2008	
		DOP - Reg. (CE) n. 148/10 del 23 febbraio 2010	
		DOP - Reg. (CE) n. 1208/10 del 25 novembre 2013	
6	Prosciutto di Modena	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 1167/10 del 9 dicembre 2010	
7	Fungo di Borgotaro	IGP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	7
8	Culatello di Zibello	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
9	Coppa piacentina	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 894/11 del 22 agosto 2011	
10	Salame piacentino	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 92/11 del 3 febbraio 2011	
11	Pancetta piacentina	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 1170/10 del 10 dicembre 2010	
12	Brisighella	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	6
13	Marrone di Castel del Rio	IGP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	7
14	Scalognone di Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 2325/97 del 24 novembre 1997	7
15	Vitellone bianco dell'Appennino centrale	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998	2
		IGP - Reg. (CE) n. 1301/11 del 9 dicembre 2011	
16	Pera dell'Emilia-Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998	7
		IGP - Reg. (CE) n. 515/09 del 17 giugno 2009	
17	Pesca e nettarina di Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998	7
		IGP - Reg. (CE) n. 701/10 del 4 agosto 2010	
18	Mortadella Bologna	IGP - Reg. (CE) n. 1549/98 del 17 luglio 1998	3
19	Zampone Modena	IGP - Reg. (CE) n. 590/99 del 18 marzo 1999	3
20	Cotechino Modena	IGP - Reg. (CE) n. 590/99 del 18 marzo 1999	3

Pera dell'Emilia-Romagna IGP, Aceto balsamico di Modena IGP, Squacquerone di Romagna DOP, Parmigiano Reggiano DOP, Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP, Grana padano DOP, Provolone Valpadana DOP.

In alcuni casi le modifiche dei disciplinari sono marginali, e devono per-

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.16- Continua

<i>N.</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Situazione</i>	<i>Cat. *</i>
21	Aceto balsamico tradizionale di Modena	DOP - Reg. (CE) n. 813/2000 del 17 aprile 2000	10
22	Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	DOP - Reg. (CE) n. 813/2000 del 17 aprile 2000 DOP - Reg. (UE) n. 1279/2013 del 9 dicembre 2013	10
23	Salamini italiani alla cacciatora	DOP - Reg. (CE) n. 1778/01 del 7 settembre 2001	3
24	Coppia ferrarese	IGP - Reg. (CE) n. 2036/2001 del 17 ottobre 2001 IGP - Reg. (UE) n. 1140/2012 del 28 novembre 2012	8
25	Asparago verde di Altedo	IGP - Reg. (CE) n. 492/03 del 18 marzo 2003	7
26	Colline di Romagna	DOP - Reg. (CE) n. 1491/03 del 25 agosto 2003	6
27	Salame Cremona	IGP - Reg. (CE) n. 1362/07 del 22 novembre 2007	3
28	Aceto balsamico di Modena	IGP - Reg. (CE) n. 583/09 del 3 luglio 2009	10
29	Amarene brusche di Modena	IGP - Reg. (CE) n. 1028/09 del 29 ottobre 2009 IGP - Reg. (UE) n. 890/13 del 16 settembre 2013	7
30	Riso del Delta del Po	IGP - Reg. (CE) n. 1078/09 del 10 novembre 2009	7
31	Formaggio di fossa di Sogliano	DOP - Reg. (CE) n. 1183/09 del 30 novembre 2009	1
32	Patata di Bologna	DOP - Reg. (CE) n. 228/10 del 18 marzo 2010 DOP - Reg. (UE) n. 766/12 del 24 luglio 2012	7
33	Aglione di Voghiera	DOP - Reg. (CE) n. 442/10 del 21 maggio 2010	7
34	Coppa di Parma	IGP - Reg. (CE) n. 1118/11 del 31 ottobre 2011	3
35	Squacquerone di Romagna	DOP - Reg. (UE) n. 679/12 del 24 luglio 2012	1
36	Ciliegia di Vignola	IGP - Reg. (CE) n. 1032/12 del 26 ottobre 2012	7
37	Salame Felino	IGP - Reg. (UE) n. 186/13 del 5 marzo 2013	3
38	Agnello del Centro Italia	IGP - Reg. (UE) n. 475/13 del 15 maggio 2013	2
39	Melone mantovano	IGP - Reg. (UE) n. 1109/13 del 5 novembre 2013	7
40	Salama da sugo	IGP - Reg. (UE) n. 1173/14 del 24 ottobre 2014	3
41	Piadina romagnola	IGP - Reg. (UE) n. 1174/14 del 24 ottobre 2014	8
42	Pampapato di Ferrara / Pampepato di Ferrara	IGP - Reg. (UE) n. 2267/15 del 24 novembre 2015	8
43	Cappellacci di zucca ferraresi	IGP - Reg. (UE) n. 164/16 del 28 gennaio 2016	8
44	Anguria reggiana	IGP - Reg. (UE) n. 1959/16 del 7 novembre 2016	8

*Categorie: (1) Formaggi, (2) Carni, (3) Prodotti a base di carne, (4) Pesci e crostacei, (5) Altri prodotti animali (uova, miele, latticini), (6) Oli e materie grasse, (7) Frutta, verdura e cereali, (8) Pasticceria, dolciumi, ecc., (9) Bevande (tranne il vino), (10) Altri prodotti (spezie...).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

tanto essere considerate minori. In altri casi, quando la modifica riguarda caratteristiche essenziali del prodotto, il nome, l'area di produzione, oppure inci-

Tabella 11.17 - Numero imprese emiliano-romagnole per categorie DOP-IGP andamento 2009-2015

<i>Categorie</i>	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Aceti diversi dagli aceti di vino	429	452	467	501	465	507	518
Carni	482	414	413	398	397	402	389
Formaggi	3.894	3.791	3.756	3.772	3518	3643	3575
Oli e grassi	212	188	218	228	214	236	234
Ortofrutticoli e cereali	902	747	331	228	821	902	769
Preparazioni di carni	1.022	907	915	905	814	790	697
Prodotti di panetteria	0	5	5	2	2	22	19
Totale	6.941	6.504	6.105	6.034	6.231	6.502	6.201

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

de sul legame con l'ambiente geografico, o infine rappresenta un aumento delle restrizioni relative alla commercializzazione del prodotto o delle sue materie prime, essa deve essere classificata come "non minore", e implica una procedura più complessa, che necessita di un'approvazione tramite l'emanazione di un Regolamento.

La Regione Emilia-Romagna è chiamata, sia sulle domande di registrazione, sia su quelle di modifica del disciplinare, a esprimere il proprio parere in merito alla validità socio-economica della proposta di registrazione, alla coerenza del disciplinare con le politiche regionali di valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari, alla presenza di eventuali interessi contrapposti e ad eventuali ulteriori aspetti che risultino rilevanti per ottenere la registrazione.

Secondo gli ultimi dati riportati nell'annuale Rapporto Ismea Qualivita (dati 2015), le DOP e IGP emiliano-romagnole rappresentano la quota più importante delle registrazioni italiane, in termini di quantità e di valore economico. Il valore alla produzione di 6,4 miliardi di euro delle DOP e IGP italiane viene confermato, con un'incidenza dell'Emilia-Romagna, rappresentata soprattutto dalle province di Parma, Modena, Reggio Emilia e Piacenza, che si avvicina al 40%. È il caso di rilevare che ben il 23% del valore complessivo è destinato all'export. Le DOP e IGP principali in termini di valore sono, come sempre, Parmigiano Reggiano DOP, Prosciutto di Parma DOP, Aceto Balsamico di Modena IGP, prodotte in Emilia-Romagna, nonché Mortadella di Bologna e Grana Padano (per la quota parte prodotta in regione), tutte con evidente predisposizione all'export.

Nel 2015 le imprese regionali attive aderenti ad almeno una filiera delle 42 DOP-IGP (sono diventate 44 nel 2016) sono state 6.195 (erano 6.376 nel

2014, - 2,8%). Le due nuove IGP registrate nel 2015, Pampapato di Ferrara e Salama da sugo (con 6 nuove imprese iscritte), non ha compensato il lieve calo del numero totale delle imprese coinvolte nelle filiere delle 42 DOP e IGP (-4,6%). L'andamento negli ultimi 6 anni del numero delle imprese per categoria produttiva, è riportata nella tabella 11.17: occorre tener presente che una stessa impresa può fa parte di più filiere produttive. Nel settore dei formaggi DOP si registra una sostanziale tenuta delle aziende aderenti, mentre continua inesorabile il calo delle imprese aderenti alle filiere dei prosciutti e salumi DOP-IGP (il calo è del 32% nei 6 anni). Oscilla lievemente negli anni il numero delle imprese coinvolte nelle produzioni degli olii, delle carni fresche, degli aceti e dei prodotti di panetteria; le oscillazioni sono più marcate nel settore ortofrutticolo anche a causa della variabilità dovuta alle condizioni climatiche.

L'elenco dei "prodotti tradizionali" della Regione è caratterizzato da una fase di stabilità. La lista (disponibile sul sito: www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it) comprende, per la nostra regione, 388 denominazioni di cui si indica il territorio di provenienza (provincia o Città metropolitana). Si tenta, in questo modo, di valorizzare le denominazioni legate al territorio secondo aspetti culturali, identità locali e metodi produttivi che devono avere alle loro spalle almeno 25 anni di storia documentata. La lista non ha un valore intrinseco di protezione, ma costituisce una sorta di "inventario" in vista di possibili registrazioni future, e permette di commercializzare i prodotti elencati disponibili presso gli agriturismi.

La possibilità di valorizzazione rappresentata dal Sistema di Qualità Nazionale per la zootecnia, che rientra nel più ampio ambito dei SQN, continua a non trovare pieno sviluppo. Il regime riguardante l'uovo, superata la fase di riconoscimento nazionale, deve ottenere il *placet* da Bruxelles, in conformità alla direttiva 1535/2015. Nessuna novità in merito all'ipotesi di avvio di un SQN riguardante le carni suine e quelle di coniglio.

Resta al palo anche l'ipotesi di normativa nazionale per regolare l'indicazione facoltativa di qualità "Prodotto di montagna", istituita dal Regolamento n. 1151/2012. Sono in corso di realizzazione studi in ambito europeo sull'effettiva applicazione di questa norma, che potrebbe rappresentare una buona strada per valorizzare le produzioni di montagna, realizzate in ambienti sicuramente più difficili che incontrano ostacoli e conseguenti incrementi dei costi al momento della produzione, facendo risaltare la provenienza da luoghi in genere considerati sani e incontaminati. Oggi, comunque, i produttori possono già utilizzare sotto la propria responsabilità, direttamente in etichetta, l'indicazione "Prodotto di montagna", garantendo in autonomia il rispetto delle indicazioni del Regolamento n. 1151/2012.

11.6.4. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate

Le produzioni agro-alimentari regolamentate di qualità generalmente note sono le produzioni tipiche (DOP-IGP alimentari e vitivinicole) e le produzioni biologiche. Per queste filiere produttive le istituzioni pubbliche, in questo caso l'Unione Europea, hanno stabilito per Regolamento gli specifici standard produttivi. L'obiettivo del legislatore è di fornire ai consumatori la garanzia delle qualità intrinseche di queste produzioni, di preservarne il beneficio ambientale od anche il rispetto della tradizione nel processo produttivo. Altre tipologie di standard produttivi di qualità sono stabiliti con leggi nazionali o regionali, altri ancora sono di tipo privatistico, cioè di proprietà di singole aziende o di associazioni o organizzazioni. Tutti sono caratterizzati dall'approccio volontario e dall'utilizzo di segni distintivi quali loghi e marchi.

In Italia, come in altri Stati Membri, il controllo delle filiere delle produzioni di qualità regolamentata è affidato ad enti (in genere privati) di controllo e di certificazione. Si tratta di specifici controlli di tipo merceologico, ulteriori, rispetto ai controlli cogenti previsti per verifica dell'applicazione delle norme igieniche che sono svolti invece da enti pubblici. Le strutture private di controllo e certificazione ricevono la delega e l'autorizzazione dallo Stato e sono, preventivamente, accreditate per le norme ISO di certificazione di prodotto dall'ente unico nazionale Accredia. In aggiunta alla sorveglianza svolta da Accredia per il mantenimento dell'accreditamento, gli enti pubblici competenti, Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali e Assessorati regionali, svolgono sulle strutture delegate audit di vigilanza allo scopo di verificare l'efficienza, l'efficacia e la terzietà della loro attività; il sistema prevede che le strutture di controllo utilizzino specifici piani approvati dal Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali.

Il Ministero (Dipartimento dell'Ispettorato della qualità e della repressione delle frodi) e le Regioni competenti territorialmente svolgono l'attività di vigilanza in coordinamento fra loro (D. M. 16/2/2012). Il coordinamento a livello regionale si realizza con la condivisione del programma ispettivo, al fine di utilizzare al meglio le risorse umane e strumentali e delle procedure operative. Per il controllo delle produzioni a qualità regolamentata nell'anno 2016 nella nostra regione hanno operato le seguenti strutture di controllo:

- Produzione biologica: 12 organismi privati di controllo su circa 5.034 imprese (al 31/12/2016);
- 19 DOP e 25 IGP alimentari: 12 strutture di controllo (10 organismi privati e 2 enti pubblici) su circa 6.200 imprese coinvolte nelle filiere;
- 21 DOC-DOCG e 9 IGP vitivinicole: 1 organismo di controllo su circa 4.000 imprese (di cui circa 3.500 viticoltori, dati SIAN).

Per quanto attiene la produzione biologica nel 2016 gli organismi di controllo hanno svolto più di 7.000 visite ispettive per verificare la conformità dei processi di produzione al Reg. UE 834/2007 (su 5.034 imprese biologiche al 31/12/2016, quasi 1,4 ispezioni all'anno per operatore). Sono state determinate circa 995 misure correttive sugli operatori a seguito di non conformità rilevate, fra cui 877 per inosservanze di lieve entità e 118 per irregolarità ed infrazioni. (in linea con l'anno 2015 dove furono 122), determinando: 44 soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico sul prodotto (decertificazione); 32 sospensioni della certificazione e ritiro temporaneo del certificato (per l'intera azienda o solo per determinate aree produttive); 32 esclusioni di operatori dal sistema di controllo della produzione biologica.

Il quadro sanzionatorio è stabilito dal D. M. 15962/2013 con la “griglia sanzioni per gli operatori biologici”; tenendo in considerazione che le esclusioni sono al 99% causate dal mancato pagamento dei corrispettivi dovuti all'organismo di controllo per il controllo svolto, la percentuale di operatori che commette non conformità di tipo tecnico è inferiore al 2%. Qualora le non conformità siano commesse da operatori che sono anche beneficiari del sostegno previsto dalla Misura 11 del Piano di Sviluppo Rurale, le informazioni relative vengono comunicate all'organismo pagatore AGREA allo scopo di applicare le penalità previste.

Nelle filiere produttive delle 44 DOP e IGP alimentari dell'Emilia-Romagna, i 12 Organismi di Controllo hanno svolto più di 15.000 attività ispettive (dati 2015); sono controlli per la conformità dei processi produttivi ai relativi disciplinari di produzione e controlli di conformità dei lotti di prodotto da certificare. Le verifiche delle fasi di affettatura e di grattugiatura, oltre alla valutazione sensoriale ed analisi chimica, rappresentano la quota preponderante delle attività ispettive svolte. Nel 2016 sono state 51 le non conformità gravi rilevate sui produttori di DOP-IGP alimentari riconducibili a poche unità ed in genere sono relative a difetti del lotto di prodotto piuttosto che ad inadempienze sul rispetto del disciplinare e del processo produttivo. In questo settore è vigente un sistema sanzionatorio stabilito con il D. Lgs. 297/2004 che prevede sanzioni pecuniarie specifiche sull'operatore per tali non conformità.

Il piano di controllo per il rispetto dei disciplinari sugli agricoltori aderenti alle filiere regionali dei DOP e IGP vitivinicole prevede circa il 10% annuo di aziende da ispezionare, le cantine invece sono controllate almeno una volta ogni anno, mentre gli imbottiglieri al 15%; controlli analitici e sensoriali vengono poi svolti in occasione degli imbottigliamenti. Nelle circa 2.500 ispezioni svolte nel 2016, l'OdC ha rilevato 106 non conformità; il 90% è relativa a rilievi riscontrati presso i viticoltori ed in genere si tratta di

problemi di tipo documentale, seppur sostanziale essendo il settore viticolo soggetto ad un sistema autorizzativo contingentato.

L'attività di vigilanza della Regione Emilia-Romagna sulle strutture di controllo nel 2016 è stata effettuata in coordinamento con l'Ispettorato Centrale per il Controllo della Qualità e la Repressione delle Frodi delle produzioni agro-alimentari (ICQRF). Tutte le strutture di controllo dell'agricoltura biologica operanti in Italia, sono state oggetto di audit di vigilanza presso le loro sedi nazionali. Le più importanti (per numero di operatori) hanno la sede nazionale in Emilia-Romagna e su di esse sono stati svolti anche audit specifici sull'attività regionale. In aggiunta alle verifiche sistematiche di tipo documentale sull'attività svolta da tutti gli OdC, su 3 di essi sono stati effettuati 3 office audit di carattere regionale e sono inoltre state effettuate 15 ispezioni presso le aziende biologiche assoggettate al controllo degli OdC, con l'obiettivo di verificare la correttezza del controllo svolto dagli stessi (*review audit*).

L'attività di vigilanza sulle strutture di controllo delle 44 produzioni agro-alimentari DOP e IGP della regione è stata svolta interamente dall'ICQRF attraverso 5 office audit operanti sulle più importanti DO e IG regionali e l'effettuazione di ispezioni presso aziende assoggettate al loro controllo.

La vigilanza sulla struttura autorizzata al controllo sulle produzioni vitivinicole di qualità, nel 2016 è stata svolta solo sulle rendicontazioni documentali che le strutture di controllo mettono a disposizione delle autorità di vigilanza, con esiti di sostanziale conformità. L'attività di vigilanza si concretizza con la contestazione dei rilievi emersi durante i diversi tipi di verifiche attraverso richieste di azione correttiva (RAC) alle strutture di controllo.

Nell'arco dell'anno 2016 agli OdC emiliano romagnoli della produzione biologica sono state contestate 14 RAC (2 a seguito di verifiche documentali, 9 di *office audit* e 3 di *review audit*); a livello nazionale sono state contestate 84 RAC. I punti critici dell'attività di controllo sono relativi in maggioranza a carenze/omissioni nell'applicazione delle procedure previste dal piano di controllo o altri documenti organizzativi della struttura, senza ricadute dirette sulle certificazioni di conformità emesse. L'informatizzazione del sistema di controllo ha incontrato in questi anni diverse difficoltà, riscontrabili anche nella gestione di esso da parte degli organismi di controllo. Relativamente poche invece le non conformità relative ad errori nella irrogazione delle sanzioni/prescrizione o nella certificazione a conferma della sufficiente adeguatezza dell'organizzazione degli OdC (risorse umane, tecniche, strumentali). In materia di aggiornamento normativo relativamente alle produzioni regolamentate e al loro sistema di controllo la Regione Emilia-Romagna ha partecipato attivamente in coordinamento con le altre Regioni ed il MIPAAF.

11.6.5. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità

Il 2016 è stato l'anno del dopo EXPO di Milano e molte delle iniziative di promozione delle produzioni a qualità regolamentata hanno raccolto i frutti e l'eredità di questa irripetibile esperienza internazionale. Nel 2016 sono stati stanziati circa 600.000 euro per la promozione nell'ambito dell'art. 5 della Legge Regionale 16/95. Tutte le iniziative per la promozione del territorio emiliano-romagnolo sono state realizzate in stretta collaborazione con APT Servizi, l'Azienda regionale per la Promozione Turistica. Di seguito si riportano le più importanti iniziative.

La promozione in Italia

È proseguita la collaborazione con l'Associazione CheftoChef emiliaromagnacuochi con "100 mani di questa terra", il tradizionale evento a Polesine Parmense che quest'anno si è svolto il 18 aprile. "Centomani" è una grande festa in cui cuochi, produttori, gourmet, esperti del settore agro-alimentare si confrontano sul futuro del cibo attraverso un ricco calendario. Nel 2016 si sono svolti 10 forum di approfondimento sulle tematiche riguardanti ristorazione, alimentazione e formazione; 50 coinvolgenti *show cooking* con altrettanti chef e tanto altro ancora. E ancora "Al Meni" - il circo mercato dei sapori e delle cose fatte con le mani e col cuore - la mostra mercato di Rimini del 18 e 19 giugno, iniziativa dove 12 grandi chef della Regione hanno incontrato 12 giovani chef internazionali. Un evento unico, organizzato in stretta sinergia con APT Servizi, suddiviso fra *show cooking*, degustazioni, *street food gourmet*, mercato dei prodotti top dell'Emilia-Romagna, laboratori, ecc..

Dopo il "Viaggio verso EXPO" dello scorso anno, il 2016 ha visto realizzata una nuova idea di viaggio alla scoperta delle eccellenze enogastronomiche del territorio regionale come "Gastro Tour in Emilia-Romagna", che si è concluso, come di consueto ormai, con una tappa fuori regione. In occasione del salone del Gusto – Terra Madre a Torino, la Chef Marta Scalabrini di Reggio Emilia, ha cucinato nella tradizione emiliano-romagnola nella splendida cornice di Palazzo Ceriana Mayneri; la serata è stata caratterizzata dalla presenza delle imprenditrici emiliano-romagnole che hanno fornito prodotti e vini della massima qualità.

In occasione del Vinitaly di Verona è stata presentata la APP "Via Emilia – Wine&Food" realizzata da APT Servizi e dall'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, in partnership con Enoteca Regionale Emilia-Romagna, Associazione Italiana Sommelier Emilia e Romagna e Unioncamere Emilia-Romagna, editore l'Agenzia Prima Pagina di Cesena. L'applicazione, scaricabile gratuitamente da Apple Store e da Google Play,

racconta il nostro territorio attraverso i profumi e i sapori che lo caratterizzano. Via Emilia Wine&Food, è in italiano ed inglese e ha l'obiettivo di diffondere la cultura del vino e del territorio, i giusti abbinamenti con i piatti e i prodotti che caratterizzano la cucina tradizionale in un mix intelligente di cultura e identità territoriale. Oltre a ciò, l'APP, offre una panoramica a 360° sull'offerta turistica regionale. Al suo interno è infatti possibile trovare informazioni sui territori e sui principali luoghi di interesse, ma anche itinerari turistici e offerte vacanze sempre aggiornate, una sezione dedicata agli eventi enogastronomici del territorio. Nel 2016 è stato aggiunto il pulsante che si collega al sito delle Fattorie Didattiche con la georeferenziazione delle aziende e una specifica per quelle che sono anche Cantine Didattiche. Per la settimana di Vinitaly un bottone speciale in home page ha collegato direttamente la APP al banco d'assaggio di tutti i vini presenti alla fiera nel padiglione 1 dell'Emilia-Romagna. Durante la fiera si è realizzata la promozione a scaricare la APP, con la presenza di due promoter, che invitavano i visitatori della fiera a scaricare l'applicazione. Nei quattro giorni di fiera sono stati oltre 500 i download. Questa iniziativa è stata organizzata in collaborazione con Enoteca Regionale dell'Emilia-Romagna.

È poi proseguita anche nel 2016 la tradizionale kermesse estiva di Tramonto diVino, con nove tappe: Milano Marittima, Cesenatico, Rimini, la doppia tappa a Parma, Zola Predosa, Ferrara, Piacenza e Torino. Le serate degustative hanno visto protagonisti i prodotti regionali proposti con la partnership dei Consorzi di tutela e valorizzazione della Mortadella Bologna, del Parmigiano-Reggiano, del Prosciutto di Parma e Modena, della Piadina Romagnola, della Patata di Bologna, degli Aceti balsamici di Modena e tradizionali di Modena e Reggio Emilia, dei Salumi Piacentini, della Pera dell'Emilia-Romagna, della Pesca e Nettarina di Romagna, dell'Aglio di Voghiera e dell'Olio extravergine di Brisighella.

I vini e i prodotti DOP e IGP regionali hanno accompagnato ben oltre 2.500 appassionati alla scoperta dei tesori enogastronomici. Con le degustazioni e gli abbinamenti è stata distribuita la guida 2015/2016 "Emilia-Romagna da bere e da mangiare" dedicata alla presentazione dei migliori vini emiliano-romagnoli selezionati da A.I.S. Emilia e Romagna, con specifiche sezioni dedicate ai prodotti DOP e IGP, ai Musei del Gusto e alle Strade dei Vini e dei Sapori. Nella tappa di Milano Marittima si è svolta la II° edizione del Premio "Metodo Classico Emilia-Romagna", ideato per promuovere e diffondere le bollicine regionali di qualità superiore, riservato alle sole cantine che producono spumanti con il metodo della rifermentazione in bottiglia. Quest'anno i premiati dalla giuria tecnica e popolare sono stati la Cantina "Bellei" per la categoria "Metodo Classico", la "Cantina della Volta" per la

categoria “Metodo Classico Rosè e Rosso” e la Cantina “Tenuta Santa Lucia” per la categoria “Metodo Ancestrale”.

Al “Meeting” di Rimini dal 19 al 25 agosto l’Emilia-Romagna era presente all’appuntamento con uno stand di circa 100 metri quadrati realizzato dall’assessorato all’Agricoltura dell’Emilia-Romagna e APT Servizi, personalizzato con il brand Via Emilia ed i prodotti turistici Motor Valley, Food Valley, Wellness Valley. Gli appuntamenti dedicati alla presentazione dei principali prodotti DOP e IGP dell’Emilia-Romagna a cura dei consorzi dei vini e dei prodotti a qualità regolamentata sono stati 25, compreso il progetto di turismo esperienziale dedicato ai molti “Cammini dei pellegrini” che attraversano la regione. Un appuntamento ideale per la presenza di oltre 200.000 visitatori, per presentare i “Cammini”, con particolare attenzione alla promozione enogastronomica.

Dal 9 al 12 settembre, l’allestimento dello stand regionale al SANA di Bologna, ha visto in scena un ricco calendario di iniziative rivolte al pubblico presente in fiera. L’edizione numero 28 di SANA, Salone internazionale del biologico e del naturale, ha visto la presenza di oltre 800 imprese (+19% di espositori rispetto al 2015) e più di 47.000 visitatori, oltre 2.300 incontri tra le nostre aziende e i buyer stranieri provenienti da 27 Paesi.

Dal 10 al 18 di settembre, durante il Salone del Camper presso la Fiera di Parma, è stato allestito un corner per la promozione della APP “Via Emilia Wine & Food” all’interno dello stand di APT Servizi. Il Salone del camper 2016 ha registrato ben 126.000 visitatori (+22% dal 2015), con un target ideale per l’utilizzo dell’applicazione.

In occasione di MACFRUT, dal 14 al 16 settembre, la fiera della meccanizzazione e delle buone pratiche in agricoltura nella confermata Fiera di Rimini, è avvenuto l’allestimento e l’animazione dello stand istituzionale regionale. Nello stand regionale, oltre al calendario degli eventi di divulgazione agricola, si è organizzata la riunione annuale dei delegati di ARFLH, l’Associazione europea delle principali denominazioni d’origine dell’ortofrutta, della quale l’Assessore Caselli è Presidente.

A Torino dal 22 al 26 settembre al “Salone del gusto –Terra Madre 2016”, per la prima volta aperto al pubblico senza il pagamento del biglietto, la Regione e Slow Food Emilia-Romagna hanno partecipato a questo importante evento internazionale dedicato alla cultura del cibo con un nutrito programma di iniziative nello stand istituzionale di 75 metri quadrati allestito nel Parco del Castello del Valentino, con degustazioni, laboratori e incontri organizzati in collaborazione con i Parchi regionali, Unioncamere e APT servizi. Diversi sono stati anche gli appuntamenti del “fuori salone” tra convegni, spettacoli teatrali e cene a tema, queste ultime in collaborazione con l’Enoteca regionale

dell'Emilia Romagna. Le cene, con al centro il tema della legalità, si sono svolte presso il ristorante Pizzeria Berberè gestito dall'Associazione Libera, dedicata a legalità con la performance teatrale dell'attrice Tiziana di Masi "Parmigiano Reggiano senza trucchi" in collaborazione con il Consorzio del Parmigiano Reggiano; la lotta allo spreco, "La cucina degli avanzi" in collaborazione con le Mariette di Casa Artusi; le donne in agricoltura nello storico Palazzo Ceriana Mayneri (vedi sopra in collaborazione con CheftoChef). Presso il Museo della Montagna il convegno "SuPer Terra. Alla scoperta dei sentieri e dei mestieri di Terra Madre in Emilia-Romagna", in collaborazione con Slow Food Emilia-Romagna.

La seconda edizione di "GOOD", il workshop internazionale b2b dedicato al turismo enogastronomico promosso da APT Servizi, in collaborazione con l'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e con Unioncamere Emilia-Romagna si è svolto a Rimini il 7 ottobre nella fantastica cornice del Teatro Galli e che ha visto la presenza di oltre 60 buyer specializzati nel turismo enogastronomico provenienti da tutta Europa, Russia, Usa, Canada, Australia, Giappone, Cina, Argentina, Messico selezionati per un efficace match domanda-offerta. In serata è stato organizzato lo show cooking degli chef stellati dell'Emilia-Romagna a Verucchio, una delle più suggestive Rocche della Signoria dei Malatesta. Una speciale serata conviviale, riservata a tutti i buyer e supplier presenti, alla scoperta dei 43 prodotti certificati della Regione (44 dal 7 novembre con l'Anguria Reggiana).

Dal 20 al 23 ottobre si è tenuta a Bologna la quarta edizione di Mortadella Bò, nuovamente in Piazza Maggiore con l'innovativo allestimento dei gazebo trasparenti, come trasparente sarà la fabbrica di Mortadella Bologna IGP che sarà allestita a FICO (Fabbrica Italiana Contadina). La trasparenza per ricordare che la ricetta della "Bologna IGP" contiene solo carne di maiale di prima scelta e materie prime di qualità. Mortadella Bò è un grande evento di piazza con l'allestimento del ristorante nel quale ogni giorno si sono alternati due diversi chef per preparare menu a base di Mortadella Bologna IGP. Poi la ricca offerta di etichette dei migliori vini regionali in collaborazione con Enoteca regionale dell'Emilia-Romagna, gli ospiti artigiani di diverse specialità italiane e i laboratori di cucina tenuti dagli chef stellati.

A fine del 2016 ha visto la luce il 44° prodotto a denominazione d'origine dell'Emilia-Romagna, l'Anguria Reggiana IGP (Reg. UE n. 1959/16 del 7 novembre 2016), caratterizzata dallo stretto legame del territorio e dalla qualità del prodotto che deve avere almeno 11 gradi Brix per la tipologia rotonda e almeno 12 gradi Brix per le altre tipologie.

Dal 19 al 21 novembre, nel centralissimo palazzo medioevale di Re Enzo a Bologna, si è svolta Enologica, manifestazione organizzata dall'Enoteca Re-

gionale Emilia Romagna, con il contributo dell'Assessorato Agricoltura, che ha visto presenti oltre 100 tra produttori, consorzi e cantine che hanno esposto nel Salone del Podestà; numerosi i seminari e le degustazioni tematiche nelle altre sale del Palazzo. Enologica, per la quarta volta a Bologna dopo le 15 edizioni faentine, ha visto protagoniste come tema portante le maschere, con un originale connubio fra vino e cibo. All'interno dell'evento si è svolto Genius Loci dove giornalisti esperti hanno tenuto i 10 seminari aperti al pubblico, sui principali vitigni e su alcuni autoctoni tutti da scoprire. Nel Teatro dei Cuochi, 13 chef, a seguito delle esperienze itineranti degli anni scorsi nei vari ristoranti del centro storico della città, hanno raccontato le proprie storie nella Sala del Quadrante, interpretando gli abbinamenti legati al "gioco" dei burattini. Ospiti i buyer provenienti da 12 nazioni: Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Giappone, Perù, Russia, Singapore, Regno Unito, Polonia, Usa e Germania, e una decina di giornalisti di settore, provenienti da Usa, Canada, Cina, Corea, Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Polonia.

Nel 2016 è proseguita la collaborazione con Casa Artusi. Oltre alla summenzionata collaborazione all'organizzazione della "Cena degli avanzi" si è contribuito alla realizzazione del programma di eventi invernale presso la sede di Casa Artusi già Museo del Gusto e sede locale dell'Enoteca Regionale dell'Emilia-Romagna.

Per la promozione all'estero

Il *Progetto Deliziando* ha partecipato alla fiera internazionale CIBUS, a Parma dal 9 al 12 maggio 2016 organizzando, in stretta collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna ed Enoteca regionale dell'Emilia-Romagna, uno stand che ha visto la promozione istituzionale delle nostre 43 eccellenze agro-alimentari (ora 44). Per gli approfondimenti si rimanda al capitolo specifico a cura di Unioncamere Emilia-Romagna (capitolo 13).

Le Strade dei Vini e dei Sapori

Dal 1° gennaio 2015, con la soppressione delle Province, i controlli sono passati alle Regioni. A tale scopo, il Servizio Innovazione, Qualità, Promozione e Internazionalizzazione del Sistema Agroalimentare, ha predisposto un database informativo delle Strade dei Vini e dei Sapori, in previsione dell'apertura del bando inserito nell'Azione 16.3.02 del vigente PSR, prevista per la fine del 2017. Nell'aprile del 2016 è stato inoltre costituito il gruppo di lavoro composto da una rappresentanza delle SVS e dai funzionari regionali, anche per verificare le opportunità offerte dalla nuova L. R. 4/2016 di regolamentazione delle attività turistiche.

Organizzazione Comune di Mercato Vitivinicoltura

Per quanto riguarda l'OCM Vino, Misura "Promozione sui mercati dei Paesi terzi" per la campagna 2016/2017, con il Decreto Ministeriale n. 32.072 del 18 aprile 2016 sono state fissate le modalità attuative della predetta Misura, mentre con il Decreto del "Dipartimento delle politiche europee e internazionali e dello sviluppo rurale" del MiPAAF n. 3362 del 23 maggio 2016 è stata ripartita la somma complessiva di 266 milioni di euro a favore delle Regioni e delle Province Autonome. A favore dell'Emilia-Romagna sono stati assegnati quasi 6,5 milioni di euro. I progetti approvati sono stati 5 per un totale di 12,5 milioni di euro, cui corrisponde un contributo di 6,2 milioni di euro. La Legge Regionale 46/93 – Contributi per la promozione dei prodotti enologici regionali, ha visto lo stanziamento di euro 320.000. La principale voce di spesa ha riguardato, come di consueto, le iniziative di promozione dei vini regionali per la Fiera Vinitaly di Verona.

Promozione - PSR

Nel 2016, infine, nell'ambito della Misura 3 del PSR è stato emanato il primo bando di finanziamento relativo all'attività di promozione e informazione attuata da gruppi di produttori sui mercati interni. Si tratta dell'operazione 3.2 che dispone un sostegno corrispondente al 70% delle spese ammesse. È stato così possibile finanziare 24 progetti promozionali che dovranno essere realizzati entro il termine di due anni dalla data di presentazione della domanda. I beneficiari – consorzi, associazioni, cooperative, avranno complessivamente a disposizione circa 3,8 milioni di euro, a fronte di investimenti di circa 5,5 milioni di euro, con il limite di 300.000 euro per ogni progetto.

L'attività di informazione e promozione riguarderà buona parte dei prodotti DOP e IGP regionali e i prodotti biologici, e sarà realizzata soprattutto in Italia, Germania, Francia e Regno Unito. Le iniziative, che in alcuni casi sono sviluppate congiuntamente da più beneficiari e riferite quindi a più DOP e IGP, comprendono: la realizzazione di materiale informativo e promozionale; la realizzazione di seminari informativi, con eventuale attività di degustazione guidata; la partecipazione a fiere ed esposizioni; il coordinamento, organizzazione ed esecuzione del progetto. Per quanto riguarda i settori produttivi, il contributo è destinato nella misura del 36% a progetti promozionali nel settore delle carni, in particolare dei salumi; il 23% è destinato alla promozione dei prodotti vitivinicoli; il 16% ai prodotti biologici.

11.6.6. Orientamento dei consumi, educazione alimentare e fattorie didattiche

Fattorie Aperte, Giornata dell'Alimentazione in fattoria, Fattorie didattiche

Nelle domeniche 22 maggio, 29 maggio e 5 giugno 2016 si è svolta la diciottesima edizione di *Fattorie Aperte*, consueto appuntamento rivolto al grande pubblico, al quale hanno aderito 152 realtà tra aziende agricole (139) e musei (13). I visitatori sono stati 16.000.

Il 16 ottobre, in coincidenza con la Giornata dell'Alimentazione proclamata dalla FAO, si è svolta la *Giornata dell'Alimentazione in fattoria*, giunta alla sesta edizione. All'iniziativa hanno aderito 77 realtà agricole e 4.700 visitatori.

È proseguita l'attività di coordinamento della rete delle fattorie didattiche, che conta 403 imprese agricole iscritte all'elenco regionale, di cui 293 in posizione attiva (dati RER, 2016). Sono stati realizzati il sito tematico *Fattorie didattiche* e materiali per scuole e cittadini per far conoscere le fattorie didattiche e il nuovo sito.

Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 e Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare 2017-2019

Nel secondo semestre dell'anno si è lavorato alla stesura del bando per l'operazione 16.9.02, che finanzia progetti di educazione alimentare e educazione alla sostenibilità. L'operazione è finalizzata ad aumentare la competitività nell'ambito dell'erogazione di servizi multifunzionali alla collettività e vede come beneficiari aggregazioni di imprese agricole, al cui interno deve essere presente almeno una fattoria didattica. Si è inoltre avviata la stesura del *Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare* per il periodo 2017-2019, utilizzando forme di partecipazione della cittadinanza.

Io amo i beni culturali

Nel solco della collaborazione avviata con IBACN – Istituto Beni culturali e Naturali dell'Emilia-Romagna – nel corso del 2016 si è collaborato alla realizzazione della quinta edizione, e alla preparazione della sesta, del concorso *Io amo i beni culturali*, con l'obiettivo di premiare i migliori progetti presentati da scuole secondarie, musei e archivi di valorizzazione del mondo rurale e dei prodotti agro-alimentari regionali. In occasione del seminario conclusivo, è stato allestito un punto informativo sull'attività di educazione alimentare e un'iniziativa di degustazione di prodotti tipici regionali.

11.7 Il riordino istituzionale previsto dalla Legge 56/2014 (Legge Delrio)

L'Emilia-Romagna con la L. R. 13/2015 “Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni”, ha provveduto a disciplinare il riordino dell'esercizio delle funzioni previsto dalla Legge Delrio. L'articolato persegue l'obiettivo di un'ampia prospettiva di riforma del sistema di governo e individua un “nuovo modello territoriale” in cui Regione, Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni, sono chiamati a concorrere sulla base del principio di massima integrazione tra tutti i livelli istituzionali. Per ciascun settore organico di materie (Ambiente, difesa del suolo e della costa, protezione civile, Trasporti e viabilità, Agricoltura, caccia e pesca, Attività produttive, commercio e turismo, Istruzione e formazione professionale, Lavoro, cultura, sport e giovani, Sanità e politiche sociali) sono indicate le funzioni oggetto di riordino sotto il profilo della competenza o del contenuto, le funzioni confermate in capo ai diversi soggetti istituzionali, nonché i principi per i successivi adeguamenti legislativi e viene delineato il “nuovo modello territoriale” tramite la definizione del ruolo istituzionale di tutti i livelli del governo territoriale e dei nuovi strumenti di governance.

Il Capo III del Titolo II definisce il nuovo assetto dell'esercizio delle funzioni in materia di agricoltura, di protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria, di della tutela della fauna ittica ed esercizio della pesca nelle acque interne e di pesca marittima e maricoltura.

Il legislatore regionale del 1997, in linea con le riforme dell'epoca in materia di decentramento amministrativo ed in particolare con il Decreto legislativo n. 143 del 1997, aveva previsto attraverso la legge regionale n. 15 del 1997 un trasferimento “massivo” delle funzioni amministrative in agricoltura alle Province ed alle Comunità Montane, attribuendo a tali Enti tutte le funzioni amministrative rientranti nella sfera di competenza regionale sulla base della normativa comunitaria, statale e regionale.

Negli anni questo assetto ha tuttavia denunciato alcune criticità, spesso collegate all'attuazione di provvedimenti di natura comunitaria, connessi all'erogazione di fondi europei, fonte prevalente di sostegno al settore dell'agricoltura regionale. Inoltre i nuovi regolamenti comunitari legati allo Sviluppo Rurale 2014-2020 hanno notevolmente rafforzato il ruolo delle Autorità di Gestione dei Programmi esercitato dalle Regioni, allo scopo di limitare al massimo la frammentazione delle responsabilità nella gestione dei fondi e la frammentarietà dei programmi approvati e delle azioni svolte.

L'analisi delle criticità emerse dall'assetto precedente, la necessità invocata dalla disciplina comunitaria di garantire una maggiore efficienza ammi-

nistrativa e quella di assicurare un'organizzazione commisurata all'esercizio delle responsabilità attribuite, assieme alla valorizzazione della specializzazione delle risorse umane coinvolte nel processo del riordino, hanno portato alla scelta di riaccentrare a livello regionale l'esercizio delle funzioni in materia di agricoltura, allo scopo di garantire un controllo diretto delle attività svolte dagli uffici e un potere di indirizzo e coordinamento pieno, assicurando attraverso sedi decentrate sul territorio la diretta interlocuzione con l'utenza interessata.

Per quanto concerne i settori della protezione della fauna selvatica e dell'esercizio dell'attività venatoria, della tutela della fauna ittica e dell'esercizio della pesca nelle acque interne, della pesca marittima e maricoltura, l'analisi circa l'ambito di esercizio ottimale delle funzioni ha seguito un tracciato di omogeneità rispetto sia ad alcune implicazioni con il settore dell'agricoltura, sia all'assetto delle professionalità impiegate in tali settori, portando anche in questo caso alla scelta di un nuovo accentramento. Come accennato nel Rapporto dell'anno scorso, la Giunta regionale, con Deliberazione 2230/2015 ha fissato all'1 gennaio 2016 la data di decorrenza dell'esercizio delle funzioni, ad esclusione di quelle esercitate dagli enti subentrati alle Comunità Montane la cui decorrenza è stata fissata all'1 aprile 2016. Nel corso del 2016 pertanto l'Assessorato Agricoltura, caccia e pesca è stato impegnato a dare applicazione a quanto disposto dalla L. R. 13/2015, accompagnando il processo del riordino.

Contestualmente al passaggio delle funzioni è avvenuto il trasferimento nei ruoli regionali del personale provinciale, allocato funzionalmente in nove Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca istituiti con Deliberazione 2185/2015 a fronte delle nuove funzioni di competenza regionale e dislocati sul territorio. Le attività svolte dai Servizi Territoriali riguardano principalmente l'applicazione dei bandi delle Misure di Sviluppo Rurale e dei programmi nazionali delle Organizzazioni Comuni di Mercato per quanto concerne istruttorie, controlli, recuperi e revoche; l'erogazione di aiuti e contributi derivanti da leggi nazionali; le attività amministrative e di controllo delle politiche di intervento del Primo Pilastro della Politica Agricola Comune; il rilascio di autorizzazioni, riconoscimenti e abilitazioni nel settore agricolo; i procedimenti autorizzativi e abilitativi relativi alle attività faunistico-venatorie, alla pesca nelle acque interne ed ai tartufi e l'istruttoria di erogazione dei contributi in materia faunistico-venatoria.

Il personale transitato dalle Province alla Regione il primo gennaio 2016 ha superato le 480 unità ed il passaggio ha impegnato tutto l'Assessorato a un grande sforzo sia di tipo organizzativo che gestionale. Oltre alla ricognizione dei procedimenti per lo spostamento delle attività alla Regione è stata effettuata una grande opera di implementazione informatica. La difficoltà del

passaggio è stata aumentata dalla notevole diversificazione delle situazioni esistenti tra i territori, sia in termini di disponibilità di strumenti (personal computer, auto, ecc.) sia di modalità operative, per le quali è stata attivata una analisi allo scopo di omogenizzarne l'applicazione sull'intero territorio regionale.

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea

Il 2016 rappresenta l'anno dell'entrata a pieno regime della nuova programmazione comunitaria per quanto riguarda gli interventi sia del primo che del secondo pilastro della PAC che, come è noto, rappresentano la principale fonte finanziaria destinata al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale.

Nell'esercizio 2016 l'aiuto pubblico complessivamente impegnato, comprese le quote di Stato e Regione, supera gli 896 milioni di euro rispetto ai 438 milioni del 2015, di cui la quota di finanziamento comunitario ammonta a oltre 641 milioni di euro (tabella 12.1).

Il quadro riepilogativo degli interventi dell'Unione Europea rivolti alle imprese agricole della regione evidenzia la forte ripresa degli interventi relativi allo Sviluppo Rurale che nel 2016 superano da soli il 50% del totale dell'aiuto pubblico, con 455 milioni (di cui 200 di quota comunitaria). Da segnalare a questo proposito il grosso sforzo prodotto dalla macchina amministrativa della regione che ha pubblicato nel corso dell'anno 2016 ben 78 bandi nell'ambito dei macrotemi in cui è articolato il PSR: "competitività", "ambiente e clima", "sviluppo del territorio" e trasversalmente "conoscenza e innovazione". La "parte del leone", con il 70% degli aiuti concessi, è stata quella degli interventi riguardanti l'ambiente e il clima, anche se dei 318 milioni di aiuto pubblico ben 95 milioni sono trascinamenti derivanti da impegni assunti dal precedente PSR 2007-2013. Inoltre, per la misura agroambientale e di agricoltura biologica, le risorse si intendono calcolate per l'intero periodo di programmazione. Nel successivo paragrafo 12.3 viene analizzato in dettaglio lo stato di avanzamento dei singoli macrotemi, compresi i temi trasversali "innovazione e trasferimento di conoscenze".

Nel 2016 l'applicazione della nuova normativa riguardante la Domanda

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2016 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha, t)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020				
Macrotema Competitività: priorità P2, P3	1.708	-	126.887	55.830
Macrotema Ambiente e clima: priorità P4, P5 ⁽¹⁾	27.612	-	318.445	140.116
Macrotema Sviluppo del territorio: priorità P6	10	-	401	177
Assistenza tecnica	8	-	9.502	4.181
Temi trasversali ⁽²⁾	-	-	-	-
Totale Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020			455.236	200.304
Premio unico (Reg.(CE) n.639/14)				
Pagamento di base (beneficiari)	41.664	944.183	202.191	202.191
Greening	41.703	-	99.956	99.956
Piccoli imprenditori (pagamento di base)	4.736	17.143	2.249	2.249
Piccoli imprenditori (greening)	4.733	-	1.125	1.125
Giovani agricoltori (beneficiari)	1.765	-	2.113	2.113
Pagamenti accoppiati Articolo 52 Reg.1307/2013 (dato 2015 arrotondato)	-	-	33.000	33.000
Totale Premio Unico	-	-	340.634	340.634
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.(UE) 1308/2013)	14	-	72.980	72.980
OCM vitivinicolo (dati riferiti ai pagamenti)	2.624	-	24.207	24.207
Svincoli ammassi formaggi e carni suine (dato riferito ai pagamenti)	89	-	2.594	2.594
Settore avicolo (dato riferito ai pagamenti)	57	-	-	-
Altre erogazioni Agrea ⁽³⁾	38	-	736	736
Totale dispositivi di regolazione dei mercati	-	-	100.518	100.518
TOTALE GENERALE			896.388	641.456

⁽¹⁾ di cui trascinalenti misure agroambientali per impegni assunti nei PSR prec. 94.705.000 euro.

⁽²⁾ interventi trasversali compresi nei vari macrotemi 13.943.318 euro.

⁽³⁾ include interventi sulla zootecnia, latte alle scuole e miele (dati riferiti ai pagamenti).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Unica (DU), per il secondo anno, ha visto sensibilmente cambiate le modalità di attribuzione dei titoli, con conseguenti effetti sul valore degli aiuti (per maggiori ragguagli vedere Rapporto 2015). Come evidenziato nella tabella 12.1, nel 2016 gli aiuti diretti, con oltre 340 milioni di euro, di cui oltre 307

rappresentati dal Premio Unico e 33 milioni di premi accoppiati, consolidano i risultati del 2015.

A partire dai dati messi a disposizione da parte di AGREA nel mese di maggio¹, al momento di andare in stampa è possibile fare alcune valutazioni dei pagamenti diretti (pagamento di base, *greening* e giovani agricoltori) a cui quest'anno si aggiungono i pagamenti ai piccoli imprenditori. Dagli archivi della Domanda Unica 2016, che contengono i dati analitici delle superfici e del portafoglio titoli, risulta che in Emilia-Romagna il valore complessivo del pagamento di base e del *greening* ammonta a poco meno di 302 milioni di euro, di cui 202 relativi al pagamento di base e circa 100 milioni di euro riguardanti il *greening*, a cui si aggiungono quest'anno i piccoli agricoltori che hanno deciso di fare la Domanda Unica (DUPA), rinunciando al regime semplificato a cui vanno 2,2 milioni di pagamento di base e 1,1 milioni di *greening*. Poco più di due milioni di euro sono andati al pagamento per i giovani agricoltori. I beneficiari dell'intervento sono circa 48 mila, dei quali circa 4.700 sono rappresentati da piccoli agricoltori e 1.765 da giovani.

Analizzando infine i dati relativi alle superfici dichiarate in Domanda Unica, risulta che gli ettari su cui sono stati assegnati i titoli sono circa 944 mila, in leggero calo rispetto ai 956 mila dello scorso anno, con un valore approssimativo di aiuto per ettaro pari a circa 315 euro (pagamento base + *greening*). Per i piccoli imprenditori il valore medio per ettaro è invece di poco meno di 200 euro.

Per quanto riguarda infine i dispositivi di regolamentazione dei mercati, nel 2016 sono rimasti sostanzialmente stabili, rispetto allo scorso anno, gli interventi relativi agli OCM ortofrutta e vitivinicolo, rispettivamente con quasi 73 e 24 milioni di euro di aiuto pubblico (per approfondimenti si rimanda ai successivi paragrafi del Rapporto). In complesso il valore degli aiuti per il sostegno ai mercati previsti dai vari OCM si attesta sui 100 milioni di euro contro i 111 del 2015, anno nel quale si dovette affrontare la crisi del comparto avicolo con interventi per 9,5 milioni di euro.

Un approfondimento dello stato di attuazione al 2016 del PSR 2014-2020 è contenuto nel paragrafo 12.3, dove vengono analizzati e valutati i principali obiettivi del Programma relativi a tutto il periodo di programmazione, mentre

¹ I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da AGREA (estrazione archivi dell'8 maggio 2017). Alcuni dati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento dell'iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie. Ci preme ricordare che l'impostazione di questo paragrafo è rimasta sostanzialmente la stessa di quella data da Andrea Fiorini, che per decenni ha contribuito alla sua redazione, oltre che a sostenere e stimolare il lavoro dell'intero Rapporto.

una puntuale analisi relativa ai pagamenti degli aiuti comunitari effettuati da AGREA alle imprese agricole regionali nel corso dello scorso anno “solare” è riportata nel paragrafo 12.2.

12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2016

Il 2016 è stato caratterizzato dal completamento del quadro normativo sia dell'Unione Europea che nazionale, dando il pieno avvio alla implementazione della nuova PAC da parte di AGREA (Organismo pagatore regionale), nella gestione del Primo Pilastro e nella attuazione del Piano di Sviluppo Rurale Regionale 2014-2020, ma nella anche nella istruttoria delle domande e controlli in loco delegata in precedenza alle Provincie.

Nell'anno solare 2016 l'AGREA ha erogato finanziamenti per oltre 632 milioni di euro, di cui la parte preponderante riguarda il Primo Pilastro della PAC e in particolare il Premio Unico, con quasi 422 milioni di euro (comprendente anche lo slittamento del saldo del 2015) e interventi di mercato per 109 milioni, mentre 101 milioni hanno interessato i pagamenti per il PSR 2014-2020 (tabelle 12.2, 12.3 e figura 12.1).

Il 1° Pilastro – Pagamenti diretti

Le novità introdotte con la riforma della PAC, approvata solo a metà del 2015, sono state notevoli ed hanno portato ad uno spacchettamento del Premio Unico a cominciare da quello di “base” il più rilevante, al “greening” e pagamenti a favore dei “giovani agricoltori”, come documentato nel capitolo 2 del presente rapporto. La necessità di ricalcolare il Premio Unico, con l'attuazione anche di una progressiva convergenza verso un Valore Unico del premio di base a livello nazionale, hanno richiesto un grande lavoro da parte di AGREA, che ha portato allo slittamento del pagamento del saldo del 2015 ai primi mesi del 2016, per oltre 187 milioni, come riportato in dettaglio di seguito. Nei pagamenti diretti in parte continuano ad esistere gli aiuti accoppiati (ora art. 52 del Reg. 1307/2013), che sono rivolti a quei settori o comparti agricoli in difficoltà e per alcune produzioni di qualità.

Nel 2016 AGREA ha avviato anche i lavori per la presentazione della Domanda Grafica, utilizzando le nuove funzionalità di editing grafico controllato dal sistema GIS dell'Agenzia. Le aziende saranno facilitate nella definizione del proprio piano colturale e delle specificità delle pratiche agricole, evitando incongruenze ed errori rispetto alla realtà, e nelle dichiarazioni di utilizzabilità del suolo condotto. Il piano colturale grafico costituisce la base essenziale per la compilazione della Domanda Grafica (Reg. 1306/13),

Tabella 12.2 - Pagamenti effettuati da AGREA nell'anno solare 2016 in Emilia-Romagna

<i>Settori di intervento</i>	<i>Nr. Beneficiari</i>	<i>Nr. Domande</i>	<i>Nr. Pagamenti</i>	<i>Contributi erogati</i>
Aiuti diretti				
Pagamento Unico	47.004	82.962	117.044	421.816.417
OCM				
Ortofrutta Fresca	14	49	49	82.405.760
Vitivinicolo	2.624	2.936	2.936	24.207.304
Settore lattiero-caseario	89	1.570	1.570	2.594.197
Totale Interventi di mercato		4.555	4.555	109.207.262
PSR 2014-2020				
MT1* - "Conoscenza e innovazione"	22	688	688	1.468.627
MT2 - "Competitività"	339	380	380	10.840.622
MT3 - "Ambiente e Clima"	17.574	36.572	37.173	87.392.327
MT4 - "Sviluppo del Territorio"	189	211	211	724.950
AT - "Assistenza tecnica"	2	2	2	118.487
Totale PSR 2014-2020		37.853	38.454	100.545.013
Altro **	38	38	38	735.786
Totale Generale	***49.813	125.408	160.091	632.304.478

(*) E' trasversale a tutti i tipi di operazioni.

(**) Comprende aiuti nel settore del "miele/apicoltura" e avicolo.

(***) Questo valore non è dato dalla somma dei totali parziali in quanto vi sono beneficiari che hanno presentato più domande.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

per le richieste di aiuto con utilizzo di strumenti geospaziali, come previsto dal Reg. 640/2014. Tramite tale nuovo approccio l'agricoltore individuerà graficamente le parcelle agricole definite precedentemente nel Piano Colturale Grafico ed indicherà per ciascuna l'aiuto richiesto. La Domanda esporrà in modalità grafica e alfanumerica all'agricoltore i risultati delle sue scelte.

Il 2° pilastro - Il Programma di Sviluppo Rurale

Il nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 mette in campo 1.190 milioni di euro, come già evidenziato nel Rapporto dell'anno precedente. Il PSR è in armonia con gli altri fondi SIE - fondi strutturali e di investimento europei-, nell'ambito del Quadro Strategico Comune per il raggiungimento degli obiettivi dell'Europa 2020, che puntano ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Ciascun Paese poi rappresenta i propri fabbisogni specifici di sviluppo, nell'ambito dell'Accordo di partenariato, allocando le risorse

Tabella 12.3 - Pagamenti per provincia effettuati da AGREA nell'anno solare 2016

<i>Provincia</i>	<i>Nr. Domande</i>	<i>Nr. Beneficiari</i>	<i>Nr. Pagamenti</i>	<i>Contributi erogati</i>
Bologna	19.016	7.708	24.512	115.712.047
Forlì-Cesena	13.570	5.054	15.223	58.381.752
Ferrara	12.845	6.110	20.422	102.331.886
Modena	1.829	6.771	2.485	16.029.515
Piacenza	17.003	4.275	21.999	65.947.724
Parma	13.015	5.343	16.355	73.882.774
Ravenna	14.379	6.245	18.660	70.046.195
Reggio Emilia	14.291	5.289	16.669	54.385.670
Rimini	14.063	2.240	17.698	61.387.222
Fuori Regione	5.398	778	6.070	14.199.693
Totale	125.409	49.813	160.093	632.304.478

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

se finanziarie alle diverse macro-aree, focus group e misure, che hanno impegnato pienamente la struttura informatica ed amministrativa dell'AGREA per cercare di essere puntuali con l'appuntamento delle richieste di pagamento.

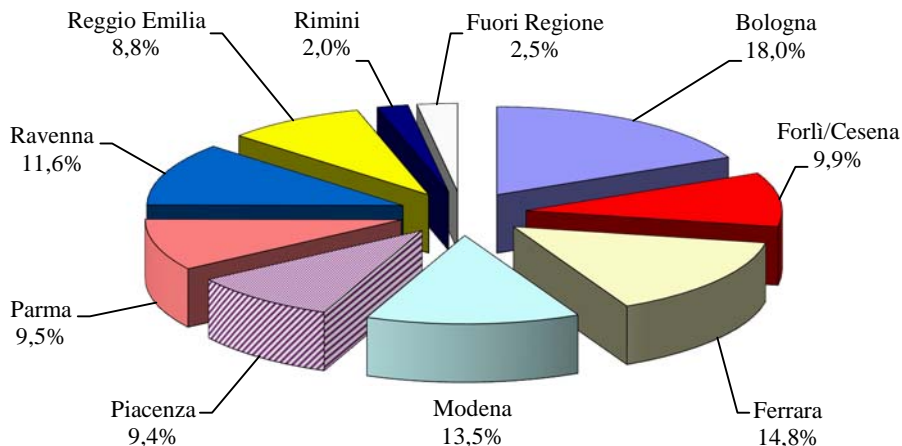
La Regione, per incidere in modo consistente e positivo sull'economia rurale e per generare un volano economico di ampia portata, ha scelto di convogliare gran parte delle risorse soprattutto nei primi anni della programmazione: nel 2015 il 38%, nel 2016 il 35%, nel 2017 il 9,5%, nel 2018 il 9,5%, nel 2019 il 5% e nel 2020 il 3%.

Questo ha significato per AGREA un intenso lavoro ancora sul versante informatico, caratterizzato anche dalla progettazione e sviluppo di un nuovo modello di "ambiente", dove gestire in particolare le pratiche, che sono il "nucleo" informatico attorno al quale ruota l'intero sistema di gestione delle informazioni dell'Agenzia. Il nuovo sistema ha accolto le nuove domande di aiuto del PSR, con la sola esclusione momentanea di quelle "a superficie" che entreranno in funzione nel 2017.

I pagamenti

Nel corso dell'anno solare 2016 l'AGREA ha effettuato, come già accennato, pagamenti alle imprese agricole regionali per oltre 632 milioni di euro (tabella 12.2). Rispetto al 2015, le erogazioni sono superiori del 5,6%, ma con andamenti diversificati fra i settori di aiuto.

Figura 12.1 - Ripartizione provinciale dei pagamenti AGREA nel 2016 per sede legale dell'azienda



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Il valore erogato per **Domanda Unica** 2015, prima annualità erogata in base ai premi definiti per la nuova programmazione 2014-2020, si aggira intorno ai 350 milioni di euro, dato che può considerarsi ormai piuttosto “consolidato”, salvo qualche ulteriore variazione in aumento, poiché la regolamentazione comunitaria prevede che entro il 30 giugno, dell’anno successivo alla presentazione della domanda, si raggiunga almeno il 95% degli importi pagabili. Il restante 5% è pagabile entro ulteriori limiti di tempo, ai sensi dell’art. 5 del Reg. 907/2014 per l’ottenimento del rimborso da parte della UE.

L’importo della Domanda Unica da qualche anno è erogato in via di anticipazione nello stesso anno della presentazione della domanda, fra il 16 ottobre ed il 30 novembre. Nel 2016 l’importo erogato in anticipo è stato di 202 milioni di euro circa (75% circa del valore calcolato nel periodo sul pagamento di base, greening e giovani agricoltori), di cui 156 milioni erogati già nel mese di ottobre e 46 nel mese di novembre. Una volta a disposizione i coefficienti o i parametri per il calcolo del valore dei diversi premi, la filiera amministrativa e di esecuzione dei pagamenti, previa compensazione di eventuali debiti, è stata notevole. Dal 1° dicembre 2016 sono iniziati i pagamenti dei saldi sulle premialità anticipate per quasi 31 milioni.

Nei primi mesi del 2016 è slittato anche il pagamento del saldo della Domanda Unica 2015 per un importo di circa 137 milioni, a causa del maggior tempo necessario per ridefinire il valore dei titoli secondo le modalità previste dalla nuova programmazione 2014-2020. Nei mesi successivi sono stati effettuati ulteriori 50 milioni di pagamenti destinati per la massima parte ai “piccoli agricoltori” (oltre 9 milioni di euro a 13.420 beneficiari) e per il “sostegno accoppiato” (33 milioni di euro). Quest’ultimo solitamente prende forma intorno a maggio per completarsi entro il 30 giugno, poiché i parametri vengono definiti a livello nazionale in base alle domande pagabili comunicate dagli Organismi pagatori. Con la Domanda Unica 2015 è stata erogata la “disciplina finanziaria” trattenuta nel 2014, per un importo di 2,9 milioni di euro a 15.745 aziende agricole.

In sintesi l’importo di 421 milioni riguarda la Domanda Unica 2015 per 187 milioni e la DU 2016 per 233 milioni. Anche per la Domanda Unica presentata nel 2014 è stato pagato un importo di oltre 1,5 milioni per integrazioni sulle diverse premialità.

I contributi per l’**ortofrutta fresca** finanziano il 50% dei “Programmi operativi” presentati dalle Associazioni dei produttori riconosciuti con atto della Regione Emilia-Romagna. I programmi possono contenere sia interventi di carattere orizzontale (investimenti strutturali e tecnici presso le stazioni di lavorazione e stoccaggio, spese di certificazione di prodotto e/o di processo, costi di personale addetto ai controlli dei processi di lavorazione, ecc.), sia interventi diretti presso le aziende agricole (nuovi investimenti frutticoli, impianti di difesa dalla grandine e dal gelo, impianti di irrigazione a ridotto consumo idrico, strutture di protezione in campo, ecc.). Possono presentare domande di anticipo per ogni quadrimestre a cui segue infine un saldo. Oppure pagamenti in una unica soluzione. Il valore erogato nell’anno solare 2016 ammonta a 82,4 milioni mentre il valore annuale erogato si attesta a circa 84- 85 milioni.

Nel **vitivinicolo** si registrano circa 1.600 domande per l’assicurazione del raccolto, circa 400 in più rispetto all’anno precedente per oltre 2 milioni di euro di pagamenti. Per la ristrutturazione dei vigneti sono stati erogati 13,45 milioni a 1.250 beneficiari, senza scostamenti significativi rispetto al 2015, e 6,4 milioni erogati (3 milioni in più) per investimenti previsti nell’ambito della Misura 7 “Investimenti” del piano nazionale vitivinicolo. Nel 2016, infine, sono stati erogati ulteriori saldi per gli interventi di ripristino per i danni causati nel settore dal sisma del 2012 a 11 beneficiari, per un importo di 2,2 milioni di euro.

Il **PSR** 2014-2020 ha visto il decollo dei pagamenti nel 2016 per circa complessivi 97 milioni di euro, contro i 233 milioni di pagamenti con i quali

la Regione Emilia-Romagna ha completato nel 2015 l'esaurimento delle risorse programmate col PSR 2007-2013. In realtà oltre 3,7 di pagamenti per aiuti "a superficie" (agroambiente e indennità compensative pagate nel 2015 in "overbooking") è stato possibile rendicontarle sulle disponibilità della nuova programmazione, portando l'importo complessivo pagato sulla nuova programmazione a 100,5 milioni di euro. Nel dettaglio, di questi 100,5 milioni, 87 milioni circa hanno riguardano pagamenti erogati sui nuovi bandi i cui importi più interessanti sono stati pagati alle domande presentate per le misure agrombientali e per l'agricoltura biologica rispettivamente per 31,8 e per 16,2 milioni di euro. Sono decollati anche i pagamenti per i giovani in agricoltura per quasi 2 milioni, per gli investimenti per lo sviluppo delle imprese (1,4 milioni) e per lo sviluppo delle conoscenze e l'innovazione (1,5 milioni).

Infine 12,7 milioni circa riguardano i cosiddetti "trascinamenti", quei pagamenti cioè che attengono al completamento di pratiche (saldi) ricomprese nei bandi della programmazione 2007-2013, ma che per l'esaurimento del relativo budget è stato necessario collocarle nell'ambito delle disponibilità finanziaria della nuova programmazione.

12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020

Al 31 dicembre 2016, dopo 18 mesi dall'avvio, il Programma di Sviluppo Rurale ha messo a bando 611,5 milioni euro su 78 bandi pubblicati che hanno raccolto complessivamente 33.946 domande, per un importo totale richiesto di 743,7 milioni di euro. Sono stati concessi 455 milioni di euro di contributi e pagati oltre 101 milioni di euro.

Lo stato di attuazione dei 78 bandi pubblicati è il seguente: 24 in fase di raccolta delle domande di sostegno, 7 con istruttoria in corso, 47 con graduatorie pubblicate (di cui 4 con iter in corso di perfezionamento e 6 procedure attivate per l'assistenza tecnica).

Le risorse messe a bando rappresentano circa il 51% dell'intera dotazione del periodo di programmazione (1 miliardo e 190 milioni di euro) e includono anche 107 milioni di euro per i trascinamenti dal precedente periodo di programmazione e 9,5 milioni di assistenza tecnica.

Dei 101 milioni di pagamenti, il 35% è relativo alla Misura 10 "Pagamenti agro-climatico-ambientali" e il 17% alla Misura 11 "Agricoltura biologica" (di cui circa la metà per i trascinamenti dalla programmazione 2007-2013), il 31% è relativo alla Misura 13 "Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici". I restanti pagamenti riguardano tutti impegni

Tabella 12.4 - Descrizione Priorità 2 e 3 relative Focus area

<i>Priorità</i>	<i>Focus area</i>
P2: Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste:	<p>P2A) Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività;</p> <p>P2B) Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale.</p>
P3: Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, compresa la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo:	<p>P3A) Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali;</p> <p>P3B) Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali.</p>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

derivanti dalla precedente programmazione e in particolare alle seguenti Misure: 4 “Investimenti in immobilizzazioni materiali”, 5 “Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato e misure di prevenzione” 7 “Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali” 8 “Imboschimenti permanenti e arboricoltura da legno” e 14 “Benessere degli animali”.

Il Piano di comunicazione si propone di diffondere le opportunità del PSR a diversi target utilizzando vari strumenti: incontri tecnici e seminari sul territorio, video, materiale a stampa. In particolare, si è puntato molto sulle pagine web dedicate al Programma, riprogettandole per seguire il bando lungo tutto il suo iter: dalla fase di programmazione fino alle concessioni.

Anche l'assistenza tecnica ha sviluppato un sistema informativo a supporto della gestione in tutte le sue fasi e del monitoraggio e rafforzando le risorse umane dedicate al Programma. E' in fase di affidamento il servizio per la realizzazione di supporti al controllo dell'attuazione delle Misure e a breve sarà pubblicato il bando per l'affidamento del servizio di valutazione.

La versione del Programma di Sviluppo Rurale in essere a dicembre 2016 è la 3.0: l'esperienza maturata via via attraverso la pubblicazione dei bandi

ha reso necessari e sicuramente ne richiederà ancora, interventi volti prevalentemente a snellire i procedimenti attuativi, a inserire adeguamenti normativi, nonché ad attivare nuovi tipi di operazione per fornire ulteriori risposte ai fabbisogni emersi.

Stato di avanzamento per macrotemi

Lo stato di attuazione del Programma, letto nell'ambito dei macrotemi in cui il disegno strategico è stato articolato: "competitività", "ambiente e clima", "sviluppo del territorio" e trasversalmente "conoscenza e innovazione", si soffermerà ad analizzare i soli bandi chiusi. L'analisi dei tipi di operazione 1.1.01, 1.3.01 e 16.1.01 è rimandata al paragrafo dei temi trasversali "Innovazione e trasferimento di conoscenze".

Il macrotema **competitività** promuove la competitività del sistema agricolo, agro-industriale e forestale attraverso azioni per il sostegno allo sviluppo delle imprese e al ricambio generazionale. Rientrano in questo macrotema le priorità P2 e P3 articolate nelle focus area P2A, P2B, P3A, P3B con gli obiettivi riportati in tabella 12.4.

Per lo sviluppo del settore agricolo e agro-industriale sono stati pubblicati 25 bandi per 203,8 milioni di risorse di cui circa 132,6 per la priorità P2 (52% alla focus area P2B e 48% alla P2A) e circa 71,2 milioni per la P3, prevalentemente sulla focus area P3A. Per alcuni tipi di operazione nel 2016 si sono concluse anche le istruttorie di ammissione, concretizzando l'impegno nei confronti dei beneficiari richiedenti.

Misura 3 "Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari"

La Misura contribuisce al rafforzamento delle produzioni di qualità, migliorando la posizione dei produttori sul mercato e offrendo maggiori garanzie e informazioni al consumatore. I due tipi di operazione in cui si articola la misura sono entrambi associati alla focus area P3A, e hanno concluso l'iter procedurale giungendo alle concessioni e sono:

3.1.01 – Partecipazione a regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari

3.2.01 – Attività di promozione e informazione da gruppi di produttori sui mercati interni.

Nel caso del tipo di operazione 3.1.01, il bando si è aperto alla fine del 2015. Le risorse messe a disposizione risultano da una dotazione iniziale poi integrata (+176 mila), che complessivamente ammonta a circa 233 mila euro e ha permesso di soddisfare il fabbisogno delle 498 domande ammesse a contributo (tabella 12.5). Il tipo di operazione 3.2.01 ha aperto il bando all'inizio del 2016 raccogliendo 32 domande, tra queste 24 sono state le ammissibili, per un

Tabella 12.5 - Bandi pubblicati per il macrotema competitività

<i>Tipo di operazione</i>	<i>Risorse messe a bando</i>	<i>N. domande presentate</i>	<i>Importi richiesti dai beneficiari</i>	<i>N. domande ammissibili</i>	<i>Importi domande ammissibili</i>	<i>N. domande ammesse</i>	<i>Importi concessi</i>	<i>% domande ammesse</i>
Bandi aperti								
1.1.01 Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	2.500.000							
1.3.01 Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali	300.000							
16.9.01 Agricoltura sociale in aziende agricole in cooperazione con i Comuni o altri enti pubblici	3.115.588							
Bandi con istruttoria in corso								
04.1.01 Investimenti in aziende agricole in approccio individuale	23.493.162	1.172	125.140.070					
4.1.02 Investimenti in azienda agricola per giovani agricoltori beneficiari di premio di primo insediamento	12.552.427	272	26.176.006					
6.1.01 Aiuto all'avviamento d'impresa per giovani agricoltori	18.212.213	422	16.100.000					
6.4.01 Creazione e sviluppo di agriturismi e fattorie didattiche	15.684.333	191	21.301.523					
Bandi chiusi								
1.1.01 Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	1.330.000	470	1.240.484	462	1.211.652	462	1.211.652	100%
1.3.01 Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali	200.000	7	146.343	7	140.165	7	140.165	100%

Tabella 12.5 – Continua

<i>Tipo di operazione</i>	<i>Risorse messe a bando</i>	<i>N. doman- de presen- tate</i>	<i>Importi richie- sti dai benefi- ciari</i>	<i>N. doman- de ammis- sibili</i>	<i>Importi do- mande ammis- sibili</i>	<i>N. do- mande ammesse</i>	<i>Importi concessi</i>	<i>% do- mande ammesse</i>
3.1.01 Partecipazione a regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	232.905*	535	232.905	498	232.905	498	232.905	100%
3.2.01 Attività di promozione e informazione da gruppi di produttori sui mercati interni	4.161.935	32	5.198.883	24	3.777.860	24	3.777.860	100%
4.1.02 Investimenti in azienda agricola per giovani agricoltori beneficiari di premio di primo insediamento	18.828.640	316	24.527.518	265	24.527.518	196	18.828.640	77%
04.2.01 Investimenti imprese agroindustriali in approccio individuale	60.000.000	183	171.435.642	147	144.577.859	59	67.101.953**	46%
06.1.01 Aiuto all'avviamento d'impresa per giovani agricoltori	19.057.328	411	13.550.000	367	13.550.000	367	13.550.000	100%
08.1.03 Arboricoltura da legno Pioppicoltura	2.390.839	35	337.694	31	298.803	31	298.803	100%
08.3.01 Prevenzione delle foreste danneggiate	5.577.953	61	6.988.729	52	6.154.196	46	5.568.063	90%
16.1.01 Gruppi operativi del partenariato europeo per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	4.206.004	95	22.309.478	28	17.255.475	18	4.177.301	24%
PSR 2014-2020: trascinamenti misure a investimento PSR 2007-2013	12.000.000				12.000.000		12.000.000	100%
Totale	203.610.422	4.202	434.685.275	1.881	223.726.433	1.708	126.887.342	57%

* Le risorse inizialmente messe a bando sono state incrementate per soddisfare il fabbisogno.

** Il dato non è ancora consolidato in quanto l'iter di concessione è in fase di perfezionamento.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

importo richiesto di aiuto 3,7 milioni totalmente soddisfatto, in quanto inferiore alle risorse messe a bando che ammontavano a 4,1 milioni.

Misura 4 “Investimenti in immobilizzazioni materiali”

La Misura 4 prevede un sostegno adeguato agli investimenti produttivi, si articola in 10 tipi di operazione. Tra quelli i cui bandi hanno concluso l'iter giungendo alle concessioni, vi sono i tipi di operazione 4.2.01 “Investimenti rivolti ad imprese agro-industriali in approccio individuale (e di sistema)” e 4.1.02 “Investimenti in azienda agricola per giovani agricoltori beneficiari del premio di primo insediamento”.

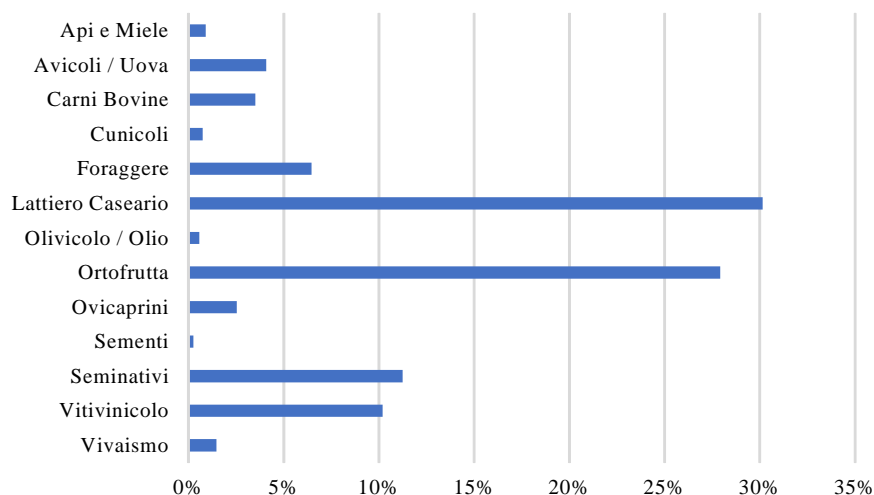
Il tipo di operazione 4.2.01 si rivolge all'agroindustria e opera nell'ambito della focus area P3A. Il bando, aperto nella primavera del 2016, ha messo a disposizione 60 milioni di euro, ripartiti nei nove ambiti produttivi: lattiero caseario, comparto bovini, comparto suini, comparto avicoli e uova, settore ortofrutticolo, settore vitivinicolo, settore cerealicolo, settori oleoproteagineose, foraggiere, sementiero, altri settori minori.

Complessivamente le richieste di adesione sono state 183 per 171,4 milioni di euro di aiuto richiesto. Le ammissibili alla fine della prima fase istruttoria sono state 147 per un importo totale di 144,5 milioni. L'impegno finale è stato di 67,1 milioni per 59 domande. Le concessioni hanno incluso 6,7 milioni di overspending per la specifica clausola del bando che prevede per ognuna delle 9 graduatorie “settoriali” l'accoglimento dell'ultima domanda in posizione utile, seppur in presenza di disponibilità parziale, e il conseguente finanziamento integrale. Questo tipo di operazione prevede comunque anche una seconda successiva fase istruttoria confermativa.

Le operazioni associate 4.1.02 “Investimenti in azienda agricola per giovani agricoltori beneficiari di primo insediamento” e 6.1.01 “Aiuti all'avviamento di impresa per giovani agricoltori”, sono entrambe nell'ambito della Focus area P2B e compongono il cosiddetto “Pacchetto giovani”, tra i primi bandi aperti nella nuova programmazione. La nascita delle start up: prevede un premio per l'avviamento di imprese da parte dei giovani con un'età non superiore ai 40 anni e ulteriori contributi in funzione degli investimenti associati al primo insediamento e comunque inclusi nella presentazione di una ulteriore e specifica domanda che prevede un Piano di Sviluppo Aziendale (PSA).

Le risorse messe a disposizione sono state di oltre 19 milioni per la 6.1.01 e 18,8 milioni per la 4.1.02, rispettivamente, con 411 domande presentate per il primo insediamento e un contributo richiesto di 13,6 milioni e 316 domande per il contributo agli investimenti a cui si associa una richiesta di risorse inizia-

Figura 12.2 - Importi % concessi per settori produttivi misura 4.1.02



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

le di oltre 24 milioni. Per il tipo di operazione 4.1.02 le domande che hanno raggiunto i requisiti di ammissibilità sono state 265, per un importo richiesto di 24,5 milioni, la disponibilità di risorse ha permesso di soddisfarne il 77%, per un importo concesso di 18,8 milioni di euro.

I beneficiari devono presentare un piano di investimento: la figura 12.2 mostra che i settori verso cui si sono rivolti maggiormente gli investimenti sono il lattiero caseario con il 30% degli importi concessi, seguito dall'ortofrutta con quasi il 28%, mentre i settori dei seminativi e vitivinicolo raccolgono rispettivamente il 11% e il 10% degli interventi, le foraggiere il 6,5% e con valori inferiori tutti i rimanenti.

Per il tipo di operazione 6.1.01 tutte le 367 richieste ammissibili sono state ammesse. Le province che hanno avuto maggiori adesioni sono risultate Reggio Emilia con il 17% e a seguire Ravenna, Parma con percentuali intorno al 15% (tabella 12.6).

Il tipo di operazione 6.1.01 fa parte della compagine dei 5 tipi di operazione in cui la Misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese" si articola. La Misura contribuisce a mantenere o riportare in attività aziende agricole vitali o potenzialmente produttive, favorendone l'ingresso di imprenditori giovani e sostiene la diversificazione delle attività nelle aziende agricole.

Tabella 12.6 - Localizzazione operazione 6.1.01

<i>Provincia</i>	<i>Nr. Domande</i>	<i>%</i>	<i>Importo concesso</i>	<i>%</i>
Bologna	44	12%	1.600.000	12%
Ferrara	24	7%	800.000	6%
Forlì-Cesena	37	10%	1.530.000	11%
Modena	37	10%	1.450.000	11%
Parma	54	15%	2.280.000	17%
Piacenza	52	14%	1.860.000	14%
Ravenna	56	15%	1.720.000	13%
Reggio Emilia	61	17%	2.250.000	17%
Rimini	2	1%	60.000	0%
Totale	367	100%	13.550.000	100%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Misura 8 “Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste”

La Misura 8 si colloca per le proprie finalità sia nell'ambito del macrotema competitività che ambiente e clima. Quelli del macrotema competitività hanno come obiettivo la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende, incoraggiandone la diversificazione delle attività, mentre quelli del macrotema ambiente e clima perseguono l'obiettivo di sostenere l'imboschimento per le finalità ambientali.

8.1.01 – Imboschimenti permanenti in terreni agricoli e non agricoli di pianura e collina

8.1.02 – Arboricoltura da legno consociata - ecocompatibile

I bandi di questi due tipi di operazione, nell'ambito della focus area P5E, a sostegno degli interventi relativi alla forestazione di terreni agricoli, sia quelli finalizzati alla riduzione delle emissioni che allo stoccaggio del carbonio, non hanno ottenuto la risposta attesa: i finanziamenti richiesti rappresentano rispettivamente il 4% e il 16% delle risorse bandite che in termini di concessioni si sono tradotti rispettivamente nel 3% e 11%.

A fronte delle economie accertate sui bandi del 2016, senza pregiudicare il pagamento degli impegni in corso e le risorse per i bandi previsti nel 2018, è stato valutato di riallocare 6.750.000 di euro dalla Focus area P5E alla Misura 10 della priorità 4. Nel 2016 sono stati erogati 1,8 milioni di euro per la manutenzione e la perdita di reddito di circa 3.200 ettari di superficie imboschita negli anni precedenti a questa programmazione.

Tabella 12.7 - Descrizione Priorità 4 e 5 relative Focus area

Priorità	Focus area
P4: Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura:	<p>P4A) Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa;</p> <p>P4B) Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi;</p> <p>P4C) Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi</p>
P5: Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale:	<p>P5A) Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura;</p> <p>P5C) Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia;</p> <p>P5D) Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura</p> <p>P5E) Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale</p>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

8.1.03 – Arboricoltura da legno - Pioppicoltura ordinaria

Il bando 8.1.03 persegue le finalità della focus area P2A, e nonostante le innovazioni introdotte rispetto alla precedente programmazione, il bando pubblicato non ha avuto l'adesione attesa: a fronte di 2.390.839 euro stanziati sono state presentate 35 domande, di cui 31 ammesse per circa 299 mila euro di contributi concessi. Senza pregiudicare il pagamento degli impegni in corso e le risorse per i bandi previsti nel 2018, è stato valutato di spostare 1,250 milioni di euro dal tipo di operazione alla Misura 10 (priorità P4).

8.3.01 – Prevenzione delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali finalizzata ed eventi catastrofici

Il tipo di operazione 8.3.01 rientra nella Focus area P3B. Il bando ha contabilizzato un importo richiesto dai beneficiari pari a circa 7 milioni di euro, mentre le risorse concesse "in fase di consolidamento" sono di circa 5,6 milioni e copriranno il 90% delle domande ammissibili. Si parla di consolidamento

perché ad una prima fase istruttoria ne segue una confermativa e a completamento della documentazione tecnica.

8.5.01 – Investimenti diretti ad accrescere la resilienza ed il pregio ambientale degli ecosistemi forestali

Diversa è la situazione per il tipo di operazione 8.5.01 afferente alla Focus area P4A, dove la numerosità delle domande pervenute corrisponde ad una richiesta di finanziamento superiore, circa 50% in più, delle risorse messe a bando.

Il macrotema **ambiente e clima** promuove la sostenibilità ambientale dei processi produttivi quale elemento chiave per la valorizzazione delle produzioni, la tutela delle risorse naturali, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici, nonché per la valorizzazione delle foreste e lo sviluppo delle agro-energie. Rientrano in questo macrotema le Focus area P4A, P4B, P4C, P5A, P5C, P5D, P5E, rispettivamente nell'ambito delle priorità P4 e P5 per gli obiettivi indicati nella tabella 12.7.

Complessivamente per il macrotema ambiente e clima sono stati emanati 38 bandi per un totale di 371,8 milioni di euro. In questo ambito lo stanziamento maggiore di risorse ha interessato la priorità P4 con circa 349,9 milioni di euro, di cui oltre 255,1 milioni per nuovi bandi distribuiti tra la focus area P4A (86,5 milioni), la focus area P4B (oltre 254 milioni) e la P4C (9,3 milioni). I 22 milioni di euro della priorità P5 sono stati in questa fase quasi interamente concentrati tra i bandi delle Focus area P5C (51% di risorse) e P5E (26%) (tabella 12.8).

Misura 10 “Pagamenti per impegni agro-climatico-ambientali”

10.1.01 – Produzione integrata

Il tipo di operazione contribuisce prioritariamente alla Focus area P4B e secondariamente alle altre focus area ambientali. Le risorse messe a bando inizialmente erano state di 41,5 milioni di euro, ma a fronte di una richiesta di oltre 126 milioni si è ritenuto opportuno incrementare la dotazione iniziale con 57,8 milioni, accogliendo così l'85% delle domande ammesse. Alle 1.960 domande ammesse corrisponde una superficie di 51.842 ettari di prima adesione alla produzione integrata e di 22.334 ettari di mantenimento degli impegni sottoscritti nelle precedenti programmazioni. Complessivamente la superficie oggetto di impegno base risulta di 74.176 ettari; sulle medesime superfici e per complessivi 67.478 ettari sono stati adottati ulteriori impegni aggiuntivi facoltativi che migliorano le performance ambientali della produzione integrata.

10.1.03 – Sostanza organica

Negli obiettivi della Focus area P4C, anche questo tipo di operazione ha ottenuto una richiesta di finanziamento superiore al budget del bando. Delle 110 aziende ammesse all'impegno, 45 hanno usufruito della possibilità di adesione sulle medesime superfici al tipo di operazione 10.1.01. La superficie interessata dall'apporto di ammendanti è di 5.474 ettari complessivi.

10.1.04 – Agricoltura conservativa e incremento sostanza organica

Sempre negli obiettivi della focus area P4C, il bando per il tipo di operazione 10.1.04 ha raccolto un numero di domande il cui contributo richiesto era inferiore alle risorse destinate al bando: ha interessato poco più di 850 ettari.

10.1.05 – Biodiversità animale di interesse zootecnico: tutela delle razze animali autoctone a rischio di erosione genetica

Nel conseguimento degli obiettivi della Focus area P4A, la maggior parte delle domande ha riguardato le specie bovina (64%) ed equina (30%). Tra le razze oggetto del sostegno, la Romagnola (bovini) presenta il maggior numero di capi.

10.1.07 – Gestione sostenibile della praticoltura estensiva

Promuove la biodiversità dove maggiormente risente delle pressioni esercitate sugli agro-ecosistemi, attraverso il mantenimento della praticoltura estensiva, in particolare dei prati storici, il miglioramento dell'efficienza delle connessioni ecologiche di aree agricole pubbliche (obiettivi della Focus area P4A). La superficie agricola interessata dal sostegno occupa quasi 8.700 ettari, di cui poco meno della metà si trova nel territorio reggiano.

10.1.09 – Gestione collegamenti ecologici siti Natura 2000 e conservazione spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario

Gli interventi di durata decennale si articolano nelle seguenti quattro sotto tipologie: A) conservazione di piantate e/o di alberi isolati o in filare; B) conservazione di siepi e/o boschetti; C) conservazione di stagni, laghetti; D) conservazione di maceri, risorgive e fontanili. Il territorio di Ferrara è quello che ha risposto in modo rilevante, rispetto al resto della Regione. Complessivamente gli interventi interessano 425 ettari.

10.1.10 – Ritiro seminativi dalla produzione per 20 anni a scopi ambientali e gestione collegamenti ecologici siti Natura 2000

Il tipo di operazione promuove il conseguimento degli obiettivi della Focus area P4A. Gli impegni di durata ventennale a partire dal 2016 coinvolgono circa 870 ettari situati principalmente nel territorio bolognese.

Tabella 12.8 - Bandi pubblicati per il macrotema Ambiente e clima

<i>Tipo di operazione</i>	<i>Risorse messe a bando</i>	<i>N. doman- de presen- tate</i>	<i>Importi richiesti dai beneficiari</i>	<i>N. do- mande ammissi- bili</i>	<i>Importi do- mande ammis- sibili</i>	<i>N. doman- de ammes- se</i>	<i>Importi con- cessi</i>	<i>% domande ammesse</i>
Bandi aperti								
01.1.01 Sostegno alla formazione profes- sionale ed acquisizione di competenze	1.540.000							
01.3.01 Scambi interaziendali di breve du- rata e visite alle aziende agricole e forestali	200.000							
10.1.09 Collegamenti ecologici Natura 2000	4.000.000							
10.1.10 Ritiro seminativi dalla produzione	8.000.000							
Bandi con istruttoria in corso								
04.4.02 Prevenzione danni da fauna	1.510.000	446	8.850.929					
06.4.02 Diversificazione attività agricola con impianti per la produzione di energia da fonti alternative	11.157.975	87	6.768.159					
8.5.01 Investimenti diretti ad accrescere la resilienza ed il pregio ambientale degli ecosistemi forestali	5.464.470	88	10.449.525					
Bandi chiusi								
01.1.01 Sostegno alla formazione profes- sionale ed acquisizione di competenze	1.340.000	446	661.630	426	624.311	426	624.311	100%
08.1.01 Imboschimenti permanenti in ter- reni agricoli e non agricoli di pianura e collina	5.703.422	11	211.964	7	173.616	7	173.616**	100%
08.1.02 Arboricoltura da legno consociata - ecocompatibile	2.444.324	21	397.823	15	291.461	15	291.461**	100%

Tabella 12.8 – Continua

<i>Tipo di operazione</i>	<i>Risorse messe a bando</i>	<i>N. domande presentate</i>	<i>Importi richiesti dai beneficiari</i>	<i>N. domande ammissibili</i>	<i>Importi domande ammissibili</i>	<i>N. domande ammesse</i>	<i>Importi concessi</i>	<i>% domande ammesse</i>
10.1.01 Produzione integrata*	99.354.188	2.483	126.467.946	2.333	116.637.775	1.960	99.354.188	85%
10.1.03 Incremento sostanza organica*	5.000.000	469	15.377.006	410	12.629.864	110	4.929.040	39%
10.1.04 Agricoltura conservativa e incremento sostanza organica*	3.000.000	38	1.129.114	37	1.117.956	37	1.117.956	100%
10.1.05 Biodiversità animale di interesse zootecnico: tutela delle razze animali autoctone a rischio di erosione genetica*	8.500.000	378	8.414.410	375	8.368.810	375	8.368.810	100%
10.1.07 Gestione sostenibile della praticoltura estensiva *	8.000.000	933	6.763.399	899	6.516.153	899	6.516.153	100%
10.1.09 Gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000 e conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario*	4.500.000	153	2.018.386	118	1.494.844	118	1.494.844	100%
10.1.10 Ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni per scopi ambientali e gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000 *	8.500.000	57	3.282.604	45	2.897.082	45	2.897.082	100%
11.1.01 e 11.2.01 Agricoltura Biologica*	52.821.853	1.932	54.744.875	1.908	52.821.853	1.908	52.821.853	100%
13.1.01 Indennità compensative zone svantaggiate*	33.350.451	17.668	32.591.587	17.375	32.566.894	17.375	32.566.894	100%
13.2.01 Pagamenti compensativi per le altre zone soggette a vincoli naturali*	4.330.988	4.454	4.838.014	4.304	4.778.806	4.303	4.778.806	100%
16.1.01 Gruppi operativi del partenariato europeo per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	8.425.541	64	161.181.174	51	11.262.117	34	7.805.235	69%

Tabella 12.8 - Continua

<i>Tipo di operazione</i>	<i>Risorse messe a bando</i>	<i>N. domande presentate</i>	<i>Importi richiesti dai beneficiari</i>	<i>N. domande ammissibili</i>	<i>Importi domande ammissibili</i>	<i>N. domande ammesse</i>	<i>Importi concessi</i>	<i>% domande ammesse</i>
PSR 2014-2020: trascinamenti misure agroambientali per impegni assunti nei PSR precedenti	94.705.000				94.705.000		94.705.000	100%
Totale	371.848.212	29.728	444.148.545	28.303	346.886.542	27.612	318.445.249	92%

*Le risorse inizialmente messe a bando sono state incrementate per soddisfare il fabbisogno.

**Il dato non è ancora consolidato in quanto l'iter di concessione è in fase di perfezionamento.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Misura 11 “Agricoltura biologica”

La Misura, nell'ambito della priorità 4, persegue gli obiettivi della Focus area P4B, sostenendo la valorizzazione delle produzioni ottenute con il metodo di produzione biologica, promuovendo una crescita sostenibile e contribuendo anche ad accrescere la competitività e la coesione sociale del sistema regionale. Si articola nei tipi di operazione: *11.1.01 – Conversione a pratiche e metodi biologici e 11.2.01 – Mantenimento pratiche e metodi biologici.*

Le risorse bandite inizialmente erano di 36 milioni, ma in considerazione della richiesta di finanziamento di quasi 55 milioni di euro, sono state incrementate fino a 52,8 milioni per accogliere il 100% delle domande ammesse. Gli impegni complessivamente assunti interessano 49.800 ettari.

Era consentito aderire inoltre ai tipi di operazione 10.1.03 e 10.1.05 e a due impegni aggiuntivi facoltativi (23 – Impiego cover crop e 25 – Impiego del sistema Irrinet) che hanno interessato circa 1.700 ettari. Tra i gruppi colturali che caratterizzano le superfici sotto impegno, le foraggere rappresentano il 67%, i seminativi il 21%, il restante 12% è dato dalle arboree e vite (4%), dalle orticole (4%), olivo, barbabietola, riso e proteoleaginose (4%).

Per queste misure a carattere poliennale, oltre alle superfici impegnate con l'attivazione delle Misure 10 e 11, si devono considerare anche le superfici che derivano dalle programmazioni precedenti e tuttora in corso di impegno che ammontano a 93.250 ettari, di cui circa 44.100 corrispondono alla produzione biologica.

Misura 13 “Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici”

13.1.01 – Pagamenti compensativi nelle zone montane

13.2.01 – Pagamenti compensativi per le altre zone soggette a vincoli naturali significativi

I tipi di operazione della Misura 13 concorrono al perseguimento degli obiettivi della Focus area P4A. Nel corso dell'anno 2016 sono state approvate le graduatorie relative ai bandi emessi nel 2015 e nel 2016 e in totale sono state impegnate risorse per un valore di 37.345.700 euro. In particolare, per il bando emesso nel 2015, l'importo previsto era inizialmente di 15 milioni di euro a cui in seguito, al fine di finanziare il 100% delle domande ammissibili, sono state aggiunte risorse per 18.681.439 euro. La superficie agricola interessata da questo tipo di aiuto è di 120.350 ettari, per il tipo di operazione 13.1.01, e di 28.785 ettari per il tipo di operazione 13.2.01. Per il bando successivo emesso nel 2016, l'importo destinato ai due tipi di operazioni è

Tabella 12.9 - Descrizione Priorità 6 e relative Focus area

Priorità	Focus area
P6: Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali:	P6A) Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione
	P6B) Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali
	P6C) Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

stato di 18.664.261 euro, a cui corrisponde una superficie pari a 90.509 ettari per la 13.1.01 e a 24.302 ettari per la 13.2.01. In percentuale, circa l'87% delle risorse a bando è stato assegnato al tipo di operazione 13.1.01 e il restante 13% per il tipo di operazione 13.2.01. Per quanto riguarda gli aspetti procedurali delle misure a superficie, a novembre 2016 è stato erogato un anticipo sugli importi delle domande di pagamento annuali, mentre il saldo verrà erogato entro giugno 2017.

Il macrotema **Sviluppo del territorio** promuove uno sviluppo equilibrato del territorio attraverso interventi per migliorare la qualità della vita, garantire l'accesso ai servizi anche ricorrendo a soluzioni innovative, intensificare e qualificare le iniziative nelle aree a maggiore ruralità, aumentare la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). È sviluppato nell'ambito della priorità P6 attraverso degli obiettivi delle Focus area P6A, P6B, P6C come descritti nella tabella 12.9.

Nel corso del 2016 per tale priorità sono state messi a bando 26 milioni di euro per 5 bandi (tabella 12.10). Circa il 42% delle risorse bandite sono state destinate ai Gruppi di Azione Locale a copertura delle spese sostenute alla fase di avvio e per i costi di esercizio e di animazione e il 17% per il bando sulle Strutture polifunzionali socio-assistenziali nell'ambito della Focus area P6B "Servizi alla popolazione". Il restante 41% circa delle risorse è stato destinato alla Focus area P6C "Diffusione banda larga".

Tra i bandi chiusi, oltre quelli dei tipi di operazione trasversali, essendo il 2016 un anno di avvio per Leader, nell'ambito della Misura 19 "Sostegno allo sviluppo locale Leader" c'è stato quello per il tipo di operazione 19.1.01 "Costi di preparazione della strategia di sviluppo locale", con 640 mila euro per il finanziamento delle attività svolte dai GAL per elaborare la strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo (Ssl) nell'ambito della Focus area P6B.

Tabella 12.10 - Bandi pubblicati per il macrotema Sviluppo del territorio

<i>Tipo di operazione</i>	<i>Risorse messe a bando</i>	<i>N. doman- de presen- tate</i>	<i>Importi richiesti dai beneficiari</i>	<i>N. do- mande ammissi- bili</i>	<i>Importi do- mande ammis- sibili</i>	<i>N. doman- de ammes- se</i>	<i>Importi con- cessi</i>	<i>% domande ammesse</i>
<i>Bandi aperti</i>								
1.1.01 Sostegno alla formazione profes- sionale ed acquisizione di competenze	200.000							
07.3.01 Realizzazione di infrastrutture di accesso in fibra ottica	10.609.625							
07.4.01 Strutture polifunzionali socio- assistenziali per la popolazione	4.420.655							
19.4.01 Costi di esercizio	8.051.826							
19.4.02 Costi di animazione	2.231.285							
<i>Bandi chiusi</i>								
1.1.01 Sostegno alla formazione profes- sionale ed acquisizione di competenze	135.000	4	30.244	4	29.654	4	29.654	100%
19.1.01 Costi di preparazione della strate- gia di sviluppo locale	640.000	6	379.148	6	371.569	6	371.569	100%
Totale	26.288.391	10	409.392	10	401.223	10	401.223	100%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Tabella 12.11 - Piani di azione locale dei GAL per Focus area

Tipo di operazione	Antico fri- gnano e ap- pennino reg- giano	Appennino bolognese	Delta 2000	Ducato	L'Altra Ro- magna	Valli Marecchia e Conca	Totale Focus area
P2A: Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiarne la ristrutturazione e l'ammodernamento, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività per corrispondere	13%	26%	19%		26%	27%	19%
P3A: Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali	24%	10%	2%	25%		5%	11%
P4A: Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici e nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa		13%			2%		2%
P5C: Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia					7%		1%
P6A: Facilitare la diversificazione, creazione e sviluppo di piccole imprese, così come la creazione di posti di lavoro	42%	25%	16%	34%	8%	29%	26%
P6B: Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali	13%	26%	63%	41%	49%	39%	38%
P6C: Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali	7%				8%		3%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Nel corso del 2016 Leader ha concluso l'importante percorso di approvazione delle strategie con i relativi Piani di azione locale (PAL) e i rispettivi piani finanziari dei 6 Gruppi di Azione Locale selezionati nella prima fase del percorso (GAL del Ducato, GAL Antico Frignano e Appennino Reggiano, GAL Appennino Bolognese, GAL Delta 2000, GAL l'Altra Romagna, GAL Valli Marecchia e Conca). Le risorse che il PSR ha destinato all'ambito Leader sono complessivamente 66 milioni, distribuite tra i GAL in base al punteggio attribuito alle strategie, premiandone la voglia di cambiamento e di innovazione.

Per quanto attiene ai PAL approvati, gli ambiti su cui i GAL hanno deciso di concentrare le risorse sono:

- *Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali*, scelto da tutti i Gruppi, in merito al quale sono state programmate il 46% delle risorse complessive. In particolare tale ambito è risultato quello prevalente per i GAL Ducato, Antico Frignano e Appennino Reggiano e l'Altra Romagna;
- *Turismo sostenibile*, prevalente per i GAL Appennino Bolognese e Delta 2000, a cui è stato destinato il 43% del budget;
- *Cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità*, scelto dal GAL Valli Marecchia e Conca come prevalente, cui è stato indirizzato il restante 11% delle risorse programmate.

Dal punto di vista dei temi sviluppati dai Piani di azione in relazione ai contenuti delle Focus area del PSR, e fermo restando l'interesse per la Focus area P6B, quella specifica per il programma Leader che è stata attuata in prevalenza per le promozioni territoriali, si è riscontrato un ampio interesse per la promozione di start-up di aziende non agricole (Focus area P6A), cui sono stati destinati 12 milioni di euro, a fronte dei 1,7 milioni dell'intero Programma di Sviluppo Rurale. Significativo anche l'interesse per le filiere agro-alimentari e produzioni di qualità (Focus area P3A) e per l'ammodernamento e la diversificazione delle aziende agricole (Focus area P2A) con una quota complessiva del 30% di risorse investite, circa 13,7 milioni di euro (tabella 12.11).

Temi trasversali

I temi dell'**innovazione e il trasferimento della conoscenza**, che hanno carattere trasversale a tutte le altre priorità e che rappresentano un elemento strategico di questa programmazione, sono perseguiti attraverso i tipi di operazione relativi alla formazione, consulenza e cooperazione con il partenariato europeo.

Al 31 dicembre 2016, nell'ambito di tali tipi di operazione, sono stati messi a bando complessivamente 20,4 milioni di euro (tabella 12.12).

Tabella 12.12- Bandi pubblicati per i temi trasversali

<i>Tipo di operazione</i>	<i>Risorse messe a bando</i>	<i>N. domande presentate</i>	<i>Importi richiesti dai beneficiari</i>	<i>N. domande ammissibili</i>	<i>Importi domande ammissibili</i>	<i>N. domande ammesse</i>	<i>Importi concessi</i>	<i>% domande ammesse</i>
<i>Bandi aperti</i>								
1.1.01 Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	4.240.000							
1.3.01 Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali	500.000							
<i>Bandi chiusi</i>								
1.1.01 Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	2.805.000	920	1.932.358	892	1.820.617	892	1.820.617	100%
1.3.01 Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali	200.000	7	146.343	7	140.165	7	140.165	100%
16.1.01 Gruppi operativi del partenariato europeo per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	12.631.544	159	38.427.552	129	28.517.652	52	11.982.536	42%
Totale	20.376.544	1.086	40.506.253	1.028	30.478.434	951	13.943.318	46%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Tabella 12.13 - Concessioni per Focus area bando 2015 tipo di operazione 1.1.01 e 1.3.01

Tipo di operazione	Focus area di riferimento	Risorse messe a bando		Concessioni	
		Importi	%	Importi	%
1.1.01 Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	P2A Ammodernamento aziende agricole/forestali e diversificazione	700.000	23%	673.599	34%
	P2B Insediamento giovani agricoltori	150.000	5%	143.731	7%
	P3A Filiera agroalimentare e produzioni di qualità	400.000	13%	394.323	20%
	P3B Gestione dei rischi	80.000	3%		0%
	P4A Biodiversità	150.000	5%	72.608	4%
	P4B Qualità delle acque	450.000	15%	412.147	21%
	P4C Qualità dei suoli	300.000	10%	93.281	5%
	P5A Efficienza risorse idriche	120.000	4%	2.083	0%
	P5C Energie rinnovabili	100.000	3%	1.190	0%
	P5D Riduzioni emissioni ammoniacale	120.000	4%	595	0%
	P5E Forestazione ambientale	100.000	3%	42.406	2%
	P6B Servizi alla popolazione e Leader	90.000	3%	29.654	1%
	P6C Diffusione banda larga	45.000	1%	-	0%
1.3.01 Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali	P2B Insediamento giovani agricoltori	200.000	7%	140.165	7%
Totale		3.005.000	100%	2.005.782	100%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Misura 1 “Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione”

La Misura 1 si colloca, all'interno del PSR 2014-2020, nell'ambito della strategia relativa alla conoscenza e innovazione, elemento trasversale a tutta la programmazione. In particolare, il tipo di operazione 1.1.01 “Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze” ricade su tutte le Focus area ad eccezione della P6A.

Il tipo di operazione 1.3.01 “Scambi interaziendali di breve durata e visite guidate alle aziende agricole”, che in una fase iniziale era stata programmata

Tabella 12.14- Concessioni per Focus area bando 2015 tipo di operazione 1.1.01 e 1.3.01

Focus area di riferimento	Risorse messe a bando		Concessioni	
	Importi	%	Importi	%
P2A: Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività	4.206.004	33%	4.177.301	35%
P4B: Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi	5.839.460	46%	5.591.223	47%
P4C: Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi	793.660	6%	657.780	5%
P5A: Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura	1.020.000	8%	884.772	7%
P5E: Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale	772.421	6%	674.460	6%
Totale	12.631.544	100%	11.982.536	100%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

nella sola Focus area P2B con la modifica del Programma e l'approvazione della sua terza versione, è stato introdotto anche nella Focus area P2A, nella Focus area P3A e, in ultimo, nella Focus area P4B.

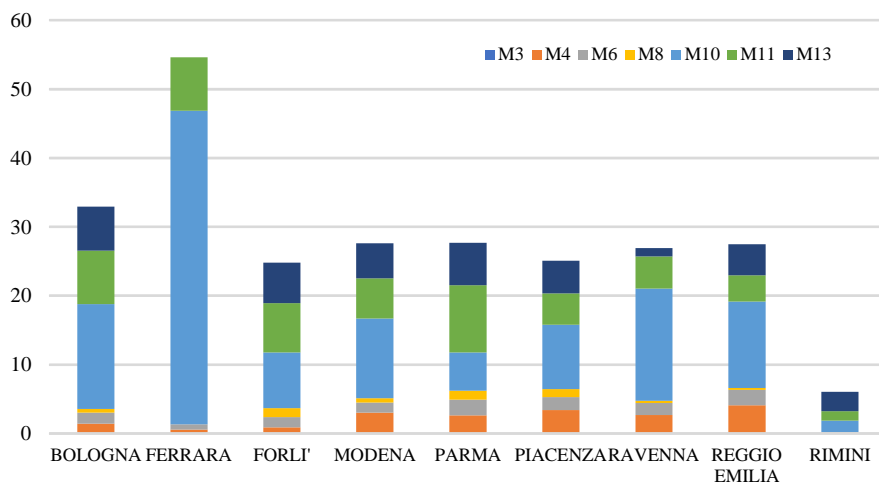
Il primo bando sulla formazione è stato pubblicato nel 2015 per un importo complessivo di 3 milioni di euro e circa 2 milioni di contributi concessi su entrambi i tipi di operazione, concentrati prevalentemente sulla Focus area P4B, P3A e P2B, come emerge dalla tabella 12.13. Nel corso dell'anno sono stati pagati 1,4 milioni di euro.

16.1.01 Gruppi operativi del partenariato europeo per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura

I Gruppi Operativi per l'innovazione (GOI) costituiscono un'importante novità della Programmazione 2014-2020. Una descrizione dettagliata di questa novità è riportata nel paragrafo 11.5. Nel corso del 2016 sono state attivate procedure sulle Focus area P2A, P4B, P4C, P5A e P5E, finanziando complessivamente circa 12 milioni di euro distinti (tabella 12.14).

Il carattere trasversale del tipo di operazione fa sì che impatti sulla quasi totalità delle priorità, contribuendo a fornire una risposta ad una pluralità di fabbisogni correlati agli ambiti e alle discendenti traiettorie tecnologiche regionali per il sistema agro-alimentare della *Smart Specialization Strategy*. In particola-

Figura 12.3 - Contributi concessi per provincia (in milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

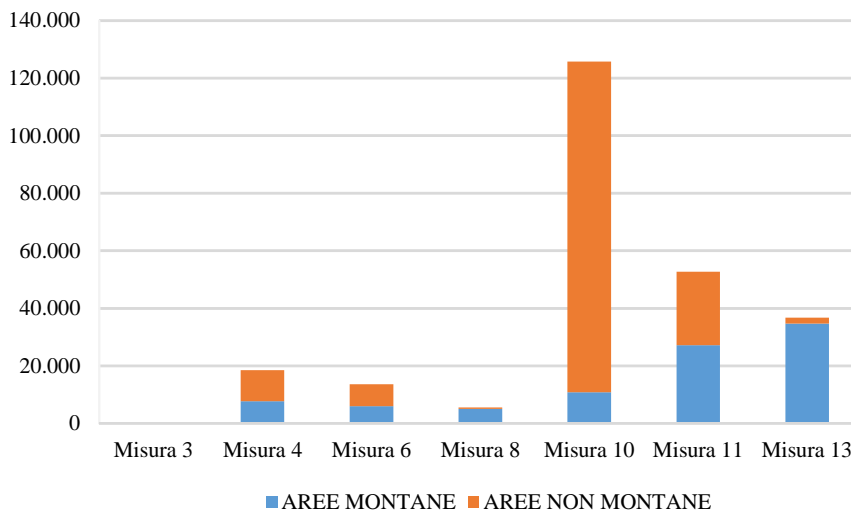
re, per quanto attiene gli ambiti di intervento specifici per l'innovazione, il tema che ha ottenuto la maggiore incidenza dei finanziamenti complessivi al 31 dicembre 2016, è quello relativo alla riduzione dei rilasci di sostanze inquinanti e miglioramento della qualità dell'acqua e del suolo, ricadente nella Focus area P4B, con oltre il 19% dei contributi complessivi.

Ricadute sul territorio

L'analisi delle ricadute territoriali dei contributi concessi necessita di alcune precisazioni metodologiche: sono calcolabili solo per i tipi di operazione che permettono una puntuale ed inequivocabile localizzazione degli interventi sul territorio regionale, rispettando il principio di prevalenza in caso di pluralità di interventi per domanda, per cui dai bandi con iter istruttorio concluso al 31 dicembre, si escludono quelli relativi ai tipi di operazioni 3.2.01 e 16.1.01 e 19.1.01; l'importo impegnato per le Misure 10 e 11 tiene conto degli impegni pluriennali previsti per i tipi di operazione.

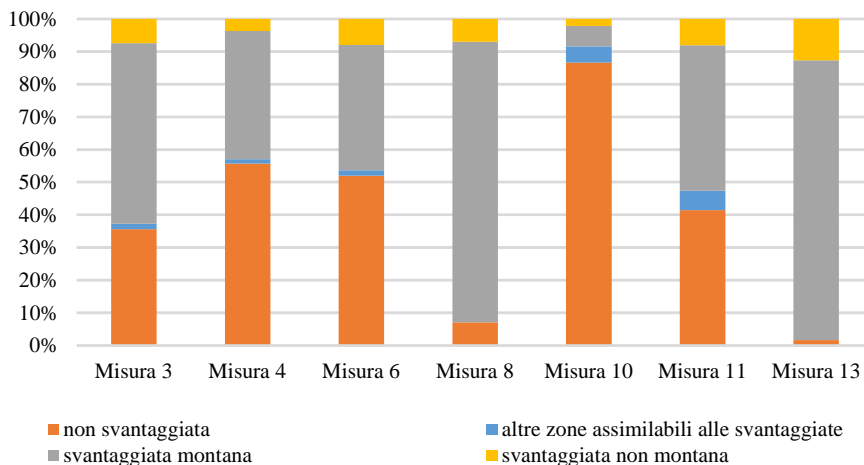
Gli importi relativi alle Misure a superficie determinano ricadute più consistenti nel territorio della provincia di Ferrara che raccoglie oltre 54 milioni, di cui il 97% riferito alle Misure 10 e 11. Per le altre province si rileva una certa omogeneità di distribuzione tra le diverse Misure, in particolare l'incidenza della Misura 11 si conferma in un range che varia dal 35% di Parma a poco

Figura 12.4 - Contributi concessi per aree montane e non montane (in milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

Figura 12.5 - Percentuale di contributi concessi per tipologia di zona svantaggiata



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

meno del 14% di Reggio Emilia. La Misura 4 impatta in particolare sulle province dell'Emilia occidentale con la sola eccezione di Ravenna (figura 12.3).

La ricaduta tra i comuni di montagna e non, come da L.R. 10/2008, evidenzia la forte polarizzazione della Misura 10 nei comuni non di montagna, al contrario delle Misura 8 e 13 concentrate per oltre il 90% nei comuni montani (figura 12.4).

Il tipo di lettura analogo al precedente, ma relativo alla distribuzione percentuale degli importi concessi tra le zone con diverso grado di svantaggio, conferma la vocazione delle Misure 8 e 13 per le aree svantaggiate di montagna. Le Misure ad investimento e la Misura 10 hanno ricadute prevalentemente nelle zone non svantaggiate (figura 12.5).

12.4. Gli interventi nelle aree colpite dalle avversità naturali e ricostruzione sisma 2012

Le **avversità naturali** nel corso del 2016 non sono state tali da attivare i dispositivi previsti dal D. Lgs. 102/04. Le avversità erano coperte dal piano assicurativo nazionale. La richiesta di attivazione delle integrazioni salariali a favore delle aziende agricole, Legge 296/2006 art. 1 comma 1079 in attuazione dell'art. 21, Legge 223/1991, ha visto la delimitazione delle seguenti aree:

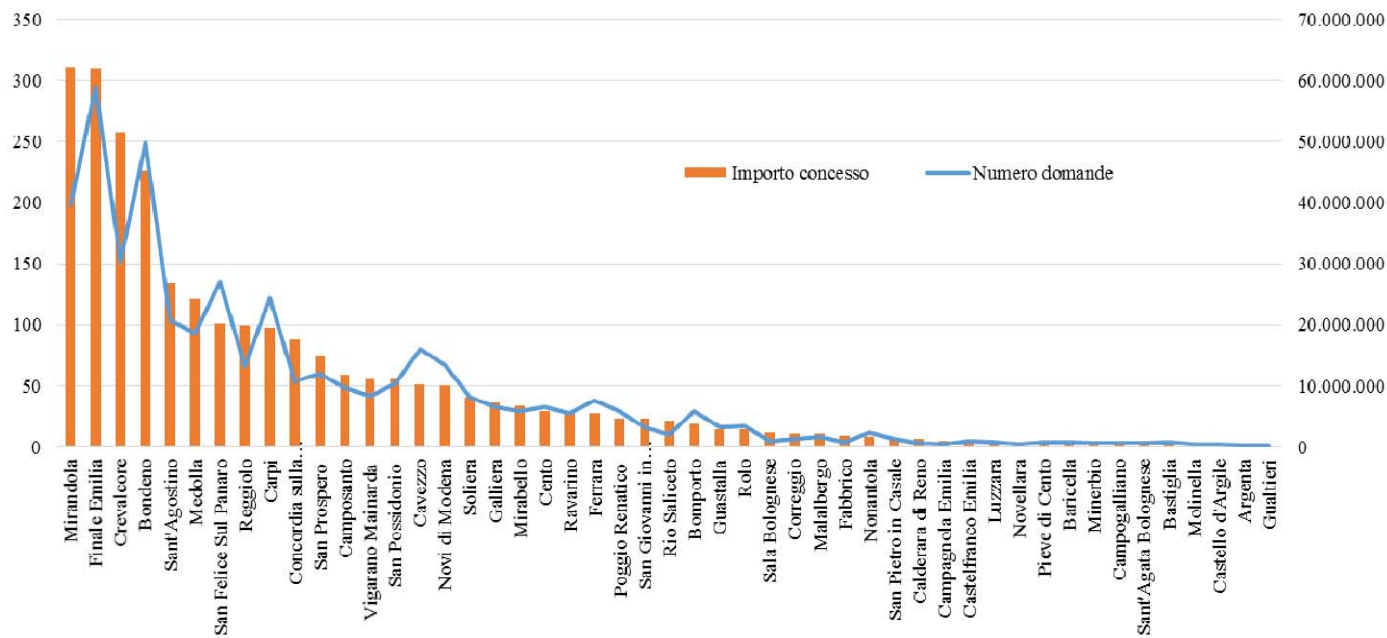
- Aree provincia di Ravenna colpite dalle grandinate dei giorni 8, 12 e 14 giugno 2016;
- Aree Città metropolitana di Bologna colpite dalla grandinata del giorno 26 giugno;
- Aree provincia di Modena colpite dalla grandinata del giorno 20 agosto.

Nel 2016 sono, inoltre, pervenuti nuovi fondi per le avversità degli anni precedenti, in particolare dal Fondo di Solidarietà Nazionale:

- per le piogge alluvionali che hanno colpito i territori della provincia di Ferrara nel periodo dal 2 maggio 2014 al 5 agosto 2014, con la concessione di contributi in conto capitale in favore delle imprese agricole colpite e per l'assunzione impegno di spesa per un ammontare di risorse concesse di oltre 2,2 milioni di euro.
- tromba d'aria del 13/10/2014 nei territori della provincia di Ferrara e piogge alluvionali del 20/09/2014 e del 5-6/02/2015 nei territori della provincia di Forlì – Cesena, con la concessione di contributi in conto capitale per danni a strutture e infrastrutture connesse all'attività agricola e l'assunzione impegni di spesa per un ammontare di oltre 900 mila euro.

La **ricostruzione nelle zone colpite dal sisma** del 2012 vede la partecipazione di 134 attori degli interventi della ricostruzione, di cui 76 Enti locali,

Figura 12.6 - Edifici rurali, cantieri terminati



Fonte: Piattaforma Mude

13 Enti religiosi e 45 altri Enti.

I progetti pervenuti per la ricostruzione sono stati in totale rispettivamente per agricoltura oltre 2.300, industria oltre 2.200 e commercio oltre 700. Di queste domande sono state valutate positivamente in agricoltura oltre 1.300 progetti per un importo di quasi 600 milioni di euro, già concessi o in fase di concessione, all'industria 1.688 progetti per un importo di oltre 1.000 milioni di euro, nel commercio oltre 500 progetti per un importo complessivo superiore a 150 milioni di euro.

Lo stato di avanzamento dei progetti, in base alle liquidazioni effettuate, riguardano per l'agricoltura oltre 900 progetti, per un totale di oltre 206 milioni di euro, per l'industria oltre 1.520 per un totale di oltre 507 milioni di euro, mentre per il commercio oltre 356 progetti per un totale di oltre 47 milioni di euro.

Il numero dei progetti conclusi è significativo e riguarda: in agricoltura 172 progetti per 56 milioni di euro, in industria oltre 580 progetti per un totale superiore a 220 milioni di euro e al commercio 179 progetti per 26 milioni di euro. Su questi ultimi progetti verrà effettuata nei prossimi mesi un'analisi più dettagliata.

Intanto vi sono elementi oggettivi che vanno evidenziati, è vero che la normativa è complessa anche perché la volontà è quella di non deturpare il territorio e di procedere ad una ricostruzione sostenibile e che riguardi esclusivamente gli immobili necessari per la ripresa delle attività produttive. Tali principi, già enunciati sin dai primi giorni dopo il sisma, evidentemente non sono stati sempre assimilati correttamente e ci si è trovati di fronte a progetti complessi e non sempre all'altezza dei vincoli normativi. Per tali motivi vi sono stati numerosi progetti respinti e molti di questi sono stati ripresentati almeno due o tre volte. Occorre, inoltre, sottolineare che la selezione dei progetti presentati in agricoltura è stata importante, con oltre 900 progetti respinti, mentre quelli ritirati durante l'istruttoria dai beneficiari sono stati oltre 180, il che conferma l'analisi dettagliata dei progetti in fase di istruttoria.

Per quanto riguarda invece le strutture agricole su piattaforma Mude, sono state presentate oltre 2.200 domande delle quali abbandonate 115, mentre sono da istruire 493 domande, con cantieri conclusi e rendicontati 674 richieste, e con cantieri ancora aperti circa 940 domande (figura 12.6).

I dati degli edifici rurali, disponibili sempre su piattaforma Mude sono: sui cantieri conclusi, con finanziamenti liquidati a saldo pari a 159 milioni, su 172 milioni concessi; sui cantieri ancora in essere, a fronte di 378 milioni di contributi richiesti sono stati invece concessi 340 milioni, e sono stati erogati nei vari stati di avanzamento 138 milioni di euro. Tutti i dati della ricostruzione sono on line sul sito della Regione Emilia-Romagna (alla pagina

<http://www.regione.emilia-romagna.it/terremoto>).

12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

L'Unione Europea ha riconosciuto nelle Organizzazioni di Produttori (OP) ortofrutticoli e loro Associazioni i principali protagonisti del controllo della produzione e della gestione dell'offerta di frutta e ortaggi. Per tale ragione ha previsto, e continua a prevedere, programmi di sostegno economico-finanziario. I compiti della Regione sono:

- concedere il riconoscimento alle Organizzazioni di Produttori (OP) ortofrutticoli e loro Associazioni (AOP) in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente;
- approvare i Programmi Operativi presentati dalle OP e AOP e controllarne l'attuazione, ai fini degli aiuti comunitari previsti;
- prevenire e gestire le crisi di mercato.

Il sistema ortofrutticolo regionale ha avviato un forte processo di aggregazione delle singole aziende: circa il 50% delle aziende regionali aderisce ad una OP (contro una media nazionale ed europea di appena il 30%).

Nel 2016, si registra la presenza di 45 Organizzazioni di Produttori (di cui 19 fuori regione ma appartenenti ad AOP riconosciute dalla Regione Emilia-Romagna), e di 6 Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP), riconosciute e gestite dalla Regione. Da sottolineare che in 6 anni il numero delle OP è quasi raddoppiato.

Ortofrutticoli freschi

Per il 2016 in Emilia-Romagna le 26 OP e le 6 AOP hanno presentato il consuntivo dei programmi eseguiti nell'anno precedente, per un importo di oltre 141 milioni di euro (inferiore al dato 2015 di circa 1,6 milioni di euro, dovuto soprattutto alle difficoltà di commercializzazione attraversate durante la stagione 2014), e richiesto un aiuto finanziario comunitario di quasi 73 milioni di euro, di poco inferiore all'anno precedente (tabella 12.15). Il valore della produzione commercializzata evidenzia numeri molto simili a quelli dell'anno precedente, così come l'utilizzo pieno delle risorse comunitarie disponibili per le OP e AOP che viene confermato dai dati consuntivi. Entro la metà del 2017 ci si augura che la Commissione adotterà l'atto delegato e di esecuzione nel rispetto degli articoli 37 e 38 del Regolamento.

Si conferma che per incentivare l'aggregazione di livello superiore è necessario ritornare alla possibilità per le AOP di sostituirsi ai propri aderenti nella gestione del fondo di esercizio, nonché nell'elaborazione, presentazione,

Tabella 12.15 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2016

Denominazione OP e AOP	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
COPADOR	32.104.400,60	2.632.560,85	1.374.384,46	687.192,23
AFE	61.194.175,02	5.276.705,54	5.391.643,96	2.812.227,61
OPOEUROPA	11.487.334,80	1.056.834,80	996.374,05	516.456,05
FINAF (a)	753.918.493,93	69.544.345,32	66.331.390,96	34.094.525,04
CIO (b)	109.776.931,99	9.720.302,78	9.631.415,60	4.815.707,80
AGRICOLA HORTOITALIA	18.158.933,70	1.670.621,82	1.511.415,11	755.707,56
ROMANDIOLA (c)	68.125.100,59	6.403.759,46	6.093.885,79	3.243.308,90
CIOP (d)	70.466.675,86	6.042.001,75	5.961.296,18	3.141.199,45
MODERNA	0,00	0,00	0,00	0,00
LA DIAMANTINA	6.013.330,56	555.213,40	507.148,94	253.574,47
CHIARA	4.132.061,64	377.250,89	379.682,65	202.612,68
VERDE ITALIA	3.081.396,61	283.488,49	283.488,49	148.211,62
AOP ITALIA (e)	74.942.967,82	7.044.638,97	6.450.606,84	3.446.824,97
AOP VI. VA. (f)	411.220.029,65	37.157.382,58	36.469.683,03	18.862.751,15
TOTALE	1.624.621.832,77	147.765.106,65	141.382.416,06	72.980.299,53

(a) APO CONERPO, OROGEL FRESCO, ASIPO, AGRIBOLOGNA, COOPERATIVA MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA, FUNGHI DELLE TERRE DI ROMAGNA, PERARTE hanno delegato l'annualità alla AOP FINAF. (b) ARP e AINPO hanno delegato l'annualità alla AOP CIO. (c) GRANFRUTTA ZANI e MINGUZZI hanno delegato l'annualità alla AOP ROMANDIOLA. (d) CICO, OP FERRARA, VEBA hanno delegato l'annualità alla AOP CIOP. (e) EUROPFRUIT, LA BUONA FRUTTA, IL FRUTTETO hanno delegato l'annualità alla AOP ITALIA. (f) APOFRUIT ITALIA, PEMPACORER hanno delegato l'annualità alla AOP VI.VA.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca

attuazione e rendicontazione del programma operativo. Inoltre, l'aumento dal 4,6 al 4,7% del massimale di aiuto finanziario comunitario nel caso in cui la AOP gestisca e coordina, per tutte le OP socie, le azioni di prevenzione e gestione delle crisi, può garantire maggiore efficacia alle attività individuate e incentivare possibili coordinamenti transnazionali.

12.6. Il settore vitivinicolo

Nel corso del 2016, come nell'anno precedente, l'ufficio vitivinicolo regio-

nale ha partecipato alle riunioni tenute dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali sia per il confronto in merito alla nuova normativa europea, sia per l'elaborazione degli atti necessari all'attuazione dell'OCM vino e del Programma nazionale di sostegno nel settore del vino 2014-2018.

In Emilia-Romagna nel 2016 il Programma nazionale di sostegno nel settore del vino ha utilizzato risorse comunitarie per un totale di oltre 26 milioni di euro, ai quali si aggiunge la quota impiegata per la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione da parte delle distillerie regionali. Di queste risorse quasi 13,5 milioni di euro sono stati destinati dalla Regione direttamente alle aziende agricole per la riqualificazione del patrimonio viticolo, con la Misura "Ristrutturazione e riconversione dei vigneti"; circa 4,4 milioni dei fondi 2015/2016 sono stati pagati per i progetti per la promozione dei vini regionali sui mercati dei Paesi extra-europei, quasi 6,5 milioni di euro sono stati spesi per le aziende che hanno aderito alla Misura degli investimenti, infine circa 2 milioni sono stati destinati alla Misura dell'assicurazione del raccolto.

Nel 2016 la partecipazione delle aziende viticole regionali al piano di ristrutturazione è stata superiore alle risorse a disposizione. Per consentire il pagamento di tutte le domande ammissibili, e, conseguentemente, sostenere le aziende che hanno effettuato investimenti produttivi, è stata approvata una graduatoria unica regionale delle domande ammissibili alle quali è stato concesso un contributo rimodulato. In tal modo, in ottemperanza a quanto previsto dalla Delibera n. 1426 del 06 ottobre 2015, alle aziende è stato liquidato un contributo pari all'84% del contributo massimo previsto dal bando. In applicazione della deliberazione di Giunta Regionale n. 838/2015, sono stati utilizzati fondi relativi alla dotazione finanziaria della campagna 2015-2016, per un ammontare complessivo di 26.522 euro per completare i pagamenti alle domande ammissibili a contributo nella campagna precedente.

Con la Delibera 705/2016 sono state approvate le disposizioni applicative della Misura di ristrutturazione e riconversione dei vigneti per la campagna 2016/2017, mantenendo l'assegnazione dei contributi non collegata all'attribuzione di punteggi bensì proporzionale alle risorse disponibili, per consentire il finanziamento di tutte le domande ammesse perché conformi ai criteri tecnici previsti dalle disposizioni regionali.

A distanza di un anno dal termine del regime dei diritti di impianto, di cui al previgente Regolamento (CE) n. 1234/2007, il 1° gennaio 2016 è entrato in vigore il capo terzo del Regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013; la modalità di regolazione del potenziale viticolo basata sul rilascio di specifiche autorizzazioni è ormai a pieno regime. L'impianto o il reimpianto di varietà di uve da vino sono consentiti ai produttori che presentano apposita domanda e ottengono la concessione di

un'autorizzazione.

In attuazione della norma europea, il Decreto Ministeriale n. 12272 di dicembre 2015 ha disciplinato il sistema delle autorizzazioni per gli impianti viticoli. Tale sistema si basa su tre tipologie di autorizzazioni: autorizzazioni derivanti dalla conversione dei diritti di reimpianto, autorizzazioni per reimpianti, autorizzazioni per nuovi impianti. Le autorizzazioni per nuovo impianto, assegnate ad ogni Stato Membro per un massimo dell'1% della superficie vitata effettivamente impiantato, consentono l'aumento delle superfici vitate nel periodo compreso tra il 2016 e il 2030.

L'autorizzazione per nuovo impianto, a validità triennale è rilasciata dal Ministero e concessa dalle Regioni. Con Determina n. 8440 del 26/05/2016 la Regione ha preso atto dell'elenco regionale dei richiedenti (trasmesso dal MIPAAF), ai quali sono concesse autorizzazioni per nuovi impianti viticoli per l'anno 2016, e ha rilasciato le autorizzazioni per i nuovi impianti viticoli. Vista la grande partecipazione, la superficie concessa è stata inferiore al 50% della superficie richiesta (11,1%), era pertanto facoltà del richiedente di rinunciare all'autorizzazione nei termini previsti. La superficie concessa, al netto delle rinunce, è stata pari a 484,5 Ha.

Per quanto riguarda la gestione del potenziale viticolo aziendale, la Deliberazione di Giunta regionale n. 746/2016 ha approvato le disposizioni regionali per la gestione del sistema delle autorizzazioni per gli impianti viticoli. Con la successiva Determinazione n. 10971 del 08/07/2016 sono, infine, state fissate le procedure operative per i diversi procedimenti che le aziende viticole devono avviare per le variazioni delle superfici vitate tramite l'applicativo informatico regionale.

Le autorizzazioni per reimpianto sono concesse, entro tre mesi dalla domanda, ai produttori che estirpano una equivalente superficie vitata e presentano domanda di autorizzazione per reimpianto durante la stessa campagna vitivinicola in cui ha luogo l'estirpazione o fino al termine della seconda campagna successiva a quella in cui ha avuto luogo l'estirpazione. Se questi termini non vengono rispettati, al produttore non è concessa autorizzazione per il reimpianto. Le autorizzazioni al reimpianto, inoltre, devono essere esercitate entro tre anni dalla data di rilascio. Autorizzazioni al reimpianto sono rilasciate anche ai produttori che realizzano l'estirpazione in un momento successivo al reimpianto, a fronte della sottoscrizione di una fideiussione.

Le autorizzazioni sono rilasciate anche ai produttori che hanno diritti di reimpianto maturati da estirpazioni realizzate entro dicembre 2015 e ne chiedono la conversione per l'impianto. Tali autorizzazioni assumono la scadenza del diritto dal quale provengono.

In attuazione della Deliberazione 1344/2011, l'ufficio competente ha dispo-

sto l'aggiornamento dell'elenco regionale delle menzioni "Vigna" a seguito delle richieste pervenute dalle aziende regionali.

Sempre nel corso dell'anno sono stati anche predisposti gli ulteriori atti previsti dalla normativa comunitaria e nazionale del settore vitivinicolo. Il periodo vendemmiale ed il periodo entro il quale le fermentazioni e rifermentazioni vinarie sono consentite è stato definito dall'1 agosto 2016 al 31 dicembre 2016, con le deroghe ed esclusioni previste dalla normativa in vigore.

Con la Deliberazione 1309/2016, la Giunta regionale ha autorizzato l'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale dei prodotti della vendemmia 2015, disciplinando le tipologie e i vini per i quali è stato possibile ricorrere a tale pratica enologica.

Nel corso dell'anno il Servizio competente ha anche aggiornato l'elenco dei tecnici degustatori e l'elenco degli esperti degustatori dei vini DOC e DOCG regionali, tramite le Determinazioni 9535, 13032, 15764 e 18154.

Nel 2016, infine, sono state aggiornate le Commissioni di degustazione dei vini DOC e DOCG della Regione Emilia-Romagna, con le indicazioni di nominare i Presidenti ed i Presidenti supplenti delle Commissioni di degustazione dei vini DOC e DOCG della Regione Emilia-Romagna.

12.7. Iniziative post EXPO e internazionalizzazione

Si può affermare che l'effetto positivo dell'EXPO 2015 si sia continuato ad avvertire e si sia sentito soprattutto sull'incremento delle esportazioni di molti settori dell'agro-alimentare. A Milano l'Italia ha effettivamente saputo presentare i punti di forza delle sue filiere produttive e di conseguenza si sono aperti nuovi scenari in mercati dal potenziale interessante per le nostre produzioni.

L'Amministrazione regionale ha inteso capitalizzare il lavoro di EXPO avviando iniziative finalizzate a favorire la competitività e l'internazionalizzazione del settore produttivo regionale, valorizzandone le caratteristiche di innovatività, qualità e sostenibilità delle produzioni. Il contributo della Regione in questo settore ha visto l'adozione di iniziative di diplomazia istituzionale, accordi e intese internazionali e la fornitura di servizi, quali quelli dell'elaborazione di analisi Paese, ricerca di finanziamenti e la progettazione d'interventi. Inoltre, attraverso il Servizio Fitosanitario, ha svolto azioni per il superamento di quelle barriere non economiche che rappresentano uno dei principali ostacoli alla penetrazione dei prodotti agroalimentari sui mercati extraeuropei.

Per sostenere l'internazionalizzazione di tutti gli ambiti produttivi e d'intervento, la Regione Emilia-Romagna si è dotata a partire dal 2016 di una organizzazione centrale: la *Cabina di regia dell'internazionalizzazione*, organo diretto dalla Presidenza della Giunta, che opera per il coordinamento di tutti i Servizi regionali, per supportare e monitorare le attività e migliorarne la proiezione sugli ambiti internazionali. Nello specifico, la Cabina ha favorito lo sviluppo di partenariati con territori europei ed extraeuropei e la valorizzazione ed implementazione della partecipazione a reti tematiche e/o geografiche di natura internazionale. Si sono rinnovati e firmati dei nuovi Accordi d'intesa e Memorandum con Governi territoriali, utili a fortificare la relazione tra Paesi emergenti e sviluppati nei settori d'interesse dell'Emilia-Romagna quali: California (USA), Guangdong (Cina) e Gauteng (Sud Africa) e supportato i Servizi ad organizzare missioni della Giunta all'estero.

L'obiettivo generale delle intese firmate è quello dello scambio di esperienze e confronto in tema di politiche e servizi, di supporto all'internazionalizzazione e di sostenibilità delle produzioni. Nel contempo, rafforzare la capacità del sistema di interagire positivamente con i diversi ambiti internazionali e di arricchire ulteriormente la gamma di strumenti d'azione a disposizione del sistema regionale. Nell'ambito di queste attività, la Direzione Generale Agricoltura ha fornito contributi di natura tecnica e supporto alla definizione di attività da sviluppare nell'ambito dei diversi accordi. Con il Gauteng, ad esempio, in seguito alla missione istituzionale dell'ottobre 2016, si è operato per sviluppare i presupposti all'apertura di nuovi mercati per le imprese agro-alimentari e per lo scambio di buone pratiche nel settore dell'innovazione, con la prospettiva di collaborazione alla realizzazione di un Agroparco tecnologico collegato all'Università di Vaal, ma anche per l'organizzazione delle filiere, del cooperativismo e della sicurezza alimentare.

Sul piano delle reti internazionali, si è continuato a partecipare attivamente alla rete AREPO e AREFLH. Nel 2016, inoltre, è stata attivata la procedura per la partecipazione alla rete GACSA, promossa dalla FAO, per la costituzione di un'alleanza globale sull'utilizzo di buone pratiche agricole rispettose dell'ambiente e di mitigazione dei cambiamenti climatici. Le principali attività che sono state sviluppate con le reti hanno riguardato il contributo tecnico-politico alle attività di:

- partecipazione agli incontri promossi dalle reti e alle occasioni di networking;
- consultazioni in merito alle politiche e documenti programmatori, presentazione di Dossier, e rapporti;
- organizzazione di conferenze e seminari in collaborazione con le reti.

Per promuovere processi innovativi e la competitività del settore agro-alimentare regionale, nel 2016 sono state sostenute iniziative e call di progetti europei (es. progetti Life e Horizon 2020), volti ad ampliare la dimensione internazionale del sistema produttivo regionale, mettendo in rete le conoscenze del sistema pubblico e privato e i sistemi di formazione e informazione in materia di innovazione e sostenibilità.

Sul piano del sostegno alle imprese agro-alimentari regionali, la Direzione Generale Agricoltura, con il supporto di Ervet Emilia-Romagna e in collaborazione con ICE e Unioncamere, ha operato per la creazione e trasferimento di conoscenze, attraverso focus settoriali e la collaborazione alla predisposizione di dossier utili alle imprese agro-alimentari che si rivolgono ai mercati esteri. Ha inoltre collaborato alla creazione di tavoli Paese (Sud Africa e Mozambico), con focus anche sul settore agro-alimentare, per facilitare una progettazione strategica comune del sistema regionale e l'organizzazione di missioni istituzionali e imprenditoriali all'estero.

Nello specifico, l'organizzazione di eventi convegnistici e seminari ha riguardato i seguenti argomenti:

- Dopo EXPO, più innovazione e internazionalizzazione per l'agro-alimentare dell'Emilia-Romagna - 28 gennaio 2016
- Il settore agricolo dell'Emilia-Romagna e le barriere fitosanitarie - 21 aprile 2016
- Strumenti, nuove tecnologie ed incentivi per l'Export delle imprese - 11 luglio 2016
- L'agro-alimentare dell'Emilia-Romagna tra barriere commerciali, Brexit e accordi internazionali - 9 settembre 2016.

Tra i principali eventi di carattere internazionale organizzati in Emilia-Romagna, a Bologna il 26 ottobre si è tenuta una tappa della Italy - China science, technology & Innovation Week, la piattaforma nazionale di cooperazione bilaterale in ambito scientifico e tecnologico verso la Cina e il più importante appuntamento (oltre 650 i cinesi partecipanti complessivamente nelle tre tappe) dedicato all'internazionalizzazione dello scambio scientifico, tecnologico e commerciale tra il mondo della ricerca e dell'impreses tra Italia e Cina, promosso da MIUR e dal Governo della Repubblica Popolare Cinese. Novità del 2016, il focus Agrofood di Bologna, organizzato in collaborazione con UNIBO, ha avuto un importante riscontro sia in termini di partecipazione sia come occasione preziosa per riconsiderare il ruolo dell'agricoltura, un settore portante dell'economia di entrambi i Paesi, e approfondirne le implicazioni connesse all'applicazione delle nuove tecnologie per il rafforzamento della sicurezza alimentare, così come al miglioramento della qualità di materie prime e prodotti trasformati.

Inoltre, sono state attivate azioni di accompagnamento e attività promozionale indiretta per l'accrescimento delle capacità attrattive dei soggetti pubblici e privati presenti nel territorio emiliano-romagnolo con diverse delegazioni istituzionali o collettive d'impresе provenienti in particolare dal Senegal, Mozambico, Polonia - Wielkopolka, Grecia, Russia, Sud Africa e Cina.

Promozione delle eccellenze agroalimentari all'estero

Nell'ambito della valorizzazione del sistema produttivo di qualità regionale all'estero e in collaborazione con i principali Consorzi di tutela, Enoteca Emilia-Romagna, Unioncamere, ICE e Federalimentare, la Direzione Generale Agricoltura ha organizzato varie iniziative volte alla promozione dei prodotti di qualità (DOP, IGP, QC, Biologico) e al trasferimento di conoscenze sui modelli organizzativi, sui disciplinari produttivi e i sistemi di controllo e sulla cultura enogastronomica regionale. Queste attività, hanno rafforzato la partecipazione integrata dei diversi attori del territorio (associazioni Imprenditoriali agricole, industriali e cooperative, fiere, camere di commercio, consorzi, imprese agricole ed industrie alimentari, mondo della ricerca, chef, sommeliers, ecc.) anche attraverso meccanismi di consultazione, di coordinamento e co-progettazione con gli stakeholders del territorio regionale per la messa a punto di proposte progettuali condivise.

Coerentemente con la programmazione strategica regionale è stata sostenuta la partecipazione di Consorzi e imprese ad attività di promozione all'estero nell'ambito di iniziative previste dal Sistema Paese e dalla UE (Reg. 1144/2014), nell'ambito dei programmi "Enjoy it's from Europe" sia per la predisposizione di progetti promozionali sia per la partecipazione alle missioni commerciali organizzate dalla stessa Commissione Europea nell'ambito di tali programmi.

L'Emilia-Romagna ha, inoltre, partecipato al FOOD ACT, piano di azione promosso dal Governo per valorizzare la cucina italiana di qualità nel mondo, con cui si è voluto dare continuità all'esperienza di EXPO Milano 2015, coordinando un piano di azione per valorizzare le eccellenze enogastronomiche italiane, la cultura italiana e il territorio con azioni promozionali coordinate nel mondo. Il piano ministeriale, coordinato da MAECI e MIPAAF ha previsto l'organizzazione, in collaborazione con le Regioni, la rete mondiale delle Ambasciate, degli Istituti italiani di Cultura, ICE, le Camere di commercio italiane all'estero e gli Enti locali, della Prima Settimana della Cucina Italiana nel Mondo. L'evento mondiale, concentrato per lo più nella seconda metà di novembre, ha visto la creazione di un cartellone di ol-

tre 1.300 eventi in circa 130 Paesi. La Regione Emilia-Romagna ha aderito con entusiasmo a tale progetto individuando come mercato di riferimento, per le azioni della prima settimana della cucina italiana nel mondo, New York ed in particolar modo i locali di *Eataly Downtown*, nuovo punto vendita situato nella parte meridionale di Manhattan e inaugurato a settembre.

Sul palco denominato “*Foodiversità*”, dal 16 al 20 novembre, è andato in scena il meglio dell’agroalimentare dell’Emilia-Romagna con show-cooking, presentazioni e dimostrazioni di prodotti, preparazioni e vini in abbinamento con la collaborazione dei Consorzi di tutela e valorizzazione, di Enoteca regionale Emilia-Romagna, di Unioncamere, di Casa Artusi e dell’Associazione Chef to Chef. I principali obiettivi prefissati sono stati innanzitutto la valorizzazione del territorio regionale, attraverso la promozione unitaria dell’offerta culturale, turistica, enogastronomica e della ristorazione emiliano-romagnola di qualità con particolare attenzione al posizionamento della nostra regione quale protagonista dell’*italian taste* per unicità dei prodotti, qualità, modernità e visione. Si è puntato anche al rafforzamento della rete degli *stakeholders* dell’agroalimentare di qualità presentandoci a New York con tutto il sistema regionale. Erano presenti anche rappresentanti dei Comuni di Bologna e di Parma per iniziative collaterali (presentazione di F.I.CO. e di Parma Città creativa della gastronomia UNESCO). Al taglio del nastro, alla presenza della delegazione regionale guidata dal Presidente Bonaccini e dall’Assessore Caselli, erano presenti anche tutti i massimi esponenti degli enti citati oltre ad una folta rappresentanza dell’Associazione degli emiliano-romagnoli a New York.

Si sono poi succedute tre presentazioni al giorno, per quattro giorni, che hanno catalizzato l’attenzione del pubblico newyorkese, il quale ha dimostrato interesse e sete di conoscenza dei nostri prodotti anche in termini economici concreti, in quanto, ad eventi terminati, Eataly ci ha comunicato una impennata nelle vendite dei prodotti emiliano-romagnoli presentati durante la settimana di promozione. Si sono susseguiti sul palcoscenico della “*Foodiversità*” i prodotti ed i rappresentanti dei Consorzi del Parmigiano-Reggiano, del Prosciutto di Parma, degli Aceti balsamici tradizionali di Modena e Reggio Emilia, della Mortadella Bologna, della Piadina Romagnola, in abbinamento ai vini tra i più caratteristici della nostra regione (Sangiovese, Albana, Pignoletto, Lambruschi, Malvasie). Tutto esaurito per l’appuntamento speciale con lo chef Massimo Bottura, e al dibattito coordinato dalla giornalista Francine Segan, volto della TV newyorkese e firma di prestigiosi libri e di articoli di quotidiani della grande mela.

Da notare il grande interesse evidenziato dal pubblico americano per l’instancabile opera di dimostrazione e degustazione degli innumerevoli

primi piatti ripieni regionali delle tradizioni delle Mariette di Casa Artusi e l'intervento del Prof. Andrea Segrè, in qualità di responsabile del comitato scientifico di Casa Artusi, che ha dialogato con Giuliano Hazan, figlio di Marcella Hazan nota scrittrice italo-americana di testi di cucina che scrisse una sorta di "Artusi", per fare comprendere la nostra cucina agli americani. Giorgio Ciani infine ha presentato il progetto turistico-culturale "Cesarine-home food" nato con la collaborazione dell'Università di Bologna. Oltre a ciò si è organizzata un evento/ cena, realizzata da tre cuochi dell'Associazione Chef to Chef con la collaborazione di APT Servizi (che si è occupata dell'invito a giornalisti di settore e Tour Operator), di Enoteca e dei consorzi citati.

I controlli all'importazione e all'esportazione a garanzia della sicurezza fitosanitaria e alimentare

La globalizzazione dei mercati è un'opportunità economica molto interessante per le imprese agricole e agroalimentari dell'Emilia-Romagna, ma richiede siano soddisfatte tre fondamentali necessità: possibilità di superare le barriere fitosanitarie all'export, garantire la sicurezza alimentare e fitosanitaria delle produzioni destinate all'estero, arginare l'ingresso di organismi nocivi alieni sul territorio regionale e nazionale. Queste attività in Emilia-Romagna sono svolte dal Servizio Fitosanitario Regionale, in stretta collaborazione con il Servizio Centrale, hanno visto nel 2016 un significativo aumento. Infatti, il Servizio Fitosanitario ha fornito un costante supporto alle imprese agroalimentari emiliano romagnole per la preparazione di specifici dossier finalizzati al superamento delle barriere fitosanitarie in Paesi extraeuropei. I dossier hanno riguardato, in particolare, l'esportazione di kiwi e susine in Canada e di kiwi destinati al Messico, mentre in collaborazione con il Centro Servizi Ortofrutticoli (CSO) di Ferrara è stato messo a punto il dossier per l'esportazione di mele e pere a Taiwan. Sempre in collaborazione con il CSO e con il Servizio Fitosanitario Centrale, è in corso una trattativa tecnica per l'esportazione di mele in Vietnam a seguito dell'invio del dossier richiesto da questo Paese.

La garanzia di sicurezza fitosanitaria dei prodotti esportati è basata su una forte attività di controllo e monitoraggio, grazie anche al sostegno dei tecnici abilitati alla consulenza per la produzione integrata operanti in Regione. Un controllo che garantisce la tracciabilità e la sostenibilità grazie anche all'applicazione dei Disciplinari di produzione integrata e che, per i prodotti destinati ai paesi extraeuropei, si conclude con il rilascio del certificato di esportazione. In Emilia-Romagna l'export certificato riguarda soprattutto

Tabella 12.16 - Export ortofrutta (Emilia-Romagna 2014-2016)

<i>Anno</i>	<i>N. certificati emessi</i>	<i>Quantitativi esportati (kg)</i>
2014	3.251	60.088.453,15
2015	2.585	43.609.345,68
2016	3.202	71.863.784,42

Fonte: Servizio Fitosanitario - Regione Emilia-Romagna

Tabella 12.17 - Export piante da frutto e ornamentali (Emilia-Romagna 2014-2016)

<i>Anno</i>	<i>N. certificati</i>	<i>Numero di piante esportate</i>
2014	267	48.943.027
2015	293	36.916.925
2016	441	49.203.519

Fonte: Servizio Fitosanitario - Regione Emilia-Romagna

ortofrutta e sementi. Nel 2016 si è avuto un incremento dei certificati rispetto agli ultimi due anni pari a quasi il 12%, a conferma dell'aumento considerevole dell'export di ortofrutta (tabella 12.16).

Anche il numero di certificati per le esportazioni di piante da frutto e ornamentali sono notevolmente aumentati e i quantitativi sono ritornati ai buoni livelli del 2014, dopo il calo significativo registrato nel 2015 (tabella 12.17).

Nella nostra Regione si concentra inoltre la maggior parte di aziende produttrici di sementi ortive, con una superficie investita di circa 10.700 ettari (fonte Assosementi), in massima parte destinata all'esportazione. Nel 2016 sono state esportate complessivamente 6.500 t. di seme, con un incremento rispetto al 2015 di circa il 20%. Le ditte produttrici di semente sono state sottoposte a controlli durante la fase di produzione e a ridosso dell'esportazione per la verifica dei requisiti fitosanitari e di qualità.

Uno dei pilastri della normativa fitosanitaria comunitaria (Direttiva 2000/29/CE) è rappresentato infine dai controlli dei prodotti vegetali in importazione per contrastare l'ingresso di specie esotiche ancora non presenti in Europa e che, a seguito dei cambiamenti climatici, potrebbero trovare condizioni di vita ideali. Tale normativa è attualmente in fase di revisione, in quanto in questi ultimi anni ha evidenziato molti limiti poiché permette una libera importazione (senza controlli) di molti ortofruccicoli, sementi e legna-

me. Nel 2016 il Servizio Fitosanitario ha svolto un'intensa attività di controllo nei due principali punti d'entrata: l'aeroporto di Bologna e il porto di Ravenna. Nel primo avvengono importazioni soprattutto di sementi, accanto a nuove specie o varietà frutticole per la ricerca e sperimentazione. Il porto di Ravenna invece si caratterizza come leader in Italia per gli scambi commerciali con i mercati del Mediterraneo orientale e del Mar Nero e svolge una funzione importante con il Medio ed Estremo Oriente. I vegetali sottoposti a controllo obbligatorio sono stati frutta fresca (soprattutto agrumi) da Israele, Egitto e Turchia, ortaggi (sedano, peperoni) da Egitto, patate da consumo da Egitto e Israele, cereali in granella (grano duro e tenero) da USA e Canada, leguminose in granella (semi di soia, arachidi in guscio, lenticchie) da America del Sud, Cina, Turchia, Egitto, Israele, legname da Russia e USA. Nel periodo dal 2006 al 2016, l'andamento dei quantitativi importati è notevolmente incrementato per le importazioni di frutta fresca, di frutta essiccata e di ortaggi, mentre per le altre tipologie di vegetali non ha subito cambiamenti rilevanti. Anche nel 2016 i controlli fitosanitari sono stati estesi anche agli imballaggi in legno, in particolare di origine cinese, utilizzati per il trasporto della merce in quanto si è riscontrato essere veicolo di ingresso in Europa di organismi alieni nocivi che stanno causando milioni di euro di danni in altre Regioni italiane. Nel 2016 sono state effettuate nei due punti di entrata oltre 50 notifiche di non conformità in spedizioni importate per motivi documentali o fitosanitari.

Cooperazione allo sviluppo

Per quanto riguarda il settore della cooperazione allo sviluppo, la Direzione Agricoltura ha operato, in collaborazione con la Cabina di Regia per l'internazionalizzazione e le altre Direzioni coinvolte, per contribuire alla diffusione di uno sviluppo agricolo e rurale equilibrato, sostenibile e dignitoso in Paesi con fragilità strutturali e sociali importanti e contribuire così alla sicurezza e sovranità alimentare dei popoli. In tal senso, si è operato per rafforzare la partecipazione dei diversi attori del territorio (enti locali, associazioni, settore privato, sistema formativo e ricerca) ai programmi di cooperazione territoriale europea, di cooperazione internazionale e di cooperazione istituzionale.

In particolare, nel 2016 si sono capitalizzati i contatti e i risultati conseguiti nei rapporti istituzionali a EXPO Milano 2015 con l'implementazione di progettualità in paesi dell'Africa australe tra cui Angola e Mozambico. Nell'ottobre 2016 è stata condotta una missione istituzionale in Mozambico, che ha permesso nello specifico di consolidare i rapporti con le amministra-

zioni locali in tema di agricoltura e alimentazione. La missione è stata organizzata con l'obiettivo di promuovere e supportare l'avvio di un progetto – *Africa Hand Project* - riguardante la filiera del latte e la corretta alimentazione della popolazione a rischio di malnutrizione nel distretto di Beira. Questo progetto rappresenta, infatti, una *best practice*, già sperimentata in Tanzania, e riconosciuta come tale una delle migliori, vincitrice del premio delle Nazioni Unite a EXPO Milano 2015. La Partnership pubblico-privata del progetto promuove un modello di sviluppo rurale inclusivo ed innovativo. Tale tipo di approccio è da tempo riconosciuta essere una strategia utile e imprescindibile per progetti di cooperazione allo sviluppo (modello 4P di IFAD - Public-Private-Producers Partnerships (4Ps) in value-chain development projects).

Con un reddito pro-capite di 605 USD (Fonte Banca Mondiale anno 2013), il Mozambico è tra i paesi più poveri al mondo, con oltre il 52% della popolazione al di sotto della soglia di povertà (Fonte CIA World Factbook). Beira, capoluogo della Provincia di Sofala, conta circa 500 mila abitanti e con il suo porto rappresenta lo sbocco al mare per altri paesi africani. Tuttavia, ad una espansione della classe media, si assiste alla permanenza di famiglie che vivono in condizioni di povertà e malnutrizione. Allo stato attuale, secondo il documento del governo mozambicano “Multisectorial plan for chronic malnutrition reduction in Mozambique 2011- 2020”, il 44% della popolazione soffre di malnutrizione cronica. Fasce di popolazione vulnerabile riceveranno beneficio dalle attività di formazione e di lotta alla malnutrizione del progetto. Saranno promossi processi di allevamento e produttivi rispettosi della dimensione umana ed ambientale e la sostenibilità dell'intervento sarà garantita dal supporto istituzionale. Sarà promossa una crescita economica e sociale attraverso una diversificazione economica ed il rafforzamento dell'accesso al mercato.

L'intervento programmato con *AfricaHand Project*, di cui il leader è CEFA Onlus e vanta un partenariato di rilevanza nazionale (progetto attualmente in attesa di finanziamento), si potrà concretizzare attraverso il rafforzamento della filiera lattiero-casearia nel distretto di Beira e ne sarà valutata la replicabilità nel distretto di Chokwe. I risultati attesi del progetto saranno raggiunti attraverso l'azione di un partenariato pubblico-privato che coinvolgerà istituzioni pubbliche e imprese private, italiane e locali, e associazioni di allevatori. Saranno garantite alleanze e sinergie lungo tutta la filiera la cui *governance* sarà rafforzata dal coinvolgimento degli allevatori locali. Saranno migliorate le competenze tecniche dei beneficiari con la promozione dell'attività zootecnica e la creazione della filiera foraggera. Si migliorerà la capacità di accesso al mercato della latteria gestita da Copoleite attraverso la

diversificazione dei prodotti, il miglioramento del packaging e della sicurezza alimentare. Nel distretto di Beira donne in stato di gravidanza e i bambini minori di 5 anni post svezzamento avranno accesso ad un programma di formazione in ambito nutrizionale atto a diffondere i principi di nutrizione umana e di igiene degli alimenti. Saranno distribuiti latte e yogurt per limitare gli effetti della malnutrizione e formati docenti al fine di sensibilizzare i bambini in età scolare su tematiche inerenti la nutrizione. Si procederà, inoltre, alla realizzazione di un'alleanza territoriale strategica con il distretto di Chokwe per valutare la replicabilità del modello di sviluppo della filiera lattiero-casearia di Beira.

13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

13.1. L'indagine Excelsior sulle imprese con dipendenti

Le Camere di commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna su diversi versanti. Con l'attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali analizzano l'andamento del settore agricolo e dell'intera filiera agro-alimentare. La produzione e diffusione di informazioni risulta utile non solo per fornire un valido fondamento alle scelte delle imprese e delle loro associazioni di rappresentanza, ma anche per orientare gli interventi pubblici e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agroalimentare, operativa dal 1993, rientra in questa tipologia di azioni e permette la realizzazione del Rapporto annuale.

Il Sistema Informativo Excelsior, a questo riguardo, rappresenta un prezioso punto di riferimento a livello nazionale. È il frutto di un'indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che prende in esame la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni relative ai flussi occupazionali e ai fabbisogni professionali. Tra i settori esaminati dall'indagine compaiono sia l'agricoltura che l'industria alimentare.

L'indagine Excelsior rappresenta un importante strumento di monitoraggio dell'evoluzione del segmento più avanzato e strutturato del settore agricolo, ovvero quello relativo alle imprese con almeno un dipendente medio stabile o stagionale per almeno due e trimestri dell'anno.

La rilevazione diretta ha confermato anche per quest'anno, il marcato orientamento alla flessibilità da parte delle imprese, attente a utilizzare al meglio il fattore lavoro solo per il tempo effettivamente necessario, da cui deriva una netta preferenza per il lavoro stagionale, che rappresenta anche nel 2016 una quota pari a oltre il 97% della domanda di lavoro espressa dal settore agricolo, misurata in termini di persone (tabella 13.1). Il dato elevatissimo è diminuito di 9 decimi di punto percentuale e anche quest'anno risulta analogo ri-

Tabella 13.1 – Il mercato del lavoro in agricoltura. Risultati principali della rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2016

	Emilia-Romagna	Italia
Assunzioni di dipendenti stabili (1, 2)	1.100	11.600
a tempo indeterminato (3)	39,4	25,2
di difficile reperimento (3)	11,6	11,0
senza esperienza (3)	44,6	47,4
necessità di ulteriore formazione (3)	76,0	47,1
immigrati (3)	33,0	36,6
Assunzioni di dipendenti stagionali		
Valore assoluto (2)	42.300	540.300
Unità lavorative standard (4)	24.000	341.100
Quota assunzioni stagionali sul totale (5)	97,5	97,9
Quota delle imprese che ricorrono a contoterzisti	45,4	33,4

(1) Sono convenzionalmente considerati stabili i lavoratori agricoli cui il datore di lavoro garantisce almeno 151 giornate annuali (2 dei 4 trimestri di un anno) di effettivo lavoro. (2) Valori assoluti arrotondati alle centinaia. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. (3) Percentuale delle assunzioni, risposte multiple. (4) L'unità lavorativa standard è data dal rapporto tra il numero di giornate complessive degli stagionali e il numero di giornate lavorative standard (convenzionalmente uguale a 150). (5) Quota percentuale in termini di lavoratori.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2016.

spetto a quello nazionale.

In dettaglio, per il 2016 sono previste 42.300 assunzioni di dipendenti stagionali e di lavoratori saltuari, pari a 24.000 unità lavorative standard. Rispetto al 2015 si rileva una lievissima flessione (-0,2%) delle previsioni di assunzione di questa tipologia in termini assoluti, un dato ben più contenuto anche rispetto alla leggera flessione del 2,6% prospettata a livello nazionale.

In termini di unità lavorative standard, la tendenza negativa regionale risulta invece molto più accentuata (-11,4%) e ben superiore a quella delle previsioni di assunzione rilevate a livello nazionale (-1,0%).

Le assunzioni di dipendenti stabili, cioè ad esclusione di quelle a carattere stagionale e dei lavoratori saltuari, previste per il 2016 ammontano a 1.100 unità. Dopo due anni in negativo, la tendenza si inverte, con un forte incremento (+57,1%), rispetto alle 700 assunzioni stabili previste nel 2015, che va ben al di là dell'aumento del 12,6% riferito a livello nazionale.

Consideriamo le caratteristiche delle assunzioni previste di dipendenti stabili. Riguardo alla tipologia contrattuale, anche nel 2016 la maggior parte delle assunzioni stabili previste in regione avverrà con contratti a tempo determina-

to, ma la quota delle assunzioni effettuate a tempo indeterminato è particolarmente elevata (39,4%), seconda solo a quella del Trentino-Alto Adige e ben più elevata di quella nazionale (25,2%). La quota regionale risulta in calo rispetto al picco del 47,6% riferito al 2015, ma ampiamente superiore al livello del 24,6% rilevato nel 2014.

L'indagine Excelsior consente di evidenziare gli elementi frizionali tra domanda e offerta di lavoro. Nel 2016 è lievemente aumentata la difficoltà nel reperimento di manodopera, che viene segnalata per l'11,6% delle assunzioni stabili previste in regione, rispetto al 10,5% del 2015. A livello nazionale la stessa tendenza ha condotto a un ben più netto peggioramento della condizione di reperibilità della manodopera. Il peso della discrepanza tra domanda e offerta si è manifestato nell'11,0% delle posizioni stabili ricercate, mentre un anno prima ne risultava di difficile reperimento il 6,7%.

Le imprese regionali hanno dichiarato di fare ricorso a personale senza esperienza nel 44,6% dei casi, in leggero aumento rispetto al dato del 43,9% dichiarato lo scorso anno. Il ricorso a personale senza esperienza è invece aumentato in misura leggermente superiore a livello nazionale, passando al 47,4% dei casi nel 2016, dal 44,7% nel 2015.

Le imprese emiliano-romagnole ritengono comunque che più di tre quarti dei nuovi assunti avranno necessità di ulteriore formazione, un dato decisamente superiore a quello rilevato per l'insieme del paese (47,1%).

Per il 2016 la previsione relativa alla percentuale di immigrati tra le assunzioni stabili regionali risulta piuttosto elevata (33,0%) rispetto all'intervallo riferito al 2015 che andava da un minimo dell'11,1% ad un massimo del 12,7% e si riporta in prossimità dei valori rilevati nel 2014, quanto l'intervallo risultava compreso tra il 38,0% e il 46,5%. Il dato regionale risulta leggermente inferiore rispetto alla previsione riferita all'agricoltura nazionale, per la quale la quota di immigrati tra le assunzioni stabili si colloca al 36,6%.

Il ricorso da parte delle imprese agricole a contoterzisti contribuisce a limitare le assunzioni attraverso un migliore impiego delle risorse di lavoro già presenti nel settore e ne aumenta la produttività. Nell'agricoltura regionale l'utilizzo del conto terzi ha un'incidenza (45,4%) notevolmente superiore rispetto a quella che ha nell'insieme del Paese (33,4%). Il ricorso ai contoterzisti, se da una parte determina una difficile classificazione del lavoro agricolo, in quanto i dipendenti di queste imprese, nelle rilevazioni delle forze di lavoro, vengono alle volte attribuiti ad altri settori per i quali le imprese contoterziste lavorano (tipicamente l'edilizia e il commercio), dall'altra ha il notevole vantaggio di consentire a queste imprese il raggiungimento di quelle economie di scala e di specializzazione che non sarebbero raggiungibili dalla singola impresa agricola. Si tratta, in sostanza, di una via per superare in modo indiretto

l'insufficiente dimensione aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

13.2. Altri strumenti camerali di monitoraggio della filiera agroalimentare

Un ulteriore tassello del sistema di monitoraggio della filiera agroalimentare sviluppato dal sistema camerale è costituito dai dati di fonte Info-Camere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai flussi degli operatori economici tenuti all'iscrizione presso i Registri delle Camere di commercio. I dati dei Registri camerali permettono di rilevare lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e la demografia imprenditoriale: i flussi delle iscrizioni e cessazioni, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica, con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale. Si tratta di informazioni significative per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale.

Infine il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere italiana, realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall'Osservatorio dell'economia dell'Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose indicazioni sull'andamento congiunturale. I dati relativi all'industria in senso stretto vengono raccolti, con l'adozione della tecnica mista CAWI-CATI, vale a dire attraverso la compilazione di questionari via web e interviste telefoniche con uso del computer, da un campione statisticamente significativo di quasi 1.200 imprese. L'industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall'indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, che permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, fatturato estero, produzione, ordini, ordini esteri, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini).

13.3. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità

L'Emilia-Romagna è una delle regioni leader dell'agroalimentare sia per valore produttivo, che per numero di prodotti certificati e di aziende, con una elevata propensione all'export. L'agroalimentare in Emilia-Romagna, oltre la sua rilevanza economica, la sua complessità e ricchezza di articolazioni, ha anche una valenza profondamente culturale e identitaria e la lettura combinata della nostra agricoltura, del paesaggio e del turismo è sia una lettura della comunità, sia una chiave di sviluppo. Le importanti relazioni internazionali av-

viate – anche indubbiamente grazie a Expo 2015 – consentono di proporre un modello regionale che è fatto di cooperazione, qualità dei prodotti e dei modi di produrre e che mette a disposizione la nostra attitudine a lavorare insieme e la nostra esperienza.

In tale contesto e a consolidamento di quanto da sempre realizzato, la promozione e valorizzazione delle eccellenze eno-gastronomiche dell'Emilia-Romagna rappresentano da sempre un punto di forza, che trova conferma nelle diverse ed importanti azioni ed iniziative organizzate dall'intero sistema camerale emiliano-romagnolo. Il 2016 ha consentito di rafforzare ancor più le sinergie con tutti i soggetti - istituzionali e privati, regionali e nazionali - e di conseguenza di affrontare nuovi importanti mercati internazionali per le nostre imprese. Il programma di attività è stato intenso e molto impegnativo, svolto come di consueto in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione, l'Enoteca regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni di produttori, così come con APT Servizi, Assessorato Attività Produttive della Regione Emilia-Romagna, Fiere di Parma, Unioncamere Nazionale, agenzia ICE con le sue sedi estere, Camere di commercio italiane all'estero.

Molte delle numerose iniziative promozionali delle Camere di commercio e Unioncamere Emilia-Romagna sono state realizzate raccordandosi con l'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna nell'ambito del Protocollo d'Intesa triennale (2014 – 2016), all'interno del quale si colloca il progetto "Deliziando e turismo enogastronomico di qualità", descritto al paragrafo successivo, che rappresenta una delle iniziative più significative per la valorizzazione delle eccellenze eno-gastronomiche regionali e al tempo stesso del territorio della Regione Emilia-Romagna anche in termini turistico-culturali, mettendo al centro il cibo come vero e proprio brand attrattivo. L'accordo consolida infatti una proficua collaborazione e si prefigge l'obiettivo di una sempre maggiore integrazione tra le iniziative di promozione all'estero dell'offerta turistica e dei prodotti agroalimentari di qualità emiliano-romagnoli, efficace espressione di stile e di gusto.

13.3.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità

Il 2016 ha consentito al Progetto "*Deliziando-Tradition & Quality: the legendary flavours of Emilia-Romagna*" – programma integrato di promozione e valorizzazione dei prodotti emiliano-romagnoli a qualità certificata nei mercati esteri - di proseguire, per il nono anno consecutivo, la propria attività promozionale a sostegno delle aziende produttrici emiliano-romagnole, perseguendo gli obiettivi prefissati e ottenendo tutti i risultati attesi. Si è consolidata la pre-

senza delle imprese agro-alimentari regionali sui mercati esteri obiettivo della promozione ed è stata confermata la massimizzazione dell'efficacia degli interventi promozionali e il coordinamento dei medesimi. E alla luce dei positivi risultati ottenuti nella precedente triennalità è stato confermato e rafforzato l'approccio integrato di promozione e valorizzazione del comparto agro-alimentare emiliano-romagnolo di qualità al contesto turistico, con al centro il cibo come vero e proprio brand attrattivo e la valorizzazione dell'immagine dell'Emilia-Romagna attraverso la Via Emilia quale filo conduttore della filiera produttiva agro-alimentare, dell'enogastronomia di qualità, della cultura e dell'artigianato. L'attività è stata svolta da Unioncamere Emilia-Romagna, di concerto con tutte e nove le Camere di commercio provinciali, per la promo-commercializzazione dei prodotti e dei vini regionali attraverso il coinvolgimento delle aziende emiliano-romagnole e dalla Regione Emilia-Romagna, in partnership con i Consorzi di Tutela e l'Enoteca Regionale, per la promozione istituzionale e la valorizzazione delle produzioni enogastronomiche regionali. Per la promozione turistica APT Servizi ha gestito, di concerto con i due promotori e in collaborazione con i Club di Prodotto specializzati nel turismo enogastronomico, le iniziative di promo-commercializzazione di apposite offerte turistiche rivolte ai mercati internazionali.

Gli obiettivi raggiunti sono stati: il rafforzamento della valorizzazione del marketing territoriale e la promozione della filiera agro-alimentare regionale nei mercati esteri con un approccio integrato al settore turistico e al territorio; la concentrazione delle attività su mercati esteri che hanno visto la congiunta promo-commercializzazione dei prodotti e dell'offerta turistica agro-alimentare di qualità, partecipando anche ad eventi di carattere nazionale e/o interregionale; l'implementazione delle attività che hanno previsto il coinvolgimento delle imprese in eventi prioritariamente commerciali e di business (workshop; b2b virtuali; webinar; inserimento in portali/app dedicati); la conferma della compartecipazione finanziaria da parte di tutti i soggetti coinvolti (sia istituzionali che imprese).

Per quanto attiene i destinatari finali della promozione, per il settore agro-alimentare è stata confermata l'ampia offerta enogastronomica regionale già definita e che ha visto l'integrazione dei prodotti a qualità certificata con alcuni prodotti tradizionali: 44 prodotti DOP e IGP; prodotti Q.C. Qualità Controllata; prodotti biologici; prodotti ittici, prodotti tradizionali dell'Emilia-Romagna; ulteriori prodotti (caffè, cioccolato, vongola di Goro); vini DOP ed IGP con priorità ai vitigni autoctoni, bevande analcoliche, distillati, liquori. Per il settore turismo: Unioni di Prodotto, Club di Prodotto/Tour Operator/Agenzie e aziende regionali produttive/ricettive/ristorative aderenti alla Banca Dati del progetto sul turismo eno-gastronomico di qualità.

I target focus della promozione sono stati rispettivamente: importatore, distributore, canale HO.RE.CA., ristorazione tradizionale, enoteche e gastronomie per il settore agro-alimentare; tour operator e sistema dell'intermediato rivolto a gruppi/cliente finale/mice, press e PR (carta stampata, food blogger, radio, tv, opinion leader) per il settore turismo.

I partner sono stati: Camere di commercio e loro Aziende Speciali, Enoteca Regionale, Consorzi di tutela regionali, Fiere di Parma, APT Servizi e Club di Prodotto in Italia; all'estero, Camere di commercio italiane all'estero ed uffici ICE-Agenzia dei paesi target; desk ed uffici di collegamento della rete estera delle CCIAA e del Progetto America Latina; Agenzie di riferimento di APT Servizi sui mercati individuati (Germania, USA, Regno Unito).

I mercati oggetto della promozione hanno costituito da un lato il consolidamento delle attività sviluppate nel corso dell'ultimo quadriennio, dall'altro la sinergia con quelli oggetto della programmazione di partner prioritari quali Enoteca Regionale ER ed APT Servizi. Nello specifico: America (focus su Canada USA e Brasile); Europa (Danimarca Finlandia Francia Germania Paesi Bassi Norvegia Polonia Regno Unito Russia Spagna Svezia Svizzera); Far East (Cina Corea del Sud Hong Kong Giappone).

Il programma di attività individuato ha tenuto conto dei criteri/modalità condivisi, delle richieste raccolte e concordate, anche in un'ottica di potenziamento dei risultati ottenuti.

Relativamente al mercato canadese, è stata implementata l'attività con il tour operator Tours Chanteclerc attraverso la realizzazione di webinar per formare le Agenzie Viaggio sue clienti ed è stata effettuata un'attività di promozione dei pacchetti turistici sull'Emilia-Romagna in occasione delle due giornate promozionali svoltesi a Montréal a fine novembre 2016. Nell'ambito delle iniziative del progetto Italian Sounding del M.i.S.E. sul Nord America e all'interno di Wine & Travel Italy Road Show gestiti dalla CCIE di Montréal, dal 28 al 30 novembre a Montréal sono state realizzate numerose azioni di promozione dei vini di 7 aziende vitivinicole emiliano-romagnole, attraverso l'Agenzia Echo Vino (assistenza; webinar; eventi promozionali in Canada) e rivolte ad importatori/distributori canadesi.

Di concerto con la Regione Emilia-Romagna, sono state realizzate numerose azioni promozionali della APP "Via Emilia", a partire dalla manifestazione "Vinitaly" a Verona e successivamente in occasione sia di momenti dedicati, sia durante alcune delle più rappresentative fiere internazionali in Emilia-Romagna. Si è inoltre preso parte alla kermesse estiva "Tramonto di Vino", la cui tappa finale, per la prima volta, si è svolta a Torino in occasione del "Salone del Gusto" a cui l'Assessorato era presente con un proprio stand insieme a Slow Food Emilia-Romagna.

Nell'ambito delle attività svolte di concerto con APT Servizi, sono stati realizzati alcuni educational tour per food&wine blogger ed influencer sul nostro territorio, che hanno consentito di coinvolgere alcune delle aziende inserite nella banca dati. E' stata inoltre condivisa la realizzazione della seconda edizione di "Good" (inizi ottobre), il workshop sul turismo enogastronomico di qualità che ha visto a Rimini la presenza di oltre 100 operatori del settore turistico da tutto il mondo, inclusi i paesi nei quali è stata effettuata una promozione congiunta con APT Servizi e i Club di Prodotto emiliano-romagnoli che hanno aderito al progetto.

E' stata inoltre realizzata, di concerto con Enoteca Regionale, la partecipazione ad alcune delle manifestazioni fieristiche internazionali di maggiore rilevanza. Una collettiva di 6 aziende (1 di Ferrara, 2 di Reggio Emilia e 3 di Rimini) ha partecipato alla manifestazione "Cibus" svoltasi a Parma dal 9 al 12 maggio 2016; una collettiva di 9 aziende (1 di Bologna, 1 di Ferrara, 4 di Modena, 1 di Ravenna, 1 di Reggio Emilia e 1 di Rimini) ha partecipato, per la prima volta, alla manifestazione internazionale "Summer Fancy Food" svoltasi a New York dal 26 al 28 giugno 2016; un'ulteriore collettiva di tre imprese (1 di Piacenza, 1 di Ravenna e 1 di Reggio Emilia) ha infine partecipato, per la prima volta, all'importante appuntamento biennale di settore "S.I.AL." svoltosi a Parigi dal 16 al 20 ottobre 2016.

In totale, per la parte agroalimentare sono state 55 le aziende emiliano-romagnole coinvolte nelle attività realizzate, mentre per la parte turismo enogastronomico di qualità oltre 60 i Tour Operator esteri coinvolti, 15 i Club di Prodotto regionali specializzati in enogastronomia e oltre 350 i b2b realizzati.

Una sola attività, il workshop del comparto food & wine per incontri b2b tra imprese regionali ed operatori esteri dai Paesi oggetto della promozione è stato posticipato al 2017.

Tutte le attività si sono svolte da marzo a dicembre 2016. Le Camere di commercio e la loro Unione regionale hanno affiancato le imprese negli eventi promozionali, mentre le Camere di commercio italiane all'estero (C.C.I.E.) e gli Uffici di collegamento all'estero del sistema camerale hanno selezionato gli operatori stranieri coinvolti nelle diverse attività. Il complesso delle iniziative, attraverso l'integrazione di risorse e competenze dei soggetti coinvolti, ha conseguito i seguenti risultati: consolidamento e rafforzamento della valorizzazione delle eccellenze eno-gastronomiche regionali e delle imprese agro-alimentari regionali in un quadro nazionale, europeo ed internazionale, anche attraverso una pluralità di azioni per singolo mercato, che ha consentito di enfatizzare il primato della Regione Emilia-Romagna in termini turistico-culturali, con al centro il cibo come vero e proprio brand attrattivo; l'avvio di un processo virtuoso che ha visto la crescita sempre mag-

giore di aziende (produttive, ristorative e ricettive) vocate all'eccellenza; la massimizzazione dell'efficacia degli interventi promozionali e coordinamento dei medesimi attraverso l'implementazione della sinergia – anche finanziaria – tra tutti i soggetti deputati; consolidamento e creazione di ulteriori pacchetti turistici.

Nel 2016, nell'ambito del Protocollo d'Intesa LO.V.ER. tra le Unioni regionali delle Camere di commercio di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna finalizzato all'integrazione di progetti ed attività a forte carattere innovativo e sperimentale in grado di valorizzare non soltanto le eccellenze ma anche le competenze e le esperienze che garantiscono servizi di qualità, Unioncamere Emilia-Romagna e otto Camere di commercio hanno realizzato il progetto *“Promozione e certificazione di conformità Halal: un corretto approccio nel mondo islamico dell'eccellenza del Made in Italy”*, co-finanziato dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del programma Bricst Plus 3^a annualità. Obiettivo del progetto è stato quello di favorire, attraverso un percorso di accompagnamento, la conoscenza e la diffusione della certificazione Halal quale requisito imprescindibile per incrementare la penetrazione commerciale nei mercati esteri con prevalenza di consumatori musulmani. Il comparto interessato è stato quello agroalimentare (ad esclusione degli alcolici e dei prodotti contenenti metanolo, della carne e derivati del maiale). I Paesi interessati dalla promozione sono stati: Repubblica di Indonesia; Repubblica di Singapore; Emirati Arabi Uniti (Dubai). Tutte le attività sono state programmate e realizzate in collaborazione con Promos Azienda Speciale della CCIAA di Milano e l'Ente certificatore italiano Halal Italia; partner in loco la Camera di commercio italiana a Singapore (referente anche per Jakarta) e il Desk Emirati Arabi Uniti di Promos con sede a Dubai. Otto le attività svolte: 4 momenti informativi di presentazione del progetto svolte presso le sedi camerali di Modena, Parma, Reggio Emilia e Forlì dal 5 al 14 aprile 2016, ai quali hanno preso parte 30 imprese regionali, oltre a rappresentanti di Associazioni di Categoria, Consorzi e consulenti. Successivamente sono state contattate oltre 60 imprese regionali per presentare il percorso. A questa prima fase ha fatto seguito la realizzazione di un Corso Executive di introduzione ai mercati islamici svolto presso la sede di Unioncamere Emilia-Romagna a Bologna il 6 luglio 2016, al quale hanno presenziato 15 rappresentanti aziendali e 6 di Enti/Istituzioni. E' quindi seguita la fase di formazione aziendale ed avvio della certificazione Halal (luglio-dicembre 2016) a cura di Halal Italia alla quale hanno preso parte cinque delle sette aziende che hanno formalizzato la loro partecipazione al progetto. Si è quindi realizzata la missione imprenditoriale di 6 imprese in due Paesi a scelta, con una sola tappa per Paese, svoltesi in due distinti momenti per accogliere le diverse esigenze delle stesse: 20-27 settembre 2016 e 9-14 ot-

tobre 2016. Durante le due missioni sono stati realizzati 73 incontri b2b. Ultima attività, quella di follow-up sui contatti avviati, che si è svolta nei tre mesi successivi alla missione (ottobre-dicembre 2016), con l'obiettivo di agevolare lo sviluppo delle trattative in corso. Alle ultime tre fasi del progetto hanno aderito 7 aziende: una produttrice di prodotti ortofrutticoli (di Ravenna); quattro di parmigiano-reggiano (tre di Parma e una di Reggio Emilia); una produttrice di funghi freschi e sott'olio (di Rimini) e una produttrice di pasta fresca, sughi e piatti pronti surgelati (di Ravenna). Dai risultati finali e da quanto espressamente indicato dalle aziende, si è trattato di un progetto difficile, che ha richiesto una capacità di utilizzo della certificazione quale strumento di accesso ai consumatori di fede musulmana, ma che ha confermato come questo strumento sia l'unica strada per concretizzare rapporti commerciali con tali contesti, a riprova del fatto che c'è stato, per una buona parte delle imprese aderenti, uno sviluppo di business a seguito della partecipazione al progetto.

Nel corso del 2016 le attività di promozione del comparto agroalimentare verso i mercati esteri realizzate dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna sono state molteplici. La *C.C.I.A.A. di Bologna*, nell'ambito del progetto regionale "Destinazione Vietnam", ha coordinato la presenza di un'impresa alla missione commerciale svoltasi ad Ho Chi Minh City dal 29 febbraio al 4 marzo 2016, in collaborazione con Promec Azienda Speciale della Camera di commercio di Modena. Ha inoltre promosso gli incontri b2b tra imprese ed operatori esteri in occasione della manifestazione "Alimentaria" svoltasi a Barcellona dal 25 al 28 aprile 2016, attività svoltasi nell'ambito del progetto Simpler EEN.

La *C.C.I.A.A. di Modena*, attraverso la sua Azienda Speciale "Pro.M.Ec.", ha organizzato numerose attività a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese del territorio. E' stata organizzata una missione commerciale di 5 aziende modenesi a Houston (Texas), in collaborazione con PiacereModena, brand della Società Palatipico Modena Srl cui aderiscono tutti i Consorzi di tutela dei prodotti tipici provinciali. L'iniziativa si è svolta all'interno dell'evento "Taste of Italy", evento internazionale dedicato all'agroalimentare: sono stati svolti 40 incontri b2b con operatori americani (HO.RE.CA., GDO, importatori, distributori). Inoltre, sono stati organizzati un seminario informativo sulle regole di business in Texas e alcune visite ai punti vendita di Wine&Spirits&Food. E' stata organizzata una collettiva di 8 aziende alla manifestazione "Cibus" svoltasi a Parma dal 9 al 12 maggio 2016, unitamente all'incoming di 9 operatori esteri (HO.RE.CA., GDO, importatori, distributori) da Germania e Texas che hanno effettuato 118 incontri b2b con le imprese modenesi espositrici alla manifestazione parmense. L'attività è stata sviluppata in partnership con la Camera di commercio italiana a Francoforte e con la

Camera di commercio italiana a Houston. Due gli ulteriori incoming organizzati. Il 24 e 25 maggio 2016, in sinergia con la Camera di commercio di Reggio Emilia e in partnership con la Camera di commercio italiana per la Germania e con quella per la Repubblica Ceca, 9 operatori dei due Paesi hanno incontrato 13 aziende modenesi e reggiane ed effettuato 121 incontri b2b, ai quali sono seguite visite aziendali. Infine, dall'11 al 13 dicembre 2016 presso la sede del Castello di Formigine 8 operatori esteri del settore wine dalla Repubblica Ceca e dalla Svizzera hanno incontrato 21 imprese modenesi effettuando 80 incontri b2b, seguiti da quattro visite aziendali; l'attività è stata svolta in partnership con la Camera di commercio italiana per la Repubblica Ceca e quella per la Svizzera.

La *C.C.I.A.A. di Parma* ha supportato la promozione delle proprie produzioni sui mercati esteri attraverso il contributo a diverse attività realizzate dalle strutture partecipate, in particolare Parma Alimentare che con le proprie attività (partecipazione alle più importanti manifestazioni fieristiche internazionali; eventi ed iniziative promozionali per orientare l'attenzione sui prodotti parmensi) ha facilitato occasioni di business e rafforzato la propensione all'export delle imprese del territorio.

La *C.C.I.A.A. di Piacenza* ha proseguito, le attività a sostegno del comparto agro-alimentare, pur dovendo fronteggiare un calo considerevole delle risorse a disposizione. Hanno beneficiato di un contributo diretto alcuni progetti presentati dal Consorzio di tutela dei vini DOC e dal Consorzio di tutela dei Salumi DOP così come quelli del Consorzio finalizzato all'export dei prodotti alimentari piacentini.

La *C.C.I.A.A. di Rimini*, in collaborazione con Unindustria Rimini e CNA Rimini, nell'ambito del Protocollo di Intesa per l'Internazionalizzazione, in collaborazione con la Camera di Commercio Italiana di Zurigo, ha organizzato una missione di operatori 8 operatori svizzeri (buyer, responsabili acquisti, distributori) a Rimini il 30 e il 31 maggio 2016 che hanno incontrato aziende riminesi dei comparti agroalimentare, turistico-ricettivo e abbigliamento. Oltre agli incontri bilaterali organizzati, sono state effettuate visite aziendali ed un educational tour che ha consentito di presentare agli operatori esteri le eccellenze del territorio riminese.

Le *C.C.I.A.A. di Ferrara, Forlì-Cesena e Reggio Emilia* e l'Azienda speciale S.I.D.I. Eurosportello della *C.C.I.A.A. di Ravenna* hanno incentrato la loro operatività sui mercati esteri nell'ambito delle azioni incluse nel Progetto Deliziando.

Nell'ambito delle attività della rete Enterprise Europe Network (EEN), la più grande rete europea a supporto dell'innovazione, dell'internazionalizzazione e della competitività delle piccole e medie imprese lanciata

nel 2008 dalla Commissione europea presente in oltre 50 Paesi nel mondo, tutte le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, con il coordinamento di Unioncamere Emilia-Romagna, hanno realizzato il progetto “*Servizio di orientamento all'export*”, offrendo alle proprie imprese un servizio di assistenza tecnica specialistica, con l'obiettivo di supportarle nella realizzazione del proprio piano di sviluppo verso l'estero. Il servizio, che ha coinvolto 15 imprese emiliano-romagnole “matricole” – ovvero imprese che non avevano mai esportato o che lo hanno fatto in maniera occasionale - si è articolato in tre incontri individuali con un esperto di marketing che, sulla base dei punti di forza e di debolezza delle imprese aderenti, ha elaborato un programma di lavoro individuale e personalizzato, volto alla penetrazione di nuovi mercati esteri e ai prodotti delle imprese coinvolte.

13.3.2. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità

Gli Enti istituzionali e tutti i soggetti che in Emilia-Romagna operano a favore della valorizzazione del territorio e delle sue produzioni lavorano da tempo sinergicamente tra loro, contribuendo pertanto a dare il giusto risalto ai saperi e alle tradizioni che legano indissolubilmente al territorio i prodotti di qualità della nostra regione, noti in tutto il mondo. Anche nel corso del 2016 il sistema camerale ha messo a disposizione delle imprese del territorio una gamma integrata di servizi promozionali, atti a favorire lo sviluppo e la sostenibilità del tessuto imprenditoriale e la sua competitività, confermando in tal modo la propria vocazione di istituzione delle imprese e per le imprese.

In particolare, la *C.C.I.A.A. di Bologna* il 23 maggio 2016 ha organizzato il seminario dal titolo “Mercato svizzero: opportunità di business” presso il CTC a Bologna, in collaborazione con la CCIE Svizzera: in tale occasione alle imprese partecipanti sono stati presentati i vantaggi del mercato per i comparti del food e della moda. All'evento hanno partecipato 25 aziende, di cui 11 del settore food. Anche nel 2016 la CCIAA ha realizzato, all'interno dell'importante appuntamento annuale “SANA” svoltosi a Bologna dal 9 al 12 settembre 2016, una collettiva di 40 imprese bolognesi, di cui 14 del settore alimentare biologico. Infine, nella seconda metà dell'anno, ha promosso due ulteriori seminari e/o country presentation: un momento dedicato alle opportunità commerciali e d'investimento in Portogallo (Bologna, 26 ottobre 2016 presso CTC) ed un momento dedicato agli investimenti in Brasile, svoltosi a Bologna il 5 dicembre 2016 presso Unioncamere Emilia-Romagna, coordinatore dell'evento.

Intensa è stata anche l'attività di valorizzazione delle eccellenze e tipicità

sul mercato interno svolta nel 2016 dalla *C.C.I.A.A. di Ferrara*. Numerosi i contributi per progetti di valorizzazione sul mercato interno, che hanno riguardato principalmente il sostegno al Consorzio Vini DOC del Bosco Eliceo per la partecipazione alla fiera “Vinitaly”, il contributo per la promozione dell’aglio di Voghiera in collaborazione con il Comune in occasione di diversi eventi specifici; il contributo alla Sagra dell’Anguilla e il contributo alle Giornate del Riso svoltesi a Jolanda di Savoia, in collaborazione con il Comune. Importanti e diversificate inoltre le attività a sostegno del conseguimento dei marchi DOP/IGP: il convegno “Prodotti DOP e IGP: elemento strategico per lo sviluppo del territorio. Ma da soli bastano?” tenutosi presso la sede camerale in 16 marzo 2016, al quale hanno preso parte 80 rappresentanti aziendali ed istituzionali ed un’intensa attività di consulenza rivolta alle imprese produttrici degli ultimi due prodotti certificati (pampapato di Ferrara IGP e cappellacci di zucca ferraresi IGP) per un corretto utilizzo dell’etichettatura.

La *C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena* ha proseguito nella realizzazione del programma “Language toolkit” volto a favorire l’internazionalizzazione economica del territorio attraverso il potenziamento degli strumenti in lingua straniera, al quale hanno partecipato diverse imprese del comparto agroalimentare. Molto intensa è stata inoltre l’attività di formazione espressamente dedicata all’internazionalizzazione, che ha visto la realizzazione di seminari paese (America Latina, Filippine, Germania, Spagna, Bosnia, Albania, Nord Africa) e corsi di formazione, anche in collaborazione con UniCredit e con il Ministero dello Sviluppo Economico.

La *C.C.I.A.A. di Modena* ha proseguito nel 2016 le proprie attività di supporto al settore agroalimentare mediante azioni di valorizzazione del marchio collettivo “Tradizione e sapori di Modena”, che raggruppa i prodotti realizzati secondo disciplinari di produzione e di controllo (patata di Montese, tortellini di Modena, Crescentina dell’Appennino modenese, Tartufo Valli Dolo e Dragone, Marrone di Zocca, Marrone del Frignano, Miele di castagno dell’Appennino modenese, Miele millefiori dell’Appennino modenese, Miele millefiori della Pianura modenese, Salame di San Felice, Sfogliata di Finale Emilia, Gnocco Fritto di Modena, Caciotta dell’Appennino Modenese, Belso-ne di Nonantola, Caprino dell’Appennino Modenese, Mela Campanina di Modena, Borlengo di Guiglia, Antichi cereali dell’Appennino Modenese, Coppa di testa), Maccherone al Pettine delle Valli Mirandolesi). In collaborazione con FAMO (Fondazione Agroalimentare Modenese) è stato altresì realizzato un piano di attività per la promozione e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari DOP e IGP della provincia di Modena, mediante iniziative in ambito nazionale e internazionale finalizzate alla creazione di opportunità di crescita, produttiva e commerciale, per le imprese del settore. Il piano di attivi-

tà ha riguardato i seguenti percorsi operativi: iniziative di valorizzazione e salvaguardia dell'immagine dei prodotti a denominazione d'origine modenesi in ambito nazionale e internazionale, valorizzandone il legame con l'agricoltura e il territorio; divulgazione del marchio d'area "Piacere Modena" mediante iniziative di degustazione dei prodotti e di marketing territoriale; food Truck attrezzato "Piacere Modena" per organizzazione e supporto a eventi per la promozione dei prodotti DOP e IGP modenesi.

La *C.C.I.A.A. di Parma* ha organizzato alcune giornate paese tra i cui focus era incluso quello agroalimentare: il 19 ottobre 2016 un incontro informativo sul Giappone, in collaborazione con PromoFirenze e Jetro - l'ente ente semi governativo giapponese, il cui scopo è quello di promuovere i rapporti economico commerciali tra il Giappone ed il resto del mondo; il 25 novembre 2016 un seminario sulla Scandinavia. La *C.C.I.A.A. di Parma* è stata altresì coinvolta in numerose iniziative volte a valorizzare la ricchezza enogastronomica del proprio territorio, tra le quali il "Festival del Prosciutto di Parma" in collaborazione con il Consorzio di tutela.

La *C.C.I.A.A. di Piacenza* nell'ambito della crescita della cultura legata al consumo di prodotti locali ha finanziato sia il progetto Educazione alla Campagna Amica che vede Coldiretti come soggetto motore che il progetto "Tutta la rete ne mangia" messo in atto dalla sede piacentina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Non è altresì mancato il supporto a eventi "di piazza" destinati ad incentivare la conoscenza della gastronomia piacentina (Palio del raviolo, Il Giallo della Malvasia, Di che pasta sei?).

La *C.C.I.A.A. di Ravenna* ha supportato la promozione delle iniziative di valorizzazione del proprio territorio, in collaborazione con gli Enti locali.

Fitto il programma delle attività svolte per la promozione delle eccellenze agroalimentari da parte della *C.C.I.A.A. di Reggio Emilia* nel 2016, che si è intersecato strettamente anche con le attività dell'internazionalizzazione. Di primaria importanza è stata la promozione ed organizzazione della 7^a edizione del Concorso enologico "Matilde di Canossa - Terre di Lambrusco" patrocinato dal MiPAAF e le numerose azioni promozionali collegate, volte ad evidenziare e far conoscere ai consumatori e agli operatori la migliore produzione del vino Lambrusco (delle province di Modena, Parma, Reggio Emilia e Mantova). Le sessioni tecniche hanno avuto luogo il 26 maggio 2016 e hanno selezionato 92 vini su 219 presentati (+4,7% rispetto alla passata edizione). La cerimonia di premiazione dei vini vincitori si è svolta il 29 giugno 2016 nella Sala degli Specchi del teatro Valli di Reggio Emilia, condotta da Stefano Caffari, critico enogastronomico direttore de *Il Cucchiario d'Argento* e in tale occasione è stata presentata la Guida multilingue "Terre di Lambrusco 2016" che riporta - con una pagina dedicata ad ogni vino - tutti i lambruschi selezionati.

Come era avvenuto per la precedente edizione, anche nel 2016 le attività promozionali della Camera di Commercio per i vini e le cantine selezionate si sono arricchite di una serie di azioni finalizzate all'export, puntando i fari, in particolare, sull'area Scandinava. Dal 27 al 30 giugno 2016 è stato realizzato un educational Press Tour per 6 giornalisti del settore wine e del turismo enogastronomico che hanno visitato acetarie e caseifici, partecipato ad una lezione di cucina e chiamati sul palco a premiare a rotazione le cantine selezionate. La Guida è stata altresì distribuita durante tutto l'anno in occasione degli eventi realizzati e promossi dalla Camera di Commercio di Reggio Emilia e messa a disposizione del pubblico presso la propria sede. La Camera ha altresì promosso un nuovo progetto di web marketing per la promozione dell'agroalimentare di qualità nell'area scandinava. Tali attività sono state realizzate con il cofinanziamento della Regione Emilia Romagna, nell'ambito del bando per la concessione di contributi e progetti di promozione del sistema produttivo regionale sui mercati esteri europei ed extraeuropei "Bricst Plus 2013-2015" 3^a annualità. A proseguimento delle iniziative promozionali intraprese nel corso degli anni precedenti, anche nel 2016 la Camera di Commercio di Reggio Emilia ha organizzato, sia in collaborazione con altri enti camerali, sia autonomamente, 11 azioni di incoming di operatori esteri interessati ad intraprendere rapporti commerciali con le imprese reggiane, di cui 4 dedicati all'agroalimentare: il 24 e 25 maggio 2016 nove buyer food da Germania, Austria e Svezia hanno incontrato 17 imprese reggiane ed effettuato 84 incontri bilaterali; il 6 e 7 luglio 2016 8 buyer food da Giappone e Corea del Sud hanno incontrato 19 imprese reggiane ed effettuato 75 incontri bilaterali; il 28 e 29 settembre 2016 otto buyer food da USA e Canada hanno incontrato 19 imprese reggiane ed effettuato 67 incontri bilaterali; l'8 e il 9 novembre 2016 15 buyer del settore food & wine da Svezia, Danimarca e Norvegia hanno incontrato 33 aziende reggiane ed effettuati 191 incontri bilaterali. Nel corso del 2016 la Camera ha implementato l'organizzazione di incontri di approfondimento plurisetoriali sui mercati di potenziale interesse per le imprese reggiane mettendo in campo l'organizzazione di 6 Giornate Paese in collaborazione con le CCIE: Svizzera il 16 marzo 2016 (21 partecipanti); Emirati Arabi Uniti il 16 maggio 2016 (17 partecipanti); Francia il 20 giugno 2016 (17 partecipanti); Scandinavia il 15 settembre 2016 (17 partecipanti); Regno Unito il 22 settembre 2016 (21 partecipanti); Spagna il 13 dicembre 2016 (21 partecipanti). Anche nel corso del 2016 sono stati intrapresi percorsi formativi per piccole e medie imprese reggiane che non hanno mai esportato, o solo saltuariamente, al fine di fornire loro strumenti e strategie per iniziare tale attività e incrementarla efficacemente; le iniziative, spesso a carattere plurisetoriale, hanno visto un'ampia partecipazione delle imprese dell'agroalimentare. Infine, per soste-

nere il rilancio competitivo del territorio la Camera ha portato avanti un'articolata azione di Marketing Territoriale declinata attraverso iniziative di promozione e valorizzazione del territorio, dei suoi punti di forza e delle eccellenze agroalimentari che la provincia esprime.

La *C.C.I.A.A. di Rimini* ha organizzato, in partnership con UniCredit, un ciclo di seminari dal titolo "Go international" che ha messo a disposizione delle imprese corsi formativi che hanno trattato in modo completo i principali temi legati all'export e all'internazionalizzazione. Duplice l'obiettivo: favorire l'apertura di nuove imprese al mercato internazionale e consolidare la proiezione verso l'export delle imprese già operanti con l'estero. Il percorso si è articolato in un primo ciclo di 3 incontri formativi volti ad illustrare le principali tematiche, rischi ed opportunità legati all'internazionalizzazione e in specifici approfondimenti tematici. Inoltre, il 3 maggio 2016 ha organizzato un workshop formativo dal titolo "Le strategie web per i mercati esteri" rivolto anche alle imprese agroalimentari, che ha trattato l'analisi dell'effettivo supporto ottenibile attraverso l'uso dei canali web. Infine, in collaborazione con la Camera di commercio di Forlì-Cesena, è stato organizzato un seminario dal titolo "Il settore agroalimentare negli Stati Uniti: approccio al mercato, nuove regole, opportunità e previsioni", svoltosi presso la sede camerale a Rimini il 14 dicembre 2016. Relativamente alla promozione dei prodotti tipici e di qualità sul mercato interno la Camera ha concesso contributi ad associazioni o enti preposti per la realizzazione di manifestazioni ed iniziative per la valorizzazione dei prodotti tipici e dell'enogastronomia nel 2016. Il sostegno alla Strada dei vini e dei sapori dei Colli di Rimini per la partecipazione alla fiera "Vinitaly" a Verona (10-13 aprile 2016) e all'evento "P.assaggi di Vino 2016" svoltosi a Rimini il 15 e 16 luglio 2016. Sostegni alle sagre "Il pane fresco del tuo fornaio e i prodotti tipici" svoltasi a Rimini (primavera 2016) con la Confartigianato; "Scorticata – La collina dei piaceri 2016" a Poggio Torriana (27-29 luglio 2016) con la Pro Loco e il Comune; "Fiera dell'oliva e dei prodotti autunnali" a Coriano (20 e 27 novembre 2016) con l'Associazione Turistica Pro Loco; "Mangiarsano" a Montefiore Conca (2 ottobre 2016) con il Comune; la "Sagra della pappardella al cinghiale" con la Pro Loco Gemmano. Infine ha sostenuto l'evento "La pida ... è pen de mi paeis" svoltasi a Santarcangelo di Romagna il 17 e 18 giugno 2016, in collaborazione con l'Associazione Città Viva.

Il supporto del sistema camerale emiliano-romagnolo a queste concrete iniziative è stata una risposta tangibile al perseguimento dell'obiettivo di attrezzare sempre meglio il sistema agroalimentare emiliano-romagnolo alla competizione mondiale, puntando all'innovazione di processo e di prodotto, alla sua conoscenza attraverso il coordinamento della promozione sui vari mercati e rafforzando ancora più l'impegno delle istituzioni a supporto delle iniziative

delle imprese.

13.4. Lo sviluppo della borsa merci telematica

Le Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica, che ha come obiettivo generale promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Le Camere di Commercio intendono potenziare i servizi che ruotano intorno agli scambi commerciali (logistici, informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari). A livello regionale operano, al 2016 3 borse merci e 2 sale contrattazione gestite dagli enti camerali.

La Borsa merci telematica italiana (BMTI) è impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-energetici, agro-alimentari, ittici e dei servizi logistici, attraverso una piattaforma di negoziazione telematica che consente lo scambio quotidiano e continuo. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati.

La gestione della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi è affidata a BMTI, Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile per azioni partecipata dalle Camere di Commercio e da altri soggetti pubblici. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta, uno a molti), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare il regolamento disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti. Sono attivi tre organismi: una Società di Gestione, BMTI, che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, i Comitati locali presso le Camere di Commercio, che forniscono il supporto al funzionamento della piattaforma telematica e la promozione sul territorio.

Tabella 13.2 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2016

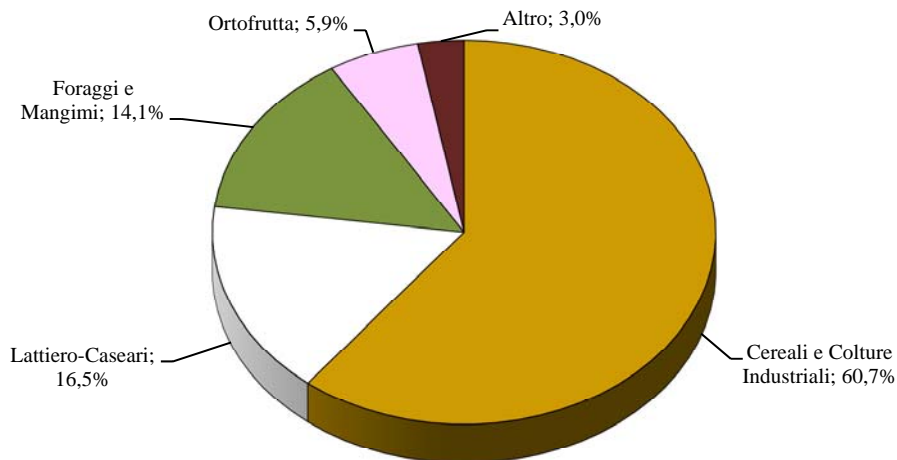
Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore		
	Numero	Var. %	Euro	Var. %	Quota
Cereali e Coltivazioni Industriali	4.213	12,7	298.291.731	4,5	60,7
Grano duro	191	9,8	18.040.289	-30,8	3,7
Grano tenero	690	22,6	65.344.438	47,1	13,3
Granoturco secco	857	10,0	95.176.993	15,0	19,4
Semi di soia	206	31,2	62.444.834	10,7	12,7
Sottoprodotti Macinazione	1.173	28,9	21.988.887	-11,0	4,5
Foraggi e Mangimi	965	4,3	69.125.185	-10,7	14,1
Erba medica disidratata	293	6,5	23.838.198	-9,8	4,8
Farine vegetali di estrazione	206	-17,3	33.958.114	-13,8	6,9
Lattiero-Caseari	1.574	547,7	81.021.414	13,4	16,5
Grana Padano	168	5,0	33.314.121	6,6	6,8
Parmigiano Reggiano	69	-14,8	45.999.632	14,5	9,4
Ortofrutta	25.747	34,2	28.787.961	-18,3	5,9
Totale complessivo	36.006	31,4	491.812.351	1,2	100,0

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

La disciplina del mercato telematico è articolata in Regolamenti speciali, che prevedono le caratteristiche merceologiche dei prodotti, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale, e da Disposizioni Generali, che disciplinano le modalità di adempimento contrattuale (pagamento, consegna/ritiro merce, ecc.) e qualsiasi altro evento o fatto successivo alla conclusione del contratto che possa incidere sull'esecuzione del medesimo. L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. Tutti gli operatori professionali del settore agricolo, agro-alimentare ed ittico possono accreditarsi ed accedere al sistema telematico di contrattazione per il tramite dei S.A.I.. All'interno della BMTI erano attivi 93 mercati telematici al 31 gennaio 2017.

Gli scambi sono passati da un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a quasi 492 milioni di euro nel 2016, grazie anche a un leggero aumento dell'1,2% rispetto agli oltre 486 milioni di euro raggiunti nel 2015 (tabella 13.2). Nel 2016 le operazioni registrate sono risultate 36.006 con una crescita del 31,4%, dovuta soprattutto all'aumento del 547,7% di quelle relative ai prodotti lattiero-

Figura 13.1 – Quota del controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per macrocategoria di prodotto. Anno 2016



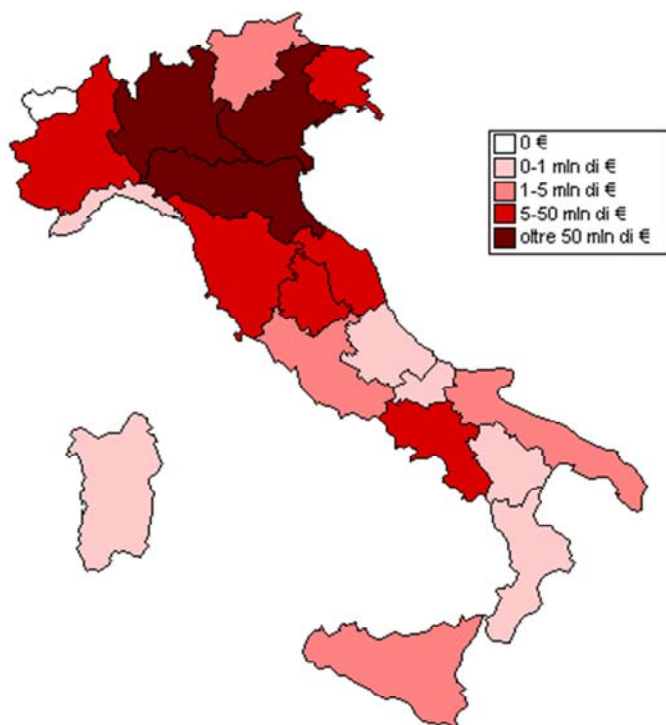
Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

caseari.

Quella dei cereali e delle coltivazioni industriali costituisce la categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni in termini di controvalore, risultato pari a oltre 298 milioni di euro e al 60,7% del valore degli scambi, complessivi, con una crescita del 4,5% rispetto all'anno precedente (figura 13.1). Il risultato è da attribuire soprattutto all'aumento del 47,1% del controvalore delle contrattazioni del grano tenero, giunto a superare i 65 milioni di euro, e all'incremento del 15,0% di quello del granoturco secco, salito a oltre 95 milioni di euro, pari al 19,4% del valore trattato da BMTI. Il valore delle transazioni sul mercato dei foraggi e dei mangimi è sceso del 10,7% a poco più di 69 milioni di euro e rappresenta il 14,1% del totale. Il mercato dei lattiero caseari ha realizzato un boom dei contratti e una buona crescita (+13,4%) del controvalore (oltre 81 milioni di euro), che ora rappresenta il 16,5% del totale. Il valore delle contrattazioni dell'insieme delle voci dell'ortofrutta ha accusato invece una flessione del 18,3% e rappresenta solo il 5,9% del valore complessivo degli scambi.

L'azione di sostegno messa in atto dalle Camere di Commercio emiliano-romagnole ha fornito un importante contributo ai notevoli risultati raggiunti in termini di crescita dell'operatività della borsa merci telematica, che sono atte-

Figura 13.2 – Controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per regione. Anno 2016



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

stati dall'elevata quota del controvalore delle transazioni effettuate in regione. L'Emilia-Romagna è tra le tre regioni italiane ove si realizza il più elevato controvalore delle transazioni (figura 13.2).

Bmti offre agli operatori una serie di servizi collaterali al sistema di contrattazioni che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza e favorendo lo sviluppo degli scambi.

Il servizio "Mercato Telematico Sicuro" permette ai venditori concludere contratti telematici assicurati, ovvero di coprire i propri contratti dal rischio di insolvenza.

I servizi finanziari accessori alle contrattazioni telematiche offrono l'opportunità agli operatori Bmti di anticipare pro solvendo le fatture derivanti da contratti telematici e di ottenere anticipatamente una somma destinata al pagamento dei propri fornitori italiani. Gli spread vengono determinati in funzione

del merito creditizio assegnato dalle banche all'operatore iscritto a Bmti.

BMTI offre anche una vetrina telematica agli operatori, ovvero un portale dedicato per rafforzare la loro visibilità commerciale, e una Segreteria Mercati, un servizio di assistenza, formazione e informazione per il corretto funzionamento della piattaforma di contrattazione, al fine di valorizzare le proposte di acquisto/vendita, favorire l'operatività della contrattazione e l'utilizzo dei servizi offerti.

BMTI a supporto della commercializzazione dei prodotti agroalimentari ha organizzato l'iniziativa Agro-Export Mentoring Programme a Rabat in Marocco, all'interno del progetto EUROMED Invest, per sviluppare gli investimenti privati e le relazioni economiche nell'area euro-mediterranea.

BMTI prosegue lo sviluppo del proprio Mercato telematico internazionale per estendere i benefici della Borsa online agli operatori esteri e in quest'ambito ha firmato un protocollo di intesa con la Borsa merci di Smirne (Turchia).

Il Mercato telematico internazionale nasce per favorire l'incontro tra domanda e offerta di prodotti agroalimentari tra operatori europei ed extraeuropei attraverso una piattaforma telematica regolamentata basata sulle prassi del commercio internazionale per informare sull'andamento dei prezzi e dei mercati e garantire la chiarezza e la trasparenza delle contrattazioni.

14. Un grande laboratorio per la riduzione dei gas serra in agricoltura

Il cambiamento climatico è una realtà sempre più evidente ed è consolidata l'associazione tra l'emissione di gas ad effetto serra prodotti dalle attività umane e i cambiamenti climatici in atto che si manifestano a livello mondiale, con aumento della temperatura, scioglimento dei ghiacciai, innalzamento del livello medio del mare e intensificazione degli eventi estremi. Il settore produttivo maggiormente emissivo è quello energetico, che genera ben l'83% dei gas serra totali, ma l'agricoltura si pone al secondo posto prima dell'industria.

La Regione Emilia-Romagna ha attivato da tempo politiche agro-ambientali per un'agricoltura sicura e attenta all'uso dell'energia, adottando sistemi di produzione integrata e disciplinari, che regolamentano anche le produzioni DOP e IGP. Tale impegno oggi deve essere consolidato ed esteso ancora di più, per contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici, che stanno modificando i calendari di semine e raccolti e influenzando i livelli quantitativi e qualitativi delle produzioni.

L'agricoltura produce in Europa circa il 10% dei gas serra (ISPRA 2014), in Italia e in Emilia-Romagna tale incidenza è attorno al 7%. Con il progetto Climate changE-R si sono messe a punto, sperimentate e adottate tecniche di coltivazione e di allevamento che, a parità di rese produttive e qualità dei prodotti, riducono le emissioni di anidride carbonica (CO₂), protossido di azoto (N₂O) e metano (CH₄), che sono i principali GHG (GreenHouse Gases - gas a effetto serra). Grazie al progetto, si è intervenuti su quelle fasi dei sistemi produttivi che determinano le maggiori emissioni di gas a effetto serra per ottenere minori emissioni e quindi, con una successiva adozione in larga scala, poter influire sulla mitigazione del cambiamento climatico. L'obiettivo della riduzione dei gas serra emessi in atmosfera dall'agricoltura dell'Emilia-Romagna è stato ottenuto dando valore anche ad una lunga serie di ricerche, sperimentazioni ed esperienze su alcune tecniche, in particolare il risparmio idrico ed energetico, la riduzione dell'uso di chimica in agricol-

tura, l'introduzione di tecniche avanzate di gestione alimentare negli allevamenti e di gestione delle deiezioni zootecniche.

Climate changE-R si è potuto realizzare con il contributo dell'Unione Europea e con il cofinanziamento del Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano. Il progetto è stato approvato dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma LIFE+, il principale strumento finanziario dell'Unione Europea per promuovere direttamente la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile attraverso progetti mirati.

Climate changE-R ha avuto una durata triennale (dal 1 luglio 2013 al 31 dicembre 2016) e un costo di 1,8 milioni di euro, cofinanziati al 50% dall'Unione Europea. Per quattro anni a partire dal 2013, la Regione Emilia-Romagna, in qualità di capofila, ha coordinato partner di grande rappresentatività, non solo per il territorio emiliano-romagnolo, ma anche per l'intero comparto agro-alimentare nazionale. Tra essi si distinguono alcuni dei più importanti gruppi nazionali e internazionali del settore agro-alimentare e della grande distribuzione, che hanno messo in condivisione le loro esperienze e banche dati e impegnato risorse organizzative e professionali per la messa a punto e diffusione di tecniche e metodi produttivi a basso impatto ambientale.

Il partenariato del progetto Climate changE-R rappresenta circa il 30% delle imprese agricole regionali e oltre 8 milioni di consumatori. Nel dettaglio, al progetto hanno partecipato, come coordinatore, la Direzione Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e, come partner, Apo Conerpo, Barilla, Coop Italia, Granarolo, Parmareggio, Inalca/Unipeg e CSO Italy. Partner scientifici inoltre sono stati: Arpae (l'Agenzia Prevenzione Ambiente Energia dell'Emilia-Romagna) e gli enti di ricerca Centro Ricerche Produzioni Vegetali (Crpv) di Cesena e Centro Ricerche Produzioni Animali (Crpa) di Reggio Emilia.

Con Climate changE-R si è intrapreso un cammino virtuoso, basato su un approccio integrato, che ha coinvolto orizzontalmente i settori vegetale e animale, diverse colture agricole, dai cereali alla frutticoltura, e diverse filiere compresa l'industria agro-alimentare e la distribuzione.

Le filiere coinvolte sono state le seguenti:

- latte fresco;
- bovini da carne;
- latte per Parmigiano Reggiano;
- pere;
- pesche e nettarine;
- fagiolino da industria;
- grano duro;

- pomodoro da industria.

14.1 Le buone pratiche

Nel corso delle attività dimostrative, con l'adozione di Buone Pratiche, il progetto LIFE+ Climate changeE-R ha permesso la riduzione complessiva di 0,2 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂ in tre anni. Le Buone Pratiche sono un insieme di tecniche di coltivazione e allevamento, finalizzate a ridurre le emissioni di gas serra derivanti dalle produzioni agricole e possono prevedere, tra l'altro, la riduzione dell'uso di fertilizzanti e fitofarmaci, una più razionale gestione delle risorse idriche, tecniche di lavorazione del terreno, diverse modalità di gestione delle deiezioni, nuovi tipi di alimentazione degli animali.

Con Climate changeE-R sono state verificate nel territorio regionale tecniche di coltivazione e di allevamento che, a parità di rese produttive e di qualità dei prodotti, garantiscono la riduzione delle emissioni di gas serra. A questo scopo sono stati realizzati confronti, ricorrendo ai livelli di attenzione ambientale (LAA): si tratta di indicatori codificati, utilizzati per identificare situazioni/tecniche e metodologie di produzione o allevamento di diverso livello dal punto di vista della riduzione delle emissioni.

In sintesi le principali tecniche utilizzate sono state relative a:

- minore impiego di prodotti agrochimici (fertilizzanti e fitofarmaci);
- uso di tecniche di lavorazione minima o ridotta del terreno;
- razionale gestione delle risorse idriche;
- nuove modalità di gestione dell'alimentazione e delle deiezioni animali meno impattanti dal punto di vista ambientale.

I dati raccolti nelle aziende dimostrative sono stati elaborati, utilizzando il metodo LCA (Life Cycle Assessment), e sono stati eseguiti studi specifici per valutare, oltre alla sostenibilità ambientale, anche quella economica, confermando che la maggior parte delle tecniche oggetto di dimostrazione possono essere applicate senza eccessivi costi aggiuntivi o addirittura con un vantaggio economico legato al minore impiego dei mezzi tecnici.

Il metodo LCA o "Valutazione del Ciclo di Vita" misura gli impatti della filiera produttiva, in una logica di sostenibilità complessiva. L'impronta del carbonio è la somma delle emissioni di gas serra (in kgCO₂eq) attribuibili alla produzione di un bene, tenendo conto di tutta la filiera. Secondo questa metodologia vengono quindi considerate anche le emissioni che avvengono a monte ed a valle della fase produttiva agricola, quali, ad esempio, alcuni dei consumi energetici necessari per arrivare al prodotto finale, come la

produzione di fertilizzanti, di mangimi, o quelli utilizzati nella fase di commercializzazione (trasporto, trasformazione, confezionamento, distribuzione, etc...).

In Climate changE-R sono state prese in considerazione le emissioni dovute alla produzione di tutti i mezzi tecnici utilizzati dall'azienda: alimenti, fertilizzanti, prodotti per la difesa, sementi, energia, detersivi, etc., fermandosi in uscita al cancello dell'azienda, inoltre l'unità di riferimento è 1 Kg di prodotto.

Per le produzioni vegetali i metodi di valutazione sono stati:

- LAA1 – le norme corrispondenti alle disposizioni minime ambientali obbligatorie richieste dall'Unione Europea per la condizionalità, utilizzate nel progetto come livello base;
- LAA2 - le tecniche di Produzione Integrata: un sistema di produzione che utilizza tutti i mezzi produttivi e di difesa dalle avversità delle produzioni agricole, volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici. Si tratta di metodi di produzione sostenibile che rispettano i disciplinari approvati dalla Regione Emilia-Romagna. I disciplinari di produzione integrata individuano delle regole a livello regionale utilizzabili da agricoltori/allevatori e tecnici per ottenere, in modo sostenibile per l'ambiente, produzioni, sia vegetali sia animali, che offrano ai consumatori maggiori garanzie di qualità. L'adozione dei disciplinari consente agli agricoltori di accedere ad alcune forme di incentivi e di programmi di valorizzazione;
- LAA3 - le buone pratiche dimostrate con il progetto LIFE+ Climate changE-R, che includono: Produzione Integrata + Sistemi di supporto alle decisioni (DSS) + tecniche agronomiche avanzate.

Per la filiera vegetale, dal confronto di tre diversi Livelli di Attenzione Ambientale (LAA) valutati con LCA, sono state individuate e quantificate le tecniche capaci di mitigare le emissioni di gas serra derivanti dalla produzione agricola. Nello specifico, le Buone Pratiche che contribuiscono alla riduzione dei GHG sono:

1. Grano duro:

- corretta scelta della precessione (migliorativa della fertilità del suolo);
- ottimizzazione degli apporti di fertilizzanti azotati tramite l'impiego di supporti decisionali (DSS "Granoduro.net").

L'introduzione di queste tecniche ha consentito una riduzione delle emissioni, rispetto alle tecniche convenzionali, che va dal 3% al 12%.

2. Fagiolino da industria:

- semine estive (secondo raccolto), che hanno consentito una maggiore

resa ed efficienza delle risorse impiegate rispetto alle semine primaverili (riduzione della CF mediamente pari a - 40%);

- precessione colturale (riduzione della CF mediamente pari a -18% per le colture miglioratrici).

3. *Pomodoro da industria:*

- fertirrigazione (distribuzione contemporanea di acqua e fertilizzanti), con la micro-irrigazione a goccia al posto dell'irrigazione per aspersione e della concimazione di pieno campo (riduzione delle emissioni fino al 50%).

4. *Pesco e pero*

- fertirrigazione con impianto di distribuzione a goccia per rendere maggiormente efficiente l'impiego di acqua e fertilizzanti;
- impiego di sensoristica locale e sistemi informativi a supporto delle decisioni per l'ottimizzazione dell'irrigazione;
- impiego di fonti energetiche (solare fotovoltaico) alternative ai combustibili fossili per il funzionamento degli impianti di irrigazione e delle macchine per lo svolgimento di operazioni colturali;
- utilizzo di paleria in legno, anziché in cemento armato, per il sostegno del frutteto;
- diradamento meccanico dei fiori, anziché manuale dei frutti, per ridurre i tempi di impiego e consumi delle macchine;
- confusione sessuale: un metodo di difesa dagli insetti per limitare l'impiego degli insetticidi chimici, con benefici sulla riduzione delle emissioni e sulla qualità dell'ambiente.

Complessivamente il livello ambientale LAA3 ha permesso un risparmio che va dal 22% fino anche al 46% rispetto al livello LAA1.

Per i prodotti zootecnici, i metodi di valutazione sono stati:

- LAA1 - emissioni calcolate come nell'inventario nazionale;
- LAA2 - emissioni calcolate da dati aziendali, considerando la composizione della razione e il bilancio dell'azoto;
- LAA3 - emissioni calcolate da dati aziendali, considerando la composizione e digeribilità della dieta e il bilancio dell'azoto e il potenziale metanigeno degli effluenti.

Nella filiera zootecnica sono state individuate misure che permettono di:

- aumentare la digeribilità della razione alimentare dei bovini;
- migliorare l'efficienza dell'azoto in stalla ed in campo;
- migliorare la gestione agronomica degli effluenti di allevamento;
- ridurre l'utilizzo dei fertilizzanti di sintesi.

I risultati ottenuti con l'applicazione delle Buone Pratiche e stimati con analisi LCA sono stati positivi, con percentuali di riduzione dell'impronta di

carbonio che vanno da pochi punti percentuali fino ad oltre il 30%, rispetto all'impatto medio delle singole filiere.

L'impatto medio delle singole filiere è stato calcolato in:

- 1,2 kg CO₂ eq/kg latte per il latte fresco;
- 1,3 kg CO₂ eq/kg latte per latte destinato alla produzione del Parmigiano Reggiano;
- 11,1 kg CO₂ eq/kg di peso vivo per la carne bovina.

Con Climate changeE-R sono stati raccolti quindi dati tecnici dei sistemi agricoli emiliano-romagnoli messi a disposizione dai partner del progetto e derivanti anche da studi e sperimentazioni consolidate. Si tratta di dati finalizzati al calcolo dell'LCA e più in generale delle emissioni di GHG, nelle specifiche condizioni della regione Emilia-Romagna.

Arpae ha curato la realizzazione del database con i dati di progetto e pregressi. Il database costituisce una risorsa tecnica importante per utilizzare parametri realistici nel valutare le emissioni di gas serra e la relativa impronta di carbonio dell'agricoltura emiliano-romagnola, allevamenti inclusi.

In particolare i partner scientifici di progetto Crpv e Crpa hanno raccolto e inserito nel database i dati di diverse filiere produttive agricole, comprendenti colture arboree, erbacee e produzioni animali.

I dati, raccolti nel 2014 e 2015, sono stati molti: 15 cicli di colture arboree (pero e pesco), 197 cicli di colture erbacee (erba medica, prato stabile, loietto, triticale, frumento, mais, sorgo, soia, orzo, pomodoro, fagiolino) e 42 cicli di produzioni animali (bovini da carne e da latte fresco e per il Parmigiano Reggiano).

Anche i dati pregressi comprendono un grande patrimonio di informazioni che riguardano: 3.200 cicli di produzione per le colture del progetto (frutticole, orticole, cereali e colture foraggere), con dati agronomici, fertilizzazioni e trattamenti con fitofarmaci, raccolti da 765 aziende agricole nel corso del triennio 2009-2011; 7.000 analisi chimiche degli alimenti e diete da allevamenti della regione Emilia-Romagna; analisi chimiche di fanghi bovini e altri dati.

Uno dei punti di forza del progetto è costituito dalla possibilità di rendere efficaci le azioni individuate per la riduzione delle emissioni di gas effetto serra in campo agricolo attraverso interventi di politica agricola, in modo da incentivare la diffusione di tali tecniche nelle aziende della regione Emilia-Romagna.

14.2 I risultati del progetto e il PSR

Il collegamento fra i risultati prodotti con Climate change-R e gli incentivi del Programma Regionale di Sviluppo Rurale (PSR) permettono di premiare le aziende agricole, che adottano le Buone Pratiche del progetto e le imprese agro-alimentari, che valorizzano sul mercato le produzioni così ottenute.

Il Programma di Sviluppo Rurale è uno strumento di programmazione e finanziamento utilizzato dagli Stati membri per attuare gli interventi nel settore agricolo e forestale e la politica di sviluppo rurale nell'UE all'interno dei territori regionali. Permette inoltre l'erogazione di incentivi economici ai produttori ed allevatori che decidono di rispettare determinate regole di produzione e/o allevamento.

Il duplice ruolo della Regione Emilia-Romagna, quale capofila del progetto ma anche autorità responsabile per la messa in atto degli strumenti di politica agricola dell'Unione Europea, ha consentito di orientare le scelte, così da coinvolgere potenzialmente un gran numero di operatori agricoli del territorio, premiando l'azione di contrasto al cambiamento climatico nel Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.

Il PSR della Regione Emilia-Romagna si inserisce nel quadro della strategia "Europa 2020" che punta a una crescita:

- intelligente, attraverso più efficaci interventi nell'istruzione, nella ricerca e nell'innovazione;
 - sostenibile, rispettosa dell'ambiente e a basse emissioni di CO₂;
 - inclusiva per la creazione di posti di lavoro e contrasto della povertà.
- La strategia "Europa 2020" in campo ambientale persegue gli obiettivi di:
- una riduzione almeno del 20% di GHG rispetto ai livelli del 1990;
 - il raggiungimento di una quota pari al 20% di fonti di energia rinnovabile rispetto al consumo finale;
 - il miglioramento del 20% dell'efficienza energetica.

In particolare, nel Programma di Sviluppo Rurale è presente la possibilità di incentivare l'applicazione delle Buone Pratiche attraverso misure di pagamento agro-climatico-ambientali, investimenti e servizi di consulenza alle imprese agricole (vedi Capitolo 12, paragrafo 12.3 del presente Rapporto).

È inoltre importante il coinvolgimento degli operatori economici agro-alimentari, che possono richiedere l'introduzione delle Buone Pratiche Climate change-R per le forniture di prodotti agricoli. Interventi dunque e determinazione lungo tutta la filiera agro-alimentare, cioè in tutti i settori che portano alla realizzazione di un prodotto alimentare, a partire dalla materia

prima fino a ciò che arriva sulla tavola del consumatore. Gli attori coinvolti nella filiera sono quindi gli agricoltori, l'industria di trasformazione e di confezionamento, i trasportatori, i distributori, i commercianti all'ingrosso e al dettaglio, fino al consumatore.

In tutti questi processi l'informazione è importante per favorire l'applicazione delle tecniche in campo, ma anche per sensibilizzare il consumatore nella scelta di prodotti ottenuti con metodi meno impattanti per l'ambiente.

Con Climate changeE-R si è lavorato molto anche in questo senso e l'attività di divulgazione è stata capillare per promuovere il trasferimento delle conoscenze e l'adozione delle Buone Pratiche sul territorio regionale, con interventi rivolti ad agricoltori, tecnici pubblici e ricercatori del settore, studenti, insegnanti delle scuole con indirizzo agrario e consumatori finali.

Sono state organizzate diverse giornate dimostrative nelle seguenti aziende:

- Pratoverde - Bomporto (MO) - Filiera Bovini da carne;
- Tassona - Saletta di Copparo (FE) - Filiera Frumento duro;
- Fontana - 23 Parma - Filiera Frumento duro;
- Bonlatte Oppio - San Cesario sul Panaro (MO) - Filiera Latte da Parmigiano Reggiano;
- Minzoni - Madonna dell'Albero Ravenna - Filiera Fagiolino da industria;
- Società Agricola Mengoli - Castenaso (BO) - Filiera Latte fresco;
- Azienda Agricola Cenni - Imola - Filiera Pesche e Nettare;
- Azienda Agricola Alpi - Imola - Filiera Pesche e Nettare ;
- Azienda Agricola Bersani Andrea - Filiera Pomodoro da industria;
- Azienda Agricola Bertaccini e Conficconi - Ravenna - Filiera Pomodoro da industria;
- Azienda Aldrovandi Adriano - Carpi (MO) - Filiera Pero;
- Azienda Agricola Pastorelli Franca - Campogalliano (MO) - Filiera Pero;
- Azienda Agricola Dragoni Giuseppe - S. Pancrazio (RA) - Filiera Fagiolino da industria;
- Azienda Bonlatte Oppio - Castelfranco Emilia (MO) - Filiera Latte da Parmigiano Reggiano;
- Società Agricola F.lli Visentini - S.Giovanni Ostellato (FE) - Filiera Bovini da carne;
- Azienda Agricola Il Paleotto - Bentivoglio (BO) - Filiera Latte fresco.

Sono stati realizzati seminari presso la Scuola di Agraria dell'Università di Bologna e attività di divulgazione specifica presso i seguenti Istituti:

- Istituto Tecnico Agrario Statale "Marcora" - Piacenza;
- Istituto Tecnico Agrario "F.lli Navarra" - Ferrara;

- Istituto Tecnico Agrario Statale “Calvi” - Finale Emilia;
- Istituto Tecnico Agrario “Scarabelli” - Imola (BO);
- Istituto Tecnico Agrario “Zanelli” - Reggio Emilia;
- Istituto Professionale Agricolo “Persolino-Strocchi” - Faenza (RA).

Negli Istituti Tecnici Agrari sono stati coinvolti oltre 200 alunni, a cui è stato presentato il progetto Climate changE-R con una tecnica innovativa e coinvolgente di infografica, in cui, dopo un breve racconto del progetto, dei suoi obiettivi e dei partner coinvolti, con l'aiuto di esperti in formazione e comunicazione e il supporto di un grafico, gli studenti hanno prodotto dieci rappresentazioni di grande impatto, in cui hanno espresso la loro interpretazione di quanto appreso su cambiamenti climatici e sui risultati ottenuti con Climate changE-R in Emilia-Romagna.

In seguito, per facilitare l'attività di divulgazione, sono stati prodotti: opuscoli informativi, articoli sia su riviste tecniche che rivolte ai consumatori, newsletter e filmati; tutto il materiale è consultabile e visibile nel sito: <http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/climatechanger>

Climate changE-R è stato presentato anche in occasioni ed eventi nazionali ed internazionali a:

- Milano - durante EXPO2015 è stato presentato a giornalisti internazionali di settore;
- Roma - FAO “Global Alliance for Climate Smart Agriculture”;
- Bruxelles - presso la sede di rappresentanza della Regione Emilia-Romagna;
- Belfast - Irlanda del Nord “67° Annual Meeting of the European Federation of Animal Science”;
- Saint Helena - California “Re Think Food”;
- Johannesburg - Sud Africa South African-Italy Business Forum Ambrosetti.

L'importanza e la forza di questa esperienza risiede anche nella sua utilità per il resto dei Paesi dell'Unione Europea e non solo, in quanto, essendo il sistema agricolo emiliano-romagnolo caratterizzato da colture diffuse anche in molte altre regioni, il modello tecnico e organizzativo del progetto può essere trasferito ad altri territori.

Il Rapporto 2016 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale, un utile strumento per gli operatori e una guida per le politiche degli enti locali. Il Rapporto si apre con due capitoli che descrivono, da un lato, l'andamento delle economie e dei mercati agroalimentari mondiali, dall'altro, le politiche comunitarie e nazionali per il settore agro-alimentare, con il primo anno di applicazione della PAC 2014-2020. I principali cambiamenti congiunturali del sistema agro-alimentare regionale occupano la parte centrale del Rapporto, con quattro capitoli che sono dedicati all'agricoltura: produzione e redditività del settore, produzioni vegetali, produzioni zootecniche, credito e impiego dei fattori produttivi. Questi capitoli esaminano gli andamenti che hanno caratterizzato l'agricoltura regionale nel corso del 2016. Successivamente vengono affrontati gli altri aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare regionale partendo dall'industria alimentare, con le dinamiche congiunturali e alcuni approfondimenti strutturali sull'occupazione; il capitolo sugli scambi commerciali con l'estero evidenzia il peso della regione nelle esportazioni e importazioni di prodotti agricoli e alimentari, mentre quello sulla distribuzione alimentare si sofferma sulle strategie delle imprese distributive; il capitolo sui consumi alimentari mette in luce l'evoluzione e la composizione della spesa per l'alimentazione a livello nazionale e regionale.

Il volume presenta, nei capitoli successivi, la descrizione degli interventi e delle politiche a livello regionale e del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. Il Rapporto si conclude con due capitoli dedicati rispettivamente alle attività del sistema camerale regionale a favore della filiera agro-alimentare e alle iniziative della Regione Emilia-Romagna in risposta ai cambiamenti climatici.

Il Rapporto è frutto del ventiquattresimo anno di collaborazione tra Assessorato all'Agricoltura della Regione e Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Renato Pieri, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.

Questa edizione viene presentata esclusivamente in versione digitale.